

COMPENDIO
DI
GEOGRAFIA

COMPILATO SULLE NORME DEI SIGNORI

ADRIANO BALBI
CHAUCHARD, MUNTZ,
ED ALTRI DOTTI GEOGRAFI VIVENTI



NUOVA EDIZIONE TOSCANA
Corredata di Sei Carte Geografiche.



Tomo I.

LIVORNO

GIOVANNI MAZZAJOLI EDITORE

1851

B 14

5

46

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

LIBRI

DONATI DAL

DOTTOR ANNIBALE GIULIONI

GIURISTA

Nato a Firenze il 7 Febbraio 1807
e morto il 10 Dicembre 1895 in Firenze.

16 Maggio 1896

re de
cerat
FRATIC
in 8.
— chi f
ed os
FRAYS
stian
relig
D. Gi
Folig
FREVI
ciull
più e
tratt
alla
1834
FUCHS
con a
che j
tro l
lo se
Curi
quiv
spie
ec.;
FULCO
mor
FULLI
pora
in 8.

GAET
cris
ca,
vol.
GALA
poli
GALL
l'I.
Cav
— di
nel
ogn
Fol
GALL
con
mor
GALL





DAVE

FOR
GALL
COR
MOI
GIVE

COMPENDIO
D I
G E O G R A F I A

COMPILATO SULLE NORME DEI SIGNORI

A D R I A N O B A L B I

CHAUCHARD, MUNTZ, .

ED ALTRI DOTTI GEOGRAFI VIVENTI



NUOVA EDIZIONE TOSCANA

CORRETTA, ABBRICHIATA DEI FATTI PIU' RECENTI
DI STATISTICA, GEOGRAFIA, POLITICA, INDUSTRIA E COMMERCIO
E CORREDATA DI SUNTI STORICI CONDOTTI
FINO AI NOSTRI TEMPI

CON SEI CARTE GEOGRAFICHE



LIVORNO

GIOVANNI MAZZAJOLI EDITORE

1851

L' Editore intende valersi dei diritti che gli accorda la Legge su la Proprietà Letteraria, in quanto riguarda alle aggiunte e correzioni fatte alla presente Opera.



B. 14. 5. 46

Tipografia Vannini.

RAGIONE DELLA PRESENTE EDIZIONE

Le molte ricerche che giornalmente facevansi di questi ELEMENTI di GEOGRAFIA, compilati sulle tracce di Balbi, Chauchard, Muntz, ed altri, ed ormai mancanti in Commercio, siccome rendevano manifesta l'opportunità e convenienza di una nuova Edizione, così consigliavano ad imprendersela colla maggiore sollecitudine. A questo bisogno risponde la presente pubblicazione. Ci sia lecito adesso avvertire i pregi che ci sembran render questa ristampa sempre più degna del pubblico favore. E prima di tutto diremo, che siccome dalla ultima Stampa in poi molte ed importanti variazioni si avveravano nelle condizioni politiche ed economiche di molti stati, così era pregio dell'opera accennarle partitamente, come fu fatto, correggendo i fatti erronei, ed aggiungendo quante notizie potevansi attingere da sicure fonti e da autentiche relazioni. Inoltre essendo ormai considerati quale indispensabil corredo dell'opera i Sunti Storici aggiunti alla descrizione Geografica e Statistica delle principali nazioni dell'Europa, furon questi non solo conservati nella presente edizione, ma ed anche accresciuti e condotti fino a' nostri giorni, comprendendovi i fatti contemporanei.

A queste cure, spese per render sempre più perfetta la parte scientifica dell'opera, e così più utile agli studiosi, possiamo aggiungere la diligenza usata perchè la esecuzione tipografica non fosse indegna di tali cure, e così non sembrasse una stolta lusinga la fiducia che serbiamo d'aver con questa impresa bene meritato degli amatori dei buoni studi.

Livorno, Dicembre 1851.



AVVERTIMENTO

Il presente Trattato contiene due Parti distinte, la *teorica* e la *pratica*. Nella prima, compresa in 10 Capitoli, sono esposte le nozioni generali e indispensabili della geografia astronomica, fisica e politica dalle quali ogni descrizione della Terra vuol esser preceduta. La parte descrittiva è divisa in cinque grandi Sezioni corrispondenti alle cinque parti del Mondo. Ogni sezione è suddivisa in geografia generale e in geografia particolare. La *geografia generale* presenta in due capi distinti per ogni parte del mondo: 1. la *geografia fisica*: 2. la *geografia politica*. Gli articoli che compongono la geografia fisica sono: *posizione astronomica, dimensioni, confini, mari e golfi, stretti, penisole, fiumi, laghi, isole, montagne, rialti, vulcani, valli e pianure, deserti, steppe e lande, climi*. Gli articoli che formano la geografia politica sono intitolati: *superficie, popolazione, etnografia, religione, governo, divisioni politiche e geografiche*, e per le principali nazioni dell' Europa anche un *Sunto storico politico*. La *geografia particolare* presenta in tanti capi, quanti sono i grandi Stati o le grandi regioni geografiche da descrivere, gli articoli seguenti: *posizione astronomica, dimensioni, confini, montagne, isole, laghi, fiumi, canali*; e talvolta *strade di ferro, superficie, popolazione, religione, governo, fortezze e porti militari, porti e città commerciali, divisione amministrativa, città capitali, topografia, possedimenti*.

Nell' articolo *Topografia* sono accennate soltanto le città più ragguardevoli e i luoghi degni di qualche menzione indicando la loro *posizione*, lo *stato ecclesiastico*, la *forza*, il *commercio*, la *industria*, i primarii *istituti d' insegnamento*, la *popolazione* ed altre particolarità quando vi siano. Solamente per l' Italia i limiti di questa descrizione sono oltrepassati, e così per le capitali degli stati Europei relativamente ai quali sono accennate più minute particolarità. Vi si trova, inoltre, una succinta ma sostanziale descrizione della sorgente e del corso dei fiumi, un cenno sulla direzione dei canali, sulla posizione e direzione delle montagne.

Per agevolare allo studioso il ritrovamento delle città sulla carta geografica, sono accennati il *circolo*, la *contea*, il *dipartimento* ec., in cui sono situati i capiluoghi, separate con una linea di divisione le città appartenenti ad un *circolo*, *dipartimento*, ec., da quelle che spettano ad un altro e formano talvolta un distinto paragrafo, perchè il lettore non avesse a confondere quelle appartenenti ad un *governo* o *regno*, con quelle in altri governi o regni comprese. E qui giova osservare che gli epiteti di città *anti-*

ca, grande, bella, arcivescovile, vescovile, forte, fortificata, commerciante, assai commerciante, delle più commercianti, industrie, assai industrie, delle più industri, non sono stati a caso impiegati in questo Trattato, ma solo uniti a queste o quelle città che di tali qualificazioni vanno distinte, e devono sempre intendersi relativamente allo Stato o alla regione in cui essa si trova.

Tutti i nomi delle città sono impressi in carattere corsivo per renderli più sensibili all'occhio, come per lo stesso motivo sono indicati con differenti caratteri le religioni, le lingue, le montagne, i laghi, i fiumi, i mari, i governi, ec., dando loro una gradazione tale da far subito distinguere le famiglie dalle loro suddivisioni e dalle semplici lingue, i sistemi montuosi dalle loro catene, i fiumi dai loro influenti primi, e questi dai secondari, ec. È da notare altresì che il tipografico artificio usato sia nella distribuzione degli spazi, sia nell'impiego dei caratteri, rende quest'opera atta ad essere verbalmente ridotta a dimande e risposte, non da un precettore che si deve sempre supporre di estese cognizioni geografiche fornito, ma da chi solamente è di buon senso provveduto. Difatti il carattere particolare indicante i diversi articoli della descrizione di ogni Stato o regione, mette per così dire in bocca al precettore la domanda; ed il carattere ordinario suggerisce al giovanetto la relativa risposta. Per tal modo oltre l'aver risparmiato all'uomo colto la noja di udire ad ogni tratto domandare e rispondere le stesse identiche cose, si è ottenuto l'altro vantaggio di far servire questo libro di *manuale geografico* al letterato, al politico ed al negoziante, i quali volessero essere istruiti dell'attuale politico stato del globo e delle più recenti scoperte.

Tavola delle abbreviazioni

ab.)	abitanti
abit.)	
arciv.	arcivescovile
aust.	australe
bor.	boreale
comm.	commerciante
confl.	confluente
ind.	industrie
infl.	influyente
istit.	istituti
lat.	latitudine
lett.	letterarii
long.	longitudine
occ.	occidentale
or.	orientale
pag.	pagine
S.	Santo
vesc.	vescovile
V.	Vedi

PRINCIPII DI GEOGRAFIA

La *Geografia*, come significano le due voci greche dalle quali è composto tal vocabolo, ha per oggetto la descrizione della Terra. I differenti punti di vista, sotto i quali si può considerare il globo terrestre, han dato luogo a dividere la geografia in tre parti principali, cioè: la *geografia matematica* o *cosmografia*, che tratta dei rapporti della terra col rimanente dell'universo; la *geografia fisica*, che tratta delle varietà, qualità e configurazione delle parti in cui è divisa la terra; e la *geografia politica*, che accenna le divisioni introdotte dagli uomini riuniti in particolari società, fra loro separate e distinte. Le prime e più necessarie nozioni di queste tre parti della geografia, sono in succinto indicate nel seguenti capitoli.

• CAPITOLO I.

Sistema dell' Universo.

Indescrivibile è il numero degli astri o punti luminosi sparsi nell'immensità dello spazio che costituisce l'apparente volta cerulea del cielo; ad occhio nudo non se ne scorgono che duemila circa, ma coll'ajuto di un eccellente telescopio il loro numero aumenta, e sempre maggiore diviene, quanto più perfetto è l'istumento con cui si osservano. Tutti questi astri si distinguono: in *Stelle fisse*, così dette perchè conservano sempre nel cielo la stessa posizione relativa, ed in *Pianeti* o *Corpi erranti*, perchè descrivono nel cielo un cammino presso a poco circolare, dato un punto come centro, che è il sole.

Le *Stelle fisse* rilucono tutte di una luce loro propria come il nostro sole, e sembra verisimile che esse servano come questo di centro ad altrettanti sistemi mondiali o planetarii. Il loro volume credesi immenso e di gran lunga superiore a quello del sole, e la loro distanza da quest'astro e da noi è enormissima, sebbene non sia stato fin qui possibile di valutarla. Gli astronomi distinguono le stelle fisse sotto due rapporti generali, cioè in ra-

gione del loro splendore o apparente grandezza; ed in ragione della loro rispettiva posizione.

Sotto il primo rapporto si classano in *stelle di prima, seconda, terza, quarta...* fino alla *mille dugento quarantaduesima grandezza*; quelle però che possono essere vedute ad occhio nudo, sono repartite in *sei grandezze*, e non oltrepassano, come fu già detto, un migliajo per emisfero. A queste classi il grande astronomo Herschel aggiunge quella che esso chiama delle *Nebulose*, e che suddivide in due specie, cioè le *nebulose semplici*, le quali danno una luce biancastra; e le *nebulose stellate*, le quali presentano all'occhio munito di telescopio un ammasso di piccole stelle. La fascia irregolare biancastra che sembra cingere il cielo, e che chiamasi *via lattea*, è una riunione di nebulose stellate.

Sotto il secondo rapporto, o rispetto alla loro posizione, si dividono le stelle fisse, onde conoscerle più facilmente, in gruppi ossia *costellazioni*, che sono quelle figure arbitrarie di uomini, di animali e d'istrumenti supposte disegnate sulla superficie concava del cielo, alle quali i primi astronomi consacrarono alcuni spazj celesti, senza dar loro il minimo rapporto con le figure reali formate dalle stelle o astri in esse compresi. Tolomeo, che fu il primo a fare un catalogo delle stelle, ne formò 48 costellazioni, di cui 42 ne pose intorno all'eclittica, e queste sono comprese in quella zona chiamata *zodiaco*; 21 ne diede alla parte settentrionale del cielo e 15 alla meridionale. A queste costellazioni i moderni astronomi ne aggiunsero delle altre, cioè Bayer ed Evelio, 42 per ciascuno; Halley, 8; La Caille, 16; ed altri più recenti, 42; di modo che la sfera apparente del firmamento trovasi attualmente divisa in 403 costellazioni.

I *Pianeti* sono corpi opachi, cioè oscuri di per sè stessi, che girano intorno al sole, ma visibili perchè ricevono la luce da quest'astro ed a noi la riflettono; il cammino o la curva descritta da questi corpi nel loro giro chiamasi *orbita*. Si distinguono in 3 classi, cioè in *Pianeti* propriamente detti o *primarii*, in *Satelliti* o *pianeti secondarii*, ed in *Comete*.

I *Pianeti* propriamente detti, o *primarii*, sono di figura sferica, ed hanno due moti che tutti eseguiscano senza eccezione da occidente in oriente; uno di *rotazione* sul loro asse o sopra sè stessi; l'altro di *profezione* intorno al sole. Quelli finora conosciuti sono undici (*) cioè *Mercurio*, *Venere*, la *Terra*, *Marte*, *Vesta*, *Giunone*, *Cerere*, *Pallade*, *Giove*, *Saturno* ed *Urano*, detto anche *Herschel*. Si distinguono in *apparenti* ed in *telescopici*; i primi sono visibili ad occhio nudo e si conoscevano fino dalla più

(*) È dovuta ai calcoli del francese Leverrier la scoperta di un nuovo pianeta detto da quegli astronomi *Pianeta Leverrier*, sebbene quest'onore gli sia contrastato dagli astronomi inglesi che vollero chiamarlo *Oceano*.

remota antichità; i secondi non sono visibili che col soccorso di un telescopio, ed è poco che si conoscono. Questi ultimi sono: *Urano* scoperto da Herschel nel 1781: *Cerere*, da Piazzì nel 1801; *Pallade*, da Olbers nel 1802; *Giunone*, da Harding nel 1804; e *Vesta*, da Olbers nel 1807. I pianeti primarii si trovano l'uno più distante dell'altro dal sole appunto con l'ordine seguito nel nominarli, talchè *Mercurio* è il più vicino, ed *Herschel* il più lontano. Le orbite o curve che essi descrivono non sono nello stesso piano, ma un poco inclinate, in modo però che non oltrepassano i limiti di quella fascia detta *zodiaco* in cui sono tutte comprese, ad eccezione di quelle dei pianeti recentemente scoperti, cioè *Cerere*, *Pallade*, *Giunone* e *Vesta*, che se ne allontanano di un solo grado; i punti nei quali il loro piano si riscontra o s'interseca, si chiamano *nodi*. Queste orbite non essendo esattamente circolari ma ellittiche, ne segue che un medesimo pianeta non si trova sempre ad una eguale distanza dal sole; chiamasi *distanza media*, quella che tiene il mezzo fra la più grande e la più piccola; *afelio*, la maggiore; e *perielio*, la minore.

I *Satelliti* o *pianeti secondarii* sono così detti perchè girano intorno ai pianeti primarii, nel medesimo tempo che questi girano intorno al sole; questi corpi hanno anch'essi una figura sferica e sono dotati di due moti che eseguiscano parimente da occidente in oriente; uno di *proiezione* intorno al loro pianeta primario, ma in un piano pochissimo inclinato sopra di esso; l'altro di *rotazione* sul loro asse, ma lentissimo ed eguale precisamente alla durata di quello di proiezione, di modo che presentano sempre la medesima faccia al pianeta di cui seguono le leggi. Se ne contano attualmente diciotto; uno, cioè la *Luna*, gira intorno alla Terra, ed era il solo conosciuto dagli antichi, che falsamente lo riguardavano come un pianeta primario; quattro girano intorno a Giove; sette intorno a Saturno; e sei intorno ad Urano. Saturno oltre le sue sette lune è circondato da un *anello* che lo involuppa come una fascia e che essendo molto inclinato verso di esso lo fa sembrare a noi come situato in mezzo a due manichi; quest'anello immenso, che si credeva in principio unico e quindi doppio, ma che oggi si suppone formato da una serie di anelli concentrici di cui s'ignora il numero, gira sul medesimo asse del pianeta, ma con un moto più lento.

Le *Comete* finalmente sono quegli astri che tratto tratto si offrono al nostro sguardo, rappresentatici dai grandi astronomi come forniti di una piccolissima massa, cioè di poca quantità di materia. Esse differiscono dai pianeti propriamente detti, perchè le orbite o curve da loro descritte intorno al sole formano delle *eclissi* molto allungate, che si chiamano *parabole*. Si accostano alcune volte estremamente al sole e si presentano sotto varie e strane forme; alcune circondate da folta chioma di pallida luce e queste si chiamano *chiomate*; altre con lunga coda strisciante e spesso divisa in più rami e queste sono dette *caudate*; ve ne sono però

anche di quelle prive di chioma e di coda. Il numero delle comete fino ad ora comparse e delle quali fa chiara menzione la storia, monta a 140. Gli astronomi moderni sono giunti a determinare il tempo che impiegano alcune di esse a compiere la loro rivoluzione. La famosa cometa, di cui Haley fu il primo a predire il ritorno, compie il suo giro in 75 anni circa; essa comparve nell'anno 1855. Quella che si chiama d'Encke; dal nome dell'Astronomo che ha scoperto ai nostri giorni la di lei periodicità, compie la sua rivoluzione in tre anni ed un terzo circa. Talune però credesi che descrivano delle *iperbole* o curve che non rientrano sopra se stesse e che in conseguenza non possano mai ritornare.

Fra i diversi sistemi mondiali o planetarii, il solo conosciuto con certezza dagli astronomi è quello di cui è centro il nostro sole e perciò da essi chiamato *sistema solare*. Secondo questo, il sole occupa il centro (a) di gravità dei corpi che formano il suo sistema: questi corpi sono i pianeti, i satelliti e le comete che tutti gli si rivolgono intorno per l'effetto dell'attrazione e che da esso ricevono luce e calore. Il Sole supera di gran lunga in massa ed in volume la totalità della massa e del volume di questi corpi; è di figura sferica, ed ha un moto di rotazione sopra il proprio asse. L'ordine con cui i pianeti girano intorno a quest'astro fu già di sopra indicato. La Terra che noi abitiamo, essendo uno di questi pianeti, è dotata come gli altri, oltre del moto di *proiezione* intorno al sole, anche di quello di *rotazione* sopra il suo asse. Essa compie il primo in 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 45 secondi, e con questo si spiega l'apparente annuo cammino del sole, che produce il cambiamento delle stagioni; eseguisce il secondo in 23 ore, 56 minuti e 4 secondi, e con questo si dimostra l'apparente moto diurno o giornaliero del sole, che produce la vicinanza del giorno e della notte.

Gli uomini hanno dovuto fare grandi progressi nell'osservazione dei moti dei corpi celesti prima di poter giungere alla cognizione di tante sublimi verità. L'infanzia dell'astronomia e delle scienze che le servono di fondamento, l'illusione dei sensi, la mancanza d'istrumenti non permisero agli antichi di giungere con l'esperienza fino alla cognizione del vero sistema del mondo. Aristarco di Samo, Pittagora e qualche altro Filosofo greco sostennero, è vero, che stabile fosse il Sole e che la Terra in compagnia degli altri pianeti girasse intorno ad esso, ma questa verità di spe-

(a) I pianeti agiscono sul sole nello stesso modo che i loro satelliti agiscono su di essi; ma la loro gravità collettiva è tanto debole in ragione di quella del sole, che il moto a cui esse spingono quest'ultimo non è eguale alla metà del suo diametro; da ciò avviene che i pianeti non girano sul centro del sole, ma sopra un punto vicino al suo centro e intorno al quale gira il sole stesso.

L'Edit. Liv.

culazione isolata e contraria ai sensi, non essendo sostenuta da dimostrazioni rigorose ed evidenti, cadde nell'oblio.

Il grande Astronomo Tolomeo, che fiorì verso metà del secondo secolo dell'Era cristiana, raccolse tutto ciò che si conosceva al suo tempo infatto d'astronomia, e ne fece un'opera di dottrina che pubblicò nell'anno 140. Onde spiegare i diversi fenomeni che presentava il firmamento, egli suppose, secondo la volgare opinione, che la Terra fosse immobile nel centro dell'universo, e che i sette pianeti allora conosciuti, fra i quali contava la Luna ed anche il Sole, fossero posti intorno ad essa a differenti distanze. Al di sopra di questi pianeti eravi il firmamento delle Stelle, e più in alto una volta di cristallo; quindi un'altra sfera parimente cristallina, e finalmente la volta esteriore del cielo che involgeva le altre. Tutte queste sfere giravano intorno alla Terra nello spazio di 24 ore, indipendentemente dalle rivoluzioni periodiche che compivano in un intervallo di tempo più considerabile. Questo sistema tanto contrario all'esperienza ed all'leggi della natura fu adottato da tutti i filosofi fino al XVI secolo.

Niccolò Copernico, famoso Astronomo polacco, nauseato dalle assurdità del sistema di Tolomeo, riproduce l'opinione d'Aristarco e di Pittagora, e pubblicò nel 1543 il suo sistema, che è quello della natura di sopra enunciato. Ma era esso troppo contrario ai sensi ed ai pregiudizj invalsi da tanto tempo, per poter essere da tutti generalmente seguito.

Il celebre astronomo danese Tycho Brahe, che conosceva le imperfezioni del sistema di Tolomeo, non potendo risolversi ad adottare il moto della Terra, immaginò nel 1586 un nuovo sistema, secondo il quale la Terra occupava il centro dell'universo, intorno ad essa girava la Luna, intorno alla Luna girava il Sole, e intorno al Sole gli altri pianeti conosciuti. I pianeti compivano le loro rivoluzioni in un anno, e con questo spiegavasi il moto annuo; la Terra si ravvolgeva sopra sè stessa nello spazio di 24 ore, e con questo dimostravasi il moto diurno. Questo sistema senza avere tutte le assurdità di quello di Tolomeo, non era meno erroneo e contrario alle osservazioni ed alla ragione. Alcuni altri astronomi lo modificarono; ma sebbene ammettessero egliino la rivoluzione diurna della Terra, si accordavano poi tutti a negarle il suo moto annuo.

Era riservato all'immortale nostro Galileo di mettere in evidenza tutti gli errori di questi sistemi, e di dimostrare con ricco corredo di invincibili argomenti la stabilità del sole ed il moto della Terra. Il grande Keplero con la scoperta delle tre sue celebri leggi sul moto dei pianeti, ed il gran Newton con quella delle leggi di gravità, terminarono di porre in piena evidenza la verità del sistema Copernicano, e di rovesciare i vani ed assurdi sistemi dell'antica scuola.

ELENCO DEI PRINCIPALI ELEMENTI DEL SISTEMA SOLARE

NOMI DEI PIANETI	RIVOLUZIONI SIDERALI	DISTANZA DAL SOLE IN MGLIA DI SESSANTA AL GRADO	VOLUMI — quello della Terra essendo 1. ^o	MASSE — quella della Terra essendo 1. ^o	ROTAZIONE giorni	D I A M E T R I APPARENTI DEI PIANETI	
						Il più grande	Il più piccolo
SOLE	giorni		1395324,40	329630,0000	25,5	32', 35", 0	31', 31", 4
Mercurio	86,9692580	31,917,000	0,0565	0,1627	4,0038	" 11", 31	" 4", 9
Venere	224,7008210	59,639,000	0,8828	0,9243	5,8320	" 59", 6	" 9", 5
Terra	365,2563835	82,451,000	1,0000	1,0000	1,0000	" 8", 70	" 8", 41
Marte	686,9796186	125,630,000	1,0000	0,1294	4,02733	" 47", 0	" 5", 6
Vesta	1326,9300000	194,847,000					
Giuonone	1594,0230000	228,160,000					
Cerere	1685,6190000	228,544,000					
Pallade	4332,5963076	428,974,000	4280,9	308,9400	0,41377	" 44", 4	" 30", 1
Giove	10758,9698400	786,480,000	974,78	93,2710	0,4280	" 20", 4	" 16", 2
Saturno	30688,7126872	1,581,681,000	81,26	16,9000		" 4", 0	" 3", 9
Urano							
Luna	27,3215030		0,20351	0,0146	27,32158	33', 30", 0	29', 30", 0

CAPITOLO II.

Sfera armillare, Globo terrestre artificiale e loro usi.

La *Sfera armillare* è una piccola macchina composta di cerchi o piuttosto di armille variamente fra loro intrecciate ed immaginata dagli astronomi per ispiegare in modo sensibile il moto apparente della sfera celeste. Volgarmente se ne crede inventore Archimede siracusano, ma sembra certo che i Greci la conoscessero prima di lui.

Il *Globo terrestre artificiale* è un'altra macchina, immaginata dai geografi per meglio rappresentare la Terra, e per ligare le relazioni che essa ha con i fenomeni celesti; essa si compone di un globo o corpo sferico, a cui sono applicati i cerchi della sfera armillare; il globo o corpo sferico rappresenta la figura della Terra, che vi si trova sopra delineata: i cerchi della sfera che i geografi vi hanno applicati, servono a spiegare i fenomeni celesti.

Queste due macchine sono attraversate da un filo metallico sul quale esse girano; questo filo è ciò che chiamasi *asse della sfera o del globo*, e corrisponde all'asse del mondo. Le due estremità di quest'asse o filo sono i *poli della sfera o del globo*, rappresentano quelli del cielo, il quale appunto sembra girare sopra due punti che conservano sempre la stessa posizione. Il polo che si trova dalla parte della costellazione della orsa, detta *Arctica* dai Greci, prende il nome di *polo artico*, cioè polo dell'Orsa, l'altro chiamasi *polo antartico*, cioè opposto all'Orsa.

I *cerchi della sfera* e per conseguenza *del globo* sono due; sei *massimi o maggiori*, così detti perchè dividono il globo o la sfera in parti eguali, e passano per il loro centro, quattro *minori*, perchè dividono il globo o la sfera in parti disuguali, e non passano per il loro centro. Tutti questi cerchi sono divisi ciascuno in 360 parti chiamate *gradi*; ogni grado si suddivide in 60 *minuti*, ed ogni minuto in 60 *secondi*. Per brevità di scrittura i gradi si contrassegnano con un piccolo zero, posto in alto e un poco a sinistra del numero che ne rappresenta la quantità; i minuti con un apice, i secondi con due apici. Così per esprimere 25 gradi, 36 minuti e 40 secondi, si scrive 25° 36' 40". I cerchi maggiori sono l'*Orizzonte*, il *Meridiano*, l'*Equatore*, lo *Zodiaco*, ed i due *Coluri*; i minori sono i due *Tropici*, ed i due *Polari*.

L'*Orizzonte* è quel circolo che posa in piano sopra i quattro bracci ricurvi che partono dal piede delle due macchine, rappresentanti la sfera armillare o il globo; esso divide il globo o la sfera in due eguali emisferi, l'uno *superiore o illuminato*, l'altro *inferiore o oscuro*. L'orizzonte si distingue in *razionale* ed in *sensibile*; il primo è quello di sopra definito; il secondo o il sensibile è quel contorno di cielo che in forma di circolo limita la vista dell'osservatore secondo il punto in cui esso si trova. I poli

dell'orizzonte si chiamano *Zenit* e *Nadir*; il primo si trova direttamente sopra la nostra testa, l'altro sotto i nostri piedi. Ogni uomo ha il suo particolare *zenit* e *nadir* i quali cangiano, secondo che gli varia la sua posizione sul globo. L'orizzonte serve a spiegar il *levare* ed il *tramontare* degli astri, poichè quando essi cominciano ad alzarsi su questo circolo, si dice che si *levano*, e quando discendono al di sotto, si dice che *tramontano*. Nel globo terrestre, il piano circolare, che rappresenta l'orizzonte, trovasi diviso in più circoli concentrici. Uno di questi circoli presenta i dodici segni o costellazioni dello *zodiaco*, suddivisi ciascuno in 30 gradi; un altro indica i loro nomi e i giorni del mese a cui essi corrispondono: un terzo finalmente rappresenta la *bussola* o i 32 *mbi*, nei quali si divide la *rosa dei venti*. In questa sono da osservarsi quattro punti più degli altri importanti, e perciò chiamati *punti cardinali*; essi sono il *settentrione* o *tramontano*, che trovasi dalla parte del polo artico; il *mezzogiorno* o *ostri*, dalla parte del polo antartico; l'*oriente* o *levante*, dalla parte in cui gli astri si levano; l'*occidente* o *ponente*, dalla parte in cui gli astri tramontano. Questi quattro punti sono chiamati ancora con altri vocaboli *nord*, *sud*, *est*, e *ouest*. Trovata la posizione di uno di essi, si ritrovano gli altri con facilità, perchè ognuno è distante 90 gradi dall'altro; in conseguenza colui che si dirige verso il polo artico avrà in faccia il *settentrione*, a tergo il *mezzogiorno*, alla dritta l'*oriente*, alla sinistra l'*occidente*. Il modo di determinare e ritrovare i punti cardinali di qualunque orizzonte è quello di osservare gli astri, poichè essendo questi tutti soggetti nel loro moto alla medesima legge generale, sarà facile di conoscere nell'orizzonte il punto dal quale essi si alzano ossia levante, e quello in cui tramontano ossia ponente. Ma quando gli astri sono velati dalle nuvole, o non possono scoprirsi per qualunque altro motivo, allora si ricorre alla direzione dell'*ago calamitato*, il quale, sospeso sopra un perno di metallo qualunque, dimostra la posizione del polo artico o boreale, avendo esso la proprietà di volgere sempre verso di questo una delle sue punte: è con quest'ago che si costruisce la *bussola*. I trentadue *rombi* o colonne d'aria che spirano intorno al nostro globo, che insieme costituiscono, come fu detto, ciò che chiamasi la *rosa dei venti*, prendono differenti nomi secondo le loro direzioni relativamente ai quattro punti cardinali. Quattro di essi spirano da questi punti, e sono chiamati *venti primarii*; altri quattro soffiano fra mezzo ai primi, e sono detti *collaterali primarii*; tutti gli altri finalmente che spirano dai punti intermedi fra i primarii ed i collaterali, si chiamano *collaterali secondarii*. Un elenco sistematico di questi trentadue rombi, posto alla fine del capitolo, dà il nome particolare di ciascuno di essi, ed indica la loro posizione nella *rosa dei venti*.

Il *Meridiano* è quel circolo perpendicolare all'orizzonte, che passa per i poli del globo o della sfera, e divide la sfera o il globo

in due eguali emisferi, uno detto *orientale* e l'altro *occidentale*. I poli naturali del meridiano si trovano nell'orizzonte, e sono il *levante* ed il *ponente*. Questo circolo serve per indicare l'altezza massima dei corpi celesti ossia la metà del loro corso apparente, e chiamasi *meridiano*, poichè allorquando il Sole giunge a questo circolo, tutti coloro che sono sotto di esso hanno il mezzogiorno; ma non avendo tutti sul globo una medesima posizione, ne segue che il numero dei meridiani può essere infinito: sui globi terrestri se ne contano ordinariamente ventiquattro, cioè uno ogni spazio di 15 gradi contati sull'equatore, percorrendo appunto la Terra in faccia al Sole 15 gradi all'ora; per conseguenza quel luogo che è più orientale di un altro 15 gradi, avrà un'ora prima il mezzogiorno.

L'*Equatore* è quel circolo che taglia ad angoli retti il meridiano e divide la sfera o il globo in due eguali emisferi: quello che si trova dalla parte del polo artico chiamasi *emisfero settentrionale* o *boreale*: l'altro *emisfero meridionale* o *australe*. I poli dell'equatore sono identici con quelli del globo o della sfera. Chiamasi *equatore* perchè passa per tutti quei paesi ove la durata del giorno eguaglia quella della notte. Uno degli usi dell'equatore è quello d'indicare gli *equinozi*; cioè quei punti nei quali si trova il Sole quando percorre questo circolo coll'apparente suo moto diurno, nel qual tempo il giorno e la notte sono di eguale lunghezza in tutta la Terra. Ciò ha luogo due volte l'anno: 1. quando il Sole sembra occupare il primo grado del segno dell'*ariete*, e questo accade nel 21 o 22 di marzo, e si chiama l'*equinozio dell'ariete* o di *primavera*; 2. quando il Sole sembra occupare il primo grado del segno della bilancia, e questo accade nel 21 o 22 di settembre, e si chiama l'*equinozio della bilancia* o di *autunno*. Nei globi terrestri l'equatore si chiama anche *linea equinoziale*, e vi è rappresentato da un circolo più grosso degli altri.

Lo *Zodiaco*, nella sfera armillare, è una lunga fascia circolare che tocca i due tropici, e taglia obliquamente l'equatore nel quale forma un angolo di 23° 27' 57". Nel mezzo di questa fascia è segnata l'*Eclittica*, ossia quel circolo destinato a rappresentare l'orbita percorsa dal Sole nel suo apparente annuo moto, ma che realmente presenta il cammino annuo della Terra nella sua orbita, scorrendone giornalmente un grado circa. Nei globi terrestri lo zodiaco coll'eclittica si trovano indicati nel piano circolare che rappresenta l'orizzonte. Si dà dagli astronomi allo zodiaco la larghezza di 16 gradi, perchè comprende tutte le orbite dei pianeti, le quali non si scostano dall'eclittica più di 8 gradi, così dalla parte boreale, come dall'australe; i soli quattro pianeti recentemente scoperti oltrepassano di poco questo limite. I poli dello zodiaco e dell'eclittica sono i medesimi, e si trovano distanti dai poli dell'equatore, ossia dai poli del globo o della sfera 23° 27' 57". Questa *obliquità dell'eclittica* diminuisce di un minuto per ogni secolo, come risulta dalle osservazioni astronomiche, dimodochè giunge-

rà un tempo, se il mondo ha vita, in cui l'eclittica si confonderà coll'equatore. I punti in cui l'eclittica taglia l'equatore si chiamano *equinoziali*, perchè quando il Sole si trova in essi, il giorno eguaglia la notte in tutta la Terra; quelli in cui essa tocca i due tropici si dicono *solstiziali*, perchè il Sole giunto a questi sembra rimanervi stazionario, cioè in quel tempo, per circa otto giorni, non crescono nè diminuiscono sensibilmente i giorni o le notti. Lo zodiaco e per conseguenza l'eclittica si dividono in dodici parti eguali, dette *segni*, suddivisa ciascuna in 30 gradi; questi segni prendono i loro nomi dalle dodici *costellazioni*, che si comprendono dagli astronomi nella fascia o zona dello zodiaco, per questo chiamate zodiacali, e che occupano nel cielo quel circolo descritto annualmente dalla Terra, ed apparentemente dal Sole, in guisa che quest'ultimo sembra passare successivamente davanti a ciascuna di esse. I nomi di queste dodici costellazioni o segni sono: l'*Ariete*, il *Toro*, i *Gemelli*, il *Cancro*, il *Leone*, la *Vergine*, la *Bilancia*, lo *Scorpione*, il *Sagittario*, il *Capricorno*, l'*Acquario*, e i *Pesci*. I dodici segni corrispondono ai dodici mesi dell'anno cominciando da marzo; i primi sei sono situati nell'emisfero boreale, gli altri nell'australe; il sole sembra percorrere i primi quando si trova dall'equatore verso il polo artico, cioè da marzo a settembre, ed i secondi quando si trova dall'equatore verso il polo antartico, cioè da settembre a marzo. L'esatta osservazione del globo fa conoscere una singolarità rimarchevole relativamente alle costellazioni zodiacali; ed è che nessuna di esse cade entro il segno dell'eclittica corrispondente alla sua denominazione. Ciò esser certamente non doveva in principio quando le costellazioni furono classate e distinte con nomi; questa verità è stata dimostrata dalle osservazioni astronomiche, le quali hanno fatto conoscere che la Terra retrograda insensibilmente nella sua orbita di 50" per anno, cioè che essa incontra l'equinozio, prima di aver compiuto il giro dell'eclittica. Tale circostanza è espressa dagli astronomi col nome di *precessione degli equinozi*, e siccome, così nell'uso astronomico che nel civile, la lunghezza dell'anno si computa dal momento in cui la Terra lascia l'equinozio, e quello in cui lo ritrova, l'anno adunque è alquanto più breve del tempo che la Terra impiega a percorrere l'eclittica; infatti essa impiega per ritornare all'equinozio 365 giorni, 5 ore, 48' e 43" mentre per fare il giro dell'eclittica v'impiega 365 giorni, 6 ore, 9' e 14". Questo fenomeno ha dato luogo a distinguere nello zodiaco i *segni* dalle *costellazioni*. I nomi dei primi seguono il cammino della Terra, ed apparentemente del Sole, ed avanzano come lui rispetto alle stelle; i nomi delle seconde, al contrario, vanno uniti alle medesime stelle, e per conseguenza retrogradano. Attualmente i *segni* si cominciano a contare da un punto che è discosto 30 gradi circa da quello in cui si cominciavano a contare in principio; ciò nonostante si continua a dire che l'*equinozio di primavera ha luogo allorchè il Sole è nel primo grado dell'a-*





riete, ma in realtà corrisponde quasi al *primo grado della costellazione dei pesci*, e la differenza diverrà di anno in anno sempre più grande.

I *Coluri*, nella sfera o nel globo, sono quei circoli perpendicolari all'equatore, che s'incrociano ad angoli retti ai poli del globo o della sfera, e che tagliano la eclittica, uno nei punti solstiziali, l'altro nei punti equinoziali, alla distanza di 90 gradi dal primo. Il primo si chiama *coluro dei solstizj*, il secondo *coluro degli equinozj*. Il loro uso è quello, di rendere nella sfera o nel globo, più sensibili i punti solstiziali ed equinoziali. Nei globi terrestri i coluri sono rappresentati da due circoli meridiani.

I *Tropici*, nella sfera o nel globo, sono quei circoli paralleli all'equatore, da cui sono lontani $23^{\circ} 27' 57''$. Si chiamano tropici da un vocabolo greco che significa *ritorno*, perchè il Sole arrivato sopra ciascuno di questi circoli sembra ritornare verso l'equatore. Uno è conosciuto col nome di *tropico del cancro* e l'altro con quello di *tropico del capricorno*, perchè passano per questi due segni dello zodiaco. Il primo si trova nell'emisfero boreale ed il secondo nell'australe. L'uso dei tropici è quello d'indicare i *solstizj*, cioè quei punti nei quali si trova il Sole quando è alla massima distanza dall'equatore. Ciò ha luogo due volte l'anno: 1. quando il Sole sembra occupare il primo grado del segno del cancro, nel qual giorno egli percorre il tropico di tale denominazione coll'apparente suo moto diurno e questo accade nel 21 o 22 di giugno e si chiama il *solstizio del cancro* o *d'estate*; 2. quando il Sole sembra occupare il primo grado del segno del capricorno, nel qual giorno egli percorre il tropico di tal denominazione coll'apparente suo moto diurno e questo accade nel 21 o 22 di dicembre e si chiama il *solstizio del capricorno* o *d'inverno*. Nei globi terrestri i tropici sono rappresentati da due circoli più grossi di quelli destinati a rappresentare i gradi di latitudine.

I *Polari* finalmente sono quei circoli della sfera o del globo paralleli all'equatore ed ai tropici e distanti dai poli del globo o della sfera $23^{\circ} 27' 57''$. Quello adjacente al polo artico prende il nome di *circolo polare artico* e l'opposto quello di *circolo polare antartico*. Il primo si trova nell'emisfero boreale, ed il secondo nell'australe. Questi circoli servono per indicare i poli dell'eclittica e dello zodiaco, che, come fu detto, si trovano distanti $23^{\circ} 27' 57''$ dai poli della sfera o del globo. Nei globi terrestri i polari sono rappresentati da due circoli più grossi di quelli destinati a rappresentare i gradi di latitudine.

Le macchine complete della sfera o del globo hanno ancora un altro piccolo circolo o *mostra oraria*, collocata intorno al polo artico nella parte esteriore del meridiano e divisa in 24 parti ossia ore, dal cui centro, che corrisponde all'estremità dell'asse del mondo, parte una lancetta che gira insieme col corpo della sfera o del globo; questo circolo serve per soddisfare a diversi quesiti astronomici e geografici.

Balbi Geog.

Oltre questi circoli, che effettivamente si vedono nella sfera o sui globi, altri ve ne sono che per maggiore intelligenza conviene immaginare con la mente. Sono di due specie: gli uni si devono supporre tracciati parallelamente all'equatore, tanto nell'emisfero boreale che australe, ma ad eguali distanze da questo circolo e dai poli e questi sono detti *paralleli* o *circoli di latitudine*; gli altri si devono supporre distesi dall'uno all'altro polo, nel verso del meridiano e dei due coluri e questi si chiamano *meridiani* o *circoli di longitudine*.



ROSA DEI VENTI

NOMI FRANCESI	NOMI INGLESI	NOMI ITALIANI
NORD (N)	NORTH (N)	TRAMONTANA
N. 1/4 N. E. . . .	N. by E.	1/4 di T. verso Greco
N. N. E.	N. N. E.	Greco-Tramontana
N. E. 1/4 N. . . .	N. E by N	1/4 di Greco verso T.
N. E. (<i>Nord-Est</i>). .	N. E. (<i>North-East</i>)	<i>Greco</i>
N. E. 1/4 E. . . .	N. E. by E. . . .	1/4 di G. v. Levante
E. N. E.	E. N. E.	Greco-Levante
E. 1/4 N. E. . . .	E. by N.	1/4 di Levante v. G.
EST.	EAST.	LEVANTE
E. 1/4 S. E. . . .	E. by S.	1/4 di Lev. v. Scir.
E. S. E.	E. S. E.	Levante Scirocco
S. E. 1/4 E. . . .	S. E. by E. . . .	1/4 di Scir. v. Lev.
S. E. (<i>Sud-Est</i>). .	S. E. (<i>South-East</i>)	<i>Scirocco</i>
S. E. 1/4 S. . . .	S. E. by S. . . .	1/4 di Scir. v. Ostro
S. S. E.	S. S. E.	Ostro Scirocco
S. 1/4 S. E. . . .	S. by E.	1/4 di Ostro v. Scir.
SUD.	SOUTH.	OSTRO
S. 1/4 S. O. . . .	S. by W.	1/4 di Ostro v. Lib.
S. S. O.	S. S. W.	Ostro-Libeccio
S. O. 1/4 S. . . .	S. W. by S. . . .	1/4 di Lib. v. Ostro
S. O. (<i>Sud-Ouest</i>)	S. W. (<i>South-West</i>)	<i>Libeccio</i>
S. O. 1/4 O. . . .	S. W. by W. . . .	1/4 di Lib. v. Pon.
O. S. O.	W. S. W.	Ponente Libeccio
O. 1/4 S. O. . . .	W. by W.	1/4 di Pon. v. Lib.
OUEST	WEST	PONENTE
O. 1/4 N. O. . . .	W. by W.	1/4 di Pon. v. Maest.
O. N. O.	W. N. W.	Maestro-Ponente
N. O. 1/4 O. . . .	N. W. by W. . . .	1/4 di Maes. v. Pon.
N. O. (<i>Nord-Ouest</i>)	N. W. (<i>North-West</i>)	<i>Maestro</i>
N. O. 1/4 N. . . .	N. W. by N	1/4 di Maest. v. Tr.
N. N. O.	N. N. W.	Maestro-Tramont.
N. 1/4 N. O. . . .	N. by W.	1/4 di Tr. v. Maest.
NORD.	NORTH	TRAMONTANA

I nomi italiani sono in uso in quasi tutto il Mediterraneo. I nomi inglesi servono a spiegare i nomi danesi, svedesi, olandesi e tedeschi. Per brevità di scrittura si suole indicare Nord coll' N., Est coll' E. e così di seguito, come appunto è stato praticato nel soprapposto elenco.

CAPITOLO III.

Carte geografiche e misure itinerarie.

La superficie della Terra si dimostra non solo per mezzo di *globi*, ma ancora per mezzo di *carte* o *piani geografici*. I primi, come fu detto, rappresentano la Terra delineata sopra una superficie sferica, e per così dire in rilievo; le seconde la rappresentano sopra una superficie piana e quasi in una pittura.

Si distinguono in geografia varie specie di carte, cioè, le *carte geografiche propriamente dette*, che rappresentano insieme le terre ed i mari, o una porzione di terra qualunque; le *carte idrografiche* o *nautiche*, che presentano le coste dei continenti e delle isole, gli scogli del mare, le *sonde* o la profondità delle acque, ed i fiumi con le circostanze che accompagnano il loro corso, onde guidare i naviganti; le *carte mineralogiche*, che indicano la natura dei terreni, e la specie dei minerali che vi si trovano; le *carte ecclesiastiche*, le *politiche*, le *fisiche*, le *botaniche*, le *militari*, le *storiche*, ec., che prendono le loro denominazioni dagli usi particolari a cui sono appropriate.

Le carte geografiche propriamente dette rappresentano o la terra intera, o una parte del mondo, o una sola regione; nel primo caso prendono il nome di *mappamondi*, ed anche quello di *planisferi*, se però sono di forma circolare; quelle della seconda classe si chiamano *carte generali*; le altre, *carte particolari*.

Le carte particolari si suddividono in *corografiche*, quando rappresentano una gran provincia con tutti i luoghi notabili; ed in *topografiche*, quando rappresentano minutamente i particolari della natura del terreno, delle strade e dei fiumi. Le carte topografiche comprendono necessariamente una piccola porzione di terra, e si approssimano ai così detti *piani geometrici*, motivo per cui l'uso confonde sovente queste due denominazioni.

Una carta può essere in più fogli da unirsi insieme. Un *Atlante*, generalmente parlando, è la riunione di molte carte, di cui ciascuna forma a parte un tutto.

Qualunque sia la dimensione di una carta, essa è sempre in un rapporto con la grandezza reale del globo. Questo rapporto è indicato dalla *scala*, ossia da quella linea graduata, solita apporsi in piè di ogni carta, la cui lunghezza e divisioni mostrano a quale spazio preso sulla carta corrisponda uno o più miglia, o altra qualunque misura itineraria.

Si chiamano *misure itinerarie* quelle che servono a valutare

la distanza fra due luoghi; esse variano di valore e di nome presso le differenti nazioni. In Italia si conta generalmente per *miglia*, sessanta delle quali corrispondono alla lunghezza di un grado equatoriale. Le miglia toscane sono peraltro alquanto più brevi, comprendendosene 67 $\frac{1}{3}$, circa in un grado. I francesi usano le *leghe*, che sono di 25 al grado per le misure terrestri, e di 20 al grado per le misure marine. In questi elementi si è usato il miglio geografico o italiano di 60 miglia al grado equatoriale. Le misure itinerarie si suddividono ancora in altre unità minori; in Toscana sono le *braccia*, delle quali 2855 e un $\frac{1}{2}$ formano il miglio; in Francia erano i *piedi* corrispondenti a circa cinque noni di braccio toscano, e sei piedi formano una *tesa*. A questa misura conosciutissima, che ancora non può dirsi andata in disuso, e che sarà pure richiamata in questi elementi, è stato sostituito il *metro* equivalente a pochissimo più di una mezza tesa o tre piedi.

CAPITOLO IV.

-Figura della Terra e sue dimensioni; Latitudini e Longitudini geografiche; Zone, Climi astronomici e Climi fisici.

La terra o il globo che noi abitiamo è di figura quasi sferica; ha 148,521,600 miglia quadre di *superficie* e 21,600 miglia di *circonferenza* sotto l'equatore. Gli astronomi rassomigliano la Terra ad una sferoide, schiacciata ai poli ed elevata all'equatore, e valutano il suo schiacciamento con questa proporzione, cioè che il diametro maggiore supera il minore di $\frac{1}{290}$.

Per descrivere la Terra, che è l'oggetto della geografia, era necessario di determinare sulla sua superficie la posizione di alcuni punti importanti, per rapportarvi quindi tutti gli altri. Gli astronomi ed i geografi son giunti a quest'intento per mezzo dei gradi di *longitudine* e di *latitudine*.

La *latitudine* è la distanza di un punto qualunque dall'equatore: essa è dunque o *boreale* o *australe*, secondo che il punto di cui si tratta appartiene all'emisfero boreale o all'australe. La più gran latitudine è ai poli; essa non può dunque oltrepassare mai i 90 gradi, perchè i poli sono appunto a questa distanza dall'equatore. I gradi di latitudine si contano sul meridiani o circoli di longitudine tirati da un polo all'altro e sono tutti presso a poco eguali, poichè la differenza che risulta dallo schiacciamento della Terra è troppo insensibile per tenerne conto.

La *longitudine* è la distanza di un punto qualunque da un *primo meridiano* stabilito. Ma siccome tutti i meridiani sono circoli massimi, nè esiste alcun motivo per dare la preferenza all'uno piuttosto che all'altro, così i geografi si trovano tuttora discordi nella determinazione del primo meridiano; e sebbene i più convengono nel farlo passare per l'Isola del Ferro, la più occidentale dell'Arcipelago delle Canarie, ciò non pertanto da pochi anni

è invalso il costume di calcolare la longitudine partendo dal principale osservatorio, ossia specula, della nazione a cui il geografo appartiene. Due sono i metodi impiegati per contare la longitudine: il primo, impiegato dagli antichi geografi e seguito ancora da alcuni moderni, consiste nel calcolarla partendosi dal primo meridiano stabilito e fare il giro di tutto il globo dall'oriente all'occidente: in tal guisa contata, essa ha 360 gradi di estensione. Il secondo metodo, impiegato dai recenti geografi e da tutti i navigatori, consiste nel contare la longitudine partendosi dalle due parti del primo meridiano convenuto in direzioni opposte, cioè verso lo oriente e verso l'occidente: in questo modo contata essa non ha più di 180 gradi di estensione, ed allora si divide in *orientale* ed *occidentale*, secondo che i punti di cui si tratta sono posti all'oriente o all'occidente del primo meridiano stabilito. In questi elementi è stato praticato il secondo metodo e scelto per primo meridiano quello stabilito dai geografi francesi a Parigi, siccome il più comunemente seguito nei moderni libri di geografia e nelle carte geografiche. I gradi di longitudine si contano sull'equatore o sui circoli di latitudine ad esso paralleli; ma siccome questi ultimi, per la figura sferica della Terra, divengono sempre più piccoli a misura che si avvicinano ai poli, così i gradi di longitudine scemano sempre di estensione, finchè si trovano ridotti ad un sol punto sotto i poli. Alla latitudine di 60 gradi essi hanno già la metà della loro estensione, cioè 30 miglia geografiche, ma conservano però sempre la loro divisione e suddivisione in 60 minuti, ed in 60 secondi.

Le *Zone* sono quelle fasce nelle quali gli astronomi hanno diviso la Terra, relativamente al grado di calore che provasi nelle sue diverse parti. Se ne contano cinque, cioè la *torrida*, le due *temperate* e le due *glaciali*, così dette dal loro clima generale.

La *Zona torrida* è quella fascia, o parte della superficie del globo, compresa fra i due tropici. Fu detta *torrida*, perchè ricevendo costantemente i raggi del Sole in una direzione poco obliqua, essa prova in generale un gran calore. Giova peraltro osservare che in questa zona, dagli antichi supposta inabitabile per lo eccessivo calore, sonovi parecchi luoghi in cui ben lungi dal farvi un gran caldo, vi gela continuamente; come per lo contrario si trovano non pochi luoghi nelle due zone temperate, dove fa un caldo eccessivo.

Le *Zone temperate* sono quelle fasce, o parti della superficie del globo, compreso fra i tropici ed i circoli polari. Si chiamano *temperate*, perchè ricevendo i raggi del sole obliquamente, provano un moderato calore. Quella compresa fra il tropico del cancro ed il circolo polare artico chiamasi *zona temperata boreale*; l'altra compresa fra il tropico del capricorno ed il circolo polare antartico è detta *zona temperata australe*.

Le *Zone glaciali* finalmente sono quelle fasce, o parti della superficie del globo comprese fra i circoli polari ed i poli. Sono

dette *glaciali*, perchè ricevendo i raggi del sole molto obliqui, ed essendone anche del tutto prive in una gran parte dell' anno, gli antichi le supponevano inabitabili per il freddo eccessivo cui soggiacciono.

I *Climi astronomici o matematici* sono quelle piccole zone nelle quali gli antichi astronomi e geografi hanno diviso la superficie del globo terrestre, secondo la diversità, che sotto diverse latitudini s'incontra nella durata dei più lunghi giorni. In questa divisione, quasi abbandonata dai recenti geografi, i climi si distinguono: in *climi di mezz'ora* ed in *climi di mese*. I primi sono 24 e si estendono dall'equatore ai circoli polari, succedendosi l'un l'altro in modo, che in ciascuno il massimo giorno è di mezz'ora più lungo che nel suo precedente. I secondi sono 6 e vanno dai circoli polari ai poli, ma con legge diversa dai precedenti, cioè che in questi la differenza nel più lungo giorno è quella di un mese. Un'elenco di questi climi, posto alla fine del capitolo, dà la durata del massimo giorno, la latitudine e l'estensione di ciascuno di essi.

I *Climi fisici*, assai differenti dai climi astronomici, sono quelle parti della Terra ove regna un'egual grado di calore e dei fenomeni atmosferici presso a poco simili. Il clima fisico comprende dunque il caldo, il freddo, la siccità, l'umidità e la salubrità, di cui gode un dato luogo. Le cause principali che influiscono sul clima fisico si riducono a nove, e sono: 1.° l'azione del Sole sull'atmosfera; 2.° la temperatura propria del globo; 3.° l'elevazione del suolo al di sopra del livello dell'Oceano; 4.° il declivio generale del suolo e le sue esposizioni locali; 5.° la posizione delle sue montagne relativamente a' quattro punti cardinali; 6.° la vicinanza di gran mari e la loro relativa situazione; 7.° la natura geologica del suolo; 8.° il grado di coltura e di popolazione al quale è giunto un paese; 9.° i venti che vi regnano.

TAVOLA DEI CLIMI ASTRONOMICI.

CLIMI DI MEZZ'ORA		GIORNI PIU' LUNGI	LATITUDINE		ESTENSIONE DEI CLIMI	
Loro numero		Ore. Minuti	Gradi. Minuti		Gradi. Minuti	
»		12 — »	» — »		» — »	
1		12 — 30	8 — 34		8 — 34	
2		13 — »	16 — 43		8 — 9	
3		13 — 30	24 — 10		7 — 27	
4		14 — »	30 — 46		6 — 46	
5		14 — 30	36 — 28		5 — 42	
6		15 — »	41 — 21		4 — 53	
7		15 — 30	45 — 29		4 — 8	
8		16 — »	48 — 59		3 — 30	
9		16 — 30	51 — 57		2 — 58	
10		17 — »	54 — 28		2 — 31	
11		17 — 30	56 — 36		2 — 8	
12		18 — »	58 — 25		1 — 49	
13		18 — 30	59 — 57		1 — 32	
14		19 — »	61 — 16		1 — 49	
15		19 — 30	62 — 24		1 — 8	
16		20 — »	63 — 20		» — 56	
17		20 — 30	64 — 8		» — 48	
18		21 — »	64 — 48		» — 40	
19		21 — 30	65 — 20		» — 32	
20		22 — »	65 — 46		» — 26	
21		22 — 30	66 — 6		» — 20	
22		23 — »	66 — 20		» — 14	
23		23 — 30	66 — 28		» — 8	
24		24 — »	66 — 32		» — 4	
CLIMI DI MESI loro numero		Mesi				
1		1	67 — 23		» — 51	
2		2	69 — 10		2 — 27	
3		3	73 — 39		3 — 49	
4		4	78 — 31		4 — 52	
5		5	84 — 5		5 — 34	
6		6	90 — »		5 — 55	

CAPITOLO V.

Definizioni Geografiche.

I termini tecnici più indispensabili per lo studio della geografia si riducono a due classi, cioè: *termini appartenenti alla geografia fisica*; e *termini appartenenti alla geografia politica*.

I termini della prima classe si suddividono in *termini appartenenti alla Terra*, ossia alle parti solide del globo; ed in *termini appartenenti alle Acque*, ossia alle parti fluide del medesimo.

Le principali denominazioni spettanti alle parti solide, sono le seguenti:

CONTINENTE ossia **TERRAFERMA** è quel gran tratto di terra non interrotto dall'acqua, sebbene possa essere da questa in inolte guise intersecato. Il nostro globo ne presenta tre soli: lo *Antico Continente*, che comprende l'Europa, l'Asia e l'Africa; il *Nuovo Continente*, o *America*; ed il *Continente Australe* detto già *Nuova Olanda*, ed oggi *Australia* o *Australasia*.

ISOLA è quel tratto di terra assai meno estesa di un Continente, circondato da ogni parte dall'acqua. *Borneo* è la maggiore fra le isole conosciute. Un piccolo numero d'isole, poco lontane le une dalle altre, forma ciò che chiamasi un *Gruppo*, come quello di *Malta*, quello di *Madera*, ec. L'unione di un maggior numero d'isole costituisce un' *Arcipelago*, come l' *Arcipelago greco* nella Turchia d'Europa, detto per antonomasia l' *Arcipelago*. Si dà il nome di *Attolo* all'unione di piccole isole basse aggruppate sopra angusti rialti madreporici, come sono appunto i gruppi che formano l' *Arcipelago delle Maldive*.

PENISOLA è quella porzione di terra tutta circondata dalla acqua, fuorchè in una sua parte, per cui è unita al continente. Si distinguono: in *penisole propriamente dette*, quando cioè sono unite al continente mediante una stretta lingua di terra, che chiamasi *Istmo*; ed in *penisole aperte*, quando cioè sono unite al continente nella loro parte più larga. Fra queste ultime si novera la *Spagna*, l' *Italia*, l' *Arabia*, ec. La maggiore penisola del globo è l' *Africa*, che è unita all'Asia mediante l' *Istmo di Suez*.

CAPO o **PROMONTORIO** è quell'estremità di terra un poco elevata che sporge in mare; quando essa è bassa ed acuta, allora chiamasi *Punta*.

COSTA o **SPIAGGIA** è quell'estremità di terra che vien bagnata dal mare.

DUNE sono quei monticelli arenosi che si trovano lungo le rive del mare.

FRANGENTI o **ALTE SPIAGGIE** sono quelle rupi tagliate a picco che trovansi lungo le coste del mare.

RIALTO è quella gran massa di terra elevata avente un declive poco sensibile, ma esteso: un rialto può esser formato da

pianure e da vallate, o può contenere delle montagne; il declive di un rialto, o il luogo da dove si monta, chiamasi *scarpa*. Il più vasto ed il più celebre fra i rialti è quello dell' *Asia media*.

MONTE è quella elevazione di terra che s'innalza considerabilmente dalla superficie del globo, e che ha un declive rapido o per lo meno sensibile, come il *Monte Bianco*, in Savoia: quando questa elevazione è mediocre, allora chiamasi *Collina*, come i *Colli del Padovano*. *Vulcano* è quel monte che dalla sua cima o dai fianchi getta fuoco, lava, fumo, pietre ed altre materie, come il *Vesuvio* presso Napoli; le bocche da cui eruttano le suddette materie si dicono *crateri*. Chiamasi *Amba* quel monte o quell'ammasso di rupi che s'innalzano sopra un suolo unito e lungi da ogni gran catena, e che sostengono sopra di loro un piano fertile, irrigato da fonti; questa specie di monti è assai comune nell' *Abissinia*, ove trovasi anche il più celebre, cioè l' *Amba Geshen*. Si distinguono in un monte, la *base*, che è il luogo ove comincia a separarsi dal piano; il *fianco*, che forma il declive; il *giogo*, che sormonta il fianco; la *sommità*, che posa sul giogo; la *cima* che corona la sommità, ed il *punto culminante*, che è l'estremità della cima. Una *Catena di Montagne* è una serie di monti tra loro uniti alla base, come gli *Appennini*; un *Gruppo di Montagne*, è l'unione di più catene; un *Sistema di Montagne*, è l'insieme di più gruppi. Il punto in cui alcune catene di montagne si uniscono fra loro chiamasi *nodo*. La *catena principale* di un gruppo o di un sistema di montagne è quella da cui derivano i più gran fiumi; la *catena secondaria* è quella serie irregolare, ma assai unita di alture che si staccano dalla catena principale; il *contrafforte* differisce dalla catena secondaria in quanto che è meno esteso: le suddivisioni dei contrafforti e delle catene si chiamano *rami*. I passaggi o sentieri angusti tra monte e monte, si dicono *gole*; quelli che attraversano la sommità delle montagne si chiamano *varchi*. Le sommità delle montagne prendono, secondo le loro figure, differenti denominazioni, come *picchi*, *corni*, *aguglie* e *denti*. I picchi delle più elevate montagne sono coperti di nevi perpetue; in primavera una parte di queste nevi si ruotolano con fracasso nelle vallate; queste masse enormi si chiamano *Valanghe* e rovesciano tutto ciò che si para loro davanti.

VALLE è uno spazio di terra più o meno grande rinserrato fra monti; quando questo spazio è molto prolungato dicesi *Val-lata*; quella specie di stretto per cui si entra nella Valle chiamasi *passo* o *gola*.

PIANURA è un tratto di terra più o meno esteso senza monti, senza colline e senza boschi; sono celebri per la loro fertilità la *Pianura del Po* in Italia, e quella della *Loira* in Francia. Le pianure estesissime incolte e coperte di vegetabili erbacei, ma incapaci per la natura del terreno a produrre dei grandi alberi, si chiamano *Steppe* in Russia, *Djengle* nell'India, *Karra* nell'Africa meridionale, *Savannes* nell'America settentrionale, *Llanos* e *Pampas*

nell' America meridionale ; quando sono meno estese prendono i nomi di *Lande* o di *Bruyères* in Francia, di *Arendal* in Ispagna, e di *Haiden* nel Nord della Germania.

FORESTA è una vasta estensione di terra coperta di alberi folti e grandissimi ; quando quest' estensione è minore chiamasi *Bosco*, e se è meno considerabile, *Boschetto*.

DESERTO è quel tratto estesissimo di terra privo di vegetazione e coperto di sabbia cocente ed arida , senza alcun corso di acqua permanente. Il più gran deserto conosciuto è il *Sahara* in Africa. Quel tratto più o meno vasto di terra coltivabile ed irrigato da acque, posto in mezzo ad un deserto, chiamasi *Oasi*. Il *Fezan* è un' *oasi* del Sahara.

Le denominazioni principali spettanti all' acqua, ossia alle parti fluide del globo, sono le seguenti :

OCEANO chiamasi tutta l' immensa massa d' acqua che circonda esteriormente la parte terrestre del globo. L' Oceano può dividersi nelle cinque seguenti grandi sezioni : il *Grande Oceano*, impropriamente detto *Oceano Pacifico* ed anche *Mare del Sud* ; esso ha per limiti l' Asia, la Malesia o l' Arcipelago Indiano, l' Australia o Nuova Olanda e l' America ; l' *Oceano Atlantico*, che separa l' Europa e l' Africa dall' America ; l' *Oceano Indiano*, compreso fra l' Africa, l' Asia Meridionale, la Malesia e l' Australia ; lo *Oceano Artico Glaciale*, rinchiuso fra le estremità settentrionali dell' antico e del nuovo continente ; e l' *Oceano Antartico Glaciale* compreso fra il circolo polare antartico ed il polo di questo nome. Molti geografi suddividono il Grande Oceano e l' Oceano Atlantico in tre parti, che distinguono coi nomi di *equinoziale*, *boreale* e *australe*, secondo le loro posizioni.

MARE è quella porzione d' Oceano che s' interna fra terra ; ve ne sono di tre specie, cioè : *mari mediterranei propriamente detti*, i quali sono interamente attornati dalle terre e comunicano con l' Oceano per una sola apertura poco larga, come quello chiamato esclusivamente *Mare Mediterraneo* ; *mari mediterranei a più uscite*, i quali sono formati da coste d' isole e di continenti insieme, o da isole soltanto, e comunicano con l' Oceano per diverse aperture, come il *Mediterraneo Asiatico Orientale* in Asia, o il *Mediterraneo Colombiano* in America ; e *mari mediterranei aperti*, i quali altro non sono che internamenti assai larghi dello Oceano fra coste di continenti molto lontane, come il *Mare di Guinea* in Africa e quello di *Panama* in America.

GOLFO è quella massa d' acqua, assai più ristretta di un mare che s' interna fra terra ; fra i golfi, come fra i mari, ve ne sono di tre specie, cioè : *golfi propriamente detti* più stretti all' ingresso che nell' interno, come il *Golfo Arabico*, detto impropriamente *Mar Rosso*, ed il *Golfo di Venezia*, chiamato con nome improprio *Mare Adriatico* ; *golfi a più uscite*, come sono in Europa quelli dell' *Arcipelago* e di *Marmara*, impropriamente qua-

lificati col nome di mari; o *golfa aperti*, come è quello di *Gua-scogna* fra la Francia e la Spagna.

BRACCIO DI MARE, MANICA o CANALE, sono i nomi che si danno ad un golfo a più uscite, quando questo ha una forma molto allungata, e larghe uscite.

STRETTO è quel braccio di mare rinchiuso fra le terre, il quale serve di comunicazione a due mari, come quello di *Gibilterra*, fra l'Europa e l'Africa: quando questo spazio è più ristretto chiamasi *Faro*, come il *Faro di Messina*, fra l'Italia e la Sicilia. *Passo* è il tratto di mare meno largo fra le coste di un canale, come il *Passo di Calais* tra la Francia e l'Inghilterra.

PORTO è quella porzione di acqua circondata dalla terra, in cui le navi sono al sicuro dal venti; quando questa dimensione è minore chiamasi *Seno*: *Molo* è quel porto formato per opera dell'arte; *Baja* è quel piccolo golfo più largo al di dentro che allo ingresso, per cui le navi vi possono stare al sicuro da tutti i venti: *Rada* è quella posizione di mare un poco distante dal porto, ove le navi hanno un ricovero da alcuni venti. I porti sono di due specie: *interni*, quando sono situati sopra dei fiumi; *marittimi*, quando si trovano immediatamente sul mare.

BASSI FONDI, SANCHI DI SABBIA o DI CONCHIGLIE, sono quei luoghi ove il mare ha poca profondità, ed ove le navi possono facilmente urtare; *Scogli*, sono quei massi di pietra sporgenti a fior d'acqua; *Scogliere*, quei massi prolungati vicino alla costa, ove il mare si frange con violenza.

ONDATE sono quelle deboli e costanti agitazioni che fanno scorrere leggermente gli uui sugli altri gli strati superiori del mare; quando queste agitazioni sono più forti e più rapide si chiamano *Flutti*; una grande agitazione momentanea produce una *Tempesta*.

MAREE sono quelle oscillazioni regolari del mare che ripetonsi due volte il giorno, e che sono prodotte per l'attrazione dei corpi celesti. L'acque s'innalzano per un quarto della giornata e cuoprono i lidi; il moto che produce quest'elevazione dicesi *flusso*; chiamasi *alto mare*, quando le acque sono giunte alla più grande elevazione, nel quale stato restano per pochi istanti; *ristusso*, quando discendono; e *mare basso* quando sono giunte al più grande abbassamento, nel quale stato restano per qualche tempo; dopo di che rincominciano coll'ordine medesimo. Si chiamano *Estuarie* le fessure della costa che il mare riempie nell'alta marea col penetrare che fa nell'interno delle terre. Nei mari poco estesi come il Mediterraneo, le maree sono poco sensibili.

CORRENTI sono quei moti sensibili che si osservano nell'Oceano e sue dipendenze, diretti costantemente verso un qualche punto e cagionati in gran parte dallo stesso elemento; si dividono in *generalis* e *particolari*. Le più ragguardevoli sono: la *corrente tropica equatoriale*, che consiste in un moto dall'est all'ovest o tra i tropici, e fino a 30 gradi di latitudine boreale ed australe, contrario alla rotazione del globo; la *corrente polare*, che

porta le acque dei poli verso l'equatore ed è dimostrata dalla direzione dei ghiacci galleggianti, i quali vanno sempre dai poli verso l'equatore; e la *corrente del golfo* la più considerabile fra le conosciute che percorre in 35 mesi un' immenso circolo irregolare di 5,800 leghe; questa corrente, a guisa di un gran fiume, si parte dalle coste d' Africa presso le Canarie e si dirige alle coste di Caracas in America, gira il golfo del Messico e giunge fino al Banco di Terranuova, dal quale, passando sopra le Azzore e dirigendosi verso Gibilterra ritorna alle coste d' Africa. Quando due correnti opposte s' incontrano, girano ambedue sopra una curva, e formano un *vortice*, o *molinello*. Accade talvolta che i diversi strati di una massa d' acqua hanno una contraria direzione, e queste sono le *controcorrenti* (a).

LAGO è quella massa d' acqua dolce o salsa, circondata ovunque dalla terra, che non ha alcuna comunicazione immediata col l' Oceano o con un mare qualunque; ve ne sono di quattro specie, cioè quelli che non hanno alcuno scolo, e che non ricevono acque correnti, come quello di *Albano* presso Roma; quelli che hanno uno scolo, ma che non ricevono acque correnti, e questi sono situati a grandi altezze, come quello sul monte Rotondo in Corsica (8,225 piedi sul livello del mare); quelli che ricevono ed emettono acque correnti, e questi sono i più numerosi, fra i quali si noverano il *Ladoga*, l' *Onega*, ec., in Russia; quelli finalmente che ricevono e riviere e fiumi senza avere alcuno scolo visibile, come il *Caspio* e l' *Aral*, ambedue conosciuti col nome improprio di mari, ed altri molti (b).

(a) *Intorno alle Correnti importa assai l' avvertire come tra le osservazioni più recenti, di cui si è arricchita la scienza idrografica, non è indifferente quella della varia temperatura di questi grandi movimenti delle acque marine. Così dai lavori di Franklin, di Bladgden, di Humboldt, ec., sul Gulph Steam è accertato essere questa la corrente tropico-equatoriale, che scorre dal sud al nord conservando come un fiume caldo la temperatura che aveva fra i tropici. Al contrario i navigatori incontrano una corrente d' acqua fredda, lungo le coste del Chili e del Perù, la quale porta le acque raffreddate delle regioni vicine al polo australe. Un' altra corrente osservata dal maggiore Reumel e procedente dalla costa sud est dell' Africa lungo il Banco di Agullas ha, secondo le osservazioni di G. Davy, una temperatura di 4 a 5 centigradi superiore a quella dei mari vicini. Oltre questi fatti che devono invitare l' attenzione dei navigatori, si parla di correnti sottomarine, che porterebbero in questa ipotesi le acque fredde inferiori delle regioni equinoziali dalle zone polari. Editt. Liv.*

(b) *Alcuni laghi chiamansi periodici perchè sono assorbiti e riprodotti dalle cavità sotterranee colle quali comunicano, e si riempiono o si seccano per cause tuttavia ignote; il Lago di Cixnitz, è il più rimarchevole. Altre singolarità sono osservabili nei laghi,*

LAGUNA è quella specie di golfo poco profondo che presenta un fiume alla sua foce, o quell'acqua che esso sparge sopra una riva piana prima di scaricarsi in mare. Le *Lagune di Venezia* sono assai celebri.

STAGNO è quella quantità d'acqua minore di un lago, che non ha moto, ma che pure non si secca giammai, conservando sempre una certa profondità; differisce dallo stagno il *Serbatojo*, perchè impiegato a somministrare l'acqua ai canali che servono o alla navigazione o all'innaffiamento delle terre. Un celebre serbatojo è quello di *Saragambra* nella Bassa Carintia.

PALUDE è quel tratto di terra più o meno inzuppato dalla acqua.

SORGENTE chiamasi l'acqua immediatamente alla sua uscita dal suolo da cui filtra.

RUSCELLO è un corso d'acqua prossimo alla sorgente.

TORRENTE è quel ruscello che scorre con molta rapidità; si dà questo nome anche a quel corso d'acqua temporario, prodotto da piogge, o da scioglimento di nevi.

RIVIERA è quella quantità d'acqua corrente, che si forma per l'unione di più ruscelli o torrenti, e che si getta in un fiume o in un lago.

FIUME è quella quantità più o meno grande d'acqua dolce, formata per l'unione di più ruscelli, torrenti o riviere, che scorre per un tratto più o meno esteso di paese, e che si getta direttamente nell'oceano, o nel mare, o in un lago, oppure va a perdersi nelle sabbie. Il *Letto* o l'*Alveo* di un fiume è il terreno o la cavità occupata dall'acqua. Le *Rive* sono le sponde della cavità la *riva destra* è quella che giace alla dritta d'una persona che segue la corrente dell'acqua, la *riva sinistra* è quella opposta. L'*Alto* è quello spazio di paese che più si accosta alla sorgente del fiume che lo traversa; il *Basso*, quello che maggiormente si avvicina alla sua foce; il *Mezzo* quello che trovasi al centro del fiume che lo bagna. L'*Imboccatura* o la *Foce* è il luogo dove il fiume si scarica. Il *Confluente* è il luogo dove due acque correnti si uniscono. L'*Influente*, nome sinonimo di Riviera, è quella massa di acqua perenne che si scarica in un fiume. Il *Delta* è l'aggregato di tutti i rami per cui un fiume si scarica. Il *Delta negativo* è

e, per esempio, nel Portogallo vicino a *Baja* vi è un lago che minaccia all'avvicinarsi d'una tempesta. Vicino a *Baleslaw* in *Bremeria* ve n'è uno di cui non si è trovato il fondo, e dal quale sorgono nell'inverno venti così forti che lanciano in aria enormi pezzi di ghiaccio. Lo stagno di *Krestin* nel *Brandeburgo* si manifesta repentinamente in vortici tali da sommergere e inghiottire le barche dei pescatori. Vi sono inoltre laghi a doppio fondo come nella *Senetiu* in *Svezia*: cioè hanno un fondo che s'innalza o s'abbassa sensibilmente, il che fa supporre che questo fondo sia una crosta di terra sommersa, sotto la quale esiste un serbatojo che si riempie e si vuota a vicenda per cause ignote. Edil. Liv.

quando un fiume, scaricandosi per un solo ramo, presenta una vasta imboccatura o una specie di golfo. La *Caduta o Salto* è il cangliamento di livello del letto o alveo di un fiume. La *Cascata* di un fiume è quando precipita le sue acque da una grande altezza. Le *Cateratte* sono quella serie di cascate dell'acqua di un fiume che fanno udire da lungi il rumore delle loro onde balzellanti. Le *Frangenti o Barre* sono quelle rupi che impediscono all'acqua di un fiume il suo corso, e che l'obbligano a farsi strada a traverso di loro. Le *Rapide* sono quelle serie di cadute poco elevate che si succedono come i gradini d'una scala: o quel corso precipitoso d'acqua quando scorre per un declive unito, ma molto inclinato. Il *Bacino o la Regione idrografica* di un fiume è l'insieme dei declivi da cui sciolano i ruscelli e le riviere che vi si gettano. La *Mesopotamia* è quello spazio di terra che due fiumi circoscrivono nell'unirsi fra loro. In Affrica chiamasi *Marigot* una specie di canale naturale senza declive sensibile, la cui corrente ora è verso il fiume dove affluisce, ora nel verso opposto, secondo che la stagione aumenta o diminuisce la sua quantità d'acqua. Sono celebri quello di *Gunian* influente del Senegal, e quello di *Nerico* influente della Gambia, i quali nelle alte acque si uniscono fra loro, e formano la comunicazione fra i due fiumi nominati.

CANALE è quella specie di fiume artificiale, destinato o alla navigazione, per mantenere facili comunicazioni fra le diverse parti di un paese; o all'irrigazione delle terre; o per lo scolo delle acque.

ACQUE MINERALI O MEDICINALI sono quelle sorgenti di acqua unite con alcune sostanze volubili del regno minerale. *Acque termali* sono quelle acque la cui temperatura si eleva al disopra di quella della atmosfera, e queste possono essere, o comuni semplicemente, o minerali.

VENTI sono quelle colonne d'aria che si muovono con impeto da un punto all'altro dell'atmosfera; si è già indicato alla pag. 49 il modo con cui si nominano secondo la loro direzione: sotto il rapporto della loro durata si distinguono in *costanti e variabili*; e secondo la diversa loro estensione in *generalì e parziali*. Esistono nell'atmosfera due movimenti generali e costanti: uno, regna nella zona torrida, e porta l'aria, relativamente alla terra, all'occidente, in una direzione conforme a quella del movimento generale dei mari; l'altro regna nelle zone temperate, e conduce l'aria polare verso l'equatore. Il moto equatoriale della atmosfera produce i *venti alisei* o il *vento costante dell'est*, il quale in tutto l'anno, meno piccole variazioni, spirava dal *nord-est* al nord dell'equatore, e dal *sud-est* al sud di questa linea. Nello Oceano indiano e nella parte del Grande Oceano, che bagna la Malesia ed il sud-est dell'Asia, regnano i *venti periodici*, volgarmente chiamati *mussoni* o *monsoni*; questi spirano sei mesi dal *sud-ovest* e gli altri sei dal *nord-est* al nord della linea, e parimente, ma con ordine inverso, al sud della linea, cioè sei mesi dal *sud-est*,

e gli altri sei dal *nord-ovest*. Possono unirsi ai venti periodici i *venticelli di terra e di mare della mattina e della sera*, che soffiano con tanta costanza e regolarità sulle rive delle isole e dei continenti delle regioni equatoriali, e che si osservano ancora in altre parti. I venti *variabili e parziali* abbracciano una certa estensione, soffiano in tutte le direzioni ed a tutte le epoche dell'anno, e sono varii così nella durata che nella celerità. Fra i diversi venti sono celebri per la loro funesta attività e cocentezza il *semun* del Sahara, il *samiel* dell'Arabia, il *khamzin* dell'Egitto, l'*harmattan* della Guinea, il *nord-ovest* della Nuova Galles del sud, il *solano* di Spagna e lo *scirocco* d'Italia (a).

I termini principali appartenenti alla geografia politica sono i seguenti:

STATO è quel tratto più o meno grande della superficie terrestre, i cui abitanti sono insieme uniti da legami sociali, e vivono soggetti ad un comune supremo potere. Gli Stati, considerati rispetto alla loro estensione, ovvero rispetto al loro governo, o al titolo di coloro che li reggono, ricevono le denominazioni di *Monarchia*, d' *Impero*, di *Regno*, di *Granducato*, di *Ducato*, di *Principato*, di *Contea*, di *Landgraviato*, di *Kannato*, di *Imanato*, di *Sceriffato*, di *Repubblica* ec. *Confederazione o Sistema Federativo*, dicesi la riunione di parecchi Stati indipendenti l'uno dall'altro, i quali tutti riconoscono un'autorità superiore scelta da loro medesimi, a cui danno poteri più o meno estesi, onde mantenere la pace fra loro, ed essere difesi dai nemici stranieri.

L' **ESTENSIONE** di uno stato è la quantità dello spazio, che esso occupa sulla superficie del globo; questa superficie si misura in miglia, in leghe, o in altre misure quadre. In questi elementi è stato adottato il miglio geografico o italiano quadro di 60 miglia quadre al grado equatoriale.

La **DIMENSIONE** di uno stato, cioè la larghezza e la lunghezza

(a) *Crédiamo far cosa grata agli studiosi accennando la variu celerità dei venti determinata dai fisici nella seguente tavola segnata in metri:*

Celerità per minuti secondi.

Celerità per ora.

0. m. 5	4,300	m. vento appena sensibile.
1, 0	3.600	sensibile
2, 0	7,200	vento moderato.
5, 5	19,800	vento assai forte.
10, 7	36,000	vento forte
20, 0	72,000	vento fortissimo
, 5	81,090	tempesta
27, 0	97,200	grande tempesta
36, 0	104,400	uragano
45, 0	262,000	uragano che atterra lecase e schianta gli alberi.

za, sono assolute o relative; la *lunghezza assoluta* è la più gran linea retta che si può tirare entro i confini di uno stato, senza aver riguardo ai bracci di mare da cui è traversato, o alle parti di territorio in esso comprese, sebbene appartenenti ad altri Stati; la *larghezza assoluta* è la maggior linea retta che può tirarsi in una direzione opposta a quella della lunghezza assoluta; la *lunghezza relativa* è la più gran linea retta che può tirarsi entro i confini di uno stato evitando i bracci di mare e le parti di territorio appartenenti ad altri stati; la *larghezza relativa* è la più gran linea che può tirarsi, sotto un' angolo retto, in direzione opposta e conformemente alla lunghezza relativa.

I **CONFINI** di uno stato sono quei limiti, oltre i quali s' estende il mare, o incomincia la frontiera di un' altro stato limitrofo; si dividono in *naturali* ed in *artificiali*, secondo che sono stabiliti dalla natura o dall' arte.

La **POPOLAZIONE** di uno stato è il numero dei suoi abitanti si divide in *assoluta*, che comprende il numero degli abitanti, senza aver riguardo all' estensione del suolo su cui vivono; ed in *relativa*, che comprende il numero di quelli viventi sopra ogni migliaio quadro.

Il **GOVERNO** di uno stato è l' unione delle forze fisiche e morali stabilite dal volere della società civile per conservare le leggi e la costituzione. La forza del governo regolata dalle leggi costitutive chiamasi *supremo potere*; questo si divide in *potere legislativo*, che suddividesi in *potere proponente, deliberante e decretante*; ed in *potere esecutivo*, che si suddivide in *potere amministrativo, giudiziario, militare* e di *suprema ispezione*. Il modo in cui il supremo potere è organizzato, suddiviso e concentrato, si chiama *forma di governo*. Le forme di governo sono di varie specie, ma tutte si riducono a tre principali, cioè *Monarchico, Repubblicano e Feudale*.

GOVERNO MONARCHICO diceasi quello in cui il supremo potere è confidato ad un solo individuo, qualunque sia la dignità che lo distingue. Il governo monarchico ha varie forme. È *dispotico*, quando la volontà del monarca non è vincolata da alcuna legge, ed egli può disporre a capriccio della vita, della libertà e delle sostanze dei suoi sudditi. È *assoluto*, quando il monarca ha il diritto di promulgare leggi a suo talento. È *limitato o costituzionale*, quando il monarca è privo del diritto di promulgare leggi, nè può esercitarlo che d' accordo coi principali rappresentanti della nazione. Queste persone privilegiate formano quei corpi chiamati *camere, consigli*, o assemblee dello stato; una, detta *camera alta* o dei *Pari*, è composta di soggetti eletti dal principe, e la loro dignità rimane ereditaria nelle rispettive famiglie, o semplicemente a vita; l' altra, chiamata *camera bassa* o dei *comuni* o anche dei *deputati*, è composta di soggetti scelti dalla nazione.

GOVERNO REPUBBLICANO è quello in cui la somma del comando risiede o nelle mani dei soli principali cittadini, ovvero in

quelle di tutti gl' individui della nazione. Quando il supremo potere è affidato agli ottimati soltanto, allora il governo dicesi *repubblicano aristocratico*; quando è affidato all' assemblea del popolo, ovvero agl' individui che lo rappresentano, allora chiamasi *repubblicano democratico*.

GOVERNO FEUDALE è quello in cui il supremo potere per diritto di proprietà o di privilegj è affidato dal capo dello stato ad uno, ovvero a più individui separatamente o collettivamente presi. Questa era il governo di quasi tutta l' Europa nel medio evo; esso vi sussiste ancora in alcune parti, ed è quello altresì che regge quasi tutti i popoli incivili e barbari dell' Oceania, e molte nazioni dell' Asia e dell' Affrica.

Le **RENDITE** di uno stato sono le somme che lo stato incassa per il suo mantenimento; e derivano dalle *rendite dei possedimenti*, dai *diritti di regalia*, dalle *contribuzioni* e dalle *entrate casuali*.

Il **DEBITO DI UNO STATO** o **DEBITO PUBBLICO** dicesi quella somma di denaro più o meno considerabile che lo stato per alcune cagioni è obbligato farsi prestare; questo debito è di due specie, e deriva o da *veri prestiti*, o dall' emettere che fa lo stato la *carta monetata*.

Il **CREDITO PUBBLICO** è quel grado di stima che si ha sulla fede di uno stato. Le obbligazioni che lo stato dà per le somme imprestategli si dicono *fondi pubblici*; questi aumentano o diminuiscono di valore in riguardo al credito dello stato. La somma decretata ogni anno per l' estinzione del debito pubblico chiamasi *ammortizzamento*.

La **FORZA** di uno stato è quella quantità di truppe che esso ritiene sempre pronte a marciare.

PIAZZA FORTE o **FORTEZZA** è quella città fortificata capace di opporre resistenza ad un' armata nemica; ordinariamente in queste città si trovano gli *arsenali*, che sono i luoghi in cui si fabbricano gl' istrumenti e le armi necessarie alla guerra, e dove si conservano le provvisioni di armi e di munizioni.

FLOTTA è la quantità delle navi da guerra che una nazione vicina al mare ritiene per la sua sicurezza, e per l' ingrandimento del suo commercio.

PORTO MILITARE dicesi quello in cui stanziano ordinariamente le navi da guerra di uno stato qualunque; e **ARSENALE MARITTIMO** o **CANTIERE MILITARE** il luogo ove si costruiscono queste navi.

Le **MANIFATTURE** e le **FABBRICHE** sono quegli stabilimenti d' industria più o meno importanti, dove si preparano per certi usi le materie prime ricavate dai tre regni, minerale, vegetale ed animale.

Il **COMMERCIO** è un cambio o una vendita di alcune mercanzie o derrate; esso ha sette rami, l' *agricoltura*, le *manifatture* e le *fabbriche*, le *arti liberali e meccaniche*, la *pesca*, la *navi-*

gazione, le colonie e il cambio. Si divide in *commercio interno*, *esterno* ed *intermediario*; quest'ultimo si suddivide in commercio intermediario di *speculazione*, di *commissione* e di *spedizione*.

Le **COMPAGNIE DI COMMERCIO** sono quelle associazioni di diversi negozianti per determinate operazioni; se sono pubbliche ed autorizzate e protette dal governo, allora si dicono propriamente *compagnie*; ma se si formano fra particolari senza l'autorizzazione dello stato, allora si chiamano *società*.

Le **BANCHE** sono quei depositi ove esiste o si suppone esistere il danaro destinato alla circolazione, per facilitare le operazioni di commercio; si chiamano *biglietti di banca* quegli assegni o promesse di pagamento che circolano invece del danaro, e che rendono il portatore proprietario della somma in essi promessa o assegnata.

Le **FIERE** sono quelle riunioni di venditori e di compratori che hanno luogo in certe città, borghi o villaggi ad epoche determinate, e con diverse libertà e privilegi.

La **BORSA** è quel luogo in cui i negozianti ed i banchieri delle primarie città commercianti, trattano i loro affari.

La **CAROVANA** è quella riunione di mercanti o pellegrini, o degli uni e degli altri insieme, che sotto la condotta ed il comando di un capo viaggiano uniti per prestarsi un vicendevole soccorso o contro i pericoli del cammino, o contro gli attacchi dei ladri o nemici di qualunque natura sieno.

Gli **SCALI** si dicono in Levante quei porti o villaggi ove i mercanti europei hanno dei magazzini, spediscono delle navi e tengono dei banchi, e dove risiedono i consoli delle nazioni che commerciano con queste contrade. Nell'India, in Persia ed in altri paesi questi luoghi sono chiamati *Loggie*, sulla costa d'Africa *Banchi*, ec. Sovente queste stazioni hanno un forte munito di artiglieria e difeso da una guarnigione proporzionata alla loro importanza.

La **MARINA MERCANTILE** è quel numero di navi che i particolari di una nazione mantengono per uso del commercio.

I **PORTI FRANCHI** sono quelli ove le navi di tutte le nazioni possono essere caricate senza pagare alcun diritto.

Le **COLONIE** propriamente dette sono quegli stabilimenti di coltura e di commercio fondati in parti remote dal proprio paese; oggi però il nome di *colonia* si appropria ancora a quelle riunioni di uomini in parti tuttavia neglignate del proprio paese.

Le **MISSIONI O PAESE DELLE MISSIONI** si chiamano quegli stabilimenti permanenti, quei villaggi ed anche quei borghi e città, in cui i missionarii cattolici sono riusciti a riunire i selvaggi erranti, e ad indurli ad adottare alcuni usi della vita civile, inculcando loro i principii della religione e della morale evangelica.

La **DIVISIONE INTERNA** di uno stato può esser *geografica e naturale*, *politica*, *giudiziaria*, *finanziaria ed ecclesiastica*. In questi elementi non si trova accennata che la *politica*, come la più importante a conoscersi.

CITTA' rigorosamente parlando è quel titolo che si dà ad un aggregato di case, non in riguardo dell'estensione o popolazione, ma in virtù dei privilegi goduti da quel dato luogo.

I **VILLAGGI** sono quelle riunioni di case talvolta più grandi di alcune città, ma che non godono di alcun privilegio per esser distinti dal rimanente delle campagne.

I **BORGHI** sono quei luoghi, i cui abitanti godono solo di una parte dei diritti accordati alle città.

CITTA' CAPITALE è quella in cui risiedono le amministrazioni generali di uno stato.

CAPO-LOGO dicesi quella città ove risiede il governatore della provincia.

CITTA' DI RESIDENZA è quella in cui risiede il sovrano, e che per l'ordinario suole essere la stessa capitale.

C A P I T O L O VI.

Grandi divisioni del Globo, loro superficie e numero degli abitanti in esse viventi.

Gli antichi, da cui piccola parte soltanto del globo era conosciuta, essendo loro ignota la maggior parte dell'Asia e dell'Africa, e gran parte della stessa Europa, avevano fatto del mondo tre grandi divisioni da loro chiamate *Europa*, *Asia*, ed *Africa*. Dopo la scoperta del nuovo continente fatta da Colombo, i geografi ne aggiunsero una quarta parte, che ingiustamente chiamarono *America*. Le importanti recenti scoperte, avendo fatto conoscere al geografo parecchie grand'isole, ed un numero pressochè infinito di altre assai piccole sparse nel Grande Oceano a differenti distanze le une dalle altre, hanno costretto i geografi moderni a farne una quinta divisione particolare, la quale forma ciò che chiamasi *Oceania*, o *Oceanica*.

La migliore, e più naturale divisione del nostro globo, si è quella pertanto di repartirlo nelle tre grandi sezioni seguenti, chiamate:

MONDO ANTICO o CONTINENTE ANTICO, il quale si compone dell'*Europa*, dell'*Asia* e dell'*Africa*.

MONDO NUOVO o CONTINENTE NUOVO, che comprende la *America*.

MONDO MARITTIMO o CONTINENTE AUSTRALE, il quale, colle sue dipendenze, forma l'*Oceanica*.

La superficie totale del globo ascende a 448,716,000 miglia quadre: di queste, 58,000,000 rappresentano la superficie di tutte le terre, e 410,716,000 quella di tutti i mari. Le terre stanno dunque ai mari come 58,000,000, a 410,716,000, o approssimativamente come 4 a 5. Le 58,000,000 di miglia quadre di superficie assegnate alla totalità delle terre si repartiscono nel modo seguente, cioè: 25,411,000 si danno al Mondo antico, e di queste 2,795,000,

all' Europa, 12,118,000 all'Asia e 8,500,000 all' Affrica; 11,146,000 si danno al Mondo nuovo o America; e 5,100,000 si danno al Mondo marittimo o Oceanica.

Il numero degli abitanti accordati alla Terra si fa ascendere a 875,000,000, così repartiti, 800,000,000 al Mondo antico, e di questi 260,000,000 all' Europa; 470,000,000 all' Asia; 70,000,000 all' Affrica; 50,000,000 al Mondo nuovo o America; e 25,000,000, al Mondo marittimo o Oceanica. Queste somme danno la *popolazione assoluta* di ciascuna delle parti cui appartengono, ossia il numero dei loro abitanti considerati senza aver riguardo all' estensione del suolo su cui vivono. Per ottenere poi la *popolazione relativa*, cioè il numero degli abitanti che vivono sopra ogni miglio quadro di queste medesime parti bisogna dividere la loro popolazione assoluta per il numero delle miglia esprimenti la loro rispettiva superficie. Il calcolo dà 25 abitanti per il totale delle terre; 34 per il Mondo antico, 93 per l' Europa, 59 per l' Asia, 8 $\frac{1}{2}$ per la Affrica, 4 $\frac{5}{10}$ per il Mondo nuovo o America, e 8 $\frac{5}{10}$ per il Mondo marittimo o Oceanica. Le somme ottenute esprimono dunque la popolazione relativa alla superficie delle parti cui appartengono.

CAPITOLO VII.

Costituzione geologica del nostro Pianeta, sue produzioni, e distribuzione geografica di questi esseri sulla sua superficie.

Il Globo o il Pianeta che abitiamo è formato da terreni o materie disposte a *strati* di diversa natura e di variabile spessezza. Quanto alla loro natura si dividono questi terreni in *primitivi*, in *secondarii*, in *terziarii* ed in *vulcanici*.

I primitivi sono formati in generale da una sostanza durissima chiamata *granito*, che forma come l' ossatura delle più grandi ed estese montagne dette di *prima formazione*, e non racchiude nessun avanzo di animali e di vegetabili.

I secondarii sono disposti a strati regolari gli uni sugli altri, contengono molti avanzi di animali, di vegetabili, e specialmente di conchiglie, e formano come l' involucro di quasi tutti i terreni primitivi.

I terziarii, che più spesso s' incontrano alle falde delle montagne dette di *seconda formazione*, forse prodotte dal diluvio universale, si compongono di frammenti di materia primitiva e secondaria disposta a strati.

I vulcanici finalmente sono composti di materie vomitate dai vulcani, sotto il nome di *lave*, da prima liquide per l' azione del fuoco, poi raffreddate e indurite in varie forme. Tutte queste differenti qualità di terreni sono ricoperte spesso dall' *humus* o *terza vegetale*, propria alla vegetazione.

Gli avanzi delle sostanze animali e vegetabili petrificate sono detti *fossili*, ed offrono fenomeni assai notabili. Si trovano esten-

sioni coperte di conchiglie e di pesci sopra montagne elevatissime il che prova o che le acque del mare furono un tempo a quell'altezza, ipotesi poco probabile, o che quegli enormi ammassi furono staccati dal fondo del mare, e colassù violentemente sospinti. Inoltre non poche specie sì di quegli animali che di quei vegetabili vivono adesso in luoghi lontani da quelli ove si trovano sotto terra; ed altre più non s'incontrano tra le viventi. Tutti questi fenomeni attestano le rivoluzioni che hanno sconvolta la Terra, e fra queste la più significante fu quella al certo del diluvio universale.

Le produzioni del nostro globo si dividono in due grandi classi, cioè: in *corpi organizzati*, composti di un tessuto di solidi che contengono dei fluidi in movimento; ed in *corpi non organizzati*, formati di molecole, che non hanno tra loro altre relazioni che quelle di coesione e di aderenza.

La classe dei corpi organizzati si compone di due parti o regni, cioè del *regno animale* e del *regno vegetabile*.

Il primo è l'oggetto della scienza detta *zoologia*. Comprende questa gli ANIMALI VERTEBRATI, cioè i *mammiferi*, o animali che allattano i loro parti, gli *uccelli*, i *rettili* ed i *pesci*, e gli ANIMALI INVERTEBRATI, che si suddividono in *articolati*, come i *crostacei* o coperti di scaglie, gli *aracnidi* o mancanti di ale, gli *insetti* o animali di sangue bianco, e gli *annelidi* o formati di anelli; ed in *non articolati*, come i *molluschi* o conchiglie, e gli *zoofiti* o piante animali.

Il regno vegetabile è l'oggetto della scienza chiamata *botanica*.

La classe dei corpi non organizzati o *regno minerale* comprende tutte le sostanze solide che si formano e si accrescono per aggregazione di parti. Queste sostanze si dividono in quattro classi principali, cioè in *sostanze acidifere*, come i *sali*, l'*allume*, la *calce*, il *marmo*, l'*alabastro*, ec.; in *sostanze combustibili*, come il *carbon fossile*, la *torba*, il *bitume*, l'*ambra gialla*, lo *zolfo*, il *diamante*, ec.; e finalmente in *sostanze metalliche*, come il *platino*, l'*oro*, il *ferro*, l'*argento*, il *rame*, il *piombo*, lo *stagno*, lo *zinco*, ec.

Gli esseri non organizzati o minerali non sono soggetti al clima e per conseguenza si trovano sparsi indifferentemente nella massa del globo. Non è così degli esseri organizzati, cioè degli animali e del vegetabili, i quali essendo subordinati al clima, ve ne sono alcuni comuni a tutte le parti della Terra, ed altri particolari di certi paesi. In generale le regioni più calde producono i vegetabili più odoriferi, come il pepe, la noce moscada, la cannella, la canfora, il cacao, il caffè, la mirra. Abitano nei paesi più caldi i volatili che hanno le più belle e rilucenti penne, come i pappagalli, gli uccelli di paradiso, i colibrì: e gli animali i più feroci, o di straordinaria corporatura, cioè l'elefante, il rinoceronte, la tigre, la zebra, la giraffa, il cammello, lo struzzo, il coc-

codrillo; come pure i più velenosi serpenti. L'ape, e l'insetto che produce la seta, non possono vivere che in regioni temperate; al contrario l'orso bianco, il renne, l'alce o gran bestia, e le maggiori aquile abitano luoghi freddissimi. I ceti, detti volgarmente balene, la cui smisurata mole vince di gran lunga la mole dei maggiori quadrupedi, vivono nei mari prossimi ai poli. Il riso non cresce al di là dei 47 gradi di latitudine; l'uva non matura passato i 50, fuori che sulle rive del Reno; il grano non nasce al di là dei 55; ma l'avena e l'orzo vegetano anche nelle più elevate latitudini.

CAPITOLO VIII.

Principali classificazioni del genere umano.

Gli uomini componenti le primitive popolazioni si rassomigliavano per ogni riguardo. In seguito l'influenza del clima, dell'incivilimento, del nutrimento e delle malattie ha fatto nascere nei lineamenti e nel colore sensibili differenze, le quali per altro nulla hanno di originale, e l'uomo forma sempre una sola e medesima specie.

Queste differenze hanno dato luogo alla *classificazione della umana specie secondo le sue qualità fisiche*, sotto il quale rapporto essa si divide in cinque varietà o razze, cioè: la *caucasica* o *bianca*, la *mongolica* o *gialla*, l'*etiopica* o *nera*, l'*americana* o *color di rame*, e la *malese*. I procreati da genitori di differenti varietà prendono il nome di *ibridi*. Si dicono *mulazzi* se nascono da una bianca e da un moro, o viceversa; *mestizzi* o *meticci* se nascono da un europeo e da un'indiana, o viceversa; *cubogli* se da un moro e da un'americana, o viceversa; e *creoli* gli europei d'origine, nati in America.

Le altre classificazioni principali che presenta il genere umano, secondo i diversi punti di vista sotto cui si considera, sono le seguenti:

La *classificazione fondata sulle differenze dello stato sociale*, secondo la quale si distinguono i popoli in *selvaggi*, se non conoscono l'arte di scrivere, e se la industria loro si limita alla caccia ed alla pesca; in *barbari* o *semi-inciviliti*, se all'uso della scrittura non riuniscono un certo insieme di cognizioni e di lumi; ed in *culti* o *inciviliti*, se hanno coordinate le loro cognizioni in modo da ridurle a scienze, se hanno perfezionato le arti meccaniche, e se coltivano le belle arti.

La *classificazione che ha per base il nutrimento*, secondo la quale si distinguono i popoli in *antropofagi*, se si cibano di carne umana; in *ittiofagi*, se vivono di pesce; in *geofagi*, se mangiano terra; ec.

La *classificazione basata sulla situazione topografica*, secondo la quale si distinguono i popoli in *montanari*, *abitanti di pianure*, *troglobiti* o abitanti di caverne ec.

Finalmente la *classificazione stabilita dal modo di vita*, secondo la quale si distinguono i popoli in *nomadi*, se menano vita errante; in *pescatori*, se si dedicano unicamente alla pesca; in *agricoltori*, se si danno alla coltivazione delle terre; in *cacciatori*, in *commercianti*, in *manifatturieri*, in *navigatori* ec., se si dedicano alla caccia, al commercio, alla manifattura, o esclusivamente alla navigazione.

Ma tutte queste classificazioni generali presentano un gran numero di eccezioni, per cui non sono da ammettersi in un trattato di geografia, come che troppo indeterminate. Le classificazioni meno vaghe, che meritano di essere noverate in un compendio elementare, sono le quattro seguenti, perchè formano la base della geografia politica, cioè: la *classificazione politica*, che presenta il ripartimento degli abitanti, secondo i corpi politici o gli Stati differenti a cui appartengono; gli articoli *popolazione*, nella descrizione speciale dei diversi Stati nei quali è divisa la Terra, danno questa divisione o classificazione, che forma il soggetto della geografia politica propriamente detta; la *classificazione relativa alle principali gradazioni della civiltà*, che presenta il repartimento del genere umano in popoli inciviliti, barbari, e selvaggi; e per questa basteranno i fatti che saranno citati nel corso del compendio, per poter classare tutte le principali nazioni conosciute in ciascuna di queste tre divisioni; la *classificazione etnografica* e la *classificazione religiosa*; e queste formano il soggetto dei due seguenti capitoli.

CAPITOLO IX.

Classificazione etnografica, ossia divisione degli abitanti della Terra secondo le loro lingue.

Il vocabolo *nazione* con cui si distingue un popolo dall'altro può prendersi, generalmente parlando, sotto tre differenti rapporti, cioè *storico* o *politico*, *geografico*, ed *etnografico*.

Sotto il *rapporto politico* o *storico*, si dà il nome di *nazione* a tutti quei popoli, che sebbene differenti fra loro per lingua, religione o civiltà, vivono soggetti ad un medesimo supremo potere, e formano nel loro insieme un corpo politico indipendente da ogni altro, qualunque sia il titolo che porta questo corpo. Così si chiamano *Russi*, *Austriaci* e *Francesi*, tutti i numerosi popoli differenti, che vivono sui territorii degl'Imperi Russo ed Austriaco, e della Repubblica Francese.

Sotto il *rapporto geografico* si dà il nome di *nazione* a tutti gli abitanti di una regione che ha dei confini geografici naturali, indipendentemente dalle divisioni politiche a cui essi appartengono, e dalle lingue differenti da loro parlate. Così si chiamano *Italiani*, *Sumatresi* e *Giavanesi*, i popoli che abitano nella penisola Italiana, e nelle isole di Sumatra e di Giava.

Finalmente sotto il *rapporto etnografico* si dà il nome di *nazione* agli abitanti di una regione qualunque che parlano la medesima lingua ed i suoi diversi dialetti, indipendentemente dalle grandi distanze, e dalle differenze politiche, religiose o di civiltà da cui sono separati e distinti.

Si conosce facilmente che la divisione dei popoli sotto il rapporto politico o storico è variabile, quanto varie sono le vicende storiche e politiche che sovente fanno cangiare i nomi e le divisioni dei diversi stati della terra. La divisione geografica, quantunque non variabile come la precedente, non è meno impropria, perchè presentando delle divisioni non corrispondenti a quelle dell'etnografia, esse sono sempre in opposizione con le divisioni politiche. L'invariabilità non si trova adunque che nella divisione etnografica, e questa forma il soggetto del presente capitolo.

La lingua, oltre essere ordinariamente la sola o la principale qualità caratteristica che distingue una nazione dall'altra, ha il vantaggio di essere ancora inalterabile, poichè nè il corso del tempo, nè la variazione di governo, nè il cambiamento di religione o di istituzione sociale e politica, non possono mai distruggerla. La classificazione pertanto del popoli sotto questo rapporto è la più stabile di tutte quelle in cui può dividersi il genere umano. Gli articoli *etnografia*, nella introduzione alla geografia politica di ciascuna parte del mondo, presentano questa divisione o classificazione. Resta dunque in questo capitolo a dare solo spiegazione di ciò che deve intendersi per *famiglia*, per *lingua sorella* e per *dialetto*.

STIPITE O FAMIGLIA ETNOGRAFICA è una riunione di lingue che presentano fra loro una grande analogia.

LINGUE SORELLE sono quelle che riconoscono una comune origine, e che costituiscono le famiglie o gli stipiti etnografici.

DIALETTO è il differente modo di pronunziare una lingua.

Il numero delle lingue conosciute si fa ascendere per lo meno a 2,000. Applicando alle lingue le cinque grandi divisioni del globo, possono tutte repartirsi nelle seguenti cinque classi, ove però non sono indicate che le principali, cioè:

LINGUE ASIATICHE, suddivise in *famiglia delle lingue Semitiche*, l'arabo, l'ebraico, ec.; *lingue della Regione caucasica*, il giorgiano, l'armeno, ec.; *famiglia delle lingue Persiane*, il zend, il persi, il persiano, ec.; *lingue della regione Indiana*, il sanscrito, il pali, l'indostano, il tamulo, il malabaro o maleyalam, il telinga, ec.; *lingue della regione Transgangetica*, il tibetano, il cinese o kouwen, il kuanhoa, il giapponese, il rukeng-barma, il laossiamese, l'anamito, ec.; *gruppo delle lingue Tartare*, il tonguso, il mantciù, il tartaro o mongolo, il calmucco, il turco, il jakuto, ec.; *lingue della regione Siberica*, il samojedo, lo ienissel, il korieco, il kamtschiadaio, il kurilese, ec.

LINGUE EUROPEE, suddivise in sei famiglie: la *basca* o *iberiana*, il basco o escualo; la *celtica*, il gallico, il cimbrio, ec.;

la *tracopelasgica* o *greco-latina*, l'albanese, l'etrusco, il greco, il latino, il romano, l'italiano, il francese, lo spagnuolo, il portoghese, ec.; la *germanica*, il tedesco antico, il tedesco moderno, il frisono, il neerlandese, il mesogotico, lo svedese, il danese, l'anglo-sassone, l'inglese, ec.; la *slava*, l'illirico, il russo, il boemo, il polacco, il lituano, ec.; l'*uratiana*, il finnico, il lappono, lo tscieremisso, il permiano, l'ungherese, ec.

LINGUE AFRICANE, suddivise in cinque gruppi: *lingue della regione del Nilo*, l'antico egiziano, il copto, il biciaro, ec.; *lingue della regione dell'Atlante*, l'atlantico proprio o amazigh, l'ertana, il tibbo, il guanscio, ec.; *lingue della Nigritia Marittima*, il mandingo, il susu, l'acantio, l'inta, l'ardrah, il benin, il fulah, il wolof, ec.; *lingue dell'Africa Australe*, il congo, il loango, il cafro, il beliguan, l'ottentotto, il saab, il monomotapa, il macuas, il gallas, il somauli, l'hurrur, ec.; *lingue della Nigritia Interna*, l'ausso, il bornù, il tombuctù, il maniano, il kalagi, il baghermieh, ec.

LINGUE OCEANICHE, suddivise in famiglie delle lingue *Malesi*, il graude oceanico, il giava volgare, il basa-krama, il malese proprio, lo achiuo, il bima, il bugis, il macassar, il tagalog, il bissayo, il miodanao, il sciamorro, il radak, il nuovo zelandese, il tonga, il taitico, il sandwich, il si-dela, il madecasso, ec., *lingue dei Negri Oceanici e di altri popoli*, il temhora, il sydney, il dory, il tana, il pelew, ec.

LINGUE AMERICANE, suddivise in undici gruppi: *lingue della regione Australe dell'America Meridionale*, il chilense o araucano, il pechero, il patagone, il tehuelhet, etc.; *lingue della regione Peruviana*, il mocoby, il vilela, il quichua o peruviano, il zamuco, il chiquito, il panos, ec.; *lingue della regione Guaraní-Brasiliana*, il guarani proprio, il brasiliano, l'omagua, il purys, il camacano, il guaycuro, il payagua, il ciarruo, il guayano, il botecudo, il mundruco, il bororo, ec.; *lingue della regione Orenoco-Amazzone o Ande-Parime*, il caribo, il tramanaco, il ciaymas, il saliva, il maypuro, il moxo, il guaypunabo, l'yarura, l'oyambo, il guaharibo, il maquiritaro, l'ottomaco, il manitivitano, il cibcio, o mozco, il cunacuno, ec.; *lingue della regione di Guatemala*, il maya, l'haito, il quico, il clontal, il tzendal, il ciapaneco, ec.; *lingue del rialto d'Anahuac o del Messico*, l'azteco o messicano, il cora, il mixteco, il zapoteco, il totonaco, l'othomo, il tarasco, ec.; *lingue del rialto centrale dell'America del Nord e dei paesi limitrofi all'est e all'ovest*, il tarakumara, il panis, l'arrapahoes, il keres, il tetano, il caddo, il cinaloa, l'allighewo, il moquo, l'apaco ec.; *lingue della regione Missouri-Colombiana*, il colombiano superiore ed inferiore, il slux, il maka, il minetaro, lo osago, il susseo, il pagano, ec.; *lingue della regione Alleghenica e dei Laghi*, il mobile o nateez, il muskogh, il cikasah, il ceerako, il ciaktah, il katabba, il mohawh, l'urono o irochese, l'onel-da, il sawanu, il sakiottogamo, il delawaro o lenoppee, il mohe-

gan-abenaco, l'algonquino-cippeways, il knistenu, il ceppewyano proprio, il tacullio, il timuacana, il bahama, ec.; *lingue della costa occidentale dell'America del N.*, il walcuro, il cocimo proprio, il matalano, il koluscio proprio, il tscinkitano, il pericù, il killamak, il nutka o wakasah, l'ngalgiamutzy, il kinaitzo ec.; *lingue della regione boreale dell'America del N.*, l'eskinò proprio, il tslugazzo konega, l'alcutino, lo agiemuto o tsciuktscio-americano, il tsciuktscio proprio o tsciuktscio-asialico.

Tra questo prodigioso numero d'idioti, quindici sono parlati o compresi dal maggior numero d'individui, ed estendono inoltre il loro dominio sulla maggior parte dei paesi. Sei, fra questi idiomi, appartengono all'Asia, cioè il cinese, l'arabo, il turco, il persiano, l'ebraico ed il sanscrito; otto all'Europa, cioè il tedesco, l'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese, il russo, il greco e l'italiano; l'Oceanica non presenta che il malese.

CAPITOLO X.

Classificazione degli abitanti della terra secondo le religioni da loro professate.

Le *religioni* sono le diverse maniere con cui gli uomini manifestano i loro sentimenti di rispetto, venerazione e gratitudine verso una Divinità. Gli atti esterni di cui ciascuna è composta formano i *culti*. Tutti gli uomini hanno una religione, ma varia nella credenza e nelle forme; questa diversità ha servito di base alla divisione dei popoli secondo le religioni da loro professate. Il presente capitolo dà un'idea generale dei diversi sistemi religiosi conosciuti.

Tutte le religioni, qualunque sia la loro varietà, possono dividersi in due classi. La prima comprende tutti i *sistemi religiosi che non conoscono il vero Dio*. La seconda comprende tutti i *sistemi religiosi che non emanano dall'idea di un solo Dio creatore, moderatore e conservatore di tutte le cose*.

I culti della *prima classe* si suddividono in un numero quasi infinito, tanto è grande la varietà delle religioni, formate dalla superstizione e dall'ignoranza dei popoli selvaggi e semi-incivili! Quelle che servono come di base a tutte le religioni comprese in questa classe sono due, cioè il *Feticismo* ed il *Sabeismo*.

Il **FETICISMO** è l'adorazione dei *fetisci*, espressione impiegata da' Negri delle coste occidentali dell'Africa, per designare gli oggetti animati o inanimati della natura, a cui i popoli indirizzano una specie di culto religioso, perchè credono a loro unita una potenza superiore.

Il **SABEISMO** è l'adorazione dei corpi celesti, cioè del Sole, della Luna e delle Stelle, o separatamente presi, o uniti insieme; questo culto deriva il suo nome dai *Sabet*, antico popolo dell'Ara-

bia, ed attualmente non esiste nella sua purità, che presso alcune tribù isolate.

I culti della *seconda classe* comprendono le seguenti principali religioni, cioè: il *Giudaismo*, il *Cristianesimo*, il *Maomettismo* o *Islamismo*, il *Magismo*, il *Bramismo*, il *Buddismo*, il *Sintoismo*, il *Nanekismo*, il *Naturalismo mitologico*, ed il *Panteismo filosofico*.

Il **GIUDAISMO** non riconosce altro che un Dio in una sola persona, e non ammette altra rivelazione che quella stata fatta da Dio stesso per mezzo di Mosè e dei profeti, e contenuta nell'*Antico Testamento*. Quelli che professano questa religione sono conosciuti col nome di *Ebrei*. Essi aspettano la venuta di un Messia; praticano la circoncisione ed altre cerimonie; e si riposano nel giorno di sabato. I luoghi delle loro religiose adunanze si chiamano *Sinagoghe*, ed i loro preti *Rabbini*. Anticamente avevano una specie particolare di preti, e questi erano i *Leviti* che sacrificavano all'Eterno. Il Giudaismo si divide in diverse sette di cui le principali sono: la setta dei *Talmudisti* o *Rabbinisti*, così detti per il loro rispetto ad un libro chiamato *Talmud*, ammasso di strane tradizioni e di fantasie dei Rabbini; questa setta è la più numerosa, e quella che forma propriamente parlando la massa della popolazione ebraica. Vengono quindi i *Caraiti*, che rigettano le tradizioni, le superstizioni e le inezie del *Talmud*; i *Recabiti*, che vivono indipendenti in tre oasi poco lungi dalla Mecca, e rimontano col loro riti alla più remota antichità; i *Samaritani*, oggi ridotti a circa 200 individui, che differiscono nelle cerimonie dagli altri ebrei, e vivono a Naplusa ed a Jaffa nella Siria; e finalmente gli *Ebrei del Malabar* nell'Indie, che sono assai numerosi ed hanno fatto molti proseliti fra gl'Indigeni.

Il **CRISTIANESIMO** ammette per sua credenza un Dio Trino ed Uno, ed oltre alla rivelazione da Dio fatta per mezzo di Mosè e dei profeti crede ancora a quella del *Nuovo Testamento*, alla venuta di Cristo, fondatore di questa religione di cui porta il nome, alla sua Divinità, alla redenzione del genere umano, alla remissione dei peccati, alla resurrezione dei morti e alla vita eterna. I seguaci di questa religione professano per dogma il Sacramento del Battesimo, e si riposano nel giorno di domenica. Le principali divisioni del Cristianesimo sono le seguenti:

1.^o *Cristiani che oltre la Bibbia riconoscono anche un'autorità superiore in materia di fede*. Essi formano la *Chiesa Scismatica* e la *Chiesa Cattolica*.

CHIESA SCISMATICA. Questa è l'antica Chiesa Greca che si vanta tuttora del nome di *Chiesa d'Oriente* con cui, prima dello scisma, veniva distinta dalla Chiesa Latina o d'Occidente. I punti principali sui quali discorda dalla Chiesa Cattolica sono relativi, 1.^o al dogma, il quale insegna che lo Spirito Santo procede anche dal Figlio; 2.^o al Purgatorio di cui gli Scismatici non hanno idee trop-

po giuste; 3. alla supremazia del Papa, che essi non riconoscono, come supremo capo della Chiesa. Varia pure circa tre punti di disciplina che sono: il pane fermentato per la consecrazione della eucaristia, la comunione sotto le due specie ed il matrimonio dei preti. Gli Scismatici hanno, come i Cattolici, una gerarchia, dei monasteri, e sono soggetti a numerose pratiche di devozione, ed a digiuni rigorosissimi. La Chiesa Scismatica si divide in quattro comunità principali:

1.° La *Chiesa Scismatica Greca* propriamente detta che si assume il titolo di *Ortodossa*, perchè adotta tutti i sette concilii ecumenici, come pure il *quini sextum*. Questa Chiesa riconosce per capo spirituale il *Patriarca di Costantinopoli*.

2.° La *Chiesa Caldea Nestoriana* i cui credenti non riconoscono che i due primi concilii ecumenici; attribuiscono a Gesù Cristo due persone o *ipostasi*; negano alla Vergine la qualità di madre di Dio; aborriscono il culto delle immagini; riguardano Nestorio e Teodoro di Mopsweste come santi. Il loro *patriarca* principale risiede nel villaggio d'El-koch presso Mossul nell'Algesireh. I Nestoriani stabiliti nell'India sono chiamati *Cristiani di S. Tommaso*, perchè pretendono di aver ricevuto l'Evangelo da questo santo. I seguaci di questa comunione scismatica si sono nella maggior parte riuniti alla Chiesa Cattolica ritenendo la consecrazione in pane fermentato, la comunione sotto le due specie, ed il matrimonio dei preti. I cattolici si distinguono col nome di *Greci-Uniti*.

3.° La *Chiesa Monofisita o Eutichiana*, i cui credenti non riconoscono che i tre primi concilii ecumenici e non ammettono che la natura divina in Gesù Cristo. Questa Chiesa si suddivide in tre altre chiese chiamate:

Giacobiti, da *Giacomo Baradai* o *Zanzalo* monaco sirio del VI.° secolo. Il suo capo prende il titolo di *patriarca d'Antiochia* porta il nome d'*Ignazio*, e risiede a Diarbekir nell'Algesireh. I Giacobiti hanno adottato il culto dei santi e delle immagini, ed una gran parte fra loro si sono riuniti alla Chiesa Cattolica conservando alcuni riti particolari.

Copti, i cui credenti si chiamano *Copti* o *Cristiani d'Egitto*, della *Nubia* e dell'*Abissinia*. Essi hanno adottato il culto delle immagini, e si distinguono dagli altri cristiani, perchè praticano, come costume nazionale, la circoncisione unitamente al battesimo e festeggiano la domenica ed una parte del sabato. Il loro patriarca dimora al Cairo, ma prende il titolo di *patriarca d'Alessandria e di Gerusalemme*.

Armeni, alla quale appartengono tutti gli *Armeni*. Questi cristiani hanno poche feste, e rigettano il culto delle immagini. Essi hanno quattro patriarchi, il principale dei quali porta il titolo di *Cattolico di tutti gli Armeni*, e risiede nel convento d'Etchmiad-

zin nella Armenia già Persiana, oggi spettante alla Russia. Alcuni Armeni si sono riuniti alla Chiesa Cattolica.

4.^o La *Chiesa Maronita*, i cui credenti si chiamano *Maroniti* da *Giovanni Marone* prete del V. secolo. Essi vivono nei monti del Libano e nell'isola di Cipro; ammettono i primi quattro concilii ecumenici, e riconoscono per conseguenza in Gesù Cristo una sola persona, e due nature in una sola volontà. Questi cristiani si sono quasi tutti riuniti alla Chiesa Cattolica. Il loro capo spirituale, che riconosce il Papa, porta il titolo di *patriarca d' Antiochia*, e risiede a Connobin, convento del Libano.

CHIESA CATTOLICA. Questa Chiesa, così detta per l'universalità ed estensione a tutti i luoghi e a tutti i tempi della dottrina di Gesù Cristo e degli Apostoli da lei professata, riconosce per suo legittimo capo il Sommo Pontefice Romano, ed ammette l'autorità della tradizione, i concilii, l'infallibilità nel Romano Pontefice, la transustanziazione nella eucaristia, la confessione auricolare, il culto dei santi, il purgatorio, l'indulgenze, ed il celibato dei preti. I Cattolici hanno una gerarchia e delle dignità ecclesiastiche, ed ammettono, senza variare nel punto di credenza, diversi riti. La Chiesa Cattolica si divide in due gran rami: cioè in *Chiesa Latina o Occidentale* ed in *Chiesa Greca o Orientale*, così dette dai riti latino e greco che vi si usano, e dalla situazione dei popoli in esse compresi. Appartengono all'attuale Chiesa Greca Cattolica quasi tutti i *Maroniti* la maggior parte dei così detti *Cristiani di S. Tommaso*, un gran numero di *Greci Uniti* ed *Armeni*; e molti altri seguaci delle diverse comunioni formate fra i Scismatici.

II. *Cristiani che in materia di fede non riconoscono altra autorità che quella della Bibbia.* Questi si dividono in *Unitarii e Trinitarii*.

UNITARI sono quelli generalmente che negano in Dio la trinità delle persone. Sotto questo nome si comprendono specialmente: gli *Ariani* del IV. secolo, condannati dal primo concilio di Nicea, i quali ammettevano che Gesù Cristo procedesse dal Padre, ma sostenevano che il Figlio e lo Spirito Santo erano subordinati al Padre: i *Socciniani*, così detti da *Lelio Soccino*, nobile Senese, i quali negano le divinità di Cristo, perchè da essi riguardato come la prima fra le creature, e come il più gran profeta stato concepito miracolosamente per opera dello Spirito Santo, il quale è una forza emanata da Dio: questi settarii ammettono per principio fondamentale che il cristianesimo deve essere conforme alla Bibbia, presa nel suo senso semplice e naturale, e non misticamente interpretata; finalmente gli *Unitarii propriamente detti*, i quali negano la divinità di Cristo e la sua preesistenza, senza ammettere alcun sistema. Fra gli Unitarii non vi sono che i Socciniani i quali formino una setta particolare, poichè gli Unitarii propriamente detti e gli Ariani, se ne esiste ancora, si trovano sparsi fra i cristiani di tutti i paesi.

TRINITARIJ. sono quelli che riconoscono il dogma della Trinità. Questi si dividono in *Protestanti* od in *Mistici* o *Entusiasti*.

Protestanti. Questi cristiani sono così chiamati perchè alla dieta dell' impero tenuta in Spira, nel 1529, ed i Principi, e gli Stati attaccati alle opinioni dei novatori, *protestarono* contro ogni legge che vietasse delle innovazioni in materia di religione. I Protestanti adottano la Bibbia come un' opera divina, rigettano però alcune parti come apocrife; non ammettono autorità umana in materia di fede; non conoscono che due sacramenti, cioè il battesimo e l' eucaristia; e rigettano la transustanziazione, l' invocazione dei santi, il culto delle immagini, la confessione auricolare, le indulgenze, ed il celibato dei Preti. I Protestanti si dividono in *Luterani*, in *Zwingliani*, o *Calvinisti*, ed in *Anglicani* o *Episcopali*.

I *Luterani*, così chiamati da *Martino Lutero*, monaco di Wittenberg, si distinguono dagli altri Protestanti per la maniera mistica con cui si esprimono riguardo al sacramento dell' eucaristia, poichè ammettono la presenza reale, e dicono che i fedeli mangiano e bevono il vero corpo e sangue di Gesù Cristo, ma sostengono che il pane ed il vino, quantunque consacrati, conservano la loro natura, se non sono distribuiti ai fedeli, e che non si devono per questo adorare. I Luterani non condannano totalmente la gerarchia, ma non ammettono che sia d' istituzione divina, ed i loro prelati sono soggetti al principe, che è investito della supremazia spirituale.

Gli *Zwingliani*, o *Calvinisti*, così detti da *Zwinglio* prelado di Zurigo e da *Calvino* di Noyon, che sparsero le medesime opinioni, rigettano nell' eucaristia la presenza reale, e pretendono che il pane ed il vino significano solamente il corpo ed il sangue di Gesù Cristo; ammettono la predestinazione per la salute eterna; esigono una straordinaria semplicità nel culto; e si reggono nel loro regime ecclesiastico con modi repubblicani. In alcuni luoghi i Calvinisti si dividono in due classi; si chiamano *Presbiteriani*, quelli che in affari ecclesiastici sono regolati da una specie di potere aristocratico residente nel sinodi; ed *Indipendenti* o *Congregazionalisti*, quelli che rigettano questo potere, e fra i quali ogni comunità esercita per sè stessa il potere ecclesiastico.

Gli *Anglicani* o *Episcopali* si distinguono dagli altri Protestanti, perchè Enrico VIII nell' introdurre in Inghilterra la riforma di Calvino, conservò i Vescovi per il governo delle Chiese sotto l' autorità del re, che è il capo della religione. Gli Anglicani conservano tuttora la disciplina, ed il linguaggio, i costumi e le forme liturgiche della Chiesa Cattolica. In Inghilterra chiamano *Dissenzienti* o *non Conformisti*, quelli che non seguono la Chiesa Anglicana di qualunque religione essi sieno, sebbene qualche volta questa denominazione si restringa ai Protestanti che rigettano lo episcopato.

In alcuni Stati d' Europa i Luterani ed i Calvinisti si sono riu-

niti, e non formano più che una sola comunione sotto il titolo di *Chiesa Evangelica*. Questa unione progredisce giornalmente, e fra poco tempo non vi sarà più distinzione fra le Chiese Luterana e Calvinista.

Mistici o Entusiasti. Queste denominazioni comprendono le sette che sono formate fra i Protestanti. Le principali sono le seguenti :

Gli *Arminiani* o *Rimostranti*, così chiamati da Arminio, e da una rimostranza presentata agli Stati di Olanda nel 1609. Calvinio avendo insegnato che Dio dall' eternità ha predestinato gli uomini alla salvezione o alla dannazione eterna, indipendentemente dalle loro opere, Arminio combattè questa dottrina e riunì molti seguaci che formarono e formano tuttora questa setta.

I *Mennoniti*, che si chiamano da loro stessi *Battisti*, sono i discendenti del troppo celebri *Anabattisti* di cui ricusano il nome. Questi settarii, presentemente pacifici, affettano una gran semplicità di costumi, non riconoscono alcun giudice in materia di dottrina, nè ammettono alcuna confessione di fede, si contentano della Bibbia che ciascuno spiega a suo modo, e sebbene differenti fra loro di opinione su diversi punti, concordano tutti nel battezzare in età adulta, nel non giurare e nel riprovare l' uso delle armi.

I *Quacqueri*, da taluni detti anche *Tremanti*, di cui fu fondatore Giorgio Fox calzolaio di Leicester nel 1647. Questi pacifici settarii si chiamano fra loro *Amici*; riconoscono la trinità di Dio; rigettano la dottrina di elezione e di riprovazione senza previsione di meriti; non ammettono nè riti nè sacramenti, e nemmeno il battesimo, perchè lo erodono superfluo; e praticano la più gran semplicità nei loro usi e costumi.

I *Fratelli Moravi* o *Herrnhutteri*, così detti dalla setta dei Fratelli di Boemia e di Moravia da cui discendono, e dallo stabilimento da essi fondato nel 1721 a Herrnhutt nell' Alta-Lusazia. Questi settarii sono conosciuti per la loro analogia con i Quacqueri, anche col nome di *Quacqueri di Germania*. Essi usano nei loro discorsi e nella loro liturgia di termini mistici; fanno pompa di una certa sentimentalità religiosa; ed ammettono il peccato originale, l' espiazione fattane da Gesù Cristo, la di lui divinità, e la eternità delle pene.

I *Svedenborgiani*, così detti da Svedenborg, loro fondatore, membro dell' accademia delle scienze di Stockholm e mineralogista distinto. Questi settarii riducono la loro dottrina a tre articoli fondamentali, e sono: la divinità di Gesù Cristo, la santità delle Scritture, e la vita che è la carità.

I *Metodisti*, così chiamati per la regolarità e severità affettata nei loro costumi e negli esercizi di devozione. Questa setta ebbe origine da alcuni studenti dell' università d' Oxford verso il 1730. Il suo fondatore fu Giovanni Wesley, il quale nel 1738 si unì a Giorgio Whitefield. Nacque poi fra loro scissura, e di qui la divisione dei Metodisti in due rami, cioè: *aderenti di Whitefield*, che

ammettono la predestinazione come i Calvinisti rigorosi; e gli *aderenti di Wesley*, che hanno adottato i principii dell'arminianismo. Le basi della dottrina dei Metodisti sono: il peccato originale, la redenzione fattane da Gesù Cristo, e la purificazione e salvezza per la fede.

L' ISLAMISMO, o MAOMETTISMO. Questa religione, così chiamata dal vocabolo arabo *islam*, che significa *sommissione a Dio*, ha per autore il falso profeta Maometto, ed ebbe origine in Arabia verso l'anno 614 dell'era volgare. I Maomettani riconoscono Mosè e Gesù Cristo come inviati da Dio, ma suppongono che la loro dottrina essendo venuta col tempo ad alterarsi, Dio abbia riservato solo a Maometto di far rivivere sulla terra il suo vero culto. I loro templi sono conosciuti col nome di *Moschee* ed il libro che contiene tutte le loro credenze e pratiche religiose chiamasi *Corano*. Essi praticano la circoncisione, si riposano nel giorno di venerdì, ed hanno come i cristiani cattolici una gerarchia e dei monasteri. Nei primi tempi del maomettismo i *califfi* o vicarii di Maometto erano i soli investiti del potere temporale e spirituale sopra i credenti. Attualmente, che non vi sono più califfi, questi due poteri si trovano riuniti nella persona del Sultano, il quale delega per il loro esercizio due ministri. Il ministro o capo della religione porta il titolo di *Musti*, e questo, di concreto con gli *ulemas* o dottori, giudica le questioni di dottrina. I Maomettani hanno inoltre diversi altri ministri particolari per l'esercizio del loro culto, e molti ordini differenti di religiosi. L'Islamismo è diviso in un gran numero di sette; le principali sono quelle degli *Sciiti* e dei *Sunniti*. Gli *Sciiti* sono quelli che riconoscono l'autorità religiosa nei discendenti di All, cugino e genero di Maometto, da loro riguardato come il primo califfo o vicario del profeta. I *Sunniti*, sono quelli che riconoscono quest'autorità nei loro capi o califfi secondo la successione che ha avuto luogo. Gli Sciiti si suddividono in molte altre sette, le quali fra loro non differiscono se non che nel riconoscere per legittimo capo un diverso discendente di All. Tali sono le sette dei *Drusi*, degli *Ismaelis*, dei *Nosairis*, e dei *Mutualis*. Oltre le due principali sette degli Sciiti e dei Sunniti, ve ne sono altre due, cioè quelle degli *Yezidis* e dei *Wahabiti*. Gli *Yezidis* vivono nei monti prossimi alla città di Singar nella Mesopotamia, ammettono un principio buono ed uno cattivo, e sembrano essere avanzi delle antiche sette dei Manichei e dei Sabei. I *Wahabiti* si trovano in Arabia, ove ebbe origine la loro setta. La dottrina di questi settarii è l'islamismo ridotto alla sua più gran semplicità; essi riconoscono per conseguenza un unico Dio, e riguardano Maometto ed i suoi discepoli come uomini ordinarii.

Il **BRAMISMO** riconosce *Para-Brama* come Dio principale: ma questo Dio non agisce, e delega i suoi poteri a *Brama*, a *Visnù*, a *Chiva*, e ad altre divinità subalterne incaricate del governo del mondo. Le tre persone principali di Brama, di Visnù e di Chiva, sono un solo Dio, e formano la *Trinità indiana*,

Balbi Geog.

detta *Trimurti*. Questa religione professata dagli Iudiani ammette la metempsicosi, ordina di moderare le passioni ed insegna l'immortalità dell'anima, la sua purificazione per mezzo delle penitenze ed astinenze volontarie, ed un gran numero di cerimonie e di orribili pratiche religiose. I suoi seguaci sono divisi in quattro caste o classi fra le quali è vietata ogni unione; queste caste sono: i preti, i militari, gli agricoltori e commercianti, e gli artigiani ed operai. I loro preti sono conosciuti col nome di *Bramini*, ed i loro templi con quello di *Pagode*.

Il **BUDDISMO**, detto anche **RELIGIONE DI FO**, sembra essersi formato nell'India circa mille anni avanti Gesù Cristo, ma non si conosce se sia anteriore al Bramismo, o se sia una riformazione di questo. Il Buddismo suppone come il Bramismo una serie perpetua di creazioni e di mondi. Questa credenza puramente metafisica non ammette l'esistenza di un ente supremo; a questa è surrogato il lucido spazio che in sè contiene tutte le anime degli esseri futuri. Ma questo spazio luminoso non è la più alta regione del mondo, poichè ne suppone sopra questa un'altra eterna ed indistruttibile in cui risiede la causa primitiva del mondo caduco. I Buddisti riguardano l'esistenza come il vero male, poichè tutto ciò che esiste è per essi senza realtà, ed un'illusione dei sensi; onorano Budda come un'intelligenza superiore, manifestata nella persona di Gautama, ultimo fra gli esseri soprannaturali comparsi sulla terra; rigettano la divisione delle caste; ed hanno nei diversi paesi una differente gerarchia. I ministri di questo culto si chiamano *Lama*. La gerarchia stabilita in Tibet ha per capo il *Dalai Lama* o *Gran-Lama*, che è riguardato come il sommo sacerdote o pontefice della religione di Budda. I proseliti di questa gerarchia sono chiamati *Lamisti* o seguaci del *Lamismo*, ma non formano per questo una religione differente da quella di Budda. Il Buddismo, nelle sue istituzioni e pratiche esterne, ha molta similitudine con i riti e le cerimonie della chiesa cattolica.

La **DOTTRINA DEI LETTERATI**, detta anche la **RELIGIONE DI CONFUCIO**, perchè questo filosofo celebre è riguardato come il suo riformatore e patriarca, ha per base un panteismo filosofico differentemente interpretato secondo le diverse epoche. Si crede che nel suo principio ammettesse il dogma dell'esistenza di un Dio onnipotente e remuneratore; ma la poca cura impiegata da Confucio nell'inculcare questa massima ai suoi discepoli, ha permesso ai filosofi suoi successori di traviarvi, e formare un sistema che partecipa di materialismo e di ateismo. Questo culto non ammette nè immagini, nè sacerdoti.

Il **CULTO DEGLI SPIRITI** o il **NATURALISMO MITOLOGICO**. Questa religione ha molti dogmi comuni con la precedente, ma è degenerata in politeismo ed in idolatria per l'ignoranza di quelli che la seguono. I suoi sacerdoti, conosciuti col nome di *Taossé* o *dottori della ragione*, praticano la magia, l'astrologia, la negromanzia e mille altre ridicole superstizioni.

La **RELIGIONE DI SINTO**, la più antica fra quelle che dominano al Giappone, ha molta similitudine col Naturalismo mitologico, ed è da molti riguardata come una diramazione di quello. Questa religione ammette un Ente supremo, che regola e governa il mondo per mezzo di divinità secondarie; prescrive la pratica delle buone azioni, vieta di uccidere gli animali e mangiarne le carni, perchè novera fra i suoi dogmi la *trasmigrazione*. I suoi templi, chiamati *Mia*, contengono uno specchio per rammentare che se le macchie del corpo sono da quello fedelmente espresse, così i difetti dell'anima non possono restare nascosti agli sguardi della Divinità. Il capo supremo di questa religione porta il titolo di *Dairi*, e fu già sovrano assoluto dell'impero Giapponese. Sembra però che questo pontefice segua attualmente la religione di Budda.

Il **MAGISMO** o la **RELIGIONE DI ZOROASTRO**. Questo culto antichissimo riconosce un ente supremo da cui emanano due principii, uno buono, e l'altro cattivo; essi combattono fra loro, ma il buono dovrà al fine riportare una completa vittoria. Zoroastro ammette tre mondi, uno *superiore*, spirituale, soggiorno della luce primitiva e della forza produttrice; un *mondo-medio*; visibile, in cui regnano il re della luce, e la riunione delle forze attive e passive della natura; finalmente una *regione inferiore di tenebre*, soggiorno del cattivo principio e del suo seguito maligno. Le preghiere prescritte dal rituale di Zoroastro si recitano dinanzi al fuoco sacro.

Il **NANEKISMO** o la **RELIGIONE DEI SEIK**, istituita nel 1419 da Nanek, nativo della Provincia di Lahore nell'India, può riguardarsi come un miscuglio di Bramismo e d'Islanismo. Essa insegna il più puro deismo, ed i suoi seguaci adorano un Dio, ammettono delle ricompense o punizioni future; tollerano tutte le religioni; credono in un'incarnazione secondaria della divinità; proscrivono il culto delle immagini, e si astengono dal mangiar carne di animale immondo. Questa religione fu molto modificata sotto il pontificato di *Guru Govind*, riguardato dai Seik come fondatore della potenza della loro nazione, e come un nuovo profeta; esso morì nel 1707.

La religione che conta più seguaci, e quindi la più estesa, non relativamente alle altre prese insieme, ma a ciascuna separatamente, è il *Cristianesimo*. Il numero approssimativo dei seguaci accordato a ciascuna religione è il seguente:

Al <i>Cristianesimo</i>	260,000,000, così repartiti, cioè:
Ala <i>Chiesa Cattolica</i>	159,000,000
Ala <i>Chiesa Greca Scismatica</i> e sue diramazioni. . .	62,000,000
Ala <i>Chiesa Protestante</i> e sue diramazioni	59,000,000

Totale del Cristianesimo. . . . 260,000,000

Al *Giudaismo* 7,000,000

All' <i>Islamismo</i> e sue diramazioni	100,000,000
Al <i>Bramismo</i>	90,000,000
Al <i>Buddismo</i> e sue diramazioni	190,000,000
Alle <i>Religioni</i> di <i>Confucio</i> e di <i>Sinto</i> , al <i>Culto degli Spiriti</i> , al <i>Nanekismo</i> , al <i>Magismo</i> , ed al <i>Feticismo</i>	200,000,000





35 40

E

E U R O P A



GEOGRAFIA FISICA

POSIZIONE ASTRONOMICA *Long.*, fra 12° occ. e 62° or. *Lat. bor.* fra 34° e 71°. Comprendendovi le isole dipendenti geograficamente dal continente si ha: *Long.*, fra 13° occ. e 77° or.: *Lat. bor.*, fra 35° e 81°.

DIMENSIONI. *Maggiore Lunghezza* dal capo S. Vincenzo in Portogallo fino alla catena dei monti Urali, nelle vicinanze di Caterimburgo nel governo di Perm in Russia, 2,926 miglia. *Maggiore Lunghezza*, dalle vicinanze di Hammerfest nel baliaggio del Finmark in Norvegia, fino alla catena centrale del Caucaso presso il monte Mquinwarl, 4,800 miglia. La maggiore *larghezza assoluta* si trova fra il capo Nosskunn nel Finmark, ed il capo Matapan nella Morea, che è di 2,400 miglia.

CONFINI. Al *nord*, l'Oceano Artico; all'*est*, il fiume Kara, la catena principale dei monti Urali ed il fiume Ural fino alla sua imboccatura nel mar Caspio; quindi questo mare fino all'estremità orientale della catena del Caucaso, in appresso lo stretto di Enikala, il mar Nero, lo stretto di Costantinopoli, il Mare di Marmara, lo stretto dei Dardanelli e l'Arcipelago; al *sud*, la catena principale del Caucaso, il mar Nero, il mare Mediterraneo con le sue diramazioni, lo stretto di Gibilterra e l'Oceano Atlantico; all'*ovest*, quest'ultimo Oceano, e al di là del circolo polare l'Oceano Artico.

MARI e GOLFI. L'OCEANO ATLANTICO, detto anche OCEANO OCCIDENTALE, limita l'Europa all'ovest, e riceve varie denominazioni secondo i paesi che esso bagna. Chiamasi:

Mare del Nord o di Germania, fra la Norvegia al sud del Capo Stat, l'Jutland, la Germania, i Paesi-Bassi, la Francia, la Gran-Bretagna e le isole Shetland. Questo mare forma sulle

coste della Germania e dei Paesi Bassi i due *golfi di Dollart* e di *Zuyderzee*, e sulle coste della Norvegia i piccoli *golfi di Bukke* e di *Bergen*, e prende inoltre nelle sue diramazioni altri nomi, come: *Skager Raca*, tra l'Jutland e la Norvegia meridionale, da alcuni detto anche *mare di Danimarca*, da cui è formato sulla costa della Norvegia; il *golfo di Cristiania* e *Cattegat* o anche *golfo di Seeland* (Zelanda), fra la Svezia meridionale e l'Jutland settentrionale.

Mare di Scandinavia, lungo le coste della Norvegia, al nord del capo Stat; *Manica*, all'ovest del Passo di Calais fra l'Inghilterra e la Francia; *mare d'Irlanda* o *canale di San Giorgio*, fra la Scozia e l'Inghilterra da una parte, e l'Irlanda dall'altra; *mare di Caledonia*, al nord-ovest della Scozia; *golfo di Guascogna*, lungo la costa sud-ovest della Francia; e *baja di Biscaglia*, lungo una parte della costa settentrionale della Spagna. L'Oceano Atlantico internandosi fra il continente forma due vasti mari mediterranei, l'uno al nord, l'altro al sud.

Il *Settentrionale* detto *mar Baltico*, è situato fra la Danimarca, il Mecklemburgo, la Pomerania, la Prussia, le provincie Baltiche della Russia e la Svezia; esso comincia, mediante gli stretti del Sund, del Grande e del Piccolo Belt, col *Cattegat*, che è una diramazione del mare del Nord. I golfi più considerabili formati dal Baltico sono: il *golfo di Botnia*, fra la Finlandia e la Svezia; il *golfo di Finlandia*, fra la costa meridionale della Finlandia e quella dei governi di Pietroburgo e di Estonia; il *golfo di Riga* o di *Livonia*, fra i governi di Livonia e di Curlandia; ed il *golfo di Danzica*, nella Prussia Occidentale.

Il *Meridionale*, detto *mare mediterraneo* per antonomasia, o semplicemente *il mediterraneo*, è compreso fra l'Europa, l'Asia e l'Africa; esso comunica coll'Oceano Atlantico mediante lo stretto di Gibilterra. Questo mare appellasi: *Canale delle Baleari*, la costa del regno di Valenza ed il gruppo delle isole Baleari; *golfo di Lione*, lungo le coste della Francia fra il capo Creux e la Provincia; *golfo di Genova*, dalla costa di Nizza fino dove incomincia la Toscana; *mare di Toscana*, fra la Corsica, la Sardegna e la costa opposta dell'Italia; *mare di Sicilia*, fra l'isola di questo nome e la costa del regno di Napoli; *mare Ionio*, fra il piede dell'Italia, la Sicilia e la Grecia; dalle diramazioni di questo mare sono formati il *golfo di Taranto*, fra la Calabria, la Basilicata e la Terra d'Otranto; il *golfo di Patrasso*, fra le isole S. Maura, Cefalonia, Zante, e la costa opposta della Grecia e del Peloponneso, e al di là dello stretto di Lepanto il *golfo di Corinto* o di *Lepanto*; *mare Adriatico*, fra l'Italia da una parte e l'Epiro, l'Albania e la Dalmazia dall'altra; l'interramento di questo mare presso Venezia chiamasi *golfo di Venezia*; quello presso Trieste *golfo di Trieste*; e quello fra l'Isola e costa opposta della Croazia militare e del Littorale Unghere-

sc, *golfo di Carnero*; *Arcipelago*, circoscritto fra le isole Cerigo, Cerigotto, Candia, Caso, Scarpauto e Rodi, e le coste opposte dell' Asia Minore, e della Turchia Europea, della Grecia e del Peloponneso; l' *Arcipelago* forma i golfi di *Nauplia* e di *Egina* o di *Atene* nel nuovo Stato della Grecia; di *Salonico*, di *Contessa* o di *Orfano* nell' antica Macedonia; e di *Saros* nell' antica Tracia, e comunica mediante lo stretto dei Dardanelli col piccolo golfo, detto impropriamente *Mare di Marmara*, compreso fra la costa dell' antica Tracia, e quella opposta dell' Asia Minore; finalmente *mar Nero*, compreso fra la costa meridionale della Russia fra la costa orientale della Turchia Europea, e fra la costa settentrionale dell' Asia Minore; il mar Nero comunica mediante lo stretto di Costantinopoli col mare di Marmara, e forma diversi golfi, i più ragguardevoli dei quali sono: il basso fondo chiamato impropriamente *Mare di Azof*, ed i golfi di *Perecòp* e di *Odessa*, tutti situati sulla costa della Russia meridionale.

L'OCEANO GLACIALE ARTICO bagna l'estremità boreale della Europa, ed internandosi fra terra prende il nome di *mar Bianco* racchiuso nel governo russo d' Arcangelo. Questo mare forma quattro golfi principall, cioè di *Kandalaskaja*, di *Onega*, della *Duwina* o di *Arcangelo* o di *Mezen*. Gli altri golfi principali dell'Oceano Artico sono: il *West Fiorden* (golfo occidentale), fra le isole Lofoden e la costa opposta del Finmark; il *Waranger Fiord* (golfo di Waranger) nel Finmark; il *golfo Teeskaja*, nel governo di Arcangelo; e quello di *Kara* fra la Nuova Zembla e la costa opposta dell' Europa e dell' Asia.

IL MAR CASPIO non è propriamente parlando, che il più gran lago del globo, ed appartiene in comune all' Europa ed all' Asia.

STRETTI. I principali sono i seguenti: lo *stretto di Gibilterra*, tra la Spagna e l' impero di Marocco; esso unisce il Mediterraneo all' Oceano Atlantico; lo *stretto o faro di Messina*, fra la estremità della Calabria e la Sicilia; esso unisce il Mare Jonio al mare di Sicilia; lo *stretto dei Dardanelli* e quello di *Costantinopoli* formati ambedue dalla costa dell' antica Tracia e da quella opposta dell' Asia Minore: il primo fa comunicare l' Arcipelago col mare di Marmara, ed il secondo, questo mare col mar Nero; lo *stretto d' Euripo*, fra l' isola di Negroponte e la costa opposta della Grecia; esso fa comunicare il canale di Talanta con quello di Negroponte; lo *stretto di Enikale* fra la Crimea e la penisola di Taiman; questo fa comunicare il mar Nero con quello di Azof; il *passo di Calais*, fra la Francia e l' Inghilterra; esso unisce la Manica al mare del Nord; lo *stretto di Pentland*, fra l' estremità settentrionale della Scozia e le Orcadi meridionali; il *Sund*, il *Gran Belt* ed il *Piccolo Belt*, fra la Svezia, le isole Seeland e Fionia, e l' Jutland; essi formano i tre canali per cui il Cattegat comunica col Baltico; e lo *stretto di Vaigats*, detto dai Russi di *Kara*, fra il gruppo della Nuova Zembla, e la costa dell' Europa nel governo russo di Arcangelo.

CAPİ. Nell' Oceano Artico: il *capo Gelania*, nella estremità settentrionale della Nuova Zembla; il *capo Nord*, nell' isola Mageroe nel Finmark; ed il *Nord Kyn*, detto anche *Noss-kunn*, nel Finmark, estremità settentrionale del continente europeo.

Nell' Oceano Atlantico e sue diramazioni: il *capo Skagen*, al nord dell' Jutland; il *capo della Hogne*, in Francia, nel dipartimento della Manica; il *capo Wrath*, nella contea di Sunderland in Scozia; il *capo Land's End* (Finistierre), nella contea di Cornovaglia in Inghilterra; il *Capo Clear*, nella contea di Cork in Irlanda; il *capo Finisterre*, nella Galizia in Ispagna; il *capo Roca*, nell' Estremadura portoghese, estremità occidentale del continente europeo; ed il *capo S. Vincenzo*, nell' Algarvia.

Nel mare Mediterraneo e sue diramazioni: il *capo Gata*, nell' intendenza di Granata, il *capo Palos* in quella di Cartagena, il *capo S. Martino*, in quella di Valenza, ed il *capo Creux* in quella di Barcellona, tutti in Ispagna; il *capo Corso*, estremità settentrionale dell' isola di Corsica; il *capo d' Anzo*, nella comarca di Roma; il *capo Campanella*, nel principato Citeriore; il *capo Spartivento*, nella Calabria Ulteriore; il *capo Faro*, nell' intendenza di Messina; ed il *capo Passaro*, in quella di Siracusa; il *capo delle Colonne*, nella Calabria Ulteriore II.; il *capo di S. Maria di Leuca*, nella terra d' Otranto; il *capo Promontorio*, nell' Istria; il *capo Matapan*, nella Morea, estremità australe del continente europeo; il *capo Malio* o *S. Angelo*, egualmente nella Morea; il *capo Colonna*, nell' antica Atica; il *capo Eminch*, estremità orientale della catena del Balkan, sul mar Nero; ed i *capì Chersoneso* e *Takli* in Crimea, sullo stesso mare.

Nel mar Baltico: il *capo Domesnes* nel golfo di Riga o di Livonia, e quello di *Hangudd* nel golfo di Finlandia.

PENISOLE. La più grande del continente europeo è la *penisola Scandinava*, formata per l' unione della Norvegia, della Svezia e della Lapponia. Vengono quindi le tre penisole dell' Europa meridionale; la *Ispanica*, che comprende la Spagna, il Portogallo e la repubblica di Andorra; l' *Italiana*, considerabile per la sua forma bizzarra che rassomiglia ad una gamba; e la *penisola Slavo-Greca* che presenta molte penisole secondarie fra le quali citeremo: il *Peloponneso* o la *Morea*; e la *penisola* che può chiamarsi *Macedonica*, formata dai golfi di Salonicco e di Contessa, e suddivisa in tre penisole, cioè: quella del *Monte Santo*, quella di *Toron* e quella di *Cassandra*. Le altre penisole principali sono: la *Crimea* nella Russia meridionale; la *penisola di Kanin*, nel governo russo di Arcangelo; l' *Jutland*, al nord della Germania; e la *penisola*, che può chiamarsi *Olandese*, formata dalle provincie di Olanda e di Utrecht, nei Paesi Bassi.

Fiumi. I fiumi dell' Europa che hanno più lungo corso sono i seguenti, classificati secondo i differenti mari ai quali portano il loro tributo.

AL MAR CASPIO appartengono: l' *URAL*, considerabile, perchè

indica il confine fra l' Europa e l' Asia ; il *VOLGA*, che traversa la maggior parte della Russia Europea, ed è il più gran fiume di questa parte di mondo ; la *Kuma* considerabile perchè separa, secondo Malte-Brun ed altri geografi, l'Europa dall' Asia ; ed il *Terek*, tutti appartenenti all' impero Russo.

AL MEDITERRANEO e sue diramazioni appartengono : il *Don* che ha foce nel mare di Azof ; il *DNEPER*, il *DNIESTER* ed il *DANUBIO*, che sboccano nel mar Nero ; il Danubio, inferiore per la lunghezza del corso al solo Volga, traversa tutta la Germania meridionale, l' Ungheria e la Turchia Europea ; la *MARIZZA* ed il *VARDAR*, che bagnano la Turchia Europea ed hanno foce nell' Arcipelago ; il *Po* e l' *ADIGE*, che irrigano l' Italia, e sboccano nel mare Adriatico ; il *TEVERE*, celebre nella storia, ma di un corso limitato ; esso bagna una frazione della Toscana ed una parte dello Stato del Papa ; il *RODANO* che traversa il sud-ovest della Svizzera ed il sud-est della Francia ; e l' *EBRO* in Ispagna ; questi ultimi tre fiumi si scaricano nel Mediterraneo.

ALL' OCEANO ATLANTICO e sue diramazioni appartengono : il *GUADALQUIVIR*, la *GUADIANA*, il *TAGO*, ed il *DUERO*, detto il *DOURO* dai Portoghesi ; questi fiumi traversano la Spagna, e gli ultimi tre hanno le loro foci nel Portogallo. La *GARONNA*, la *LOIRA* e la *SENN*a, che bagnano la Francia ; l' ultimo entra nella Manica e gli altri due nell' Oceano Atlantico. La *SCHelda*, la *MOsa*, il *RENO* che confonde le sue acque colla Mosa ; il *WESER* e l' *ELDA* : questi fiumi si scaricano tutti nel mare del Nord, i primi tre dopo aver traversata la Francia, i Paesi-Bassi e la Germania, gli ultimi due dopo avere irrigato una gran parte della Germania settentrionale ; il *GLOMMEN* che è il più gran fiume della Norvegia, e il *GOTHA* che traversa la Svezia ; questi sboccano, il primo nello Skager Rack, il secondo nel Cattegat ; il *TAMIGI* e l' *HUMBER*, che bagnano l' Inghilterra, e si gettano nel mare del Nord.

Al *MAR BALTICO* e sue diramazioni appartengono : il *DALA*, lo *INDALS* o *RAGUNDA*, l' *ANGERMAN*, la *UMEA* e la *LULEA*, tutti nella monarchia Norvegio-Svedese ; la *TORNEA* in questo stato e nella Russia ; la *NEVA*, la *DUNA* ed il *NIEMEN*, nella Russia ; la *VISTOLA*, repartita nel suo corso fra l' Austria, la Polonia, il territorio di Cracovia e la Prussia ; e l' *ODER*, che appartiene quasi tutto a quest' ultima.

All' *OCEANO ARTICO* appartengono il *TANA*, nel Finmark ; il *PETZORA*, nel governo Russo di Arcangelo ; ed il *KARA*, considerabile per indicare il limite fra l' Europa e l' Asia.

Al *MAR BIANCO* appartengono : l' *ONEGA*, il *DWINA* ed il *MEZEN*, che traversano la parte settentrionale della Russia.

LAGHI. Dopo il *mar Caspio*, che è il più gran lago conosciuto del globo, e che appartiene in comune all' Asia ed all' Europa, i principali laghi di quest' ultima parte di mondo sono : il *Ladoga*, il maggiore fra tutti i laghi europei propriamente detti, quelli di *Saima*, di *Fayana*, d' *Onega*, e di *Peypus*, nella Russia ;

quelli di *Wenern*, *Meler* e *Wettern*, nella Svezia; quello di *Co- stanza* (*Boden-See*), fra la Germania e la Svizzera; il *Balaton*, nell'Ungheria; quello di *Ginevra*, fra la Svizzera e la Savoia; quello di *Garda* ed il *Maggiore*, in Italia.

ISOLE. Le principali fra le isole, che possono riguardarsi come dipendenze geografiche dell'Europa, sono le seguenti, clas- sate secondo i differenti mari nei quali si trovano.

Nell'Oceano Atlantico e sue diramazioni: l'*arcipelago Bri- tannico*, ove si trovano la *Gran Bretagna* e l'*Irlanda*, che sono le due più grandi isole dell'Europa, con un gran numero di altre più piccole: le isole *Vigeren* ed *Hitteren*, sulle coste della Norvegia: il piccolo *arcipelago di Feroe*, dipendente dalla Dani- marca; le isole *Walkeren*, e *Sud-Beveland*, spettanti all'Olanda; le isole *Jersey* e *Guernesey*, fra la Normandia e la Bretagna, ma dipendenti dall'Inghilterra; le isole d'*Oleron*, e *Re*, di faccia al dipartimento della Charente Inferiore; e l'*arcipelago delle Az- zorre*, dipendente dal Portogallo: In esso si trovano le isole di *Terceira* e di *S. Michele* che sono le più considerabili.

Nel Mediterraneo e sue diramazioni: le isole *Baleari*, fra le quali *Majorca* è la più grande; la *Corsica*, la *Sardegna*, la *Si- cilia*, il *gruppo di Malta*, e l'isola d'*Elba*, che appartengono all'Italia; le isole *Ionie* fra le quali *Corfù*, *Cefalonia* e *Zante*, sono le più ragguardevoli; l'isola di *Candia*, una delle più grandi dell'Europa; le isole che formano l'*Arcipelago* propriamente detto, di cui le principali fra quelle dipendenti dall'Europa sono: *Negroponte*, *Naxia*, *Andro*, *Lemno* o *Stalimene*, *Tasso*, *Idra*, *Spezia* ed *Egina*; finalmente sulle coste della Dalmazia e nel mare Adriatico le isole *Lesina*, *Cursola*, *Brazza*, *Veglia*, *Cherso*, ed altre molto più piccole.

Nel mar Baltico: l'*arcipelago Danese*, ove si trovano le isole *Seeland* o *Zelanda*, e *Fionia* o *Fyen*, che separano il Cattegat dal Baltico, *Laaland*, *Falster* ed altre più piccole; l'isola *Born- holm*, dipendente dalla Danimarca; *Oeland* e *Gottland*, dalla Svezia; l'*arcipelago d'Aland*, e le isole *Dago* ed *Osel* comprese nell'Impero Russo.

Nell'Oceano Artico: il *gruppo di Lofodden Mageroe*, com- preso nell'*arcipelago Norvegio*, ove si trovano le isole *Ostvaa- gen*, *Hindoen*, *Senjen* e *Mageroe*: l'isola *Kalgues* poco lungi dall'ingresso del mar Bianco; il *gruppo della Nuova Zembla*, com- posto di due grandi isole e di quella di *Vaigats*, considerato co- me dipendenza geografica del governo russo di Arcangelo; l'isola *Baren* (degli Orsi) o *Cherry*, al nord del Finmark, e l'*arcipelago di Spitzberg*, composto di tre grandi isole chiamate: *Terra del Nord-Est*, che è la più boreale; *Spitzberg*, propriamente detto o *Nuova Frieslandia*, che è la più grande dell'*arcipelago*; ed *Ed- ges*, o *isola del Sud-Est* con molte altre più piccole. Presso la costa settentrionale della prima trovasi il *gruppo delle Sette Isole*

o delle *Sette Sorelle*, che sono le terre conosciute più boreali del globo, ed all' ovest della Nuova Frieslandia trovasi la isola *Carlo*.

MONTAGNE. Tutti i monti dell' Europa possono classarsi in tredici sistemi, nove dei quali sono *continentali* e quattro *insulari*. Due fra i primi appartengono in comune all'Asia, segnandone i confini, cioè l'*Uralico* ed il *Caucasico*, e questi saranno descritti nella geografia fisica dell' Asia. Gli altri sette sistemi continentali compresi nel limiti dell' Europa sono i seguenti:

SISTEMA ESPERICO, il quale comprende tutti i monti e rialti dell' antica *Esperia*, regione corrispondente agli attuali regni di Spagna e Portogallo, e tutti i monti della Francia situati al sud della Garonna e del canale di Linguadoca. Possono distinguersi in questo sistema i tre gruppi seguenti:

Gruppo meridionale, che comprende i monti situati al sud del Tago ed all' ovest della catena Celtiberica; questo si suddivide in tre catene: la *Poeni Betica*, detta anche *Sierra Nevada*, che traversa il regno di Granata prolungandosi fino a Gbilterra: in essa trovasi il più alto monte di questo sistema; la *Marianica*, detta anche *Sierra Morena*, che percorre la Nuova Castiglia, il regno di Murcia e l' Andalusia, ove, a traverso la Guadiana, si unisce alla *Sierra Monchique* nell' Algarvia in Portogallo; e l'*Oreto Erminiana*, detta anche *Sierra di Toledo*, che si stende fra il Tago e la Guadiana, percorrendo la Nuova Castiglia e la Estremadura in Spagna, e l' Alemtejo in Portogallo.

Gruppo Centrale, che comprende i monti situati fra il Duero ed il Tago, e quelli che si stendono dal nord-ovest al sud-est, della sorgente dell' Ebro fino al capo di Palos: questo si suddivide in due catene: la *Carpeto Veltonica*, che si stende sulla diritta del Tago, dalla sua sorgente fino alla sua foce, sotto i nomi di *Serra di Guadarrama* fra la Vecchia e la Nuova Castiglia; *Sierra di Gredos*, fra il regno di Leon e la Estremadura spagnuola; *Sierra d'Estrella*, nella Beira, e *Sierra di Cintra*, nell' Estremadura portoghese; e la *catena Celtiberica* che si stende dalla sorgente dell' Ebro fino al capo Palos, percorrendo la Vecchia Castiglia, l' Aragona, la Nuova Castiglia, ed i regni di Valenza e di Murcia. Possono considerarsi come dipendenze geografiche di quest' ultima catena i monti che si innalzano nelle isole Baleari.

Gruppo settentrionale o dei *Pirenei*, formato di una gran catena principale che si stende dal capo Creux sul Mediterraneo fino al capo Finisterre sull' Oceano. I Pirenei, o monti componenti questa catena principale, prendono secondo la loro posizione varie denominazioni: si chiamano *Pirenei Galliberici*, nella parte orientale della catena che separa la Francia dalla Spagna; *Pirenei Cantabri*, dall' estremità occidentale del primi fino alle sorgenti dell' Ebro; *Pirenei Asturici*, fra i monti Cantabri e le sorgenti della Navia; e *Pirenei Gallici*, dalla Navia fino al capo di Finisterre nella Gallizia. Molte sono le catene secondarie che si diramano al sud della catena principale; la più considerabile è quella

che si stacca dai Pirenei Asturici nella parte chiamata Sierra di Penamontes; questa catena traversa la Galizia in Spagna, ed il Tras-os-Montes e Minho nel Portogallo.

I punti culminanti di questo sistema sono: il *Cerro di Muhiacen*, alto 1,823 tese, nella Sierra Nevada, compresa nel gruppo meridionale; esso è il più elevato di tutto il sistema; la *Sierra di Gredos*, alta 1,650 tese nella Sierra di Gredos, compresa nel gruppo centrale; e la *Maladetta* o *Picco Nethou*, alto 1,747 tese nei Pirenei Galliberici, compresi nel gruppo settentrionale. I punti culminanti delle isole Baleari sono: il *Puig di Torcella*, alto 751 tese, nell'isola di Majorca, ed il *monte Toro*, alto 750 tese, nell'isola Minorca.

SISTEMA GALLO-FRANCO, il quale comprende tutti i monti della Francia situati al nord della Garonna e del canale di Linguadoca, ed all'ovest del Rodano, della Saona, del Doubs e del Reno.

La catena che può riguardarsi come principale, perchè mantiene una più costante direzione dal sud-sud-ovest al nord-nord-est, chiamasi *Ceveno-Vosgia*. Le *Cevenne*, che formano parte di questa catena, si stendono dal dipartimento dell'Ande nella Linguadoca fino al dipartimento della Saona e Loira nella Borgogna, ove mediante le alture della *Costa d'Oro*, il *Rialto di Langres* nella Sciampagna, ed i monti *Focili* nella Lorena, vengono ad unirsi al *Vosgi* che sono l'altra parte della catena principale: questi separano l'Alsazia dalla Lorena, e si stendono quindi nel circolo bavaro del Reno.

Le principali catene secondarie, che si diramano all'ovest dalla catena riguardata come principale di questo sistema, sono: i *monti della Margherita*, che nel dipartimento della Lozere nella Linguadoca si staccano nella direzione nord-nord-ovest dalle Cevenne, e si uniscono ai *monti dell'Alvernia*; i *monti del Forez* che nel dipartimento dell'Ardeche nella Linguadoca si staccano dalle Cevenne e traversano i dipartimenti dell'Alta Loira, del Puy-de-Dome e della Loira; finalmente quella serie di alture che, staccandosi dall'estremità orientale del rialto di Langres, si stendono, sotto il nome di *Ardenne*, nel dipartimento delle Ardenne, nella Sciampagna; in quelli della Mosa e Mosella, nella Lorena; nel Lussemburgo; e nelle provincie di Namur e di Hainault, nel Paesi-Bassi; e sotto i nomi di *Hunsruch*, di *Eifel* e di *Hohe-Veen*, nei governi prussiani di Treveri, di Coblenza e di Aquisgrana.

Può riguardarsi come dipendenza geografica di questo sistema la *catena Armonica*, ossia quella serie di colline che si stendono dal dipartimento dell'Eure e Loir nell'Orleanese fino al dipartimento del Finisterre nella Bretagna.

I punti culminanti di questo sistema sono: il *Monte Mezene*, alto 910 tese, nelle Cevenne; il *Ballon de Guebwiller*, alto 732 tese, nei Vosgi; il *Monte Boissier*, alto 770 tese, nei monti della Margherita; il *Picco di Sancy* o *Monte Dore*, alto 973 tese, nei





monti dell' Alvernia ; esso è il più elevato di tutto il sistema, e la *Pierre-sur-Haute*, alta 830 tese, nei monti del Forez.

SISTEMA ALPICO o delle ALPI propriamente detto, il quale comprende i monti situati all'est del Rodano e del Doubs, alla dritta del Danubio ed all'ovest dell'Unna influente della Sava.

La *Catena principale*, o delle Alpi propriamente dette, forma la barriera occidentale, settentrionale, e parte della orientale dell'Italia. Le Alpi in questo lungo corso prendono varie denominazioni secondo la loro posizione ; si chiamano : *Alpi Marittime*, dal torrente Litimbro all'ovest di Savona fino al monte Viso ; queste si dirigono prima dall'est all'ovest, quindi dal sud al nord lasciando al loro fianco meridionale le provincie sarde di Genova e di Nizza, e separando quindi la Provenza dalla provincia sarda di Cuneo ; *Alpi Cozie*, dal Monte Viso al monte Cenisio, fra la provincia di Torino da un lato e la Francia e la Savoia dall'altro ; *Alpi Greche*, dal monte Cenisio fino al colle del Buonomo, fra le provincie di Torino e di Aosta all'est, e la Savoia all'ovest ; *Alpi Pennine*, dal colle del Buonomo fino al monte Rosa, fra le provincie di Aosta e di Novara da un lato, e la Savoia ed il Vallese dall'altro ; *Alpi Leponzie* o *Elvetiche*, dal monte Rosa fino al monte Bernardino, fra la provincia di Novara ed il cantone del Ticino da un lato, ed i cantoni del Vallese, d'Uri e del Grigioni dall'altro ; *Alpi Retiche*, dal monte Bernardino fino al Drey-Harren-Spitz, fra la Valtellina ed il Tirolo meridionale da un lato, ed i Grigioni ed il Tirolo meridionale da un lato, ed i Grigioni ed il Tirolo settentrionale dall'altro ; ed *Alpi Noriche*, dal Drey-Harren-Spitz fino alle vicinanze di Vienna, a traverso il Salisburgo, la Stiria, l'Alta e la Bassa Austria. Alle Alpi Noriche succedono due ordini secondarii di monti, che formano le due estremità di questa parte del sistema, l'uno sotto il nome di *Kalenberg* si stende al nord nella Bassa Austria verso il Danubio, e diminuendo progressivamente di altezza si confonde colla pianura di Vienna ; l'altro sotto il nome di *Baconier-Vald*, entra al sud nell'Ungheria, e termina fra il Danubio ed il lago Balaton.

Le principali catene secondarie che si diramano dalla catena principale, sono le seguenti : Le *Alpi Bernesi*, le quali si staccano dalle Alpi Leponzie nelle vicinanze del monte S. Gottardo, separando il Vallese dal cantone di Berna. — La *catena del Giura*, che si stende dalla imboccatura del Guyer, nel Rodano, fino alla foce dell'Aar nel Reno, separando la Svizzera dalla Franca Contea. Il *Giorat*, nel cantone di Vaud, può riguardarsi come un prolungamento delle Alpi Bernesi, e forma l'unione fra la catena principale e quella del Giura. — La *catena del Vorarlberg*, che si stacca dalle Alpi Retiche nelle vicinanze del Monte d'Oro, separando le valli del Reno e dell'Inn nei Grigioni, e traversando quindi il Vorarlberg ; essa si divide in due parti : l'*Occidentale*, che si dirama nella Slesia al sud del Danubio e si unisce colla Foresta Nera, compresa nel sistema Ercini-

Carbate; e l' *Orientale*, che si stende nella Baviera meridionale separando la valle dell'Inn da quella dell'Isar. — Le *Alpi Carniche*, che si stendono dalla sorgente della Brenta fino presso Villach, separando il Tirolo e l'Alta Carinzia dalle provincie che formano il governo di Venezia; queste sono unite alla catena principale mediante una piccola catena che, staccandosi dalle Alpi Noriche al sud del Drey-Herren-Spitz, separa la valle del Rienz influente dell'Adige, da quella della Drava influente del Danubio. — Le *Alpi Giulie*, le quali altro non sono che la continuazione delle Alpi Carniche. Le Alpi Giulie si compongono di due rami; il *ramo settentrionale*, separa gl' influenti della Sava da quelli della Drava, e si stende nella Stiria meridionale, nella Croazia civile e nella Schiavonia; il *ramo meridionale* traversa l'Illiria, e termina da una parte nell'Istria, e dall'altra sulla costa del golfo di Carnero. — Finalmente gli *Appennini*, i quali si diramano dalle Alpi Marittime all'est di Savona, prolungandosi fino allo stretto di Messina, al di là del quale si rialzano e si stendono nella Sicilia. I monti componenti questa catena prendono, secondo la loro situazione, varie denominazioni. Si chiamano: *Appennini Settentrionali*, dalla valle di Savona fino a quella che conduce da Arezzo a S. Angelo; questi si dirigono dall'ovest all'est, lasciando al nord la provincia sarda d'Alessandria, i ducati di Parma, di Modena, e le provincie di Bologna, Ravenna. Forlì ed Urbino nello Stato del Papa, ed al sud la provincia sarda di Genova, la provincia di Massa, ed il granducato di Toscana. *Appennini Centrali*, dall'estremità meridionale del precedente fino alla valle della Pescara; questi si dirigono dal nord-ovest al sud-est, a traverso lo Stato del Papa, separando il bacino del Tevere dai fiumi che si gettano nell'Adriatico, e dividendo quindi l'Abruzzo Ulteriore I.° dall'Abruzzo Ulteriore II.° nel regno di Napoli. *Appennini Meridionali*, dalla valle della Pescara fino al capo Spartivento: il ramo principale traversa il regno di Napoli, separando le acque che si versano nel Mediterraneo da quelle che si gettano nell'Adriatico e nel mare Jonio; il *monte Vesuvio*, può riguardarsi come una dipendenza di questa parte dell'Appennino. *Appennini Insulari* o *Siciliani* che si elevano nella Sicilia.

I punti culminanti di questo sistema sono: il *Monte Bianco*, alto 2,469 tese, ed il *Monte Rosa*, alto 2,571, ambedue nella catena principale nella parte chiamata Alpi Pennine; il *Finster-Aar-Horn*, alto 2,206 tese, nelle Alpi Bernesi; il *Recullet*, alto 880 tese, nella catena del Giura; l'*Hochspitz*, alto 1,667 tese, nella catena del Vorarlberg: la *Marmolata*, alta 1,533 tese, nelle Alpi Carniche; il *Monte Terglou*, alto 1,699 tese, nelle Alpi Giulie; il *Monte Cimone*, alto 1091 tese, nello Appennino Settentrionale; il *Monte Cavallo* o *Corno*, nel Gran Sasso d'Italia, alto 1,589 tese, nell'Appennino Centrale; il *Monte Amaro*, alto 1,828 tese, nello Appennino Meridionale; ed il *Monte Etna*, alto 1,700 tese, nello Appennino Insulare.

SISTEMA SLAVO ELLENICO o delle **ALPI ORIENTALI**, il quale comprende i monti della Grecia e della Turchia Europea, situati all'est dell'Unna influente della Sava, ed alla diritta del Danubio.

La catena principale, che può chiamarsi *Settentrionale* per la sua posizione relativamente alle altre catene secondarie, comincia dalle piccole alture che nella Croazia militare formano la unione fra questo sistema e le Alpi Giulie. Nella sua direzione prende i nomi di *Alpi Dinariche* all'est della Croazia militare e della Dalmazia; di *Nissava Gora* e *Glubotin*, fra la Bosnia al nord, e l'Herzegovina, il Montenegro e l'Alta Albania al sud; di *Tsciardagh* (Scardo) ed *Argentaro* o *Egrisudagh* (Orbello), fra la Serbia al nord e la Macedonia al sud; di *Dupnizza* (Scomio) e *Balkan* o *Emineh Dag* (Emo), fra la Bulgaria e la Romelia, ove termina sul mar Nero. Questa catena presenta tre nodi dai quali si diramano varie catene secondarie.

Dal nodo occidentale all'est di Prisrendi nell'Alta Albania, e propriamente dal monte Tsciardagh, si dirama la catena *Meridionale* o *Ellenica*, la quale separa l'Albania e l'Epiro dalla Macedonia e dalla Tessaglia, traversa la Livadia e si prolunga nella Morea. I monti *Candavi*, fra l'Albania e la Macedonia; il *Pindo*, fra la Tessaglia e l'Epiro; il *Liadura* (Parnaso), ed il *Zagora* (Elicona), nella Livadia; ed il *Maina* (Taigete), nella Morea, sono compresi in questa catena. Molti rami secondarii si staccano dalla catena Ellenica, ed in questi si trovano i monti della *Chimera* (Acrocerauni), nell'Epiro; lo *Olimpo*, fra la Macedonia e la Tessaglia; l'*Ossa* e il *Pelio*, nella Tessaglia; l'*Octa*, fra la Tessaglia e la Livadia; e l'*Imetto* nella Livadia. L'*Octa* è celebre per il passo delle Termopili, situato fra questo monte ed il mare.

Dal nodo medio all'est di Gustendil nella Macedonia, o propriamente dal monte Duhnizza, si staccano diversi rami secondarii fra i quali il *Punhar Dag* (Pangaeo), che si dirige al sud nella Macedonia orientale, e di cui è una dipendenza il *Monte Santo* (Athos), il *Despoto Dag* (Sodope), che si dirige al sud-est separando l'antica Macedonia dall'antica Tracia; ed i monti *Planina*, che si dirigono al nord, costeggiando il confine orientale della Serbia fino ad Orsova sul Danubio, al di là del quale si riuniscono ai Carpazii.

Dal nodo orientale, nei contorni di Selimnia nella Romelia, si staccano due rami secondarii: il *Settentrionale* si stende nella Bulgaria orientale verso Slumla; il *Meridionale* traversa la Romelia orientale, e, suddividendosi in due rami, termina da un lato allo stretto di Costantinopoli, e dall'altro a quello dei Dardanelli.

Possono riguardarsi come dipendenze geografiche di questo sistema i monti di Candia, dalle isole dello Arcipelago e delle isole Jonie.

I punti culminanti di questo sistema sono: il *Monte Tsciard-*

dagh, alto 1,600 tese, nella catena principale; esso è il più elevato del sistema; il *Balkan* non è stato ancora misurato, ma si crede che i suoi punti culminanti possano avere 1.400 tese; il *Pindo*, alto 1,400 tese, ed il *Taigete* 1,240, nella catena Ellenica; e l'*Olimpo*, alto 1,525 tese, nei rami secondarii della catena Ellenica. I punti culminanti, fra i monti considerati come dipendenze geografiche di questo sistema, sono: il *Monte Psiloriti* (Ida), alto 1,220 tese, nell'isola di Candia; il *Monte Nero*, alto 859 tese, nell'isola di Cefalonia; ed il *Monte Delfi*, alto 650 tese, nell'isola di Negroponte.

SISTEMA ERCINIO-CARPAZIO, il quale comprende i monti e rialti compresi fra il Reno, il Dnieper ed il Danubio, e fra le pianure della Germania settentrionale e quelle della Polonia occidentale.

La catena principale che chiamasi *Ercinio-Carpazia* è formata dai monti Carpazii, Sudeti ed Ercinii, sebbene fra loro separati da grandi intervalli. — I *Carpazii* o *Krapacki* separano la Transilvania e l'Ungheria dalla Moldavia e dalla Gallizia, e vengono uniti ai Sudeti per mezzo di *Gesenkegebirg* (monti abbassati), situati fra la Slesia e la Moravia. — I *Sudeti*, sotto i nomi di *Riesengebirge* (monti dei Giganti), e di *Ezergebirge* (monti metallici), separano la Boemia dalla Slesia, dalla Lusazia e dalla Sassonia. — Gli *Ercinii* prendono varie denominazioni, ed in questi si noverano: i *Fichtelgebirge* (monti dei pini), nel circolo bavaro dell'Alto Meno; il rialto e le colline elevate dei *Seigerwald*, nei circoli bavari del Basso Meno e del Rezat; il *Rauhe-Alp*, che costeggia il bacino del Danubio nel regno di Wurtemberg; e la catena dello *Schwarz-Wald* (Foresta Nera), anticamente *Selva Ercinia*, che si stende nel granducato di Baden e nel regno di Wurtemberg, ove si unisce al ramo occidentale della catena del Vorarlberg compresa nel sistema Alpico. Il *Fichtelgebirge* ed il *Seigerwald* legano l'estremità dell'*Erzebirge*, per mezzo del *Rauhe-Alp*, allo *Schwarz-Wald*, e formano in tal modo l'anello che unisce i monti Sudeti agli Ercinii.

Le principali catene secondarie, che si diramano dalla catena principale, sono le seguenti: — I monti *Piatra Taplino*, che separano la Transilvania dalla Vallacchia; questi monti si staccano dai Carpazii, al sud-est di Cronstadt in Transilvania, e si dirigono verso l'ovest-sud-ovest fino ad Orsova sul Danubio, al di là del quale si uniscono ai monti Planina, diramazione del *Balkan*, compresi nel sistema Slavo-Ellenico. Sono pure dipendenze dei Carpazii i monti della Transilvania, del Bannato, della Bukovina, dell'alta Ungheria, e della Gallizia, e le piccole alture che solcano i governi russi di Podolia, di Volinia, di Kiew, ec., e che si uniscono ai monti *Volkonski*, compresi nel sistema Slavo. — La catena degli *Zdarsky-Hory* (monti Moravi), che si diramano dai Sudeti al sud di Glatz nella Slesia prussiana, e dirigendosi al sud-sud-ovest, separano la Moravia dalla Boemia. — La catena del

Boehmerwald, che si stacca dal nodo formato sull'estremità occidentale della Boemia dai *Fichtelgebirge*, compresi nei monti *Ercinii*, e dirigendosi al sud-est, separa la Boemia dalla Baviera. — La catena dei monti *Germanici*, che si dirama dal nodo sopraindicato, ma nella direzione nord-ovest. Questi monti presentano una serie di rialti sormontati da piccole catene, anziché una vera catena unica; le principali di queste piccole catene sono: il *Franckenwald*, nel circolo bavaro dell'Alto Meno; il *Thuringenwald*, nel ducato di Sassonia. In parte dell'Asia Elettorale, nel principato di Schwarzburgo-Rudolstadt, ec., l'*Eichsfeldgebirge* con i suoi rami occidentali, nel governo prussiano d'Erfurt e nell'Asia Elettorale: il *Meisner*, in questa ultima; l'*Harz* nel capitanato delle montagne nel regno di Anuover, nel ducato di Brunswick, e nel governo prussiano di Merseburgo; il *Rhoengebirge* nel circolo bavaro del Basso Meno, il *Vogelsberg*, nelle provincie assiane di Giessen e Fulda; lo *Spessart*, nel circolo bavaro del Basso Meno; l'*Odenwald*, nella provincia assiana di Starkenberg; il *Tannus*, nel ducato di Nassau; il *Westervald*, nel ducato di Nassau e nei governi prussiani di Coblenza e di Brensberg; finalmente l'*Elge*, nel governo prussiano di Minden e nel governo annoverese di Osnabruck. A questi ultimi monti appartiene lo stretto passo che si è aperto il Weser conosciuto sotto il nome di *Porta Westfalica*.

I punti culminanti di questo sistema sono: il *Rusca Royana*, alto 4,330 tese, nei Carpazii; esso è il più elevato punto del sistema; lo *Schneekoppe* o *Riesenkoppe*, alto 825 tese, nei Sudeti, nella parte chiamata *Riesengebirge*; il *Feldberg*, alto 751 tese, negli *Ercinii* nella parte chiamata *Schwarz-Wald*; il *Ploekenstein*, alto 696 tese, nella catena dei monti Moravi; l'*Haydelberg*, alto 736 tese, nella catena *Boehmenwald*, ed il *Brohen*, alto 585 tese, nella catena dell'*Harz*; esso è il più elevato fra i monti Germanici.

SISTEMA SLAVO, il quale strettamente parlando non presenta alcuna catena di monti, ma piccole alture che a guisa di solco s'innalzano sul vasto rialto della Russia centrale, e che sono impropriamente chiamate *monti Walday*, *monti Schemockonski* e *monti Volkonski*.

Gli *Schemockonski*, costeggiano il confluente meridionale del governo di Arcangelo, e si uniscono all'est col sistema dello *Ural* ed all'ovest col sistema Scandinavo. — I *Walday*, si trovano tra i governi di Tver e Novogorod, e percorrono quelli di Mosca, Smolensko, Tula, Orel e Kursk. Le colline dei governi di Witebsk e di Curlandia sono dipendenze di questi monti. — I *Volkonski*, sono la continuazione dei *Walday*; essi percorrono il governo di Kursk e si uniscono, al di là del Dnieper nel governo di Ecaterinoslaf, con le diramazioni dei Carpazii.

Il punto culminante di questo sistema non ha che 475 tese di elevazione, e trovasi fra i governi di Tver e Novogorod nei monti *Walday*.

SISTEMA SCANDINAVO, il quale comprende i monti della Norvegia, della Svezia e della Lapponia, e le alture della Finlandia, e dei governi di Olonetz e di Arcangelo. Questo sistema è circoscritto dal mare Bianco, dal fiume Onega, dal golfo di Finlandia, dal mar Baltico, dal Cattegat e dal mare del Nord.

La catena principale che chiamasi *Scandinava* si estende dal capo Lindes, estremità meridionale della Norvegia, fino al capo Nosskunn nel Firmark. Nella sua direzione dal sud al nord, essa prende la denominazione di *monti Thuli* o *Longfeld* in Norvegia, al sud del 62° di latitudine; di *Dofrini* o *Dofrefeld*, parimente in Norvegia, da 62° 63°; e di *Koelen* o *Kioel* da 63° fino al Nosskunn, fra la Svezia e la Norvegia, e nel Firmark. I Dofrini, o la parte media sono i soli che presentino il vero carattere di una catena; i monti Thuli ed i Kioel, non sono, propriamente parlando, che rialti solcati da piccole catene isolate.

Le principali diramazioni della catena principale sono: i monti, che, staccandosi dall'estremità orientale dei Dofrini, si stendono nella Svezia propria e nel Norland svedese, e terminano in colline; le piccole alture che, staccandosi dal rialto della Lapponia, si uniscono con i così detti *monti Munselka*, in Finlandia, e *monti Olonetz*, nel governo russo di questo nome, i quali altro non sono che colline; e le alture ancora più piccole che staccandosi dal medesimo rialto, si stendono nella parte occidentale del governo russo di Arcangelo.

I monti delle isole, che compongono l'arcipelago Norvegico possono riguardarsi come dipendenze geografiche di questo sistema, formandone una catena che può chiamarsi *catena marittima*.

I punti culminanti di questo sistema sono: il *Sognefeld*, alto 1,123 tese, nei monti Thuli; lo *Skagstos-Tind*, alto 1,313 tese, e lo *Sneehattan*, alto 1,270, ambedue nei monti Dofrini; questo ultimo era riguardato anticamente come il più elevato del sistema e di tutta la Scandinavia, ma tale qualificazione appartiene adesso allo Skagstlot Fiud; finalmente il *Sulitelma*, alto 931 tese, nei monti Kioel. Il punto culminante della catena marittima è elevato 610 tese, nelle isole Ostvaagen ed Hindoen.

I quattro sistemi insulari riguardati come dipendenze geografiche dell'Europa sono i seguenti:

SISTEMA SARDO CORSO, nel Mediterraneo; esso comprende i monti delle isole di Corsica e Sardegna, separati dallo stretto di Bonifazio, il quale non è altro che un taglio della *catena principale*. Questa catena si dirige dal nord al sud, dal capo Corso in Corsica, fino al capo Teulada e Carbonaro nella Sardegna. I punti culminanti di questo sistema sono: il *Monte Rotondo*, alto 4,418 tese, ed il *Monte di Oro*, alto 4,364, ambedue in Corsica; ed il *Monte Genargenta*, alto 944 tese, in Sardegna.

SISTEMA BRITANNICO o **CALEDONIO**, nell'Oceano Atlantico, così chiamato perchè comprende i monti dell'arcipelago Bri-

tannico, e perchè le sue più grandi sommità si trovano nella Scozia, anticamente detta Caledonia. Questo sistema non presenta veruna catena unita, ma bensì diverse catene o gruppi isolati di poca estensione.

Le principali di queste catene nella Gran-Bretagna, andando dal nord al sud, sono: la *Settentrionale* o di *Ross*, che si stende al nord del canale Caledonio nella Scozia settentrionale; i monti *Chuchullin*, nell'Isola Skye, una delle Ebridi, possono riguardarsi come dipendenze di questa catena. — I monti *Grampianti*, nella Scozia settentrionale tra il canale Caledonio da un lato, la Clyde ed il Forth dall'altro. — I monti *Cheviot*, che separano l'Inghilterra dalla Scozia, e si stendono con varie diramazioni nella parte meridionale della Scozia e nella settentrionale dell'Inghilterra. — La *catena centrale*, formata secondo alcuni geografi, dalle alture e dai monti che, malgrado considerabili interruzioni, attraversano le contee di Cumberland, di Westmoreland, di York, di Lancaster, di Derby, di Stafford, di Worcester, di Warwick e di Oxford. Questa catena è unita mediante alcune sommità più o meno elevate ai monti del Paese di Galles, ed a quelli del Devon e della Cornovaglia.

L'Irlanda non presenta che catene isolate, più corte ancora di quelle della Gran-Bretagna. Le Ebridi, le Orcadi, le isole Shetland, e l'arcipelago di Faeroe dipendente dalla Danimarca, hanno delle alture più o meno considerabili che possono riguardarsi come dipendenze geografiche del sistema Britannico.

I punti culminanti di questo sistema sono: il *Monte Vevis*, alto 582 tese, nella catena settentrionale, e precisamente nella contea di Ross; il *Ben Nevis*, alto 684 tese, nei Gramplani, e precisamente nella contea d'Inverness; esso è il più elevato di tutto il sistema; il *Louther*, alto 490 tese, in una diramazione secondaria dei Cheviot, chiamata Lendhill, e propriamente nella contea di Lanark; il *Crossfell*, alto 529 tese, nel Cumberland, e lo *Snowdon*, alto 556, nel Paese di Galles, ambedue compresi nella Catena centrale; ed il *Carran-Tuul*, alto 552 tese, nella contea di Kerry; esso è il più elevato fra i monti dell'Irlanda. I punti culminanti fra i monti considerati come dipendenze geografiche di questo sistema sono i seguenti: nelle Ebridi: il *Ben-More*, alto 484 tese, nell'isola di Mull; e l'*Hecla*, alto 470, nell'isola South Uist; nelle Orcadi: il punto culminante dell'isola *Hoy*, alto 188 tese. Nelle isole Shetland, il *Monte Rona*, alto 562 tese, nell'isola Mainland. Nell'arcipelago di Faeroe, lo *Statterind*, alto 469 tese, nell'isola Stroemoe.

SISTEMA AZZORICO o OCCIDENTALE, parimente dall'Oceano Atlantico: esso comprende i monti dell'arcipelago delle Azzorre, che molti geografi classano con le isole africane, ma che devono riguardarsi come dipendenze geografiche dell'Europa, per essere più prossime a questa, che ad ogni altra parte di mondo. I punti culminanti di questo sistema sono: il *Gran Picco*, alto 1,260 tese, nel-

l'isola Picco, ed il *Picco di Vara*, alto 853 tese, nell'isola di S. Michele.

SISTEMA BOREALE, nell'Oceano Glaciale Artico; esso comprende i monti dell'arcipelago di Spitzberg. I punti culminanti di questo piccolo sistema, il più boreale di tutto il globo attualmente conosciuto, sono: la *Punta Nera*, alta 703 tese, ed il *Monte Parnaso*, alto 618, ambedue nell'isola Spitzberg propriamente detta o Nuova Frieslandia; e lo *Honberg*, alto 688 tese, nell'isola Carlo.

RIALTI. Il più esteso è quello della *Russia centrale*, ma di poca elevazione, poichè s'innalza dalle 175 alle 180 tese sopra il livello del mare. Vengono quindi il rialto della *Spagna Centrale*, elevato 330 tese; quello della *Svizzera*, fra le Alpi ed il Giura, elevato dalle 270 alle 600 tese; quello dell'*Alvernia*, elevato 460 tese; quello del *Piemonte*, dalle 100 alle 300 tese; quello del *Giura*, dalle 270 alle 300 tese; quello della *Baviera* 260 tese; e quello della *Turingia*, dalle 100 alle 120 tese.

VULCANI. Il *Vesuvio*, presso Napoli, è il solo vulcano propriamente detto che appartenga al continente europeo. Nelle isole meritano particolare menzione i seguenti: l'*Etna* o *Mongibello* nella Sicilia; esso è il più terribile, il più antico ed il più elevato fra quelli che appartengono all'Europa; i tre vulcani delle isole *Vulcano*, *Vulcanello*, *Stromboli*, nel gruppo di Lipari; i vulcani delle isole *Picco* e *S. Giorgio*, nell'arcipelago delle Azzorre; ed il *Vulcano Sarytcheff*, nell'isola settentrionale del gruppo della Nuova Zembla. L'Europa conta ancora diversi *vulcani sottomarini*, fra i quali sono da menzionarsi quello presso l'isola *Santorino* nell'Arcipelago propriamente detto, e quelli presso le isole *S. Michele* *Terceira* e *S. Giorgio*, nell'arcipelago delle Azzorre.

VALLI e PIANURE. Le valli più considerabili dell'Europa sono: quella del *Basso Danubio*, che comprende le pianure della Vallacchia e della Bulgaria; quella del *Danubio Medio*, che forma l'Ungheria; e quella del *Po* in Italia. Vengono quindi per estensione e per bellezza le valli del *Reno*, fra Basilea e Magonza; dell'*Alto Rodano*, nella Svizzera; della *Drava*, nella Carinzia; e quelle della *Norvegia* e della *Svezia*, che presentano, per loro speciale caratteristica, un lungo e stretto bacino occupato sovente nel mezzo da un lago della medesima forma. Le altre regioni montuose dell'Europa ne contengono un gran numero, e fra queste sono celebri le valli della *Savoja*, nel regno Sardo; del *Brescia*, del *Bergamasco* e del *Tirolo*, nell'impero d'Austria; dei cantoni di *Berna*, del *Ticino*, dei *Grigioni*, d'*Uri*, ec., nella Svizzera; della *Aragona*, della *Catalogna*, della *Navarra*, e del regno di *Granata*, in Spagna, della *Beira*, e del *Tras-os-Montes*, in Portogallo; del *Delfinato*, degli *Alli* e *Bassi Pirenei*, dei *Pirenei orientali*, e dell'*Arriege* in Francia. L'Europa, malgrado la sua piccolezza, presenta pure un'immensa *pianura*, sebbene tagliata da quasi tutti i geografi; questa si stende da Parigi e Lon-

dra fino a Mosca e Kasan da un lato, ed Astrakan dall'altro e comprende le parti basse della Francia settentrionale, i Paesi-Bassi, la Germania settentrionale, tutta la Prussia, e la maggior parte della Polonia e della Russia fino al principio del monti Urali.

DESERTI, STEPPE e LANDE. L'Europa non ha alcun deserto propriamente detto, ma invece ha molte *lande*, chiamate *steppe* in Russia, *putvens* in Ungheria, ec. Le più vaste steppe si trovano nella Russia, e fra queste le più estese sono: la *steppa di Ryn*, fra il Volga e l'Ural; quella del *Volga*, fra questo fiume ed il Don; quelle della *Crimea*, della *Petzora*, ec. Dopo la Russia le maggiori lande sono: quelle del *Nordland*, della *Laponia*, e della *Gozia Occidentale*, nella monarchia Norvegio-Svedese; quelle della *Ungheria* nell'impero d'Austria; quelle presso *Stade*, *Annover*, *Luneburgo* e *Zell*, nel regno di Annover; quella di *Am-burgo*, nella repubblica di questo nome; quelle della *Nuova Marca* e della *Pomerania*, nella monarchia Prussiana; quelle nei dipartimenti delle *Lande* e della *Gironda*, in Francia; e quelle nella provincia di *Terra di Bari*, nel regno di Napoli.

CLIMA. Tre cause fisiche modificano in Europa i risultamenti dei climi astronomici, e sono: *freddo* prodotto dai venti gelati che vengono dai monti, dagli elevati rialti e dalle pianure dell'Asia Centrale e Settentrionale, in quei paesi situati verso questo lato; il *caldo* prodotto dai cocenti venti che vengono dai deserti della Africa, in quei paesi che sono inclinati o prossimi a questa parte di mondo; ed i *cangiamenti improvvisi nella temperatura*, prodotti dai venti variabili dell'Oceano Atlantico e sue diramazioni, in quei paesi inclinati verso il medesimo. Queste cause generali, combinate colla disposizione dei monti, e coll'esposizione ed elevazione del suolo, distinguono in Europa tre climi generali rappresentati dai tre lati di un triangolo, i cui punti sono il capo S. Vincenzo di Portogallo, il capo Nord nel Finmark, ed il nord del mar Caspio. Chiamasi *lato Oceanico*, quello che va dal capo S. Vincenzo al capo Nord; *lato Asiatico*, quello che unisce il capo Nord all'estremità settentrionale del mar Caspio; e *lato Australe*, quello che dal mar Caspio va al capo S. Vincenzo. Seguendo nell'inverno il lato Oceanico, il freddo aumenta andando dal sud al nord; se si segue il lato Australe, il freddo aumenta con variazioni irregolari a misura che si cammina verso l'oriente; e lungo il lato Asiatico si mantiene quasi nel medesimo grado andando dal sud al nord. Il caldo dell'estate segue altre regole generali; in tutto il nord acquista molta intensità per la lunghezza dei giorni, ma sul lato Oceanico del triangolo summentovato, la temperatura costante del mare modera questo calore: sul lato Asiatico diviene qualche volta inumano pel contrasto del gran freddo dell'inverno; finalmente sul lato rivolto verso il Mediterraneo varia singolarmente secondo i venti e le altre cause locali, ma diminuisce generalmente verso l'oriente.

GEOGRAFIA POLITICA

SUPERFICIE : 2,793,000 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 260,000,000 abitanti; *relativa*, 93 abitanti per miglio quadro.

ETNOGRAFIA. I popoli che abitano attualmente l'Europa nei limiti assegnatili, considerati sotto il rapporto della varie lingue da essi parlate, appartengono a venti stipiti principali o famiglie, che sono le seguenti :

FAMIGLIA IBERICA O BASCA, che comprende gli *Escualdunac* più conosciuti sotto il nome di *Bascongados* o *Baschi*, nella Biscaglia e Navarra in Ispagna, e nei Bassi Pirenei in Francia.

FAMIGLIA CELTICA, che comprende i *discendenti dei veri Celti* suddivisi in *Irlandesi*, in *montanari della Scozia*, in *abitanti delle isole Ebridi*, ed in quelli dell'*isola di Man*; i *Cimbri o Gallesi*, nel principato di Galles nell'Inghilterra; ed i *Breyzad o Bassi Brettoni*, nella Bassa Bretagna in Francia.

FAMIGLIA TRACE-FELASGIA O GRECO-LATINA, che comprende gli *Albanesi* (Arnauti Skipater), dimoranti nell'Albania, e sparsi nella Romelia, Bulgaria e Macedonia, provincie comprese nell'impero Ottomano, nel regno della Grecia, e stabiliti inoltre nei contorni di Messina in Sicilia, ed in quelli di Celso, Reggio e Lecce, nel regno di Napoli; ed in alcune località in Russia. — I *Greci*, dimoranti nel nuovo regno della Grecia e nella repubblica delle isole Jonie, sparsi nella Tessaglia, nella Bassa Albania, in parte della Macedonia, della Romelia e nell'isola di Candia, paesi compresi nell'impero Ottomano; e stabiliti inoltre nei principati di Vallacchia e Moldavia; nelle città di Livorno, Trieste, Venezia e nei contorni di Ajaccio in Corsica, nell'Italia; ed in alcune località nei paesi compresi nella confederazione Germanica, e negli imperi Austriaco e Russo. — I *Romansi* suddivisi in *Catalani*, *Valenziani*, e *Maioreschini*, in Ispagna; *Lingadochesi*, *Provenzali*, *Delphnesti*, *Lionesi*, *Alverni*, *Limosini* e *Guasconi*, in Francia; *Savoardi*, in Savoia, e *Reziani* in parte dei cantoni del Vallese e dei Grigioni, in Svizzera; alcuni *Catalani* sono stabiliti anche ad Alghero in Sardegna. — Gli *Italiani* dimoranti in tutta l'Italia e nelle isole da essa geograficamente dipendenti; nel cantone del Ticino, ed in parte di quelli dei Grigioni e del Vallese, in Svizzera; in parte del Tirolo meridionale, della Illiria, della Dalmazia, dell'Albania, e del Littorale Ungherese, paesi soggetti all'impero Austrlaco; nella repubblica delle isole Jonie; e stabiliti inoltre nelle principali città commercianti dell'impero Ottomano; ed in alcune località nell'impero Russo. — I *Valdesi*, dimoranti nelle valli di Lucerna, Angrogna e S. Martino nel-

l'intendenza di Pinerolo, nel regno Sardo. — I *Francesi*, dimoranti nei dipartimenti al nord della Loira, in Francia; nel cantoni di Neufchatel, di Ginevra, di Vaud, in parte di quelli di Soletta, di Friburgo, del Vallese, e nei paesi del Giura che appartengono ai cantoni di Basilea e di Berna, in Svizzera; nelle isole Anglo-Normanne, dipendenti dall'Inghilterra; sulle frontiere occidentale e meridionale della provincia Renana, e nelle colonie del Brandeburgo, paesi compresi nella monarchia Prussiana; ed alcune località in Russia. — I *Valtoni* ed i *Fiamminghi Francesi* che parlano due diversi dialetti dalla lingua francese, ed abitano nelle province di Hainault, Liegi, Namur; in parte del Brabant Meridionale, del Lussemburgo e Limburgo, nei Paesi-Bassi; ed in parte del dipartimento del nord in Francia. — Gli *Spagnuoli*, che popolano la maggior parte della Spagna. — I *Portoghesi*, nel Portogallo e nelle isole Azzorre. — I *Vallacchi* (Rumanje o Rumeni), dimoranti nei principati di Vallacchia e di Moldavia, in una parte delle provincie interne dell'impero Ottomano, in parte della Bukowina, della Transilvania, dell'Ungheria e dei Confini Militari, paesi compresi nell'impero Austriaco: e nella provincia di Bessarabia soggetta all'impero Russo.

FAMIGLIA GERMANICA, che comprende i *Tedeschi*, nazione dominante in quasi tutta la Germania fra i quali si distinguono i Tedeschi dell'Alta Germania, ed i Tedeschi della Bassa Germania. I *Tedeschi dell'Alta Germania*, si suddividono in Svedi, Bavaresi, Austriaci, Franconi, Alti Sassoni, ec., e fra questi si comprendono i Tedeschi dimoranti nei cantoni settentrionali ed in parte della Svizzera; i Tedeschi che vivono nell'Alsazia ed in parte della Lorena, in Francia; i Tedeschi che abitano nella maggior parte della Stiria e del Tirolo, ed in minor numero nell'Illiria, nella Boemia, nella Slesia, nella Moravia, nella Transilvania e nell'Ungheria; e quelli stabiliti nei *sette Comuni* al nord di Vicenza, nei *tredecim* del Veronese, nella città di Venezia e nella parte italiana del governo di Trieste, paesi compresi nell'impero Austriaco; i Tedeschi delle colonie della Sierra Morena in Spagna: i Tedeschi che occupano una parte delle provincie di Limburgo e di Lussemburgo, nei Paesi Bassi, i Tedeschi delle provincie del Reno, di Sassonia e della Slesia, nella monarchia Prussiana; i Tedeschi stabiliti nelle principali città commercianti della Svezia e della Norvegia; i Tedeschi della Livonia, Curlandia ed Estonia, e quelli delle colonie nei governi di Saratof e della Tauride dell'impero Russo; i Tedeschi della Polonia; e quelli del territorio di Cracovia. I *Tedeschi della Bassa Germania* si suddividono in Westfalici, in Bassi Sassoni, in Sassoni abitanti la parte settentrionale dell'antico circolo dell'Alta Sassonia, in Prussiani propriamente detti o abitanti tedeschi delle due provincie di Prussia, ec., e fra questi si comprendono i Tedeschi che vivono nei ducati di Holstein e di Lauenburgo, ed in parte del ducato di Schlewig, paesi soggetti alla monarchia Danese. — I *Frisoni*, dimoranti in alcune parti

della Frisia e nelle isole che ne dipendono, paesi spettanti al regno di Olanda; nelle isole Wangeroog, Schickeroog, Langeroog, Blitrim e Nor-Jerney, dipendenti dall'Ostfrisia o Frisia Orientale compresa nel regno di Hannover; nel piccolo paese di Saterland, spettante al granducato di Oldenburgo; nelle isole lungo la costa occidentale dell'Jutland ed in parte del baliaggio d'Husum, paesi appartenenti alla monarchia Danese; e nel piccolo gruppo delle isole Helgoland, spettanti alla monarchia Inglese. — I *Neerlandesi* nei Paesi Bassi suddivisi in *Olandesi* che abitano nelle antiche sette Provincie Unite; ed in *Fiamminghi* che occupano la maggior parte delle Provincie Belgiche. — I *Norvegi*, dimoranti in Norvegia ed inoltre in parte della Svezia, nell'arcipelago di Shetland dipendente dall'Inghilterra, ed in quello di Faeroe dipendente dalla Danimarca. Gli *Svedesi*, nazione dominante nella Svezia, ed abitanti inoltre una parte considerabile della Finlandia, spettante all'impero Russo. — I *Danesi*, che occupano l'arcipelago Danese, l'Jutland Settentrionale e parte dell'Jutland Meridionale o ducato di Schleswig, paesi compresi nella monarchia Danese; e stabiliti inoltre nelle città commercianti della Norvegia, ed in alcune località in Russia. — Gli *Inglese* e gli *Scozze*, che formano la popolazione della Gran-Bretagna, ed una parte di quella dell'Irlanda; e stabiliti inoltre nelle principali città commercianti della Svezia e Norvegia, ed in alcune località in Russia.

FAMIGLIA SLAVA, che comprende gl'*Illirici*, distinti in *Serviani*, abitanti nel principato della Servia e nell'Herzegovina o Dalmazia Ottomana; in *Bulgari*, nella Bulgaria; in *Bosniaci*, nella Bosnia; ed in *Montenegrini*, nelle montagne del Montenegro, paesi compresi nell'impero Ottomano; in *Illirici* propriamente detti, nell'Iliria, ed in *Dalmati* nella Dalmazia, paesi spettanti all'impero d'Austria. — I *Russi*, distinti in *Gran Russi*, che occupano i governi della Gran Russia; *Piccoli Russi*, che abitano nei governi della piccola Russia, *Rusnichi*, in parte della Gallizia ed Ungheria, paesi compresi nell'impero Austriaco; in parte della Polonia, e nella maggior parte dei governi russi di Volinia e Podolia; e *Cosacchi*, che abitano in Russia lungo il fiume Don ed il mar Nero. — I *Croati*, nella Croazia; i *Wendi* o *Wendoli*, in parte della Stiria, Carniola, Carinzia, nel distretto di Sillian e Lienz nel Tirolo, e nella parte italiana del governo di Trieste; gli *Schiavoni*, nella Slavonia; i *Boemi* nella Boemia; gli *Slowacchi*, in parte della Slesia, Moravia ed Ungheria; gli *Hannacchi* ed altri popoli nella Moravia, paesi tutti compresi nell'impero Austriaco. — I *Polacchi*, nazione dominante del regno attuale di Polonia e del territorio di Cracovia, e dimoranti inoltre nella Gallizia compresa nell'impero Austriaco, nel granducato di Posen, nella Prussia Occidentale, in parte dell'Alta Slesia, e in alcuni luoghi della Bassa Slesia, paesi compresi nella monarchia Prussiana; ed in gran parte dei governi della Russia Occidentale formanti parte dell'antico regno di Polonia. — I *Cassiti*

bti, nel governo di Coslin nella Pomerania; ed i *Sorabi* o *Serbi*, impropriamente, ma comunemente chiamati *Wendi*, nell' Alta e Bassa Lusazia, comprese nel Governo di Francofort nel Brandeburgo, provincie dipendenti dalla monarchia Prussiana. — I *Lituani*, che abitano nei governi russi di Vilna, Grodno, Minsk, Witepsk, Smoleusko, ec.; nel governo prussiano di Gombinnen; ed in parte dell'attuale regno di Polonia. — I *Lettoni* o *Lettoni*, che occupano nella maggior parte i governi russi di Mittau e di Riga; ed i *Kuri*, suddivisione dei Lettoni, che abitano lungo il Kurisché Nehrung nel governo di Königsberg nella Prussia Orientale.

FAMIGLIA URALICA FINLANDESE O TCIUDA che comprende i *Finni*, nazione dominante del granducato di Finlandia, e dimoranti inoltre la parte dei governi di Olonetz e di Pietroburgo, nell' impero Russo, e nell' estremità boreale della Svezia. — I *Carelii*, in parte del governo russo di Pietroburgo o Carelia. — Gli *Esti*, nel governo russo di Revel ed in parte di quello di Riga. — I *Livii*, in parte del governo russo di Riga. — I *Lapponi*, che occupano l' estremità settentrionale dell' Europa o Lapponia, divisa fra la Russia, la Svezia e la Norvegia. — I *Tce-remissi*, nei governi russi di Kasan, Simbirsk, Viatka, Perm e Oremburgo. — I *Mordui*, nei governi russi di Pensa, Kasan, Viatka, Saratof, Simbirsk e Oremburgo. I *Sirianj* ed i *Permi*, nei governi russi di Perm, Viatka, Vologda e Arcangelo. — I *Votiacchi*, nei governi russi di Viatka, Oremburgo e Kasan. — I *Voguli*, nei governi russi di Saratof e di Perm, e nelle altre valli dell' Ural. — Gli *Ungheresi*, nazione dominante dell' Ungheria e della Transilvania, paesi compresi nell' impero Austriaco.

FAMIGLIA SAMOJEDA, che comprende i *Samojedi*, erranti nelle vaste solitudini del governo Russo di Arcangelo.

I popoli compresi nelle famiglie seguenti sono riguardati come popoli asiatici, sebbene alcuni abitino da lungo tempo il suolo europeo. Tutti quelli parimente che dimorano nella regione del Caucaso non devono considerarsi come Europei, se non che per esser compresi nel limite orientale assegnato all' Europa dal geografo Malte-Brun, e adottato in questi Elementi.

FAMIGLIA TURCA, che comprende: gli *Ottomani*, detti volgarmente *Turchi*, nazione dominante dell' impero Ottomano. — I *Turchi Dobrugdi*, impropriamente chiamati *Tartari*, che occupano la parte della Bulgaria, detta Tartaria Dobrugia, al sud delle foci del Danubio. — I *Baschiri*, nei governi russi di Perm e di Oremburgo. — I *Tciuwaci*, nei governi russi di Kasan, Viatka, Simbirsk e Oremburgo. — I *Metsierjeki*, nel governo russo d' Oremburgo. — Gli *Iuruki* o *Turcomani* della Macedonia, nell' impero Ottomano ed i *Turcomani* delle provincie del Caucaso nell' impero Russo; fra questi ultimi si distinguono i *Nogaesi*, i *Kumuki*, i *Basiani*, ec.

— Finalmente i *discendenti dei veri Turchi*, impropriamente chiamati *Tartari puri*, che vivono nei governi russi di Kasan, Simbirsk, Pensa, Saratof, Astrakan e Oremburgo.

FAMIGLIA TARTARA O MONGOLA, che comprende i *Calmuccbi*, dei governi russi d'Astrakan, Simbirsk, Oremburgo, e della provincia del Caucaso.

FAMIGLIA AWARA, che comprende gli *Awari*, gli *Anda* ed i *Didoethi* o *Dido-Unso*.

FAMIGLIA KASII-KUMUKA, che comprende i *Kasii-Kumuki*.

FAMIGLIA AKUSCIA, che comprende gli *Akuscii*.

FAMIGLIA KURA, che comprende i *Kurii*. I popoli compresi in questa famiglia, come nelle tre precedenti, abitano le montagne della regione del Caucaso, e sono conosciuti sotto il nome collettivo di *Lesghi* o *Montanari*.

FAMIGLIA MITSIEGA, che comprende i *Mitsdjeghi*, chiamati *Tschetschenzi* dai Russi, abitanti nelle alte valli del Paese delle Montagne nella provincia del Caucaso, e distinti in *Golgaesi* o *Ingusci*, in *Karabulaki*, ec.

FAMIGLIA PERSIANA, che comprende: gl' *Ironi*, o *Osseti*, dimoranti nelle alte valli del Paese delle Montagne nella regione del Caucaso; ed i *Bucari*, stabiliti in diverse città mercantili del sud-est della Russia.

FAMIGLIA CIRCASSA, che comprende i *Circassi* nel Paese delle montagne nella regione del Caucaso.

FAMIGLIA ABASSA, che comprende gli *Abassi*, nella Piccola Abassia e nel Paese delle Montagne nella regione del Caucaso.

FAMIGLIA SEMITICA, che comprende gli *Ebrei* sparsi in tutti gli Stati dell' Europa, ad eccezione della Norvegia, della Spagna e del Portogallo: essi si trovano in maggior numero nei paesi che formavano l' antico regno di Polonia; quindi negl' imperi Ottomano ed Austriaco, e nella Germania. I *Maltesi*, che occupano le campagne del gruppo di Malta — Gli *Arabi* poco numerosi della Provincia del Caucaso, nell'impero Russo. — I *Mauri* o *Mori*, una volta molto numerosi, ed attualmente ridotti a poche famiglie, che si credono esistere nei monti della Sierra Morena in Spagna.

FAMIGLIA SANSCRITA O INDIANA, che comprende gli *Zingario* *Zingani*, popolo vagabondo che può riguardarsi come originario dell' India, sparsi in quasi tutta l' Europa, e conosciuti sotto differenti denominazioni nei diversi stati ove sono stabiliti.

FAMIGLIA ARMENA, che comprende gli *Armeni*, stabiliti nelle città commercianti dell'impero Ottomano e della Polonia, ed in alcuni luoghi degl' Imperi Russo ed Austriaco.

RELIGIONI. Il CRISTIANESIMO, nelle sue diverse forme, è pro-

fessato dalla quasi totalità dei numerosi abitanti dell' Europa, divisi nelle tre chiese seguenti:

Chiesa Cattolica Romana, che è la vera, e che stende il suo dominio su tutta l'Italia, Spagna e Portogallo; su quasi tutta la Francia; sul tre quarti dell'Irlanda; sulla maggior parte dell'impero Austriaco; sopra più della metà della monarchia Prussiana, della confederazione Svizzera, e delle potenze secondarie della confederazione Germanica; e sopra una frazione considerabile della popolazione dell'impero Ottomano.

Chiesa Greca Scismatica, che è la dominante nell'impero Russo, nelle Isole Jonie, nel nuovo Stato della Grecia e nei tre principati di Servia, Vallacchia e Moldavia. Essa è professata inoltre da quasi la metà degli abitanti dell'impero Ottomano, ed è anche la religione di un gran numero di sudditi dell'impero Austriaco, specialmente in Transilvania, Ungheria, Croazia, Schiavonia e Dalmazia.

Chiesa Protestante, suddivisa nelle tre chiese seguenti, cioè: *Luterana* o *Chiesa Evangelica*, che domina nelle monarchie Prussiana, Danese e Norvegio-Svedese, nel regni di Hannover, di Sassonia, di Wurtemberg, ed in altri Stati della Confederazione Germanica; e professata inoltre dagli abitanti delle Province Baltiche nell'impero Russo, e da un gran numero d'individui nell'impero Austriaco, specialmente in Ungheria, Transilvania, ec. *Calvinista*, che domina nelle provincie settentrionali dei Paesi-Bassi, nei cantoni svizzeri di Berna, Zurigo, Basilea, ec., nel ducato di Nassau e nell'Asia Elettorale, nei principati di Anhalt, di Lippa, ec.; e professata inoltre da un gran numero di abitanti delle monarchie Francese e Prussiana e dell'impero Austriaco: come pure dalla maggior parte della popolazione della Scozia. *Episcopale* o *Anglicana*, che domina in Inghilterra, ed è professata da un quarto della popolazione dell'Irlanda.

Si può dire che queste tre chiese principali formino le tre grandi divisioni religiose e geografiche dell'Europa, poichè la Cattolica domina nelle contrade meridionali, la Protestante nelle settentrionali, e la Greca nelle Orientali. Oltre queste tre grandi divisioni ecclesiastiche dell'Europa, vi sono alcune picciole associazioni religiose separate dalla massa, come i *Metodisti*, in Inghilterra; i *Menonisti*, in Inghilterra, nei Paesi Bassi, in Prussia e negli Stati della confederazione Germanica; i *Socciniani*, in Transilvania; i *Quacqueri*, in Inghilterra e nei Paesi-Bassi; gli *Armeni*, in Turchia, ed altri.

La popolazione non cristiana dell'Europa è repartita fra le quattro religioni seguenti, cioè: l'*Islamismo*, che domina nell'impero Ottomano, ed è professato da quasi tutti i numerosi popoli Turchi dell'impero Russo. — Il *Giudaismo*, che è professato da tutti gli Ebrei sparsi in quasi tutti gli Stati dell'Europa. — Il *Lamismo*, ossia il culto dei seguaci del gran Lama, sommo sacerdote della religione di Budda, che è professato dai Calmucchi erranti

sul suolo della Russia Europea. — Il FETICISMO, o IDOLATRIA, che conta tuttora molti proseliti fra i Mitsdjeghi, gli Osseti, i Tciuwa-ci, i Morduini, i Samojedi ed i Lapponi, abitanti nella regione del Caucaso, nei territorii verso l'Ural, e nelle solitudini del goveruo di Arcangelo, paesi compresi uell' impero Russo, e nel Finmark spettante alla monarchia Norvegio-Svedese.

GOVERNO. L' Europa, nei suoi differenti Stati, presenta quasi tutte le possibili forme di governo, dalla democrazia la più decisa fino al dispotismo il più assoluto. Non ogni Stato però è retto da un medesimo governo generale, essendovene alcuni in cui una parte del territorio appartiene ad una forma di governo, ed una parte ad un' altra. Queste speciali modificazioni saranno indicate all' articolo corrispondente, nella descrizione particolare dei diversi Stati, nei quali è divisa questa parte di mondo.

DIVISIONE. La migliore e più naturale divisione dell' Europa, concordante più che ogni altra con le divisioni politiche attuali, è la seguente :

EUROPA OCCIDENTALE, suddivisa in :

PARTE MERIDIONALE, che comprende: le monarchie Portoghese e Spagnuola, e la repubblica d' Andorra, nella penisola Ispanica; i regni Sardo e Lombardo Veneto, i ducati di Parma, e di Modena, il principato di Monaco, la repubblica di S. Marino, il granducato di Toscana, lo Stato della Chiesa, ed il regno delle Due Sicilie, nell' Italia.

PARTE CENTRALE, che comprende l' impero d' Austria; le monarchie Prussiana e Olandese, la Repubblica Francese; il regno del Belgio; e le confederazioni Germanica e Svizzera.

PARTE SETTENTRIONALE, che comprende: le monarchie Inglese, Norvegio-Svedese e Danese.

EUROPA ORIENTALE, che comprende gl' imperi Russo, e l' Ottomano, la repubblica delle Isole Jonie, il regno della Grecia, ed i principati di Serbia, Vallacchia e Moldavia.

La parte meridionale dell' Europa essendo quella che noi abitiamo, sarà la prima ad essere descritta, come, per la stessa ragione, sarà premessa, agli altri stati in essa compresi, la descrizione dell' Italia. e prima di qualunque Stato d' Italia si tratterà con qualche estensione della Toscana.

EUROPA OCCIDENTALE

Parte Meridionale.

ITALIA

POSIZIONE ASTRONOMICA. *Long. or.* fra 4° e 16. *Lat.* fra 37° e 47°, compresavi la Sicilia.

DIMENSIONI. *Maggiore lunghezza:* dal capo Rizzuto, nella Calabria Ulteriore II. nel regno di Napoli, fino al monte Bianco nel regno Sardo, 670 miglia. *Maggior larghezza* dall'imboccatura della Cecina nel granducato di Toscana, fino alla Ponteba nel Friuli, provincia del regno Lombardo-Veneto, 226 miglia.

CONFINI. Al nord, la catena delle Alpi, che la separano dalla confederazione Svizzera e dall'impero d'Austria; all'est, l'impero di Austria, il Mare Adriatico ed il mare Jonio; al sud, il Mediterraneo; all'ovest, questo medesimo mare, e le Alpi che separano l'Italia dalla Francia e dalla Savoia.

MONTAGNE. L'Italia comprende due sistemi di montagne, cioè: l'ALPICO ed il SARDO-CORSO. Appartengono al primo: la *catena delle Alpi* sotto le denominazioni di *Alpi Marittime*, *Cozie*, *Graje*, *Pennine*, *Elvetiche*, *Retiche*, *Noriche*, *Carniche* e *Giulie*; questa catena ha per punti culminanti il *Monte Bianco*, alto 2460 tese, ed il *Monte Rosa*, alto 2371, ambedue nel regno Sardo nella parte chiamata Alpi Pennine; e la *catena degli Appennini*, che ha per punti culminanti il *Monte Cavallo* o *Corno*, alto 1489 tese, nel regno di Napoli; e l'*Etna*, alto 1700 tese, in Sicilia. Appartengono al secondo: i *Monti delle isole di Corsica e di Sardegna*: questo ha per punti culminanti il *Monte Rotondo* alto 1418 tese, ed il *Monte d'Oro*, alto 1361, ambedue nell'isola di Corsica. Vedi alle pag. 53, 53, 58.

ISOLE. Le principali, fra quelle che possono riguardarsi come dipendenze geografiche dell'Italia, sono le seguenti, classate secondo i mari nei quali si trovano.

Nel Mediterraneo: la *Sardegna*, la *Sicilia* e la *Corsica*;

quindi l'isola d' *Elba* e le piccole isole di *Gorgona*, *Capraja*, *Pianosa* e *Giglio* da cui è circondata, tutte sparse nel braccio di mare fra la Corsica e la Toscana; il *gruppo di Ponza*, al sud-ovest di Gaeta; le isole *Ischia* e *Capri*, all'ingresso del golfo di Napoli; il *gruppo di Lipari*, al nord, e quello di *Malta*, al sud della Sicilia.

Nell'Adriatico: il *gruppo di Tremiti*, al nord-ovest del Monte Garvano nel regno di Napoli; ed il piccolo *arcipelago* lungo le lagune di Venezia.

LAGHI. I principali sono quelli di *Garda*, d' *Iseo*, di *Como* ed il *Maggiore*, nel regno Lombardo-Veneto o Italia Austriaca; quello di *Lugano*, nel cantone del Ticino o Italia Svizzera; quello di *Bolsena*, *Perugia* e *Bracciano*, nello Stato del Papa; quello di *Celano*, nel regno di Napoli; e quello di *Lentini*, nella Sicilia. Vi sono inoltre altri laghi assai grandi, come quelli di *Lesina*, *Varano* e *Salpe* nel regno di Napoli, di *Castiglione* in Toscana, e di *Comacchio* nello Stato del Papa; ma questi per la loro comunicazione col mare devono classarsi invece fra le lagune.

FIUMI. I principali fiumi dell'Italia sono i seguenti, classati secondo i mari ove sboccano:

IL MARE ADRIATICO riceve: l'ISONZO, il TAGLIAMENTO, la PIAVE, la BRENTA, il BACCHIGLIONE e l'ADIGE, nel regno Lombardo-Veneto o Italia Austriaca; il Po, che è il più gran fiume d'Italia; esso percorre i regni Sardo e Lombardo-Veneto, e bagna i ducati di Parma e Modena, l'estremità settentrionale dello Stato del Papa; il METAURO ed il TRONTO, nello Stato del Papa; la PESCARA, il CANDELARO e l'OFANTO, nel regno di Napoli.

IL MARE JONIO riceve: il BRADANO nella Basilicata, provincia del regno di Napoli; e la GIARRETTA nella Sicilia.

IL MEDITERRANEO riceve: il SALSO, in Sicilia; il SELE, il VOLTURNO ed il GARIGLIANO, nel regno di Napoli; il TEVERE, nello Stato del Papa; l'ARNO, nel granducato di Toscana; il SERCHIO, in quest'ultimo Stato, e nel ducato di Modena, la MAGRA nei territorii Modanese, e Sardo; il VARO, nei territorii Sardo e Francese; il TIRSO e la FLUMENDOSA, nell'isola di Sardegna; ed il GOLO, nell'isola di Corsica.

CANALI e STRADE. Numerosi canali intersecano in tutte le direzioni la nostra penisola; i più importanti e navigabili sono i seguenti. Nel regno Lombardo-Veneto o Italia Austriaca: il *Naviglio Grande*, che va all'ovest da Milano al Ticino; il *Canale della Martesana*, che va all'est da Milano all'Adda; il *Canale di Pavia*, che va al sud da Milano al Ticino; il *Naviglio Cavanella di Po*, che unisce il canale Bianco al Po; il *Canale di Loreo*, che unisce l'Adige al canale Bianco; il *Canale della Battaglia*, che va da Padova a Monselice e ad Este; il *Naviglio di Brenta Morta e Magra*, che va da Venezia a Padova; il *Taglio Novissimo*, che va dalla Mira fino alla Conca di Brondolo; il *Naviglio Cava Zuccherina*, che unisce il Sile con la Piave; ed il *Naviglio*

Redevoli, che unisce la Piave alla Livenza. Nel granducato di Toscana: il *canale di Pisa*, che va da questa città a Livorno. Nello Stato del Papa: il *canale di Cento*, che pone in comunicazione Bologna con Ferrara; ed il *canale* che va da Ferrara al Po di Maestro. Nel ducato di Modena; il *canale Tassoni*, che va da Montecasale al Po e fa comunicare Reggio con questo fiume; ed il *canale* che da Modena va a Panaro.

Oltre questi canali navigabili, ve ne sono molti altri che servono per l'irrigazione delle terre o per lo scolo delle acque, ed i principali sono i seguenti. Nel regno Sardo: il *canale d'Ivrea*, quello di *Cagliano* ed il *Rotto*, che con i loro rami formano il sistema di irrigazione artificiale delle provincie di Vercelli, Biella e Casale; il *Naviglio di Bra*, alimentato dalle acque della Stura di Cuneo, e da quelle della Grana o Mellea; il *canale della Veneria*, derivato dalla Dora; ed il *canale di Canusa*, che serve ad irrigare i vasti terreni nei contorni di Chivasso. Nella Toscana: il *canale della Chiana*, che unisce il Tevere all'Arno; ed il *canale dello Ombrone*, che scarica una parte delle acque di questo fiume nella laguna di Castiglione. Nello Stato del Papa: il piccolo *canale di Castel Gandolfo*, che scarica le acque nel lago di questo nome, situato presso Albano; ed i numerosi *canali* di scolo, aperti in differenti epoche per il prosciugamento delle paludi Pontine. Finalmente nel regno di Napoli sono da menzionarsi gli importanti lavori fatti per aprire l'antico *emissario*, costruito dall'imperator Claudio, onde evitare le inondazioni prodotte dagli straripamenti del lago Fucino, oggi detto Celano, situato nell'Abruzzo Ulteriore II.º Ed in Toscana grandiosi lavori idraulici già molto avviati per il prosciugamento della Maremma Grossetana.

Molte e magnifiche strade si trovano in Italia: quelle più meritevoli di particolare menzione, sono: la *Strada del Monte Cenisio*, che da Torino per Susa conduce in Francia; la *Strada del Monte Sempione*, che da Milano per Como, Arona e Domodossola conduce a Ginevra in Svizzera; la *Strada del Monte Stelvio*, che da Milano per Bormio conduce ad Innspruck nel Tirolo; la *Strada di Calabria*, che percorre tutta la parte meridionale del regno di Napoli; l'antica *via romana*, oggi ricostruita, che da Roma per Fondi, Benevento e Bari, conduce a Brindisi; la *Strada da Torino a Genova*; quella da *Livorno a Genova*; quella da *Genova a Nizza*; e quella da *Livorno a Grosseto*.

STRADE FERRATE. Oltre le attuali grandi vie di comunicazione, l'Italia godrà in breve il beneficio di una estesissima rete di *Strade Ferrate* od a *rotaje di ferro*, le quali la porranno in più diretta e pronta relazione cogli Stati internazionali, e limitrofi. - Le attualmente in attività sono. - TOSCANA. La *Leopolda*, da Firenze per Empoli, Pontedera e Pisa a Livorno - la *Centrale*, da Siena ad Empoli e di là per la Leopolda a Firenze e Livorno - la *Maria Antonia* da Firenze a Prato e Pistoia. -- A Lucca havvi la linea che conduce a Pisa e l'altra che giungendo a Pescia dovrà poi proseguire per Pistoja ec. REGNO

SARDO. La Strada ferrata principale di questo regno è quella che partendo da *Torino* e passando per Moncalieri, Asti, Alessandria, e Novi, congiungerà l'emporio marittimo di *Genova* alla Capitale. Fra Novi e Genova havvi la galleria de *Giovi* lunga 3100 metri con una salita per metro di 0,02868. — Da *Alessandria* partesì una strada per Valenza e Novara. In *Savoia* è degno di nota il tronco da Chambery ad Aix-les-Bains. — **STATO DELLA CHIESA.** Le vie ferrate di questo Stato sono tuttavia in costruzione come da Roma a Civitavecchia, ovvero già divise in varie direzioni come da Roma ad Ancona, da Roma al confine Napoletano, da Bologna ad Ancona, ed al confine Toscano ec. ec. **REGNO NAPOLETANO.** Napoli è il centro primario delle vie ferrate di questo regno, che sono le seguenti: per Nocera con divergente per la Torre dell'Annunziata a Castellamare; per Capua passando per Acerra ed è questa la linea che per Ceprano verrà condotta al confine Pontificio. **LOMBARDO-VENETO** Due sono, per ora, i centri principali di tali vie in questo Stato. **MILANO**, da dove partono due linee la *Ferdinandea Lombardo-Veneta* destinata a percorrere la miglior parte del regno sino a Venezia ed in esercizio, da questo lato, sino a Treviglio; e da Milano a Como toccando Monza. **VENEZIA** è l'altro centro e capo della *Ferdinandea* che da qui è aperta sino a Verona, toccando Mestre, Padova, e Vicenza. In questa sezione è il magnifico ponte su la laguna lungo metri 3602 che unisce alla terra-ferma l'antica regina dell'Adriatico. Mantova quanto prima sarà un centro secondario con la sua linea per Verona e l'altra che per Cremona e Lodi si unirà in Treviglio alla *Ferdinandea*. Alla stazione di *Mestre* s'innesta la divergente per Treviso, la quale proseguendo verso i confini orientali del regno è destinata a congiungersi colla grande linea *Vienna-Trieste* e per conseguenza con le vie della Germania orientale.

SUPERFICIE. 99,000 miglia quadre, comprese la Savoia e tutti i paesi e le isole geograficamente dipendenti dall'Italia.

POPOLAZIONE. Assoluta; 25,000,000 abitanti.

RELIGIONE. Quasi tutti gl'Italiani professano la *religione cattolica*, eccettuata una piccola frazione di abitanti che seguono altri dogmi, e sono: i *Valdesi*, setta di protestanti che vivono in Piemonte nelle valli di Lucerna, Anagnina e S. Martino; i *Calvinisti* e *Luterani*, stabiliti nelle principali città mercantili, e specialmente a Venezia, Livorno, Trieste e nel regno delle due Sicilie; e gli *Ebrei*, che dimorano in tutte le grandi città e nelle piazze più commercianti, e specialmente a Roma, Livorno e Venezia, ove sono riuniti in maggiore numero.

GOVERNO. Esso è *monarchico* più o meno costituzionale quasi in tutti gli Stati, ad eccezione di quello di S. Marino, che è *repubblicano*. Il governo dello Stato della Chiesa è una *monarchia elettiva*, perchè il suo capo, o sommo Pontefice Romano, è scelto nel collegio dei cardinali.

PORTI e CITTA' COMMERCIALI. I principali porti di commercio dell'Italia sono: *Trieste e Venezia*, nel regno Lombardo-Veneto, o Italia Austriaca; *Genova, Cagliari e Nizza*, nel regno Sardo; *Livorno*, in Toscana; *Civitavecchia, Ancona e Sinigaglia*, nello Stato del Papa; *Napoli, Bari, Gallipoli, Reggio, Cotrone, Messina, Palermo e Trapani*, nel regno delle Due Sicilie; e *Malta*, nell'Italia Inglese o gruppo di Malta. Le principali piazze commercianti dell'interno sono: *Milano, Bergamo, Brescia, Schio, Bassano, Vicenza, Padova e Verona*, nel regno Lombardo-Veneto; *Bolzano e Roveredo*, nel Tirolo Italiano; *Torino, Alessandria e Arona*, nel regno Sardo; *Firenze, e Lucca*, in Toscana; *Parma* nel ducato di questo nome; *Modena e Reggio*, nel ducato di Modena; *Bologna, Ferrara, Ponte di Lago Scurò, Perugia, Foligno e Roma*, nello Stato del Papa; *Foggia, Altamura, Lecce, Avellino e Campo Basso*, nel regno di Napoli.

FORTEZZE. Le principali piazze forti dell'Italia sono: *Mantova, Venezia, Chioggia, Peschiera, Legnano e Palma Nova*, nel regno Lombardo-Veneto; *Genova, Exilles, Fenestrelle* e le *cittadelle di Torino e di Alessandria*, nel regno Sardo; la *cittadella di Piacenza*, nel ducato di Parma; *Civitavecchia, Comacchio*, e le *cittadelle di Ferrara e di Ancona*, nello Stato del Papa; *Gaeta, Pescara, Civitella del Tronto, Capua, Siracusa, Messina e Trapani*, nel regno delle Due Sicilie; *Portoferraio*, in Toscana; e *Malta*, nell'Italia Inglese o gruppo di Malta.

DIVISIONE POLITICA. L'Italia, considerata come regione geografica, nei limiti ad essa assegnati è attualmente divisa in dodici parti di assai differente grandezza, le quali formano altrettanti Stati differenti, ovvero appartengono ad altri posti fuori dei suoi confini. Queste dodici divisioni politiche sono: l'*Italia Austriaca*, che comprende il regno Lombardo-Veneto, il Tirolo Italiano, e la maggior parte del governo di Trieste, nel regno Illirico; l'*Italia Svizzera*, che comprende il cantone del Ticino, ed alcune frazioni di quelli dei Grigioni e del Vallese; il *regno Sardo*, meno la Savoia, la quale non deve considerarsi come formante parte dell'Italia, perchè è situata al di là delle Alpi, e perchè la lingua familiare ai suoi abitanti è la francese, benchè corrotta; il *principato di Monaco*, i ducati di *Parma*, e di *Modena*; il *granducato di Toscana*; la *repubblica di S. Marino*; lo *Stato della Chiesa* o del Papa; il *regno delle Due Sicilie*; l'*Italia Francese*, o l'isola di Corsica; e l'*Italia Inglese*, o il gruppo di Malta. Le parti dell'Italia, dipendenti da Stati esteri, si troveranno descritte con gli Stati ai quali appartengono.

GRANDUCATO DI TOSCANA.

CONFINI. Al nord, i ducati di Modena, e la parte settentrionale dello Stato del Papa o le provincie di Bologna, Ravenna e

Forlì; all' *est*, lo Stato del Papa; al *sud* e all' *ovest*, il mare Mediterraneo.

MONTAGNE. La Toscana è attraversata dal nord-est all' est dalla *catena degli Appennini*, che la dividono in due parti ineguali. I punti culminanti su questo territorio sono: il *Libro Aperto* o *Spianata*, alto 990 tese, verso l' estremità settentrionale sul confine Modenese; il *Corno alle Scale*, 994 tese, sul confine settentrionale collo Stato del Papa, la *Falterona*, alta 846 tese, nel Casentino, il *Comero*, alto 647 tese, e l' *Alpe della Luna*, alta 695, ambedue sul confine orientale collo Stato del Papa.

Dagli Appennini si diramano varie altre considerabili montuosità, tra le quali primeggiano: la *Pania*, alta 954 tese, nel territorio di Pietrasanta; *Pratomagno*, vasta propaggine della Falterona, alto 810 tese; ed il *Monte Amiata*, alto 883 tese, sebbene intieramente staccato dagli Appennini presso la terra di S. Fiora nel compartimento di Grosseto.

Tutti questi monti sono compresi nel SISTEMA ALPICO ed appartengono agli *Appennini Settentrionali*. Vedi alla pag. 61.

ISOLE. Le principali sono: l' *Elba* al sud-sud-ovest di Piombino; il *Giglio*, al sud-ovest di Orbetello; *Giannutri* disabitata, al sud del promontorio di Monte Argentaro; la *Pianosa*, al sud dell' Elba; la *Gorgona*, all' ovest-sud-ovest di Livorno; e *Monte Cristo*, all' est del Giglio, formata di un solo monte e disabitata. Ve ne sono molte altre, ma tanto piccole, che dir si possono piuttosto scogli.

LAGHI. Pochi e piccoli laghi ha la Toscana, e sono: il *Chiaro di Chiusi*; il *Chiaro di Montepulciano*; il *lago di Bientina*, che per metà porta il nome di Sesto, nel compartimento lucchese; il piccolo lago di *Massaciuccoli*; ed il *lago* o meglio *laguna di Castiglione*. Vi sono inoltre molte *paludi*, specialmente nelle due Maremme Pisana e Grossetana. Giova qui rammentare gli sforzi che fa l'attuale munificente Granduca per togliere cotesti centri d' infezione, specialmente la palude, o laguna di Castiglione, col l' artificio delle *Colmate*, e ridonare così tanta parte del territorio Toscano all' agricoltura ed al bisogni della popolazione che fuggiva quei luoghi, atterrita dalla malsania che vi dominava.

Fiumi. I principali sono i seguenti, classati secondo i mari ove sboccano.

Il MEDITERRANEO riceve: — Il *SERMO*, che viene dal ducato di Modena, entra nella provincia di Lucca, ove riceve la *Lima*, che nasce presso la vetta della Spianata o Libro Aperto, traversa l' estremità del territorio Pisano, e sbocca in mare. — L' *ARNO*, fiume principale di questo Stato, che nasce dall' Appennino presso la vetta della Falterona nel Casentino, traversa le provincie di Arezzo, Firenze e Pisa, passa per Firenze, al di sotto della qual città comincia a divenire navigabile, quindi per Empoli e Pisa, e sbocca in mare. I suoi principali influenti alla dritta sono: la *Sieve*, che passa per Dicomano, il *Bisenzio*, per Prato, il

Piccolo Ombrone, per Pistoja e Poggio a Cajano, e la **Nievole**, che entra nel palude di Fucecchio, e ne esce per mezzo del canale dell' **Usciana**; quelli alla sinistra sono: la **Pesa**, l' **Elsa**, l' **Evola**, e l' **Era**. L' Arno comunica col Tevere per mezzo di un canale in parte naturale ed in parte artificiale, la cui base è la **Chiana**, che esce dal lago di Montepulciano da un lato per versarsi nell' Arno, e dall' altro dal lago di Chiusi per scaricarsi nella Paglia influente del Tevere. — L' **OMBRONE**, che nasce presso S. Gusmè in vicinanza di Siena, traversa le provincie Senese e Grossetana ed entra in mare. I suoi principali influenti sono: alla dritta l' **Arbia**, e la **Merse**, alla sinistra l' **Orcia**, il **Gretano**, e le **Transubbie**. — La **CECINA** che scaturisce dai monti di Gerfalco fra Siena, Massa e Volterra; la **FIORA**, l' **OSA** e l' **ALBEGNA**, che scendono dalle pendici meridionali del monte Amiata; e la **CORNIA**, da quelle del poggio di Monticri. — Il **TEVERE**, che nasce dal monte Comero, traversa l' estremità orientale della Toscana, bagna la Pieve S. Stefano, passa poco lungi dal Borgo S. Sepolcro, ed entra nello Stato del Papa, ove riceve la **Chiana** che ha già traversato la provincia Arelina, passando per Chiusi.

Il **MARE ADRIATICO** riceve: il **LAMONE**, il **MONTONE**, il **ROSCO**, il **SAVIO**, la **MARECCHIA** e il **METAURO**, che hanno le loro origini negli Appennini Toscani, come l'hanno pure il **Piccolo Reno**, il **Santerno**, ed il **Senio**, influenti del Po, i quali tutti entrano a poca distanza dalle loro sorgenti nello Stato del Papa.

VALLI. Il territorio Toscano si compone quasi intieramente di piccole valli; queste prendono la loro denominazione dai fiumi che le percorrono. Le più ragguardevoli sono: quella del fiume **Sieve** volgarmente detta il **Mugello**; quella ove nasce l' **Arno**, e per la quale scorre il primo tronco di questo fiume, chiamata il **Casentino**; quelle della **Chiana**, dell' **Arno Superiore**, dell' **Arno Inferiore**, della **Pesa**, dell' **Elsa**, dell' **Era**, e della **Nievole**. Le valli del Senio, del Lamone, del Montone e del Savio, volte verso l' Adriatico, prendono in comune il nome di **Romagna**.

SUPERFICIE: 6,612 miglia quadre.

POPOLAZIONE: Assoluta, 1,400,000 abit.; relativa, 257 abit. per miglio quadrato.

DIVISIONE ECCLESIASTICA. La Toscana è divisa in ventidue diocesi, quattro delle quali **arcivescovili**, cioè: **Firenze**, **Lucca**, **Pisa** e **Siena**, e diciotto **vescovili**, cioè: **Pistoja**, **Prato**, **Fiesole**, **S. Miniato**, **Colle e Borgo S. Sepolcro**, suffraganee di Firenze; **Livorno**, suffraganea di Pisa; **Chiusi**, **Pienza**, **Sovana**, **Grosseto** e **Massa Marittima**, suffraganee di Siena; **Arezzo**, **Cortona**, **Volterra**, **Montalcino**, **Montepulciano** e **Pescia**, immediatamente soggette al sommo Pontefice Romano. I vescovi peraltro non sono che venti, poichè Prato l' ha comune con Pistoja e Pienza con Chiusi.

DIVISIONE GOVERNATIVA, AMMINISTRATIVA E GIUDI-

CIARIA. Il Territorio del Granducato è diviso: 1.° in sette *Compartimenti*, cioè di *Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Arezzo, Pistoja e Grosseto*; 2.° in due *Governi civili e militari*, cioè: *Livorno* e sua *Comunità*, e l' *isola dell' Elba* e sue *Comunità*.

I *Compartimenti* si dividono agli effetti amministrativi e giudiziarî in *Circondarii* e *Preture*, ed agli effetti elettorali in *Distretti* e *Comunità*. I *Circondarii* sono divisi come segue:

Firenze tre, cioè: *Firenze, S. Miniato, S. Casciano*.

Pisa due, cioè: *Pisa, Volterra*.

Siena due, cioè: *Siena, Montepulciano*.

Gli altri *Compartimenti* comprendono un solo *circondario* che prende nome dal capoluogo del *Compartimento*.

I *Circondarii* sono aggregazioni di più *Preture*; i *Distretti* sono composti di una o più *Comunità*.

In ogni *Compartimento* esiste un *Consiglio* per provvedere agli interessi di detto *Compartimento*, nei rapporti delle strade, della beneficenza, e della pubblica salute.

In ogni *Compartimento* risiede un *Prefetto*, in ogni *Circondario*, ove non sia residenza di *Prefettura*, un *Sotto-Prefetto*.

Ogni *Circondario* forma la giurisdizione di un *Tribunale Collegiale di Prima Istanza*, eccettuato il *Circondario di Pistoja*, che ne ha due, uno sedente a *Pistoja*, l' altro in *Pescia*. Un *Tribunale Collegiale di Prima Istanza* risiede pure nei due governi di *Livorno* e di *Portoferraio*. In ogni *Pretura* risiede un *Pretore*, in ogni *Distretto* un *Ministro del Censo*. Ogni *Comunità* ha il suo *Consolere*.

Tutto il Territorio che costituisce i *Compartimenti di Firenze, Siena, Arezzo, Pistoja e Grosseto*, è sottoposto alla giurisdizione d'appello della *Corte Regia di Firenze*. Tutto il Territorio che costituisce i *Compartimenti di Lucca, Pisa, e i due governi di Livorno e Portoferraio*, dipende dalla *Corte Regia di Lucca*. Sono inoltre stabiliti dei *Delegati di Governo* nella città di *Firenze, Livorno, Lucca, Pisa, Siena*, ec.

Il *Prefetto* è capo del *Governo*, e dell' *amministrazione* del suo *Compartimento*. Nell' esercizio delle sue funzioni il *Prefetto* dipende immediatamente dal *Ministro dell' Interno*. Le stesse facoltà sono attribuite al *Sotto-Prefetto* sotto l' *immediata autorità* del *Prefetto* al quale è subordinato. I *Governatori di Livorno* e dell' *isola dell' Elba* esercitano, ristrettivamente al Territorio sottoposto al loro *Governo*, le funzioni governative ed amministrative dei *Prefetti*, e ritengono inoltre le altre inerenti alla loro qualità di *Governatore militare*, e capo del *Dipartimento di sanità*.

Ogni *Pretore* nel territorio della sua *Pretura* è: 1.° *Giudice ordinario minore civile e criminale*; 2.° *Ufficiale di Polizia giudiziaria*; 3.° *Ufficiale di Polizia amministrativa* dovunque non risiede un *Delegato di governo*. Come *Giudice civile e criminale*, e come *Ufficiale di Polizia giudiziaria* il *Pretore* dipende dalle superiori autorità dell' *ordine giudiziario*. Come *Ufficiale di Polizia ammini-*

strativa, dipende immediatamente dal capo del Governo del Circondario. La giurisdizione del Pretore nelle cause ed affari civili è quella stessa conferita agli antichi Vicarii, Giudici civili e Potestà.

Ogni Delegato di governo è: 1.º Ufficiale di Polizia giudiziaria; 2.º Pubblico Ministero nelle cause criminali, la cui cognizione spetta al Pretore; 3.º Ufficiale di Polizia amministrativa. Esso, per le sue attribuzioni di polizia giudiziaria, e di pubblico ministero, dipende dalle superiori autorità dell'ordine giudiziario; per quelle di polizia amministrativa è sottoposto al capo del governo del Circondario.

Ogni *Ministro del censo* è custode e conservatore di tutti i libri e documenti censuarii delle Comunità comprese nel territorio del suo distretto.

Nell'ordine giudiziario superiore ha la Toscana, oltre il *Ministero di grazia e giustizia* e il *Consiglio di Stato*: — 1.º una *Suprema Corte di Cassazione*, sedente in Firenze, la quale conosce dei ricorsi che possono interpersi dalle Sentenze e dai Decreti delle Corti Regie ec.; e conosce di tutti i conflitti di giurisdizione nelle materie giudiziarie. I suoi Decreti sono irrettabili ad ogni effetto. — 2.º Due *Corti Regie*, una a Firenze, ed una a Lucca, con giurisdizione mista, civile e criminale. Contro le loro Sentenze non v'è altro rimedio che l'appello in Cassazione.

CITTA' CAPITALE. Firenze.

TOPOGRAFIA. Questo Stato si compone dell'antico *Granducato di Toscana*, meno la Lunigiana già Toscana e il Vicariato di Pontremoli, quindi, per il trattato di Vienna, dello *Stato dei Presidii* e della piccola parte dell'*Isola d'Elba*, dipendenti una volta dal re di Napoli; del già *Ducato di Lucca*, meno le parti cedute al Duca di Modena in forza dei trattati del 1815 e 1844, del *Principato di Piombino* colle sue dipendenze, passato nel Sovrano di Toscana in forza dei Trattati e per le convenzioni subalterne colla famiglia Buoncompagni-Ludovisi relative all'indennità dovutale per le proprietà tanto demaniali che private della famiglia medesima nell'Elba e sue adiacenze; finalmente degli antichi feudi Imperiali di *Vernio*, *Montanaro* e *Monte S. Maria*, rinchiusi nel territorio toscano. È da osservarsi che in Toscana i soli luoghi con sede arciv. e vescov., sono quelli che godono del titolo di città; da questa regola per altro si eccettuano le due piazze di Orbetello e di Piombino, già capitali, la prima dei così detti Stati dei Presidii, l'altra del principato del suo nome, le quali trovandosi decorate del titolo di città avanti il loro passaggio sotto il dominio toscano, hanno continuato a goderne sebbene non sieno residenze vescovili. Le città e luoghi più ragguardevoli sono i seguenti:

Nel Compartimento fiorentino: FIRENZE, situata sull'Arno da cui è divisa in due parti ineguali, nel fondo di un vasto bacino cinto da amene colline tutte sparse di vaghissime ville; città arci-

vescovile, assai industriosa e commerciante, capo luogo del compartimento e del primo circondario, capitale di tutto il granducato, con un liceo, un osservatorio, varie biblioteche ed altri lett. istit., e con circa 95,000 abit. Magnifici edilizii la rendono una delle più belle città d'Italia, e fra questi primeggiano il palazzo Pitti, sede ordinaria dei Granduchi; il palazzo Vecchio, antica residenza dei magistrati della repubblica con una svelta ed alta torre; la fabbrica degli Uffizii, ove trovasi la celebre Galleria ricca di monumenti di ogni genere di belle arti; il palazzo Riccardi, anticamente spettante alla famiglia Medici, ed oggi alla corona; il teatro della Pergola uno dei più grandi dell'Italia; gli spedali di S. Maria Nuova e Bonifazio, le logge dei Lanzi, l'archivio d'Orsamichele, il ponte di S. Trinità, oltre molti altri palazzi appartenenti a dei particolari, fra i quali si distinguono quelli di Strozzi, Borghese, Corsini, Capponi, Altoviti, Poniatowski, tutti ragguardevoli per la loro architettura, e più o meno per i monumenti di scienze ed arti che contengono. Fra le chiese si distinguono S. Maria del Fiore o la metropolitana, mirabile per la sua vastità, per la vaga e grandiosa cupola, e pel suo campanile; il battistero o chiesa di S. Gio. Battista, ove sono da considerarsi specialmente i bassi rilievi delle sue porte di bronzo; la chiesa di S. Lorenzo rinomata per le sue sagrestie, e specialmente per la famosa cappella dei Medici, ove sono le tombe dei Principi della Toscana: la chiesa di S. Croce, che è il Panteon della Toscana, contenente i mausolei degli uomini più illustri; S. Spirito, capo d'opera di architettura, l'Annunziata, S. Marco e S. Maria Novella. Firenze conta molte belle piazze, fra le quali meritano di essere noverate la piazza dell'Annunziata, cinta da portici, ed ornata di due fontane e della statua equestre di Ferdinando I.; la piazza di S. Trinità, con una bella colonna sopra cui posa la statua della Giustizia; la piazza del Granduca, occupata da un lato dal palazzo Vecchio, adorna di una magnifica fontana e della statua equestre di Cosimo I.; la piazza di S. Maria Novella, decorata di due obelischi, e quella di S. Croce. I passeggi più frequentati di questa città sono: quello dell'amenissimo giardino di Boboli annesso al palazzo Pitti; il Lungarno, specialmente fra i ponti della Carraja e S. Trinità; e fuori della città il passeggio delle Cascine. È pure da menzionarsi il giardino Goldoni, annesso a vasti appartamenti e sale magnifiche, ove nelle belle serate si riunisce una scelta società, ed ove si danno di tempo in tempo dei balli e delle feste di ogni genere. Nelle vicinanze immediate di Firenze trovansi *Poggio Imperiale* e *Castello*, ed in maggiore distanza *Poggio a Cajano* sulle rive del piccolo Ombrone, ville deliziose, annesse a graziosi giardini e parchi superbi, ornate di statue e di pitture, e nelle quali il Granduca soggiorna alternativamente qualche tempo dell'anno. — *Fiesole*, piccola città vescov. situata sopra un amenissimo colle tricipite, tutto sparso di abitazioni e di ville, alla distanza di tre miglia a greco di Firenze. Essa è una delle antichissime città etrusche, né con-

serva della sua vetusta grandezza che appena il nome, gli avanzi di un teatro, porzione delle sue mura e poche altre rovine. Sono tuttora osservabili la sua antica cattedrale e l'episcopio. Nelle vicinanze di questa città trovasi *Pratolino*, antico soggiorno nella bella stagione della celebre Bianca Cappello, ove è da ammirarsi un superbo parco inglese, ed il famoso colosso in pietra rappresentante l'Appennino assiso all'estremità di una gran vasca, opera di Giovan Bologna. — *Prato*, sul Bisenzio, in amena e fertile pianura, alla distanza di dieci miglia a maestro di Firenze, piccola città vesc. ind. e comm., con un collegio, e con circa 10,000 ab. La cattedrale e la chiesa delle Carceri, sono le sue migliori fabbriche. — *S. Miniato*, sopra un ameno colle fra i fiumi Elsa ed Evola, alla distanza di ventiquattro miglia a ponente di Firenze, piccola città vesc., capoluogo di circondario, con circa 2,000. ab. — Oltre queste città il compartimento Fiorentino comprende le terre d'*Empoli*, *Cerreto Guidi*, *Borgo S. Lorenzo*, *Rocca S. Casciano*, capoluogo di Circondario, *Figline*, *Galluzzo*, *Bagno a Ripoli*, *Pontassieve*, *Scarperia*, *Barberino di Mugello*, *Castel Fiorentino*, *Castel Franco*, *Fucecchio*, *Modigliana*, *Terra del Sole*, *Firenzuola*, *Galluzzo*, *Lastra a Signa*, *Campi*, *Dicomano* ec.

Nel Compartimento Lucchese: *Lucca*, situata sul Serchio nel mezzo di antichissima campagna, già capitale del cessato Ducato di Lucca, ed oggi capoluogo del Compartimento, antichissima città arcivescovile, comm. ed assai ind., cinta di baluardi che servono attualmente di pubblico passeggio, sede di una Corte Regia, con una Università o liceo, una biblioteca ed altri lett. istit. e con circa 22,000 ab. Le sue strade sono anguste, ma il fabbricato non manca di scelto gusto. Il palazzo ducale, la cattedrale incrostata di marmi, le rovine di un antico anfiteatro, e le chiese di S. Michele e di S. Frediano, di antichissima costruzione, sono gli oggetti più considerabili, che presenta questa città, quanto all'architettura. A poche miglia di distanza si trovano i celebri *Bagni di Lucca*, molto frequentati. — *Viareggio*, sul Mediterraneo, piccola città, ogni dì più fiorente, con un porto per le piccole navi, uno stabilimento di bagni, e 2,000 ab. — *Borgo a Mozzano*, sul Serchio, grosso villaggio considerabile, con 2,000 ab. — *Pietrasanta*, grossa terra rinomata per le sue cave di marmo mischio o screziato, di grana più fine e bella di quello di Carrara. Le altre terre e luoghi più ragguardevoli di questo Compartimento sono: *Seravezza*, *Stazzema*, *Barga*, *Camajore*, *Capannori*, *Villa Basilica* ed altri di minor conto.

Nel Compartimento Pisano: *Pisa*, situata sull'Arno da cui è divisa in due parti quasi eguali, città arciv., ind. e comm., capo luogo del Compartimento, con una celebre Università, una ricca biblioteca, un osservatorio, ed altri lett. istit., e con circa 20,000 ab. Molti e belli edifizi rammentano lo splendore di questa antica capitale della potente repubblica Pisana, e specialmente primeg-

giano la cattedrale, una delle più cospicue chiese d'Italia per ogni genere di pregi, il magnifico campanile pendente, il battistero, il camposanto, celebre per la sua architettura, per le pitture e per gli antichi monumenti che contiene. Sono inoltre osservabili la loggia dei Banchi, i palazzi Lanfreducci, Lanfranchi, e quello dell'arcivescovo; la piazza, la chiesa ed il palazzo dei cavalieri di S. Stefano; lo spedale, i due lungarni o strade sull'Arno, ed i ponti su questo fiume. A poca distanza da questa città si trovano: i *Bagni di S. Giuliano*, rinomati fino dal tempo dei Romani, e frequentati anche attualmente da molti forestieri; e la *Certosa di Pisa*, celebre per la sua bellezza. — *Volterra*, fabbricata sopra un alto monte, ove si sale per comodissime strade, ed alla distanza di trentotto miglia a scirocco di Firenze; città vesc., ind. e comm., capo luogo di Circondario, con un collegio e con circa 4,000 abit. Essa è una delle primarie città etrusche, e conserva tuttora magnifici avanzi delle sue antiche mura, del suo anfiteatro e delle sue terme. Le sue migliori fabbriche sono: la Cattedrale, la Badia del Camaldolesi, il teatro, ed il Forte con Mastio, già prigione formidabile di Stato. È celebre il suo Museo di antichità etrusche, come del pari sono celebri le sue saline e le sue cave di alabastro, che formano uno dei principali rami del suo commercio. — *Piombino*, sopra un piccolo promontorio presso un vasto seno marittimo, chiamato golfo di Piombino, ed in prossimità dell'isola d'Elba, da cui è separata per mezzo del braccio di mare, conosciuto col nome di canale di Piombino, che nella sua minor larghezza oltrepassa di poco le cinque miglia: piccola città fortificata, già capitale del principato del suo nome, con circa 4,500 abit., compresi quelli del suo territorio. Il vecchio e spazioso suo porto che corrispondeva sul golfo, non è in oggi quasi più praticabile, e ne tiene le veci un piccolo scalo adiacente alla città dalla parte di libeccio. Nelle sue vicinanze si trovano le rovine dell'antica città di *Populonia*, ridotta ad un villaggio di poche case. — Le terre più ragguardevoli contenute nel Compartimento Pisano, sono: *Pontedera*, *Cascina*, *Bientina*, nella pianura Pisana; *Peccioli*, *Terricciola*, *Chianni*, *Lari*, *Palais*, *Ponsacco*, nella Valdera; *Pomarance*, *Castel Nuovo*, *Riparella*, in Val di Cecina; *Rosignano*, *Bolgheri*, *Campiglia*, nella Provincia Marittima, ed altre molte di minor importanza.

Nel Compartimento Senese: *SIENA*, costruita sopra tre colline, città arciv., ind. e comm., capo luogo del Compartimento, con un'università, una biblioteca, ed altri lett. istit., con circa 16,000 ab. Fra gli edifizi di quest'antica capitale della celebre repubblica Senese, sono osservabili la Cattedrale o Duomo, edificio gotico, mirabile per gli oggetti di belle arti che contiene, e specialmente per la sua ricca facciata, e per il suo magnifico pavimento in mosaico, unico nel suo genere; il palazzo pubblico di architettura gotica, con un'alta torre, detta popolarmente del Mangia; il teatro, il palazzo del Granduca, quello del Governatore, anticamente Pic-

colomini, e la celebre fontana Branda. È degna di osservazione anche la vaga sua piazza in forma di conchiglia marina, come del pari il frequentato passeggio della Lizza. — *Colle*, nella Valdelsa, piccola città vesc., ind. e comm., con circa 5,000 ab., compresi quelli del suo circondario. È divisa in due parti fra loro separate, l'una situata sopra un piccolopoggio, l'altra sulle rive dell'Elsa. Fu Colle una delle prime città d'Italia ove si stabilisse l'arte tipografica poco dopo la sua felice invenzione; le sue cartiere sono rinomatissime. — *Montepulciano*, situata sull'eminenza di un poggio alla distanza di 13 miglia a maestro di Chiusi, piccola città vesc., rinomata per la squisitezza dei vini del suo territorio, capo luogo di Circondario, con 10,000 ab., compresi quelli del suo territorio. Conta alcune belle fabbriche e chiese, specialmente quella di S. Biagio, uno dei più perfetti monumenti di moderna architettura che vanti l'Italia. — *Chiusi*, presso la riva dritta della Chiana alla distanza di 55 miglia a scirocco di Arezzo, piccola città vesc., con circa 3,000 ab., compresi quelli del suo territorio. Essa è una delle antiche città etrusche, nè più le resta del suo primitivo splendore fuorchè le ricche e belle colonne della sua cattedrale ed i monumenti sepolcrali che si vanno disotterrando. — *Montalcino*, situata in un'alpestre eminenza alla distanza di ventiquattro miglia a scirocco di Siena, piccola città vesc., con circa 3,000 ab. Sono rinomati i suoi vini, conosciuti col nome di moscadelli. — *Pienza*, anticamente detta *Corsignano*, situata alla distanza di venticinque miglia a scirocco di Siena, piccola città vesc., con circa 3,000 abit., compresi quelli del suo territorio. Sono osservabili la cattedrale, l'episcopio ed il palazzo, edifizii costruiti dal Pontefice Pio I., nativo di questa città. — Le principali terre che appartengono a questo Compartimento sono: *Castelnuovo*, *Berardenga*, *Asciano*, *Buonconvento*, *Rapolano*, *Trequanda*, in Val d'Ombrone; *Sarteano*, *Chiusdino*, *Torrifa*, *Asinalunga*, *Monticiano*, in Val di Merse; *Casole*, *Radicondoli*, in Val di Cecina; *S. Geminiano*, *Poggibonisi*, in Valdelsa; *S. Quirico*, *Radicosani*, in Val d'Orcia; *Badia*, *S. Salvatore*, *Pian Castagnaio*, nel dorso orientale del monte Amiata, e molte altre di minore importanza.

Nel Compartimento Aretino: *Arezzo*, fabbricata parte in deliziosa pianura, parte in ameno colle, alla distanza di quarantacinque miglia a scirocco-levante di Firenze, antichissima città vesc., una delle primarie dell'antica Etruria, ed oggi capo luogo del Compartimento, con circa 8,000 abit. Vi è da osservare gli avanzi di un magnifico anfiteatro, la cattedrale, le logge della piazza, la pieve, il collegio di S. Ignazio, la chiesa dell'Annunziata, e la cupola della chiesa di Badia. *Cortona*, situata sul pendio di una montagna alpestre, alla distanza di nove miglia a scirocco di Arezzo, antichissima città etrusca e vescovile, con circa 4,000 ab., e con una celebre accademia di etrusche antichità. Molti de' suoi fabbricati sono di buon aspetto, e specialmente la cattedrale e le chiese di S. Margherita, S. Francesco e S. Agostino, adorne di pregiate

pitture. — *Borgo S. Sepolcro*, presso la riva sinistra del Tevere, sul confine dello Stato del Papa, piccola città vesc., con circa 6,000 ab., compresi quelli del suo territorio. Ha belle strade, e sono di buono aspetto i suoi pubblici edifizi, le spaziose abitazioni, e le molte chiese che vi si numerano. — Le terre più ragguardevoli, oltre le città summentovate, comprese in questo Compartimento, sono: *Castiglion Fiorentino*, *Marciano*, *Fojano*, *Pieve S. Stefano*, *Anghiari*, *Monterchi*, nella valle Tiberina; *Sestino*, nella valle della Marecchia; *Subbiano*, *Bibbiena*, *Poppi*, *Prato Vecchio* e *Stia*, in Casentino; *Montevarchi*, *S. Giovanni*, *Castelfranco* e *Terranuova*, nel Valdarno superiore, e molte altre di minore importanza.

Nel Compartimento Pistoiese: *PISTOJA*, situata alle falde degli Appennini, poco lungi dalla riva sinistra del piccolo Ombrone ed alla distanza di 10 miglia a ponente di Prato, città vesc., ind. e comm., capo luogo del compartimento, con circa 12,000 abit. Ha belle e spaziose strade e molte fabbriche notabili tra le quali primeggia la chiesa dell' Umiltà, il palazzo vescovile, il seminario, lo spedale e la sapienza. — *Pescia*, sulle rive del torrente di questo nome, nella Val di Nievole a ponente di Pistoja, d'onde è distante 14 miglia, città vescovile, ind. e comm. con circa 3,000 ab. Sono celebri le sue cartiere e le manifatture di seta. Una strada ferrata la mette in comunicazione con Lucca. Le terre più ragguardevoli in questo compartimento sono: *Borgo a Buggiano*, *S. Marcello*, *Montale*, *Altopascio*, *Montecarlo*, *Sambuco*, *Montecatini*, *Monsummano*, *Martiana*, ed altre di minor conto.

Nel Compartimento Grossetano o della Provincia inferiore di Siena: *GROSSETO*, situato in una vastissima pianura, fra la riva dritta dell' Ombrone ed il mare, città fortificata e vesc., capo luogo del Compartimento, con circa 3,000 ab. Nelle sue vicinanze si trovano le vestigia della antica *Rosette*. — *Sovana*, presso la riva sinistra della Fiora, città vesc. totalmente distrutta, non conservando altro fabbricato che la sua cattedrale. Il suo vescovo risiede nella vicina terra di *Pitigliano*. — *Massa Marittima*, situata alla distanza di ventisette miglia a libeccio di Siena, città vesc., una volta assai ragguardevole, con circa 3,800 abit., compresi quelli del suo circondario. È divisa in due parti, chiamate l'una città nuova, l'altra città vecchia, unite da un arco grandioso e ben proporzionato. La sua cattedrale, di gotica architettura, è degna di osservazione. — *Orbetello*, l'antica *Subcosa*, già capitale dello Stato dei Presidii, città fortificata, con circa 4,600 ab., compresi quelli del suo territorio. È situata alla estremità di una lingua acutissima di terra, la quale sporge dentro un ampio stagno di acqua salsa di circa diciotto miglia di giro, chiuso all'intorno da due sottili bracci ricurvi che uniscono al continente il promontorio di Monte Argentaro. Questo stagno comunica col mare mediante un emissario scavato ad arte, sull'estremità di uno dei bracci, dall'opulenta famiglia romana dei Domizii Enobarbi,

che aveva in quei dintorni ricche possessioni: è parimente opera di questa famiglia lo spazioso acquedotto che interseca lo stagno per lo spazio di circa un miglio, destinato a portar l'acqua dal Monte Argentaro ad Orbetello. Al di fuori dello stagno sul littorale di levante si trovano gli avanzi dell'antica *Cosa*, oggi *Ansedonia*. — Il Compartimento di Grosseto ha giurisdizione anche sull'isola del Giglio. — Le principali sue terre, oltre le città summentovate, sono: *Arcidosso*, *Castel del Piano*, *Santa Fiora*, nel monte Amiata; *Sorano*, *Pitigliano*; nella valle della Fiora; *Manciano*, *Magliano*, in val d'Albenga; *Roccastrada*, *Campagnatico*, nella valle dell'Ombrone; *Porto S. Stefano*, *Talamone* e *Port'Ercole*, piazza forte nell'antico Stato dei Presidii; e molte altre di minore importanza. — L'isola del *Giglio*, fertile di ottimi vini, ha di superficie circa otto miglia quadre, e conta 1,500 ab. Nel suo castello vi risiede un Pretore.

Nel Governo di Livorno: Livorno, costruito sulla riva del Mediterraneo di faccia all'isoletta o scoglio della Meloria, capo luogo del suo governo, città vesc., assai ind. e delle più comm. dell'Europa, con un porto franco ampliato da un bel molo e difesa da fortificazioni ben combinate, e con circa 95,000 abit. Conta pochi anni di esistenza giacchè fu quasi intieramente fabbricata dai Granduchi Cosimo I. e Ferdinando I. di casa Medici, ma è già una delle città più vaste della Toscana, dacchè atterrati gli antichi baluardi oggi vi sono aggiunti i vasti suburghi rinchiusi nell'ampio perimetro delle nuove mura di 4 miglia di circuito. Una parte di Livorno chiamasi *Venezia Nuova*, a motivo dei canali che la traversano e per mezzo dei quali si trasportano, come a Venezia, le mercanzie fino alla porta dei magazzini. La città è regolarissima nelle sue fabbriche e nelle sue strade, e sono osservabili la piazza della cattedrale o *Piazza d'Arme*, una delle più vaste e regolari d'Italia, quella detta *dei Granduchi*, per le due statue di Ferdinando III. e Leopoldo II. che l'adornano, o del *Votone*, perchè ricopre una gran volta costruita sopra il fosso reale che circonda la città vecchia; la via Ferdinanda, la Sinagoga degli Ebrei, riguardata come la più bella e la più grande dell'Europa dopo quella di Amsterdam, i Teatri *Carlo Lodovico*, e il *Leopoldo*, destinato ancora a rappresentazioni diurne, questi due teatri sono annoverati fra i più grandi d'Italia, e fra i più considerabili pel pregi architettonici che li distinguono; il teatro degli *Accademici Avvalorati* e quello *Rossini*, piccolo ma splendidamente decorato; i due teatri diurni o arene; i Lazzeretti, specialmente quello di S. Leopoldo; la Darsena in cui si trovano: il gruppo rappresentante in marmo la statua pedestre di Ferdinando I. con quattro schiavi di bronzo incatenati ai piedi, opera del Tacca, ed i Cantieri sul quali si costruiscono navi da guerra o mercantili; l'*Arsenale*; i Cimiteri inglese, olandese e greco; gli Acquedotti, la grandiosa cisterna detta il *Cisternone*, quella più piccola o *Cisternino*, il Seminario, i *Bottini dell'Olio*, la Casa di Lavoro, o

Reclusorio, che si sta costruendo, e finalmente la Strada Ferrata che mette Livorno in comunicazione diretta con Firenze. Meritano egualmente l'attenzione del viaggiatore il Santuario di *Montenero* situato a poche miglia dalla città sopra la collina di questo nome; ed il *Passeggio dell' Ardenza*, vasto *Parterre* sul lido del mare ov' è un magnifico stabilimento per comodo dei bagnanti, nel quale si trovano riuniti tutti i conforti che possono giovare alla salute o rallegrare la vita.

Nel Governo dell' isola dell' Elba : **PORTOFERRAJO**, capo luogo della isola e del governo, piazza fortificata, con un buon porto e belle Saline, e con circa 2,000 abit. Il palazzo del governatore ove risiedeva Napoleone, le magnifiche Scuderie fatte costruire da questo principe, l' antica chiesa del Carmine da esso ridotta a teatro e le fortificazioni, sono gli edifici più considerabili di questa piazza : *Porto Longone*, altro luogo fortificato, all' oriente dell' isola con un buon porto e con circa, 1,000 abit. *Marciana e Rio*, piccoli villaggi, con scali marittimi assai frequentati da piccoli bastimenti. Nel circondario del secondo si trovano le più ricche miniere di ferro dell' isola, che possono classarsi fra le più copiose d' Europa. Tutta l' isola è divisa in quattro comunità che sono : *Porto-ferraio, Marciana, Longone e Rio*; ha 84 miglia quadre di superficie e conta 16,000 abit.

Le altre isole del mare toscano sono : *Pianosa*, così chiamata dalla sua fisica costituzione essendo totalmente piana e bassissima, ha di superficie tre miglia e mezzo quadre. — la *Gorgona*, rimpetto a Livorno, ha un piccolo castello con guarnigione sulla costa orientale : — *Giannutri e Monte Cristo* disabitate.

REGNO SARDO.

CONFINI. Al nord, la confederazione Svizzera, il cantone di Ginevra, il lago di questo nome, ed i cantoni del Vallese e del Ticino; all' *est.* quest'ultimo cantone, il governo di Milano nell' impero d' Austria, il ducato di Parma, ed il ducato di Massa dipendente da quello di Modena; al *sud*, il Mediterraneo; all' *ovest*, la monarchia Francese, e propriamente i dipartimenti del Varo, delle Basse e Alte Alpi, dell' isera e dell' Ain.

MONTAGNE. I monti di questo Stato appartengono ai due SISTEMI ALPICO e SARDO-CORSO. Il primo comprende quelli che formano parte delle grandi catene delle Alpie degli Appennini. Il secondo i monti dell' isola di Sardegna. V. alle pagine 64, 66.

LACI. I principali sono quelli di *Bourget* e di *Annecy*, in Savoia, quello di *Aosta* e parte del *Lago Maggiore*, comprese le deliziose isole *Borromee*, in Piemonte.

Fiumi. Le acque che irrigano questo Stato appartengono all' Adriatico o al Mediterraneo.

Il MEDITERRANEO riceve : il RODANO che viene dalla Svizzera,

lambisce il confine settentrionale della Savoia, ed entra in Francia. I suoi principali infl. in questa provincia sono: l'*A r v e*, che traversa la parte settentrionale della Savoia, ed entra in Svizzera; e l'*I s e r a*, che traversa la Savoia media, ed entra in Francia, dopo aver ricevuto l'*Arco*. — Il *VARO*, che traversa la parte occidentale dell'intendenza generale di Nizza, separandola quindi dalla Francia. — La *MAGRA*, che viene dalla Lunigiana, traversa il territorio dell'intendenza generale di Genova, ove riceve la *V a r a*, e sbocca in mare. — Il *TIRSO*, all'ovest; il *COQUINAS*, al nord; la *FLUMENDOSA*, al sud-est; ed il *MANNU*, al sud, che sono i quattro fiumi principali dell'Isola di Sardegna.

Il MARE ADRIATICO riceve: il Po, fiume il più considerabile dell'Italia; esso nasce dall'Alpe di Monteviso, traversa dall'ovest all'est le intendenze generali di Cuneo, Torino, Alessandria e Novara, ed entra nel regno Lombardo-Veneto. I suoi principali infl. sul territorio sardo, sono alla dritta: la *V r a i t a*, la *M a i r a*, il *T a n a r o*, ingrossato alla dritta dalla *B o r m i d a*, ed alla sinistra dall'*E l l e r o e* dalla *S a t u r a*; la *S c r i v i a*; la *Staffora*, il *Tidone*, e la *Trebbia*; questi ultimi due hanno le loro foci nel ducato di Parma. I principali infl. alla sinistra sono: il *Cluson*; la *Dora Riparia*; l'*Orco*; la *Dora Ballica*; la *Sesia*; l'*Agogna*; il *Terdoppio*; ed il *Ticino*, che viene dal cantone svizzero di questo nome, traversa il Lago Maggiore, e separa il regno Sardo dal regno Lombardo-Veneto.

SUPERFICIE: 21,960 miglie quadre.

POPOLAZIONE: *Absoluta*, 5,000,000 abit.; *relativa*, 227 abit. per miglio quadro, che può repartirsi 4,400,000 per gli Stati di Terraferma e 600,000 per l'isola di Sardegna.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA. Il regno Sardo è formato di due masse distinte di paesi, cioè degli Stati di Terraferma o continentali, e degli Stati di Mare o isola di Sardegna.

Gli STATI DI TERRAFERMA sono divisi in otto intendenze generali, corrispondenti alle otto divisioni militari che compongono questa parte del regno; ciascuna di esse è repartita in Intendenze o piccole provincie, che sono in numero di quaranta. Queste Intendenze generali o divisioni militari sono:

TORINO, che comprende le provincie di *Torino*, *Biella*, *Ivrea*, *Pinerolo*, *Susa* e *Aosta*.

CUNEO, che comprende le provincie di *Cuneo*, *Alba*, *Monдови* e *Saluzzo*.

ALESSANDRIA, che comprende le provincie di *Alessandria*, *Acqui*, *Asti*, *Casale*, *Tortona* e *Voghera*.

NOVARA, che comprende le provincie di *Novara*, *Lomellina*, *Ossola*, *Pollanza*, *Valsesia* e *Vercelli*.

NIZZA, che comprende le provincie di *Nizza*, *Oneglia*, e *S. Remo*.

GENOVA (ducato di), che comprende le provincie di *Genova, Savona, Albenga, Novi, Bobbio, Chiavari e Levante*.

SAVOJA (ducato di), che comprende le provincie di *Savoja Propria, Alta Savoja, Carouge, Ciabiese, Fossigni, Genevese, Morienna o Moriana e Tarantasia*.

L'ISOLA DI SARDEGNA che è repartita in tre intendenze generali, suddivise in dieci intendenze o piccole provincie. Queste intendenze generali sono:

CAGLIARI, che comprende le provincie di *Cagliari, Inghias, Isidi, ed Oristano*.

SASSARI, che comprende le provincie di *Sassari, Alghero, Ozieri e Tempio*.

NUORO, che comprende *Nuoro, Cugliari e Lanusei*.

CITTA' CAPITALE: *Torino*, nel Piemonte.

TOPOGRAFIA. Questo Stato si compone del ducato di *Savoja*, del principato di *Piemonte*, dei ducati di *Aosta*, e di *Monferrato*, della signoria di *Vercelli*, dei contadi di *Nizza e d'Asti*, del marchesato di *Saluzzo*, di una parte del ducato di *Milano*, del territorio dell'antica repubblica *Ligure*, oggì ducato di *Genova*, delle *Langhe* o feudi imperiali, dei feudi del *Canavese* e del territorio d'*Asti*, e finalmente del regno di *Sardegna*. Le città ed i luoghi più ragguardevoli di questo regno sono i seguenti:

Nella divisione di *Torino*: *Torino*, situata nel mezzo di una amena pianura, dominata da una catena di alture, ed irrigata dal *Po*, nel luogo ove questo fiume riceve la *Dora Riparia*; città arcivescovile, assai ind. e comm., capitale del Piemonte e di tutto il regno; sede del senato o tribunale supremo del Piemonte, dal quale dipendono tutti i tribunali civili e criminali delle intendenze generali di *Torino, Cuneo, Alessandria, Novara ed Aosta*; con una forte cittadella, un'università, una ricca biblioteca ed altri importanti lett. istit. e con circa 124.000 ab. Essa è una delle più belle città d'Italia, ed è regolarissima nelle sue strade e nelle sue fabbriche, specialmente nella parte chiamata *Nuovo Torino*. Fra i suoi edifizii primeggiano il palazzo reale, vasta fabbrica, mirabile per la sua interna magnificenza; il palazzo dei duchi di *Savoja*, o *Castello Reale*, con una facciata sul gusto del peristilio del *Louvre* di *Parigi*, il palazzo del principe di *Carignano*, considerabile, particolarmente, per la sua gradinata e per il suo gran salone; il teatro, uno dei più belli d'Italia, la fabbrica dell'università, l'arsenale, la cittadella; le caserme, ed i ponti di pietra l'uno sul *Po* e l'altro sulla *Dora Riparia* che conducono alla città dalla parte dell'est e dalla parte del nord. Fra le molte chiese si distinguono per la loro architettura, e per la ricchezza e buon gusto del loro ornamenti, la cattedrale o chiesa di *S. Gio. Battista*, mirabile specialmente per la magnifica cappella del *S. Sudario*, e la chiesa di *San Loeffzo*, quasi tutta in marmo con una bella cupola. Sono inoltre osservabili le contrade del *Po*, della *Dora Grossa*, del *Monte Ce-*

nizio per la loro lunghezza e larghezza, e per la simetria delle case tutte ben costruite, ed ornate in un modo regolare; come pure la piazza di S. Carlo, che è riguardata come la più bella di Torino; e quella del Castello che è la più vasta. I più belli e frequentati passeggi di questa città sono quelli del giardino del Castello, quello del giardino botanico del Valentino e la piazza del Rondeau sul Po. Poche città hanno dei contorni tanto deliziosi come Torino; la catena delle alture che la domina, chiamata la Collina, è tutta sparsa di superbe ville. Fra i vari luoghi che vi si trovano, in un raggio al tondo di circa dieci miglia, meritano special menzione il palazzo reale di *Stupinigi*, una delle più belle abitazioni di piacere dell' Europa; la *Superga*, magnifica basilica nella quale si seppelliscono i re di Sardegna; essa è situata sopra un' altura da dove si gode di una superba veduta; *Aglie* e la *Villa Madama*, deliziose abitazioni reali di piacere. — *Biella e Pinerolo*, piccole città vesc., ind. e comm., la prima con 8,700, la seconda con 12,000 abit. — *Ivrea*, sulla Dora Baltea, piccola città vesc., con 8,300 abit. — *Susa*, sulla Dora Riparia, piccolissima città vesc., con 3,270 ab., ma considerabile per il suo arco trionfale eretto in onore di Augusto, e più ancora per la sua vicinanza alla magnifica strada del Monte Cenisio. — La *Veneria Reale*, grazioso luogo, con un palazzo reale di campagna, e circa 3,000 ab. — *Rivoli*, delizioso villaggio, con un palazzo reale e 5,000 ab. — *Chivasso e Carigliano*, luoghi di molta considerazione, ambedue sul Po, con 7,000 ab. — *Moncalieri*, sul Po, con un palazzo reale, e 7,000 ab., luogo considerabile, in cui si tengono dei gran mercati. — *Carmagnola e Villafranca*, ambedue sul Po, luoghi commercianti, il primo con 12,000, il secondo con 8,000 abit. — *Exilles e Fenestrelle*, luoghi importanti per le loro fortificazioni, con circa 4,000 abit. per ciascuno.

Nella Divisione di Cuneo: *Cuneo*, tra il Gerso e la Stura, città vesc., ind. ed assai comm., con un collegio e con 19,000 abit. Le sue fortificazioni, che sono state demolite, l' hanno resa celebre nelle guerre d' Italia. — *Alba*, presso il Tanaro, città vesc., con 8,280 abit. — *Mondovì*, sull' Ellero, con 16,000 abit.; *Saluzzo*, tra il Po e la Vraita, con 14,000 abit.; e *Fossano*, sulla Stura, con 13,000 abit.; tutte città vesc., ind. e comm. — *Cherasco*, al confine del Tanaro con la Stura, con 8,000 abit. e *Savigliano*, presso la Maira, con 16,000 abit., città ind. e comm. — Questa divisione contiene ancora i villaggi di *Busca, Chiusa, Brà, Seva, Revello, Barge e Racconigi*.

Nella Divisione di Alessandria: *Alessandria*, detta anche *Alessandria della Paglia*, situata sul Tanaro, città vesc., ind. ed assai comm., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., con circo 40,000 ab., e comp. la guar. 43,300. Le sue formidabili fortificazioni, che l' avevano resa una delle più forti piazze dell' Europa, sono state demolite, ed attualmente non le resta che la sua cittadella. Si tengono attualmente in questa città due fiere che

sono molto frequentate. Tra i suoi edifizi sono osservabili il palazzo comunitativo, la cattedrale, le chiese di S. Lorenzo e di S. Alessandro, le caserme, ed il teatro. Nelle sue vicinanze trovasi *Marengo*, piccolo borgo, celebre nei fasti militari dei nostri giorni. — *Acqui*, sulla Bormida, piccola ed antica città vesc., con circa 6,400 abit., considerabile per gli avanzi di un acquedotto romano, e pei suoi bagni caldi, cogniti fin dal tempo dei Romani, e molto frequentati anche attualmente. — *Asti*, sul Tanaro, antica città vesc., assai ind. e comm., con 24,000 abit.; essa è la patria del tragico italiano Vittorio Alfieri. — *Casale*, sul Po, città vesc., forte e comm., con 49,000 abit.; alcuni belli edifizi e chiese, attestano l'importanza di questa antica capitale del Monferrato. — *Tortona*, sulla Scrivia, città vesc., forte e comm., con 11,000 abit. — *Voghera*, sulla Staffora, con 11,000 abit., e *Valenza*, presso il Po, con 6,000 abit., ambedue città di qualche considerazione. — Appartengono pure a questa divisione i villaggi di *S. Salvatore*, *S. Damiano*, *Nizza* e *Castelnuovo*.

Nella Divisione di Novara: *Novara*, situata sopra una deliziosa collina tra l'Agogna ed il Terdoppio, antica città vesc., ed assai ind., con un collegio, una biblioteca, e con 9,000 abit. La piazza d'armi, la basilica di S. Gaudenzio ed il palazzo Bellini, sono i suoi edifizi più ragguardevoli. — *Vercelli*, sulla Sesia, antica città arciv., ind. e comm., con alcuni belli edifizi, con un collegio, una biblioteca, e con circa 18,000 abit. — *Vigevano*, presso il Ticino, piccola città vesc., ind. e comm., con 12,000 abit.; essa è il capo luogo della provincia detta Lomellina. — *Arona*, grossa borgata, con 4,000 abit., considerabile per il suo commercio, e per il suo porto e cantieri sul Lago Maggiore, sulle cui rive è costruita. Sono da osservarsi la magnifica strada del Sempione che comincia a poche miglia da questo luogo, e la statua colossale in rame di S. Carlo Borromeo, di cui Arona fu la patria; è questa situata sopra una vicina eminenza che domina il lago, ed è alta 64 piedi sopra un piedistallo che ne ha 36. — Appartengono pure a questa divisione *Borgomanero*, *Mortara*, *Domodossola*, capo luogo della provincia d'Ossola, *Pallanzo*, *Varallo*, capo luogo della provincia di Valsesia, *Bogosesia* e *Trina*, borgate assai floride e commercianti.

Nella Divisione di Aosta: *Aosta*, presso la Dora Baltea, piccola città vesc., con un collegio e con 6,000 abit.; è considerata per le imponenti antichità che vi si osservano; fra le altre un arco trionfale e gli avanzi di un anfiteatro. — *Gressan*, piccolo borgo, importante per le ricche miniere di ferro del suo circondario. — *Donnas*, *S. Vincenzo* e *Courmayeur*, sono le altre borgate più ragguardevoli di questa divisione.

Nella Divisione di Nizza: *Nizza*, alla foce del Paglione, ed al piede di un anfiteatro di colline, sparse di deliziose ville, frammischiate di giardini e boschetti di aranci e limoni; città vesc., ind. ed assai comm., sede di un senato o tribunale di appello, per

le provincie comprese in questa intendenza generale, con un collegio, un buon porto, e con circa 34,000 abit. Questa città suol chiamarsi anche *Nizza Marittima*, per distinguerla dall'altra Nizza, villaggio o piccola città, appartenente alla divisione di Alessandria. Vi si contano alcuni belli edifizj, ed un teatro. — *Villafranca*, piccolissima città, poco distante dalla precedente, con un porto ed una bella rada, e con circa 3,000 abit. — *Ventimiglia*, città vesc., e comm., con un porto e con 3,000 abit. — *S. Remo*, città comm., con un porto e con 10,000 abit. — *Porto Maurizio* ed *Oneglia*, luoghi marittimi di qualche considerazione. — Appartengono pure a questa divisione: *Sospello*, sulla Bevera, villaggio di 4,000 ab.; e *Tenda*, città forte, nelle Alpi Marittime, sul così detto colle e varco di Tenda, sulla strada che da Torino per Cuneo conduce a Nizza.

Nella Divisione di Genova: *Genova*, fabbricata in anfiteatro, parte sul piano lido, e parte sul pendio di collina sparsa di graziose ville e di campagne deliziose, nel mezzo a due vaghissime costiere marittime, chiamate l'una Riviera di ponente, l'altra Riviera di levante, vasta città arcivescovile, forte assai, ind. e delle più comm. dell'Europa, già capitale dell'antica e celebre repubblica Ligure, ed oggi del ducato del suo nome; sede di un senato o tribunale di appello per le provincie comprese nel circondarlo di questa Intendenza generale; con un buon porto, una università varie biblioteche ed altri lett. istit., e con circa 115,000 abit. Una parte del suo recinto è riguardata come porto franco e presenta un movimento commerciale prodigioso. Il soprannome di *superba*, dall'uso accordatole non conviene, propriamente parlando, che alle tre strade Balbi, Nuovissima e Nuova, le quali altro non sono che la continuazione di una medesima strada, veramente mirabile, adorna di palazzi magnifici; parte in marino e parte incrostatì di stucco imitante il marmo, fra i quali primeggiano quelli dei Doria, Brignole, Balbi, Durazzo e Serra. Conta varie piazze, ma quasi tutte irregolari e poco vaste; le più ragguardevoli sono quelle dell'Annunziata, la più grande di Genova, sulla quale sbocca la strada Balbi; e la piazza Amorosa, che si trova all'estremità della strada Nuova. Fra gli edifizj pubblici sono osservabili il palazzo del governo, residenza degli antichi dogi; la fabbrica dell'università; i tre spedali, cioè, il grande spedale, lo spedale degl'incurabili e l'albergo dei poveri; la banca di S. Giorgio; la loggia dei Banchi o la borsa; il nuovo teatro; l'arsenale o darsena, ove si trovano vasti cantieri; la lanterna o faro; ed il ponte di Carignano, che unisce le due colline Sarzana e Carignano, ed al di sotto del quale si vedono delle case di sei e sette piani. Tra le chiese si distinguono la cattedrale, dedicata a S. Lorenzo. S. Siro, Annunziata, S. Ambrogio e la collegiata di Carignano. I più belli e frequentati passeggi di questa città sono quelli dei due moli, quello lungo la spiaggia fino a S. Pler d'Arena, quello di Acquasola, quello d'Acquaverde, e quello intorno alle mura del forte. — *Sa-Balbi Geog.*

rona, città vesc., comm. ed assai ind., con un piccolo porto, e con 16,000 abit. Ha vaghe e spaziose strade, e conta alcuni decorosi palazzi, e varie chiese ricche di ornamenti. — *Albenga*, sulla riviera di ponente, poco lungi dal mare, città vesc., con 5,000 ab. Presso questa città, in poca distanza dal lido, trovasi l'isoletta *Gallinara*. — *Novi e Bobbio*, piccole città vesc., la prima con un porto, la seconda considerabile per la biblioteca del suo celebre convento fondato al principio del settimo secolo da S. Colombano, la quale era una delle più rinomate nel medio evo. — *Voltri e Borzonasca*, grossi villaggi, assai industri. — *Rapalli e Chiavari* luoghi marittimi, assai commercianti. *Novi*, piccola città fortificata, con 10,500 abit., celebre nei fasti militari dei nostri giorni. — *Sarzana*, sulla Magra, città vesc., con 8,000 abit. Nelle sue vicinanze si vedono le rovine della antica città etrusca di *Luni*, dalla quale prende il nome di *Lunigiana*. — La *Spezia*, all'estremità del golfo che ne porta il nome, e che vi forma uno dei migliori porti dell'Europa, città assai florida, capo luogo della provincia di Levante, con 10,000 abit. I molti e profondi seni e porti che presenta questo golfo, sono riguardati come i più belli, i più grandi e i più sicuri di tutto il Mediterraneo, e forse anco dell'Europa. Nel seno di *Varignano*, tutto circondato da mura, trovasi un magnifico lazzeretto. Tra i seni di *Cadamore* e *Marola* a sessantacinque piedi da terra, e in distanza di circa un miglio dalla Spezia, scaturisce dal fondo del mare, e sorge a guisa di vortice gorgogliante alla superficie una polla d'acqua, che sebbene sia alquanto salsa verso l'alto, attinta però nel profondo si trova essere sufficientemente dolce. All'estremità orientale del golfo trovasi l'isola *Palmaria*, che possiede una cava di marmo nero, sparso di macchie dorate, e poco lungi da questa si trovano le altre due piccole isole *Tina e Tinetto*. — Appartiene pure a questa divisione la *Capraja*, piccola isola tra la Corsica e la Toscana.

Nella Divisione di Savoia: *Chambery*, situata sul Leisse, in un piccolo ripiano, cinta di monti; città arciv., ind. e comm., capitale del ducato di Savoia, e capo luogo della provincia della Savoia propria: sede di un senato o tribunale di appello per le provincie comprese in questa Intendenza generale; con un collegio, una biblioteca, e con circa 16,000 ab. Sono da osservarsi in questa città la piazza di Lans, la bella strada fiancheggiata da portici, la passeggiata di Vernay, il palazzo, la caserma la facciata della S. Cappella, lo spedale ed il nuovo teatro. A poche miglia di distanza da Chambery si trovano: *Aix*, presso il lago Bourget, in una valle deliziosa, piccola città di 3,600 abit., considerabile per i suoi bagni frequentati fino dal tempo dei Romani, e per diversi avanzi di antichità, come un arco trionfale detto di Pomponia, le rovine di un tempio e di un vaporario; *Haute-Combe*, piccolo luogo, considerabile per la magnifica abbazia di questo nome; e *Le Scail*, piccolo luogo, rinomato per il varco, o passaggio detto delle Seale o della Grotta sulla strada che conduce dalla Francia in Savoia.

— *Annecy*; situata sulle rive del lago di questo nome, rinchiusa tra monti altissimi, le cui cime sono sempre coperte di neve; città vesc. ed assai ind., capo luogo del Genevese, con miniere di ferro situate nelle sue vicinanze, e con circa 8,500 ab. — *S. Giovanni di Moriana* o *Morienna*, poco lungi dall' Arco, città vesc., capo luogo della Moriana, con 3,000 abit. *L' Esseillon*, piazza forte, costruita ultimamente per difendere la frontiera dalla parte della Francia. — *Thonon*, sulle rive del lago di Ginevra, piccola città, con 4,000 abit., capo luogo del Sciablèse (*Chablais*). *L' Hopital*, capo luogo dell' Alta Savoia, con 1,000 abit. *S. Giuliano*, capo luogo del Caronge, con 1,000 abit.; *Bonneville*, sull' Arve, capo luogo del Fossigni, con 1,000 ab.; e *Moutiers*, sulla Isera, capo luogo della Tarantasia, con 2,000 abit.

L' ISOLA DI SARDEGNA, importante per la sua estensione, per la sua fertilità e per le sue miniere, non presenta alcuna città veramente ragguardevole, senza escludere nemmeno la capitale. Quelle che meritano maggiormente di essere menzionate sono le seguenti.

Nella Divisione di Cagliari: *Cagliari*, capitale del regno di Sardegna, città arciv., fortificata e comm., sede del senato o tribunale supremo di tutta l' isola, con un' università, una biblioteca ed altri lett. istit.; con un buon porto, e ricche saline, e con circa 30,000 ab. Il palazzo ove risiede il vicerè e la cattedrale, sono i suoi più considerabili edifizj. — *Oristagni*, o *Oristano*, città arciv., con un porto, e 5,000 ab. — *Galletti*, *Iglesias*, ed *Ales*, tutte città vescovili, la prima con 5,000 la seconda con 3,000 e la terza con 1,000 abitanti. — Appartengono pure a questa divisione le isole di *S. Antioco* e di *S. Pietro*, situate presso le coste meridionali della Sardegna.

Nella Divisione di Sassari: *Sassari*, città arciv. e comm., la seconda dell' isola sotto tutti i rapporti, residenza di un tribunale di appello per le provincie comprese nella giurisdizione della vice-intendenza generale, alla quale dà il nome, con un' università una biblioteca ed altri lett. istit., e con circa 30,000 ab. La cattedrale con una bella facciata, il palazzo del governo, il palazzo comunitativo, ed il palazzo del duca d' Asinara, sono i suoi più considerabili edifizj. — *Alghero*, città vesc., con un piccolo porto e 7,800 ab., e *Castel Sardo*, una volta *Castello Aragonese*, con 2,000 ab., ambedue considerabili per le loro fortificazioni; *Ozieri*, sede del vescovo di *Bisarcio*, con 3,000 ab.; e *Tempio* residenza del vescovo di *Ampurias*, con 9,500 ab., ambedue luoghi di qualche considerazione. — *Bosa* e *Ogliastra*, ambedue città vesc., la prima con un porto e 6,000 ab., la seconda con 2,000 ab. — Appartengono pure a questa divisione le isole *Asinara* e *Maddalena* situate presso le coste settentrionali della Sardegna. Nello spazio di mare che circonda le coste di quest' isola, ove sono situati i luoghi marittimi di Alghero, Bosa e Castel Sardo, si fa la ricca pesca del corallo.

DUCATO DI PARMA.

CONFINI. Al *nord*, il Po che lo separa dal regno Lombardo-Veneto; all' *est*, il ducato di Modena; al *sud*, alcune frazioni di territorio dipendenti da quest' ultimo ducato, ed il regno Sardo; all' *oest*, questo medesimo regno.

MONTAGNE. I monti di questo Stato appartengono al SISTEMA ALPICO, e sono compresi nella *catena degli Appennini*. Vedi alla pag. 62.

LAGHI. I piccoli laghi *Santo* e *Verde*, sono i soli da nominarsi.

Fiumi. Il Po, appartenente al mare Adriatico; esso viene dai regni Sardo e Lombardo-Veneto, bagna l' estremità settentrionale del territorio Parmigiano, e vi riceve alla diritta il *Tidone* e la *Trebbia* che vengono dal regno Sardo: la *Nura*, il *Taro*, la *Parma*, e l' *Enza* o *Lenza* che segna il confine fra questo ducato e quello di Modena.

SUPERFICIE: 1,760 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 495,000 abit.; relativa, 281 abit. per miglio quadro.

DIVISIONE. Questo ducato è repartito nelle cinque provincie di Parma, Borgo S. Donnino, Piacenza, Val di Taro, e Lunigiana Parmense.

TOPOGRAFIA. Questo Stato si compone dei tre ducati di Parma di Piacenza e di Guastalla, e del Pontremolese ceduto dalla Toscana nel 1847 in virtù di convenzioni particolari; il ducato di Guastalla però è separato dalla massa principale, ed il suo territorio è rinchiuso fra il regno Lombardo-Veneto ed il ducato di Modena. Le città ed i luoghi più ragguardevoli sono i seguenti:

Parma, sulla Parma, antica e bella città vesc., ind. e comm., capitale del ducato di Parma propriamente detto, e di tutto lo Stato, sede di un tribunale supremo, con una università, una biblioteca ed altri lett. istit. e con circa 40,000 abit. Larghe e diritte sono le sue strade; osservabili fra i suoi edifizi il palazzo ducale, riunione di grandi fabbriche senza regolarità, ma ricco di ornamenti interni; la fabbrica dell'università; il teatro, uno dei più vasti dell'Italia; e tra le chiese, la cattedrale, la Madonna della Steccata, S. Giuseppe, S. Rocco, e l' Annunziata per la sua forma singolare, tutte adorne di pitture e di quadri del Correggio, del Parmigiano e di altri celebri artisti Italiani. In questa città trovasi la stamperia del celebre Bodoni, uno dei più belli stabilimenti tipografici dell' Europa. Vicino a Parma si trovano il *Palazzo Giardino*, abitazione ducale di piacere, considerabile per la sua architettura, per i suoi ornamenti, e per i vaghi giardini annessi; ed il *ponte* fatto costruire da Maria Luisa sul Taro. Poco più lungi verso il nord trovasi *Colorno* sulla Parma, piccolo luogo di 1,600 ab., con un bel palazzo ducale, ove la corte passa l' estate. —



Piacenza, presso la riva dritta del Po, vaga e ben costruita città vesc., ind. e comm., capo luogo del ducato del suo nome, con una forte cittadella, presidiata da guarnigione austriaca, con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con circa 28,000 ab. sono degni di osservazione il palazzo ducale, la cattedrale, la chiesa di S. Ambrogio, e lo stradone o corso, che è una delle più belle strade di Italia. — *Guastalla*, presso la riva dritta del Po, piccola città fortificata, capo luogo del ducato del suo nome, con 5,000 ab. *Borgo S. Donnino*, piccola città vesc. e comm. con 4,000 ab. — *Pontremoli*, alle falde degli Appennini, al confl. della Magra col Verde, città vesc., ind. e comm., con circa 9,000 ab. compresi quelli del suo territorio. — *Fiorenzuola*, altra piccolissima città, rinomata dopo che nelle sue vicinanze si sono scoperte le rovine dell'antica *Velleja*, stata distrutta, per quanto credesi, dalla frana di due monti, pochi anni dopo la morte di Costantino il Grande. — *Borgo di Taro* e *S. Secondo*, piccoli villaggi, situati sul Taro.

DUCATO DI MODENA.

CONFINI. Al nord, il regno Lombardo-Veneto; all'est, lo Stato del Papa; al sud, quest'ultimo Stato, e il granducato di Toscana; all'ovest, il Mediterraneo, e il territorio Parmense.

MONTAGNE. I monti di questo Stato appartengono al SISTEMA ALPICO, e sono compresi nella *Catena degli Appennini*. Ved. alla pag. 62

LAGHI. Questo Stato non ha che il piccolo *lago Santo*, situato verso gli Appennini.

Fiumi. Malgrado la piccolezza di questo Stato i suoi fiumi appartengono a due mari differenti.

Il MARE ADRIATICO riceve il Po, che viene dal ducato di Parma e dal regno Lombardo-Veneto, bagna l'estremità settentrionale del territorio Modenese, e riceve alla destra il *Croscoto*, la *Secchia* ed il *Panaro*.

Il MARE MEDITERRANEO riceve il SERCO, che nasce nella parte meridionale di questo ducato, bagna la Garfagnana, ed entra nel granducato di Toscana.

SUPERFICIE: 1808 miglia quadre.

POPOLAZIONE: Assoluta, 500,000 abit.; relativa, 277 abit. per miglio quadro.

TOPOGRAFIA. Questo Stato si compone del *ducato di Modena* propriamente detto, di quello di *Reggio* e di *Mirandola*: quindi dei *principati di Correggio*, di *Carpi* e di *Novellara*, e della *signoria di Garfagnana*: finalmente del *ducato di Massa e Carrara*, riunito ultimamente a questo Stato per la morte della duchessa Maria Beatrice, e dei Territorii ceduti dalla Toscana nel 1847 in virtù del Trattato, cioè il *Fivizzanese*, il distretto di *Castiglione*, e molte terre della Lunigiana già Toscana e del già ducato

di Lucca. Le sue città e i luoghi più ragguardevoli sono i seguenti :

Modena, situata fra la Secchia ed il Panaro, graziosa città vesc., ind. e comm., capitale del ducato di Modena propriamente detto e di tutto lo Stato, con un' università, una ricca biblioteca ed altri lett. istit., e con circa 27,000 abit. Ha belle strade, alcune delle quali fiancheggiate da portici ; la strada maestra che traversa tutta la città, è superba. Tra i suoi edifizi sono notabili il palazzo ducale, di elegante e maestosa architettura ; la cattedrale, per la sua famosa torre, detta Ghirlandina, una delle più alte d'Italia, ove si conserva l' antica secchia di legno, che formò il soggetto del celebre poema eroi-comico del Tassoni, intitolato la *Secchia Rapita* ; le chiese di S. Giorgio e di S. Vincenzo ; il teatro e le caserme. La cittadella di questa città è stata convertita in casa di lavori forzati. — **Reggio**, presso il Crostolo, città vesc., ind. e commer., con circa 17,000 ab. Sono degni di osservazione il palazzo ducale, la cattedrale, la chiesa della Morte, il teatro, la biblioteca pubblica, il museo di storia naturale, che apparteneva al celebre Spallanzani, e la casa dei pazzi, che per le cure del dottor Galloni è divenuta l' emula di quella di Aversa presso Napoli. — **Massa**, detta anche *Massa Ducale* o *Massa di Carrara*, piccola ma vaga città vesc., situata sul torrente Frigido, con circa 5,000 ab., stata fin qui capitale del ducato del suo nome, posseduto da Maria Beatrice, che risiedeva ordinariamente a Vienna. — **Carrara**, piccolissima città ind., prossima alla precedente, con circa 5,000 ab., e celebre in tutta l' Europa per le sue ricche cave di bellissimo marmo statuario. — **Mirandola**, città ind. e fortificata con circa 6,000 ab. — **Finale**, sul Panaro, città comm., con 6,000 ab. — **Carpi**, città vesc., con 5,000 ab. — **Sassuolo**, sulla Secchia, luogo considerabile per un bel palazzo di piacere, ove il duca passa l' estate. — **Castelnovo**, sul Serchio, capo luogo della Garfagnana Modenese, con circa 5,000 abit. — Sono pure notabili in questo ducato le città di *Rabiera*, *Correggio* e *Novellara* ; la terra di *Fivizzano*, i borghi di *Albiano*, *Terra rossa*, *Montignoso*, *Galliano*, *Vignola*, *Fanano*, e *Larenza*, piccolo scalo marittimo sul Mediterraneo.

PRINCIPATO DI MONACO.

CONFINI. Il territorio di questo piccolo Stato è un distretto del regno Sardo, situato fra l' intendenza generale di Genova e quella di Nizza.

SUPERFICIE: 39 miglia quadre.

POPOLAZIONE: *Assoluta* 7,200 abit. ; *relativa* 185 abit. per miglio quadro.

TOPOGRAFIA. Questo principato, già della Casa Grimaldi, oggi appartiene al duca di Valentinois della famiglia francese di Malignon, ed è sotto la protezione del re di Sardegna che ha di-

ritto di presidiarne le piazze. — *Monaco*, piccola città, costruita sopra uno scoglio, con un piccolo porto e circa 1,200 abit., è la capitale di questo Stato, il cui principe risiede ordinariamente a Parigi. — *Mentone*, altra piccola città di circa 3,000 abit., con un porto; è il luogo più importante di tutto il principato (a). *Roccabruna* è un castello sul declive di un poggio con 500 abit.

REPUBBLICA DI SAN MARINO.

CONFINI. Il territorio di questa repubblica è un distretto dello Stato del Papa; situato fra Cesena, Rimini ed Urbino.

SUPERFICIE: 47 miglia quadre

POPOLAZIONE: *Assoluta*, 7,000 abit.; *relativa*, 412 per miglia quadro.

TOPOGRAFIA. La repubblica di S. Marino, uno dei più antichi Stati dell'Europa, è sotto la protezione del Papa, e consiste nella città di S. Marino e nei quattro villaggi che la circondano. — *S. Marino*, costruita sopra la montagna di questo nome, piccola città di circa 3,000 abit., è la capitale della repubblica.

STATO DELLA CHIESA O DEL PAPA.

CONFINI. Al nord, il regno Lombardo-Veneto ed il mare Adriatico; all'est, questo mare ed il regno delle Due-Sicilie; al sud, per un piccolo spazio questo medesimo regno, quindi il Mediterraneo ed il granducato di Toscana; all'ovest, questo granducato ed il ducato di Modena. La delegazione di Benevento, ed il territorio di Ponte Corvo, che fa parte della delegazione di Frosinone, sono due distretti del regno di Napoli situati il primo nel Principato Ulteriore, ed il secondo nella Terra di Lavoro.

MONTAGNE. I monti di questo Stato appartengono al sistema Alpico e sono compresi nella *catena degli Appennini*. Vedi a pag. 62.

LACI. I principali sono quelli di *Perugia* o *Trasimeno*, di *Bolsena*, di *Vico*, di *Bracciano*, di *Castel Gandolfo* o *Albano*, di *Nemi*, di *Piediluco*, oltre molti altri di minor conto. Vi sono inoltre le *Paludi Pontine* e quelle di *Comacchio*, le prime all'estremità meridionale presso il Mediterraneo, le seconde all'estremità settentrionale presso l'Adriatico.

FIUMI. I fiumi che irrigano questo Stato sboccano in due mari differenti.

Il **MEDITERRANEO** riceve: il **TEVERE**, che viene dalla Toscana,

(a) *Nel moti politici di questi ultimi tempi, i Comuni di Mentone e Roccabruna si vollero emancipare dal dominio del principe, e si unirono al Piemonte, il quale li occupa provvisoriamente.*

e dopo avere irrigato la maggior parte del territorio dello Stato del Papa, va al mare ove si getta biforcuto in due rami, uno dei quali si dirige verso l'antico porto d'Ostia, oggi distrutto, l'altro fa capo a Fiumicino, ed è il solo per cui le navi possano risalire il fiume dal mare. La *Chiiana* ingrossata dalla *Paglia*, è alla dritta il suo principale infl.: alla sinistra riceve: il *Topino*, ingrossato dal *Chiascio* dalla *Timia* e dalla *Maroggia*; la *Nera*, ingrossata dal *Corno* e dal *Teverone*. — La *MARTA*, che esce dal lago di Bolsena, e si getta in mare presso Corneto. — La *Fiora*, che viene dalla Toscana, e sbocca in mare presso Montalto.

Il MARE ADRIATICO riceve il Po, che viene dal regno Lombardo-Veneto, e giunto a poca distanza da Ferrara si divide in due rami, il principale dei quali prosegue direttamente verso l'Adriatico, ove si getta per molte foci, lambendo l'estremità settentrionale di questo Stato; l'altro tocca Ferrara e quindi si suddivide in altri due rami coi nomi di Po di PRIMARO e di Po VOLANO, che cinto la valle e palude di Comacchio, si scaricano separatamente nel mare. Il Po di Primaro riceve alla sinistra il *Piccolo Reno*, la *Savenna*, il *Silaro*, il *Santermo*, ed il *Sento*. — Il *LAMONE*, il *SAVIO*, la *MARRECCHIA*, il *METAURO*, l'*ESINO*, il *MUSONE*, la *POTENZA*, il *CHIANTI* ed il *TRONTO*, tutti piccoli fiumi o torrenti che scendono dagli Appennini, ed irrigano la parte di questo Stato situata al nord della catena principale degli Appennini.

SUPERFICIE 42,000 miglia quadre.

POPOLAZIONE: *Assoluta*, 2,930,000 abit.; *relativa*, 244 ab. per miglio quadro.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA. Dopo il 1832, lo Stato del Papa è diviso in venti provincie che prendono il nome dai loro rispettivi capoluoghi, e sono: *Roma*, *Velletri*, *Frosinone*, *Benevento*, *Civitavecchia*, *Viterbo*, *Orvieto*, *Rieti*, *Spoletto*, *Perugia*, *Camerino*, *Macerata*, *Fermo*, *Ascoli*, *Ancona*, *Urbino* e *Pesaro*, *Forlì*, *Ravenna*, *Bologna*, e *Ferrara*. La provincia di Roma ha il titolo di *Comarca*; quelle di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Urbino e Pesaro, e Velletri hanno il titolo di *Legazioni*, perchè hanno un Legato per governatore; tutte le altre sono dette *Delegazioni*, perchè hanno un Delegato alla testa del governo.

CITTA' CAPITALE: *Roma*.

TOPOGRAFIA. Questo Stato si compone della *Comarca* o distretto di *Roma*, della *Campagna Romana*, di una parte della *Sabina*, del *Patrimonio di S. Pietro*, dell'*Umbria*, del *ducato di Camerino*, della *Marca*, del *ducato d'Urbino*, della *Romagna*, del *Bolognese*, del *Ferrarese*, del *ducato di Benevento* e del *principato di Ponte Corvo*. Queste varie parti comprendono una o più delle attuali provincie, nel modo seguente, cioè la *Comarca* comprende tutto il distretto di Roma e parte della *Campagna*: la *delegazione di Velletri*, parte della *Campagna*; la *Delegazione di Frosinone*, il restante della *Campagna Romana* ed il *Principato di Ponte Corvo*; le *delegazioni di Spoleto* e *Rieti*, parte dell'*Umbria*, e la

Sabina Romana; le delegazioni di Viterbo e Civita Vecchia, il Patrimonio di S. Pietro; la delegazione di Perugia, parte dell' Umbria; le delegazioni di Macerata e Camerino, parte della Marca ed il ducato di Camerino: le tre delegazioni di Ancona, di Fermo e Ascoli, il restante della Marca; la delegazione di Urbino e Pesaro, il ducato di Urbino; le due delegazioni di Forlì e Ravenna, la Romagna; la legazione di Bologna, il Bolognese; la legazione di Ferrara, il Ferrarese; finalmente la delegazione di Benevento, il ducato di questo nome. Le città ed i luoghi più ragguardevoli di questo Stato sono i seguenti.

Nella Comarca di Roma: *Roma*, situata sul Tevere da cui è divisa in due parti disuguali, antichissima e celebre città, delle più ind. e comm., già capitale del potente impero Romano, ed attualmente dello Stato Ecclesiastico e di tutta la Cristianità Cattolica, sede del Sommo Pontefice, e dei Patriarchi cattolici *in partibus* di Costantinopoli, di Alessandria, di Gerusalemme e di Antiochia; con un'università, un osservatorio, varie ricche biblioteche, ed un gran numero di altri importanti lett. istit., e con circa 180,000 ab. Roma moderna è quasi tutta situata al nord della antica, e la maggior parte occupa l'antico Campo di Marte; ha circa 15 miglia di circuito, ed è divisa in quattordici rioni o quartieri. La parte più grande della città, fabbricata sulla riva sinistra del Tevere, è quella che dicesi Roma propriamente; l'altra fabbricata sulla riva destra porta il nome di Città Leonina o Trastevere. Non vi è città antica o moderna che presenti riuniti in un'eguale estensione altrettanti monumenti quanto questa capitale, e si può dire senza esagerazione che, considerata sotto questo rapporto e sotto quello delle belle arti, Roma è la prima città del mondo. È ben vero però che essa deve la sua attual grandezza, non meno che la sua esistenza, ai sovrani pontefici, mercè le cure dei quali rinacque dalle sue proprie ceneri, e fu abbellita di tutto ciò che l'architettura, la scultura e la pittura hanuo prodotto di più grande e di più maestoso. Tra le quindici porte per le quali si entra in questa città, la più settentrionale, detta porta del Popolo, è la più bella. Tre strade principali perfettamente diritte, che partono dalla piazza del Popolo, si fanno distinguere per la loro lunghezza e per la bellezza degli edifizii che le adornano; quella del mezzo, chiamata la strada del Corso, che è la più lunga e la più frequentata, si prolunga fino al palazzo di Venezia, e traversa per conseguenza quasi tutta la parte della città attualmente abitata; quella a dritta chiamata la strada di Ripetta, fa capo al porto di questo nome sul Tevere; quella a sinistra detta la strada di Babuino, conduce alla piazza di Spagna. Le altre strade sebbene in generale assai larghe sono spesso tortuose e soprattutto mal tenute; sono però da menzionarsi le strade Julia, Lungara e Condotti. Roma conta 364 chiese, fra le quali ci limiteremo a menzionare la basilica di S. Pietro, che è non solo il più vasto, ma il più bel tempio che si sia fin qui costruito; sono mirabili in esso la superba cupola, vasta quanto il Pai-

teon d' Agrippa, ed alta 160 piedi al di sopra del pavimento; l'altar maggiore, coperto da un baldacchino, sostenuto da quattro colonne, il tutto di bronzo dorato; le statue colossali in bronzo dei quattro padri della chiesa; la cappella Clementina, i preziosi lavori in mosaico, i magnifici mausolei di diversi papi, e sotto l' altar maggiore la magnifica e ricca cappella sotterranea, detta la Confessione di S. Pietro. Vengono quindi la basilica di S. Giovanni di Laterano, ove si coronano i papi, ed ove è da osservarsi la magnificentissima cappella Corsini; S. Maria Maggiore, considerabile per i suoi antichi mosaici, e per le cappelle di Sisto V. e di Paolo V; S. Paolo, fuori delle mura, il più gran tempio di Roma dopo quello di S. Pietro, quasi intieramente distrutto dal fuoco nel 1825, ma in seguito riedificato; S. Lorenzo fuori delle mura, e S. Sebastiano, considerabili per le loro vaste catacombe; quindi le chiese di S. Agnese, di S. Agostino, del Gesù, di S. Ignazio, di S. Maria degli Angeli o del Certosini, di S. Pietro in Montorio, di S. Maria in Ara Coeli e di S. Pietro in Vincoli, così detta perchè vi si conservano le catene colle quali l' apostolo S. Pietro fu legato in carcere, ove si vede il mausoleo di Giulio II, opera di Michel Angelo, ed uno dei più celebri monumenti dell' Italia. Fra i molteplici edifizii che abbelliscono questa capitale, primeggia il palazzo del Vaticano costruito primitivamente da Carlomagno sulla collina di questo nome, e mirabile per la sua vastità, per i suoi interni ornamenti, non meno che per le preziose collezioni di oggetti che contiene in ogni genere di belle arti; esso serve per le grandi solennità, pel *Conclave*, e qualche volta di residenza del papa nell' inverno; il Quirinale o palazzo di Monte Cavallo, incominciato nel 16° secolo e detto così per due bellissimi Cavalli antichi di marmo, opera di Fida e Prassitele, che si vedon sulla piazza del palazzo, residenza dei papi nell'estate, annesso ad un vasto e vago giardino; il Campidoglio moderno, costruito poco lungi dall' antico, ove sono da ammirarsi la magnifica gradinata per cui vi si ascende, il palazzo del senatore di Roma, quello dei conservatori, la fabbrica del museo delle antichità, e l'antica e bella statua equestre in bronzo di Marco Aurelio, situata nel mezzo della piazza formata dal tre edifizii summentovati; quindi la Curia Innocenzia, il palazzo della Cancelleria Apostolica, quello di S. Marco, la dogana, la fabbrica della Sapienza, quella del collegio Romano, il grande spedale, ed i teatri Aliberti ed Argentina. Oltre questi palazzi se ne trovano in Roma molti altri spettanti a dei particolari, che sembrano fatti piuttosto per servire di abitazione a dei regnanti, tanto per la grandiosità della loro architettura, quanto per le ricche collezioni di quadri, di antichità, e di altri oggetti di belle arti che contengono; fra questi maggiormente si distinguono quelli di Barberini, Doria, Borghese, Colonna, Rospigliosi, Braschi, Ruspoli, Farnese, Canino, Corsini, Chigi, Aldobrandini, ec. ec. A questi si possono aggiungere le semplici ma eleganti ville, che sono altri palazzi spettanti a particolari, così detti perchè sono consi-

derati come abitazioni di campagna, sebbene quasi tutti si trovino nel circondario stesso della città fra questi meritano menzione la villa Borghese o Pinciana, la Medici, la Farnese, l'Aldobrandini, l'Albani, la Ludovisi-Piombino, la Mattei, la Farnesiana, ec., ec., tutte annesse a vasti ed ameni giardini, e contenenti pure ricche collezioni in ogni genere di belle arti. Si contano in Roma 46 piazze pubbliche; le più ragguardevoli sono: la piazza di S. Pietro, di faccia alla Basilica di questo nome, adorna di un magnifico peristilio circolare, di due superbe fontane e di uno dei più grandi obelischi egiziani, la piazza Navona, destinata ai mercati, sulla quale trovasi la magnifica fontana a cui dà il suo nome, e la chiesa di S. Agnese; la piazza di Spagna, adorna della fontana Barcaccia, del palazzo della corte di Spagna, e della magnifica gradinata che conduce alla chiesa della Trinità dei Monti; la piazza di Monte Cavallo, di faccia al pontificio palazzo di questo nome, così detta da due colossali cavalli di marmo che l'abbelliscono; la piazza Colonna, così chiamata dalla colonna Antonina che forma il suo ornamento; e la piazza del Popolo di faccia alla porta di questo nome, ove s'innalza un superbo obelisco egiziano. Dodici fontane principali adornano questa metropoli, e la provvedono abbondantemente di acqua; quattro meritano una particolare attenzione, cioè quella di Trevi, la Sistina, quella della piazza Navona, e quella di Paolo V. Benchè Roma sia stata più volte saccheggiata e devastata, conserva tali vetusti monumenti ed avanzi di sontuosi edifizii, che formano tuttora uno dei suoi migliori ornamenti. Il ponte Elio, oggi detto S. Angelo, sul Tevere, la Cloaca massima; gli acquedotti dell'Acqua Vergine, dell'Acqua Marzia, e dell'Acqua Paola; il Panteon d'Agrippa, oggi chiesa della Rotonda; il tempio Rotondo di Vesta, oggi della Madonna del Soie; gli avanzi dei templi della Luna, di Giove Statore, e della Pace; il circo di Caracalla, il Colosseo, gli avanzi del teatro di Marcello, le rovine delle terme di Tito e di Caracalla; quelle di Diocleziano, di cui la gran sala imperiale fu convertita da Michel Angelo in chiesa, oggi detta S. Maria degli Angeli; gli archi trionfali di Tito, di Costantino, di Settimio Severo e di Giano; le colonne Antonina, Trajana, e la rostrale di Dullio; gli obelischi egiziani, il più grande dei quali è quello che si trova sulla piazza di S. Giovanni di Laterano; il mausoleo d'Adriano, oggi Castel S. Angelo, ridotto a cittadella da Urbano VII, e posto in comunicazione per mezzo di un'immensa galleria col palazzo del Vaticano; i mausolei di Augusto, di Caio Cestio, e di Cecilia Metella; il magnifico palazzo dei Cesari, sul monte Palatino, sepolto interamente sotto alcuni giardini moderni; ed il Foro Romano, conosciuto oggi sotto la ignobile denominazione di Campo Vaccino, sono gli oggetti che le restano della sua antica magnificenza. — *Tivoli*, l'antica *Tibur*, sul Teverone o Aniene, piccola città vesc., con 6,000 abit., considerabile per la sua situazione deliziosa e per le sue antichità; sono osservabili in essa le rovine del tempio della Sibilla o di Vesta, quelle della villa

di Mecenate, e gli avanzi della magnifica villa Adriana. Il Teverone, o Aniene vi formava una volta una bellissima cascata, ma dal 1835 esso ha ricevuto un altro corso. — *Albano*, piccola città vesc., con 2,400 ab., vagamente situata presso il lago ed il monte che ne portano il nome. Molti signori di Roma vi hanno dei bei piazzi di campagna, e presso la sua porta si vedono gli avanzi del sepolcro di Pompeo, che il volgo crede appartenuto agli Orazii e Curiazii. Poco lungi trovasi *Castel Gandolfo*, sulle rive del lago Albano, con un bel palazzo appartenente al papa. — *Frascati*, lo antico *Tuscolo*, piccola città vesc., con 4,000 ab., costruita sopra una eminenza, nel mezzo di una deliziosa campagna, sparsa di magnifiche ville spettanti ai primarii signori di Roma. Sono da osservarsi molte antichità, e specialmente gli avanzi della famosa villa di Cicerone. — *Subbiaco*, poco lungi dal Teverone, piccola città di 2,000 ab., ove si osservano un bel palazzo appartenente al papa, e gli avanzi del palazzo di Nerone. — *Ostia*, alla foce del Tevere, già fiorente città quando era il porto di Roma, ed attualmente quasi distrutta ed abbandonata a motivo dell'aria malsana; non le resta che la sua cattedrale, con circa 260 abit.; è sede vescovile già occupata dal decano dei Cardinali. — *Palestrina*, l'antica *Praeneste*, e *Anagni*, ambedue piccole città vesc., ed antichissime.

Nella Delegazione di Velletri: *Velletri*, situata sopra un' eminenza dei monti Albani, presso l' antica via Appia, mal costruita città vesc., di circa 10,000 ab., già capitale dei Volsci, e tuttora importante per le sue antichità e per alcuni belli edifizii, fra i quali si distinguono la cattedrale, il palazzo comunale e quello dei Ginetti. — *Terracina*, l'antica *Ansur*, un tempo porto, ora situata in vicinanza del mare, sull'estremità meridionale delle Paludi Pontine, che rendono il suo clima malsano, è presso l'antica Via Appia di cui restano tuttora avanzi considerabili; città vesc., con 4,000 ab. La vasta piazza circondata da belli edifizii, il palazzo costruito da Pio VI, e fra gli avanzi di antichità la facciata del tempio di Giove e le rovine del palazzo di Teodorico, sono i soli oggetti che meritano una particolare menzione.

Nella Delegazione di Frosinone: *Frosinone*, capo luogo di questa delegazione, antica città sul Cosa, attualmente assai decaduta con circa 6,000 ab. — *Ponte Corvo*, già capitale di un piccolo principato incluso nella Terra di Lavoro nel regno di Napoli, e posseduto già dal maresciallo Bernadotte defunto re di Svezia, città vesc. con 5,000 ab. — *Alatri* e *Veroli*, piccole città vesc. ed antichissime.

Nella Delegazione di Spoleto: *Spoleto*, situata sul pendio scosceso di una collina, presso la Maroggia, città vesc., assai grande, ma poco popolata, contando circa 7,000 ab.; essa è il capo luogo di questa delegazione. Fra gli avanzi della sua antica magnificenza si osservano ancora il tempio della Concordia, le rovine dei templi di Giove e di Marte, il palazzo costruito da Teodorico, l'arco trion-

fale chiamato la porta di Annibale o della Fuga, l'acquedotto ed il ponte sulla Maroggia fuori della città, attribuiti ai Romani; quest'ultimo è riguardato come il più alto ponte dell'Europa, e sopra uno dei suoi lati vi passa l'acquedotto che porta l'acqua alla città. Ultimamente vi si è scoperto un altro ponte romano magnifico, presso la porta della città, che era sotterrato. — *Piediluco*, piccolo villaggio sul lago di questo nome, notabile per il suo eco, che ripete distintamente un verso endecasillabo. — *Narni*, situata sopra un ridente colle bagnato alle radici dalla Nera, piccola città vesc., considerabile per le sue antichità, fra le quali sono osservabili l'antico acquedotto che vi conduce l'acqua dalla distanza di 45 miglia, ed il ponte, detto Sanguinazio, costruitovi da' Romani. — *Amelia*, situata sopra un monte, fra il Tevere e la Nera, piccola ed antica città vesc., con 5,000 ab. — *Terni*, sulla Nera; antichissima, ma piccola città vesc., con 5,000 ab.; poco lungi da questa vedesi la magnifica cascata detta comunemente delle Marmore, la maggiore che abbiasi nell'Europa, formata dal Velino, il quale si precipita nella Nera dalla sommità di una rupe di 308 piedi di altezza. — *Norcia*, piccola città, situata fra monti alpstri; il suo territorio è abbondantissimo di tartufi.

Nella Delegazione di Rieti: *Rieti*, sul Velino, città vesc., ed ind., con un liceo e con 12,000 ab., rinomata fino dal tempo dei Romani per la fertilità del suo territorio; l'antica Via Salaria la traversa; vi si sono scoperti molti avanzi di antichi edifizi. — *Magliano*, situata sopra un colle poco lungi dalla riva sinistra del Tevere, piccola ed antica città vescovile con 4,000 ab.

Nella Delegazione di Viterbo: *Viterbo*, costruita alle falde del monte Cimino, e circondata da giardini, da vigneti, e da ville appartenenti a distinte famiglie Romane, città vesc., ben fabbricata, capo luogo di questa delegazione, con circa 15,000 ab. Acque termali e raffinerie di zolfo. Sono osservabili la piazza per la sua regolarità, la cattedrale ed il palazzo del governo. — *Ronciiglione*, luogo ragguardevole per le sue cartiere e fabbriche di ferro. — *Montefiascone*, presso il lago di Bolsena, piccola città vesc. rinomata per i vini eccellenti che produce il suo territorio, vi si osserva un bel palazzo del principe di Canino. — *Civita Castellana*, sopra un piccolo colle; piccola città forte e vesc., che alcuni credono essere l'antica *Veio*, altri l'antica *Fescennio*. — *Nepi*, piccola ed antica città vesc., con 5,000 ab., considerabile per il suo magnifico ed antico acquedotto.

Nella Delegazione di Orvieto: *Orvieto*, antichissima città vescov., con circa 8,000 ab., celebre per la bella facciata della sua cattedrale, ricca di sculture e mosaici; il suo territorio produce ottimi vini.

Nella Delegazione di Civitavecchia. — *Civita Vecchia*, piccola città vesc., fortificata e comm., con un porto franco dove stanzia la marina pontificia, un arsenale e cantieri da costruzione, e con circa 7,000 ab. — *Baccano* e *Tolfa*, luoghi considerabili per le

loro ricche miniere, che sono una di zolfo nel circondario del primo ed una di allume in quello del secondo. — *Bolsena*, e *Bracciano*, terre assai ragguardevoli, che danno nome a due laghi sulle cui rive sono situate. — *Corneto* sulla Marta, *Piano di Voce*, *Montalto* sulla Fiora, e *Canino* luoghi piccoli, ma ragguardevoli, dopo che si sono scoperte nel loro circondarii le necropoli delle antiche città etrusche di *Tarquini*, di *Carlo*, di *Vulci*, e di *Gravisca*. — Sono pure da menzionarsi le terre di *Acquapendente*, *Ponte Bodio* e *Toscanello* sulla Marta.

Nella Delegazione di Perugia: *Perugia*, situata sopra un poggio, poco lungi dalla riva dritta del Tevere, nel mezzo di un territorio fertile e ben coltivato, città vescovile, ind. e comm., capo luogo di questa delegazione, con un' università fondata nel 1507, una biblioteca ed altri lett. istit., e con circa 25,000 ab. Essa fu una delle antiche città etrusche. Ha belle strade, ed una vaga piazza adorna di una fontana; sono osservabili alcune delle sue chiese, specialmente quella del Gesù, varii palazzi, ed il teatro; è patria del *Perugino*. — *Assisi* piccola città vesc. di 4,000 ab., situata sopra una collina, è rinomata per aver dato i natali al serafico S. Francesco. Sono degni di osservazione, la bella chiesa ove riposa il corpo di questo Santo, e l' annesso magnifico convento. Al piede della collina è situata la bellissima chiesa di S. Maria degli Angeli, ove si conserva la cella nella quale morì S. Francesco, ed ove tutti gli anni nel secondo giorno di Agosto concorre un gran numero di pellegrini. — *Città di Castello*, l' antica *Thiphernum*, piccola città vesc., situata sul Tevere. La sua cattedrale, ed il palazzo Vitelleschi, sono mirabili per le loro pitture. — *Città della Pieve*, l' antica *Civitas Plebis*, altra piccola città vesc., prossima al confine Toscano. — *Foligno*, sul Topino, città vesc., ind. e comm., con una bella cattedrale, e con circa 9,000 ab. Nel 25 febbrajo 1855 un terremoto ne distrusse gran parte. — *Nocera*, antica città vesc., situata al piede degli Appennini; sono rinomati i suoi bagni sul Topino, le cui acque salubri servono anche di medicina.

Nella Delegazione di Fermo: *Fermo*, situata sopra un colle in vicinanza all' Adriatico, città arciv., capo luogo di questa delegazione, con un liceo, e con 7,000 ab. Conta alcuni belli edifizj, fra i quali si distinguono la cattedrale ed il teatro. — *Porto di Fermo*, villaggio sulla riva dell' Adriatico, presso il quale, in una deliziosa campagna, Girolamo Bonaparte fece costruire un magnifico palazzo, ove si trovano due belle collezioni di statue e di quadri.

Nella Delegazione di Ascoli: *Ascoli*, situata sopra un colle, bagnato alle falde dal Tronto; città vesc., assai grande, con 8,000 ab. — Appartengono pure a questa delegazione il ragguardevole villaggio di *S. Epidio*, e le piccole città vesc. di *Ripatransone* e *Montalto* sul fiume Monoclo.

Nella Delegazione di Macerata: *Macerata*, posta sopra un monte fra la Potenza ed il Chienti, città vesc. ind. e comm., capo luogo

di questa delegazione, con un' università ed altri lett. isult., e con circa 20,000 ab. — *Fabriziano*, poco lungi dall' Esino, città vesc., ind. e comm., con 7,000 ab., rinomata per le sue fabbriche di carta e cartapeccora. — *Loreto*, situata sopra un colle in vicinanza del mare, e poco lungi dal Musone; città vesc., di circa 8,000 ab., celebre per il santuario della Santa Casa, che vi richiama da tutto il mondo cattolico un gran numero di pellegrini, e sede del Commissariato di S. Casa. — *Recanati*, situata parimente in collina, presso il Musone, città vesc., con circa 7,000 ab.; vi si tiene annualmente una fiera assai frequentata.

Nella Delegazione di Camerino: *Camerino*, posta sopra un monte presso il Chienti piccola città arciv., con 5,000 abit. — Appartengono pure a questa delegazione le piccole città vesc. di *Tolentino* sul Chienti, di *S. Severino* sulla Potenza, e di *Cingoli* presso il Musone.

Nella Delegazione di Ancona: *Ancona*, costruita in anfiteatro sul pendio di una collina che scende sul mare Adriatico, città vescovile, assai ind., e delle più comm., capo luogo di questa delegazione, con porto franco, una forte cittadella, e con circa 55,000 ab. Essa è la sede di un tribunale di appello per questa delegazione, e per quelle di Urbino e Pesaro, di Macerata, Camerino, e di Fermo e Ascoli. La cattedrale, la borsa, l' antico arco trionfale che abbellisce l' ingresso della Strada Nuova, quello di Benedetto XIV, gli avanzi di un anfiteatro romano ed il molo fatto costruire da Trajano e restaurare da Benedetto XIV, è ciò che essa offre di più ragguardevole. — *Iesi* sull' Esino, città vesc., con 9,000 abit. — *Osimo*, presso il Musone, città vesc., con 12,000 ab.; è osservabile il suo episcopio.

Nella Delegazione di Urbino e Pesaro: *Urbino*, situata sopra un monte, città arciv., capo luogo di questa delegazione, con una università e circa 15,000 abit. — *Pesaro*, fabbricata sopra un' eminenza presso la foce della Foglia, antica città vesc., ind. e comm., con un porto capace solo di piccoli navigli, e con 15,000 abit. *Pesaro* è patria del celebre Rossini, detto a buon dritto il *Cigno Pesarese*. — *Fano*, presso la foce del Metauro, antica città vesc. e comm., con un piccolo porto e con 15,000 abit.; vi si vedono gli avanzi di un arco trionfale eretto in onore di Costantino. — *Sinigaglia*, sull' Adriatico, poco lungi dal torrente Nisa, piccola città vesc. ed assai comm., con un porto, e circa 8,000 abit. La fiera che annualmente vi si tiene nel Luglio, è una delle più frequentate dell' Europa. — *S. Angelo in Vado*, *Urbania* e *Fossombrone*, poste presso il Metauro, piccole città vesc., poco popolate. — *Cagli*, alle falde degli Appennini, e *Pergola*, sul torrente Cesano, piccola città vesc. — *S. Leo*, situata sopra un colle, piccola città vesc. ed assai popolata. *Gubbio*, città vesc. ed ind., con 5,000 ab., considerabile per le sue antichità, fra le quali sono da menzionarsi le famose tavole Engubine, in caratteri etruschi e latini.

Nella Legazione di Forlì: *Forlì*, posta sul Montone, vasta città

vesc., ind. e comm., capo luogo di questa legazione, con 47,000 ab. Sono degne di osservazione la cattedrale, visitata per la tomba del *Torricelli*, la torre e la piazza di S. Mercuriale. — *Cesena*, sul Savio alle radici di una collina, città vesc. ed ind., con 12,000. ab. — *Rimini*, situata presso la foce della Marecchia, città vesc. e comm., con un porto, una volta assai vasto e magnifico, ed oggi appena servibile per le piccole barche dei pescatori, con una ricca biblioteca, e con circa 18,000 abit. Ha belle chiese e molti avanzi di antichi edifizj, fra i quali si osservano tuttora l'arco trionfale di Augusto all'ingresso della città, ed il superbo ponte in marmo sulla Marecchia, presso la porta a S. Giuliano, costruito, sotto gli imperatori Augusto e Tiberio, alla congiunzione delle due strade consolari Flaminia ed Emilia. — Appartengono a questa legazione anche i ragguardevoli villaggi di *Fortimpopoli*, *Cesenatico* e *Savignano*.

Nella Legazione di Ravenna: *Ravenna*, situata tra il Montone ed il Ronco, presso un terreno paludoso che ne rende l'aria malsana; città arciv., ind. e comm., capo luogo di questa legazione, con una biblioteca ed altri lett. istit. e con 23,000 abit. Questa celebre ed antica città fu sede di alcuni imperatori romani, di re goti e finalmente degli Esarchi che governavano per gl'imperatori d'Oriente, i possessi Italiani; ma in oggi è molto decaduta. Il suo antico porto, ove Pompeo ed Augusto facevano svernare le loro flotte, ora è colmo di sabbia. Tra gli edifizj tuttora ben conservati, sono da menzionarsi la grande e bella chiesa ottagonale di S. Vitale, che ha servito di modello per la cattedrale di Aquisgrana, il battistero della chiesa di S. Gio. Battista, la cattedrale, la chiesa di S. Apollinare dei Camaldolensi, quelle di S. Romualdo e di S. Andrea; e fuori della città il magnifico mausoleo, oggi chiesa di S. Maria della Rotonda, innalzato dalla celebre Amalasunta al re Teodorico suo padre, coperto da una cupola di 24 piedi di diametro, formata di un solo ed enorme pezzo di marmo dell'Istria. In una parte esteriore del convento già dei Francescani, si vede il modesto sepolcro di Dante, morto in Ravenna durante il suo esilio l'anno 1321. *Ravenna* è celebre ancora per la battaglia nella quale morì nel 1512 il giovane Gastone di Foix. — *Cervia*, presso l'Adriatico, piccolissima città vesc. con 4,000 abit., ma considerabile per le immense saline del suo circondario. — *Faenza*, sul Lamione, città vesc., ind. e assai comm., a motivo del canale che la pone in comunicazione col Po di Primaro, con circa 20,000 abit., ed ha celebri manifatture di maiolica. — *Imola*, sul Santerno, città vesc., assai ragguardevole, con 8,000 abit.

Nella Legazione di Bologna: *Bologna*, situata sul canale di Bologna fra il Piccolo Reno e la Savena, nel mezzo di una delliziosa campagna sparsa di graziose ville e villaggi; bella e grande città arciv., ind., comm. e la più considerabile dello Stato, dopo Roma, capo luogo di questa legazione, con una celebre università, una ricca biblioteca, un osservatorio e molti altri lett. istit. e con

circa 80,000 ablt. — Le sue strade sono generalmente fiancheggiate da portici, per cui si può girare la città al sicuro dalle vetture e dall' intemperie del tempo. Fra i numerosi edilizj che l' abbelliscono si distinguono principalmente la cattedrale dedicata a S. Pietro, mirabile per la sua grandiosa navata; la chiesa di S. Petronio, ove si trova la famosa meridiana delineata dal Casini; la chiesa dei Celestini; le fabbriche dell' antica università, ove si trovano attualmente le scuole elementari e quella dell' Istituto; la zecca; il teatro comunale, uno dei più giardini d' Italia; i palazzi Caprara, oggi degli eredi del Principe Eugenio Beauharnais; Ramuzzi, attualmente appartenente al Principe Baciocchi; Fautuzzi, Tanari, Zambeccari e Sampieri; la torre degli Asinelli, una delle più alte d' Italia; la torre pendente dei Garisendi; e la magnifica fontana di Nettuno sulla gran piazza. Nelle vicinanze di Bologna si trovano: il famoso santuario della *Madonna di S. Luca*, ove si sale per un portico di 600 arcate; il bel *monastero della Certosa*, ridotto a cimitero pubblico; e quello degli *Olivetani di S. Michele in Bosco*, da dove si gode di una superba veduta. — *Cento*, presso il Piccolo Reno, piccola città vesc. con 8,000 ablt. — *Medicina*, grosso borgo, con circa 5,000 ablt. — *Castel S. Pietro*, *Castel Franco*, *Bagni della Porretta*, e *Vergato*, borghi assai considerabili; e *Forte Urbano*, terra fortificata.

Nella Legazione di Ferrara: *Ferrara*, situata sopra un ramo del Po, e sopra un canale che la pone in comunicazione col Po di Maestro in aria piuttosto insalubre a motivo delle paludi che la circondano, città arciv., forte, grande, ma poco popolata, ind. e comm., capo luogo di questa legazione, con un' università, una biblioteca, ed altri lett. istit. e con circa 26,000 ablt. È molto decaduta dal tempo in cui la corte de' suoi duchi era il convegno dei più distinti letterati dell' Italia. Attualmente vi risiede il consiglio del celebre ordine supremo di Gerusalemme o di Malta. Sono osservabili la cattedrale, il nuovo palazzo del governo, l' antico palazzo ducale ed il teatro. La sua cittadella, grande, forte e regolare, è presidiata da guarnigione austriaca. — Poco lungi da Ferrara trovasi sul Po *Ponte di Lago Scuro*, villaggio di 2,000 ab., importante per il suo commercio di transito, al quale ha dato una grande estensione il suo porto franco sul Po. — *Comacchio*, situata in mezzo alle paludi a cui dà il nome, e nelle quali si fa un' abbondantissima pesca, specialmente di anguille; piccola città vesc. e fortificata, con ricche saline, e con circa 3,000 ablt. Le sue fortificazioni sono occupate da una guarnigione austriaca. — *Lugo*, terra comm., con circa 8,000 ablt. *Bagna Cavallo* e *Massa Lombarda*, terre considerabili.

Nella Delegazione di Benevento: *Benevento*, situata al conf. del Sabato col Calore, nel principato Ulteriore nel regno di Napoli; antica e grande città arciv., ind. e comm., capo luogo di questa delegazione, con 17,000 ablt. Essa ha molto figurato nel medio evo, allorchando i suoi duchi erano una delle potenze preponde-

ranti dell'Italia. Conta diversi belli edifizj, e molti avanzi di antichità; fra i primi è mirabile la cattedrale, fra i secondi il bell'arco trionfale eretto in onore di Trajano. Sotto l'Impero Napoleonico Benevento fu posseduto dal principe di Talleyrand. *S. Leucio*, è l'altro luogo più considerabile di questa delegazione.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

CONFINI. Al nord, lo Stato del Papa ed il mare Adriatico; all'est, il mare Adriatico; al sud, il mare Jonio e il Mediterraneo; all'ovest, lo Stato del Papa ed il Mediterraneo.

MONTAGNE. I monti di questo Stato appartengono al SISTEMA ALPICO, e sono compresi nella *catena degli Appennini*. Vedi alla pag. 62.

LAGHI. Il solo lago di qualche vastità è quello di *Celano*, detto anticamente *Fucino*, nell'Abruzzo Ulteriore II. Vi sono inoltre i laghi *Lesina*, *Varano* e *Salpe*, nella Capitanata; ma siccome comunicano con il mare, devono piuttosto classarsi con le lagune. Vengono quindi i piccoli ma rinomati laghi di *Agnano*, *LoCrino*, *Averno* e *Fusaro* anticamente *Acheronte*, con altri di poco conto. La Sicilia ha il lago *Lentini* o *Beverio*, nell'intendenza di Siracusa.

FIUMI. I fiumi di questo regno sono di piccolo corso, ed hanno le loro foci in tre mari differenti.

Il MEDITERRANEO riceve: il GARIGLIANO ed il VOLTURNO, che percorrono la Terra di Lavoro; il SELE, che irriga il Principato Citeriore; ed il SALSO, che traversa l'intendenza di Galtanissetta in Sicilia.

Il MARE JONIO riceve: la GIARRETTA, che traversa l'intendenza di Catania in Sicilia; esso è il più gran fiume di quest'isola. — Il CRATE, nella Calabria Citeriore, ed il BRADANO, nella Basilicata; questi hanno le loro foci nel golfo di Taranto.

Il MARE ADRIATICO riceve: l'OFANTO, il CANDELARO ed il FORTORE, nella Puglia; la PESCARA ed il TONTO nell'Abruzzo.

SUPERFICIE: 50,750 miglia quadre.

POPOLAZIONE: Assoluta, 9,000,000 abit.; relativa, 293 abit. per miglio quadro.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA. Questo regno è attualmente diviso in ventidue provincie o intendenze, suddivise in settantacinque distretti, repartiti in 663 circondarii. Quindici intendenze appartengono al regno di Napoli propriamente detto, e formano quella massa di paesi, chiamati *Dominii al di qua del Faro*; sette appartengono alla Sicilia, e formano ciò che il governo chiama *Dominii al di là del Faro*.

I **DOMINII AL DI QUA DEL FARO** O **REGNO DI NAPOLI**, comprendono le seguenti provincie o intendenze, cioè: la *Provincia di Napoli*, la *Terra di Lavoro*, il *Principato Citeriore*, il *Principato Ulteriore*, la *Contea di Molise*, l'*Abruzzo Ulteriore I.*, l'*Abruzzo Ulteriore II.*, l'*Abruzzo Citeriore*, la *Capitanata*

la *Terra di Bari*, la *Terra d' Otranto*, la *Basilicata*, la *Calabria Citeriore*, la *Calabria Ulteriore I.* e la *Calabria Ulteriore II.*

I DOMINII AL DI LA' DEL FARO O REGNO DI SICILIA, comprendono le seguenti provincie o intendenze, cioè: *Palermo*, *Messina*, *Catania*, *Siracusa*, *Caltanissetta*, *Girgenti* e *Trapani*.

È da osservarsi che la Capitanata colle terre di Bari e di Otranto sono conosciute anche col nome comune di *Puglia*, perchè il loro territorio corrisponde presso a poco all' antica *Apulia*.

CITTA' CAPITALE: *Napoli*, nella provincia di questo nome.

TOPOGRAFIA. Il regno attuale delle Due Sicilie si compone dei due antichi regni separati di Napoli e di Sicilia. Le sue città e luoghi più ragguardevoli sono i seguenti:

Nella provincia di Napoli: *Napoli*, situata in anfiteatro sul pendio di una collina e lungo il lido, fra il Vesuvio all' est ed il monte Posilipo all' ovest, in fondo al golfo al quale dà il nome, ed alla dritta del piccolo fiume Sebeto; città arciv., fortificata, delle più ind. e comm., è la più grande e popolata dell' Italia, capo luogo della provincia del suo nome e capitale di tutto il regno, con un' università, un osservatorio, varie biblioteche ed un gran numero di altri importanti lett. istit. ed un bel porto. Nel 1846 aveva una popolazione di 412,350 abit. e fino di 444,567 con la guarnigione, i forestieri, ec. ec. La fertilità del territorio, la dolcezza del clima, la bellezza incomparabile dei suoi contorni, e le numerose ed imponenti antichità che la circondano, rendono Napoli uno dei più deliziosi soggiorni che si possano immaginare. È divisa in dodici quartieri, ed ha 9 in 10 miglia di circuito; comprendendovi poi anche i subborghi può valutarsi 18 miglia circa. Il suo porto, opera dell' arte, è piccolo, ma la rada è assai estesa e potrebbe servire a formare un secondo porto securissimo. Le fortificazioni di Napoli sono poco importanti sotto il rapporto militare; esse consistono in cinque forti, tre dei quali sono i più considerabili, cioè: S. Elmo, che domina la città, e che sembra destinato a contenere gli abitanti anzichè a difenderli da uno straniero aggressore; il castello dell' Uovo, che s' innalza sopra uno scoglio, in mezzo al mare: ed il castello Nuovo, mirabile per il suo arco trionfale e per diversi oggetti curiosi che contiene. Le strade di questa città sono ben selciate con pietre di lava del Vesuvio, vulcano distante solo sette miglia da Napoli, che con la sua cima fumante e spesso ignivoma offre una delle più rare singolarità del circostante territorio. La principale, chiamata strada di Toledo, è lunga quasi un miglio, larga, dritta e adorna di belli edifizii; dopo questa, le strade più considerabili sono: la Riviera di Chiaia, S. Lucia, Monte Oliveto, Carbonara e Foria. Napoli, relativamente alla sua estensione ed importanza, presenta pochi edifizii considerabili in confronto delle altre grandi città d' Italia; quelli che meritano maggiormente di essere menzionati sono: il palazzo reale, residenza ordinaria del re, considerabile per la sua vastità e per la ricchezza dei suoi appartamenti; i due palazzi

che s'innalzano al lati di questo, cioè alla dritta quello del Principe di Salerno, alla sinistra quello che il re destina per alloggio ai Principi esteri; il palazzo reale di Capo di Monte, che domina la città, ed al quale termina la nuova strada di Capo di Monte per mezzo di un ponte magnifico, costruito al di sopra delle case del suburbio Smità; il piccolo palazzo reale di Chiatamone, considerabile per la sua situazione deliziosa e per il suo giardino pensile; il teatro S. Carlo, contiguo al palazzo reale, uno dei più belli e dei più grandi del mondo; il palazzo dei reali ministeri o delle finanze, mirabile per la sua architettura e vastità, il grand'edifizio degli Studi, la fabbrica dell'università, il reclusorio o albergo dei poveri, lo spedale degl'incurabili, quello dell'Annunziata, a cui è annessa la ricca casa dei fanciulli esposti, l'arsenale, il palazzo arcivescovile, la vicaria o Castel Capuano, antica dimora dei re, occupato attualmente dai tribunali; la fabbrica degli archivi generali del regno, di cui una parte è stata ridotta a prigione; ed il teatro di S. Ferdinando, che dopo quello di S. Carlo è il più bello per l'architettura fra i dieci che si trovano in Napoli. A questi pubblici edifizi si possono aggiungere alcuni dei numerosi conventi contenuti in questa città, fra i quali si distinguono quelli di S. Chiara, di S. Maria dei Carmelitani, della Trinità, di S. Domenico il Grande, di Monte Oliveto, e quello dei Certosini occupato attualmente dagl'invalidi. Sono pure da menzionarsi le catacombe che occupano la cavità di una montagna nella parte settentrionale della città; esse servivano di sepoltura nei primi templi della chiesa, e si credono più estese di quelle di Roma e di Siracusa. Fra i palazzi appartenenti ai particolari primeggiano per la loro architettura quelli di Bisignano, Orsini o Gravina, Colonna o Stigliano, Imperiali o Francavilla, Filomarino o della Torre, Doria o Angri, San Buono, della Riccia, e Tarsia. Le chiese di Napoli, sebbene ricche nel loro interno di dorature e di pregiati quadri, sono poco considerabili per le loro dimensioni ed architettura. Quelle che maggiormente si distinguono sono: la cattedrale, dedicata a S. Gennaro, ammirabile per la ricchezza delle sue due cappelle; Gesù Nuovo, che è la più bella di Napoli: S. Chiara, ove sono le tombe dei Principi regnanti; S. Domenico, S. Filippo Neri, S. Paolo maggiore, S. Martino dei Certosini, S. Maria dei Carmelitani, gli Apostoli, e S. Francesco di Paola, costruita recentemente e degna d'ammirazione sotto più rapporti, malgrado i difetti della sua architettura. Si contano in Napoli diverse piazze, ma quasi tutte irregolari; le più belle sono: quella del Palazzo Reale, ornata delle due statue equestri in bronzo di Carlo III. e di Ferdinando I., quella degli Studi e quella dello Spirito Santo; le più grandi sono quelle del Castello, delle Pigne, di fontana Medina, di Monte Calvario, della Trinità Maggiore, dell'Arcivescovado, di S. Lorenzo, di S. Domenico, della Carità e del Mercato. Tra i deliziosi passeggi che presenta questa metropoli, i più belli e frequentati sono; quello di Chiaja, vastissima riviera, ed insieme

una delle più belle strade di Napoli, fra le quali si è superiormente menzionata, adorna di statue, di fontane, di prati e di alberi di agrumi, vagamente disposti, che rendono il passeggio oltre ogni credere delizioso; quello della Villa Reale, ove si vede un magnifico bacino di granito orientale di un solo pezzo, sebbene abbia 66 palmi di circonferenza: esso occupa il luogo ove s'innalzava già il famoso gruppo del Toro Farnese, trasportato ultimamente nel museo; e quello del Molo, continuamente frequentato, ed ove è da osservarsi la torre della lanterna o faro, ed una bella fontana. Due strade ferrate si diramano da Napoli: la *regia*, a ponente fino a Capua passando per *Acerra* e *Caserta*, e diramandosi fino a Nola; e la strada a levante fino a *Salerno*, toccando *Portici*, *Torre del Greco*, *Pompei*, *Nocera* e *Castellamare*. — *Pozzuoli*, piccola città vese. di 8,000 abit., famosa al tempo dei Romani, molti dei quali vi avevano costruito delle magnifiche ville. Vi si vedono ancora gli avanzi del suo antico anfiteatro, detto il Colosseo, e le rovine di un tempio consacrato secondo alcuni alle Ninfe, e secondo altri a Serapide, che dovea essere della più gran bellezza. I contorni di Pozzuoli presentano molte ragguardevoli curiosità naturali, come: i laghi di *Averno*, quello di *Lucrino*, famoso, al dire di Orazio, pel sapore squisito delle sue ostriche, e scomparso affatto nel terremoto del 1538; il fiume *Acheronte*, oggi lago Fusaro, la grotta del Cane, il lago d' *Agnano*, la *Solfatara*, (*forum Vulcani*); ed il Monte Nuovo, formato in tre giorni dal terremoto sopra rammentato del 1538; esso occupa il luogo del grosso borgo di *Tripergola* sepolto nel tempo di quella catastrofe. — *Baja*, presso il capo Miseno, luogo miserabile, quasi deserto, con una rada ed un porto sicuri, ma rimarchevole per essere stato il soggiorno di delizia dei grandi di Roma che vi avevano delle superbe ville. La costa è coperta di magnifiche rovine, ed il mare ne ricopre altrettante; vi si vedono ancora gli avanzi del bagno di Nerone, di un palazzo di Giulio Cesare, e quelli dei tempj di Venere, di Diana e di Mercurio. Nel suoi contorni, che in parte si confondono con quelli di Pozzuoli, si osservano le cento camerelle, la piscina mirabile, gli avanzi del teatro di Lucullo, le rovine della città di Cuma, la grotta della Sibilla, nella quale si getta un fiume, lo *Stige* degli antichi, ed era creduta una delle porte dell' inferno; il sepolcro d' *Agrippina*, i Campi Elisi, il celebre capo Miseno, il monte Posilipo, collina di tufo vulcanico, forata da una parte all'altra in una lunghezza di un miglio circa; per questa magnifica galleria, chiamata Grotta di Posilipo, passa una delle strade che conducono a Napoli; la tomba di Virgilio situata presso la costa della Mergellina; ed un poco più lungi la Villa Floridiana, magnifica abitazione reale, ove sembra che l' eleganza, la ricchezza, il lusso, le arti e la natura si sieno riuniti per abbellirla. — *Portici*, villaggio costruito alle radici del Vesuvio, con una superba villa reale, e circa 5,000 abit. Di qui passa la strada ferrata che da Napoli conduce a Castellamare. Con-

tiguo a Portici vi è *Resina*, grosso villaggio di circa 9,000 abit., con una bella villa spettante al Principe di Salerno, detta la Favorita. È da Resina che ordinariamente si parte per andare a visitare il Vesuvio, come pure per discendere ad *Ercolano*, antica città che con gran cura si disotterra dallo strato di lava sotto cui restò intieramente sepolta, per la terribile eruzione del Vesuvio nell'anno 79 dell'Era eristiana. — *Torre dell'Annunziata*, villaggio di circa 9,000 abit., rimarchevole per la sua gran fabbrica d'armi, e specialmente per la sua prossimità a *Pompeja*, antica città della Campagna, sepolta nella terribile catastrofe dello stesso anno 79 sotto uno strato di cenere vulcanica, detta volgarmente lapillo, che ricopre di pochi piedi le eime dei suoi edificj; fu scoperta nel 1755, dal qual tempo, e specialmente in questi ultimi anni, si va scavando con zelo infaticabile. — *Torre del Greco*, con 15,000 abit; *Somma*, con 7,000; *Ottajano*, con 14,000; e *S. Anastasia*, con 6,000; villaggi ragguardevoli, situati intorno alle radici del Vesuvio, e rinomati perchè il loro contiguo territorio produce il famoso vino conosciuto sotto il nome di Lacrima Cristi. — *Castellamare*, città marittima e vesc., con circa 20,000 abit., costruita in una deliziosa situazione, sopra le rovine dell'antica città di *Stabia*, e che fu distrutta insieme con Ercolano e Pompei, da cui si sono disotterrate molte preziose antichità. Vicino a Castellamare è situato il borgo di *Quisisana*, ove trovasi il principale cantiere per la marina del regno; una bella villa reale, ed altre graziose ville spettanti ai principali signori di Napoli. — *Sorrento*, situata verso l'estremità meridionale del golfo di Napoli, sopra di un colle, in mezzo ad amenissimi giardini, piccola città arcivesc., ed ind., con 5,000 abit; è patria di Torquato Tasso. — Appartengono alla provincia o intendenza di Napoli anche le isole di Capri, Ischia e Procida, situate all'ingresso del golfo di Napoli. — *Ischia*, situata presso il capo Miseno, ha una piccola città vesc., e circa 19 miglia di circonferenza, ed è rinomata per la sua fertilità, per la sua numerosa popolazione, per i suoi bagni minerali molto frequentati, e per una bella villa campestre del Re. — *Procida*, posta fra Ischia ed il capo Miseno, ha sei miglia di giro, ed è considerabile per il costume delle sue donne, che hanno quasi conservato i vestimenti delle antiche Greche, per il gran numero di marinari che possiede e per l'attività dei suoi cantieri, ove si costruiscono navi mercantili, più che in ogni altra parte del regno. — *Capri*, situata presso la punta che divide il golfo di Napoli da quello di Salerno, ha una piccola città che in addietro era veseovile, e circa 10 miglia di circuito. Gli Imperatori Augusto e Tiberio, allettati dalla bellezza e salubrità del suo clima, la scelsero per luogo di ritiro e di delizie, per cui acquistò celebre rinomanza. Il secondo vi passò gli ultimi sette anni della sua vita e vi morì. Vi si vedono ancora gli avanzi di diverse fabbriche costruite da questi due imperatori.

Nella Terra di Lavoro: *Caserta o Caserta Nuova*, situata nel

delizioso piano ove giace l'antica Capua, piccola città vesc., capo luogo di questa provincia, con circa 10,000 abt.: Vi si vede la superba villa reale fatta edificare dal re Carlo III. che è non solo la più maestosa del regno, ma una delle più vaste e più belle dell'Europa; le sue cadute di acqua, i suoi grandi ed ameni giardini, e specialmente l'acquedotto lungo 27 miglia, sono opere veramente maravigliose. Quest'ultimo, a motivo del differente livello del suolo, passa per una magnifica galleria sotterranea. aperta traverso il monte Gargano, che fu perforato in una lunghezza di mille metri, e traversa inoltre la valle di Maddaloni sopra un ponte formato di tre ordini di arcate, sovrapposte le une alle altre; questo ponte mirabile non tanto per la sua grandiosità quanto per la bellezza della sua architettura, è lungo 500 metri, e ne ha circa 46 di altezza. A Caserta passa la strada ferrata che da Napoli conduce a Capua. — *S. Germano*, piccola città notissima per la sua situazione alle radici del *Monte Cassino*, luogo celebre per l'insigne monastero fondatovi nel 528 dal patriarca S. Benedetto, ove tuttora si osserva una chiesa magnifica ed una preziosa biblioteca. — *Sora*, sul Garigliano, città vesc., ind. e comm., con 8,000 ab. — *Arpino*, piccola città, una delle più ind. del regno, con circa 8,000 abt.; è patria di Mario e di Cicerone. — *Fondi*, antichissima città vesc. con circa 5,000 abt., considerabile per le sue antichità, fra le quali sono da menzionarsi gli avanzi della Via Appia che ne forma la strada principale, ed il cui lastrico conserva tuttora il suo Stato primitivo, ed una parte delle sue antiche mura. — *Gaeta*, piccola città vesc., considerabile per le sue fortificazioni, che la rendono una delle più importanti piazze del regno, con circa 5,000 abt. senza il presidio, ha un comodo e ben difeso porto sul golfo di Gaeta, una bella cattedrale e varii avanzi di antichità. Poco lungi da questa città trovasi *Mola*, grosso borgo, nella Via Appia, fabbricato sulle rovine dell'antica *Formia*, nei cui contorni Cicerone aveva una villa, presso la quale fu ucciso dai satelliti di Augusto ad istigazione di Antonio. — *Capua*, in deliziosa situazione, sulla riva sinistra del Volturno, città arciv., ind. e fortificata, con circa 8,000 abt. Conta alcuni begli edifizii, fra i quali è da osservarsi la cattedrale. Nei suoi contorni si vedono anche al presente le vestigia dell'antica Capua, ed un poco più lungi alla distanza di un miglio si trova *S. Maria*, sede del tribunale di questa provincia, luogo comm. ed assai popolato, contando circa 9,000 abt.; vi è stata costruita ultimamente una vasta prigione. — *Nola*, antica città vesc. di circa 9,000 abt., situata presso i famosi Campi Flegrei; vi si osservano una bella caserma, e diversi avanzi di antichità. Si pretende che, verso la fine del sesto secolo, uno dei vescovi introducesse l'uso delle campane per chiamare i fedeli all'ufficio divino, e che fossero dette campane per essere Nola città della Campania. — *Aversa*, graziosa città vesc. di circa 16,000 abt., situata in un piano delizioso, a capo di una grande strada che conduce fino a Napoli. Meritano di essere menzionati il suo

grande orfanotrofio, vero seminario di artigiani per il regno; come pure il grande spedale per i dementi, uno dei più belli istituti che esistano in questo genere, specialmente per il modo filantropico con cui sono trattati questi infelici. — Spettano inoltre a questa provincia la piccola città vesc. di *Aquinio*, le terre o villaggi di *Afragola*, *Acerra*, *Piedimonte* e *Maddaloni*, come pure il gruppo delle isole di *Ponza*, situato all'imboccatura del golfo di Gaeta.

Nel principato Citeriore: *Salerno*, sul golfo del suo nome, città arciv. ind. e comm., rinomatissima per la sua antica scuola di medicina eretta nel 1130, capo luogo e sede del tribunale civile e criminale di questa provincia o Intendenza, con un liceo, un porto, e circa 12,000 abit. È osservabile il palazzo dell'intendente, e la tomba di Gregorio VII. — *Campagna*, città vesc., ind. e comm., con una bella cattedrale e con circa 7,000 abit. A qualche distanza da questa città si trovano, presso il lido, i magnifici avanzi di *Possidonia*, antica colonia greca, così chiamata fino all'anno 480 di Roma, epoca in cui prese il nome di *Pæstum*, e vi si stabilì una colonia romana. Fu saccheggiata nel 930 dai Saraceni, e distrutta nel 1080 dai Normanni. Le sue rovine furono a caso scoperte nel 1733, e fra queste sono ammirabili i resti delle mura e di un anfiteatro: la porta settentrionale della città, e soprattutto tre templi di colossali dimensioni, sorprendenti per la bellezza e perfezione della loro architettura. — *Amalfi*, situata sulla costa occidentale del golfo di Salerno, piccola città arciv. di 3,000 abit., molto decaduta dalla sua antica grandezza. Fu già nel medio evo florida e commerciante repubblica. I suoi cittadini fondarono in Gerusalemme lo spedale di S. Giovanni che fu cuna dell'ordine de' cavalieri di Rodi e infine cavalieri di Malta. Era in questa città il famoso codice delle Pandette che, caduto in potere del Pisani e poi dei Fiorentini, si conserva gelosamente in Firenze nella biblioteca Mediceo-Laurenziana. Amalfi si gloria di esser patria di Flavio Gioja, a cui si attribuisce la invenzione della bussola nautica. — *Nocera*, detta anche *Nocera dei Pagani*, città vesc. di circa 7,000 abit.; vi è da osservare la chiesa di S. Maria Maggiore, una delle più antiche dell'Italia e molto rassomigliante al Panteon di Roma. — *Cava*, in amena situazione, città vesc. e comm. ed assai ind., con 19,000 abit., compresi quelli del suo territorio. Vi è una celebre abbazia di Benedettini, che possiede una bella biblioteca, ricca specialmente in manoscritti lombardi. — Questa provincia contiene inoltre la città vesc. di *Lettere*, e le terre o villaggi di *Sala* e *Vallo*.

Nel Principato Ulteriore: *Avellino*, situata presso il fiume Sabato, città vesc., ind. ed assai comm., capo luogo e sede del tribunale civile e criminale di questa provincia o Intendenza, con un collegio e con 21,000 abit. Presso questa città trovasi l'abbazia e santuario di *Monte Vergine*, celebre specialmente per il ricco archivio, che si suppone il migliore del regno. — Nelle vi-

cinanze della piccola città di Arpaja sono situate le *forche caudine*, celebri nella Storia Romana. — *Ariano*, città vesc., ind. e comm. con 12,000 abit. — Appartengono pure a questa provincia le piccole città vesc. di *S. Angelo dei Lombardi*, *S. Agata dei Goti*, *Monte Fusco* e *Conza*; come pure le terre o villaggi di *Antripalìa* e *Montella*.

Nella Provincia di Molise: *Campo Basso*, piccola città assai ind., capo luogo e sede del tribunale civile e criminale di questa provincia, con un collegio e con circa 10,000 abit. Essa è traversata dalla bella strada che pone in comunicazione Napoli con le città situate sull'Adriatico, per cui è divenuta una delle prime piazze commercianti del regno. — *Isernia*, piccola città vesc. di 6,000 abit., interessantissima per i suoi numerosi monumenti di antichità. — *Agnone*, villaggio assai ind. con circa 7,000 abit.

Nell'Abruzzo Ulteriore II. *Aquila*, costruita sopra una collina presso l'Aterno, città vesc., fortificata, ind. ed assai comm., capo luogo di questa provincia, sede del suo tribunale civile e criminale e di un tribunale di appello, con un liceo e con circa 9,000 abit. — *Sulmona*, città vesc. di circa 8,000 abit., rinomata specialmente per le sue confetture: è patria di Ovidio. — *Avezzano*, villaggio di circa 6,000 abit., situato presso il lago Celano; vi si vede tuttora il canale scavato dai Romani per iscaricare questo lago. — *Celano*, presso il lago di questo nome, e *Civita Ducale*, piccole città vesc.

Nell'Abruzzo Ulteriore I.: *Teramo*, città vesc., capo luogo di questa provincia e sede del suo tribunale civile e criminale, con un collegio e con circa 9,000 abit. — *Civitella del Tronto*, piccola città vesc., importante per le sue fortificazioni — *Giulia Nuova*, piccolissima città, considerabile per la sua dogana. — *Campelli*, *Penne* o *Civita di Penne* e *Atri*, piccola città vesc.; e *Senarica*, villaggio rimarchevole.

Nell'Abruzzo Citeriore: *Chieti*, anticamente detta *Theate*, situata sulla Pescara, graziosa e ben fabbricata città arciv. e comm., capo luogo di questa provincia e sede del suo tribunale civile e criminale, con un collegio ed altri lett. istit., e con 16,000 abit. Sono osservabili fra i suoi edifizi la cattedrale ed il seminario. Questa città ha dato il nome all'ordine dei Teatini, fondato da S. Gaetano Tiene, e da Giov. Pietro Caraffa primo arcivescovo di Chieti, che fu poi papa col nome di Paolo IV. — *Lanciano*, situata in un'eminenza prossima al mare, città arciv. ed assai comm., con circa 9,000 abit. — *Ortona a Mare*, città vesc., fortificata e comm., con un porto difeso da un bel molo, con una ricca cattedrale ove conservasi il corpo dell'Apostolo S. Tommaso, e con circa 8,000 abit. — *Vasto*, città ind. e comm., con 8,000 abit. — *Pescara*, luogo forte, alla foce del fiume di questo nome; e *Taranta*, villaggio ragguardevole.

Nella Capitanata: *Foggia*, sulla Cervara, in aria piuttosto insalubre, ben costruita città assai ind. e comm., capo luogo di

questa provincia e sede di un tribunale di commercio, con circa 24,000 abit., compresi quelli del suo distretto. Fra i suoi edifizi è osservabile la dogana. — *Lucera*, città vesc. residenza del tribunale civile e criminale di questa provincia, con un collegio e con circa 8,000 abit. — *Munfredonia*, situata alle falde del monte Gargano, piccola città arciv. e comm., con un porto sul golfo del suo nome, e con circa 5,000 abit. — *Monte S. Angelo*, piccola città sul monte Gargano, ove è da osservarsi in una grotta formata dalla natura, la ricca chiesa dedicata all' Arcangelo S. Michele, in memoria della sua miracolosa apparizione. Vi concorre un gran numero di pellegrini. — *S. Severo*, città vesc., assai popolata, contando circa 16,000 abit. — *Ascoli e Bovino*, piccole città vesc. — Appartiene a questa provincia il gruppo delle isole *Tremiti*, situate al nord del promontorio del monte Gargano.

Nella Terra di Bari: *Bari*, situata sopra una lingua di terra sulle sponde dell' Adriatico, città arciv., fortificata, ind. e comm., capo luogo di questa provincia, con un liceo, un porto e circa 27,000 abit. È osservabile il bel teatro ultimamente costruitovi. — *Trani*, costruita sulle rive dell' Adriatico; vaga città arciv., e comm., residenza di un tribunale di appello, con un porto, e con circa 54,000 abit. La torre della sua cattedrale è una delle più alte di Italia. — *Barietta*, vagamente situata sulla riva dell' Adriatico presso la foce dell' Ofanto, bella città ind. ed assai comm., con un porto e con circa 25,000 abit. Vi risiede un metropolitano che porta il titolo di arcivescovo di Nazaret; ha una bella piazza decorata di una statua colossale in bronzo, una bella cattedrale ed altri edifizi ragguardevoli. Abbondantissime sono le sgline del suo circondario. Nelle sue vicinanze si trovano i residui di *Canne*, luogo celebre per la battaglia fra i Cartaginesi ed i Romani. — *Molfetta*, sull' Adriatico, città vesc., ind. e comm., con 11,000 ab. — *Altamura*, alle falde dello Appennino, città considerabile per i suoi avanzi di antichità, per le sue fiere, e per la sua popolazione, valutata circa 16,000 abit. — *Monopoli*, sull' Adriatico, città vesc. e ind., con circa 8,000 abit. — Nelle sue vicinanze si trovano le rovine dell' antica *Egnatia*, come pure varie abitazioni sotterranee che si suppongono essere state scavate nella più remota antichità. — *Giovenazzo*, piccola città di circa 6,000 abit., importante per il suo grande orfanotrofio, da cui escono molti abili artigiani, mediante la cura che si ha nell' educarli. — Questa provincia contiene inoltre le città di *Andria*, *Terlizzi*, *Bitonto*, *Gravina*, *Bisceglia* e *Ruvo*, tutte vesc. ad eccezione di Terlizzi.

Nella Terra d' Otranto: *Lecce*, costruita in amena pianura a poca distanza dall' Adriatico, bella città vesc., fortificata, assai ind. e comm., capo luogo di questa provincia e sede del suo tribunale civile e criminale, con un collegio e con circa 18,000 abit. — *Otranto*, situata alla imboccatura dell' Adriatico, città arciv. e fortificata, con un porto e circa 5,000 abit. — *Brindisi*, antica, celebre ma decaduta città arciv. e comm., con un porto sull'Adria-

tico, capace attualmente di sole piccole navi, sebbene la sua rada sia la sola su quel litorale napoletano che possa ricevere navi di alto bordo, e con circa 6,000 abit. Vi si vedono molti avanzi di antichità, e fra gli altri quelli del palazzo di Pompeo, e del famoso faro. — *Taranto*, situata sopra una piccola penisola che sporge nel golfo del suo nome, città arciv., forte, ind. e comm., con un porto che giornalmente colmarsi di sabbia, e con circa 18,000 ab. Nel suo circondario si trovano delle ricche saline, e il famoso ragno che da esso ha preso il nome di *Tarantola*. — *Gallipoli*, sulla costa orientale del golfo di Taranto, piccola città vesc., fortificata e comm., con un porto e circa 7,000 abit. — Spettano inoltre a questa provincia le città vescov. di *Alessano* e *Nardo*; come pure le terre e villaggi di *S. Maria di Leuca*, *Manduria*, *Francavilla* e *Galatina*.

Nella Basilicata: *Potenza*, presso le sorgenti del Basiento, città vesc., capo luogo di questa provincia, e sede del suo tribunale civile e criminale, con un collegio e con circa 9,000 abit. — *Matera*, città arciv., ind. e comm., con un collegio e con circa 11,000 abit. — *Acerenza*, *Montepeloso*, *Melfi*, e *Muro*, piccole città vesc. — *Lagonegro* e *Tursi*, luoghi considerabili.

Nella Calabria Citeriore: *Cosenza*, sul Crate, città arciv., ind. e comm., capo luogo di questa provincia e sede del suo tribunale civile e criminale, con un collegio e con circa 15,000 abit. Sono osservabili la cattedrale, il palazzo di giustizia ed alcuni altri edifizii. — *Rossano*, città arciv. con circa 8,000 abit. — *Castrovillari*, piccola città di 5,000 abit., nei suoi contorni presso il monte Pollino si fa il famoso formaggio conosciuto col nome di Cacio Cavallo. — *Paola*, città considerabile, situata presso il mare, patria di S. Francesco di Paola fondatore dei Minimi: assai magnifica e frequentata è la chiesa eretta presso il romitorio dove questo Santo abitava. — *Bisignano* e *Cassano*, città vesc. — *Corigliano*, *Scigliano* e *Longobucco*, luoghi considerabili, il primo per le rovine dell'antica *Sibari*, l'ultimo per le miniere di ferro del suo circondario.

Nella Calabria Ulteriore II.: *Calanzaro*, situata sopra un'eminenza fra gli Appennini ed il mare Jonio, città vesc., comm. ed assai ind., capo luogo di questa provincia, sede del suo tribunale civile e criminale, e di un tribunale di appello, con un liceo e circa 14,000 abit. — *Santa Severina*, città vesc., celebre per le annuali sue fiere; il suo territorio è fertile in miniere di sal gemma. — *Cotrone*, piccola città vesc., antichissima, fortificata, ind. e comm., con un porto sul mare Jonio, e con circa 5,000 abit. — *Monteleone*, città vesc., ind. e comm., con un collegio e con circa 7,000 abit. — *Stilo*, piccolo luogo importante per le sue miniere di ferro. — *Nicastro*, *Propea*, *Nicotera*, e *Squillace*, città vesc. — *Pizzo*, piccola città resa ormai famosa per l'arresto fattovi di Giovaachino Murat, già re di Napoli.

Nella Calabria Ulteriore I.: *Reggio*, situata alla punta degli

Appennini in un delizioso colle sullo stretto di Messina, antica e celebre città arciv., assai ind. e comm., capo luogo di questa provincia e sede del suo tribunale civile, con un collegio, una biblioteca, e con circa 17,000 abit. Fu quasi distrutta dal Terremoto del 1783, ma poi riedificata regolarmente. — *Oppido*, città vesc., *Sciglio*, *Seminara*, *Palmi*, *Gerace* e *Maida*, luoghi ragguardevoli.

La **SICILIA**, che è la più grande e più considerabile fra tutte le isole del Mediterraneo, celebre fino dai tempi dei Cartaginesi e dei Romani per la sua fertilità e per le sue ricche miniere, giace all'estremità dell'Italia, dalla quale è separata per un piccolo stretto, chiamato faro di Messina, di tre sole miglia di larghezza. Le sue città ed i luoghi più ragguardevoli sono i seguenti :

Nella Provincia di Palermo: *Palermo*, vagamente situata sulla costa settentrionale dell'isola, in fondo al golfo del suo nome, grande e bella città arciv., fortificata, delle più ind. e comm., capo luogo di questa provincia e capitale del regno di Sicilia, sede di un tribunale di commercio, di un tribunale di appello, e del tribunale supremo di giustizia per tutta l'isola, come pure del suo governatore generale che ha il titolo di luogotenente; con un'università, un liceo, un osservatorio, varie biblioteche, ed altri importanti lett. istit., con un porto, e con circa 175,000 abit. Le sue strade, belle e diritte, sboccano quasi tutte sulle due strade principali, delle la Strada Cassaro o Toledo e la Strada Nuova, le quali s'incrociano in una magnifica piazza ottagonale, chiamata Villena. Tra i suoi edifizi si distinguono il palazzo reale, vasta fabbrica ma d'irregolare architettura, ove sono da ammirarsi la magnifica cappella, e l'osservatorio costruito nel 1791 nella parte più elevata del palazzo, e provveduto di eccellenti strumenti, con i quali il celebre Piazzì scoprì il pianeta Cerere: la Vicaria o palazzo di giustizia; il grande spedale; la cattedrale, monumento gotico dei più belli della Sicilia; la chiesa del Gesù, mirabile per la sua architettura e per la ricchezza dei suoi ornamenti; quella dei cappuccini, considerabile per le sue tombe, ove si conservano in certe specie di nicchie, dei morti in piedi e vestiti, che tutti gli anni nel giorno dei Defunti si rivestono di abiti magnifici; la chiesa di S. Giuseppe, mirabile per il suo tempio sotterraneo, grande quanto il superiore, e sostenuto da un gran numero di colonne colossali in marmo; la chiesa dell'Olivella, appartenente al convento degli Olivetani; quella della Casa professa, spettante ai Gesuiti; la bella fabbrica dello spedale dei dementi; e la fontana che abbellisce la piazza grande, considerabile non tanto per le sue colossali dimensioni, quanto per la bizzarria della sua architettura e dei suoi ornamenti. Il più bel passeggio di questa città è quello della Marina, che termina alla Flora, vasto giardino botanico, uno dei primi e meglio tenuti dell'Italia. Nei contorni di questa città si trovano i due Castelli *Cuba* e *Zisa*, costruiti dai Saraceni e assai ben conservati: la *Bagheria*, villaggio di 4,000 ab.,

vagam ente situato; *Bocca di Falco*, altro villaggio di 4,000 ab., considerabile per i suoi stabilimenti agraril, filantropici ed industriosi; la *Favorita* e *Ficuzza*, graziose ville con superbi parchi al piede del Monte *Pellegrino*, il quale racchiude una cappella famosa dedicata a *S. Rosalia*, protettrice di Palermo e di tutta la Sicilia, la cui festa solennizzata con pompa maravigliosa richiama un concorso immenso di forestieri. — *Monreale*, piccola ma deliziosissima città arciv., distante quattro miglia da Palermo, con un collegio e con circa 13,000 abt. È osservabile la sua magnifica basilica che può riguardarsi come il più bel tempio di tutta la Sicilia. È la campana del Castello di Monreale che dette il segnale della strage detta i *Vespri Siciliani*, il 30 Marzo 1282. — *Cefalù*, città vesc. e comm., con un porto, una scuola di nautica e circa 9,000 abt. — *Termini*, città marittima, fortificata e comm., con un porto, un collegio, una scuola di nautica, e circa 14,000 ab. Sono molto rinomati i bagni minerali. — *Corleone*, città interna assai considerabile, con un collegio e con circa 13,000 ab. — Appartiene a questa provincia o intendenza anche l'isola *Ustica*.

Nella Provincia di Messina: *Messina*, costruita in una posizione deliziosa sullo stretto a cui dà il nome, grande e bella città arciv., forte, assai ind., capitale fino al XVII secolo di tutta la Sicilia, ed ora capo luogo di questa provincia, sede di un tribunale di commercio e di un tribunale di appello, con un buon porto, un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con circa 93,000 ab. Sono osservabili tra' i suoi edifizi il palazzo senatorio, l'arsenale, la cattedrale col suo famoso altare dedicato alla sacra lettera; il palazzo arciv., la loggia, il seminario, il grande spedale, le fortificazioni e la cittadella. Questa città fu molto danneggiata dal terremoto del 1783 e nell' ultima insurrezione del 1848. — *Patti*, piccola città marittima e vesc., di circa 6,000 abt. — *Milazzo*, situata sulla costa settentrionale dell' isola, sopra un' acuta lingua di terra, chiamata punta di Milazzo, piccola, ma forte città marittima, con circa 7,000 abt. — *Tuormina*, sulla costa orientale della Sicilia, altra piccola ed antica città di circa 6,000 abt. Vi sono da osservare il teatro, che malgrado le sue grandi dimensioni è quasi tutto scavato nel vivo sasso; la naumachia, la cisterna e l'acquedotto. Questa città sostenne nel medio evo contro i Saraceni uno dei più lunghi assedi di cui la Storia antica e moderna faccia menzione, poichè durò quasi 80 anni. — *Mistretta*, *Randazzo* e *Castroreale*, città interne di circa 12,000 abt. — A questa provincia o intendenza appartiene il gruppo delle *Lipari*, formato di 11 isolette, due delle quali chiamate, l'una *Vulcano*, e l'altra *Stromboli*, gettan fuoco, l'una interrottamente, l'altra quasi continuamente. La più grande è la sola sufficientemente abitata, che chiamasi *Lipari*, ha una piccola città vesc. e fortificata, con un porto e circa 12,000 abt.

Nella Provincia di Catania: *Catania*, situata alle falde dell' Etna, grande, antica e bella città arciv., assai ind. e comm.,

capo luogo di questa provincia o intendenza, sede di un tribunale di commercio e di un tribunale di appello, con un porto, con una università, un liceo, una biblioteca, ed altri lett. istit., e con circa 86,000 abit. Vi si vedono ancora gli avanzi di un anfiteatro, il più vasto che si conosca, di un teatro, di un odeum o teatro musicale, e dei vasti bagni caldi e freddi, antichi edifizi atterrati dalla lava dell' Etna. La cattedrale, il palazzo del senato, ed il magnifico e vasto convento dei Benedettini, sono i suoi edifizi moderni più considerabili. — *Acì Reale*, situata presso il mare in prossimità all' Etna, sopra un enorme mucchio di lave basaltiche, piccola e ben costruita città ind., e con circa 12,000 abit. — *Nicosia*, costruita sopra un monte scosceso, piccola città vesc. di circa 6,000 abit. — *Callagirone*, antica città interna, assai grande, vesc., ind. e comm., con un collegio e con circa 20,000 abit. — *Mascati, Paternò e Bronte*, luoghi considerabili.

Nella Provincia di Siracusa: *Siracusa*, situata sul mare verso la estremità inferiore della costa orientale dell' isola, antichissima e celebre città vesc., forte, ind. e comm., capo luogo di questa provincia o intendenza, con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., con un porto, attualmente capace di sole navi di media grandezza, e con circa 16,000 abit. Anticamente aveva un circuito di 22 miglia, e si componeva di cinque parti o quartieri separati, cioè Ortigia, Acradina, Ticea, Neapoli ed Epipole, l' insieme dei quali formava quella superba Pentapoli, che chiudeva oltre un milione di abitanti. Presentemente non sussiste che la sola Ortigia, tuttora abitata. Fra i magnifici avanzi che manifestano il suo antico splendore, sono osservabili la celebre fonte di Aretusa, la cattedrale, che è l' antico tempio di Minerva; l' anfiteatro, uno dei più grandi che si conoscono; il teatro che malgrado la sua vastità è tutto scavato nel vivo sasso; l' orecchio di Dionisio, che è una volta della gran latomia del Paradiso, già servita ad uso di prigione; e le catacombe che sono riguardate come le più vaste del mondo, quantunque quelle di S. Gennaro a Napoli sieno molto più alte. — *Agosta o Augusta*, fabbricata in una posizione deliziosa, sul mare Jonio, poco lungi dal luogo ove era situata l' antica *Megara*, città fortificata con un vasto porto, e con circa 12,000 abit. — *Lentini*, anticamente *Leonzio*, situata in vicinanza del mare presso il lago Beverio, oggi detto Lentini, dal nome di questa città. Fu in addietro molto celebre, ma presentemente è molto decaduta, contando circa 6,000 abit. — *Modica*, città interna di circa 20,000 abit., considerabile per la sua vicinanza alla valle d' *Ipsica*, detta anche la valle dei Trogloditi, perchè si crede che le sue numerose grotte scavate nel sasso, formanti una strada lunga più di un miglio, sieno servite di dimora ad una delle più antiche tribù che abitavano la Sicilia. Da ogni lato ed all' estremità superiore della valle si vedono molte piccole camere disposte per piani le une sopra le altre, che si prolungano fino a *Spaccaforno*. — *Noto*, piccola città interna di circa 11,000 abit.: essa

domina la valle del suo nome, che dava la deo minazione ad una delle tre antiche divisioni amministrative della Sicilia. È osservabile il museo del signore Astuto, barone di Farglione, ove trovavasi una ricca collezione di medaglie di tutte le antiche città di questa isola. — *Scicli*, *Ragusa* e *Comiso*, luoghi considerabili. — Spetta a quest' intendenza anche l' isoletta *Marzamene*.

Nella Provincia di Caltanissetta: *Caltanissetta*, situata in amena pianura poco lungi dalla riva destra del Salso, città assai grande, ben costruita e comm., capo luogo di questa provincia o intendenza, con circa 16,000 abit. — *Aragona*, piccola città di circa 6,000 abit., considerabile per le sue antichità, e specialmente per la sua prossimità al vulcano fangoso di *Macaluba*, il più cognito fra quelli di questo genere. *Castro Giovanni*, città considerabile, con un collegio e con circa 11,000 abit., situata sopra un alto monte quasi nel centro della Sicilia, di cui dall' alto del campanile della sua chiesa maggiore si scorge grandissima parte; essa occupa il luogo dell' antica *Enna*, celebre per il culto che rendevasi a Cerere in un tempio magnifico. *Piazza*, città interna, vesc. e comm., situata sopra un colle scosceso, con circa 12,000 abit. — *Terranova*, città marittima e comm., con circa 9,000 abit. — Spettano a questa provincia o intendenza anche le piccole città di *Mazzerino*, *Pietra*, *Perzia*.

Nella Provincia di Girgenti: *Girgenti*, situata poco lungi dalla costa meridionale dell' isola, sopra una collina ove era la rocca o cittadella dell' antica e celebre *Agrigento*, che giaceva poco al di sotto nella pianura; città vesc. e comm., malamente costruita, con alcune fortificazioni, con un porto capace solo di piccole navi, con circa 18,000 abit., e capo luogo dell' intendenza. La cattedrale ed il convento di S. Niccolò sono i suoi migliori edilizii. Nelle sue vicinanze, e precisamente a *Girgenti Vecchio*, si trovano varii edilizii già appartenenti all' antica Agrigento, fra i quali sono osservabili il tempio della Concordia, che essendo quasi intero è stato consacrato a S. Gregorio; il tempio di Giunone, e gli avanzi di quelli di Cerere e Proserpina, di Ercole, d' Apollo, di Diana, di Castore e Polluce, di Esculapio e di Giove Olimpico, che Diodoro di Sicilia riguardava come il più grande dell' antichità, sebbene non avesse che metà della lunghezza di quello di S. Pietro di Roma. — *Sciacca*, città marittima e comm., situata sulla costa meridionale dell' isola, con circa 10,000 abit. — *Naro*, *Alicata* e *Bivona*; i luoghi considerabili di *Mussomeli*, *S. Cataldo*, *Leonforte*, *Palma*, *Cannigati* e *Cattolica*; come pure le isole di *Pantellaria*, *Linosa* e *Lampedusa*; la prima è abitata, le seconde sono deserte; appartengono a questa provincia.

Nella Provincia di Trapani: *Trapani*, situata sopra una penisola della costa occidentale della Sicilia, ben costruita città, forte. ind. e comm., capo luogo di questa provincia o intendenza, e sede di un tribunale di commercio, con un collegio, un porto, e circa 25,000 abit. È difesa da un castello posto nella vicina isola *Co-*

lombardia, presso la quale vedesi lo scoglio, detto del *mal consiglio*, ove narrasi che fosse concertato il disegno della famosa strage, cognita sotto il nome di *Vespro Siciliano*. Nel circondario di questa città si trovano ricche saline, e lungo la sua costa si fa abbondante pesca di corallo. — *Monte S. Giuliano*, piccola città di circa 7,000 abit., situata sul monte di questo nome, anticamente detto *Erice*, dove era il famoso tempio di Venere Ericina. — *Alcamo*, città interna di mediocre estensione, con circa 12,000 ab.: nelle sue vicinanze si vedono gli avanzi dell'antica *Segesta*, e presso quest'ultima trovasi il magnifico tempio di Venere, uno dei più perfetti e dei più grandi monumenti dell'antichità. — *Marsala*, città marittima assai grande, fondata sulle rovine dell'antica *Lilibeo*, con un collegio, un porto ricolmo di sabbia, e con circa 21,000 abit. I suoi vini rinomati formano un articolo importante di esportazione. — *Mazzara*, sulla costa occidentale dell'isola, città marittima, forte e vesc., con circa 8,000 abit.; essa dava il nome ad una delle tre valli o divisioni nelle quali era anticamente repartita la Sicilia. — *Castel Vetrano*, città interna ed ind., con circa 15,000 abit., considerabile per la sua vicinanza agli avanzi dell'antica *Selinoute*, ove si vedono ancora enormi mucchi di rovine, chiamati dagli indigeni *pilieri dei giganti*. — *Castellamare*, *Calatafini* e *Sambucca*, luoghi considerabili. — Appartengono inoltre a quest'intendenza il gruppo delle *Egadi*, ove si trovano le isole *Favignana*, che è la più grande; *Maretimo*, *Levanzo*, ed altre più piccole.

REGNO LOMBARDO-VENETO. (V. Impero d' Austria).

S U N T O

DELLA STORIA POLITICA

DELL' ITALIA

§ 1.

Primi Abitatori — Etruschi — Roma sotto i re — Roma repubblica.
(Dall' anno 1710 fino al 29 avanti Cristo).

L' Italia, splendida sede delle scienze e delle arti, fu un tempo anch' essa oscurata dalle tenebre della ignoranza e della barbarie; sennonchè per vederla in questo stato ci converrebbe risalire a tempi così remoti, che ogni memoria non che ogni lume di storia ci manca per rischiarare le indagini. Una opinione, alla quale antiche tradizioni e recenti osservazioni geologiche sembrano dar credito e fondamento, vuole che la nostra penisola sia l'avanzo d'una vasta estensione di terre sprofondate in qualche gran cataclismo ed ora coperte dalle acque del Mediterraneo. Checchè ne sia, vuolsi credere che il tepore del suo cielo, la fertilità del suo suolo dovessero presto indicarla agli uomini siccome stanza lietissima di ogni godimento terreno. Ma quali ne fossero i primi abitatori nessuno può dire con certezza. Le prime memorie italiane, le favole, i riti, ti accennano un misto di costumi che da diversa sorgente ebbero origine, e quindi può dirsi certa la invasione di genti straniere che da ogni parte corrono al *bel paese*, ed occupandolo opprimono talvolta gl' indigeni colla forza, o li beneficiano coi doni d'una incipiente civiltà. Enotro e Peucezio Pelasgi d' Arcadia fondano in Italia molte colonie (1710, A. E. V.). Italo re degli Enotri è defunto. Giano abbandonando il paese dei Perrecci in Tessaglia, 146 anni prima della guerra di Troja, giunge in Italia e fonda lo stato del Lazio, ed è anch' esso defunto (1426, A. E. V.) Tirreno coi Lidii. Evandro cogli Arcadi posano i fondamenti, il pri-

Balbi Geog.

mo dello stato etrusco, toscano, o tirreno (1370, A. E. V.); il secondo di Pallanzio sul monte chiamato dappoi Palatino (1550, A. E. V.). Anche intorno al nome d'Italia regna una oscurità che difficilmente può diradarsi colle norme storiche. Forse fu il nome d'uno dei popoli che l'abitarono; forse le venne da quell'Italo del quale sopra parlammo; certo è però, che dapprima limitato fra il seno Lametico e lo Scillatico non si estese a tutta la penisola fuorchè ai tempi della guerra sociale. Né si vuol tacere che gran parte dell'Italia ricevè la denominazione di Magna Grecia a cagione delle molte colonie che Dionede, Idomeneo, Filottete, ed altri eroi della impresa di Troja, condussero a stabilirsi nelle parti meridionali (1260, A. E. V.). Così rammentansi le genti che occuparono la Sicilia, Sicani o Siculi, che le dettero il nome, indi i Fenici e poi i Greci, che vi stabilirono floridissime colonie e prosperarono finchè non caddero anch'esse nel vortice della potenza romana. Fra le varie genti che fermaron sede tra noi, niuna merita l'attenzione dell'archeologo quanto gli Etruschi, detti con altri nomi Raseni, e Toschi o Toscani; eppure l'accertare la vera origine loro, e quanta parte di civiltà qui recassero, è opera troppa ardua per non dire impossibile. Sappiamo ch'è si distinsero per singolare perizia nell'arte divinatoria e nella scienza dei sacrificii; che signoreggiarono lunga pezza la Italia dalle Alpi sino al Tevere, facendo centro del loro dominio l'Etruria propria, o Toscana, e fondando città cinte di solide mura di cui rimangono ancora testimonianze non dubbie. E parve un momento che questo popolo valesse ad effettuare la riunione di tutta Italia in un solo stato; se nonchè andò loro fallito il disegno per gli ostacoli opposti dai Liguri, Galli, Samniti, e infine per la potenza preponderante di Roma. Della religione di questi popoli ci restano pochi documenti; sembra però potersi dividere la loro dottrina in due parti, l'arcana e la volgare; quella che ammetteva l'esistenza d'un Dio solo, una rivelazione, le pene e i premi in questa o nell'altra vita; la religione pratica ci presenta invece tutti i delirii della superstizione. Quanto all'incivilimento gli Etruschi vanno egualmente distinti, dacchè il progresso sociale ci comparisce presso loro più franco, e in via più larga, perchè assienrato da istituzioni politiche che guarentivano la quiete del vivere civile; quindi è che recano meraviglia la coltura delle arti, la cognizione della natura, il perfezionamento dell'industria cui era giunto quel popolo singolare dal quale l'ambiziosa e superba, ma incolta Roma, non isdegnò ritrarre gran parte delle sue istituzioni. Nell'ordine religioso come nel politico pare obbedissero a capi detti Lucumoni, i quali posti al governo d'una federazione obbedivano poi ad un capo o preside scelto fra loro. Celebre è la lega delle loro dodici città, delle quali alcune giunsero fino a noi splendide per industria e commercio. Ma qualunque si fosse il grado di prosperità cui eran giunti gli Etruschi, il dominio loro non era destinato a durare; là nel prossimo Lazio sorgeva una potezza emula preponderante, che chiamandoli ad una

lotta mortale li doveva cancellare al fine dal numero delle nazioni. Pare che dalle alture dell' Appennino scendessero gli Aborigeni ad abitare il Lazio cacciandone i Siculi e stringendo le varie loro popolazioni in un solo vincolo religioso. Enea fuggiasco da Troja approda a queste terre (1260, A. E. V.). Ascanio o Giulio, suo figlio fonda Alba la Longa, e vi regna; gli succedono Enea Silvio, Silvio Enea, Latino, Alba, Capeto, Capi, Calpeto, Tiberino, Agrippa, Aladrio, Avemino, Proca, Amulio, Numitore, Amulio, minor fratello di Numitore, aveva usurpato il trono dovuto a quello e ne aveva costretta la figlia Rea Silvia a vestire le insegne di Vestale per togliere ogni probabilità di successione al fratello. Sennonchè il Dio Marte essendosi fatto amare dalla fanciulla la rese madre di Romolo e Remo gemelli, i quali gettati nel Tevere, ma salvati alla riva, furono allattati da una Lupa, crebbero forti e valorosi, e venuti in cognizione dell'esser loro, con una mano di Latini si stabilirono sulle rive del Tevere ove fondarono una città, che fu Roma, la futura regina del mondo! (753, A. E. V.). Gelosia d'impero indusse Romolo all'uccisione del fratello; da quel momento regnando solo, volse ogni cura all'ingrandimento della nascente città; crebbe il suo popolo aprendovi un asilo; lo divise in patrizii e plebei, e istituì un senato, lasciando al popolo il dritto di concorrere alla formazione delle leggi ed alla elezione dei re. Da questo punto la storia di Roma diviene la storia della Italia, quindi quella del mondo. A Romolo era succeduto Numa Pompilio, Sabino, il quale, componendo un culto di credenze greche ed etrusche, volle consolidare le civili istituzioni colle istituzioni religiose. Tullo Ostilio terzo re distrugge Alba, e ne trasferisce in Roma gli abitanti. Anco Marzio trionfa dei Latini e dei Veienti. Tarquinio Prisco, Etrusco d'origine, osteggia i Sabini e gli Etruschi, ed è ucciso. L'alta Italia è invasa da Belloveso, capo di Galli, che fondavi la Gallia cisalpina (690, A. E. V.). Servio Tullio sesto re prosegue la guerra contro gli Etruschi; introduce la moneta, il censo, e muore assassinato da Tarquinio il superbo suo genero, il quale fattosi tiranno, è cacciato per opera di Giunio Bruto e di Collatino. Roma allora, abolita la monarchia, si costituì in repubblica (509, A. E. V.). Così finiva la potestà reale istituita da Romolo, durata nei suoi successori forse 245 anni. In questo tempo vedemmo come Roma dovesse assodare la sua esistenza incontrando del continuo guerre cagionate dalla rivalità dei popoli vicini, dal bisogno sentito dai Romani non solo di farsi rispettare dai loro nemici, ai quali faceva ombra il loro ingrandimento; ma ed anche la necessità di acquistare un più esteso terreno per alimentare la crescente sua popolazione. Perchè nulli essendo o scarsissimi i mezzi dell'industria e del commercio, doveva necessariamente fondarsi nell'agricoltura ogni speranza di comodo vivere. E così ne' molti secoli che i Romani, contenti d'esser guerrieri e agricoltori, non si dettero ad altre cure, i costumi si mantennero presso loro semplici ed incorrotti.

Bruto e Collatino fondatori della repubblica ne furono i primi consoli, magistratura annua che dirigeva la somma delle cose. mentre, si mantenne nel senato e nel popolo la sovranità. Dugento anni spese Roma in far guerra ai veri popoli d'Italia, supplendo colla grandezza degli sforzi alla scarsità dei mezzi, eleggendo nei maggiori frangenti un dittatore di cui all'arbitrio affidavasi, e suscitando destramente le passioni dei cittadini a favore della patria. I principali avvenimenti, di cui può far menzione la Storia di Roma in tutto il periodo repubblicano quanto allo interno e alla costituzione dello Stato, sono: 1.° La creazione dei Tribuni del popolo (494, A. E. V.), magistrato inteso a frenare le usurpazioni dell'aristocrazia nella quale s'era ridotto ogni diritto di legge e di amministrazione. 2.° La abolizione del consolato e la creazione dei decemviri ai quali è dovuta la raccolta delle dodici Tavole; quindi il ripristinamento del consolato al quale potevano concorrere anche i plebei. L. Sestio primo console plebeo (366, A. E. V.). Guerra civile dei Gracchi per la legge Agraria (133, A. E. V.). Dittatorato perpetuo di Silla (82, A. E. V.). Triumvirato di Pompeo, Cesare e Crasso (60, A. E. V.). Cesare dittatore perpetuo. Secondo Triumvirato di Marcantonio, Ottavio, nipote e erede di Cesare, e Lepido (44, A. E. V.). Quanto alla politica e alle esterne vicende i fatti più importanti sono: La guerra d'Etruria contro Porsenna, e il primo trattato di Cartagine (509, A. E. V.). La presa di Roma dai Galli di Brenno, vinti poi da Cammillo (390, A. E. V.). Sottomissione della Campania; guerra coi Sanniti, coi Latini; sottomissione del Lazio (340, A. E. V.). Sconfitta sofferta a Caudio contro i Sanniti; finale sottomissione di questo (290, A. E. V.). Conquista dell'Etruria, e della Gallia elspadana (283, A. E. V.). Guerra contro Pirro a Taranto e sottomissione della Magna-Grecia (272, A. E. V.). Prima guerra punica (264, A. E. V.). Conquista dell'Illiria e della Gallia transpadana (229, A. E. V.). Seconda guerra punica (218, A. E. V.). Presa di Siracusa dopo tre anni di assedio. Disfatta di Annibale. Pace a Cartagine (205, A. E. V.). Seconda guerra macedonica. Guerra d'Asia contro Antioco il grande (192, A. E. V.). Guerra di Liguria e d'Istria (178, A. E. V.). Terza guerra macedonica, terminata colla disfatta e prigionia del re di Persia (173, A. E. V.). Guerra dei Celtiberi e Lusitani (152, A. E. V.). Terza ed ultima guerra punica, e distruzione di Cartagine (140 a 146, A. E. V.). Spedizione contro gli schiavi della Sicilia. Sottomissione della Spagna, degli Allobrogi e degli Arveni. Provincia Romana nella Gallia Transalpina (dal 125 al 122, A. E. V.). Guerra di Numidia. Comparsa dei Teutoni e dei Cimbri, popoli settentrionali (109, A. E. V.). Guerra sociale in Italia. Guerra contro Mitridate re del Ponto. Contese fra Mario e Silla continuate dai loro aderenti. Guerra degli Schiavi di Sicilia vinta da Crasso e da Pompeo (71, A. E. V.). Disfatta di Tigrane re di Armenia e Mitridate del Ponto (dal 71 al 66, A. E. V.). Guerra di Cesare nelle Gallie e nella Brettagna, e di Crasso con-

tro i Parti (35, A. E. V.). Guerra civile fra Cesare e Pompeo ; dei Triumviri contro Bruto e Cassio a Filippi. Guerra civile fra Ottavio e Antonio. Battaglia d' Azio. Ottavio si fa signore di Roma e fonda la monarchia imperiale (29, A. E. V.).

Nel rapidissimo quadro che abbiamo delineato delle vicende di Roma libera, si è veduto come crescesse a grado a grado quella potenza che ristretta un tempo negli angusti confini della città di Romolo adesso vedevasi limitata a settentrione dal Reno, e dal Danubio, a levante dall' Eufrate, a mezzodì dai deserti dell' Africa, a ponente dall' Oceano. Fedele al principio che aveva animato la politica del suo fondatore, e obbedendo all' impulso ricevuto da esso, Roma intese mai sempre ad assodare le basi della sua potenza colla forza delle armi, non meno che coll' amore per la patria che scpe ispirare e mantenere ne' suoi cittadini, dirigendone con bella perseveranza gli sforzi alla difesa della propria indipendenza come alla gloria ed all' ingrandimento dello Stato. Così riepilogando le epoche principali della esistenza di Roma della sua fondazione fino alla caduta della repubblica la vedremo rimanersi 245 anni sotto i re e spenderne altrettanti nel domare i varii popoli d' Italia; lottare 64 anni con Cartagine prima di trionfarne definitivamente nella giornata di Zama. Poi 68 anni si consumarono nel conquistare gli stati capaci di resistere alle armi della repubblica. Da Tiberio Gracco primo motore delle guerre civili fino alla giornata di Filippi, ed alla morte di Cassio e Bruto corsero 82 anni; e 70 anni più tardi Tiberio non vide intorno a sè chi potesse o volesse fare ostacolo al suo dispotismo.

Mentre Roma proseguiva con tanta costanza il suo sistema di conquiste sul continente italiano, nella prossima Sicilia prosperava un numero di città grandi, splendide e doviziose, fondate per lo più, come dicemmo, da gente venuta di Grecia. Prima tra queste era Siracusa (fondata 733, A. E. V.) nella quale si contenevano tanti abitanti quanti oggi nella isola tutta. Dapprima queste città si ressero a popolo; poi soggiacquero a capi che, abolite le forme repubblicane, regnarono assoluti. La storia rammenta, e non senza lode, Gelone (484, A. E. V.), e Gerone I (479, A. E. V.), principi di Siracusa. Anche Dionigi (403, A. E. V.), chiamato al supremo potere dopo che Siracusa s' era ricostituita in libertà, meritò nome di acorto regnante e valoroso guerriero nelle sue lotte continue coi molti nemici che gli suscitò la sua fortuna o la sua fierezza. Fanno maraviglia gli sforzi di questo uomo singolare che resse a fronte dei potenti Cartaginesi, padroni d' una parte della isola, e guerreggiò la Magna Grecia, l' Illiria e l' Etruria. Morto Dionigi il Vecchio, passò Siracusa sotto il giogo d' altri tiranni fino ad Agatocle, sebbene un momento tornata a libero reggimento per opera di Timoleone di Corinto. Come Siracusa, fiorì principalmente Agrigento (fondata nel 382, A. E. V.), anch' essa dominata da feroci tiranni, finchè cacciato Trasideo si governò a popolo, e toccò l' apice di sua grandezza. Troppo lungo sarebbe il racconto delle

viende cui soggiacquero le varie colonie e città di Sicilia; diremo però che nessuna parte d'Italia giunse a maggior grado di prosperità, della quale gran parte vualsi attribuire al commercio ed alla agricoltura. Anche le scienze, le arti e le lettere fiorirono più che altrove in Sicilia, e i monumenti che ne rimangono attestano quanto fosse inoltrata la civiltà. Così Roma avvezza ai trionfi meravigliò delle dovizie trovate nel sacco di Siracusa. Questa sua floridezza doveva renderla oggetto di desiderio a quella potenza che già meditava la conquista del mondo. Così tacendo della momentanea invasione di Pirro, marito della figlia di Agatocle, e chiamato da questo in aiuto contro i Cartaginesi, diremo come fosse occupata dai Romani. L'isola al tempo della prima guerra punica era divisa fra i Cartaginesi, i Siracusani e i Mamertini, gente venutavi dalla Campania. Questi molestati dagli altri due chiesero aiuto a Roma, alla quale parendo, com'era veramente, opportunissima occasione di snidare da quelle belle contrade i rivali Cartaginesi non si fecero pregare; e in 18 mesi sessanta piazze di guerra con Agrigento caddero in loro potere. Seguitando questa prospera fortuna non molto dopo s'impadronirono della Corsica, della Sardegna e delle altre isole minori. Della Corsica si crede ne fossero primi abitatori i Pelasgi; poi la dominarono gli Etruschi, stabilendovisi colonie di Focesi. Nella Sardegna i Libici, gl'Iberi, più tardi i Greci, i Fenici, i Cartaginesi lasciarono in memorie della loro occupazione. Così la potenza Romana dalla terra passava al mare, e come in quella felice età su questo s'apparecchiava a trionfare della emula Cartagine. Posto il piede in Sicilia i Romani non furono contenti finchè non ebbero in loro potere tutta l'isola, il che riuscì loro agevole dopo la presa di Siracusa all'epoca della seconda guerra punica.

§ II.

Impero Romano. — Sua divisione. — Caduta dell'Impero d'Occidente (dal 29 av. C. fino al 474 dell'E. V.).

Segnano gli storici il principio della decadenza delle istituzioni repubblicane in Roma all'epoca della totale distruzione di Cartagine. E veramente i costumi guasti e corrotti dalle ricchezze dell'Asia non erano più in armonia con una costituzione fondata unicamente sulle virtù, sullo amore patrio, sul disinteresse dei cittadini. Le continue guerre, i trionfi dei vincitori, crescevano favore e autorità alle milizie, la scemavano ai magistrati. La riunione di tanti popoli diversi per costumi, natura, interessi, non si poteva mantenere che colla forza, e Roma agitata dalle interne discordie, s'indeboliva nelle guerre civili, obbediva alle ambizioni private, e preparava la sua rovina. Prima però che si avverasse il totale dissolvimento di sì gran corpo si doveva effettuare il mutamento che ridusse all'arbitrio di un solo le sorti del romano impero, spe-

guendo affatto nei cittadini, eol desiderio dell'antea libertà, anche l'amore delle istituzioni da cui nacque e fu assicurata.

Fra quauti illustri si contesero il supremo potere in Roma negli ultimi anni della repubblica, nessuno più di Cesare avrebbe potuto fare amare la tirannide, perchè dotato, com'era, d'animo grande e nobile l'amore di regno s'univa in lui all'amore di Roma. Ma Bruto temè la sua ambizione e lo trafisse; sennonchè il primo Bruto salvò la libertà della patria, e questi altro non fece che ritardarne l'estremo istante. Questo assassinio politico aprì la via del trono ad Ottavio, al quale il senato, primo tra i cortigiani dell'astuto rivale di Antonio, decretava il venerabile nome di Augusto e conferiva i poteri di cui eran già investiti i consoli ed i tribuni. Da Augusto, dunque, come già dicemmo, incominciò la monarchia imperiale destinata a finire in un altro Augusto (Romolo Augustolo), dopo quasi cinque secoli di esistenza. Nei 42 anni che regnò quel principe l'impero godè una pace inalterata, fiorirono le lettere, e le arti, si avverarono le promesse di un Redentore, poichè nacque in Giudea il Salvatore del mondo, Gesù. Da questo evento fecondo di sì mirabili conseguenze ha principio l'era volgare, che noi seguiremo nel progresso di questo discorso. Conservando le forme repubblicane, mentre concentrava in sua mano tutti i poteri dello Stato, Augusto non statui legge di successione, come non osò dare una costituzione all'impero che ne fermasse le basi. Dopo lui Tiberio, suo figlio adottivo, assicuratosi prima il favore dei soldati, mostrò cedere alle preghiere del senato che lo chiamava al trono. Mostro avido di sangue, il sospetto diresse tutte le sue azioni, e lo fece incrudelire contro amici e nemici con eguale ferocia. Caligola succeduto a Tiberio, educato alla scuola del dispotismo, superbo della propria possanza, fece pompa di malvagità così stravagante, che parve volesse mettere a prova la pazienza di Roma; talmente che quando fu ucciso da Cherea (41, E. V.), il senato intendeva ristabilire la repubblica se non erano i pretoriani o guardie degl'imperatori, i quali mostrando a quella degenerata assemblea come nelle loro mani fosse il disporre del supremo potere gridarono imperatore Claudio. Il regno di questo principe fu regno di femmine e di liberti; gli successero Nerone, il quale, tradendo le speranze date nei primi cinque anni del suo governo, si abbandonò anch'egli a poco a poco ad ogni sorta di eccessi, finchè per sottrarsi alla indignazione del genere umano non si uccise lasciando in preda a funeste dissensioni l'impero. Sergio Galba, Salvio Ottone, Vitellio precedero sul trono l'illustre Vespasiano, eletto dallo esercito eh'egli guidava all'assedio di Gerusalemme, alla quale impresa dette compimento suo figlio Tito. Gravi disastri avevano funestato il breve intervallo trascorso fra la morte di Nerone e l'elezione di Vespasiano. Claudio Civile eccitò alla ribellione le Gallie, i Germani vincitori passato il Reno violarono il territorio romano; i Parti minacciavano la Siria; Roma andò sossopra per gare di fazioni, e spargimento di sangue cittadino. Vespasiano

seppe render la pace allo Stato; Tito suo figlio lo rese felice, e meritò lo chiamassero *Delizia del genere umano*. Sotto il suo regno accadde la memorabile eruzione del Vesuvio che seppellì Ercolano, Pompei e Stabia sotto la lava e le ceneri. A Tito succedè Domiziano suo fratello; simulato come Tiberio, crudele come Caligola, amò nondimeno la gloria; la Brettagna venne intera alla obbedienza di Roma, e la città eterna andò fregiata di nuovi abbellimenti. A Domiziano assassinato succedè Nerva eletto dai soldati, che due anni dopo lasciò il trono a Trajano. Gran principe ed uomo virtuoso il nuovo imperatore si meritò l'amore dei sudditi regnando da padre, e combattendo da eroe. Per lui furono soggiogati i Daci e gli Arabi, conquistata la Mesopotamia, vendicata l'onta di Crasso trionfando dei Parti. Adriano, suo figlio adottivo, non potè imitarne tutte le virtù; pure seppe acquistare nome di grande governando ventitrè anni con pari giustizia e bontà. Antonino, Marco Aurelio, ambedue giunti al trono per adozione, seguirono le tracce del buon Trajano; l'ultimo regnò insieme con Lucio Vero; si inoltrarono i Vandali nella Pannonia e la invasero (166, E. V.). A Marco Aurelio succedè Comodo suo figlio indegno di esser nato da tal genitore, e famoso soltanto pel vizii stravaganti di cui fece pompa. L'evento il più importante del regno di questo stolto è lo stabilimento dei Goti nella Dacia. A Comodo, strangolato dai pretoriani, successe Elvio Pertinace ucciso anche egli due mesi dopo dai soldati ormai insofferenti d'ogni freno di disciplina. Giunto l'impero al più alto segno di sua grandezza sotto gli Antonini, adesso incominciava a declinare. L'elezione degli imperatori caduta in mano ai soldati divenne una sorgente continua di disordini e di guerre intestine. L'impero del mondo messo all'incanto dai pretoriani è comprato da Didio Giuliano, che muore ucciso dopo due mesi. Settimio Severo eletto dalle legioni della Pannonia trionfa di due rivali, Pescennio Nigro e Claudio Albino, e regna solo. Gli succedono Caracalla e Geta suoi figli; poi morto il secondo, ucciso dal proprio fratello, regna Caracalla solo, feroce, superbo, ma non privo di valore. Sotto di lui è fatta menzione per la prima volta degli Alemanni (212, E. V.). Macrino, assassino di Caracalla, regna un anno e incontra la stessa sorte. Eliogabalo ereditato figlio di Caracalla è eletto in sua vece, e si disonora colla più sfrenata dissolutezza; ucciso infine in una sedizione lascia il trono ad Alessandro Severo eletto per le sue virtù. Questo imperatore, uno dei più saggi che s'abbia avuto Roma, guerreggiò felicemente contro Artaserse ceppo della dinastia dei Sassanidi in Persia; osteggiò gli Alemanni, e morì in una sedizione di milizie.

Adesso siamo giunti a tempi di turbolenze per le quali l'impero, già declinante, come sopra avvertimmo volge rapidamente verso l'estrema sua rovina. Massimo, i due Gordiani, Balbino e Puppieno si contendono il dominio. Giordano III eletto per le speranze che dava di se medesimo è ucciso dopo breve regno dallo arabo Filippo. Sotto questo Giordano è fatta menzione per la prima

volta dei Franchi (dal 238 al 244, E. V.). Sotto Filippo, assassino di lui, i Goti invadono la Tracia e la Media. Decio, eletto in sua vece, e degno di lode per le sue virtù, muore combattendo per la patria. Dopo di lui il trono dei Cesari fu successivamente occupato da ambiziosi che vi trovaron la morte senza lasciarvi orma di virtù. Gallo, Volusiano, Ostiliano, Emiliano, Valeriano, Gallieno sono rammentati dalla storia senza parola di lode. L'ultimo, fatto prigioniero dai Persi, lasciò l'impero in balia di trenta tiranni che se ne contrastarono le spoglie mentre lo minacciavano i Barbari. Salito al trono Claudio II, detto il Goto, perchè vincitore di quei popoli, regnò due anni e morì di peste non senza fama di buon principe. Dai campi guerreschi, divenuti colla e refugio degli uomini grandi, sebbene troppo spesso nido di ambizioni non giustificate da ingegno e pregi personali, saliva al supremo potere Aureliano di cui seppe rendersi degno per senno e valore singolari. Egli il primo osò cingersi la fronte d'un diadema, atto a cui non si cimentò Giulio Cesare, e che tentato da Caligola empì di sdegno i Romani, siccome segno del totale annientamento della repubblica. Dopo avere ristabilito l'ordine e la pace, respinti i Barbari oltre le foreste germaniche, e superata Palmira di cui menò in trionfo l'illustre regina Zenobia, perì Aureliano per tradimento mentre si disponeva a portare guerra ai Persiani. Gli succedettero nel breve giro di pochi anni Tacito, Probo, Caro, Carino, e Numeriano, finchè non assunse le redini dello stato Diocleziano, dal quale incominciò l'ultimo periodo della potenza romana. Quando questo imperatore fu eletto, tutte le frontiere e le coste dell'impero erano infestate dai Barbari, perchè quei moti parziali dei popoli del settentrione, che abbiamo sopra accennati, adesso s'eran conclusi in un movimento generale. Quindi è che Diocleziano giudicò espediente il dare una nuova forma all'impero nominandosi un collega nella persona di Massimiano Ereole, e affidandogli la cura di difendere l'occidente mentre egli soggiornava nell'Asia. Per questo mutamento Roma, antica padrona del mondo, cessò di esser sede degli imperatori, perchè stando Diocleziano in Nicomedia, Massimiano volle fermarsi in Milano. Con questa divisione sperò Diocleziano assicurare maggiore stabilità al sovrano potere, ma ne affrettò invece l'invillimento per le rivalità cui dette vita fra i Cesari. Succeduto Galerio e Costantino Cloro per l'abdicazione dei due imperatori, il primo all'impero d'oriente, l'altro a quello di occidente, non ebbero regno felice. A Costantino Cloro morto immaturo le legioni galliche chiamarono successore Costantino suo figlio. Massenzio si fece collega a Galerio uccidendo Severo eletto Cesare da quello. Sennonchè Costantino avendo costretto Massimiano a darsi la morte, e avendo vinto in giornata campale sotto Roma Massenzio tiranno divenuto odioso all'universale, e morto nella battaglia, tutto l'occidente si ridusse al suo volere (312). Adesso moriva in oriente Galerio, e Costantino si collegava con Licinio, Cesare succeduto al defunto imperatore; sennonchè venuti

in urto anch' essi e scesi alla prova delle armi, Licinio perdè col trono la vita, e Costantino si trovò assoluto signore dell' impero riunito nuovamente sotto una sola dominazione. Il regno di questo principe soprannominato *Grande* fu l'eto di prosperi eventi al senno ed alla solerzia con cui diresse le cose. Ma la lode maggiore gli è dovuta per la riforma ch'egli tentò introdurre in quella vecchia monarchia, cui volle ringiovanire favorendo con ogni suo sforzo il nuovo elemento sociale, che porgeva la religione cristiana. Già fu da noi parlato del decadimento progressivo sofferto dallo impero romano per la depravazione degli uomini e la corruzione dei costumi. Così fino dalla repubblica l'antico e forte vincolo che legava i cittadini allo Stato, che faceva dimenticare il proprio interesse per l'interesse comune, che faceva una religione dell'amore della patria, e un Dio di Roma, s'era allentato tra le gare delle ambizioni private, nel lusso sfrenato venuto dall'Asia, nei sofismi d'una civiltà esotica la quale non mai perfettamente abbarbicatasi nel suolo romano, perchè composta di stranieri elementi, non aveva potuto produrre frutti reali e veramente giovevoli. Ormai tutte le convinzioni erano svanite perdute direi quasi in un vortice d'idee che tutto giorno agitate, come foglie ad ogni vento che spiri, si volgevano ad ogni lusinga, ad ogni nuovo allettamento. Mancava dunque allo spirito umano una base sulla quale appoggiarsi per stabilire fondatamente i principi più essenziali alla condotta della vita. E l'esistenza purc pareva oggimai divenuta un peso, ond'è che ognuno tentasse o renderla più lieve riducendosi alla semplice individualità, o privarsene per fuggire alle sue inquietudini. Quindi è che aborrissero più che altro dalle cure e dal legame del matrimonio, e preferissero il celibato con grave danno dello Stato, che si spopolava, della agricoltura, che languiva per difetto di braccia, dei costumi, che sempre più corrompevano. L'Italia più che altre soffriva di questo morbo, perchè il lusso eravi maggiore, i delitti più facili, il vivere più comodo; Roma che dava un tempo il superfluo della sua popolazione alle molteplici sue colonie adesso chiamava i Barbari a popolarla, altra sorgente di disordine e confusione. La società era sull'orlo d'un abisso. Sennonchè in mezzo alla corruzione che da quattro secoli rodeva quel corpo immane e preparava la sua distruzione vedremo sorgere una speranza, il germe di una nuova esistenza svolgersi da quel putridume e poi dar vita ad una nuova Roma, egualmente grande, illustre, possente, ma non per trionfi di sangue, non per pianto di popoli, non per arti tenebrose di Stato, ma per tutti i beneficii di un incivilimento che ritrae la sua origine dal cielo il cristianesimo nato, come dicemmo, ai tempi di Augusto, cresciuto alla ombra del disprezzo in che lo tenevano i Gentili, fecondato dal sangue dei martiri sparso in non meno di dieci persecuzioni (dal 66 al 305) già costitutiva ai tempi a cui siamo giunti una nuova potenza sociale, dinanzi alla quale dovevano venir meno tutti gli antichi sostegni del mondo pagano. Costantino il grande ne con-

fermò i trionfi facendolo sedere sul trono. Da quel punto vediamo la società cristiana congiunta da un solo pensiero, mossa ad un solo scopo, la riunione, cioè dei popoli in una sola famiglia, sostituirsi a poco a poco alla decrepita società romana, e fondare sulla carità, sull'amore le basi del nuovo edificio sociale. Prima a godere dei benefici di questa immensa rivoluzione ci comparisce l'Italia, e in questa quella Roma verso la quale più non si volgeranno gli odii delle nazioni oppresse dalla forza brutale, ma si bene le speranze dei popoli chiamati da essa ad una placida rigenerazione. Così mentre da un lato crollavano le antiche istituzioni, dall'altro cresceva l'autorità della chiesa rappresentata dai Papi successori di S. Pietro nella sede da lui fondata in Roma l'anno 45 dell'era volgare, i quali posti a capo del nuovo movimento sociale con ogni sforzo sempre più stringevano i vincoli della cristiana repubblica. A quest'opera dette mano Costantino rendendo libero il Cristianesimo, e soccorrendolo contro le scissure che già ne minacciavano la unità. Per esso fu convocato il concilio di Nicea (325), primo esempio d'una associazione di tutti i popoli conosciuti per convenire di un simbolo d'unità universale.

Trasportando la sede dell'impero a Costantinopoli da lui fondata (330) Costantino privò Roma e l'Italia di gran parte della sua influenza nelle cose di Stato, mentre gliela crebbe sulle opinioni cui dava norma e sostegno la preponderanza della Sede pontificia già riverita e riconosciuta come la prima fra le chiese cristiane.

Nella divisione che fece Costantino dell'impero fra i suoi figli, l'Italia toccò in sorte a Costante, il quale dovette difendersi contro le ambiziose pretese del fratello Costantino II; poi, superate queste, rimase vittima d'una congiura ordinata contro di lui da Massenzio. Questi non godè il frutto del suo tradimento; vinto da Costanzo s'uccise, e così quest'ultimo figlio di Costantino il Grande, cui era toccato l'Oriente, raccolse in sua mano tutta la somma del potere, e chiamò Cesare Giuliano suo cugino, quello stesso che, rinunciando al Cristianesimo, e ristabilendo come e dove potè il culto antico degli idoli, ebbe il soprannome di *Apostata*. Questi moriva dopo un regno brevissimo in una spedizione contro Sapore re di Persia, e le milizie gridavano imperatore Gioviano, amatissimo della religione cristiana e suo ristoratore. Valentiniano soldato di gran valore fu eletto successore di Gioviano dai capi dell'esercito, nei quali ridottasi oggimai l'elezione dei Principi s'apriva l'adito a brogli e contese funeste. Ora l'esercito, pensando come un solo monarca non potesse convenientemente vegliare alla buona amministrazione dello Stato, chiese al Principe si scegliesse un collega; ed egli elesse Valente suo fratello. Questa fu la nuova divisione dell'impero (364) nella quale Valentiniano tenne per sé l'Occidente. Questo Principe si distinse per molte cure dirette a una saggia e benefica amministrazione, sebbene lo accusino di atti di crudele barbarie. Il paganesimo represso da Gioviano tornò a

respirare per tolleranza dell'imperatore, pure egli vegliò alla buona disciplina del clero cattolico con bella perseveranza; e guerriero esperto e valente represses i nemici dello Stato. Morto Valentiniano dopo un regno di dodici anni gli succedessero i due suoi figli Graziano e Valentiniano II fanciullo di quattro anni appena. Temendo di non bastare al grave incarico di governare il mondo, di cui adesso trovavasi solo padrone per la morte di Valente, Graziano di diciannove anni ebbe la prudenza di cercarsi un collega, e il senno di trovarlo capace; e il caso era urgente. Goti, Germani, Persi, Scotti, minacciavano al varii confini più baldanzosi dacchè sapevano per esperienza che Roma più non era invincibile. In tanto bisogno Graziano scelse Teodosio (379) attribuendogli le provincie già rette da Valente; restò al fanciullo Valentiniano II il dominio di nome dell'Italia coll' Illiria Occidentale e coll' Africa, nel quale gravi accidenti il turbarono, perchè avendo gli eserciti ucciso Graziano e gridato Imperatore Massimo, questi, pel quale parteggiavano le Gallie e la Brettagna, scacciò dall'Italia il giovine Valentiniano, e gli toglieva per certo il regno se non era Teodosio dal quale sorpreso nelle vicinanze di Aquileja fu vinto, e pagò col capo l'uccisione dell'Imperatore (388). Non appena quietate così le cose d'Italia insorsero nuovi scompigli, parte cagionati da Giustina madre di Valentiniano, la quale, favorendo gli ariani, pose in grande turbamento la chiesa, e parte per l'ambizione del franco Arbogaste, il quale venuto giustamente in sospetto all'imperatore prevenne il gastigo che meritavano i suoi raggi ri facendo strozzare il suo Principe. Così moriva Valentiniano II, lasciando l'impero al solo arbitrio di Teodosio, dacchè questi avendo mosso guerra ad Eugenio eletto da Arbogasto, cui mancò l'ardire d'impadronirsi del trono, potè vederselo ai piedi trafitto dai proprii soldati. Signore di tutto il mondo romano, Teodosio chiamò suo successore in Occidente il figlio Onorio al quale porse egli stesso le insegne del potere in Milano, e nominò tutore il prode e seguace Stilicone; sennonchè la pochezza d'animo del nuovo imperatore rese vani i saggi provvedimenti del padre e le cure del buon ministro. Fra le due potenze che si dividevano l'impero sorgeva un occulto nemico in Alarico re dei Visigoti, il quale, allettato dalle dovizie d'Italia e non disgustato da un primo tentativo infelice, tornò all'impresa, e finalmente potè entrare vincitore nella città eterna (409). Avendo posto sul trono imperiale un Atalo romano, simulacro d'un potere che egli solo esercitava, già pensava a compiere l'occupazione di tutta Italia, tragittando in Sicilia, quando la morte lo colse a Cosenza. Ataulfo successore di Alarico costrinse Onorio a dargli la propria sorella in sposa, e abbandonò l'Italia lacera e sanguinosa, passando in Ispagna cui tolse al dominio di Roma. Ad Onorio era frattanto succeduto Valentiniano III, bambino di sei anni affidato alla tutela di sua madre Placidia, che per 25 anni governò l'impero in luogo del figlio inetto; sebbene nè anch'essa capace di reggere tanto peso. E veramente la inimicizia di due mi-

nistri Ezio e Bonifazio, secondata improvvidamente dalla imperatrice fu cagione della perdita dell'Africa occupata dai Vandali con Genserico, gravissimo danno all'Italia cui provvedeva abbondanza di grano e d'olio. Nè solo all'Africa contento Genserico invase la Sicilia e le coste della Lucania preludio a più fieri disastri, perchè Attila re degli Unni, detto *flagello di Dio*, chiamato in aiuto dal re dei Vandali cala prima nelle Gallie; ma vinto a Chalons, si volge all'Italia, e la cuopre di rovine, nè si ritira senza molte e considerevoli prede. A quest'epoca vuoi si riferire il nascimento della nobile e prosperosa Venezia. Gli abitatori delle terre invase dai barbari d'Attila si ricovrarono nelle vicine isole del golfo Adriatico, sperando dal mare quello scampo che dalla terra non avevano avuto. I danni recati all'Italia dal re degli Unni eran grandi; pure un male maggiore era la incapacità di Valentiniano e i suoi vizj, i quali passando ogni confine lo trassero a violenta morte per opera di Petronio Massimo che gli succedè sul trono. In questa, Endossia vedova di Valentiniano sposata da Massimo, intendendo a vendicarsi dell'uccisore di suo marito, chiamava Genserico in Italia. Giungeva questi con esercito immenso alle porte di Roma (455) e resistendo, sebbene cristiano, alle preghiere di Leone Papa, che avevano commosso il barbaro Attila, la dava a sacco. Le rovine di Genserico in Italia superarono quelle di Attila. Fu la Campania distrutta, arsa Capua, Nola affatto guasta, la Sicilia disertata. Fuggendo da questo nemico Massimo fu lapidato e gittato nel Tevere. Gli succedè Avito, poi Maggiorano, ottimo Principe, intento a promulgare buone leggi, a far cessare i disordini, a migliorare i costumi, a favorire le arti; quindi può dirsi che si oppose alla vicina caduta del crollante impero; respinse i Barbari nelle Gallie e in Spagna, e tentò ritogliere l'Africa a Genserico: ma troppo giusto per regger popoli ormai rotti ad ogni intemperanza; cadde vittima d'una sommossa e fu ucciso a Voghera Ricimero, svevo o goto e d'illustre nascita, al quale Valentiniano aveva dato il comando dell'esercito; inorgogliito pei suoi trionfi covava pensieri ambiziosi. Più soddisfatto di esercitare il sovrano potere che di assumerne il titolo, dopo aver costretto Avito alla fuga, aveva eletto in sua vece Maggiorano, poi mancato questo gli sostituiva Severo. Sennonchè stanco di creare imperatori si dichiarò protettore d'Italia, e vi stabilì una specie di repubblica o d'interregno sotto la sua protezione. Parve questa un'epoca d'indipendenza per l'Italia, dacchè si fecero trattati ed alleanze nel suo solo nome tacendo e di Roma e d'impero. Ciounondimeno il genio mutabile di Ricimero lo trasse a nuovi partiti. Chiesto all'imperatore Leone un principe che salisse sul trono d'Occidente, fu eletto Antemio, e Ricimero rimase contento del modesto titolo di patrizio. Ma quest'accordo fra due persone d'ingegno e d'animo troppo diversi non potè durare; così la virtù d'Antemio e l'ambizione di Ricimero furono cagione di nuovi mali. L'Italia si divise in due parti. Il patrizio sostenuto da migliori truppe preva lse, strise Roma di

assedio, e la superò di forza. Olibrio, genero di Valentiniano III. successe ad Antemio, e dopo lui fu gridato Giulio Nepote, il quale poteva dare qualche speranza di quiete; sennonchè i Barbari sempre più infestì all'impero non glielo consentirono. Da lontano i Visigoti minacciosi lo costringevano a ceder loro l'Alvernia, da vicino la truppa raccogliatrice che sotto il nome di federati prestava la mano ad ogni disordine, sollevatasi sotto il comando di Oreste, l'obbligò a fuggire da Ravenna e rinunziare ad un trono sul quale ormai più non era sperabile di viver quieti. Oreste giunto a capo del suo divisamento faceva dichiarare imperatore Romolo Momillo suo proprio figlio, detto in seguito Augustolo, perchè giovanetto. Ma quei barbari stessi che avevano dato mano all'innalzamento di Oreste e del figlio, irritati adesso perchè negavan loro il terzo delle terre italiche, che doveva esser il premio del loro concorso, si unirono ad Odoacre, capo degli Eruli, e con esso posero termine all'impero d'Occidente, 1229 anni dopo la fondazione di Roma, 607 dopo la battaglia d'Azio, e l'anno 476 dell'Era volgare.

S III.

Regno degli Eruli — Regno degli Ostrogoti — Regno dei Longobardi.
(Dal 476 al 774.)

Adesso la Storia d'Italia, non più quella del mondo romano, incomincia ad assumere fisionomia propria e distinta. Separata violentemente dalle sue conquiste per gli sforzi incessanti dei Barbari che fino dai tempi di Cesare e di Augusto ne minacciarono l'esistenza, non più puntellata da istituzioni vigorose, perdute le virtù cittadine, che fanno la forza degli Stati, Roma cadde; ma non più graude, non più considerata, non più temuta, niuno ne pianse il fato. La forma di reggimento repubblicano, sebbene rispettata da Augusto, conservata dai suoi successori, era divenuta impotente a preservarla dalla sua caduta; dacechè un senato avvilito, dei consoli ligi al potere fossero insufficiente ostacolo alla ambizione di Principi regnanti pel terrore sopra un popolo avvilito ed oppresso. La religione, base e fondamento d'ogni società e solo viucolo tenace fra i cittadini di uno Stato, venuta meno col declinare della repubblica, ebbe a cedere il campo a quella fede, che a più salde radici attenendosi prometteva e garantiva ai popoli illuminati dalla sua luce una più quieta e migliore esistenza; e così questa fede riunendo in un solo pensiero i popoli d'ogni clima e nazione fu potente cagione che l'unità romana cadesse privandola del più saldo sostegno, il culto esclusivo della patria, l'odio contro tutto ciò che non fosse romano. Divenuta centro e sede primaria del Cristianesimo vedremo Roma, nella quale i Papi dopo S. Pietro esercitando l'apostolica autorità stabilivano il fondamento della loro primazia sulla Chiesa cattolica, riacquistare a mano a mano il lustro, la considerazione, il potere che le avevano tolti e lo al-

bandono dei Principi, e l'avvilimento del senato. Finchè i vescovi di Roma vissero nella povertà evangelica e il Cristianesimo crebbe fra le persecuzioni, la loro elezione stette nel clero; poi venuti i tempi di quiete, vi concorse il popolo, il che parci segno certo della importanza politica che gradatamente cresceva nei pontefici. E vuolsi dire che in questo egregiamente li secondassero i vescovi soggetti, cui non di rado toccava assumersi il governo delle città abbandonate da' decurioni, al quale chiamavali la preponderanza morale che dava loro il ministero d'amore e di carità da essi esercitato, potente sempre, ma potentissimo in tempi di disordine e di sventure. Sennonchè malgrado gli sforzi della Chiesa per secondare i progressi della fede, vediamo il paganesimo vivere ancora, specialmente in Italia, ed in Roma stessa; del quale rendevano più lenta la distruzione, le dissenzioni seminate tra i fedeli dall'Idra dell'eresia del continuo rinascente. Tal'era lo stato dell'Italia ai tempi a cui siamo giunti. Caduto l'imbelle Augustolo, il senato invitò l'Imperatore d'Oriente Zenone, ad assumersi il dominio dell'Occidente, affidando la difesa dell'Italia a Odoacre. Questi eventi di poco mutarono le condizioni politiche della penisola, perchè il senato, i consoli, i magistrati dell'impero rimasero. Odoacre, sebbene ariano, rispettò i vescovi e i sacerdoti cattolici; ma volendo ricompensare coloro che lo avevan servito, tolse gran parte delle terre agli antichi padroni. Sennonchè da questo danno recato all'interesse dei possessori risultò un beneficio allo universale. L'agricoltura esercitata da uomini più vigorosi e più attivi incominciò a prosperare; le terre abbandonate ed incolte si coltivarono e popolarono. Oltre di che Odoacre volle e seppe correggere tutte le parti dell'amministrazione, e stabilì un governo saldo e forte, che poté proteggere tutti gl'interessi secondo dovere e giustizia. Pareva sorgere, ed era questa veramente l'aurora dei giorni più lieti all'Italia, che dovevano splendere sotto gli auspicii del grande Teodorico. Era Teodorico re degli Ostrogoti, alla Corte di Zenone imperatore; nojato dell'ozio indecoroso in cui viveva, chiese al Principe l'autorizzazione di scendere in Italia per cacciarne Odoacre, e, ottenutola, si mosse. Odoacre assediato in Ravenna vi lasciò la vita (493). Dalle Alpi allo stretto l'Italia si sottomise al vincitore; gli ambasciatori vandali gli rassegnarono la Sicilia, il senato e il popolo lo chiamarono liberatore. Tenne Teodorico il potere in vista di rappresentante dell'imperatore, nel fatto come padrone assoluto. Volse ogni suo studio al consolidamento di questa sua potenza. Fortificò le terre e i confini; esercitò le truppe, nelle quali ammise Italiani per togliere ogni mal talento fra questi e i suoi. Ristorò Roma e le altre città dai danni patiti. Protesse, sebbene anch'egli ariano, il Pontefice e il clero cattolico; dovette distribuire terreni e possessi ai suoi benemeriti, ma procurò farlo senza offendere gl'Italiani fedeli. Per lui la Italia già ridotta a chiedere altrove i grani necessari alla vita dei suoi abitanti, adesso poté bastare a sè stessa, tanto prosperò

l'agricoltura. A questi provvedimenti interni agglunse Teodorico il vanto di allargare i suoi domini; le sue conquiste si estesero per tutta Europa. Ma l'Italia rimase perno e sede di questo grande impero, nel quale egli conservò le leggi antiche, parendogli più convenevole mantenere lo antico edificio che distruggerlo; sicchè rimase per sempre il senato coi consoli, e la supremazia dell'imperatore di Oriente. Trentatré anni durò il regno di Teodorico, nel qual tempo l'Italia respirò lusingata d'un felice avvenire; se nonchè fu lusinga e non più. Morto Teodorico senza figli maschi, gli successe Atalarico nato da sua figlia Amalasunta, la quale sopravvivendo al figlio se' dare la corona al suo cugino Teodoto, lo sposò, e n' ebbe in premio la morte. Giustiniano imperatore di Costantinopoli cogliendo l'occasione favorevole, sotto colore di vendicare l'assassinio di Amalasunta, del quale pare non fosse neppur egli purissimo, spedì il suo generale Belisario in Italia per ridurla di nuovo in suo potere, e forse conseguiva l'intento suo se non era il prode Vitige eletto dai Goti in luogo dell' indegno Teodoto (556). Ma questo popolo, perduto l'antico valore fra le dolcezze e i godimenti della pace, mai secondò gli sforzi del suo principe, per lo che questi chiamò in aiuto i Franchi; i quali sulle prime unitisi ad Uraja nipote di Vitige in numero di diecimila assediaron, prendono e distruggono Milano, e un anno dopo calati con Teodoberto loro re, danno addosso a Goti e Romani, devastano la Liguria, rovinano Genova; ma costretti dalla fame calano agli accordi e partono. Intanto Belisario ristorate le cose degli Orientali entrava per patto in Ravenna, acclamato re dai Goti; ma ei ricusava preferendo a una instabil corona, la gloria del trionfo e la fede al suo signore, al quale menò prigioniero Vitige. Tornata così in gran parte l'Italia sotto il dominio dei Greci imperatori, le reliquie dei Goti si ritirarono di qua del Po, concentrandosi sopra Pavia ed eleggendo Ildebaldo prode guerriero; e morto questo per assassinio, chiamarono successore il nipote Totila. Gli undici generali lasciati da Belisario al governo del paese, operando disuniti, non aveano saputo distruggere i rimanenti nemici. Totila li vinse presso Faenza, prese Napoli, assoggettò tutta l'Italia meridionale, e posò il campo sui colli ameni di Tivoli. Umano e dolce nel governo quanto fiero ed esperto nelle cose di guerra, il re Goto seppè farsi amare dai sudditi quanto temere dai nemici. Gli Italiani malmenati dai Greci si volgevano pieni di speranza al nuovo dominatore. Giustiniano vide il pericolo e fu pronto al riparo, inviando al governo delle cose italiane il prode e sagace Belisario. Sennouchè questi mal provveduto di genti e di denaro non potè opporsi alla presa di Roma, alla quale la clemenza di Totila risparmiò molti orrori. Partito Totila coi senatori in ostaggio, Belisario con un pugno di gente gliela ritolse. Sennouchè non potendo sostenere la guerra senza i sussidii che richiedeva, chiese ed ottenne lo scaminio. Totila riprese le città perdute e Roma con esse, nella quale pare volesse fermar la sua sede; cion-

nonpertanto non cessava dal propor pace all'imperatore; ma Giustiniano fermo nel pensiero di recuperare l'antica signoria dell'Italia, ricusò le proposte e spedì l'eunuco Narsete con denaro e genti raccolte da ogni contrada; s'intese inoltre coi Franchi che occupavano la Liguria e Venezia. Non si smarrì perciò il re Goto, ed affrontati i nemici a Tagina presso Nocera dette loro battaglia; ma ferito a morte non poté impedire la rotta dei suoi. Il trionfo dei Greci fu pieno. Teja succeduto al defunto re Goto non ebbe sorte migliore; trafitto anch'egli combattendo cadde sul campo e con lui il regno degli Ostrogoti (532). Al danni sofferti dagli Italiani in queste guerre si aggiunsero le scorrerie dei Franchi e più degli Alemanni, i quali condotti da Lentario e Bucellino fratelli mandarono a sperpero le terre da Milano all'estrema Calabria.

Alla dominazione dei Goti succeduto il governo dei Greci, l'Italia fu retta con titolo di Esarcato da Narsete, il quale per 18 anni vi mantenne la pace, l'abbondanza e il buon ordine. Dette allora Giustiniano una prammatica sanzione in 27 articoli, confermando gli atti di Teodorico, e lasciando al Papa e al senato la cura di regolare i pesi e le misure. Questo stato di cose sebbene promettesse quiete e prosperità alla infelice penisola, non tardò molto a volgersi in male. Mentre da un lato per le nuove forme date all'amministrazione si assodava il governo dei municipii per opera dei duchi e maestri dei soldati, che tendevano a farsi indipendenti; dall'altro, lo stato delle provincie peggiorava stando alle mani di prefetti ingordi e venali, venuti da Costantinopoli a rifarsi del prezzo pagato per conseguire la carica. Ora si appressavano altre sventure. Era già venuto in disgrazia Narsete alla corte di Costantinopoli, e gli era stato sostituito Longino (568) con ampio mandato di fare e disfare a suo senno. Ed egli non volendo seguire le norme dei suoi predecessori, aboliva i consolari, i correttori ed i presidi, e sostituiva loro nelle città più importanti alcuni capi chiamati duchi o giudici deputati ad amministrar la giustizia. Tolse anche a Roma i consoli ed il senato, sottoponendola a un Duca, spedito ogni anno da Ravenna, ove egli dimorava reggendo l'universa Italia in nome dell'imperatore. Così ebbe origine quel gran numero di ducati, il cui nome si conservò lungo tempo, di Roma, Napoli, Sorrento, Amalfi, Benevento, Brescia, Friuli, Spoleti ec., e che non fu piccola cagione della facilità con che i Longobardi poterono effettuare la conquista dell'Italia. Così, dice un chiaro scrittore, poichè i Greci ebbero guasta questa nostra contrada vi lasciarono il mal seme nella divisione delle provincie pareggiabile ad un vero smembramento. Mentre queste cose accadevano, Narsete nel suo ritiro di Napoli meditava come vendicarsi dell'ingiuria patita. Gli parve un bel mezzo l'amicizia che aveva con Alboino re dei Longobardi, e lo invitò a calare nel bel paese dove tutte e miele scorrevano in abbondanza. Alboino cedendo volentieri all'invito, si mosse con numeroso stuolo di gente raccolta da varie contrade. Occupata Milano cinque soli mesi dopo

la sua partenza dalla patria, il Longobardo vi fu gridato re; la dominazione dei Greci si restrinse a Roma, Ravenna, ed alcune città marittime. La Sicilia e le isole rimasero anch'esse soggette all'Imperatore, perchè non essendo i Longobardi pratici delle cose del mare non poterono tentarne la conquista. Napoli e Venezia quasi indipendenti si reggevano a proprio arbitrio. Questo fu il principio del regno Longobardo (568). Ad Alboino, ucciso a tradimento per opera della moglie (573), successe Clefi, il quale continuando le vittorie del suo predecessore assodò le basi della dominazione Longobarda. Sennonchè questa dominazione mancante di quella unità che riduce in arbitrio di un solo la somma delle cose politiche, non poté costituire della Italia tutta uno Stato compatto, uniforme e durevole. I capi longobardi unitisi per la conquista, compiuta questa cessarono d'obbedire al pensiero concorde che finora li aveva guidati, e pensarono di provvedere al proprio vantaggio; cosicchè occupando ciascuno un cantone, ne costituì una signoria quasi indipendente. Trenta Duchi ci rammenta la Storia alla morte di Clefi assassinato dopo 18 mesi di regno. Questa divisione fra gl'invasori impedì non cadesse tutta l'Italia sotto il giogo degli stranieri. Ma però fedeli alle costumanze avite, questi grandi ai giorni del pericolo si sottoposero a un capo. Questi fu Autari, figlio di Clefi, chiamato a difendere lo Stato contro i tentativi di Childeberto re dei Franchi. Questo Autari ridusse a forma migliore il governo, confermando il potere reale, senza offendere perciò i dritti degli altri principi longobardi. Imperocchè mentre i duchi istituiti dall'esarca imperiale erano magistrati civili e militari per amministrare il paese secondo le leggi comuni, i duchi longobardi dominevano quanto al civile e come assoluti padroni sulle terre conquistate, solo dipendenti dal re pei delitti politici o per l'interesse comune. La scorreria di Autari fino all'estrema punta d'Italia dimostra come si sarebbe potuta estendere la dominazione longobarda su tutta la penisola se non fosse stato l'odio che si manteneva negl'Italiani contro quei vincitori barbari, tiranni e specialmente eretici, dacchè i longobardi fossero ariani. Diciassette re, successori di Autari, ressero lo scettro fino a Desiderio vinto e spogliato da Carlo Magno; questo periodo comprende dal 594 al 756, epoca piena di tribolazioni e di guerre suscitate il più dall'ambizione del re sempre cupidi di nuovi acquisti, e dal dissidio fra questi e i duchi. Quanto all'ordine civile i longobardi si ressero colle proprie leggi, mentre ai vinti era lasciato l'arbitrio di seguire l'autica legislazione. In molti luoghi, non potendo, o non volendo intervenire gl'imperatori di Costantinopoli, i municipil provvidero al governo e alla difesa propria; i vescovi, come già dicemmo, specialmente quello di Ravenna e il Papa in Roma, potentissimi per ricchezza e credito, assumevano spesso la direzione delle cose pubbliche. Così si venivano a stabilire i fondamenti di quella libertà che vedremo comparire in Lombardia nei secoli XI e XII. Così l'ecclesiastica autorità, sopravvissuta ad ogni

altra, divenuta nocciolo intorno a cui raccoglievansi le speranze e i dritti dei superstiti Italiani, e dove appariva qualche sintomo di ordine. I Papi conservando presso l'imperatore come Signore diretto la sommissione antica, dilatavano, aumentandola in Roma stessa, quella potenza, che si appoggiava all'esterno sulla riverenza, e sull'amore dei popoli dalla Chiesa beneficati e protetti, inentre s'ajutava della lontananza del monarca orientale e delle guerre fra i Longobardi e l'impero. Si appressavano i tempi in cui questa potenza si doveva stabilire sopra base più durevole che non è l'opinione. Sebbene finalmente i re Longobardi si fossero riuniti alla fede ortodossa, la loro ambizione non cessava dal guardare cupidamente al possesso di Roma e dell'esarcato, dove, come dicemmo, era grande l'autorità della Chiesa. Luitprando tornando sui disegni antichi minacciava il ducato. Gregorio Papa mal fidando delle forze proprie, nè sperando ajuto dai Greci lontani, spedì per soccorsi a Carlo Martello maggiordomo dei re di Francia. Questi accettò di buon grado la mediazione, e così pose l'addentellato a nuovi ricorsi dal lato dei pontefici romani nelle gravi emergenze. Nè tardò molto una nuova occasione; perchè il re Astolfo resosi padrone dell'esarcato e della Pentapoli costrinse l'esarca a rifugiarsi in Napoli, e intimò al Senato ed al popolo romano di prestargli obbedienza. Occupava in quel tempo la Cattedra di S. Pietro Papa Zaccaria, e come sempre nei pericoli di Roma, così adesso nel Pontefice si riponeva ogni speranza di salvezza. Zaccaria abbandonato d'ogni altro conforto pensava seguire l'esempio di Gregorio III. e recatosi in Francia chiese protezione a Pepino, nè invano. Astolfo costretto a scendere agli accordi cedè a Pepino l'esarcato e la Pentapoli, che questi donò alla Chiesa. Questa fu l'origine del principato nei successori di S. Pietro (754). A tale donazione, splendido omaggio d'un Barbaro al rappresentante della nuova civiltà che s'introduceva nel mondo, non si acquietò Desiderio, successore di Astolfo sul trono dei Longobardi. Incoraggiato dalla morte di Pepino si volse ostile a Roma e al Pontefice; senonchè questi (Adriano I.) ricorse a Carlo Magno, il quale accogliendo l'invito calò in Italia con esercito poderoso. Desiderio fu vinto e spogliato della corona, che Carlo Magno si cinse intitolandosi re dei Longobardi (774). Così finì questa dominazione durata due secoli senza meritarsi lode o amore dagli Italiani. Pure ne rimase segno nel ducato di Benevento, che si mantenne ancora, sebbene nella condizione di vassallo al re Franchi, dal Garigliano a Brindisi, finchè non cesse alla preponderanza dei Normanni.

Carlo Magno pensando rafforzare questo nuovo regno ne investì suo figlio Pepino, fanciullo di sei anni, assegnandogli per residenza Pavia. Questi domini occupavano la parte superiore della penisola, che d'allora in poi si chiamò Lombardia, come fu detta Romagna l'altra parte limitrofa non esclusa Ravenna. Il Papa ebbe di giunta il paese del Sabini; e vivente Carlo, l'arcivescovo di Ravenna mantenne ostinate pretese alla sovranità di quella metro-

poli come dei paesi soggetti alla medesima, specialmente Faenza, Forlìmpoli, Forlì, Cesena, Comacchio, Imola, Bologna ed altre. Gaeta, Otranto, Napoli, Sorrento, con Sicilia, Corsica, Sardegna obbedivano più o meno ai Greci, impero fugace che ogni dì più scalzato nella base minacciava rovina. Altre città marittime nel nome soggette all'imperatore, nel fatto libere, ponevano già le fondamenta della loro futura grandezza. Pisa, Genova, e meglio Venezia, già facevano presentire quello che fossero per diventare con le scorrerie e le spedizioni sul mare, coll'industria nel traffico, e con gli accorgimenti di una politica che sapeva destreggiarsi fra i tanti contrarii sforzi di Greci, Longobardi e Franchi. Così S. Marino, nido alpestre e tranquillo di povera e libera gente, durava fino dal quarto secolo inosservato in mezzo alle mille vicende che avevano sconvolto l'Italia. In questo grande mutamento operato da Carlo Magno nelle condizioni della penisola, uno dei provvedimenti principali intesi ad assicurarne la durata fu lo stabilimento del sistema feudale, di cui vedemmo il principio nei ducati d'origine longobarda. La divisione del territorio del nuovo regno in tanti distretti o *marche*, sottoposte a capi, che coi diversi titoli di duchi, marchesi, conti, capitani, feudatarii, intendevano alla amministrazione dello Stato, ne confermò la soggezione al principe porgendogli un validissimo elemento di forza, dacchè cotesto reggimento nel suo principio solo comprendesse la amministrazione militare, e lasciasse tutta la sua indipendenza alla civile autorità; nè il provvedimento sagace fruttò danni e rovine, se non quando pel variar delle cose il fendalismo ricavando forza dalla propria importanza usurpò i diritti che spettavano esclusivamente alla civile potestà. Così Carlo Magno operando stabiliva la sua potenza, dilatava la sua fama. Dopo avere beneficata la Chiesa, protetto il Pontefice contro le discordie intestine, tolto la Italia agli imperatori d'Oriente, costituito il più vasto dominio dopo quello di Roma, pareva gli si dovesse quel solo premio che a tanta grandezza si convenisse. E però mentre nelle feste di Natale dell'ultimo anno dell'VIII. secolo se ne sta Carlo assistendo in S. Pietro alla Messa solenne, ecco Leone III. accostarsigli, ed alla presenza di un popolo innumerevole porgli sul capo il diadema imperiale; quindi prostrandosegli gridare insieme con tutti i presenti: « Salute e vittoria a Carlo, nostro angusto e pacifico imperatore, il quale ebbe la sua corona dalla mano di Dio ». Per sì fatta guisa faceva risorgere Carlo Magno la imperiale dignità, 324 anni dacchè l'aveva rinunziata Romolo Momillo Augustolo.

§ IV.

Risorgimento dell'impero di Occidente — Carlo Magno e i re Franchi — Impero Alemanno fondato da Ottone I. il Grande — I Normanni — Fine del regno italico — Lega Lombarda.
(Dall'800 al 1167).

Carlomagno aveva sortito nascondo mente vasta e profonda; quindi ci conobbe non bastare a rendere illustre e famoso il suo nome lo splendore delle conquiste, il suono feroce delle armi. Ristoratore dell'impero d'Occidente, doveva sentire l'ambizione di rinnovare il secolo di Augusto, di cui aveva ereditato la maggior parte del potere, e la sentì. A lui è dovuto l'impulso dato agli ingegni verso le liberali discipline in Italia siccome altrove; e benchè le scienze e la buona letteratura progredissero lentamente framezzo alle tenebre troppo profonde della ignoranza, pure il vantaggio era certo, il beneficio inestimabile. Seme fecondo sparso da questo imperatore, da cui doveva sorgere e poi fiorire l'albero della scienza, fu l'istituzione di corpi insegnanti protetti dalle leggi, abbraccianti tutte le parti dell'umano sapere, e chiamati università; delle quali però sembra non fosse beneficata l'Italia fuorchè sotto Lotario: è certo però che in questi utili divisamenti principal parte vuolsi attribuire a sommi ingegni pel quali primeggiava allora come sempre la nostra patria.

Come aveva provveduto ai bisogni della educazione, così Carlo volle occuparsi della buona amministrazione dei nuovi suoi sudditi. E però in un'assemblea raccolta in Pavia promulgava i Capitoli, nei quali pare seguisse meglio che per lui si poteva la giurisprudenza romana. Quanto al governo politico nulla mutò, sennonchè il servaggio introducendosi in tutti gli ordini rompeva l'antica divisione romana in patrizii, popolo e schiavi; sicchè quel il popolo quasi spariva sotto le infinite esigenze della feudalità.

Dicemmo come Carlomagno partendosi d'Italia lasciasse al governo del nuovo regno il figlio Pepino; ma questi giunto appena all'età in cui avrebbe potuto appagare le speranze dei sudditi moriva. E gli succedeva nel trono il figlio Bernardo, il quale come fanciullo non poteva convenevolmente adempire ai doveri di re. Poi essendo nata discordia fra esso e Luigi il Pio, successore di Carlomagno, per ragioni di eredità lo imperatore lo traduceva dinanzi ad un'assemblea di baroni, e fattolo acciecare revocava a sé la corona italica per darla a suo figlio Lotario. E' sembra quindi che queste investiture altro non fossero che precarie delegazioni di quel potere sovrano che rimaneva pur sempre nell'imperatore. Da questo Lotario passò il regno nel figlio suo detto Lodovico II. che fu poi imperatore, e così nella discendenza di Carlomagno, due altri principi, Carlo il Calvo e Carlomanno, ottennero o si contesero quella corona fino a Carlo il Grosso, mancato il quale i signori

italiani pensarono eleggere un re nazionale, che da nessun altro interesse distolto volgesse lo animo intiero ai bisogni ed alle cure del regno. E certo lo stato delle cose italiane non poteva chiamarsi felice, dacchè vedemmo un sovrano straniero regolarne da lontano i destini, o commetterne la cura a fanciulli; aggiungi che i Papi investiti adesso d'una sovranità temporale non potevano starsi indifferenti fra tanta variazione di cose, e si mostravano desiderosi di estendere il loro potere; l'imperatore greco, che tuttavia conservava ampi domini nella parte meridionale della penisola, non poteva dimenticare le perdite sofferte; i duchi Longobardi, sebbene soggetti ai re, pure non sopportavano in pace cotesta loro soggezione; e Venezia contrastante ad ogni impero, faceva sforzi maravigliosi per conservarsi indipendente. Poi quasi non bastassero queste cagioni gravissime di turbazione, si aggiungevano i tentativi fatti dai Saraceni per metter piede in Italia. Non contenti questi Barbari delle scorrerie fatte su varie parti dell'impero di Carlomagno, dal quale erano stati malamente frenati, agognavano alle delizie d'Italia. Ne apriva loro la via un Eufemio governatore in Sicilia, il quale per non soggiacere al gastigo impostogli dall'imperatore per un suo delitto, propose a Ziadat-Allabeen-ibrahim, re aglabita di Cairvan, vassallaggio e tributo, se lo aiutasse ad acquistare la signoria dell'isola col titolo d'imperatore (827). Un anno dopo il traditore periva e con esso la patria da lui venduta e caduta in mano dei Barbari. Da questo nido sicuro della Sicilia tolto ai Greci, vediamo i Saraceni muovere le loro incessanti scorrerie sul continente, chiamati non di rado a soccorso dai principi e dalle città guerreggianti, e spingersi fino a Roma di cui incendiano i sobborghi e profanano le chiese. Intanto sorgevano colonie africane in più parti, e a tanta potenza crescevano che Lodovico II. imperatore, prima di morire ebbe a vedere i Saraceni, arbitri della Italia meridionale, minacciare Benevento. Qual rimedio a tante sciagure? L'unione degl'italiani; ma questo fu sempre un sogno degli ottimi intelletti, un desiderio dei buoni, che non deve avverarsi od appagarsi mai. Le gare fra i duchi, i conflitti fra gl'imperatori d'Oriente e quelli di Occidente indebolendo gli sforzi che a quando a quando si facevano per cacciare il comune nemico, non ad altro riuscivano che a crescerne la baldanza. Invano i Pontefici, che noi vediamo in quei frangenti sempre a capo delle imprese tendenti a proteggere la nuova civiltà contro i pericoli incessanti, invano, dico, pregavano, scongiuravano i principi cristiani, perchè deponevano i particolari rancori si volgessero unanimi contro i nemici della patria e della religione. Prevalevano gl'interessi privati, le private ambizioni.

In questo stato di cose il trono d'Italia, posseduto dai Franchi dal 774 fino alla morte di Carlo il Grosso, aspettava un successore. La scelta cadeva su Guido di Spoleto, nato da una figlia di Pepino re d'Italia, eletto dai vescovi del regno (889). Per questo non ebbe pace l'Italia; le contese di Arnolfo re di Germania, di

Berengario duca del Friuli, competitori al regno, e d'altri signori, neppure quietate alla morte di Guido, continuarono ad agitarla. Anche in Roma pullulavano germi di discordia nell'elezione del pontefice. Arnolfo, bastardo di Carlomagno, chiamato in aiuto da Berengario e dal papa Formoso, dal primo contro Lamberto duca di Spoleti, dall'altro contro Sergio, confermava Formoso e si faceva coronare imperatore. Questi fu il primo tedesco della stirpe dei Carolingi che dopo i Francesi e gli Italiani tenesse l'impero d'Occidente (896). Sennonchè annullata l'elezione di Arnolfo, Stefano VI Papa ungeva Lamberto, figlio di Guido, imperatore (894). Ma questi non seppe contentare gli Italiani, e perì in una congiura. Tornò allora sul trono Berengario; e dopo lui Luigi III re di Provenza o d'Arles (900); il quale a sua volta fu vinto da Berengario, che non aveva deposto il pensiero di riacquistare il perduto potere. Questi allora rimasto unico signore del regno fu coronato imperatore (907) dal Pontefice Giovanni X. La corona Italica contesa del continuo in mezzo al conflitto dei partiti passò allfine da Berengario a Rodolfo re di Borgogna (922); ad Ugo conte o re di Arles (926); a Lotario II, fratello d'Ugo (945) e a Berengario II e suo figlio Adelberto (950) ultimi fra i re Italiani che per 69 anni tennero il trono dopo che fu spenta la stirpe di Carlomagno. Le sventure che tribolavano l'Italia giunte al colmo richiedevano un rimedio possente, e questo ci venne dall'opera efficacissima di Ottone il grande re di Germania, al quale i popoli Italiani, stanchi della tirannide di Berengario, e consigliati dal Papa ricorsero per aiuto. Da questo principe comincia la serie degli imperatori d'Occidente di stirpe alemanna (961). Il regno di Ottone I va famoso per provvedimenti valevoli a procurare la quiete e l'ordine allo Stato, sebbene non potesse giungere a tanto senza usare lo inflessibile rigore e la indomita forza. Per lui fu decretato in un concilio negli imperatori il diritto di nominare i successori al regno d'Italia; di istituire il Papa e conferire l'investitura ai vescovi nei loro stati; con che se assodò la autorità imperiale, certo gettò seme fecondo di contese e lotte interminabili fra l'impero e la Chiesa. Sotto questo Ottone si stabilirono meglio che prima le costituzioni municipali, le quali già ci appariscono più distinte. Se nel contado dominavano e crescevano in potenza i Signori, le città, lasciate per lo più in balia di loro stesse per le continue mutazioni del poter dominante, si sottoponevano volentieri alla autorità dei vescovi, la quale per l'indole sua più mite, e meno esclusiva di quella dei baroni, tendeva a stringere i legami sociali favorendo l'interesse di tutti, e basandolo sulla estensione della civile libertà. Sorgevano dunque due possenti ostacoli alla dominazione imperiale, da un lato i baroni, dall'altro i comuni, nei quali dopo il mille vuolsi riconoscere una manifesta tendenza alla emancipazione. Nella Italia inferiore alcune terre si reggevano a modo greco; altre obbedivano ancora a principi longobardi; in altre dominavano i Saraceni; Amalfi, Pisa, Venezia, Genova, ammesse le for-

me repubblicane, prosperavano nella indipendenza e pel traffico. Per la morte del grande Ottone il regno italico passò nel suo figliuolo Ottone II. Questi moriva mentre disegnava ritogliere ai Greci i possedimenti loro nella bassa Italia, ai quali gli dava dritto, il suo matrimonio con Teofania, nuora dell'imperatore di Costantinopoli. Gli succedeva Ottone III, fanciullo di tre anni. Sotto questo prinipe, Gregorio V Papa, irritato contro i Romani, li privava del dritto di nominare l'imperatore e ne attribuiva l'investitura a sei principi d'Alemagna. Il regno del terzo Ottone fu contrassegnato da più grave disordine nelle cose italiane, perchè non potendo per la sua minore età e la sua assenza intendere validamente all'amministrazione dello stato si levarono più intemperanti le ambizioni dei grandi. Poterono perciò i duchi ed altri signori opprimere a tutt'agio i popoli soggetti; i greci imperatori riepurare la potenza loro che vacillava; ed i duchi di Benevento, Capua e Salerno estendere i proprii domini. In questa epoca ancora si videro in alcune città sorgere a un tratto alcune potenti famiglie, e sollevandosi sulle altre usurpare la signoria della patria, dando così principio a quelle fazioni che per sì lungo tempo desolarono le città libere d'Italia. Così in Roma stessa, sede della potenza ecclesiastica, questo male tanto si aggravò, che ai tempi a cui siamo giunti un Crescenzo fattosi tiranno tribolò a segno il pontefice Giovanni XV, che questi dovette ricorrere all'imperatore Ottone III, il quale per ben tre volte dovette calare in Italia a frenare l'idra sempre riuascente delle fazioni. In questa moriva Ottone senza figliuolanza mascolina; e succedutogli Enrico il Santo pensava condursi in Italia per farsi incoronare imperatore e riconoscer re. Sennonchè gli attraversava dapprima il disegno Arduino marchese d'Ivrea facendosi eleggere e coronare in Pavia; poi venuto in odio ai grandi e ai soggetti era abbandonato, vinto dallo avversario e ridotto a vestire l'abito monastico e morire in un chlostro. Il regno di Enrico II, è un'epoca importante della storia italiana, poichè ci presenta i primi segni di quella discordia fra i nobili e gli ecclesiastici che dette agio alla libertà popolare di estendersi e prender piede. La potenza dei grandi feudatarii giunta al maggior segno adesso declinava per divisione dei domini; per altra parte le ricchezze, l'autorità dei vescovi e dell'alto clero erano cresciute a dismisura; e coltivavano l'invidia del nobili contro di loro; mentre la molta corruzione dei costumi ecclesiastici scemava nei popoli l'amore e la venerazione che ne aveva secondato l'ingrandimento. Fra questi due partiti odiantisi a vicenda stava il popolo, cioè il debole, e l'oppresso, cui nessuno badava, sennonchè per farsene qualche volta strumento d'ambizione. Eppure questo terzo clemento sociale cresceva, e nelle città specialmente, nelle quali, come già dicemmo, s'erano più che altrove conservate, la mercede dei vescovi, alcune franchigie municipali. Queste nell'abuso del feudalismo si estesero maggiormente perchè offrivano uu rifugio contro le incomportabili gravzze dei signori. A questo concorse il grande

Ottone rendendo immuni le città. Morto Enrico II, Corrado il salico della Casa di Franconia ascese al trono di Alemagna, e fu gridato re d'Italia (1026). Lo stato dell'Italia al principio del secolo XI era presso a poco il seguente. La contrada che sotto nome di Piemonte giace tra le Alpi cozie fino alla riviera di Genova, e da Monviso ad Asti, obbediva al marchese di Susa; il marchesato d'Ivrea diviso da Enrico era soggetto in gran parte al vescovo di Vercelli. Milano obbediva ai suoi arcivescovi, i quali, saliti in grande potenza, estendevano la loro dominazione su molte città circostanti; Modena, Reggio e i paesi vicini si reggevano con principi propri; la Toscana obbediva a un marchese, e levatasi a grandissima potenza annoveravasi tra i più considerabili Stati d'Italia. In Romagna i Pontefici comechè assoluti erano del continuo travagliati dai moti del popolo romano, e dalla ambizione delle grandi famiglie. Spoleti, Camerino avevano duchi proprii, i quali, sebbene soggetti al re d'Italia, reggevano a proprio senno lo Stato, siccome facevano i marchesi toscani, ed altri feudatarii laici ed ecclesiastici di Lombardia. Ravenna e l'antico esarcato obbedivano agli Arcivescovi i quali governavano a modo di duchi, o vicarii imperiali. Quella parte d'Italia che adesso forma il reame di Napoli era parimente in molti Stati più o meno potenti divisa e suddivisa. Salerno, Capua, Benevento ridotte in tre distinti ducati, suddivisi in contee rette da principi d'origine Longobarda. In Puglia e Calabria conservavasi il reggimento greco cui soprantendeva un rettore, o preside chiamato Catapan. I Saraceni avevano alcuna sede nei contorni del monte Gargano. Poi Venezia indipendente con Dogi proprii; e Amalfi, Pisa, e Genova, con reggimento repubblicano, sebbene non sempre sciolte da qualche vincolo di soggezione o coll'impero o coi marchesi vicini. Queste erano le condizioni della penisola all'epoca di cui discorriamo; ora si preparava un grandissimo mutamento che doveva ridurre in altre mani le sorti di una gran parte della penisola; vogliam dire lo stabilimento fra noi dei Normanni. Questi popoli usciti dal settentrione s'eran messi fino dal nono secolo a corseggiare sui lidi di Francia e d'Olanda; poi fatti più audaci dalla fortuna delle loro scorrerie penetravano nel cuore del regno francese e assediavano Parigi; cosicchè Carlo il Semplice per porre un freno alla rapace ambizione di questi avventurieri, cedeva loro la Neustria provincia del regno, detta fin da quel giorno Normandia. Queste genti avevano abbracciato la fede cristiana, e amavano peregrinare ai luoghi santi. Ora avveniva che cento di loro di ritorno dall'Oriente approdassero a Salerno. Era a quei tempi il duca Guimaro assalito dai Saraceni; l'arrivo di quegli avventurieri, tutta gente esperta in armi e valorosa, gli parve e fu veramente per lui una fortuna, perchè lo aiutarono a respingere gli assaltatori. Tornati in patria i Normanni raccontarono la generosità di Guimaro verso di loro. Un Drangiotto capo d'una delle principali famiglie normanne, con tre suoi fratelli, coi figli, e nipoti, amici e compagni in numero di dugento, si mosse alla volta del

bel paese di cui gli avevano detto le maraviglie. Era la Puglia com-mossa dalla guerra civile. Una fazione s'era formata in Bari contro i Greci divenuti odiosi per le gravezze de' loro catapan. Concorsero i Normanni all'impresa; dapprima parve la sorte favorire gli sforzi degl'Italiani; sennouchè fu breve lusinga: i Greci trionfarono; i sollevati furono dispersi, ma i Normanni rimasero al soldo dei principi di Capua e di Salerno, e fondarono la città di Aversa, di cui fu conte Rainolfo fratello di Drangiotto. Questo fu il fondamento della loro futura possanza. La fama di queste imprese non poteva non giungere in Normandia. Tancredi conte d'Altavilla aveva dodici figli; tra questi i tre primi, Guglielmo Braccio di Ferro, Drogone, e Amberto, d'animo invitto, di genio intraprendente. Questi conobbero che là dove avevano trovato fortuna i compatriotti loro non sarebbe mancata ad essi l'occasione di segnalarsi. Si mossero dunque verso la bassa Italia, e si fermarono col duca di Salerno Guimaro IV. Questo fu verso l'anno 1056, al tempo che lo imperatore Corrado, volendo accertare i diritti dell'impero, e del regno d'Italia s'era condotto in Puglia. Tra pel favore di Corrado e per valore dei Normanni poté Guimaro estendere i confini dei suoi stati per modo che si fece signore di quasi tutto il paese che adesso costituisce il regno di Napoli. Poco dopo i Normanni tragittarono in Sicilia per soccorrere i Greci mainerati dai Saraceni; ma traditi da quelli nelle promesse, ne assaltarono i domini di terraferma, e ajutati dai loro fratelli d'Aversa gli sconfissero più volte in Puglia e in Calabria. Queste fortune li persuasero a rimanersi indipendenti, ed eleggersi un principe del paese; ma non soddisfatti di lui lo deposero e gli surrogarono Guglielmo Braccio di Ferro, col titolo di conte di Puglia, e sede Amalfi. Noi li vediamo in seguito legarsi con Enrico III. imperatore per ottenere la investitura dei paesi conquistati, guerreggiare contro il papa, e prezzo di pace ottenere molte concessioni: tutti elementi d'ingrandimento e di forza. Ora vedremo le opere di Roberto Guiscardo, o l'*accorto*, altro figlio di Tancredi, eletto conte di Puglia (1073). Sotto di lui i Normanni estendono le loro conquiste in Calabria, di cui Roberto è fatto duca dal Pontefice. In seguito Ruggiero fratello di Roberto cala in Sicilia col titolo di capitano della chiesa apostolica, e toglie l'isola ai Saraceni ed agli imperiali d'Oriente. Da quest'epoca in poi non ebbe più ostacoli la grandezza normanna. Roberto ebbe il dominio intiero di tutto il regno di Napoli, eccetto Benevento lasciato al Pontefice di cui si dichiarò vassallo; e Ruggiero II fondò la monarchia Siciliana, riunendo i possessi di terraferma e dell'isola (1127), che rimase nella sua famiglia, finchè pel matrimonio di Costanza, zia di Guglielmo II, re di Sicilia e di Napoli, con Arrigo figlio dell'imperatore Ederigo I non passò nella casa di Svevia (1194).

Questi furono i fatti principali della storia normanna in Italia, che noi seguimmo al fine dello stabilimento loro per non smozzicare gli eventi. Adesso ripiglieremo il filo dell'interrotto raccon-

to. Dicemmo come fosse assunto al trono imperiale Corrado il Salico; tutta Italia lo riconobbe, sebbene dovesse assoggettarsi coile armi Ranieri marchese di Toscana. A Corrado andò debitrice la Italia d'una costituzione scritta, intesa a regolare le successioni nei feudi, e che si conservò fino ai giorni nostri. Morto Corrado, gli successe Enrico III, acclamato imperatore nel 1059. A questi tempi incomincia a comparire in tutta la sua pienezza la possanza di Matilde, contessa di Toscana, la quale, come erede del conte Bonifazio, vediamo dominare fin oltre gli Appennini, su molte considerabili città, come Parma, Reggio, Mantova e parte del paese delle presenti legazioni. Di scuno e valore virili la contessa Matilde resse i suoi Stati con tale prudenza e forza da far onta al principe più degno del trono. A questa donna in nessuna cosa inferiore viveva allora Adelaide marchesa di Susa, la quale pel suo terzo matrimonio con Odone conte di Moriena riunì nelle mani d'un solo il dominio di quel paesi che sono il più sicuro varco da Francia in Italia. Dice Botta in proposito di queste principesse che si assomigliarono per tanti lati da farne meraviglia; dacchè ebbero entrambe diversi mariti, entrambe venerarono singolarmente il Pontefice; ambedue finalmente influirono moltissimo su i destini d'Italia, la prima coll'avanzare per l'unione dei suoi Stati una famiglia regnante guardiana naturale delle Alpi, l'altra coll'essere stata gran parte nelle vicende del tempo, ed aver resistito sola contro tutta la potenza d'un imperatore germanico.

Era morto Enrico III, e asceso al trono imperiale Enrico IV, e la scintilla covata dacchè Ottone il Grande decretava starsi negli Imperatori il dritto di dare non pure l'investitura al vescovi, ma la conferma eziandio alla elezione dei Pontefici, adesso divampava in vastissimo incendio per opera di due potentissimi nelle umane cose e divine, Papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV. Questa materia delle investiture aveva dato cagione a gravissimi abusi, che nella minorità di questo Enrico vieppiù crebbero e si fecero incomportabili. I ministri o reggenti del regno non badando a merito o giustizia concedevano i benefici ecclesiastici a chi più pagava, con grave danno della religione, dei costumi, e l'alto clero perdeva quella venerazione che è fondamento dell'Impero che devono esercitare i ministri del santuario sugli animi dei fedeli. Enrico giunto all'età maggiore non repressè il disordine, ma lo aumentò, perchè d'indole rotta ad ogni libine. Allora si levò il Papa, il quale, dolente per tanto scandalo della chiesa, intese apporvi un rimedio. Questo fu di separare le due potenze, la temporale e la spirituale, per modo che rimanendo questa affatto indipendente dall'autorità secolare si facesse abilità al capo della gerarchia ecclesiastica di provvedere secondo il dovere alla retta amministrazione delle bisogne della chiesa. Con questo intendimento Gregorio VII mandò proibizione di ricorrere alla potenza temporale, e scomunicò gli ecclesiastici che ricevessero, i laici che concedessero

la investitura. Questo fu il principio d'una lotta terribile fra il sacerdozio e l'impero, nella quale il Papa rassicurato dalla convinzione di operare il giusto e l'onesto, e inanimato dall'approvazione di tutti gli uomini religiosi non temè scagliare la scomunica contro lo stesso imperatore e dichiararlo indegno del trono. Noi non ci faremo a seguire minutamente le varie fasi di questa contesa; diremo solamente che quanto all'Italia essa risvegliò più che mai l'odio contro gli stranieri. La nazione si divise in due parti; i buoni, i generosi tennero per Gregorio; gli ambiziosi, s'accostarono all'imperatore. Questa fu la prima origine delle famose fazioni che in appresso sovvertirono l'Italia sotto il nome di Guelfi e di Ghibellini, sebbene col volger del tempo ad altri motivi cedessero, e si movessero per altri fini. Vuolsi però avvertire che nella guerra accesa fra i due contendenti gran parte volle sostenere la contessa Matilde, la quale colla forza delle armi e coll'ingegno valse a tenere a segno lo imperatore. Per essa fu acclamato sovrano di Italia Corrado figlio d'Enrico da lui ribellatosi, e poi morto di veleno a Firenze. In questa Enrico IV, travagliato da infinite sventure moriva, lasciando il trono al suo figliuolo Enrico V. Si rinnovarono allora i contrasti per le investiture; sennochè più prudente del padre questo Enrico si procacciò l'amicizia della contessa Matilde, e venuto a Roma imprigionò Papa Pasquale e così ottenne l'intento suo quanto alle investiture. Quietate pertanto un momento le cose d'Italia, si turbavano nuovamente per la morte di Matilde (1115), la quale col suo testamento legava i suoi Stati alla Chiesa. Enrico, non volendo perdere i dritti che intendeva competergli su quei paesi rilevanti dall'impero, scendeva in Italia, e s'impossessava degli Stati della contessa. Adesso tornava in campo la questione delle investiture; sennochè per intervento dei Principi di Alemagna e per opera dei due concilii adunati a Reims, poi a Roma, le parti si accomodavano.

Ma la misera Italia del continuo bersagliata e straziata dalle ambizioni straniere e dai proprii rancori, non si acquietava a queste instabili paci e temeva sempre nuove e più fiere sciagure. Intanto il popolo sul quale cadeva la soma maggiore dei mali desiderava sottrarsi al giogo dei suoi oppressori, e si stringeva più che mai al Comune nel quale svolgevasi a grado a grado lo spirito d'indipendenza che doveva animare le tante repubbliche dei tempi di mezzo.

A Enrico V, morto senza figli, gli elettori chiamavano successore il duca di Sassonia Lotario III, al quale una fazione avversa contrappose Corrado, nepote d'una sorella d'Enrico V. Questa divisione dell'impero partorì la divisione d'Italia. Il Papa tenne per Lotario; Corrado prevalse in Lombardia, specialmente in Milano; mai poi abbandonato da molte città sue devote lasciò il campo al suo rivale. A questa scissura tenne dietro l'altra del Pontefice Innocenzo II, e dell'Antipapa Anacleto. Questi favorito da Ruggiero di Sicilia per gratitudine gli conferiva il titolo di re, e per mano

d' un suo legato lo faceva incoronare nella cattedrale di Palermo. Sennonchè fattosi Concilio in Pisa per accomodare questo scisma della Chiesa S. Bernardo, eletto arbitro fra i due competitori alla sedia Apostolica, si dichiarò per Innocenzo e a favore di Lotario contro Corrado. Si volsero allora gli sforzi dell' imperatore contro i rivoltosi della Lombardia e specialmente contro Ruggiero che osteggiava la Puglia. Dapprima la fortuna parve dichiararsi contro il Normanno; ma non stette molto a soccorrerlo. Lotario postosi in via per l' Alemagna moriva a Trento. Gli successe Corrado già suo competitore, il quale per essersi impegnato nella spedizione in terra Santa non potè badare alle cose italiane. Ruggiero colse il destro per rinnovare i suoi tentativi in terra ferma, e varcò lo stretto; e per farsi puntello della fazione che inclinava verso l' Antipapa Anacleto che ancora viveva, aizzò i nemici del Pontefice. Venuti a conflitto il Papa e Ruggiero, questi adoprò così destramente che, fatto prigioniero Innocenzo, lo persuase a concedergli ogni suo desiderio. Così il Normanno ottenne la conferma del titolo di re, l' investitura del ducato di Puglia e di Calabria, e del principato di Capua. Nuovi domini si aggiunsero in seguito a questi del re Ruggiero. Napoli se gli assoggettò spontanea a patto di alcune franchigie, e così tutta quella contrada che divisa in tante parti obbediva già a principi particolari, adesso si riduceva alla obbedienza di un solo; mentre nella Lombardia ciascuna città svincolandosi quasi totalmente dalla soggezione imperiale o reale, prendeva forma di governo libero o repubblicano.

Ora siamo giunti a tempi pregni di gravissimi eventi. A Corrado era succeduto in Germania Federigo di Svevia, detto Barbarossa (1152), il quale per essere nato dalla unione del capo della parte Ghibellina colla figlia del capo di parte Guelfa pareva dovesse riconciliare gli spiriti e condurre a una pace durevole. Ma come tante altre anche questa speranza fallì quanto all' Italia. Ad un principe d' animo altero e d' indole bellicosa qual' era Federigo non poteva non rincrescer forte la perdita delle terre italiane, specialmente della Lombardia, nella quale vedeva caduta tanto in basso l' autorità imperiale. Desideroso di riacquistare la sua preponderanza calava in Italia forte e sdegnoso, e a Roncaglia riceveva gli omaggi dei principi e delle città libere che per diversi fini si piegarono ad onorarlo. Federigo penetrando a fondo lo stato delle cose non volle violentare apertamente i partiti, perchè temè farseli tutti avversari; scelse favorire una parte per trionfare più agevolmente dell' altra, e così minorando gli ostacoli riuscire al fine di superarli tutti. A quei tempi Milano e Pavia andavano famose sopra tutte le città Lombarde; sicchè si contendevano la maggioranza, e traevano nella loro contesa quelle terre che per situazione o interessi o all' una od all' altra più si accostavano. Federigo si dichiarò pei Pavesi. Chieri, Asti, Tortona, provarono gli effetti della sua collera. Pavia lo accolse e lo acclamò re; il papa in Roma gli giungeva il capo della corona imperiale. Non per questo ebbe pace

l'Italia. Partito l'imperatore, la guerra si riaccese fra Milano e Pavia, quella ajutata dagli amanti di libertà, questa dalle città ligie allo impero. Un caso tanto grave persuase Federigo al ritorno. Calò dunque di nuovo con buona schiera, alla quale s'aggiunsero i soccorsi richiesti alle città del regno e ai vassalli. Brescia la prima, poi Milano dovettero cedere, e riconoscere la signoria Imperiale, la quale a mano a mano tornò dappertutto a rivivere meglio distinta e rafforzata dai provvedimenti dell'imperatore. Sennonchè non era possibile che popoli avvezzi ormai da molti anni al viver libero del municipio s'acquietassero senza lamento alla perdita di quei diritti di sovranità, che con tanti sforzi e tanta perseveranza di sacrifici avevano acquistati. A questa cagione di mali umori vuolsi aggiungere le angarie del vicarii Imperiali. Una nuova rottura già pareva inevitabile quando ne affrettò il momento lo scisma nato in Roma per l'elezione del pontefice. Morto papa Adriano IV, il maggior numero dei cardinali eleggeva Alessandro III, altri Vittore III. L'imperatore di proprio arbitrio convocò un concilio a Pavia che confermò l'elezione di Vittore. Le parti si scomunicarono a vicenda. Questo fu stimolo alle città Lombarde per ribellarsi dall'autorità imperiale. L'Italia si divise in due parti l'una parteggiante pel vero Pontefice Alessandro, e furono i Guelfi; l'altra per Federigo, e furono i Ghibellini. L'imperatore si volse allora contro Milano principal sede dei rivoltosi, e la superò, sebbene i Milanesi facessero maravigliosa resistenza. Cadde Milano da cima a fondo rovinata, doloroso esempio dell'abuso della forza, e d'una implacabil vendetta, più doloroso segno delle ire fratricide che spingendo l'un contro l'altro i popoli italiani a guerra sterminatrice logoravano inutilmente quelle armi, che, uniti, avrebbero potuto rivolgere con immenso vantaggio contro gli stranieri oppressori. Mani italiane complirono l'opera scellerata, e la città più bella dopo Roma sparve dal suolo italiano (1162).

Le città lombarde amiche del Milanese, e del papa, si chinano alla fortuna del vincitore. Sennonchè crescendo la tirannide perchè inorgogliata dal trionfo sorgeva il tardo pentimento di non avere impedito cotesto estermínio. Il pontefice stimolava con ogni più valido argomento i buoni, e i generosi ad avere pietà della patria. Il pensiero della propria sicurezza, dacchè il destino di Milano, e la fierezza dell'imperatore, ammonissero i popoli a diffidare della momentanea amicizia di Cesare, spinse finalmente gli Italiani al partito, che solo rimaneva per togliersi dal collo il grave giogo; fu deciso armarsi e combattere. Questo fu il pensiero della lega lombarda di cui i deputati fermarono i patti in un convento situato tra Milano e Bergamo detto di S. Jacopo in Pontida (1167). Rimasero fedeli alla parte imperiale Pavia e il marchese di Monferrato. Ora dovevan decider le armi la gran contesa tra la libertà e il servaggio; prevalse quella nella gran battaglia che si combattè tra Legnano e Ticino il 29 maggio 1176. Le trattative e gli accordi fatti fra le parti in Venezia vantaggiarono le condizioni delle città

lombarde e stabilirono quell'indipendenza che poi fu loro confermata col trattato di Costanza (1183). Allo impero nessuna preponderanza rimase se togli alcuni dritti feudali di poca importanza.

§ V.

Napoli e Sicilia in mano agli Svevi, quindi agli Angioini — Repubbliche italiane — Principati — Papà.
(dal 1183 al 1519).

Quietate così le cose in quella parte d'Italia, sorsero altrove nuove cagioni di turbazione. Morto Federigo I. in Armenia salì al trono imperiale suo figlio Enrico VI, nel quale, per avere sposata Costanza nipote di Guglielmo II. re di Sicilia, erano passati i dritti a quella corona. Sennonchè glieli contendeva Tancredi eletto dai baroni timorosi della potenza di Enrico; poi Guglielmo III; ma superati tutti gli ostacoli, colla forza, coll'inganno e coll'arte, lo imperatore si recò in mano il contrastato dominio. Così ebbe principio la dinastia degli Svevi in Sicilia durata fino a Manfredi e Corradino (dal 1194 al 1266). In questo regno di Enrico se peggiorarono le condizioni della Sicilia, quelle di Toscana prosperarono, sciogliendosi questa in gran parte dalla soggezione all'impero. La guerra accesi fra le città e i signori di contado si volse a favore di quelle, perchè il popolo, più quieto vivere trovando nel libero reggimento dei comuni che sotto il tirannico impero dei feudatarii, dette volentieri il crollo a una potenza ormai divenuta odiosa. A questo moto delle città erano potentissimo incitamento gli esempi di Venezia, Genova, Pisa; quella non mai soggettata, queste da poco affrancatesi, tutte prosperanti e salite a sommo grado di potenza. Fu dunque decretata la distruzione del feudalismo, e in gran parte si effettuò il pensiero, dacchè almeno i piccoli feudatarii quasi scomparvero, specialmente in Toscana. I grandi, che quasi a grado di principi e veri sovrani si erano innalzati sulle rovine dell'autorità imperiale, trovaron modo di resistere alle offese dei comuni. Tal furono i marchesi d'Este, di Monferrato, e i conti di Savoia. Ma vinta la lotta al di fuori non poterono le città togliersi dal seno due flagelli tremendi e funesti alla loro esistenza, l'anarchia e la guerra civile. L'ammissione dei nobili in città, dacchè si fecero cittadini, introdusse la discordia fra le parti, perchè quelli sebbene scaturiti dai loro dritti, non avevano perciò deposta l'ambizione di dominare. Dall'altro lato, il popolo geloso dei suoi dritti comprati a prezzo di sangue non poteva non vegliare con cura al mantenimento dei medesimi. Quindi lotta continua fra nobiltà e popolo. Né questo bastando a rendere infelici le condizioni degli Italiani si aggiunsero le contese, le gare e gli odii che si suscitano fra città e città. Non appena cessato il pericolo, si allentò l'accordo che aveva resa tanto formidabile la Lega all'impero. Quelli che avevano sparso il sangue, spese gli averi per salvare la

propria libertà, si lasciarono andare all'ambizione di privarne i fratelli. Ambizioni di popoli più fatali che quelle di principi desolarono l'Italia, insanguinarono la terra ed il mare. In questa confusione nella quale si svigorivano le parti si offriva larga occasione ai potenti, o nazionali o stranieri, di aprirsi la via al grado supremo.

Costanza morendo aveva raccomandato il regno e il suo figliuolo Federigo al papa Innocenzo III, il quale assumendo il governo e dell'uno e dell'altro ridonò la pace allo Stato, e conservò il potere al principe suo pupillo. Poi allargando le mire divisò procurargli la corona imperiale. Era succeduto sul trono d'Almagna ad Enrico VI Filippo duca di Svevia, e a questo Ottone IV, duca d'Aquitania. Le fazioni Guelfa e Ghibellina patteggianti per questi due, quando si contendevano l'impero, avevano di nuovo posto a soqquadro l'Italia. E le speranze di quiete poste nell'innalzamento di Ottone siccome nato di principi guelfi, non avevano potuto verificarsi, tra perchè l'imperatore appena eletto e coronato re di Italia operava diverso dalle parole, tra perchè al papa non piacendo in una stessa persona riunite la corona imperiale, la Lombardia e la Puglia, intese favorire Federigo in pregiudizio d'Ottone. Queste pratiche non furono tanto segrete che Ottone non ne avesse sentore, e non cercasse vendicarne. In questa contesa presero parte le città lombarde; Milano già risorta stava per Ottone; Pavia, Cremona, Verona, i marchesi d'Este per Federigo, il quale prevalso al suo rivale ascese al trono col nome di Federigo II. Questi aveva promesso cedere al figlio Enrico la Sicilia e la Puglia, con patto di riconoscere il potere dalla S. Sede. Ma giunto allo impero Federigo mancò alla fede data e mise fuori altre ambizioni, tanto che Innocenzo prima, e poi Onorio III non solo gravemente se ne risentirono, ma cercarono suscitarli nemici. Questi mali umori consigliarono i popoli a stringersi in nuova lega contro la prepotenza imperiale; e questa ebbe luogo (1223) con solenne atto pel maggior numero delle città e principi di Lombardia. Queste discordie produssero i consueti mali, guerre, odii, e scandali per tutta Italia; le fazioni non più combattenti esclusivamente per la gran causa della libertà e indipendenza, aprirono il seno ai litigi particolari, alle private vendette, sicchè ogni ordine civile era rotto e disordinato, cadeva a brani la società. Finchè durò il regno di Federigo II durarono le gare tra Guelfi e Ghibellini rappresentanti oggimai dell'impero e della Chiesa: il sangue sparso dalle inimicizie formò il germe di nuovi odii. Tutto andò sossopra; semonchè cresceva per opera del pontefice Innocenzo IV l'autorità pontificia a scapito del potere imperiale. Fra i tanti mali di cui puossi incolpare l'imperatore, vuolsi rammentare alcun bene fatto da questo principe; perchè sebbene d'animo fiero e crudele e di rotta fede, pure l'ingegno suo era tale da nutrire alti e decorosi pensieri. Egli dunque creò corpi municipali; contenne la usurpazione dei feudatarii, e li privò del dritto di morte; abrogò i giudizii di

Dio, e le prove del fuoco e dell'acqua; costituì un codice di leggi che tolse la confusione derivante dalle vicende politiche e dalle diverse dominazioni; fissò il numero dei giudici, le forme degli atti e dei giudizi; eresse il sindacato, ufficio destinato a ricevere le querele dei sudditi contro i magistrati; a lui poi pare sia dovuta la istituzione del *braccio demaniale*, ossia terzo stato, dacchè introdusse nel parlamento due uomini scelti fra il popolo d'ogni borgata, concedendo loro le stesse prerogative che ai nobili, ed ai prelati. Così dice uno storico, lo stesso sovrano che nel regno delle due Sicilie fondava i Comuni, chiamava ancora il popolo alla rappresentanza nazionale.

La morte di Federigo II. aprì l'adito a nuove ambizioni. L'imperatore con suo testamento aveva lasciato a Corrado suo primogenito il regno di qua dal Faro; quello di là ad Enrico. Ma il Papa, valendosi dell'interdetto fulminato contro Federigo, pretendeva quel regno fosse devoluto alla S. Sede: e Manfredi, figlio naturale del morto imperatore, fidando nella lontananza del re di Germania e nella minore età di Enrico, divisava far sua la corona; nè il desiderio tardò molto ad effettuarsi. Le arti dello scaltrito Manfredi, l'apparente sua bontà, l'odio contro una dominazione straniera, e il delitto (dacchè si vuole che Corrado morisse avvelenato da questo suo fratello), aprirono la via del trono all'usurpatore. Lo sovvennero in questo i Ghibellini della Lombardia, ai quali davan sospetto la potenza della Lega lombarda, i Guelfi di Toscana e il Papa. Sennonchè in questo loro consiglio non entrava l'amore pel nome imperiale, ma sibbene l'odio di parte e la speranza di crescere la propria potenza. Dall'opposto lato stavano gli amici del viver libero, dei quali era capo il Pontefice. All'ombra di queste grandi contese si levavano poi alenne minori signorie, specialmente nelle città ghibelline più inebrievoli al reggimento assoluto che le città guelfe nelle quali prevaleva la democrazia. Fra i nuovi signori, di cui già parlammo, a gran potenza saliva Ezzelino da Romano, il quale, fattosi partigiano della fazione imperiale, resse a tiranno Padova, Verona, Vicenza, Belluno ed altre città e luoghi della Venezia.

La lotta tra Manfredi e il Pontefice fu decisa a Benevento, nella qual battaglia Carlo d'Angiò, chiamato da Clemente IV. e investito del regno delle Due Sicilie, vinse il nemico e tolse il trono alla casa di Svevia, facendo morire Corradino figlio di Corrado (1266). Sennonchè l'Angioino non potè fermare la sua dominazione anche oltre lo stretto. Insorti i Siciliani pel tirannico governo dei Francesi, dopo l'aspra vendetta detta *Vespro Siciliano* (1258), si volsero a Pietro d'Aragona, marito di Costanza, figlia di Manfredi, e lo gridarono re. Così la Sicilia riunita a Napoli dai Normanni, adesso divisa a forza si redimeva in libertà sotto principi aragonesi.

In questo secolo al quale ci ha condotti il progresso della Storia, vediamo stabilite nuove potenze, confermate o cresciute le antiche; l'autorità dei Pontefici fatta maggiore nelle cose politi-

che, e scemata di tanto quella dell'Impero da ridursi a poco più che un nome; sebbene in Rodolfo di Asburgo, stirpe della imperiale casa di Austria, salisse al trono di Alemagna un principe, delle cose del regno intendentissimo. Intanto case priucipesche si sollevano dalla condizione di privati, giovandosi delle fazioni che lacerano il seno della patria per conseguirne la signoria. Così nel secolo XIV. sorgono i Visconti in Milano, poi in Gonzaga a Mantova, gli Scaligeri a Verona e Parma, i Carrara a Padova, i Malatesta a Fano, Pesaro e Rimini, ed i Montefeltri, e gli Ordelaffi, e i Polenta, e tanti altri che, giovandosi delle discordie intestine o del favore imperiale, crebbero in potenza a scapito dei Comuni.

Adesso entrando il secolo decimoquarto ebbe a vedere il mondo cosa veramente straordinaria, vogliamo dire la traslazione della Sede Pontificia in Avignone per consiglio di Filippo il Bello, re di Francia, il quale bramoso della corona imperiale, vacante per la morte di Alberto d'Austria, desiderava l'appoggio più immediato del Papa e lo sperava, essendochè Clemente V. in quel tempo eletto, fosse francese (1305). Ora la lontananza del Papa da Roma non poteva non partorire gravissimi mali. E veramente colà, eome altrove, siccome già avvertimmo, fervevano i mali semi delle private ambizioni. I Colonna, gli Orsini, potenti per ricchezza e aderenti, si combattevano il governo di Roma, e tanto travagliavano il popolo, che un Cola di Renzo, uomo di piebe, ma di animo caldo e pieno la mente delle antiche memorie, divisava restituire all'indipendenza la patria dei Camilli e dei Scipioni. E il disegno non gli falliva, ond'è che scacciati i nemici della libertà, ristabiliva il tribunato (1347). Sperava il popolo giorni più lieti, sognava i tempi, le virtù della romana repubblica; ma l'illusione presto si dissipò. Renzo fuggiva a mezzo dell'opera; poi riammesso in Roma cadeva trafitto per vendetta dei Colonna. Allora fu ripristinata l'autorità del Pontefice; e ristorata finalmente la Sede Pontificia nella capitale del mondo cristiano per opera di Gregorio XI, dopo 70 anni di assenza (1377). Nè la Chiesa in questo lungo periodo andò esente dai disordini che travagliavano la Italia. La Sede Pontificia fu contrastata da più competitori con grave danno della religione, e scandalo dei fedeli. Per lo che i buoni ingegni desideravano un riparo a tanto disordine, e questo s'ebbe poi dai concilii di Pisa, di Costanza e di Basilea.

Venezia cresciuta frattanto in potenza, ed estesi maravigliosamente i suoi dominii, pensava ancora a garantirsi dalle turbazioni che travagliavano le altre città d'Italia, ed assicurare sempre più l'ordine interno con rendere più segrete le deliberazioni del governo. Con tale intendimento raccolti nel gran consiglio tutti i maggiorenni della città, venne fatto un provvedimento col quale si esclusero i popolani dall'amministrazione, e in occasione di una sommossa popolare si nominò un dicastero di dieci senatori istituito da principio per quindici giorni, poi protratto a sei settimane e finalmente reso permanente nel consiglio dei dieci (1355), al

quale fu attribuita la sorveglianza su tutti gli abusi del potere contro la pubblica tranquillità e sicurezza. Così si confermò nei nobili il supremo potere e la direzione dello Stato, senza che per questo potesse alcuno di loro tentare l'usurpazione della sovranità, siccome in altri luoghi d'Italia avveniva.

Mentre in Lombardia coll'indebolirsi del vincolo della Lega subentrava in molte città al reggimento repubblicano la tirannide di alcuni potenti, in Toscana cresceva lo spirito d'indipendenza nei suoi più importanti municipii, sovvenuto e alimentato dai Papi, capi di parte guelfa, e dal re di Napoli che intendevano così a farsi un partito per giungere all'intera signoria dell'Italia. E così pure cresceva la potenza della casa di Savoia, la quale, guardiana naturale dei paesi delle Alpi e quindi del continuo richiesta d'amicizia dai diversi partiti, e specialmente dagli imperatori, seppe tenersi neutrale fra Guelfi e Ghibellini, mentre non trascurava occasione propizia d'allargare i suoi Stati e rafforzare la sua potenza. Nell'estrema parte d'Italia regnava tuttavia la famiglia di Angiò, ma declinante al suo fine; imperciocchè rimasta la sola Giovanna I. pronipote di Roberto il Saggio, e fattasi nemica al Pontefice Urbano, non potè opporsi all'usurpazione di Carlo di Durazzo suo cugino, il quale sul cadavere di lei salì al trono col nome di Carlo III. (1582). Ladislao, di lui figlio, gli succedè malgrado i dritti di Luigi d'Angiò, figlio adottivo di Giovanna (1586), e pareva destinato a compir grandi imprese, sennonchè moriva in mezzo alla sua carriera, vittima di privata vendetta, mentre meditava il conquisto di tutta l'Italia. Questa morte aprì l'adito al trono a Giovanna II. sorella di lui (1414), vedova di Leopoldo III. duca d'Austria. Questa principessa d'ingegno culto, ma di pravi costumi, non potè farsi amare. Il suo secondo matrimonio col conte della Marca non fu felice, e costretta a difendersi contro le pretese di Luigi III. d'Angiò, chiamato erede dalla prima Giovanna, istituì suo successore Alfonso di Aragona. Questa adozione di Alfonso oltre alla cessione da Corradino fatta morendo a Pietro d'Aragona, e i dritti di Costanza moglie di Pietro e figlia di Manfredi, formano i titoli del re di Spagna sul regno di Napoli. Sennonchè questi dritti non giovarono sulle prime ad Alfonso, imperocchè la regina Giovanna in un momento d'ira contro di lui avesse revocata l'adozione e chiamato in sua vece Luigi III. d'Angiò; poi con suo testamento dichiarato Renato fratello di Luigi successore al trono. Questi erano i titoli del re di Francia alla corona di Napoli. Da queste varie pretese ebbero origine le guerre e le invasioni che insanguinarono quel regno. Finalmente la fortuna favoriva Alfonso, il quale trionfando del suo rivale rimase in possesso tranquillo del nuovo acquisto. Così finiva il regno delle due case di Angiò, cominciava quello degli Aragonesi, nei quali si consolidava la dominazione sopra l'una e l'altra Sicilia (1435).

Dicemmo come in Toscana lo spirito d'indipendenza si mantenesse e sempre più si diffondesse fra le sue città; sennonchè

non viveano quiete più che gli Stati monarchici della penisola; e alcune ebbero anche a soffrire per un tempo il grave giogo della tirannide. Così Pisa invocato il braccio di Uguccione della Faggiola contro la prevalenza dei Guelfi, perdeva sotto questo capo la libertà. Così Lucca obbediva a Neri, figlio del detto Uguccione, poi a Castruccio Castracani. Firenze, anch'essa, tribolata dalle armi di Castruccio, credè salvare la sua indipendenza eleggendo un padrone, che fu Carlo duca di Calabria figlio del re Roberto. Ma sotto questo e sotto il duca d'Atene Gualtieri s'ebbe ad accorgere come male si accordino, il reggimento libero colla signoria straniera. La tirannide del duca divenuta inopportuna fece prorompere alline l'ira del popolo (27 Luglio 1343). Gualtieri veniva cacciato; si riformava lo Stato con potestà divisa fra nobili e popolo; senza che perciò tornasse la pace fra i cittadini. Così durò Firenze travagliata del continuo dai partiti finchè non salì a potenza la famiglia dei Medici, di cui nelle mani stettero per molto tempo i destini della repubblica.

Il concilio di Basilea aveva dato la pace alla Chiesa e all'Italia, togliendo lo scisma che ne squarciava il seno. Il potere temporale dei Papi vieppiù estendevasi nello Stato romano, specialmente per opera di Alessandro VI., il quale desiderando costituire uno Stato indipendente al suo figliuolo Cesare duca Valentino, non trascurò alcun mezzo perchè si effettuasse questo suo divisamento a danno dei signorotti che tranneggiavano le vicine città. Così si stabiliva sempre più la preponderanza politica dei Pontefici, ai quali vediamo per lo più ricorrere gli Stati d'Italia nei loro dissidii come a moderatori ed arbitri supremi.

Milano, come fu da noi avvertito, dismesso lo stato libero obbediva ai Visconti. Questa famiglia ingranditasi nella Lombardia colle conquiste o colle successioni, insignita del titolo di duca da Venceslao imperatore, si estingueva nei maschi colla morte di Filippo Visconti (1447). Restava di lui una figlia illegittima, Bianca, sposata a Francesco Sforza celebre condottiere. Questi meritatasi l'amicizia dei Milanesi, restituitisi la libertà alla morte del duca, otteneva da essi il grado di generale della repubblica, poi ne usurpava il sovrano potere (1466). Questa signoria degli Sforza, caduta per tradimento in mano di Lodovico il Moro, zio del legittimo erede Giovanni Galeazzo, si spense anch'essa in questa famiglia per opera di Luigi XII. re di Francia sceso in Italia per rivendicare i dritti sul Milanese che gli venivano da Valentina Visconti dalla quale discendeva. Caduta Milano in potere dei Francesi, Luigi volse le mire alla conquista di Napoli compita e perduta dal suo predecessore Carlo VIII. Sedeva su quel trono Federigo II. della casa di Aragona. Il re francese, dopo aver conchiuso con Ferdinando di Spagna un trattato di divisione, si mosse verso il regno e ne cacciò Federigo; sennonchè essendo insorta contesa tra Ferdinando e Luigi sulla comune conquista, lo spagnuolo si prevalse dell'odio che si erano meritati i Francesi, e cacciato il rivale

rimase solo padrone di sì bella contrada (1503). Così finiva in Napoli il ramo aragonese e cominciava la linea spagnuola, la quale già investita della Sicilia riuniva il possesso dell' uno e dell' altro regno.

La Casa di Savoia, come già dicevamo, non cessava dal profittare delle agitazioni in che vivevano i popoli della penisola per assodare la sua dominazione. Già considerata e forte fino dal XIV. secolo, vediamo Amedeo VI. soprannominato il Conte Verde, eletto vicario dell' impero da Carlo IV. Nel 1416 Amedeo VII. pronipote di Amedeo VI. s' intitola duca per concessione di Sigismondo figlio dell' imperatore Carlo IV. Poi vediamo quei principi seguendo una saggia e prudente politica, mentre non trovavano i mezzi d' ingrandimento esteriore, invigilare con cura al mantenimento del loro potere nello Stato.

Così s' era sollevata a molta grandezza la Casa d' Este. Questi principi, come vassalli dell' impero, dominavano da gran tempo Ferrara, Modena e Reggio con titolo di marchesi, quando nel 1432 l' imperatore Federico III. concesse a Borso d' Este la dignità ducale. Mantova era dei marchesi Gonzaga; la Mirandola obbediva ai principi Pico; Massa ai Malaspina; Urbino ai Montefeltro.

Fra le repubbliche che avevano potuto conservare l' indipendenza frammezzo agl' incessanti travolgimenti degli Stati italiani, poche si mantenevano in grandezza e potenza. Genova arricchita dal suo commercio marittimo aveva estese le sue conquiste in Oriente; possedevano i suoi cittadini come suoi feudatarii la Focide, Scio, Lesbo, Lemno, Samotracia; inesaurite miniere di ricchezza erano per lei la Crimea, e le città situate sulle coste del Mar Nero e del mare di Grecia. Poi la Sardegna e la Corsica crebbero coi suoi domini anche la sua possanza. Ma quando volle estendersi sul continente, trovò duro intoppo nei sovrani di Milano e di Piemonte, ed ai tempi a cui siam giunti cesse anche alla preponderanza degli Sforza. Peritissima in mare, abilissima nei traffici, Genova non conobbe l' arte difficile di condurre lo Stato; le continue sue mutazioni, la preponderanza dei nobili, abuso non legge di costituzione, la debolezza dei regolamenti intesi a frenare le fazioni furono le cagioni del decadimento della repubblica; sìchè venne al punto che miglior partito non seppe trovare fuorchè l' affidarsi alla protezione straniera.

Firenze anch' essa sollevata a grandezza inaudita dallo ingegno dei Medici, preparava colle proprie mani la sua rovina. Non sapendo acquietarsi a veruna forma di reggimento, ora applaudiva ai precetti del frate Savonarola, che favoriva il governo democratico, e lo obbediva devota; ora desiderava il ritorno dei Medici banditi per sospetto di tirannia. Nè questa famiglia aveva a dominare nella patria per l' autorità del nome e delle memorie, per lo splendore delle ricchezze, pel seguito che le fruttava la sua singolare munificenza e generosità, poteva abbandonare valentieri l' esercizio di un potere, che già le pareva un diritto. Quindi è

che i Medici non trascurassero veruno dei mezzi più atti a riaffermare il potere. In questo li sovveniva Leone X. a questo tendevano gli sforzi di Lorenzo dei Medici divenuto duca di Urbino, il quale disegnava fondare un nuovo Stato in Italia, aggiungendo al possesso di Firenze il dominio di Lucca e di Siena, ed estendendo i suoi confini dalle rive dell' Adriatico al mar Tirreno. La morte gli rompeva il disegno; Firenze rimase libera, sebbene per poco; perchè salito essendo alla sedia pontificale Giulio dei Medici sotto il nome di Clemente VII., questo Papa seppe talmente cattivarsi l'animo di Carlo V. che questo Imperatore non negò concedere in sposa ad Alessandro dei Medici, creduto figlio dello stesso Clemente, Margherita sua figlia naturale, e, quasi dote di lei, il principato di Firenze. Questo fu l' estremo fato della repubblica. Invano si oppose con eroici sforzi nel lungo assedio di dieci mesi che ebbe a sostenere dall' armata imperiale; Firenze cadde per non risorgere. Alessandro fu Duca (1531). Dal medesimo incomincia la monarchia, passata da lui e confermata nel secondo ramo di sua famiglia del quale era capo Cosimo, che fu il primo Granduca (1537).

Pisa aveva da gran tempo subito il destino medesimo, sebbene per altra mano. Potente in mare quanto Genova e Venezia, ricca di stabilimenti in Levante, in Sardegna, in Corsica, nelle Baleari, ma bisognosa di estendere il commercio che sosteneva la sua grandezza, non poteva moltiplicare i suoi sforzi senza combattere gli sforzi delle sue rivali tendenti al fine medesimo. Quindi dall' urto dei loro interessi nacquero guerre e da queste, danni sì gravi che Pisa non potè durare nella lotta. La fatale giornata della Meioria vinta dai Genovesi (1284), distrusse irreparabilmente la sua possanza sul mare; le interne fazioni che nelle sciagure dello Stato si fecero sempre più audaci ed insistenti, compirono quello che la guerra aveva incominciato. I Gherardeschi, i Gambacorti, gli Applani, i Visconti vi dominarono più o meno tirannicamente. Poi come era caduta la sua possanza sul mare, così le venivano dalla terra nuovi danni e oltraggi. Firenze amante del viver libero non adontava toglier l' indipendenza alla vicina sorella (1406). Sennonchè quando Carlo VIII. calò in Italia volto alla conquista di Napoli, i Pisani sovvenuti da lui poterono scuotere il giogo dei loro nuovi padroni, e ripristinare gli ordini antichi; ma essendosi riaccesa la guerra fra le due repubbliche, Pisa abbandonata dalla Francia, che aveva promesso proteggerla, dovette chinare il capo alla legge dei suoi vincitori (Giugno 1509). Congiunta così ai destini di Firenze, Pisa sparve dal numero degli Stati di Italia della quale aveva per più secoli promosso le glorie, esteso il nome, accresciuto il potere.

In tante agitazioni e vicende Venezia sola sosteneva intiera l' antica fama. Grande sulla terra ferma italiana e in Dalmazia, rispettata in Oriente, signora di Cipro, di Candia e di altri luoghi importanti sul mare di Grecia, padrona quasi esclusiva del com-

mercio di Levante, pesava tanto nella bilancia politica dell'Italia, che molte volte poté esercitare un' influenza non contrastata sulle vicende della nostra penisola, e mantenersi a fronte dei maggiori pericoli. Così sull'entrare del secolo XVI. sebbene minacciata dalla lega di Cambrai formatasi contro di lei tra le principali potenze d'Europa (1503), la vediamo incontrare senza sbigottirsi una guerra mortale, e sebbene vinta dalla forza, non disperare della sua salvezza, ma invece assicurarla con tali provvedimenti e consigli che ne dimostrano il senno e il valore. In questa lotta Venezia non pure non cadde, ma conservò i suoi possessi, nel quali la confermava l'imperatore Carlo V.

Le guerre intraprese dal Papa Alessandro VI. per assicurare una sovranità a Cesare Borgia, e da Giulio II. per cacciare gli stranieri dalla Italia e sostenere la potenza papale, avevano preparato la rovina dell'erario; Leone X. munificentissimo nelle arti e con gli artisti la compì. La autorità pontificia nelle cose politiche mantenuta in tanta altezza da Giulio II. parve allora declinare; nè ai successori di Leone X. uomini d'altronde lodevoli per molte belle doti, furono così favorevoli gli eventi da conceder loro i mezzi di rilevarla. Sebbene in compenso i Papi poterono estendere e meglio fondare quella sovranità che adesso chiamasi Stato della Chiesa, sostituendo un potere stabile e reale a quella dominazione indecisa e contrastata dalle potenti famiglie di Roma, che tanti travagli aveva dati ai Pontefici. A questo fine tendettero principalmente gli sforzi di Giulio II. il quale desiderando continuare l'opera del Valentino tolse Perugia ai Baglioni, Bologna ai Bentivogli, e ridusse tutta la Romagna a sua devozione.

S VI.

Carlo V. imperatore — Gli Spagnuoli in Italia — Vicende dei popoli Italiani — Conseguenze della rivoluzione francese in Italia — Napoleone — Ripristinamento degli Stati antichi — Ultime vicende. (Dal 1515 al 1850).

Frattanto preparavasi un gran mutamento nelle condizioni politiche dell'Italia, vogliam dire lo stabilimento della dominazione spagnuola. Dicemmo come Luigi XII. di Francia si fosse impadronito del ducato di Milano scacciandone gli Sforza, e come si formasse la lega di Cambrai contro i Veneziani. Adesso scioltasi questa lega pel contrasto degli interessi e per le arti del senato Veneto, si formava una nuova alleanza ai danni di Francia tra il Papa, l'Imperatore, Spagna e Venezia. Quindi è che, cacciati i Francesi, Massimiliano Sforza, figlio del Moro, tornasse in Milano. Ma Francesco I. succeduto a Luigi XII. passava anch'egli le Alpi, riconquistava il ducato e si legava col Veneziani (1515). Adesso saliva al trono imperiale quell'uomo che doveva mutar faccia all'Italia. Carlo V come nipote di Ferdinando il Cattolico, riceveva in re-

taggio da questo i vasti possedimenti della Spagna, dell'Italia e dell'America; e come pronipote di Massimiliano I. già possedeva l'Austria, la Boemia, l'Ungheria e la Borgogna. Tanto ingrandimento non poteva non destare invidia e timore. Quindi è che Francesco I. e il Papa gli si volgessero nemici. Ma il re francese vinto a Pavia e caduto prigioniero, si vedeva costretto a rinunciare alle sue pretese sul Milanese. L'Italia era minacciata di cadere tutta sotto il dominio del vincitore, il quale frattanto s'impadroniva del ducato, e voltosi contro il Papa Clemente VII. assediava, prendeva e saccheggiava Roma. Queste erano opere non di barbari, ma di cristiani, in mezzo al rinascimento inebbellimento europeo. Una sfrenata ambizione lusingava l'imperatore colla speranza del dominio universale; ora le potenze italiane penose della soverchiante grandezza di Carlo, ereditavano miglior consiglio calare agli accordi. Clemente il primo pattuiva pace con lui, lo coronava a Bologna, lo investiva del regno di Napoli, e ne otteneva, come già sopra dicemmo, la signoria di Firenze per Alessandro dei Medici. Venezia anch'essa ebbe pace; gli Estensi conservarono i loro possessi. Milano rimase all'imperatore, che se ne impadronì come devoluto all'impero, dacché si estinse la stirpe Sforzesca nel marchese Scauraggio Gianpaolo Sforza.

La Casa di Savoia dal tempo in cui la lasciammo florida e felice, andò esposta a varii disastri; specialmente quando parteggiando sotto Carlo III. per l'imperatore Carlo V. ne fu punita dalla Francia che le tolse la Savoia. Il paese di Vaud fu concesso agli Svizzeri colle due rive del lago di Ginevra. Sennonché dopo la battaglia di S. Quintino il duca Emanuele Filiberto poté riacquistare molta parte dei possessi perduti.

Mentre quasi tutti gli Stati d'Italia subivano più o meno gravemente la preponderanza di Carlo V. nella penisola, Genova invece tornava per esso in condizioni migliori. Già fu veduto come cotesta repubblica avesse dovuto invocare la protezione straniera per assicurarsi contro i proprii disordini. Ai tempi a cui siamo giunti subiva il giogo di Francia; ora l'illustre Andrea Doria, malecontento dei Francesi, che non avevano premiato a dovere i suoi molti servizi, si volgeva alla parte di Spagna, e convenuti alcuni patti coll'imperatore compiva la liberazione della patria. Da questo grande ebbe dunque Genova indipendenza, leggi e governo, che, stabilito sopra fermissime basi, vedremo durare fino ai tempi nostri. In quest'epoca essendosi spenta la famiglia dei marchesi di Monferrato, i loro possessi contrastati dai duchi di Savoia, dai Gonzaga di Mantova e dai signori di Saluzzo, passarono nei Gonzaga per decreto di Carlo V. (1551). I Francesi, che per tanti anni e con tanto sacrificio d'uomini e di denaro avevano cercato fermare il piede in Italia, e adesso si vedevano ridotti al solo possesso del marchesato di Saluzzo ceduto alla Francia dall'ultimo signore Giulio, s'inducevano finalmente a rilasciarlo al sovrano di Piemonte in cambio della Bressa (1601), e così spariva in-

tieramente dalla nostra penisola ogni segno della dominazione francese.

La pace che dopo le contese di Francesco I e di Carlo V rallegrava finalmente queste belle contrade d'Italia non fu momentaneamente interrotta fuorchè per la successione di Mantova, che passò nel duca di Nevers, Carlo Gonzaga, e del Monferrato che venne in seguito incorporato agli Stati del duca di Savoia. Ferrara e Urbino si aggiunsero ai domini ecclesiastici. Sola Napoli era rimasta illesa dai guasti della guerra, che avevano desolato Lombardia, e Romagna; eppure non era quieta perchè travagliata dalle gravezze dei governatori spagnuoli. Da ciò nacque una sommossa principalmente per opera di un pescatore, Tommaso Aniello volgarmente detto Masaniello. Creavano una repubblica, ma priva di sostegni, in mezzo al disordine della volontà e dei consigli il nuovo ed effimero Stato cadde e fu ripristinato l'antico (1648). Ora la morte di Carlo II di Spagna rinnovava i dolori dell'Italia, perchè nella contesa insorta fra i pretendenti al suo retaggio erano specialmente impegnati la Lombardia e il regno di Napoli. Il testamento del re spagnuolo chiamava al trono il nipote di Luigi XIV, Filippo duca di Angiò. Le armi francesi secondarono gli estremi voleri di Carlo e Filippo V fu re. Ma l'Austria non volendo riconoscere lo eletto, fece armi. Tornarono i Francesi in Italia; il duca di Savoia dalle parti di Francia voltosi a quelle dell'Austria, deluse le speranze di Luigi XIV; gli Austriaci poterono invadere Napoli, che fu perduta pel re di Spagna. Nello accordo che poi seguì tra le potenze belligeranti, il duca Vittorio Amedeo guadagnò nuovi possedimenti, ottenne la recognizione del suo diritto alla successione di Spagna e la cessione dell'isola di Sicilia col titolo di re (1713), cui cambiò poi coll'isola di Sardegna (1718). Questa fu l'origine del regno attuale di Sardegna al quale si aggiunsero il Piemonte e la Savoia. Anche Milano cambiò signore, dacchè pel trattato di Rastadt se ne impadronì l'imperatore Giuseppe I, insieme col ducato di Mantova ed alcune piazze della Toscana tenute dagli Spagnuoli. Così la Spagna, che per due secoli aveva posseduto quasi le migliori parti di Italia, cessava o per diritto o per forza da qualunque dominazione nella penisola (1713, 1714). Nel periodo di tempo di cui favelliamo le condizioni civili e politiche dell'Italia gradatamente si avvantaggiarono. L'ordine stabile introdotto nella successione dei troni tolse gli abusi e le discordie che segnavano ogni mutazione di principe. L'incivilimento progredito dai tempi di Dante e Petrarca fino a questo recò un'essenziale riforma nei costumi; e la creazione delle milizie stabili mise in mano ai principi un nuovo elemento di forza al quale poterono più sicuramente fidare i destini del proprio Stato. Intorno alle cose ecclesiastiche fu già da noi avvertito il rilassamento della disciplina e l'alterazione dei costumi di una parte del clero. Questi mali furono il pretesto di cui si avvantaggiò l'eresia, e la ragione primiera della celebrazione del grande concilio di Trento (dal 1545 al 1564), al

quale è dovuto in gran parte il miglioramento dei costumi dei chierici. Così furono meglio stabiliti i rispettivi diritti della autorità spirituale e della temporale, nella cui confusione le passioni avevano in passato trovato un facile campo per sovvertire la quiete dei popoli.

La pace di Utrecht aveva procurato un lungo riposo all'Europa; anche l'Italia respirò finchè non sorsero le contese del possesso di Parma vacante per la morte dell'ultimo Farnese (1731), zio della regina di Spagna. Per l'acquisto di quel ducato concesso all'infante Don Carlo si ravvivò negli Spagnuoli la speranza di rientrare negli antichi domini italiani. Fatto perciò uno sforzo contro Napoli ne cacciarono gli Austriaci, occupati in Lombardia coi Francesi e col Duca di Savoia che secondavano il moto degli Spagnuoli. A complicare le cose si aggiungeva la prossima estinzione della famiglia regnante in Toscana, essendochè Giovan Gastone dei Medici non avesse figli. Quindi è che colla pace stabilita a Vienna (1735) si stipulava relativamente all'Italia la conservazione di Don Carlo di Borbone nel regno di Napoli e Sicilia, con patto di rinunziarvi quando fosse chiamato al trono di Spagna, il che avvenne nel 1759; la ricognizione di Francesco duca di Lorena quale erede del Granduca di Toscana a patto della cessione dei suoi Stati alla Francia; la cessione al re di Sardegna di Novara e Tortona in cambio di Parma e Piacenza ritenute dall'Imperatore. Sennonchè questi aggiustamenti non fruttarono la quiete sperata. Come la morte di Carlo II era stata la scintilla animatrice di un vasto incendio, così pochi anni dopo quella dello Imperatore Carlo VI dette nuove cagioni di guerre e contese. Maria Teresa, ultimo germe della casa di Asburgo, figlia ed erede di Carlo ebbe a difendersi contro una lega di pretendenti al suo trono. Fra gli stati di Italia alcuni stettero neutrali, cioè il Papa, Venezia, e Toscana; altri, come Napoli e Genova, le si chiarirono avverse; la Sardegna sola le rimase fedele conciossiachè quel principe sperasse avvantaggiarsi nel Milanese. La guerra combattuta dapprincipio colla peggior degli imperiali, alla fine cambiò faccia con danno dei confederati, che dovettero pensare alla pace. Le prime trattative mosse in Acquisgrana si cambiarono in un trattato definitivo nel 18 ottobre 1748. Parma, Piacenza e Guastalla furon ridonate a Don Filippo genero di Luigi XV di Francia; il duca di Modena e la repubblica di Genova riacquistarono gli stati perduti; il re di Sardegna poté ingrandire i suoi domini col Vigevanasco, col paese di Aghiera, e con alcune parti del ducato di Parma.

Ora non vuolsi tacere un evento singolare nelle memorie italiane. Diceremo già come la repubblica di Genova possedesse la Corsica: adesso quel popolo insofferente del dominio straniero, e malmenata dai suoi padroni pensava ricuperare la libertà. Un gentiluomo di Vestfalia, chiamato Teodoro di Neuhoff, fattosi capo del movimento popolare tanto blandiva i Corsi che fattosi eleggere re (1756), tentava creare uno stato indipendente nell'isola. Ma Ge-

nova invocato l'aiuto della Francia, distrusse coteste illusioni. La isola tornò all'antica obbedienza, e il suo effimero re morì in Londra povero e non curato. Così durarono le cose finchè nel 1768 quel paese non fu venduto alla Francia, che se ne impadronì, l'aggiunse al suo stato, e tuttavia lo possiede.

A Gian Gastone, ultimo Granduca Mediceo in Toscana, era succeduto Francesco di Lorena sposo di Maria Teresa (1757). Venezia col perdere la Morea aveva perduto ogni politica prevalenza; la diminuzione del suo commercio l'aveva impoverita, si appressavano tempi funesti anche per lei. Così vediamo giunto al suo maggior segno in questo secolo la decadenza dell'autorità pontificia nei consigli dei principi di Europa, incominciata, come già dicemmo dopo Giulio II, e non più interrotta sotto i suoi successori. Certo è grave argomento alle meditazioni del filosofo il confronto dei tempi in cui sotto un Gregorio VII, un imperatore alemanno, re pur anche d'Italia, piega la fronte superba dinanzi al supremo capo della religione, e lo supplica di perdono in sembianze di penitente, coi tempi di un Clemente XIII, nei quali le grandi nazioni non solo, ma ed anche i piccoli principati, come Parma, Modena, Venezia, Malta, posto in non cale l'antica soggezione alla supremazia ecclesiastica, intendono regolare a proprio arbitrio le bisogne che alla spirituale autorità si appartengono; e quali cacciano i Gesuiti, quali sottopongono il clero al pari dei laici alle pubbliche tasse, quali sopprimono i conventi rievocandone a se le rendite; o vietano l'appellarsi a Roma, o l'ammissione delle Bolle Pontificie senza l'assenso del principe; mentre poi cercano indebolire anche la sovranità temporale dei papi affacciando pretese sui varii paesi che la compongono; come Napoli sui principati di Castro e Ronciglione, e su Benevento, Modena sopra Ferrara, Francia sopra Avignone.

Il trattato di Aquisgrana aveva dato pace all'Italia non meno che a tutta Europa; e questa pace formata sopra basi che parevano stabili iusingava i popoli d'una quiete lunghissima, quando un evento fatale ne tolse le più liete speranze, vogliamo dire la rivoluzione di Francia (1789). La natura dei casi avvenuti in quel regno aveva reso pensosi i sovrani tutti di Europa, e i vicini più che i lontani. Quindi è che volendo provvedere alla loro sicurezza la Sardegna, l'Austria, Napoli, e il pontefice si legarono insieme. Genova non volle dichiararsi contro i Francesi; Venezia si rimase neutrale. Dopo una guerra felicemente combattuta, i Francesi, Capitanati da Napoleone Bonaparte si impadronirono di tutta la penisola. Al re di Sardegna rimase soltanto quest'isola; la Savoia, il Piemonte, Nizza, e il Monferrato vennero riuniti alla Francia; i ducati di Milano, di Mantova, di Parma e di Modena formarono la repubblica Cisaipina; gli Stati della Chiesa tolti al Pontefice si costituirono in repubblica romana; Genova prese nome di repubblica ligure; Venezia giunta all'ultimo stadio di sua decadenza perdè nome e libertà di Stato, e il suo territorio fu diviso tra Francia

ed Austria; il granducato di Toscana tolto agli Austriaci fu dato in cambio al duca di Parma col titolo di regno di Etruria; finalmente il regno di Napoli si costituì in repubblica partenopea. Questi aggiustamenti non durarono molto, una nuova guerra tra la Francia e l'Austria produsse nuovi mutamenti. La repubblica Cisalpina, divenuta repubblica italiana, ricevè nel 1805 il titolo di regno di Italia di cui Napoleone assunto al trono imperiale di Francia si ciuse la corona, incorporandovi la repubblica di Genova e il territorio veneto già ceduto all'Austria. Il regno di Etruria tolto all'infante di Spagna e riunito all'impero francese ebbe titolo di granducato sotto il governo di Elisa sorella di Napoleone. Lucca conservatasi indipendente e repubblica in mezzo a tanti rivolgimenti subì il destino comune, e fu data al Baciocchi marito di Elisa, con titolo di principato. Anche gli Stati Pontificii formarono dipartimenti francesi. Napoli dato e ritolto a Ferdinando di Spagna fu prima ceduto a Giuseppe fratello di Napoleone, e quindi a Murat suo cognato. La Sicilia rimase ai Borboni. L'accennato stato di cose durò fino al 1814. Caduto l'impero francese il re di Piemonte riacquistò gli antichi suoi Stati, meno una frontiera ceduta alla Svizzera, ricevendo in compenso il territorio dell'antica repubblica ligure, col titolo di ducato di Genova. La Lombardia, o regno italico cesse in potere dell'imperatore, che ne formò il regno Lombardo-Veneto. Il granducato di Toscana fu restituito al ramo Austriaco cui si apparteneva. Il duca di Modena riebbe i suoi domini; Parma e Piacenza lasciate a Maria Luisa, già imperatrice dei Francesi, sua vita durante, furono destinate all'infante don Carlo Ludovico successore dei duchi di Parma, assegnandogli frattanto il ducato di Lucca col l'obbligo però di cederlo alla Toscana quando si verificasse il suo ritorno negli stati ereditarii di Parma. Al Papa ripristinato nell'antica sede furono guarentiti i suoi diritti meno Avignone ceduto alla Francia, e il diritto all'Austria di presidiare Ferrara e Comacchio. I Borboni di Napoli non riebbero i domini di qua del Faro se non quando fu scomparso dalla penisola l'ultimo segno della dominazione francese colla caduta di Gioacchino Murat dal trono di Napoli. Sperò allora l'Italia quella quiete che le agitazioni degli ultimi anni del secolo passato e le vicende subite nei primordii del secolo presente non le avevano permesso di godere; ma la tranquillità creata dagli ordini nuovi non ebbe lunga durata. I moti di una fazione avversa ai medesimi nel Regno di Napoli, in Sicilia, e nel Piemonte (1820-21) in Modena, in Romagna in Roma e in Piacenza (1831) sebbene repressi appena nati, non spensero però negli animi dei fautori di novità il desiderio di politici rivolgimenti ed organizzando più largamente le loro mene segrete, prepararono alla patria quei mali che a' giorni nostri noi dovemmo subire. Era accaduta in quel tempo (Luglio 1830) la Rivoluzione di Parigi e il nuovo governo desideroso di controbilanciare l'azione dell'Austria in Italia mandava un corpo di truppe ad occupare per sorpresa la cittadella di Ancona (Febbrajo 1832). Ora la quiete non

più turbata dalle agitazioni politiche durava fino alla morte del pontefice Gregorio XVI (1846) al quale successe nella cattedra di S. Pietro Pio IX. (16 Giugno). Questo pontefice d'indole mansueta e d'animo naturalmente inchinevole alla elemezza volle che il primo atto del suo governo fosse una legge di perdono, ed aprì le carceri ai detenuti politici, e la patria ai fuorusciti. Nè contento a questo volse le prime sue cure a indagare e correggere nella amministrazione dello Stato quello che le mutate condizioni dei tempi accennavano come difettoso e manchevole. Non è a dirsi con quanto giubilo, e con quanto amore fossero accolte queste prime opere del gran pontefice. Ora si aprivano gli animi alle più liete speranze. Se non che le effrenate passioni presto guastarono gli ottimi divisamenti di Pio. Interpretando secondo le tendenze proprie anzichè secondo ragione le intenzioni del supremo Gerarca, alcuni spiriti settatori di novità si valsero di quel nome augusto per muovere parte delle moltitudini, e sotto colore di provvedere al maggior bene dei popoli, appianare la via all'attuazione de' disegni più immoderati e perversi. Sono troppo presenti alla memoria di ciascuno i deplorabili avvenimenti che dalla esaltazione di Pio fino a questi giorni turbarono fatalmente le speranze de' buoni, non meno che i fatti riguardanti la storia di questi due anni passati epoca così piena di eventi che invano si cercherebbe l'eguale negli annali della nostra Patria. Le potenze pertanto garanti del trattato del 1815, non potevano soffrire giustamente l'enorme offesa che ricevasi a' diritti riconosciuti e assicurati ai diversi stati d'Italia da quel trattato. L'Austria specialmente più direttamente pregiudicata dalla insurrezione delle sue provincie si preparava a rivendicare quei suoi diritti, e con tanto maggiore impegno in quanto che gl'insorti di Piemonte si dichiarassero favorevoli a quel moto. Era dunque la guerra inevitabile, e fu primamente denunziata da Carlo Alberto col suo proclama del 31 Maggio 1848. Son noti i casi di quella lotta, le trattative di aggiustamenti iniziati anche a mediazione del Pontefice, e il fine della guerra colla peggior degli insorti. La capitolazione di Milano (6 Agosto), precedè di poco l'armistizio Salasco (9 Agosto) pel quale l'armata piemontese dovette ritirarsi dietro il Ticino. Ma non per questo cessarono le agitazioni, e il rumore delle armi. Gl'insorti di Sicilia duravano nelle difese, e creando un Governo proprio, offerivano la corona al secondo genito di Carlo Alberto mentre quelli di Venezia scelta la forma repubblicana chiudevano le orecchie a qualunque accordo. A Roma il partito demagogico dimcutico dei beneficj di Pio iniziava quella serie di violenze, e di sciagure che incominciando dalla uccisione del Rossi si concludeva colla partenza del Pontefice per Gaeta (24 Novembre 1848) onde sottrarsi alle ingiustissime esigenze dei rivoluzionarii, i quali ormai padroni del campo dichiaravano il papato decaduto dal dominio temporale e proclamavano la repubblica (Febbraio 1849). Anche in Toscana le intemperanze dei demagoghi turbando l'ordine costruito colle stesse violenze

produssero gli stessi effetti, l'allontanamento cioè del Principe (8 Febbrajo 1849) i diritti del quale venivano annichilati col progetto della Costituente, e la istituzione di un Governo Provvisorio. Tanti e sì gravi mutamenti non potevano non partorire disordini e sciagure. Spinto a nuova guerra contro l'Austria allo spirare dell'armistizio Carlo Alberto varcava un'altra volta il Ticino (20 Marzo 1849), ma prostrato a Novara (24 Marzo) era costretto a abdicare la corona, e riparavasi in Portogallo. Caduto così il maggior sostegno della rivoluzione gli eventi precipitavano verso quella conclusione che da lungo tempo era preveduta da chi non si fermando alla scorza, ama sviscerare le cose. Le armi Austriache ripristinarono nei ducati l'antico ordine di cose; la restaurazione del Governo granducale effettuata con moto spontaneo della popolazione di Firenze (12 Aprile) venne assicurata e consolidata dalla presenza delle truppe Imperiali entrate nel Granducato per ridurre all'obbedienza Livorno (11 Maggio). Nel tempo Istesso una spedizione di truppe francesi sbarcata a Civitavecchia (25 Aprile) si mosse contro i repubblicani di Roma col fine di restaurarvi il Governo temporale del Papa, e non potendolo pacificamente come speravasi, la città fu presa di forza (3 Luglio). Così gl'insorti di Sicilia cessero alle armi delle truppe regie (Aprile 1849) precedendo di poco la resa di Venezia, i cui abitanti oppressi e depauperati dal faziosi democratici, dopo aver sofferto tutti i mali che possono recare la guerra e la miseria, videro finalmente que' nemici dell'ordine cessare dalla inutile difesa, e così poterono liberamente ritornare all'antica obbedienza.

Ripristinato l'ordine ci appariscono adesso i varii Stati della penisola quali feceli il trattato di Vienna, se toglia Lucca aggiunta alla Toscana; la Garfagnana e Lunigiana toscana cedute a Modena; Pontremoli a Parma, dacchè questo ducato passò nell'infante Carlo Lodovico per la morte di Maria Luisa (17 Dicembre 1847).

PENISOLA ISPANICA

Questa vasta parte dell' Europa Meridionale, considerata sotto il rapporto politico, non presenta che tre soli Stati, ma differentissimi fra loro per l'estensione, la popolazione e la ricchezza. Questi tre Stati sono: il *Regno di Portogallo* e quello di *Spagna*, che formano la massa principale dei paesi delle monarchie *Portoghese* e *Spagnuola*, e la piccola *repubblica di Andorra*.

MONARCHIA PORTOGHESE.

POSIZIONE ASTRONOMICA. *Long. occ.* fra 8° 46' e 11° 51'.
Lat. fra 36° 58' e 42° 7'.

DIVISIONI *Maggiore lunghezza*, dai contorni Melgaso nel Minho fino ai contorni di Faro nella Algarvia, 309 miglia. *Maggiore larghezza*, dai contorni di Campo maggiore nell' Alem-tejo fino al capo Roca nell' Estremadura, 129 miglia.

CONFINI. Al *nord* e all' *est*, la monarchia Spagnuola e precisamente le intendenze o provincie di Pontevedra, d'Orense, di Zamora, di Salamanca, di Cacerès, di Badajos, e d'Huelva al *sud* e all' *ovest*, l'Oceano Atlantico.

MONTAGNE. I monti di questo Stato appartengono al SISTEMA ESPERICO, ed i punti culminanti sul suo territorio sono la *Foja*, nella Algarvia, alta 638 tese e compresa nella *catena Mariana* nella parte chiamata *Sierra Monchique*; la *Sierra d'Estrella*, nella Beira, alta 1077 tese e compresa nella *catena Carpetto Vettonica* nella parte chiamata *Sierra d'Estrella*, ed il *Gaviara*, nel Minho, alto 1230 tese e compreso nella *catena secondaria* che si dirama dai *Pirenei Asturici* nella parte chiamata *Sierra Penamarella*. Vedi alla pag. 59.

ISOLE. Lungo le coste le più ragguardevoli sono il *gruppo delle Berlengas*, di faccia a Peniche, nell' Estremadura; ed il *gruppo di Faro*, di faccia a Faro, nell' Algarvia. Quindi nell' Oceano Atlantico, a 800 miglia di distanza dalle coste del Portogallo, l'*arcipelago delle Azzorre*, la cui superficie è valutata 800 miglia quadre.

LACI. Questo regno non ne ha alcuno che meriti di essere menzionato.

FIUMI. I fiumi di questo Stato hanno le loro foci nell'OCEANO ATLANTICO, ed i principali sono i seguenti:

Il **MINHO**, che viene di Spagna e lambisce la frontiera settentrionale. — Il **Lima**, che viene di Spagna e traversa il Minho. — Il **Douro**, che viene di Spagna, separa il Tras-os-Montes ed il Minho dalla Beira, e riceve su questo territorio il **Sabor**, la **Tua** e la **Tamega** alla dritta; l'**Agueda** e la **Coa** alla sinistra. — Il **Vouga**, che nasce ne' monti della Beira e traversa questa provincia. — Il **MONDEGO**, che nasce nella Sierra d'Estrella e traversa la Beira. — Il **TARO**, che viene di Spagna, separa l'Estremadura dallo Alem-tejo, e riceve su questo territorio l'**Elga**, il **Ponsello Zezere** alla dritta, il **Sever**, lo **Zalax**, ed il **Chunha** o **Almansor** alla sinistra. — Il **SAADO** o **SADAO**, impropriamente detto **CALDAO**, che nasce nell' Alem-tejo, e traversa questa provincia e l'Estremadura. — La **GUADIANA**, che viene di Spagna, e lambisce la frontiera orientale dell' Algarvia.

STRADE FERRATE. Linea che deve traversare il regno partendo da Lisbona fino ad Alcantara.

CANALI. Questo regno non ne ha dei meritevoli di essere menzionati.

SUPERFICIE, 29,150 miglia quadre.

POPOLAZIONE Assoluta, 3,550,000 ab.; relativa, 121 per miglio quadro.

RELIGIONE. La *Cattolica* è la dominante; le altre credenze religiose vi sono tollerate.

GOVERNO. *Monarchico Costituzionale.*

FORTEZZE e PORTI MILITARI. Le principali piazze forti di questo Stato sono: **Elvas**, **Gerumenha**, **Campomaggiore** e **Marvão**, nello Alem tejo; **Peniche** ed i forti che difendono la foce del Tago, nell' Estremadura; **Monsanto** e **Almeida**, nella Beira; e **Valenza**, nel Minho. Il solo porto militare è *Lisbona*.

PORTI e CITTA' COMMERCIALI. I principali porti di commercio del Portogallo sono: *Lisbona* e *Setubal*, nell' Estremadura; *Porto* e *Viana*, nel Minho; *Faro*, nell' Algarvia; e *Figueira* nella Beira. Le primarie piazze commercianti dell' interno sono: *Elvas*, *Evora* e *Beja*, nell'Elui-tejo, *Viseu*, *Covilhã* e *Coimbra*, nella Beira; *Braga* e *Guimarães*, nel Minho; *Peso da Regoa* e *Braganza*, nel Tras-os-Montes; *Abrantes* e *Leiria* nell' Estremadura. Nelle già rammentate piazze di *Viseu*, *Evora* e *Peso da Regoa*, come pure di quelle di *Folegan* nella Estremadura, e di

Lamego della Beira, si tengono delle fiere ricchissime e molto frequentate.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA. Il Portogallo, colle isole Azzorre e Madera, è repartito in otto provincie, le quali sono suddivise in 17 *Distretti*. La parte insulare forma 5 *Distretti*, cioè 5 l'*arcipelago delle Azzorre* e 2 il *Gruppo di Madera*, *Porto Santo*, e l'*arcipelago del Capo Verde*. I monti di queste provincie sono i seguenti: *Minho*, *Tras-so-Montes*, *Alto-Beira*, *Basso-Beira*, *Estremadura*, *Alem-tejo*, *Algarvia* e *Dauro*.

Le Azzorre appartengono geograficamente all' Europa. Madera e lo Arcipelago del Capo Verde sono dipendenze geografiche dell' Africa.

CITTÀ CAPITALE. *Lisbona*.

TOPOGRAFIA. Le città ed i luoghi più ragguardevoli di questo regno sono i seguenti:

Nell' *Estremadura*: *Lisbona*, costruita in anfiteatro sopra diverse colline lungo la riva dritta del Tago, vasta città patriarcale, assai ind.; e delle più comm., capoluogo di questa provincia e capitale di tutto il regno, con una ricca biblioteca, un osservatorio, ed altri molti lett. istit., con una delle più belle piagge dell' Europa, e con circa 260,000 abit. La città vecchia, scampata al terribile terremoto del 1755, è mal costruita e sporca; la nuova, al contrario, si distingue per la bellezza delle abitazioni, per la drittura delle strade e per la sua pulizia. Le più belle strade di Lisbona sono quelle dell' Oro, dell' Argento, e la strada Augusta, tutte e tre dritte e fiancheggiate da belle abitazioni di regolare architettura. Fra i suoi edifizii si distinguono il palazzo reale di Agiuda, situato ad una delle estremità della città: quelli di Bemposta e di Necessidades; l'arsenale della marina, l'arsenale terrestre, il teatro S. Carlo, le belle fabbriche che formano la piazza del Commercio, e dove si trovano la borsa, la dogana, la casa delle Indie, l'intendenza di marina, la biblioteca reale ricca di 500 mila volumi, ed altri stabilimenti; e molti dei numerosi conventi e monasteri, fra i quali sono da menzionarsi quelli di S. Vicente de Fora, del Grillos, di Graca, dei Lolos, d'Estrella, dei Paulistas, di S. Bento, di Belem e di Necessidades, ove le Cortes dal 1820 al 1823 tennero le loro sedute. Tra le chiese sono mirabili quella veramente magnifica del convento di Belem, costruita dal re Emanuello nel 1498, sul luogo stesso ove sbarcò Vasco di Gama al ritorno del suo viaggio intorno al capo di Buona Speranza; quella di S. Antonio, considerabile per la sua architettura e per i suoi ornamenti; quella del Cuore di Gesù, appartenente al convento di Estrella, e rimarchevole per la sua bella cupola; la cattedrale, vasto edificio di antica architettura; la chiesa di S. Rocco, considerabile per la sontuosa cappella in mosaico di S. Gio. Battista, che il re Giovanni V. fece costruire a Roma e trasportare a Lisbona; quella di S. Vincente de Fora, appartenente al convento di questo nome; e quella di S. Engracia. Le più belle piazze di Lisbona so-

Balbi Geog.

42

no : quella del Commercio, detta anche la piazza del Palazzo, adorna delle belle fabbriche summentovate e della bella statua equestre in bronzo di Giuseppe I; e quella del Rocio, il cui lato settentrionale è occupato dal vasto palazzo dell'inquisizione. Il miglior passeggio di questa città è il giardino pubblico, che ha il difetto di essere troppo piccolo e troppo monotono. Nei contorni di Lisbona i siti più pittoreschi sono quelli della *Serra da Cintra* sul punto più enfiante della quale trovasi il *Convento di Sovero* così chiamato perchè i muri sono coperti di sovero; l'edificio è scavato nel masso; vi si trovano pure altri luoghi considerevoli sotto più rapporti, fra i quali sono da menzionarsi: *Mafra*, piccola città di 3,000 ab., rinomata per la sua sontuosa basilica, per il suo vasto convento e per un magnifico palazzo reale, costruito sotto Giovanni V, che è il più bel monumento moderno del Portogallo ed uno dei più magnifici dell'Europa. *Queluz*, con un palazzo reale di architettura irregolare ed attualmente soggiorno ordinario della corte. *Bemfica*, grazioso villaggio considerabile per il contiguo grande acquedotto delle *Agoas Livres*, che porta l'acqua a Lisbona; esso è una delle più magnifiche costruzioni di questo genere dell'Europa moderna, e rivaleggia con i più belli acquedotti costruiti dagli antichi; 33 arcate di cui la più alta ha 250 piedi di elevazione lo sostengono a traverso la valle di Alcantara fino a Lisbona. *Campo Grande*, piccolo luogo di diporto dei cavalieri e del bel sesso della capitale, specialmente nelle domeniche. — *Selubal*, sul Sadao, città assai ind. e comm., con un porto, con ricche saline, e con circa 15,000 abit. — *Leiria*, piccola città vesc. e comm. di circa 2,000 abitanti.

Nell'Alem-tejo: *Evora*, città arcivescovile, ind. e commerciante capo luogo di questa provincia, con circa 9,000 abit.; vi si osservano diverse antichità romane. — *Elras*, città vesc., ind. e comm., la più forte piazza del regno, con circa 10,000 abit. — *Beja e Portalleiro*, città vescovili, ind. e comm., la prima con 5,000, la seconda con 6,000 abitanti.

Nell'Alta Beira: *Viseu*, città vesc. e comm., capo luogo della provincia, con 9,000, abit. La fiera che annualmente vi si tiene è la più ricca del Portogallo. — *Coimbra*, costruita in anfiteatro sopra una collina lungo il Mondego, città vescovile, assai ind. e commerciante, già capoluogo della provincia, e sede dell'unica università del regno fondata nel 1291, ed altri lett. istit.; osservasi la chiesa di Santa Clara che contiene la tomba del primo re di Portogallo *Alfonso Enriquez*; e il giardino delle lagrime dove fu uccisa la celebre *Inez de Castro*. ab. 15,000. — *Figueira*, città commerciante, con un porto formato dal Mondego, e con circa 6,000 ab. — *Uvar*, città comm., con circa 10,000 abit. — *Aveira*, città vesc., con 4,000 abitanti. — *Lamego*, città vesc. capoluogo di distretto, con 10,000 ab. In questa città si adunarono le Cortes nel 1444 per stabilire le basi d'una costituzione e per dare la corona ad Alfonso Enriquez.

Nella Bassa Beira: *Castello Branco*, città vesc., capo luogo della Provincia, con 6,000 ab.

Nel Minho: *Braga*, città arciv., capoluogo della provincia con 44,000 ab. — *Porto o Oporto*, costruita sopra due colline poco lungi dall'imboccatura del Douro, città vesc., assai ind., e la più comm. del regno dopo Lisbona, capo luogo di questa provincia, con un porto, con una scuola di nautica ed altri lett. istit., e con circa 80,000 ab.; rinomatissimi sono i suoi vini dei quali fa ricco commercio. — *Viana*, città comm., con un porto, e con circa 8,000 abitanti.

Nel Tras-os-Montes: *Chaves* è la città più popolata di questa provincia benchè non abbia che 3,000 ab. — *Braganza*, sulla Fervenza, antica città vesc., ed ind., già riguardata come il capoluogo di questa provincia, con circa 4,000 ab.; essa ha dato il nome all'attuale casa regnante — *Peso da Regoa*, piccolo borgo di circa 1,600 ab.; ma importante per la celebre e ricca fiera di vini che vi si tiene annualmente nel mese di febbrajo.

Nell'Algarvia: *Faro*, città vesc., assai comm., capo luogo della provincia, con un porto e con circa 8,000 ab. — *Tavira*, già capoluogo della provincia, con un porto, e con circa 9,000 ab.

Nell'Arcipelago delle Azzorre: *Angra*, nell'isola Terceira, città vesc., fortificata, ed assai comm., capoluogo del distretto *Occidentale*, con un porto, e con circa 15,000 ab. — *Ponta-Delgada*, nell'isola di S. Michele, città ind., e la più comm., di tutto l'arcipelago, capo luogo del distretto *Orientale*, con un cattivo porto, e con circa 16,000 abitanti. — *Horta*, nell'isola Fayal, è, dopo le summentovate, l'altra città più considerabile di questo arcipelago con ab. 4,000.

POSSEDIMENTI La totalità dei possessi attuali della monarchia Portoghese si fa ascendere a 450,000 miglia quadre popolate da 6,607,000 abitanti. Vedi l'Asia, l'Africa e l'Oceania Portoghese.

MONARCHIA SPAGNUOLA.

POSIZIONE ASTRONOMICA. Long. fra 1 or. e 12° occ. Lat. fra 36° e 44°.

DIMENSIONI. Maggiore lunghezza, da Llanza al nord di Roses in Catalogna, ad Ajamonte alla foce della Guadiana nell'Andalusia, 280 miglia. Maggiore larghezza, dal capo del Priore presso Ferrol in Galizia, al Capo Gate nel regno di Granata, 302 miglia.

CONFINI. Al nord, l'Oceano Atlantico, i Pirenei che la separano dalla Francia, e la piccola repubblica di Andorra; all'est, il Mediterraneo; al sud, il Mediterraneo, lo stretto di Gibilterra e l'Oceano Atlantico; all'ovest, il Portogallo e l'Oceano Atlantico.

MONTAGNE. I Monti della Spagna appartengono al SISTEMA Ebreico, ed i punti culminanti sul territorio sono il Cerro di

Mulhacen, nell'intendenza di Granata, alto 1823 tese, compreso nella *Catena Poeni Betica*, nella parte chiamata *Sierra Nevada*; la *Sierra di Gredos*, nell'intendenza di Salamanca, alta 1650 tese, e compresa nella *Catena Carpeto Vetonica*, nella parte chiamata *Sierra di Gredos*, ed il *Monte Maledetto* o *Piceo Nethou*, fra la Catalogna ed il dipartimento dell'Alta Garonna in Francia, alto 4787 tese, e compreso nella *Catena dei Pirenei*, nella parte chiamata *Pirenei Galibérici*. Vedi alla pag. 52.

ISOLE. Lungo le costa la piccola isola di *Leon*; e le isolette situate all'imboccatura dell'Elbro A 54 miglia dal capo S. Martino nel regno di Valenza, l'isola *Icica* con quelle più orientali di *Majorca*, *Minorca*, *Formentera* e *Cabrera*, formano il gruppo delle *Baleari*.

LAGHI. La Spagna non ha alcun lago propriamente detto che sia considerabile. Ha bensì delle estese lagune, fra le quali sono da menzionarsi l'*Albufera*, al sud di Valenza, e quella più piccola situata al nord-est di Cartagena, conosciuta sotto il nome di *Mar Menor*.

FIUMI. I fiumi che irrigano questo Stato sboccano in due mari differenti.

L'OCEANO ATLANTICO riceve la *Bidassoa*; che nasce dai *Pirenei*, traversa la Navarra e separa la Francia dalla Spagna. — Il *NALON*, che è il fiume principale delle Asturie — Il *Misno*, che sorge dai *Pirenei*, traversa la Galizia e separa la Spagna dal Portogallo. — Il *Douro*, che nasce dai monti situati nell'intendenza di Soria, traversa la Vecchia Castiglia ed il regno di Leon, ed entra in Portogallo. I suoi principali infli. su questo territorio sono alla dritta: la *Pisuerga*, ingrossata dall'*Arlanson*, dall'*Esqueva* e dal *Carrion*; il *Valderadua* e l'*Elsa*; alla sinistra l'*Ardaja*, ingrossata dall'*Eresma*; ed il *Tormes*. — Il *Tago*, che nasce dai monti situati fra l'Aragona e la Nuova Castiglia, traversa quest'ultima provincia e l'Estremadura, ed entra in Portogallo. I suoi principali infli. su questo territorio sono alla dritta: la *Xarama*, ingrossata dall'*Henares* e dal *Manzanares*; la *Guadarrama*, l'*Alberche* e l'*Alagon*; alla sinistra la *Magasca* ed il *Salor*. — La *GUADIANA*, che nasce dalle lagune di Riduera nella Manica traversa questa intendenza e l'Estremadura, entra in Portogallo, e prima di scaricarsi in mare bagna nuovamente il suolo spagnuolo nell'intendenza di Siviglia. La *Giquela* è il suo principale infli. — Il *GUADALQUIVIR*, che ha origine nei monti situati nei confini delle intendenze di Granata, di Murcia e di Jaen, traversa tutta l'Andalusia e vi riceve alla dritta il *Guadatiwary*, ingrossato dal *Guadalen* e dall'*Amudiet*; ed alla sinistra lo *Xenil*.

Il MEDITERRANEO riceve: la *SEGURA*, che sorge dai monti situati nel regno di Murcia, traversa questo regno, bagna l'estremità di quello di Valenza e riceve il *Mundo* alla sinistra, e la

Sagonera alla dritta. — Lo **XUCAR**, che nasce dai monti situati nell'intendenza di Guença, traversa quest'intendenza e quella di Valenza e riceve il **Cabriel** alla sinistra, e l' **Alb adja**. — Il **GUADALAVAR**, che prende origine dai monti dell' Aragona, sotto il nome di Valenza, e sbocca in mare. — L' **EBRO**, che nasce nella valle di Rejnosa nella Vecchia Castiglia, separa questa provincia dalla Biscaglia e dalla Navarra, traversa l' Aragona e la Catalogna, e riceve alla dritta: lo **Xalon**; ingrossato dalla **Xiloca**; il **S. Martino**, ed il **Guadalopec**; alla sinistra, l' **Aragon**, ingrossato dall' **Agra**; il **Gallego**, ed il **Segre**, ingrossato dal **Vero**, dalla **Cinca**, dalla **Noguera Ribagorzano**, e dalla **Noguera Pallaresca**. — Il **LLOBREGAT** ed il **TER**, che sono piccoli fiumi della Catalogna.

CANALI. I più considerabili fra quelli destinati principalmente alla navigazione sono: il *canale Imperiale*, così detto perchè fu cominciato sotto Carlo V. Esso costeggia la riva dritta dell' Ebro, da Tudela in Navarra fino al di sotto di Saragozza nell' Aragona, prolungasi fino a Sastago sull' Ebro, e stabilisce una comunicazione fra la Navarra ed il Mediterraneo. Il *canale di Castiglia*, di cui una parte soltanto è ultimata: esso deve unire il porto di Santander col Douro; un ramo di questo canale all' ovest va a Paredes sotto il nome di *canale di Campos*, un altro ramo, o *canale del sud*, è aperto nella direzione di Palencia e Valladolid. Il *canale di Murcia*, di cui soltanto una parte è stata eseguita, incomincia alla sorgente bassa del Guardal e prosegue per circa 19 miglia; secondo il disegno primitivo dovrà percorrere 150 miglia di paese e servire all' irrigazione e alla navigazione. Il *canale d' Albacete*, scavato per liberare Albacete dalla malaria. Il *canale d' Alfaques* nella Catalogna, aperto per dare un porto a Tortosa, ma rovinato; esso va da Amposta fino a S. Carlo o Alfaques. Finalmente i piccoli canali della *Guadarrama* e del *Manzanares*, nella Nuova Castiglia.

STRADE FERRATE. Secondo i progetti in corso si effettueranno due Linee ferrate che congiungeranno Lisbona a Madrid, (passando per Alcantara, Almaraz, Talavera, Escalona) e Madrid alla frontiera di Francia, presso Bajona (passando per Calatayel, e Pamolona), mentre un' altra Linea trasversale porrà in comunicazione i porti d' Aviles in Asturia e Santander sul golfo di Biscaglia per Madrid con Cadice ed Alicante. La Linea di Madrid ad Aranjuez è già attivata.

SUPERFICIE. 157,400 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 13,900,000 abit.; relativa, 101 ab. per miglio quadro.

RELIGIONE. La Cattolica è la sola professata dagli Spagnuoli, ai quali è severamente vietato ogni altro culto.

GOVERNO. Monarchico Costituzionale, con una rappresentanza nazionale.

FORTEZZE e PORTI MILITARI. Le principali piazze forti

di questo Stato sono: *S. Fernando di Figueras e Barcellona*, nella Catalogna; *Alicante*, nel regno di Valenza; *Cartagena*, nel regno di Murcia; *Cadice*, nell' Andalusia; *Badajoz e Olivenza*, nell' Estremadura; *Ciudad Rodrigo*, nel regno di Leon; *Ferrol e Tuy*, nella Gallizia; *S. Sebastiano*, nella Biscaglia; *Pamplona*, nella Navarra, e *Santona*, nelle Asturie. I porti militari sono: *Cadice*, *Ferrol e Cartagena*; ed i gran cantieri da costruzione si trovano nelle due ultime città e alla *Caracca* presso Cadice.

PORTI e CITTA' COMMERCIALI. Le principali piazze marittime commerciali della Spagna, così porti propriamente detti, come città prossime al mare, sono i seguenti: Sul mare Mediterraneo: *Malaga e Almeria*, nel regno di Granata; *Cartagena*, nel regno di Murcia; *Alicante*, *Valenza e Castellon della Plana*, nel regno di Valenza; *Alfaques di Tortosa*, *Reus*, *Barcellona e Mataro*, nella Catalogna. Sull' Oceano: *Cadice e Siviglia*, nell' Andalusia; *Vigo*, *La Corogna e Ferrol*, nella Gallizia; *Gijon*, nelle Asturie; *Santander*, nella Vecchia Castiglia; *Bilbao*, e *S. Sebastiano*, nella Biscaglia. Le principali piazze commercianti dello interno sono: *Madrid*, nella Nuova Castiglia, *Burgos e Valladolid*, nella Vecchia Castiglia; *Saragozza*, nell' Aragona; *Badajoz*, nell' Estremadura; *Cordova e Xeres della Frontiera*, nell' Andalusia; *Granata*, nel regno di questo nome; *Albacete e Murcia*, nel regno di quest' ultimo nome; ed *Olot*, nella Catalogna.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA. Per decreto reale del 30 Novembre 1833, il territorio spagnuolo nella penisola ed isole adiacenti considerato nell' ordine finanziario ed amministrativo, è diviso in 39 provincie, comprese le isole Canarie, che prendono il nome dalle loro rispettive capitali eccettuate le provincie di Navarra e di Biscaglia (propriamente dette), di Alava e di Guipuscoa, le quali conservano le antiche loro denominazioni. Queste provincie sono amministrate da intendenti o sudelegati del ministro dell' interno (*del fomento*); 46 di queste provincie appartengono alla *Corona di Castiglia*, e 43 a quella di *Aragona*. Nell' ordine militare la Spagna è divisa in 12 *Capitanerie generali*; e 5 piccoli governi o comandi generali di estensione minore. I nomi delle Capitanerie sono: *Nuova Castiglia*, *Vecchia Castiglia*, *Gallizia*, *Estremadura*, *Andalusia*, *Granata*, *Valenza*, *Catalogna*, *Aragona*, *Navarra*, col titolo di vice-reame; *Guipuscoa e Majorca*; i nomi dei governi sono: *Maone*, *Iviza*, *Campo di Gibilterra*, *Ceuta e Canarie*.

Riguardo alla marina, la Spagna è inoltre divisa in 3 dipartimenti marittimi di cui i capiluoghi sono: l' *isola di Leon*, il *Ferrol e Cartagena*. Nell' ordine giudiziario la Spagna conta 12 *Corti reali o Tribunali superiori* di cui ecco i titoli: *Cancelleria reale di Vagliadolid*; *Cancelleria reale di Granata*; *Consiglio reale di Navarra*, e le *Udienze reali di Gallizia*, delle *Asturie*, delle *Canarie*, dell' *Estremadura*, d' *Aragona*, di *Valenza*, di *Catalogna* e di *Majorca*. I circondarii di queste 12 Corti

regie sono divisi in *corregidorie*, cui sono subordinati degli *Alcadi maggiori*. Combinando insieme le due divisioni militare e finanziaria, si può repartire questo regno nel modo seguente, cioè:

CAPITANERIA DELLA NUOVA CASTIGLIA, che comprende le intendenze di *Madrid*; *Guadalaxara*, *Toledo*, *Cuença* e *Ciudad real*.

CAPITANERIA DELLA VECCHIA CASTIGLIA, che comprende le intendenze di *Burgos*, *Logrono*, *Santander*, *Oviedo*, *Soria*, *Segovia*, *Avila*, *Leon*; *Palencia*, *Vagliadolid*, *Salamanca* e *Zamora*.

CAPITANERIA DELLA GALIZIA, che comprende le intendenze della *Corrognna*, *Lugo*, *Orense*, *Pontevedro*.

CAPITANERIA DELL' ESTREMADURA, che comprende le intendenze di *Badajoz* e *Cacerès*.

CAPITANERIA DELL' ANDALUSIA, che comprende le intendenze di *Siviglia*, *Huelva*, *Cadice*, *Cordova*, e *Jaen*.

CAPITANERIA DEL REGNO E DELLA COSTA DI GRANATA, che comprende le intendenze di *Granata*, *Almeria* e *Malaga*.

CAPITANERIA DI VALENZA, che comprende le intendenze di *Valenza*, *Alicante*, *Castellon de la Plana*, *Murcia* e *Albacete*.

CAPITANERIA DELLA CATALOGNA, che comprende le intendenze di *Barcellona*, *Tarragona*, *Lerida*, *Gironna*.

CAPITANERIA D' ARAGONA, che comprende le intendenze di *Saragozza*, *Huesca* e *Teruel*.

CAPITANERIA DEL REGNO DI NAVARRA, che comprende l'intendenza di *Navarra*.

CAPITANERIA DEL GUIPUSCOA, che comprende le intendenze di *Alava*, *Guipuscoa* e *Biscaglia* propriamente detta, conosciute col nome comune di provincie *Basche*.

CAPITANERIA DI MAJORCA E GOVERNI DI MAONE E D' IVICA, che comprendono l'intendenza di *Palma*, divisa nelle sotto intendenze di *Palma* propriamente detta (isola Majorca), di *Cittadella*, (isola Minorca), e d' *Iviça*, (isola d' Iviça).

CITTA' CAPITALE: *Madrid*.

TOPOGRAFIA. Le città ed i luoghi più considerabili di questo Stato sono i seguenti:

Nella Nuova Castiglia: *Madrid*, sulla riva sinistra del Manzanares, nel mezzo di una pianura sabbiosa, sterile e attorniata di monti, elevata di circa 20,000 piedi al di sopra del livello del mare, è quasi nel centro del regno; anticamente piccola ed oscura borgata spettante agli arcivescovi di Toledo, ai quali è tuttora sottoposta nello spirituale, ma divenuta grande dopo che Filippo II. vi trasferì la residenza reale; bella e vasta città, assai ind. e comm., capo luogo dell' intendenza del suo nome, sede del capitano generale della Nuova Castiglia e capitale di tutto il regno, con un ma-

gnifico collegio, specie di università, una ricca biblioteca, un osservatorio, ed altri molti importanti lett. istit., e con circa 200,000 abit. Le sue strade generalmente diritte, e lastricate con pietra silice, hanno dei larghi marciapiedi; fra queste sono rimarchevoli per la loro bellezza quelle di Alcalá, di Atocha, di S. Bernardo e di Fuencarral. Tra i pubblici edifizi che abbelliscono questa metropoli si distinguono il nuovo palazzo del re, che è una delle più belle residenze reali dell' Europa; il palazzo di Buen Retiro, che fu molto danneggiato nella guerra dell' indipendenza, ma tuttora considerabile per i suoi vaghi giardini, i quali mancano al primo; il palazzo del Governo, il sontuoso edificio del museo reale delle belle arti, quello del museo delle scienze naturali, il palazzo della posta, la dogana, la Panaderia, ove risiede l' accademia della Storia di Spagna; il palazzo di Buona Vista, ove si trova il museo reale di artiglieria, l' armeria reale o arsenale, la zecca, la prigione della corte o del senato, ed il Saladero; il convento di S. Filippo, il grande spedale, il maestoso arco trionfale della porta ove termina la bella strada di Alcalá, il magnifico ponte di Toledo sul Manzanares. ed i tre teatri. Questa città non presenta alcuna chiesa, che, sotto il rapporto dell' architettura, sia paragonabile con i belli edifizi di questo genere posseduti dalle altre capitali dell' Europa; ciò non ostante sono da menzionarsi, come le più rimarchevoli, la chiesa del convento delle Salesiane, che è la più grande di Madrid; quella di S. Isidoro, che apparteneva ai Gesuiti; e quelle di S. Isabella, S. Pasquale, S. Martino, S. Francesco di Sales, e dei Domenicani. Ciò che si è detto per le chiese, deve ripetersi per le abitazioni dei particolari, che sono considerabili solo per la loro vastità, e per le preziose collezioni di oggetti di scienze e di arti che alcune di esse contengono; i principali edifizi di questo genere sono: i palazzi dei duchi di Berwick, di Alba, dell' Infantado, di Medina Coeli, e di Ossuna. Madrid conta 42 piazze, fra le quali sono da considerarsi: la piazza maggiore per la sua vastità, la Piazza del palazzo reale, abbellita da questo magnifico e vasto edificio, la piazza del Sole, specie di crocevia ove sboccano le cinque più belle strade della città; e la piazza destinata per la giostra del toro. I passeggi più belli e più frequentati di questa città sono: il Prado, il Paseo de las Delicias lungo il Manzanares, ed i giardini del palazzo di Buen Retiro. Nei contorni immediati di Madrid si trovano, la *Casa del Campo*, la *Florida*, *Zarzuela* ed il *Prado*, tutte graziose ville reali. Più lungi sono da menzionarsi: l' *Escorial*, situato in una solitudine, sul fianco meridionale della Sierra di Guadarrama, ed appartenente sotto il rapporto amministrativo all' intendenza di Segovia; villaggio di circa 2,000 abit., considerabile per il celebre monastero del suo nome, il più magnifico del mondo, costruito da Filippo II. in adempimento del voto fatto prima della battaglia di S. Quintino, che egli vinse nel 1557; vi si vedono una bella collezione di quadri, una ricca biblioteca, e le sontuose tombe, ove sono deposte

le spoglie mortali del re e delle regine di Spagna. Questo monastero, occupato oggi dai Gerolimini, contiene ancora dei ricchi appartamenti per il re, ed è malgrado la tristezza della sua posizione, una delle residenze reali. La porta maggiore di quella chiesa non si apre che davanti a' re, e due volte per ciascheduno, pel battesimo e pei funerali. *S. Ildefonso*, situato un poco più lungi del precedente sul fianco settentrionale della Guadarrama, ed appartenente esso pure all'intendenza di Segovia; villaggio ind. di circa 4,000 abit., ed una delle residenze reali; esso è il Versailles della Spagna, ed ha un superbo palazzo reale costruito da Filippo V. contiguo a vasti ed ameni giardini, adorni di laghi, di cadute di acqua e di fontane zampillanti, in tal vaga forma disposte da dire con ragione che l'arte ha superato la natura. *Aranjuez*, altro villaggio di circa 4,000 abit., costruito sul Tago presso l'imboccatura della Xarama, ed appartenente sotto il rapporto amministrativo all'intendenza di Toledo; esso è un'altra residenza reale, considerabile per i suoi deliziosi giardini e per l'elegante architettura del suo palazzo che viene bagnato dal Tago, il quale forma al piede della sua terrazza una cascata in tutta la larghezza del suo alveo. Una strada ferrata lo congiunge con Madrid. — Dopo Madrid le città più considerabili della Nuova Castiglia sono: *Toledo*, sopra un monticello presso la riva sinistra del Tago, capo luogo dell'intendenza del suo nome, e residenza di un arcivescovo che ha il titolo di Primate delle Spagne; città mal costruita ed ind., ma molto decaduta dal suo antico splendore, con un'università, e con circa 15,000 abit.; essa fu per lungo tempo la capitale del regno di Spagna. *Alcalá*, sull'Henares, piccola città, con circa 5,000 abit., un'università, due biblioteche ed altri lett. istit. Patria di Cervantez autore del *Don Chisciotte*. — *Guadalaxara*, sull'Henares, capo luogo dell'intendenza del suo nome, città assai ind., con 7,000 abit. — *Cuenca*, sullo Xucar, capo luogo dell'intendenza del suo nome, città vesc. con 9,000 abit. — *Ciudad Real*, poco lungi dalla Guadiana, capo luogo dell'intendenza del suo nome, città ind. con 8,000 abit.; la sua fiera di asini e di muli è rinomata in tutta la Spagna. *Almaden*, villaggio di circa 40,000 abit., con le più ricche miniere di mercurio dell'Europa.

Nella Vecchia Castiglia: *Valladolid*, al confl. della Esgueva colla Pisuerga, capoluogo dell'intendenza del suo nome, e residenza del capitano generale della Vecchia Castiglia; città vesc., ind. e comm., già floridissima; ma oggi molto decaduta, con una università, una biblioteca, ed altri lett. istit. e con circa 21,000 abit. — *Burgos*, sopra una collina presso l'Arlanson, capo luogo dell'intendenza del suo nome, città arciv., ind. e comm., con 12,000 abit. Patria del celebre *Don Ruy Diaz de Vivar*, noto sotto il nome di *Cid*. — *Santander* (S. Andrea), sulla costa settentrionale della Spagna, capo luogo dell'intendenza del suo nome, città vesc., ind. ed assai comm., con un porto, e con 19,000 abit. — *Santillana*, parimente sulla costa settentrionale della Spagna,

città marittima di circa 8,000 abit. — *Soria*, presso le sorgenti del Douro, nell'intendenza del suo nome, piccola città ind., con 6,000 abit.; una parte di essa occupa il luogo dell'antlea *Numanzia*. — *Segovia*, sopra un'altura presso l'Eresma, capo luogo della intendenza del suo nome, antica città vesc., assai ind., con 13,000 abit. — *Avila*, in una pianura presso l'Ardaja, capo luogo dell'intendenza del suo nome, città vesc., con 5,000 abit. — *Leon*, sull'Elsa, capo luogo della intendenza del suo nome, città vesc., con 6,000 abit.; la sua cattedrale è riguardata come la più bella chiesa di tutta la Spagna — *Palencia*, sul Carrion, capo luogo dell'intendenza del suo nome, città vesc. ed ind., con 11,000 ab. — *Zamora*, sul Douro, capo luogo dell'intendenza del suo nome, città vesc. ed ind., con 10,000 abit. — *Salamanca*, sul declive di una collina presso il Tormes, capo luogo dell'intendenza del suo nome, antica città vesc., con un'università una volta molto celebre, ma attualmente poco frequentata, e con 14,000 ab. — *Ciudad Rodrigo*, sull'Agueda, città vesc. e fortificata, una delle più forti piazze della Spagna, con 4,500 abit. — *Oviedo*, capo luogo dell'intendenza di questo nome, piccola città vesc., con 10,000 ab.; essa fu cuna della monarchia Spagnuola, la quale da questa città si dilatò sotto diverse denominazioni per tutta la Spagna. — *Gijon*, sulla costa settentrionale, piccola città comm., con un porto, e con 6,000 abit.; è rinomata per la lunga residenza fattavi dal re Pelagio, fondatore della monarchia Spagnuola.

Nella Galizia: *La Corogna*, capo luogo dell'intendenza del suo nome e residenza del capitano generale della Galizia di cui è la capitale, città marittima, forte, ind. e assai comm., con un buon porto, e con 25,000 abit. — *Santiago* (S. Giacomo di Compostella o di Galizia), assai vasta città arciv., ind. e comm., con un'università, e con 28,000 abit.: è rinomata per il numeroso concorso dei pellegrini che vi si portano a visitare la tomba dell'Apostolo S. Giacomo il Maggiore. Questa città è impropriamente riguardata da alcuni come capitale della Galizia, e come capo luogo dell'intendenza a cui dà il nome, qualità che spettano alla Corogna — *Ferrol*, città marittima assai comm., uno dei tre porti militari del regno, difeso all'ingresso da formidabili fortificazioni, con un arsenale e cantieri militari, e con 13,000 abit. — *Lugo*, città vesc., capo luogo della intendenza del suo nome, con 12,000 abit. — *Orense*, città vesc., ind., capo luogo della intendenza del suo nome, con 5,000 abit. — *Pontevedra*, città ind. e comm., capo luogo della intendenza del suo nome, con 5,000 abit.

Nell'Estremadura: *Badajoz*, sopra un'eminenza alla sinistra della Guadiana, capo luogo dell'intendenza del suo nome, e sede del capitano generale dell'Estremadura di cui è la capitale, città vesc., fortificata, ind., ed assai comm., con 14,000 abit. — *Olivenza*, sulla frontiera del Portogallo, presso la riva sinistra della Guadiana, piccola città fortificata, ind. e comm., con 10,000 abit. — *Merida*, in un'eminenza sulla destra della Guadiana, piccola

città di 6,000 abit., fu una delle più floride colonie romane, ed è più considerabile per l'antico suo lustro che per la sua attuale entità. — *Cacerès*, città vesc., capo luogo della provincia del suo nome, con 10,000 abit.

Nell'Andalusia: *Siviglia*, sulla sinistra del Guadalquivir nel mezzo di una bella pianura, capo luogo dell'intendenza del suo nome, vasta città vesc., una delle più antiche dell'Europa, assai ind. e delle più comm., con un'università ed altri lett. istit., e con 120,000 abit.; è osservabile fra le sue fabbriche la cattedrale nella quale si ammirava un monumento sepolcrale innalzato alla memoria di Colombo, con questa iscrizione: *A Castilla y Aragon otro mundo dio Colon*, cioè: Colombo dette un altro mondo a Castiglia ed Aragona; e la famosa torre detta la Giralda, che è l'edifizio più elevato di tutta la penisola Ispanica. Nelle vicinanze di Siviglia trovasi Santi Ponzio, povero villaggio osservabile perchè è il luogo ov'era situata l'antica *Italica*, la vecchia Siviglia, patria degli imperatori Trajano, Adriano e Teodosio. *Ecija*, sulla dritta del Guadalquivir, antica città assai ind., con 55,000 abit. — *Guelva*, capo luogo dell'intendenza di questo nome, città ind. ed assai comm., con 9,000 abit., e con un buon porto; è molto rinomata per la pesca abbondante, con che alimenta Siviglia ed altri luoghi. — *Cadice*, sulla punta di una lingua di terra della piccola isola di Leon, capo luogo della intendenza del suo nome, bella città vesc., assai industriosa e delle più comm., residenza del capitano generale dell'Andalusia, ed una delle più forti piazze dell'Europa, con un collegio ed altri lett. istit., con un arsenale, una vasta rada ed un porto dichiarato franco, che è insieme il primo dei tre porti militari del regno, e con 60,000 abit. Questa città manca affatto di acqua potabile, al che suppliscono abbondanti conserve. *S. Ferdinando*, anticamente chiamata *Isola di Leon* o *S. Carlo*, città costruita sull'isola di Leon al sud-est di Cadice, con un bell'osservatorio e con 48,000 abit.; sono osservabili le sue fortificazioni, comprese nel sistema di quelle di Cadice, ed alle quali appartengono quelle formidabili del ponte Suazo, costruito col doppio oggetto di servire di comunicazione col continente, e di acquedotto per le acque che vengono dal Tempul a Cadice. *La Caracca*, villaggio di circa 2,000 abit., costruito sopra un'isoletta del porto di Cadice, ove si trovano i principali cantieri della Spagna. *Porto S. Maria*, alla foce del Guadaletto di faccia a Cadice, città ind., con 18,000 abit. *Porto reale*, piccola città di 5,000 abit., costruita sulla baja di Cadice, che vi forma un porto magnifico; ha un bel bacino per costruire e restaurare navi da guerra e mercantili, e vaste saline nei suoi contorni. *S. Lucar di Barrameda*, alla foce del Guadalquivir, città ind. e comm., con 47,000 abit.; ultimamente vi è stato costruito un molo per facilitare lo sbarco delle mercanzie e dei passeggeri trasportati da tre battelli a vapore che navigano il Guadalquivir, e che vi sono stati stabiliti dalla compagnia reale della navigazione di questo fiume,

residente a Siviglia. *Rota*, piccola città rinomata per i suoi vini. — *Cordova*, sulla destra del Guadalquivir, alle falde della Sierra Morena, capo luogo dell'intendenza del suo nome, grande ma mal costruita città vesc., ind. ed assai comm., con 40,000 abit.; la sua vasta cattedrale, già moschea al tempo dei Mori, è giustamente annoverata fra le principali meraviglie della Spagna. — *Jaen*, capo luogo dell'intendenza di questo nome, città vesc., con 19,000 abit. *Baeza*, città vesc., con 11,000 abit. *Andujar*, città ind., con 10,000 abit. *Casotina*, piccola città di 2,000 abit., capo luogo delle celebri colonie tedesche della Sierra Morena, che attualmente sono in gran deperimento.

Nel regno di Granada: *Granada*, sullo Xcnil, nel mezzo di una pianura rinomata per la bontà del clima e per la sua fertilità, capo luogo dell'intendenza di Granada di cui è la capitale; città arciv., ind. ed assai comm., con un'università ed altri lett. istit., e con 60,000 abit.; è molto decaduta dal tempo in cui sotto il dominio moresco, contava 400,000 abit.; fra i suoi edifizi è osservabile l'Alhambra, già palazzo e fortezza dei re Mori. Nelle sue vicinanze si vedono le vestigia dell'antica *Eliberis*. — *Almeira*, capo luogo della intendenza del suo nome, antichissima città vesc., ind. ed assai comm., con un porto, e con 19,000 ab. — *Malaga*, in fondo ad un golfo del Mediterraneo, e nel mezzo di una campagna deliziosa, capo luogo della intendenza del suo nome, bella città vesc., fortificata, assai ind. e delle più comm., con un buon porto, e con 52,000 abit.; è molto rinomata per la bontà dei suoi vini. *Velez Malaga*, città ind., con 14,000 abit., considerabile per la fertilità del suo territorio. *Antequera*, al nord di Malaga, città ind. con 20,000 abit.

Nel regno di Valenza: *Valenza*, a poca distanza dalla foce del Guadalquivir, capo luogo dell'intendenza del suo nome, e residenza del capitano generale di Valenza, grande e bella città arciv., delle più ind. e comm., con un'università, che è attualmente la più frequentata della Spagna, due biblioteche, ed altri lett. istit., e con 66,000 abit. Poco lungi da questa città trovasi sul mare *Grao*, borgo di 5,000 abit., la cui rada sebbene poco sicura serve di porto a Valenza. *Murviedro*, villaggio di 6,000 abit., poco distante da Valenza, considerabile per le rovine della antica *Sagunto* distrutta da Annibale, e riedificata dai Romani. *S. Filippo* (Xativa), città ind. con 15,000 abit. — *Castellon della Plana*, capo luogo dell'intendenza del suo nome, città assai comm., con 15,000 ab. *Segorba*, antica città vesc., considerabile per le sue antichità romane che vi hanno scoperte, e con 6,000 abit. — *Alicante*, città vesc. e delle più comm., capo luogo della intendenza di questo nome, con una forte cittadella, un porto, una vasta rada, e con 21,000 abit. *Orihuela*, sulla Segura, in una pianura soprannominata il giardino della Spagna, città ind., residenza del vescovo di Alicante, con un'università, due biblioteche ed altri lett. istit., con 26,000 abit. *Murcia*, sulla sinistra della Segura, in seno ad

una deliziosa valle, capo luogo dell'intendenza del suo nome, città ind. ed assai comm., residenza del vescovo di Cartagena, con un collegio ed altri lett. istit., e con 56,000 abit.; fu molto danneggiata dai terremoti del 1829. *Lorca*, sulla Sagonera, città ind. e importante per la sua popolazione che si fa ascendere a 40,000 abit. — *Cartagena*, in fondo ad un angolo del Mediterraneo, capo luogo dell'intendenza del suo nome, antichissima città vesc., fortificata, ind. ed assai comm., con un collegio nautico, un osservatorio ed altri lett. istit., con un buon porto, che è insieme uno dei tre porti militari del regno, con un arsenale e cantieri militari, e con 57,000 abit.; è osservabile il suo bel bacino per costruire e restaurare le navi. — *Albacete*, capo luogo della Intendenza del suo nome, città ind., con una celebre fiera di bestiami, e con 9,000 abit.

Nella Catalogna: *Barcelona*, sulla riva del Mediterraneo, fra il Llobregat ed il Besos, capo luogo dell'intendenza del suo nome, e residenza del capitano generale della Catalogna, di cui è la capitale; grande e bella città vesc., forte, delle più ind. e comm., con diversi collegi, quattro biblioteche, ed altri molti lett. istit., con un porto, e con 120,000 abit., compresi quelli di Barcellona-vecchia, che è uno dei suoi subborghi. È osservabile fra le molte sue fabbriche il forte Mont-Jouy che domina la città ed il porto. Poco lungi da Barcellona trovasi *Montserrat*, magnifico convento di Benedettini, costruito quasi alla metà dell'alto monte di questo nome, con un celebre santuario della Beata Vergine, che è uno dei pellegrinaggi più frequentati della Spagna. Da questo convento uscì nel 1522 Santo Ignazio di Loiola, fondatore dei Gesuiti. Una via ferrata unisce questo grande emporio marittimo a *Mataro*, prosperevole città di 15,000 abit., importante pel suo porto e per la sua ind. — *Tarragona*, sul Mediterraneo; già capitale, al tempo dei Romani, di quel tratto di paese chiamato Spagna Tarragonese, ed ora capo luogo della intendenza del suo nome, città arciv., ind. e comm., molto decaduta dal suo antico splendore, con diversi lett. istit., con un porto, e con 11,000 abit. *Reus*, presso il Mediterraneo, era verso la fine del passato secolo un piccolo borgo, ed oggi è città ind. ed assai comm., con 26,000 ab., sebbene sia un poco decaduta in questi ultimi anni. Il porto di *Salou*, piccolo borgo sul mare, serve a Reus per esportare i prodotti delle sue fabbriche. *Tortosa*, sulla sinistra dell'Ebro presso la sua foce, antica città vesc., forte ed assai comm., con un porto, e con 18,000 abit. — *Lerida*, sul declive di un colle presso il Segre, città vesc. e fortificata, capo luogo della intendenza del suo nome, con 15,000 abit. *Urgel*, sul Segre, piccola città vesc. di 2,600 abit., resa celebre nell'ultima guerra, per essere stata il punto di riunione della Giunta Apostolica. *Vich*, città vesc. ed assai ind., con miniere di rame e di carbon fossile nelle sue vicinanze e con 15,000 abit. — *Girona*, città vesc. e capo luogo della intendenza del suo nome, con 6,000 abit., rinomata già per

le sue fortificazioni che furono distrutte nel 1808. *Olot*, presso i Pirenei, città di 14,000 abit., considerabile per il suo esteso commercio di transito. *S. Ferdinando di Figueras*, piccola città, ma delle più forti piazze della Europa, con una cittadella costruita secondo il piano di Vauban, e con 5,000 abit. senza il presidio.

Nell'Aragona: *Saragozza*, sull'Ebro, da cui è divisa in due parti, riunite da un superbo ponte, capo luogo dell'intendenza del suo nome, e residenza del capitano generale dell'Aragona, di cui è la capitale; antica e vasta città arav., ind. e comm., con una università, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 46,000 abit.; è celebre per l'eroica resistenza opposta dai suoi abitanti ai Francesi nel 1808, per cui molto soffrirono i suoi edilizii. *Taragona*, antichissima città vesc.; con 10,000 abit. *Calatajud*, città vesc. ed ind. con 9,000 abit. *Guesca*, antica città vesc., con una università, capo luogo della intendenza del suo nome e con 10,000 abit. *Jaca*, città ind. e fortificata, con 5,000 abit. — *Teruel*, capo luogo della intendenza del suo nome, città vesc., con 8,000 abit. *Alcaniz*, piccola città di 5,000 abit., di cui il territorio produce abbondanza di lana, allume e formaggi.

Nella Navarra: *Pamplona*, sull'Arga, capo luogo dell'intendenza e residenza del capitano generale della Navarra, di cui è la capitale, antichissima e mal costruita città vesc., fortificata, ed ind., con 15,000 abit. Vi termina la strada assai comoda e frequentata, che da S. Giovanni Piè di Porto, borgo della Francia, attraversando le cime dei Pirenei, introduce in Ispagna. Lungo questa strada è la vallata detta *Roncisvalle*, celebre nei poemi e nei romanzi per la perdita che vi soffrì la retroguardia dell'esercito di Carlo Magno, mentre ritornava dalla Spagna vittorioso dei Mori. *Tudela*, sull'Ebro, città vesc., ind. e comm., con un collegio e con 8,000 abit.

Nella Capitaneria di Guipuscoa: *Vittoria*, nella provincia di Alava di cui è la capitale e capo luogo dell'intendenza medesima, città ind. e comm., con 12,000 abit. — *S. Sebastiano*, sopra una penisola della costa settentrionale della Spagna, capo luogo della intendenza, e residenza del capitano generale di Guipuscoa di cui è la capitale, città fortificata, ind. ed assai comm., con un porto, e con 10,000 abit.: è stata quasi totalmente ricostruita dopo il 1815, nella quale epoca fu incendiata dagli Inglesi e Portoghesi. — *Bilbao*, sulla riva destra del piccolo fiume Aisa, che però è navigabile, ed a poca distanza dall'Oceano, nella Biscaglia propriamente detta, di cui è la capitale e il capo luogo, città ind. ed assai comm., con un porto, e con 15,000 abit.

Nella Capitaneria di Majorca, e Governi di Maone ed Ivica (*Ivica*): *Palma*, al fondo di una baja dell'isola di Majorca, capo luogo dell'intendenza del suo nome, e residenza del capitano generale di Majorca di cui è la capitale, assai vasta città vesc., fortificata, ind. e comm., con una università ed altri lett. istit., con un buon porto, e con 34,000 abit. — *Porto Maone*, residenza

del governatore generale militare dell'isola Minorca, di cui è il luogo più importante, città fortificata ed assai comm., con uno dei migliori porti della Europa, e con 19,000 abit. — *Iviça*, residenza del governatore generale militare dell'isola di questo nome di cui è il capo luogo, piccolissima città vesc., con un porto, e con 3,000 abit. L'isola *Iviça* possiede immense saline.

POSSEDIMENTI. I possessi attuali della Monarchia Spagnuola si fanno ascendere a 255,000 miglia quadre, popolate da 18,108,000 abit. Vedi l'Africa, l'Oceanica e l'America Spagnuole.

REPUBBLICA DI ANDORRA

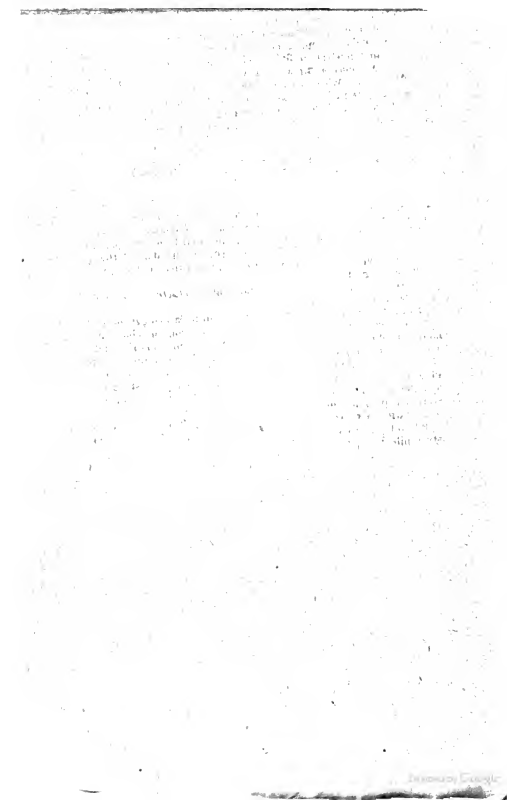
POSIZIONE e FIUMI. Questo piccolo Stato repubblicano, da più secoli indipendente e neutrale, è situato in Catalogna sul fianco meridionale dei Pirenei, fra Faix in Francia ed Urgel in Spagna. Esso occupa la Vallata di Andorra o Andorre, irrigata dalla *Balira*, che si scarica alla dritta nel *Segre*, iuß. sinistro dell'Ebro.

SUPERFICIE, 144 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 13,000 abit.; *relativa*, 104 abit. per miglio quadro.

GOVERNO. Questa piccola repubblica è sotto la protezione del governo Francese e del vescovo d'Urgel. I sei comuni che compongono questo piccolo Stato sono governati da un Consiglio elettivo e da due giudici superiori, o vicarii, che amministrano la giustizia, l'uno nominato dalla Francia, l'altro dal vescovo di Urgel. Gli Andorranî pagano col legname delle loro foreste e col ferro delle loro miniere, il grano e gli altri generi di prima necessità, dei quali hanno bisogno.

TOPOGRAFIA. *Andorra*, sull'Embellire o Balira, piccola città di 2,000 abit., è la capitale della repubblica. *Canillo* è un villaggio considerabile per le sue miniere di ferro.



S U N T O

DELLA STORIA POLITICA

DELLA PENISOLA IBERICA

(SPAGNA E PORTOGALLO)

Prime memorie — Colonie di Cartagine — Invasione e conquista romana.

(dal 580 al 453 A. E. V.)

A chi si faccia a interrogare le prime memorie della Spagna in mezzo alle tenebre di un'età incolta quanto remota poco più risponde del gemito dell'oppressione, cui fa eco a quando a quando il grido della vendetta, gemito, grido che traversando i secoli, e tramandato di generazione in generazione giunse pur troppo fino a noi, nè pare quietato del tutto. Eppure se dalla vista di un popolo che in mezzo a mille ostacoli, ed a mille pericoli tenta proseguire con fermo piede nella via che la Provvidenza ha tracciata alle nazioni capaci di conoscere e mantenere i propri diritti, se, dico, da questa vista ti senti amareggiato l'animo e conturbata la mente, lo spettacolo degli sforzi tentati ed a lungo durati per difendere la libertà, il decoro della patria, ti solleva lo spirito, e ti chiama sul labbro accenti di conforto, voci di benedizione. E tal'è la scena che si apre nella Penisola appena si diradano le tenebre della Storia. Dolce di clima, feconda di suolo, ricca di prodotti, vasta di confini, propizia di situazione, quanti pregi per farla segno all'invidia, alla cupidigia di gente meno favorita dal cielo ! Eppure se i tanti doni che ricevè dalla natura anzichè far felice la Spagna le procurarono una lunga serie di guai, si rammenti l'America e non si lagni. Perchè il sentimento medesimo che in tempi più a noi vicini, spinse primi i popoli della penisola iberica in traccia dei tesori di un nuovo mondo, trasse egualmente i popoli più trafficanti dell'antichità ai lidi di Spagna, già famosa per le

Balbi Geog.

45

sue miniere. Aggiungete l'opportunità di quei lidi alle relazioni del traffico, la fertilità di quel suolo promettitrice di cambii giovevoli, la incolta natura di quei popoli avida dei bisogni che crea il perfezionamento sociale, potentissimi stimoli agli audaci navigatori d'allora per crearsi una stabl dimora là dove tutto gli assicurava di grossissimi lucri. Quindi è che i Fenici, i Focesi, quei di Rodi e Marsiglia, non altrimenti che i Portoghesi, gli Spagnuoli, gli Olandesi, e più di tutti gl'Inglesi de' nostri tempi, desiderosi di estendere le loro relazioni commerciali, di fermare il piede dovunque potesse aprirsi un mercato vantaggioso al loro interessi, non trascurarono quelle coste di Spagna, quei popoli nuovi. Ma allora come oggi, come sempre, l'avidità, l'ambizione dovevan turbare gli amichevoli accordi, allarinare gl'interessi contrarii. E la penisola, come l'America, come le Indie, ebbe a pentirsi d'aver aperto il seno alle stranie lusinghe. Del primi abitatori delle Spagne abbiamo i nomi nella Storia, e sono molti, perchè nei primordii d'ogni società la scarsità dei bisogni, i più stretti vincoli di famiglia o di consorteria si oppongono a una larga partecipazione degl'interessi civili, e la nazione anzichè un corpo omogeneo, come comparisce fra noi, non è che un'aggregazione di tribù unite soltanto, per lo più, dalla memoria dell'origine, dai riti, dal nome primitivo comune. Tra questi popoli dunque vogliansi principalmente accennare i Gallici da cui il nome attuale della Gallia; i Cantabri, i Vasconi (Baschi o Guasconi), gli Asturi, i Cosetani, gli Edeani, quasi tutti Celti, per cui gran parte di quella regione ebbe il nome di Celtiberia; e i Lusitani (Portoghesi), oltre moltissime altre genti che popolavano quella vasta estensione di terre, che giacendo fra il Mediterraneo e l'Oceano, ed essendo divisa dalla Gallia per mezzo della catena dei Pirenei, ebbe tra gli antichi il nome d'Iberia.

Mentre i soprammentovati popoli visitavano i mari e le coste della penisola, Cartagine afforzandosi sul mare mirava ad estendere la sua preponderanza dovunque prosperava il commercio; quindi è che non fu tarda a volgere gli sguardi a quei lidi sui quali vedeva allargarsi il traffico di nazioni industrie e rivali. Gelosa di quei vantaggi volle anch'essa parteciparvi nè tardò molto a insignorirsi di varii luoghi sulle coste, dai quali non interrompendo giammai quel sistema, che oggi direbbesi di *colonizzazione*, poté finalmente mettere il piede nello interno, secondata in ciò dal valore e dall'arte di Amilcare, Asdrubale e Annibale. Sennonchè gran parte della nazione resistendo agli sforzi degl'invasori poté salvare la sua indipendenza e mantenersi libera. Ma Cartagine era destinata a cadere sotto al colpi d'un altro nemico, ed a perdere così il frutto delle conquiste. Roma, vinta l'emola formidabile del proprio nido, volse le mire alle terre che ne seguivano le leggi; e gli Spagnuoli, dopo di essersi ostinatamente difesi contro Cartagine, ebbero a far prova di nuova costanza contro le armi dei Romani. Sennonchè la disciplina di questi, i tradimenti, le divisioni

suscitate ad arte tra i varii popoli della penisola, resero vani il coraggio e la perseveranza di quelli; come per tutto altrove qui pure trionfò la fortuna di Roma. Cedè la Spagna, ma fremendo, ma prolungando una difesa che se fu inutile, non fu certamente priva di gloria. L' esempio di Viriato, il fatto di Numanzia bastarono per provare ai Romani che per molto tempo la loro conquista non potrebbe dirsi compiuta.

§ 2.

Dominio dei Romani — Regno dei Visigoti — Conquista degli Arabi —
 Fondazione del regno spagnuolo di Oviedo o delle Asturie per opera di Pelagio — Fondazione del regno di Portogallo sotto la dinastia di Borgogna — Cacciata dei Mori.
 (dal 49 A. C. al 1492 dell' E. V.).

Ora intendendo a dar forma a cotesti nuovi possessi i Romani divisero la penisola in tre parti: la *Tarragonese*, bagnata dall' Ebro, e dal Tago, la *Betica*, per la quale scorreva la Guadiana ed il Guadalquivir; e la *Lusitania* (oggi Portogallo) traversate dal Tago, dal Douro, e dal Minho. Tal' è lo stato in cui vediamo la penisola ispanica sotto il regno di Augusto, che pacificò il paese sottomettendo gli Asturi, e i Cantabri, ultimo segno della indipendenza spagnuola (an. 19. A. E. V.). Quattro secoli durò la dominazione romana in Spagna, mantenutavi dai consoli, proconsoli e pretori sotto la repubblica e sotto gl' imperatori fino ad Onorio. I vinti adottando la lingua e la civiltà del loro padroni, smarrirono nei nuovi costumi l' antica fierezza; il carattere della nazione si alterò, e quando suonò l' ora infausta alla grandezza di Roma, gli Spagnuoli non seppero opporre veruna resistenza ai barbari che disertavan l' impero. Vandali, Alani, Svevi, cercando terre più fertili e cielo più mite, passarono, verso i primi anni del regno di Onorio, dalla Gallia nella Spagna di cui in breve si impadronirono. Gli Alani sotto il loro re Atace occuparono la Lusitania e la Celtiberia; sennonchè sconfitti in più incontri dai Romani e da Valila re dei Goti, si congiunsero parte coi Vandali e parte cogli Svevi: nè più se ne parla. Dei Vandali sappiamo che si divisero in due popoli, una parte sotto il re Gonderico occupò il paese bagnato dal fiume Beti (Guadalquivir); gli altri collegandosi cogli Svevi sotto il re Emerico si fermarono nella Galizia, finchè dopo 19 anni i Vandali abbandonando la Spagna non passarono in Affrica.

Così vediamo la penisola l' anno 414 divisa in due regni, lo Svevo e il Goto, al quale ultimo si aggiunse non molto dopo la Celtiberia tolta ai Romani che la possedevano ancora. Di questi Goti la storia rammenta due divisioni; cioè gli *Ostrogoti* o Goti orientali, e i *Visigoti* o Goti occidentali, i quali regnarono su quasi tutta la Spagna dal 419 al 711 E. V., cioè finchè non vennero gli Arabi a stabilirvisi e dominarvi. È facile il comprendere come tra

due potenze emole e vicine quali erano i Visigoti e gli Svevi, non potesse durare stabile pace e amicizia. Così fino da quando Adolfo o Ataulfo entrò nella penisola fino all'anno 583 dell'era volgare che Leuvigildo sottomise tutto il regno degli Svevi, e tolse il trono ad Audeca ultimo loro re, i due popoli non cessarono di offendersi. Recaredo figlio di Leuvigildo compì le conquiste di suo padre ed abbracciò la fede cattolica abjurando gli errori dell'arianesimo, e traendo al suo esempio anche la nazione. Ma le discordie intestine non gli consentirono godere il frutto delle sue imprese. Violenti agitazioni travagliarono di poi sì fattamente il regno, che di diciassette re succeduti a Leuvigildo nello spazio di 127 anni, sette soltanto ottennero il trono per dritto di successione nella famiglia di quel principe; gli altri vi salirono aprendosene la via coi delitti. Anche i costumi del popolo si alterarono, sicchè non valsero le leggi a reprimere i disordini, perchè anch'esse dettate da spirito gretto, intese a futilità, e mal consentanee ai più sani principii della sociale economia. Per queste ragioni e per l'azione di un clima più dolce i Goti s'indebolirono, e deposta l'antica energia non seppero impedire la rovina del loro impero, minacciato da formidabili nemici. Già i Franchi avevano tolto loro i possessi della Gallia quando gli Arabi, dopo avere occupate le terre dell'Africa, che tuttavia obbedivano alla loro dominazione, si apparecchiavano a passare il mare per assalirli nella loro più sicura sede di Spagna.

La cagione principale di questo grande evento vogliono derivasse dalla crudeltà di Vitiza, penultimo re dei Goti nella penisola, e dalla vendetta di Rodrigo al padre del quale il re aveva fatto cavare gli occhi. La nazione irritata contro il tiranno dette mano alla sommossa che lo balzò dal trono, e vi pose Rodrigo (710). Sennonchè neppur questi seppe contenersi nei limiti della giustizia; la sua incontinenza lo rese odioso a molti signori tra i quali il conte Giuliano, di cui aveva sedotta la figlia. Giuliano invocò gli ajuti di Muza luogotenente del Califfo in Africa; questi udite le proposizioni, accettò l'assunto, nè fu tardo a spedire 12 mila uomini di cui affidò il comando al prode generale Tarik. Questi si mosse, e approdato al promontorio di Calpe vi eresse un forte cui dette il nome di *Gebel Tarik* (monte di Tarik), l'attuale Gibilterra. I soldati di Tarik erano quasi tutti nativi della Mauritania, il che fece che tutti quelli della setta Musulmana che passarono in seguito in Spagna fossero chiamati Mauri, o Mori. Rodrigo, veduto adesso il caso estremo, raccolse quante forze poté e si mosse contro il nemico; ma fu invano. Vinto in battaglia a Xerès de la Frontiera (712), quel re perdè con la vita la male acquistata corona, e i Visigoti dovettero subire il giogo dei vincitori, i quali estesero le loro conquiste da un mare all'altro, e poi valicati i Pirenei, s'impadronirono di Narbona, Carcassona, e di tutto il paese fino al Rodano.

Gli Spagnuoli, fuggendo da questo turbine devastatore si ripa-

rarono come e quanti poterono tra i monti asturil chiamando a governarli un guerriero illustre, il nobile Pelagio (748), il quale raccogliendo dalle reliquie del regno una mano di prodi tanto si adoperò che poté ristabilire e mantenere tra le baize delle Asturie un piccolo Stato, germe quasi ignoto di quella potenza che crescendo col tempo tanto si dilatò che giunse ad occupare tutta la Spagna ed a cacciarne gli Arabi invasori. Frattanto questi, cessato il furore della guerra, ponevano mano ad ordinare la loro conquista in quel modo che più parve loro atto ad assicurarne il possesso. Quindi è che non vollero alterare la costituzione antica del paese; ma lasciando alla nazione le sue assemblee, le sue leggi e l'usato modo di amministrare la giustizia, tollerarono che i cristiani esercitassero liberamente il proprio culto purché non entrassero in discussioni sull'Islamismo. Ora quella dipendenza in che stavano i luogotenenti dei Califfi, o emiri, doveva necessariamente allentarsi, dacché e per la lontananza e per le frequenti mutazioni nel Califato cotesti governatori potessero operare a proprio arbitrio. Quindi è che ad effettuarne la completa indipendenza bastò la grande rivoluzione che abbattè gli Ommladi, e chiamò al Califato la dinastia degli Abassidi. Discendente dai primi Abderamo i non trascurò l'occasione, ed appoggiandosi ai fedeli della famiglia spogliata alzò l'antico vessillo della fede e fu gridato sovrano. Questi fu il fondatore del Califato di Cordova, durato dal 755 al 1027.

Se le scissure tra gli Arabi giovarono a sciogliere il vincolo che legava gli emiri di Spagna al loro principe, non meno utili riuscirono ai cristiani che serbavano al sacro deposito della nazionalità spagnuola.

L'epoca delle guerre tra questi e gli Arabi è l'epoca veramente gloriosa della Spagna. Nel lungo periodo di lotta fra gli antichi e i nuovi dominatori della penisola sorsero e si stabilirono nuovi Stati, mediante i quali assodandosi sempre più la dominazione cristiana poté finalmente fiaccare la potenza straniera, e ripristinare la monarchia. In quel periodo vediamo estendersi e assicurarsi il regno di Oviedo, detto poi di Leon quando Ordogno II trasportò la sua sede in quella città, e quindi riunito al regno di Castiglia sotto il regno di Sancio III. Così la dominazione cristiana, ristabilita su tutta la linea dei Pirenei, le valli del Minho e del Duero, dell'Ebro e del Tago, abbracciava già mezza la penisola, sebbene in mano a più principi; cioè la Navarra, contea prima dell'813, poi regno nell'838 sotto i conti di Sciampagna; il regno unito di Leon e delle Asturie (dal 718 al 1037). La Castiglia unita a Leon sotto Ferdinando I. (1035), l'Aragona eretta in regno sotto Ramiro I (1035). Mentre dunque da un lato crescevano le forze dei cristiani s'indeboliva la potenza degli Arabi vicina a soccombere. E certamente la caduta di questi sarebbe avvenuta assai prima se non fossero state le divisioni e contese che incessanti sorgevano tra i principi cristiani; sennonché l'unità spagnuola anziché danno ne conseguiva incremento, siccome avvenne

nel regno di Ferdinando il Grande (1033). Questo principe, figlio di Sancio il Grande re di Navarra, aveva ereditata la Castiglia in virtù dei diritti di sua madre sorella dell'ultimo conte Garzia II, quando venuto in guerra con Veremondo o Bermudo III re delle Asturie e di Leon gli tolse gli stati e la vita (1037). In questa era sorto il regno di Aragona per opera, come dicemmo, di Ramiro I; e spentasi la discendenza di Abderamo I il Califato di Cordova andava a brani, formandosi delle sue reliquie i nove regni Arabi di Murcia, Badajoz, Granata, Saragozza, Majorca, Valenza, Sicilia, Toledo e Cordova. Ferdinando I sentendo come fosse debito di un re cristiano e spagnuolo il tener guerra costante con gl'infedeli non lasciò mezzo intentato per liberare la Spagna, nel che gli giovò grandemente la spada valorosa del Sid (*Cid*). Ritolto il Portogallo fino a Mondego rese tributarii i re di Saragozza, Toledo e Cordova, ed estese la sua dominazione sulla Galizia, sulle Asturie, sulla Biscaglia e sulla Nuova Castiglia. Così si avviava la Spagna al riacquisto della sua indipendenza. Sennonchè in tanta lotta di due elementi contrarii nell'ordinamento sociale non si vuol dimenticare il bene che dall'Araba dominazione ne venne alla penisola e quindi all'Europa. Conservando, come già avvertimmo, i dritti dei popoli vinti, i Mori favorirono l'agricoltura e l'industria. Anche le arti e le scienze ebbero favore e cultori, specialmente la poesia, l'architettura, la matematica, la medicina, e la filosofia, e fu tale e tanto il nome dell'università di Cordova, che da tutte le parti dell'Europa vi concorrevano uomini vaghi di cognizioni, dediti agli studi, che non si coltivavano o non fiorivano altrove.

Anche il Portogallo adesso assumeva forma più stabile per opera di un giovane eroe, il conte Enrico di Borgogna discendente da Roberto re di Francia. Desideroso Alfonso, re di Leone, di affezionarsi questo nobile cavaliere, gli affidava il governo delle sue provincie situate presso la foce del Tago e del Duero dandogli in moglie una sua figlia naturale. Alla morte del re, Enrico acquistò, e resse in contea quelle terre cui lasciò ad Alfonso suo figlio (1112). Questi assalito dagli Arabi seppe talmente infiammare il coraggio dei suoi soldati, che, venuti a battaglia coi nemici, li vinsero nelle pianure di Ulrica (1139) e gridarono re e conquistatore il prode Alfonso. Bramoso allora questi di assicurare lo Stato e confermare i suoi dritti, raccolse una assemblea a Lamego, nella quale si stabilirono le norme per la successione al trono del Portogallo cui si ammisero anche le femmine. Tacendo intanto dei molti mutamenti e delle divisioni avvenute e nelle dinastie e nei varii regni di Spagna sotto i principi cristiani, diremo come si costituisse la monarchia spagnuola in quella unità che di presente si vede. A mano a mano spogliati dei loro possessi, gli Arabi si trovavano ridotti nel XIV secolo alla sola Andalusia, mentre sussistevano tuttavia floridi e possenti oltre il regno di Portogallo, quelli di Navarra, d'Aragona, di Castiglia e di Leone. Sennonchè a poco a poco il principato dell'unità dominando negli animi, favorito dagli

eventi, preparava la fusione delle varie provincie ispaniche in un solo corpo politico. L'onore d'averne poste le fondamenta vuolsi attribuire a Ferdinando V il Cattolico, il quale dopo avere ereditato dal fratello i regni di Aragona e di Valenza, la Contea di Catalogna, le isole Baleari, e la Sicilia, si sposò ad Isabella regina di Castiglia (1474), e può chiamarsi il primo re di Spagna. Fidati nella loro potenza, Ferdinando ed Isabella deliberarono lo estremo sforzo per scaciare intieramente i Mori dalla penisola. Era Granata, ultimo nido di quegli infedeli, agitata dalle discordie dei Zegrìs e degli Abencerragi. L'occasione era opportunissima, e Ferdinando non la trascurò. Cadde Granata e con essa la dominazione dei Musulmani nella Spagna durata 779 anni.

§ 3.

Monarchia Spagnuola. — Ramo austriaco fino alla morte di Carlo II — Vicende del Portogallo. — Sua unione alla corona di Spagna. — Sua liberazione.

(dal 1474 al 1800).

Rammenteremo come sotto la regina Isabella s'introdusse la inquisizione in Castiglia, e tra pei rigori di questa e per la persecuzione dei Mori rimasti sotto fede di tolleranza e di protezione, la Spagna perdè i frutti che avrebbe potuti raccogliere dalla pace oggimai assicurata, dalle ricchezze e dall'industria di molti che la intollerante politica di quel due regnanti costrinse a migrare. Sennonchè a questo danno poterono in parte riparare le inaspettate ricchezze che fruttò la scoperta del nuovo mondo dovuta all'ingegno, al coraggio, alla perseveranza del genovese Colombo. Da quel momento tutti gli sguardi si volsero verso quei lidi sorgente inesauribile di tesori. Ma il desiderio dell'oro essendo l'unico movente del governo e dei privati, gli uomini divennero duri e crudeli. In pochi anni la popolazione delle isole e la maggior parte degli indigeni del continente americano sparve distrutta in guerre barbare e continue, nelle fatiche incomportabili cui sottoponevansi gl'Indiani nelle miniere. Spopolata pertanto l'America, mancarono le braccia e si ricorse all'infame commercio noto sotto il nome di *tratta dei Negri*. Intanto Ferdinando Cortez conquistava il Messico, Francesco Pizarro e Diego Almagro il Perù, altri altre provincie delle due Americhe; immense valute d'oro e d'argento si versarono nella Spagna; ma tanta ricchezza non produsse quel bene che se ne sperava. Le migrazioni sempre più frequenti e numerose pel Nuovo Mondo scemarono di più la popolazione già troppo scarsa per l'espulsione dei Mori. La facilità di procurarsi oro in America distolse gli Spagnuoli dalle cure della agricoltura, e dall'esercizio dell'industria nella loro patria. Ma se la Spagna come nazione risenti danno anzichè profitto da quelle

scoperte, i re se ne avvantaggiarono accumulando tesori coi quali poterono assicurare il loro potere.

Mentre la monarchia spagnuola si confermava nella sua unità, il Portogallo progrediva nella via dei perfezionamenti sociali segnata dai fondatori della dinastia Borgognona, Enrico e Alfonso. Tra i successori di quei principi rammenta la storia Don Dionigi (dal 1279 al 1325) con lode di monarca giusto e saggio. Ei pose cura nel far fiorire il commercio e l'agricoltura, e con la costruzione di una flotta pose le fondamenta della grandezza del Portogallo. Oltredichè protesse le scienze e fondò l'università di Coimbra. La stirpe di Enrico di Borgogna si estinse col re Ferdinando figlio di Pietro I detto il Crudele (1383); e gli succedè sul trono Giovanni I figlio naturale di Pietro e d'Ines de Castro sua favorita. Questi fu il capo della nuova dinastia detta dei *Falsi Borgognoni*. Sotto quest'ultimo ramo il Portogallo toccò l'apice della sua potenza e della sua gloria. Enrico soprannominato il *Navigatore* seppe ispirare ai Portoghesi il desiderio delle scoperte, e si rese l'anima dei lunghi viaggi intrapresi sotto il regno di suo padre. Ai suoi stimoli è dovuta la scoperta delle isole di Madera, delle Azzorre, delle isole del Capoverde, e della Costa di Guinea (dal 1418 al 1482).

Il re Odoardo e Giovanni II, successori di Giovanni I, favorirono anch'essi quei tentativi, che furono singolarmente felici sotto Emanuele il Grande (dal 1495 al 1521). Già sotto Giovanni II, il celebre navigatore Bartolommeo Diaz era riuscito a risolvere il problema tentato mille volte invano dai suoi predecessori, e tenuto come insolubile, della via alle Indie Orientali per mare voltando la punta meridionale dell'Africa detta da lui *capo delle tempeste* (cabos dos Tormentos), ma cui il re, miglior giudice della importanza di quella scoperta, volle chiamare *Capo di Buona Speranza*. Sotto Emanuele il Grande i Portoghesi visitarono le coste orietali dell'Africa, e stabilirono colonie a Mozambico e Melinda. Finalmente Vasco da Gama approdò alle coste del Malabar nel 1498. I Portoghesi trovarono alle Indie i loro antichi nemici, gli Arabi, cioè, che vi erano andati dall'interno dell'Asia; ed anche qui i Mori dovettero cedere il campo ai Cristiani. Questi conquistarono vaste provincie nelle Indie sotto il comando di Albuquerque e di alcuni altri generali, vi fondarono un potente impero, e da quella epoca il commercio del mondo dilatandosi in Asia, Africa, ed Europa passò per le mani dei Portoghesi. A tutti questi vantaggi dobbiamo agglungere la scoperta del Brasile fatta da Pedro Alvarez Cabral, nel 1500.

Giunta adesso al massimo grado la possanza e grandezza del Portogallo incominciava a declinare Giovanni III, successore di Emanuele, nulla fece per secondare l'impulso dato agli interessi portoghesi, se togli la protezione che concesse agli uomini religiosi e scenzati.

Il figlio di lui Sebastiano animato da un folle ardore contro i Mori, anzichè vegliare alla felicità del suo popolo, volle recarsi in

Africa con un esercito numeroso. Ma venuto a battaglia col re di Fez e Marocco perì sul campo senza lasciar prole. Spettava il trono per dritto di successione al Cardinale Enrico zio del re, il quale vecchio, debole e quindi mal atto a reggere il peso d' un regno, non seppe contentare la nazione. La Spagna vide l' occasione propizia e l' afferrò. Ma non pereorriamo gli eventi e diciamo primamente quali vicende incontrasse la monarchia fondata da Ferdinando d' Aragona prima che si avverasse il conquisto di quell'estremo lembo della penisola iberica.

Ferdinando il Cattolico dopo la presa di Granata impadronitosi della Sicilia (1479) aggiunse ai suoi dominii anche il regno di Napoli (1503), rimanendo questo e quella sotto la dominazione spagnuola fino al 1713. Nè contento a ciò tolse anche ai suoi principi la parte meridionale della Navarra (1512), collocandosi così fra i più potenti monarchi di Europa; ma in tanta fortuna ei si vide mancare la discendenza mascolina, e così bel retaggio passò, lui morto, al suo nipote Carlo V, figlio della sua primogenita e dell' Arciduca Filippo pronipote dell' imperatore Massimiliano, ed erede della Casa d' Austria. Noi non diremo le vicende di questo principe che riuni sotto il suo scettro la più vasta monarchia moderna dopo Carlomagno. Noi ne parliamo altrove (*); solo rammenteremo che sotto il suo regno la Spagna compì i suoi migliori acquisti in America. Finalmente questo principe noiato di tanta grandezza nella quale non aveva potuto trovare quella quiete che sola può render cari i beni della vita, pensò ritirarsi dalla scena del mondo sulla quale aveva fatto sì splendida comparsa, e abdicando a favore del suo figliuolo, si ritirò nel convento di S. Giusto nell' Estremadura.

Filippo II, figlio di Carlo, trovò il trono spagnuolo circondato di gloria e potenza, l'erario ricolmo dai tesori d' America; eppure il suo regno non fu lieto di prosperi eventi. Il suo carattere severo, torbido, violento nelle passioni impedì che sotto il suo governo i popoli si chiamassero contenti, e lo Stato fiorisse; eppure ebbe ingegno pronto, animo, perseverante nei divisamenti, saldo nel disastri; ma fu ligio forse troppo alle exteriorità del culto senza possedere quel vero sentimento di religione che consiglia carità e mansuetudine. Padrone delle più belle contrade del mondo, Spagna e Napoli, Milanese, Sicilia, Franca Contea, Paesi Bassi, Messico e Perù, e, per le nozze contratte colla regina Maria d' Inghilterra, pretendente al trono di quel regno, Filippo erede nulla potesse opporsi alla sua volontà; fu quindi duro e inflessibile; ed ebbe il nome di *demonio del mezzogiorno*, di *Tiberio delle Spagne*. Primi a risentirsi del suo giogo pesante furono i popoli dei Paesi Bassi, e Filippo, anziché ascoltare umanamente i lamenti, le preghiere di quegli infelici suoi sudditi rimastigli fino al quel punto fedeli, altra via non seppe trovare per quietare quei paesi fuorchè

(*) V. i *Sunti storici della Germania, Francia, e Italia.*

la forza. Il duca d'Alba ebbe ordine di sopire le querele con ogni mezzo più efficace; nè il duca si mostrò restio a secondare il volere assoluto, ed eseguire gli ordini crudelissimi del suo padrone. Ma i patiboli ed il sangue sparso a torrenti non atterrirono quei popoli persuasi dei loro dritti; la difesa non fu meno ostinata dell'offesa; e malgrado i tesori spesi dalla Spagna per effettuare le sue vendette, la lotta non ebbe fine fuorchè dopo la morte di Filippo e per la pace di Vestfalia (1648). Allora la Spagna riconobbe la indipendenza delle sette Provincie unite sotto il nome di Olanda. Così per la inflessibile politica di quel monarca andò perduto uno dei più bei gioielli della corona spagnuola.

Al danni recati a Filippo dalla guerra dei Paesi Bassi volsi aggiungere quelli che gli vennero dalle contese coll'Inghilterra che soccorreva gli Olandesi. La grande *Armada*, flotta di 130 navi da guerra, raccolta con enormi spese dalla Spagna per vendicarsi di Elisabetta, andò distrutta per le tempeste e per la perizia e valore degli ammiragli inglesi (1587). Cadice fu presa e saccheggiata; la sua marina distrutta. Pareva che tante sciagure dovessero indurre il re a migliori consigli; ma ostinato come accennammo, nei suoi divisamenti, nulla gli valsero le lezioni della esperienza; che anzi sempre più fiero rendendolo le opposizioni ei rivolse quella crudeltà, che tanto gli era funesta in Olanda sui miseri avanzi dei Mori rimasti in Spagna; tanto che questi non potendo ottenere ragione nè coi preghi, nè tampoco colla forza, perchè venne represso un moto che fecero in armi, si dovettero sottrarre colla fuga al gravissimo, anzi inopportuno giogo; più di 100 mila famiglie migrarono nel 1570.

Ora siamo giunti a un evento che parve compensare in parte Filippo dei disastri sofferti, il conquisto, cioè, del Portogallo. La estinzione di quel regnante e le turbazioni che ne furono la conseguenza sembrarono a Filippo una ragione bastante per intervenire nelle cose del regno. Quindi è che ordinò a quel duca d'Alba, che noi già vedemmo ligio ai voleri del Principe nei Paesi Bassi, di invadere il Portogallo con un'armata, ed impadronirsene nel suo nome. Sennonchè qui pure il disamore dei popoli lo attendeva; perchè oltre alla gravità del suo reggimento soffrirono i Portoghesi la perdita degli immensi possedimenti ai quali erano stati debitori della loro gloria e ricchezza, e dei quali per odio alla Spagna si impadronirono gli Olandesi.

Finalmente Filippo II morì (1598); e i suoi successori nulla fecero per rilevare lo Stato che declinava, Filippo III rinnovò le persecuzioni contro i Mori, i quali di nuovo migrarono; la Spagna si spopolava. Frattanto il Portogallo insopportabile del dominio spagnuolo fremeva. Colse il destro Giovanni duca di Braganza, ed affacciando i suoi dritti alla corona poté ritoglierla a Filippo IV, allora regnante nella Spagna (1640).

Il Nuovo re di Portogallo, Giovanni IV, fondatore della dinastia tuttora regnante, seppe mantenersi sul trono appoggiandosi

più che agli ajuti stranieri all'amore dei sudditi cui favori gl'interessi. Meno felice fu la sorte del figlio suo, Alfonso VI, succeduto in giovane età (1636). Dotato questi d'indole pronta e vivace non seppe tollerare la preponderanza acquistata dai Gesuiti nei consigli del re defunto e ch'essi volevano conservare; e perciò fattosi nemico ai medesimi si vide contro molta parte della nazione nella quale s'era acquistato gran eredità quell'ordine. Privò d'amici e di consiglio lo infelice monarca si trovò in balia dei faziosi e costretto a rinunziare alla corona; mentre la plebe chiamava reggente del regno Don Pedro (1667), finchè per la morte di Alfonso egli non salì sul trono (1683). Sotto questo re di ingegno mediocre il Portogallo ebbe a soffrire gravi danni per la preponderanza che ottenne il commercio inglese, mercè di trattati gravosi all'industria nazionale; nè le sue condizioni poterono migliorare sotto Giovanni V, non dissimile al padre nella superstizione e nell'amore del piaceri (1706). Ormai la storia di quel paese nulla offre che meriti distinta menzione fino agli sconvolgimenti di cui son pieni la fine del secolo XVIII, e il principio del XIX. A Giuseppe I era succeduta Maria sua figlia fatta sposa di Pietro III, fratello dello stesso Giuseppe. Gli sforzi del ministero Pombal per introdurre importanti riforme avevano incontrato fierissima opposizione dal lato della nobiltà e del clero di cui offendeva i privilegi; era cresciuta la dipendenza dall'Inghilterra la quale allora, come sempre pronta ad usare d'ogni opportunità per vantaggiare i suoi interessi, adesso si giovava della debolezza dei principi, e dello stato infelice del regno. Parevano finalmente giunte le cose a quel punto in cui la gravità stessa del male fa desiderare un rimedio, e sovente lo fa trovare, quando scoppiò la rivoluzione dell'89. Era a quei tempi la Spagna non meno infelice del Portogallo. La liberazione di questo regno dalla soggezione spagnuola era stato un grave colpo alla monarchia; altra e maggiore sciagura la colse, e fu la estinzione della dinastia austriaca per la morte di Carlo VI senza eredi (1740).

§ 4.

Avvenimento della dinastia Borbonica sul trono di Spagna — Conseguenze della rivoluzione francese nella Penisola — Invasione dei Francesi sotto Napoleone — Un Napoleone sul trono di Spagna — Guerra dell'indipendenza — Ripristinamento dei Borboni, e della Casa di Braganza — Vicende della Spagna e del Portogallo fino ai nostri giorni.

(dal 1700 al 1850).

La guerra ostinata nota sotto il nome di *guerra della successione*, perchè mossa fra i pretendenti alla eredità di Carlo, portò sul trono di Spagna Filippo di Borbone duca d'Angiò e pronipote di Luigi XIV; il quale essendo finalmente riconosciuto da tutte le

potenze col trattato di Utrecht (1713) assicurò alla Casa di Borbone la corona di Spagna, ma cedè all'Austria le provincie Belgiche, il regno di Napoli ed altri possedimenti in Italia, ed all'Inghilterra Gibilterra. Ma il cambiamento di dinastia non cambiò lo stato della Spagna, la quale sempre più in preda all'inerzia e governata da re deboli o cattivi cadde sempre più basso nell'avvilimento e nella impotenza. Così, dice il chiaro Muller, malgrado i vantaggi di un bel clima, di un'aria pura, di un suolo fertile; malgrado la sua estensione pari a quella della Francia, la politica trista e dispotica del Ferdinandi e dei Filippi estenuò sì fattamente quella beila monarchia, che ridusse la sua popolazione di due terzi inferiore a quella della sua vicina. Tal'era, come accennammo, lo stato della Penisola quando la rivoluzione sorse a sommovere la Europa. Congiunti di sangue alla Casa di Francia i reali di Spagna credettero debito loro unirsi nel 1792 alle altre potenze che s'armavano per opporsi a quel moto. Sennonchè avuta la peggio in molti incontri, gli Spagnuoli dovettero abbandonare la impresa, e fatta pace coi vincitori sciogliersi dalla lega. Sono noti gli eventi di Francia. Dopo aver ridotta in sua mano la somma del potere in quel paese, Napoleone pensò giovargli dell'amicizia della Spagna a favore della sua politica. Erasi il Portogallo, più lontano, e confidente negli ajuti dell'Inghilterra, mantenuto nella fede ai nemici dei Francesi. Napoleone ne lo volle punire, e perciò chiese ed ottenne dal debole re di Spagna il passo per il suo regno d'un'armata diretta contro il Portogallo. Questa condiscendenza opposta ai doveri non meno che alla dignità di un governo neutrale e libero ferì profondamente il sentimento nazionale degli Spagnuoli. La indignazione pubblica si volse tutta contro Emanuello Godoi, *Principe della pace*, favorito del vecchio re Carlo IV e della regina, l'animo dei quali egli moveva a suo talento. Lo accusarono d'aver indotto il re a cotesta indegna determinazione per soddisfare alla propria ambizione, lusingata dalla speranza di ottenere un principato nel Portogallo. Il popolo fece rumore ad Aranjuez il 18 marzo 1807, e Carlo IV, credendo quietare gli animi, si risolse ad abdicare a favore del suo figliuolo Ferdinando. Sennonchè poco dopo ei dichiarava nullo quell'atto, perchè non spontaneo; e per invocare gli ajuti e i consigli di Napoleone, nella amicizia del quale tuttavia confidava, si volle recare a Bajona. Anche Ferdinando ricorse all'arbitrio dell'imperatore francese affinché giudicasse la contestazione sorta tra lui ed il genitore. Ma Napoleone guardava da molto tempo cupidamente quella corona; quindi è che cogliendo l'occasione opportuna, e ponendo in non cale la fede e la giustizia, anzichè rispondere degnamente alla dimostrazione di stima e di affetto dei principi spagnuoli, li ritenne prigionieri in Francia e dette la mal tolta corona al suo fratello Giuseppe. Come sentissero gli Spagnuoli l'offesa recata alla loro indipendenza lo dimostrò la spontaneità con che si levarono a respingere la straniera invasione. Napoleone trionfò alla fine degli ostacoli che il disperato valore e lo

odio immenso delle popolazioni gli opposero; Giuseppe fu re; ma in più parti della penisola rimase invitta la libertà spagnuola, e le Cortes, o assemblee nazionali, protestarono contro l'infame usurpazione chiamando la nazione alle armi. La lotta terribile che si ingaggiò fra le parti offerse al mondo scene di sangue e barbarie inaudite negli annali dei popoli. Finalmente la fortuna di Napoleone incominciò a declinare, ed egli dovette concentrare le sue forze per riparare ai danni sofferti in Russia e in Germania. Gli eserciti di Spagna non più sovvenuti di nuove milizie si diradavano; gl'inglesi venuti in aiuto degli Spagnuoli insistevano, secondati efficacemente dalle insorte popolazioni, che sotto nome di *guerillas* travagliavano su tutti i punti i Francesi. Si appressava il momento in cui la sorte di Spagna sarebbe decisa: la battaglia di Vittoria vinta da Wellington (21 giugno 1813) come tolse ogni speranza al Napoleonide di conservare un trono fatale, così fece certa la Spagna della compiuta sua liberazione. Respirò finalmente la penisola dopo sì lungo contrasto. La Spagna rivide il suo principe Ferdinando VII, rilasciato da Napoleone, e n' esultò come del più bel premio agli eroici sforzi fatti da lei per conservargli il trono: sennonchè le nuove idee suscitate dalla rivoluzione di Francia sui dritti che possono giustamente competere al popoli, l'esercizio d' un libero reggimento cui s'era abituata la nazione spagnuola, mentre combatteva per la sua libertà, avevano reso indispensabile una modificazione nella forma del governo. Quindi le Cortes chiesero al re una costituzione per la quale potendo il principe esercitare in tutta la loro pienezza le più belle prerogative della corona, si assicurassero alla nazione le garanzie richieste dai nuovi bisogni sociali. Eppure questo patto non resse ai perfidi suggerimenti del più intimi consiglieri del re; il quale, considerando come una ribellione alla sua volontà sovrana la domanda delle Cortes, negò sancire la Carta, e volle punire i principali membri di quell'assemblea. La spedizione disegnata contro il Messico, che si era dichiarato indipendente (1813), fu la scintilla che infiammò gli sdegni già mal repressi. Le truppe di quella spedizione si levarono a romore, e cedendo alle istigazioni di Quiroga e di Riego, proclamarono il ripristinamento della costituzione del 1812 (1. gennajo 1820). Costretto a cedere da un evento sì grave Ferdinando accolse i nuovi patti; la costituzione fu riconosciuta (7 marzo 1820), furon convocate le Cortes, giurato l'accordo fra la nazione ed il trono. Ora venivano gli effetti di questo grande mutamento; e primo l'abolizione della Inquisizione; poi i brogli e le mene segrete di chi credeva servire il re dissuadendolo dal mantenere una libertà, che, come e' dicevano, minacciava scalzare il trono. Disgraziatamente, il principe non volendo riconoscere la potenza delle nuove idee sorte nella mente di un popolo costretto dall'oppressione straniera a studiare quei dritti ch'era chiamato a difendere, porse facile orecchio a malaugurati consigli. La guerra civile divampò nella Spagna, mentre che il Perù, giovandosi di questi dissidii, si dichiarava indipendente.

Ferdinando conoscendosi impotente a reprimere il moto dei liberali invocò le armi di Francia, e superati così tutti gli ostacoli poté riassumere la pienezza del regio potere (1825). Da quel momento a nulla altro intese quel monarca, che a confermare la sua autorità e serbare la corona. La legge delle Cortes del 1789, abolita la legge Salica, riabilitava, secondo l'antico costume gotico, anche le femmine a succedere al trono. Anche la costituzione del 1812 aveva confermato questo principio. Ferdinando poteva dunque chiamare a succedergli la figliuola Isabella, poichè o la costituzione valeva, e la legge Salica cessava dall'aver vigore, o non valeva la costituzione, ed il re, tornato nel pieno suo arbitrio, poteva a suo talento cambiare la legge di successione. Ma Don Carlo escludendo così dal trono non lasciò di reclamare, soecorrenti Francia e Napoli, anche pei loro eventuali diritti. La necessità di opporsi alle mene del pretendente fece adottare dal re una politica più liberale e blandite le Cortes ottenne il riconoscimento della regina Isabella, cui fe' giurare fedeltà (1835). Ora la Spagna trovossi divisa fra tre partiti, gli Assolutisti, i Liberali e i Moderati a' quali non piacevano nè la tirannide, nè la rivoluzione. In generale quel popolo disingannato dalle costituzioni dalle quali non aveva veduto risultare alcun bene stabile e duraturo propendeva alla forma monarchica purchè sorretta da leggi intese a soddisfare i bisogni della nazione. Cristina chiamata reggente nella minore età d'Isabella aveva adottato un sistema di *assolutismo illuminato* che rassicurò il popolo, e tolse molti partigiani a Don Carlo, il quale dal suo ritiro nel Portogallo non cessava di protestare, e tanto fece che finalmente la sollevazione in suo favore scoppiò, ed immerse la Spagna negli orrori della guerra civile. In questa il governo veduta la necessità di contentare il partito del progresso per opporlo a' Carlisi dette una costituzione, e commise la suprema direzione della guerra al generale Espartero. Quanti e quali furono i mali di questa guerra fratricida noi non diremo, dacchè sia facile l'immaginarseli. Le passioni vivaci di quel popolo non ancora infiacchito dal contatto di una civiltà corrompitrice dovevano render lunga e terribile una lotta nella quale le parti contendenti credevano difendere i sacri diritti della nazione, la fede politica de' loro padri, e la lotta fu tale. Sei anni durò questa guerra accanita e indecisa finchè Espartero avvezzando i Cristiani alla vittoria non ebbe rincacciato Cabrera, e Don Carlo sul territorio francese (1840). Quivi il pretendente rimase prigioniero finchè non rinunziò le sue pretese a suo figlio (1845). Vinti momentaneamente gl'insorti, Cristina si trovò a fronte quello stesso che l'aveva liberata dal grave pericolo, e non potendo o non volendo resistere al crescente influsso di Espartero rinunziò alla reggenza e si allontanò dallo Stato. Intanto nessun ordine si consolidava, perchè lo spirito pubblico non poteva maturarsi là dove non v'era centralità, ma solo idee di provincia e storici privilegi. La scissura tra i Liberali divisi in esaltati e moderati aggravava i mali, i primi appoggiandosi alle

società segrete ed alla Inghilterra, i secondi inchinevoli alla parte francese, ed alle idee di libertà che da quel paese venivano. In mezzo a questi Espartero governava colla forza, e con arbitrio da dittatore; se non che vinto dalla irrisoluzione dinanzi alle continue sommosse egli rinunciava al potere e fuggiva in Inghilterra. Allora dichiaravasi maggiore Isabella, richiamavasi Cristina, e si formava un ministero moderato, senza però ottenere la quiete desiderata (1844). Anche il matrimonio della regina, divenuto affare di Stato, aggiungeva alimento all'incendio. Eppure in tante agitazioni qualche bene si ottenne. Spento in gran parte il debito pubblico co' beni del clero si pensò a regolare con savie leggi l'industria delle miniere. Il suolo fertilissimo, e il cielo mite e benigno invitavano gli uomini alle cure dell'agricoltura dalla quale la Spagna potrebbe esser condotta a tal grado di grandezza e prosperità, da fare invidia ai tempi della sua maggiore possanza. Ma i pacifici lavori della campagna male si adempiono fra i rumori della guerra, e la guerra erasi riaccesa per opere dei Montemolinisti, o partigiani del pretendente Conte di Montemolin, i quali sotto gli ordni di capi audaci, specialmente dell'infaticabile Cabrera sommuovevano le provincie e tenevano il governo in continue apprensioni. Ora si aggiungeva altra cagione di turbamento. La rivoluzione di Parigi (24 febbrajo 1848) sentita favorevolmente da alcuni in Madrid vi aveva spinto i più audaci a sollevarsi (Marzo 26). Ma quel tentativo, represso dalla forza, e non senza sangue sparso, andò fallito ed ammonì il governo della necessità ed opportunità di energici provvedimenti, tra i quali primo la sospensione dei freni legali che la costituzione imponeva al potere esecutivo. Poi si provvide a' mezzi di combattere risolutamente ed efficacemente la Insurrezione delle provincie del continuo fomentata, come già dicemmo, dalle pretese del figlio di Don Carlo. I Montemolinisti vinti e cacciati da ogni parte dovettero rimaner convinti della inutilità di sforzi, che altro non producevano fuorchè danni e terrori alla patria. Cabrera, braccio di quel partito di cui il Conte di Montemolin era l'anima, sconfitto più volte, e in ultimo definitivamente (Aprile 1849) dovette abbandonare la impresa. La Spagna adesso finalmente respirò e sperò quiete, e la sperò tanto più fondatamente in quanto che il desiderio di un erede a quel trono così contrastato, sembra oggimai cambiato in certezza, e quindi evitati probabilmente i danni di una nuova guerra di successione.

Mantenutasi così la Spagna lontana dalle agitazioni che hanno travagliato testè tanta parte d'Europa, ha potuto godere e gode da qualche tempo quella pace che è il primo bisogno dei popoli, com'è il primo elemento d'ogni loro grandezza e prosperità. Ma se la Spagna non ebbe parte dei recenti sconvolgimenti Europei volle però cooperare, per quanto era in lei, al ripristinamento dell'ordine, almeno là dove pareva più compromesso a danno della società universale. Con questo spirito il governo spagnuolo mandava (Gennajo 1849) una nota alle potenze cattoliche onde invi-

tarle a cercare insieme il mezzo di tutelare l'autorità del Pontefice; nè contento a questo spediva (23 Maggio) una flotta e truppe sotto gli ordini del generale Cordova per dar mano al ripristinamento del potere temporale dei Papi. Il resto è noto.



EUROPA OCCIDENTALE

PARTE CENTRALE



REPUBBLICA FRANCESE.

POSIZIONE ASTRONOMICA. Long., fra 7° 9' occ. e 5° 56' or. Lat., fra 42° 20' e 51° 5'.

DIMENSIONI *Maggiore lunghezza*, dalla punta più occidentale della costa al nord-ovest di Brest, nel Finistère, ad Antibes. Nel Varo, 575 miglia. *Maggiore lunghezza*, da Givet nelle Ardenne, fino al monte Huomba al sud-sud-ovest di S. Giovanni Piè di Porto, 499 miglia.

CONFINI. Al nord, la Manica ed il passo di Calais che la separano dall'Inghilterra; quindi il Belgio, la parte olandese del granducato di Lussemburgo, la provincia Renana nella Monarchia Prussiana, ed il circolo del Palatinato spettante al regno di Baviera; all'est, il granducato di Baden, la confederazione Svizzera, ed il regno Sardo; al sud, il Mediterraneo, la monarchia Spagnuola, e la repubblica di Andorra; all'ovest, l'Oceano Atlantico ed in parte la Manica.

MONTAGNE. I monti della Francia appartengono ai quattro sistemi seguenti, cioè: Esperico, Alpico, Gallo-Franco e Sardo-Corso; ed i punti culminanti sul territorio sono: la *Maladetta* o *Picco Nethon*, nel dipartimento dell'Alta Garonna, alto 1787 tese e compreso nella *catena dei Pirenei*, appartenente al SISTEMA ESPERICO; il *Monte Olan*, nel dipartimento delle Alte Alpi, alto 2163 tese e compreso nelle *Alpi Cozie*, appartenenti al SISTEMA ALPICO; il *Picco di Sancy* o *Monte d'Oro*, nell'Alvernia, alto 975 tese e compreso nei *Monti della Alvernia*, appartenenti al SISTEMA GALLO-FRANCO; ed il *Monte Rotondo*, nell'isola di Corsica, alto 1418 tese, ed appartenente al SISTEMA SARDO-CORSO. Vedi alle pag. 61, 62, ec.

Balbi Geog.

ISOLE. Le principali sono le seguenti: Nell'Oceano Atlantico: *Quessant* e *Sein*, nel dipartimento del Finisterre: *Groaix* e *Bell'Isola* nel Morbihan. *Noirmoutier* e *Dio*, nella Vandea; *Re* e *Oleron* nella Charente Inferiore. Nel Mediterraneo: la *Corsica*, che forma un dipartimento; ed i gruppi d'*Hyeres* e *Lerins*, nel dipartimento del Varo.

LACI. La Francia ha pochi laghi propriamente detti, e di piccola estensione: quello chiamato *Grand-Lieu*, nella Loira inferiore, è il più considerabile. Ha però molti stagni, fra i quali si distinguono quelli di *Caracaus* e di *Certes*, nella Gironda; di *Sanguinet* o *Biscarrosse*, nelle Lande; di *Leucate*, nei Pirenei Orientali; di *Sigean*, nell'Aude; di *Thau*, nell'Herault; della *Camargue* e di *Berre*, nelle Bocche del Rodano.

FIUMI. I fiumi che bagnano la Francia sboccano in quattro mari differenti.

Il MARE DEL NORD riceve: il *RENO*, che viene dalla Svizzera, bagna la frontiera orientale della Francia, riceve alla sinistra l'*Ill* e la *Mosella* ingrossata dalla *Meurthe*, ed entra nella Germania. — La *Mosa*, che nasce dal rialto di Langres nella Sciampagna, passa per la Lorena, riceve alla dritta il *Cher*, ed alla sinistra la *Sambre*, ed entra nei Paesi-Bassi. — La *Schelda*, (*Escaut*), che scorre per la Fiandra, riceve alla sinistra la *Scarpa* e la *Lys* ingrossata dalla *Deule*, ed entra nei Paesi-Bassi.

La MANICA riceve: La *SOMMA*, che scorre per la Piccardia. — La *SENNA*, che nasce dalla Costa d'Oro nella Borgogna, traversa la Sciampagna, l'Isola di Francia e la Normandia, e riceve alla dritta: l'*Aube*, la *Marna*, e l'*Oise* ingrossata dall'*Aisne*; alla sinistra l'*Yonne* e l'*Eure*. — L'*ORNE* e la *VIRE*, che servono per la Normandia. — La *RANCE*, che bagna la Bretagna.

L'OCEANO ATLANTICO riceve: l'*AULNE*, il *BLAVED*, e la *VILAINE*, che scorrono per la Bretagna. — La *LOIRA*, che nasce dalle Cevenne nel dipartimento dell'Ardeche in Linguadoca, e bagna il Lionese, il Borbonese, il Nivernese, il Berry, l'Orleanese, la Turrena, l'Angiò e la Bretagna. I suoi principali infl. sono alla dritta: l'*Arroux*, la *Nievre*, e la *Mayenne* ingrossata dalla *Sarthe*, e questa dal *Loir*; alla sinistra l'*Allier*, il *Loiret*, il *Cher* ingrossato dall'*Auron*; l'*Indre*, la *Vienna* ingrossato dalla *Creuse*, e dal *Clain*, e la *Sevre Nantese*. — La *SEVRE NIORTSE*, che bagna il Poitù, e riceve alla dritta la *Vandea*. — La *CHARENTE*, che bagna l'Angumese e la Santongia. — La *GIRONDA*, formata nella Guienna per l'unione della Garouna colla Dordogna. La *GARONNA*, che può riguardarsi come il suo ramo principale, nasce in Spagna dai Pirenei, traversa la Linguadoca, la Guascogna e la Guienna e riceve alla dritta: l'*Arriège*, il *Tarn* ingrossato dall'*Aveyron*, ed il *Lot*; alla sinistra il *Gers*. La *DORDOGNA*, nasce dal Monte d'Oro nell'Alvernia, traversa il Limosino e la Guienna, e riceve

alla dritta la *Vezere* ingrossata dalla *Correze*, e l' *Isle* ingrossata dalla *Dronne*; alla sinistra il *Cere*. — L' *Adour*, che nasce dai Pirenei nella Guascogna, irriga questa provincia, e riceve alla dritta la *Midouze*; alla sinistra il *Gave di Pau* ingrossato dal *Gave d'Oleron*.

Il MEDITERRANEO riceve: l' *Aude* e l' *Herault*, che scorrono per la Linguadoca. — Il *Rodano*, che viene dalla Svizzera, segna il confine fra la Borgogna e la Savoia, e separa quindi il Lionese e la Linguadoca dal Delphinato e dalla Provenza. I suoi principali infl. sono alla dritta: l' *Ain* ingrossato dalla *Bienna*, la *Saona* ingrossata dal *Doubs*; l' *Ardeche*, ed il *Gardon*, o *Gard*; alla sinistra: l' *Isera*, la *Drome*, e la *Durance*. — L' *Argens*, che scorre per la Provenza, e riceve l' *Aruby*. — Il *Varo*, che nella parte inferiore del suo corso segna il confine fra la Francia ed il regno Sardo.

CANALI. I più considerabili sono: il *canale del Mezzogiorno*, detto anche *canale Reale* o di *Linguadoca*, che mediante la Garonna unisce l'Oceano al Mediterraneo; esso comincia al di sotto di Tolosa, ed entra nello stagno o laguna di Thau, ch  mediante il porto di C tte comunica col Mediterraneo. Il *canale del Centro* o del *Charollais*, che va da Chalons, sulla Saona, a Digione sulla Loira. Il *canale di Monsieur*, o dal *Rodano al Reno*, che mediante il Doubs unisce la Saona al Reno, traversando la Borgogna, la Franca Contea e l' *Alsazia*. Il *canale di Borgogna*, che unisce l' *Yonne* alla Saona, e forma in tal guisa una nuova unione fra l'Oceano ed il Mediterraneo; esso comincia alla Roche sull' *Yonne*, e termina a S. Giovanni di Losue sulla Saona. Il *canale di San Quintino*, che va da Cambrai, sulla Schelda, a Chauny sull' *Oise*, e forma l'unione fra questi due fiumi. Il *capale della Somma*, che ha origine a S. Simone nella parte meridionale del canale di San Quintino, e va fino al mare a S. Valery sulla Somma. Il *canale di Briare*, che va da Montargis sul Loing, a Briare sulla Loira, ed unisce questi fiumi. Il *canale del Loing*, che   la continuazione del precedente; esso va da Montargis sul Loing, a S. Marners sulla Senna. Il *canale di Orleans*, che va da Combleux sulla Loira a Buges sul canale del Loing, e forma una seconda comunicazione fra la Loira ed il Loing. Il *canale dell'Ille-e-Rance* nella Bretagna; esso va dalla Roche Bernard sulla Vilaine, a S. Mal , e deve unire, mediante l' *Ille*, la Rance alla Vilaine. Il *canale di Bretagna*, che va da Nantes, sulla Loira, a Brest. Il *canale dell'Ourcy* che provvede Parigi di acqua in abbondanza. Il *canale del Nivernese*, che unisce la Loira all' *Yonne* influenza della Senna, ed altri molti; mentre ne sono in progetto altri 25 che avranno una lunghezza totale di 44,439,388 metri.

STRADE. Dal 1830 in poi la Francia ha migliorato ed esteso molto le sue vie di comunicazione, specialmente nei Dipartimenti Occidentali dove essa ha aperto delle vie strategiche; vanno egualmente distinti per la molteplicit  e bont  delle strade, i Diparti-

menti della *Senna*, di *Senna ed Oisa*, del *Nord*, dell'*Ardeche*, dell'*Euro*, del *Gard*, del *Tarn*, della *Suona e Loira*, dell'*Aisne* ec.

STRADE FERRATE. Le strade a rotaje di ferro della repubblica francese non raggiunsero ancora tutta l'estensione reclamata dai bisogni dell'industria e del Commercio. Contuttociò si può dire che la sua florida capitale è il centro di grandi linee che la rannodano a' suoi grandi emporii commerciali e manifatturieri: la maggior parte di coteste linee mettono *Parigi* in comunicazione col confine Belgico per *Lilla* e *Valenciennes*, e colla *Manica* per *Calais* e *Bologna sul mare*; col *Mediterraneo* per *Chalons*, *Digione*, *Lione*, e *Marsiglia*; due coll'*Oceano Atlantico*, l'una per *Orleans*, *Tours*, e *Nantes*, l'altra per *Bordeaux* e *Bajonna*; finalmente colla *Frontiera della Germania* per *Nancy* e *Strasburgo*. La strada da *Parigi* a *Orleans* prolungata fino a *Bourges* è il capo della linea della *Strada del Centro*. Le principali Strade già aperte alla circolazione sono quelle: da *Andrezieux* a *Roanne* (68 chilometri); da *Bordeaux* alla *Teste de Buch* (52 chil.); *Grand Combe* (86 chil.); da *Montpellier* a *Nimes* (52 chil.); da *Montpellier* a *Cette* (27 chil.); da *Moulhouse* a *Than* (19 chil.); da *Parigi* a *Orleans* (155 chil.); da *Parigi* a *Roano* (157 chil.); da *Parigi* a *S. Germano* (20 chil.); da *Parigi* a *Versaglies*, sponda destra (49 chil.); da *Parigi* a *Versaglies*, sponda sinistra (47 chil.); da *S. Etienne* a *Lione* (66 chil.); da *Strasburgo* a *Basilea* (140 chil.); da *Parigi* a *Sceaux* (41 chil.). Tra le Linee non intieramente aperte citeremo *La Linea del Nord e sue diramazioni* d'una lunghezza di 582, e tra quelle prossime ad aprirsi la strada da *Avignone* a *Marsiglia* (120 chil.); da *Amiens* a *Bologna sul mare* (123 chil.); da *Vierzon*, *Chateauroux*, a *Neters* sezione della linea del Centro (252 chil.); oltre le nominate facciamo menzione delle strade da *Dieppe* a *Fecamp*, da *Fampoux* a *Hazebruch*, da *Montereau* a *Troyes*, da *Parigi* a *Lione* (già aperta), la quale proseguendo per *Tonnerre*, *Dijon*, *Chalons*, *Vaise*, *Perrache*, *Gisors*, *S. Vailler*, *Sain*, *Valence*, farà capo ad *Avignone*, e di là a *Marsiglia*, quella da *Tours* a *Nantes*, e molte altre già concesute, o approvate dal Governo.

SUPERFICIE. 154,000 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 54,000,000 di ab.; relativa, 220 ab. per miglio quadro.

RELIGIONE. Tutte le religioni hanno in Francia il libero esercizio del loro culto. La maggior parte però dei suoi abitanti professa la *religione cattolica*. Dopo i Cattolici, i più numerosi fra quelli che seguono altre religioni sono; i *Calvinisti*, i *Luterani*, ed in minor numero gli *Ebrei*.

GOVERNO. Repubblicano democratico. Il potere legislativo risiede in un' *Assemblea* e il potere esecutivo in un *Presidente*, l'una e l'altro eletti dal popolo con voto universale e diretto.

FORTEZZE e PORTI MILITARI. Le principali piazze forti della Francia sono le seguenti. Sulla frontiera del nord, lungo il

confine dei Paesi-Bassi e dei possedimenti Prussiani e Bavari: *Dunkerque*, *Bergues*, *Lilla*, *Douai*, *Cambrai*, *Valenciennes*; *Condé*, *Maubeuge* e *Avesne*, nella Flandra; *Rocroy*, *Givet* e *Charlemont*, *Mezieres* e *Sedan*, nella Sciampagna; *Thionville*, *Metz* e *Bitché*, nella Lorena; e *Wissemburgo*, nell'Alsazia. Sulla frontiera orientale dalla parte della Germania: *Haguenau*, *Strasburgo*, *Schelestadt*, e *Nuovo Brissac*, nell'Alsazia. Sulla frontiera orientale dalla parte della Svizzera: *Belfort*, nell'Alsazia; *Besanzone*, nella Franca Contea; ed il nuovo forte dell' *Ecluse*, nella Borgogna. Sui confini del regno Sardo: *Grenoble* e *Brianzone*, nel Delfinato. Sulla frontiera della Spagna: *Perpignano*, *Bellegarde* e *Mont-Louis*, nel Rossiglione; *S. Giovanni Piè di Porto*, nella Navarra, e *Bajona*, nella Guascogna. I porti militari ed i cantieri da costruzione sono: *Brest* e *Lorient*, sull'Oceano nella Bretagna; *Tolone* sul Mediterraneo nella Provenza; *Roche fort*, sull'Oceano nell'Aunis; e *Cherbourg*, sulla Manica nella Normandia. Vi sono pure dei piccoli cantieri militari a *Bajona*, nella Guascogna; a *Nantes* ed a *S. Servan*, nella Bretagna.

PORTI E CITTA' COMMERCIALI. I principali porti di commercio della Francia sono i seguenti. Sulla Manica: *Dunkerque*, nella Flandra; *Boulogne*, nell'Artesia; *Dieppe* e *Le Havre*, nella Normandia; e *S. Malò*, nella Bretagna. Sull'Oceano Atlantico; *Lorient*, nella Bretagna; *La Rochelle*, nell'Aunis; *Bordeaux*, nella Guienne; e *Bajona*, nella Guascogna. Sul Mediterraneo: *Cette*, nella Linguadoca; e *Marsiglia*, nella Provenza. Le principali città commercianti dell'interno sono: *Parigi*, nell'Isola di Francia, *Lione* e *S. Stefano*, nel Lionese; *Roano*, nella Normandia; *Beaucaire*, *Tolosa*, *Carcassona*, *Nîmes*, *Montpellier* e *Beziers*, nella Linguadoca; *Aix*, nella Provenza; *Lilla*, nella Flandra; *Strasburgo* e *Mulhausen*, nell'Alsazia; *Nancy*, nella Lorena; e *Perpignano*, nel Rossiglione.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA. La Francia, avanti la rivoluzione del 1789, era divisa in 32 governi, o provincie d'ineguale estensione, delle quali, siccome spesso rammentate nelle opere statistiche e storiche, anteriori alla riduzione attuale in dipartimenti, gioverà accennare i nomi, e le principali vicende politiche. Di queste 32 provincie sei erano situate al Nord, cioè: *La Flandra*, *l'Artesia*, *la Piccardia*, *la Normandia*, *l'Isola di Francia* e *la Sciampagna*; sei all'est, cioè: *la Lorena*, *l'Alsazia*, *la Franca Contea*, *la Borgogna*, *il Lionese*, e *il Delfinato*; le sei al sud erano: *la Provenza*, *la Linguadoca*, *il Rossiglione*, *la Contea di Foix*, *la Guienna* e *la Guascogna*, e *il Bearn*; le sei all'ovest erano: *la Santongia* e *l'Angumense*, *l'Aunis*, *il Poitù*, *la Bretagna*, *l'Angiò* ed *il Maine*; le otto del centro erano: *l'Orleanese*, *la Turrena*, *il Berri*, *il Niverese*, *il Borbone*, *la Marca*, *il Limosino*, e *l'Alvernia*. *L'isola di Corsica* formava il governo di questo nome. Intorno alle vicende politiche di queste provincie bastino i seguenti:

CENNI STORICI. 1.^o La *Fiandra*, che fu detta ancora *Paesi Bassi Francesi*, o *Hainault*. Dapprima formò parte dei Paesi Bassi. Nel 1180 venne riunita alla Francia in virtù di convenzioni Matrimoniali; ma in seguito i Duchi di Borgogna l'aggiunsero ai loro domini nei quali rimase finchè per la morte di Carlo il Temerario, ultimo di quei duchi, non passò di nuovo alla Francia sotto Luigi XI. Sennonchè questi non molto dopo la cedè all'Austria; dopo questa vi dominarono gli Spagnuoli, sì quali Luigi XIV. la tolse e riunì definitivamente alla Francia.

2.^o L' *Artesia*. I nomi tedeschi o meglio flammingshi di molti luoghi di quell'antica contea indicano ch'essa apparteneva una volta ai Paesi Bassi. Sotto Luigi XIII. (1640—1642) fu riunita alla Francia per dritto di conquista.

3.^o *Piccardia*. Questa provincia componeva, coll'Isola di Francia e l'Orleanese, tutto il dominio reale sotto Ugo Capeto.

4.^o *Normandia*, anticamente *Neustria*. Nei secoli IX. e X. sotto i deboli successori di Carlomagno, dei pirati provenienti dal nord (*Normanni*) infestavano senza posa le coste di questa provincia; e spesso ancora risalendo nelle loro fragili barche il corso della Senna giunsero a molestare la stessa capitale del regno. Tanto che nel 912. Carlo il Semplice desiderando porre un freno alla cupidigia di quegli avventurieri cedeva loro la Neustria da essi poi chiamata Normandia. Questo paese si resse allora da sè con duchi proprii, vassalli del re di Francia. Nel XIII. secolo Filippo Augusto lo confiscò contro Giovanni Senza Terra, re di Inghilterra, discendente e successore dei Duchi Normanni. I re di Francia lo perdettero un'altra volta nelle guerre contro gl'Inglesi, che se ne impadronirono e lo tennero fino al regno di Carlo VIII. epoca nella quale essi abbandonarono tutti i loro possedimenti in Francia. Da quel tempo la Normandia è rimasta provincia francese.

5.^o L' *isola di Francia*. Questa provincia, come sopra avvertimmo, costituiva una porzione dei domini patrimoniali di Ugo Capeto.

6.^o La *Sciampagna* fino al XIII. secolo ebbe duchi e conti proprii, vassalli del re di Francia. Nel 1286 Filippo il Bello l'aggiunse ai suoi domini in virtù del suo matrimonio con Giovanna di Navarra.

7.^o La *Lorena* fu così detta da Lotario II. nipote di Carlomagno. Quando si smembrò l'impero francese sotto i successori di quel grande Imperatore, la Lorena ebbe duchi proprii considerati come vassalli dell'impero di Alemagna. Nel XVI. secolo i Francesi occuparono le città libere di Metz, Toul e Verdun, che furono cedute alla Francia pel trattato di Vestfalia. L'ultimo duca di Lorena, Francesco, marito dell'Imperatrice Maria Teresa, stipite della dinastia austro-lorenese oggi regnante, scambiò il suo ducato colla Toscana. La Lorena fu ceduta al re Stanislao Leczinky, suocero di Luigi XV. e dopo la morte di lui essa venne definitivamente riunita alla Francia.

8.° *L'Alsazia*. Fino al tempo della pace di Vestfalia, conclusa nel 1648, questa provincia era tedesca e posta in parte sotto il dominio dell'impero. Finita la guerra di 30 anni, la Franela ottenne questo paese in compenso delle spese fatte per mandare delle truppe ausiliarie. La città di Strasburgo ed alcune altre meno importanti dovevano rimaner libere; ma i Francesi le occuparono, e finalmente furono definitivamente cedute alla Franea dall'Imperatore d'Alemagna.

9.° *La Franca Contea*. Questo paese anticamente era governato da conti proprii vassalli dell'impero germanico. Nel XIV. secolo i duclii di Borgogna di stirpe francese l'acquistarono per successione, e da quel tempo lo chiamarono *Contea di Borgogna* od *alla Borgogna*, per distinguerlo dal ducato di Borgogna, ed anche *Borgogna cisjurana* in opposizione alla *Borgogna transjurana*, la quale era compresa allora nella Svizzera. Dopo la morte di Carlo il Temerario, la Franca Contea riassunse il nome antico; passò per un matrimonio sotto il dominio della casa d'Austria. L'imperatore Carlo V. la riunì ai Paesi-Bassi e formò così il circolo borgognone dell'Alemagna. Morto Carlo V. la Spagna se ne impossessò e vi si mantenne fino al conquisto che ne fece Luigi XIV. (1668 e 1774). La città di Montbéliard formava avanti la rivoluzione del 1789 un principato indipendente appartenente alla casa reale di Wurtemberg.

10.° *La Borgogna* formò parte un tempo del regno di Borgogna che ne tolse il nome; venne quindi riunita alla monarchia francese. Nel X. secolo ebbe duclii della dinastia dei Capeti. Quando si spense quel ramo, il re Giovanni dette il paese al suo figliuolo Filippo, il quale divenne così il capo della seconda razza dei duclii di Borgogna. Nel XV. secolo questi duclii andavan della pari coi più potenti sovrani; dacchè oltre la Borgogna possedevano ancora la Franca Contea, i Paesi-Bassi, e porzione della Lorena. Questa seconda famiglia ducale si estinse anch'essa nel 1477 nella persona di Carlo il Temerario, morto il quale la provincia di Borgogna passò sotto il dominio di Luigi XI. mentre le altre parti del Ducato si aggiunsero ai possessi dell'Austria.

11.° *Il Lionese*. Questa provincia fu riunita alla Franea quando nel 1512 Filippo il Bello ne fece l'acquisto. Essa comprendeva il *Lionese* proprio, il *Forez*, ed il *Beaujolais*.

12.° *Il Delfinato* era compreso anticamente nel regno di Borgogna; lo possederono in seguito i conti di Vienna potentissimi signori. Nell'XI. secolo quei conti presero il nome di *Delfino*, soprannome di Guido VII. il più prode fra loro, il quale portava sull'elmo la figura di un Delfino: allora la provincia si chiamò Delfinato. L'ultimo di questi principi, Umberto II. vestì l'abito monastico in un convento, e cedè i suoi Stati ad uno dei figliuoli di Filippo di Valois colla condizione che i primogeniti della Casa Reale di Francia assumessero fin da quel punto lo stemma e il nome degli antichi Delfini. Questa riunione ebbe luogo nel 1349.

13.° La *Provenza* ebbe questo nome dai Romani, i quali, dopo averla conquistata, 114 anni avanti Cristo, la chiamarono *Provincia*, vale a dire paese vinto. Quando nel V. secolo i popoli germanici ebbero invaso l'impero romano in ogni sua parte, i Visigoti s'impadronirono della Provenza. I Borgognoni tolsero ai Visigoti una porzione dei loro possedimenti in Francia, e più tardi i Franchi riunirono la Provenza intera alla loro monarchia. Dopo la morte di Carlomagno la Provenza si divise un'altra volta dalla Francia, e formò parte per lungo tempo del secondo regno borgognone, di cui Arles era la capitale, che perciò si chiamò regno Arelatense. Questo regno riconobbe come feudo la sovranità degli imperatori di Alemagna, finchè l'alto dominio non ne fu trasferito alla Francia pel matrimonio che Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX. contrasse nel 1254 con Beatrice, seconda figlia di Raimondo Berengario II. ultimo conte di Provenza. La casa di Angiò si spense nel 1481 sotto il regno di Luigi XI. che ne divenne l'erede, e così la Provenza tornò sotto il dominio francese.

14.° La *Linguadoca*. Questa provincia conteneva, oltre alla Linguadoca propriamente detta, alcune altre suddivisioni, cioè le *Cevenne*, il *Gevaudan*, il *Vivarese*, il *Velay*, e apparteneva ai conti di Provenza; nel 1271 Filippo l'Ardito l'ebbe per successione.

15.° Il *Rossiglione* apparteneva alla Spagna come una dipendenza della Catalogna; Luigi XIII, re di Francia, lo conquistò; la pace dei Pirenei confermò nel 1649 la sua riunione alla monarchia francese.

16.° la *Contea di Foix* formava col Bearn tutto il patrimonio di Enrico IV, quando questo principe salì al trono di Francia, nel 1589: da quell'epoca essa formò parte della monarchia.

17.° Il *Bearn* spettante a Enrico IV, fu riunito alla Francia quando quel principe passò sul trono di Francia 1589.

18.° *Gujenna e Guascogna*. Questa provincia formatasi per la riunione di molti distretti un tempo divisi, comprendeva i paesi del *Perigord*, del *Quercy*, del *Rouergue*, d'*Agenois*, del *Bordelese*, delle *Lande*, d'*Armagnac*, di *Bigorra*. Ai tempi di Carlomagno tutti questi distretti eran compresi con altri vicini sotto la generale denominazione d'*Aquitania*. La Gujenna e la Guascogna erano sottoposte allo stesso governo. Fino al XII secolo ebbero principi particolari. Nel 1150 Eleonora, ultimo fiato della dinastia di Gujenna, recò in dote quel paese a Enrico III re d'Inghilterra. Nel 1461 gli Inglesi lo perdettero con tutti gli altri possedimenti loro sulle terre di Francia; quindi è che da Carlo VII in poi esso ha sempre formato parte della monarchia.

19.° L'*Angumense*. Questa provincia fu riunita alla Francia da Carlo VII nel XV. secolo come la Gujenna e la Guascogna.

20.° L'*Aunis* e la *Santonga* non avevano diverso Governo. Carlo V, li conquistò nel XIV secolo.

21.° Il *Poitù*, fu anch'esso conquistato alla Francia da Carlo

V. Questo paese ha avuto, sotto il nome di *Vandea* (*Vendée*), un'infesta celebrità dalla rivoluzione del 1789 in poi, per le guerre civili che lo hanno travagliato.

22.° La *Bretagna*, appartenne un tempo ai Normanni dai quali passò agli Inglesi; in seguito ebbe dei duchi proprii, congiunti alle famiglie regnanti di Francia e d'Inghilterra. Anna di Bretagna, ultima duchessa, sposandosi al re Carlo VIII, e Luigi XII, recò loro quella provincia in dote, e da quell'epoca (1491) la Bretagna formò parte della Francia.

23.° L' *Angiò* fu riunito alla Francia sotto Luigi XI, nel XV. secolo.

24.° Il *Maine* fu riunito anch'esso nel XV. secolo da Luigi XI.

25.° L' *Orleanese*. Questa Provincia era compresa nel patrimonio regio di Ugo Capeto. Avanti Clodoveo essa era il centro di un regno, detto regno d'Orleans, il quale conservò per qualche tempo, sotto i figli di Clodoveo, una esistenza separata. Sotto la denominazione di Orleanese abbracciavansi, in senso larghissimo, più distretti un tempo indipendenti o soggetti come feudi alla corona di Francia, come, per modo di esempio: l'Orleanese propriamente detto, il Maine, l'Angiò, il Poitò, il Berry, la Turena ec. Ma in senso più ristretto vi si comprendeva soltanto l'Orleanese, la Beauce, il Dunois, il Vandomese, il Blaisais, ed una parte del Gatinais.

26.° La *Turena* fu confiscata colla Normandia da Filippo Augusto contro Giovanni Senza Terra, re d'Inghilterra, nel 1202.

27.° Il *Berry*. Questa provincia comprata da Filippo I nel 1100 solea essere l'appannaggio d'un figlio del re.

28.° Il *Nivernese*. Questa provincia venne aggiunta ai domini della corona quando si estinse il feudalismo sotto Luigi XIV.

29.° Il *Borbone* appartenne lungo tempo alla Casa principesco di Borbone, e fu confiscato da Francesco al danno del conte-stabile di Borbone nel 1351, insieme coll'Alvernia e la Marca.

30.° La *Marca*, V. n. 29.

31.° Il *Limosino* fu conquistato da Carlo V nel XIV. secolo.

32.° L' *Alvernia*, V. il n. 29.

A queste bisogna aggiungere: il *Venosino* situato nella Provenza, già posseduto dal Papa, e nel 1791 ceduto alla Francia. Il piccolo principato d'Orange rinchiuso nel Venosino apparteneva alla casa di Nassau; Luigi XIV. se ne impadronì.

E la *Corsica*. Questa isola soggetta ai Romani fino alla caduta dell'impero, venne occupata dagli Arabi che la possedettero fino al IV. secolo; Genova se ne impadronì, ma non poté durarvi tranquilla, perchè gliene contrastò il possesso Pisa.

Mel 1756 un avventuriere tedesco, il Barone Teodoro di Neuhoff, fattosi capo dei malcontenti, si fece proclamare re di Corsica; ma i Francesi lo costrinsero a rifugiarsi in Inghilterra, dove morì, nel 1780. L'odio implacabile dei Corsi contro i Genovesi destò nuove sommosse, le quali non cessarono definitivamente,

fuorchè quando l'isola venne ceduta alla Francia (1786), perchè sebbene si sottoponessero mal volentieri al giogo di quei nuovi padroni, pure dovettero cedere alla forza preponderante delle armi francesi, e il loro illustre capo Pasquale Paoli fu costretto ad abbandonare l'isola.

Presentemente la Francia è divisa in 86 dipartimenti che prendono i loro nomi dai fiumi da cui sono bagnati, dai monti che vi si trovano, dalla loro situazione o da qualche altra circostanza notabile. Ogni dipartimento amministrato da un perfetto è suddiviso in sotto prefetture o circondarii, e questi in cantoni. Uno o più di questi dipartimenti corrispondono alle antiche provincie nel modo che segue cioè ;

La **FIANDRA** col **CAMERESIS** e con parte dell' **HAINAULT**, forma il dipartimento del *Nord*.

L'**ARTESIA** col **BOLOGNESE** e colla parte settentrionale della **FICCARDIA**, forma il dipartimento del *Passo di Calais*.

La **FICCARDIA**, forma il dipartimento della *Somma*.

La **NORMANDIA**, forma i dipartimenti della *Senna Inferiore*, *Calvados*, *Manica*, *Orne*, ed *Eure*.

L'**ISOLA DI FRANCIA** forma i dipartimenti dell'*Oise*, *Aisne*, *Senna ed Oise*, *Senna*, *Senna e Marna*.

La **SCIAMPAGNA**, forma i dipartimenti dell'*Ardenne*, *Marna*, *Aube*, ed *Alta Marna*.

La **LORENA**, forma i dipartimenti della *Mosa*, *Mosella*, *Meurthe* e *Vosgi*.

L'**ALSATIA** con la **REPUBBLICA DI MULHAUSEN**, forma i dipartimenti del *Basso Reno* e *Alto Reno*.

La **BRETTAGNA**, forma i dipartimenti dell'*Ille e Vilaine*, *Coste del Nord*, *Finisterre*, *Morbihan*, e *Loira Inferiore*.

Il **MAINE** e **PERCHE**, con parte dell' **ANGIO**, forma i dipartimenti della *Mayenne* e *Sarthe*.

L' **ANGIO** **MERIDIONALE**, forma il dipartimento del *Maine e Loira*.

La **TURENA**, forma il dipartimento dell'*Indre e Loira*.

L' **ORLEANESE**, colla parte orientale del **PERCHE**, forma i dipartimenti dell'*Eure e Loir*, *Loiret*, *Loir e Cher*.

Il **BERRY**, forma i dipartimenti dell'*Indre*, e *Cher*.

Il **NIVERNESE**, forma il dipartimento della *Nievre*.

La **BORGOGNA**, forma i dipartimenti della *Costa d'Ora*, *Saona e Loira*, *Ain*, e *Yonne*.

La **FRANCA CONTEA** col **PRINCIPATO DI MONTEBELIARD**, forma i dipartimenti dell'*Alta Saona*, *Doubs*, e *Giura*.

Il **BOBONESE**, forma il dipartimento dell' *Allier*.

La **MARCA**, forma il dipartimento della *Creuse*.

Il **POITU**, forma i dipartimenti della *Vande*, *Due Sevres*, e *Vienna*.

L' **AUNIS**, con parte della **SANTONGIA**, forma il dipartimento della *Charente Inferiore*.

La **SANTONGIA** coll' **ANGUMESE**, forma i dipartimenti della *Charente*.

Il **LIMOSINO**, con parte della *Marca*, forma i dipartimenti dell' *Alta Vienna* e *Correze*.

L' **ALVERNIA**, forma i dipartimenti del *Puy de Dome* e *Cantal*.

Il **LIONESE** forma i dipartimenti della *Loira e Rodano*.

Il **DELFINATO**, forma i dipartimenti dell' *Isera*, *Drome*, ed *Alte Alpi*.

La **PROVENZA** con i contadi **VENOSINO** e d' **AVIGNONE**, già appartenente al Papa, forma i dipartimenti delle *Bassi Alpi*, *Bocche del Rodano*, *Varo*, e *Valchiusa*.

La **LINGUADOC**, forma i dipartimenti dell' *Alta Loira*, *Loreze*, *Ardeche*, *Gard*, *Herault*, *Aude*, *Tarn*, *Tarn e Garonna*, e *Alta Garonna*.

Il **ROSSIGLIONE**, forma il dipartimento dei *Pirenei Orientali*.

La **CONTEA DI FOIX**, forma il dipartimento dell' *Arriège*.

La **GUIENNA** colla **GUASCOGNA**, forma i dipartimenti della *Gironda*, *Dordogna*, *Lot e Garonna*, *Lot*, *Aveyron*, *Land*, *Gers*, e *Alti Pirenei*.

Il **BEARN** colla **NAVARRA** e col **PAESE DEI BASCHI**, forma il dipartimento dei *Bassi Pirenei*.

L' **ISOLA DI CORSICA**, forma il dipartimento della *Corsica*.

Quanto all' *ordine giudiziario* osserveremo che in Francia ogni cantone ha un *Giudice di pace* che decide inappellabilmente in tutte le cause di cui il merito non eccede 50 fr. Dopo questi viene il *Tribunale civile*, il quale riceve gli appelli delle decisioni dei giudici di pace, e di cui i giudizi sono definitivi per tutte le contestazioni che non oltrepassano 1000 fr. Negli altri casi le parti non soddisfatte hanno il rimedio della *Corte d' Appello*. Nel criminale il primo grado di giurisdizione spetta ai tribunali di *Pulizia municipale*; i tribunali di *Pulizia correzionale* formano il secondo grado; le parti possono appellarsene davanti alla *Corte di appello*; pei delitti si adunano le *Assise*, composte di 12 giurati, e presiedute da un membro della *Corte d'appello*. Le cause commerciali si giudicano dai *Tribunali di commercio* istituiti nelle principali città commercianti del regno; le loro sentenze non sono definitive; e se ne può appellare dinanzi alla Corte d' appello per tutte le cause di cui l' importanza eccede 1000 franchi. Nelle città manifatturiere e marittime esiste un *Consiglio di savii* (*prudhommes*) che giudicano tutti i dispareri sommarli tra operaj e padroni, e sui porti tra i capitani, negozianti ec. Finalmente in ciascuna divisione militare, ed in ogni capoluogo di circondario marittimo, trovansi dei *Consigli di guerra* e dei *Consigli marittimi*, che conoscono soltanto i delitti e le mancanze commesse da chi è ascritto all' armata di terra e di mare, e di cui le decisioni sono sottoposte ad un' autorità superiore chiamata *Consiglio di revisione*. Ma sopra tutti questi tribunali, tutte queste corti, tutti questi consigli

sorge una Corte suprema dinanzi alla quale tutte le parti possono richiamarsi per conoscere se la legge è stata bene applicata; questa è la *Corte di Cassazione* che risiede a Parigi, decide soltanto sul merito, e veglia all'esatta interpretazione della legge. Da quanto abbiamo esposto apparisce che le corti d'appello sono il pernio principale di tutto il sistema giudiziario in Francia. Queste sono 27, le quali, eccetto Bastia, comprendono più dipartimenti nella loro giurisdizione rispettiva, cioè:

CORTI D'APPELLO

Agen
Aix
Amiens
Angers
Bastia
Besanzone
Bordeaux
Bourges
Caen
Colmar
Digione
Douai
Grenoble
Limoges
Lione
Metz
Montpellier
Nancy
Nîmes
Orléans
Parigi
Pau
Poitiers
Rennes
Riom
Rouen
Tolosa

DIPARTIMENTI

Ger. Lot, e Garonna.
Basse Alpi, Bocche del Rodano, Varo.
Aisne, Oise, Somma.
Maine e Loira, Mayenna, Sarta.
Corsica.
Doubs, Saona, Glura.
Charente, Dordogna, Gironda.
Cher, Indre, Nièvre.
Calvados, Manche, Orne.
Basso-Reno, Alto-Reno.
Costa d'Oro, Alta Marna, Saona e Loira.
Nord, Passo di Calais.
Drome, Alte Alpi, Isera.
Correze, Creuse, Alta Vienna.
Ain, Loira, Rodano.
Ardenne, Mosella.
Aude, Aveyron, Herault, Pirenei Orientali.
Meurthe, Meuse, Vosgesi.
Ardèche, Gard, Lozere, Valchiusa.
Indre e Loira, Loiret, Loir et Cher.
Aube, Eure e Loir, Marna, Senna, Senna e Marna, Senna e Oise, Yonna.
Bassi Pirenei, Alti Pirenei, Lande.
Carenta Inferiore, Due Sèvre, Vandea, Vienna.
Coste del Nord, Finisterre, Ile e Vilaine, Loira Inferiore, Morbihan, Allier, Cantal, Alta-Loira, Puy de Dome.
Eure, Senna Inferiore.
Arriège, Alta Garonna, Tarn, Tarn e Garonna.

Nell' *Ordine militare*, tutto il regno è diviso in 31 provincie, chiamate *Divisioni militari*. A ciascuna di esse presiede un *Luogotenente generale*, che ha sotto di se tanti *Marescialli di campo* quanti sono i dipartimenti annessi alla divisione. L'amministrazione militare è affidata ad un *Intendente militare* che ha sotto di se

tanti *sotto intendenti* quanti sono i dipartimenti o le suddivisioni. I capiluoghi delle divisioni sono i seguenti:

1.^o *Parigi* (coi dipartimenti di Senna, Senna e Oise, Senna e Marna, Aisne, Oise, Loiret, Eure e Loir) — 2.^o *Metz* (Ardenne, Meuse, Marna) — 3.^o *Chalons*, (Mosella, Meurthe, Vosges) — 4.^o *Tours* (Indre e Loire, Loir e Cher, Mayenna, Sarta, Vienne) — 5.^o *Strasburgo* (Alto Reno, Basso Reno) — 6.^o *Besanzone* (Doubs, Giura, Alta Senna) — 7.^o *Ione* (Ain, Isère, Drome, Alte Alpi, Loira, Rodano) — 8.^o *Marsiglia* (Basse Alpi, Valchiusa, Bocche del Rodano, Varo) — 9.^o *Montpellier* (Ardeche, Gard, Lozera, Herault, Aveyron) — 10.^o *Tolosa* (Alta Garonna, Alti Pirenei, Gers, Tarn, Tarn e Garonna, Lot) — 11.^o *Bordeaux* (Gironda, Charente, Charente inferiore, Dordogna, Lot e Garonna) — 12.^o *Nantes* (Loira inferiore, Due Sevre, Vandea, Maina, e Loira) — 13.^o *Rennes* (Coste del Nord, Finisterre, Ile e Vilaine, Morbihan) — 14.^o *Rouen* (Calvados, Eure, Manica, Orne, Senna inferiore) — 15.^o *Bourges* (Cher, Indre, Creuse, Nièvre, Alta-Vienne) — 16.^o *Lille* (Nord, Passo di Calais, Somma) — 17.^o *Bastia* (Isola di Corsica) — 18.^o *Digione* (Aube, Alta Marna, Yonne, Coste d'Oro, Saona e Loira). — 19.^o *Clermont* (Allier, Cantal, Puy de Dôme, Alta Loira, Correze) — 20.^o *Bajonna* (Lande, Bassi Pirenei, Gers, Alti Pirenei, — 21.^o *Perpignano* (Pirenei orientali, Aude, Arriege).

Quanto alla *Circonscrizione marittima* tutto il regno è diviso in cinque *circondarii* suddivisi in *quartieri*; in ciascuno dei loro capiluoghi presiede un prefetto marittimo dal quale dipendono più porti. Ecco il nome dei capiluoghi col numero dei loro quartieri 1.^o *Cherbourg* (12 Quartieri) — 2.^o *Brest* (8 Quartieri) — 3.^o *Lorient* (7 quartieri) — 4.^o *Rochefort* (16 Quartieri) — 5.^o *Tolone* (13 Quartieri).

CITTÀ CAPITALE. *Parigi* nel dipartimento della Senna.

TOPOGRAFIA. Le città e luoghi più ragguardevoli della Francia sono i seguenti:

Nell' isola di Francia: *Parigi*, situata sulla Senna, da cui è divisa in due parti, già capoluogo dell' Isola di Francia, ed attualmente del dipartimento della Senna, vastissima città arciv., delle più ind. e comm. del mondo, capitale dello Stato, residenza del Presidente e dei tribunali supremi, con un' accademia, un magnifico osservatorio, varie biblioteche ed un gran numero di altri importanti lett. istit., e con 1,200,000 abit., compresa la guarnigione, i collegi, gli spedali ec. La costruzione di Parigi è generalmente irregolare; le case sono alte e le strade strette, eccettuate alcune veramente magnifiche, come quelle della Pace, di Castiglione, di Rivoli, e Reale. Tra i suoi edifizi sono osservabili le Tuileries, vasto palazzo ma di rozza architettura, già residenza ordinaria del re, annesso ad un grazioso giardino pubblico; il Louvre, magnifico palazzo di forma quadrata, una delle cui facce è di sorprendente bellezza: esso comunica, mediante una lunga galleria, col

precedente; il Palazzo Reale, oggi Nazionale, già residenza dei duchi d'Orleans, con un giardino pubblico attorniato da quattro gallerie, ove in eleganti botteghe sono esposte alla vendita le più ricche incernanzie; il palazzo Bourbon, ove risiedeva la Camera dei Deputati, oggi palazzo legislativo ove si raduna l'Assemblea legislativa; il Lussemburgo, dove si riuniva la Camera dei Pari e fu sede del governo provvisorio e dei quinquemviri dopo la rivoluzione del febbrajo; esso è annesso ad un bel giardino pubblico; l'ospizio degli Invalidi; il palazzo della città; il palazzo di giustizia; il palazzo dell'*Eliso* (già Elisée Bourbon) residenza del Presidente della Repubblica; il palazzo del piccolo Lussemburgo, residenza del Vice-presidente della Repubblica; la Borsa, magnifico edificio, recentemente costruito sul modello del famoso palazzo quadrato di Nîmes; la Scuola Militare, vasta fabbrica situata sullo immenso Campo di Marte, dove si fanno le riviste e gli esercizi militari; le fabbriche della Zecca e della Scuola di Medicina; il bazar Montesquieu; e fra gli undici teatri, quelli dell'Opera Comica, della Grand'Opera, dell'Odeon e Historique, che sono i migliori sotto il rapporto dell'architettura. Fra le chiese si distinguono la Metropolitana (Nôtre-Dame), vasto edificio gotico; S. Genovieffa, che è il Panteon della Francia; S. Sulpizio, S. Eustachio, S. Rocco, S. Stefano, e La Maddalena magnifico edificio moderno di stile greco di cui Napoleone voleva fare un *tempio della gloria*. Diciotto ponti riuniscono le due parti della città, divise dalla Senna; i più notabili, seguendo il corso dell'acqua da levante a ponente sono: il ponte d'Austerlitz in ferro fuso, costruito sotto Napoleone; il ponte d'Arcole, sospeso con catene di ferro; il Ponte Nuovo (Pont-neuf) il più lungo e più largo, che traversa i due bracci della Senna al punto di congiunzione; esso è adorno della Statua di Enrico IV in bronzo; il ponte delle Arti, di ferro fuso, tra il Louvre e l'Istituto, ad uso dei soli pedoni; il ponte dei Santi Padri, rimpetto alla biblioteca del Louvre, il ponte della Concordia, già di Luigi XV; il ponte sospeso degli Invalidi; il ponte di Iena, o ponte della Scuola militare. Parigi conta molte piazze, e fra queste sono osservabili la piazza Vendôme dove s'innalza la colonna trionfale di Austerlitz colla statua di Napoleone il tutto di bronzo; la piazza delle Vittorie, adorna della statua equestre in bronzo di Luigi XIV; la piazza Reale circondata da portici, ove trovasi la statua di Luigi XIII; quella del Castelletto (Châtelet), abbellita da una fontana, sopra la quale s'innalza una colonna in forma di palma che sostiene una Vittoria; la piazza del Carrousel al centro delle Tuilleries e della galleria del Louvre decorata di un arco trionfale; la piazza di Luigi XV, piazza della Bastiglia, così chiamata dalla cittadella di questo nome, demolita nel 1789; la piazza della Borsa, e quella del Panteon. I migliori e più frequentati passeggi di questa metropoli sono: il giardino delle Tuilleries; quello dei campi Elisi, terminato dall'arco trionfale della Stella; il giardino del Lussemburgo, il giardino delle Piantes, il

giardino del *Palazzo Reale*, ed i baluardi interni del nord che traversano i migliori quartieri della città e sono terminati dalle due porte o archi trionfali di S. Dionigi e di S. Martino; il monumento di Moliere in forma di fontana sulla quale domina seduta la statua in bronzo di quel gaude, ed è situata presso la casa ove egli morì ed ove si legge un'iscrizione in oro sul marmo, che ne deve perpetuare la memoria. Tra le maraviglie che si ammirano in Parigi si devono annoverare le Mura fortificate con 46 Forti staccati, che rinchiudono la città nell'immenso loro circuito, costruzione colossale, che non ha l'eguale nel mondo, se toglia la muraglia della China ed alla quale si rannodano le fortificazioni di S. Dionigi. Fuori di Parigi è da osservarsi il cimiterio chiamato Père-la-Chaise, situato sopra una collina sparsa di boschetti e di fiori, ed ornato di un gran numero di magnifici monumenti sepolcrali. Strade ferrate per *Orleans*, *Roano*, *S. Germano*, *Versailles*, *Seaux*, *Lione* ec. Nei contorni di questa capitale si trovano molti luoghi considerabili; e principalmente i seguenti: *S. Dionigi*, sulla destra della Senna, piccola città di 9000 ab., rimarchevole per la sua antica abbazia, nella cui chiesa si seppellivano i re di Francia; quelle tombe furono distrutte nella prima rivoluzione, e fatte restaurare da Napoleone. La sua bella casa abbaziale è oggi divenuta casa nazionale d'istruzione per le figlie dei cavalieri di S. Luigi e della Legione d'Onore. *Boulogne*, villaggio di 4,000 ab., situato fra la Senna ed il bosco di questo nome, nel quale ordinariamente si riuniscono i passeggiatori a cavallo ed in carrozza della capitale. *Vincennes*, piccola città di 5,000 ab., considerabile per il suo antico palazzo, abitato dai re di Francia da Luigi VII fino a Luigi XV; esso è annesso ad un superbo e vasto parco ed ha servito in varie epoche come prigione di stato; vi si osserva una scuola di artiglieria, ed il Mausoleo del duca d'Enghien fucilato ne' fossi del castello nel 1804. — Le altre città e luoghi più considerabili di questa provincia sono: *Versailles*, capoluogo del dipartimento della Senna ed Oise, città vesc., e comm., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 50,000 ab.; vi si osserva il sontuoso palazzo reale fatto costruire da Luigi XIV, una delle più magnifiche residenze reali del mondo, stata dal 1672 fino al 1690 il soggiorno ordinario dei re di Francia. Il re Luigi Filippo lo restaurò e ne fece un *Museo Storico Nazionale* consacrato a tutte le glorie della Francia. Annessi a questo edificio si trovano: la cappella reale, di bella architettura, e ricca di ornamenti interni: un vasto e grazioso parco, ed ameni giardini, adorni di cascate di acqua, e di un prodigioso numero di statue di marmo e di bronzo dei più accreditati artefici. *S. Cloud*, sul pendio di una collina presso la riva sinistra della Senna, villaggio di 2,000 ab., con un altro bel palazzo reale, ove soggiornava ordinariamente la corte nell'estate. Enrico III. vi fu assassinato da Giacomo Clemente nel 1589; e qui pure ebbe luogo la memorabil giornata del 18 brumale. — *Fontainebleau*, nel dipartimento della Senna e Marna,

piccola città di 7,000 ab., situata nel mezzo di un vasto bosco, con un palazzo reale, destinato particolarmente per le caccie, e nel quale la Regina Cristina di Svezia fece uccidere il suo favorito Monaldeschi; e Napoleone firmò la sua prima abdicazione nel 1814.

Nella Fiandra o Paesi-Bassi Francesi: *Lilla*, sulla Dente media e sul canale della Sensee, già capitale della Fiandra ed oggi del dipartimento del Nord, città fortificata, delle più ind. e comm., con un collegio, una biblioteca, ed altri lett. istit., con un arsenale, con 7,000 ab.; la sua bella cittadella, capo d'opera di Vauban, è una delle più forti dell'Europa. *Dunkerque*, città marittima, fortificata, ind. ed assai comm., con un porto franco ed una bella rada, e con 23,000 abitanti. *Douai*, sulla Scarpa, che mediante il canale della Sensee la pone in comunicazione colle principali piazze di questo dipartimento e del Paesi-Bassi: città fortificata, ind. e comm., con un' accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., con un magnifico arsenale, e con 20,000 ab. *Cambrai*, sulla Schelda, già capitale del Cambresis, città vesc., forte, ind. e comm., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 17,000 ab. *Valenciennes*, al confl. della Rhonelle colla Schelda, già capitale dell' Hainaut Francese, città ind. e fortissima, con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., con una cittadella, opera di Vauban, e con 20,000 abitanti.

Nell'Artesia: *Arras*, sulla Scarpa, già capoluogo dell'Astrea ed oggi del dipartimento del Passo di Calais, città vesc., forte, assai ind. e comm., con un collegio, una biblioteca, e altri lett. istit., con una cittadella costruita da Vauban e reputata una delle più forti del regno e con 24,000 ab. *Saint-Omer*, sull'Aa, città assai ind., con un collegio, e con 19,000 ab.

Nella Piccardia: *Amiens*, sulla Somma, già capoluogo della Piccardia ed oggi del dipartimento della Somma, antica città vesc., ind. e comm., con un' accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., con una cittadella, e con 42,000 ab. Qui fu concluso il trattato del 1802 fra la Francia e l'Inghilterra. *Abbeville*, sulla Somma, città ind. e comm., con 20,000 ab. — *Calais*, nel dipartimento del Passo di Calais, sulla parte più stretta della Manica, ove ha una larghezza di 22 miglia circa, città forte e comm., con 9,000 ab., e con un porto frequentatissimo, essendo l'ordinario, ed il più sicuro e più corto passaggio dalla Francia in Inghilterra e viceversa. *Boulogne* o *Bologna sul Mare*, nello stesso dipartimento, già capoluogo del Bolognese, città forte, ind., ed assai comm., con un porto sulla Manica, che però è di difficile accesso, e manca di acqua nella bassa marea, e con 29,000 ab. — *Laon*, capoluogo del dipartimento dell'Asne, patria d'Abelardo, con 9,000 ab. *S. Quintino*, sulla Somma ed al principio del grande canale del suo nome, che fa comunicare la Schelda coll'Oise, città assai ind. e comm., con un collegio e con 18,000 ab.

Nella Normandia: *Roano* (Rouen), sulla destra della Senna,

già capoluogo della Normandia ed oggi del dipartimento della Senna inferiore; vasta, ma mal costruita città arciv., delle più ind. e com., con un'accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 91,000 abitanti. *Le Havre*, sulla destra ed alla foce della Senna, città fortificata, ind. e delle più comm., con diversi lett. istit., con un porto e con 27,000 abit.; questa città è divenuta il luogo di deposito commerciale fra Parigi e le altre piazze del mondo, per cui mantiene col mezzo dei battelli a vapore periodiche comunicazioni con diversi porti di Europa e di America. *Dieppe*, città regolarmente costruita, poco forte, ma assai ind. e comm., con un collegio, con un porto sulla Manica, e con 17,000 ab. — *Caen*, al confl. dell'Orne con l'Odon, capoluogo del dipartimento del Calvados, città ind. ed assai comm., con una accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 58,000 abit. — *Cherbourg*, città forte e la più importante del dipartimento della Manica, con un collegio, con un porto militare e commerciale, con cantieri da costruzione e con 22,000 abit.

Nella Sciampagna: *Troyes*, sulla Senna, già capoluogo della Sciampagna ed oggi del dipartimento dell'Aube, mal costruita città vesc., ind. e comm., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 23,000 ab. — *Chalons-sur-Marne*, capoluogo del dipartimento della Marna, piccola città vesc., regolarmente costruita, ind. e comm., con un collegio, una biblioteca, ed altri lett. istit., e con 14,000 ab. *Reims*, sulla Velse, città arciv. ed assai ind., una delle più antiche del regno, e la più importante del dipartimento della Marna, con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 42,000 abit. Nella Cattedrale di Reims, capo d'opera di architettura gotica, conservavasi la S. Ampolla portata da un Angelo a S. Remigio e colla quale si sacrarono quasi tutti i re di Francia da Clodoveo fino a Carlo X.

Nella Lorena: *Nancy*, sulla sinistra della Meurthe, già capoluogo della Lorena ed oggi del dipartimento della Meurthe, ben costruita città vesc., assai ind. e comm., con un'accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 58,000 ab. — *Metz*, al confl. della Mosella colla Scille, capoluogo del dipartimento della Mosella, città vesc., fortissima assai ind. e commerciale, con un'accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., con un arsenale, e con 45,000 abitanti.

Nell'Alsazia: *Strasburgo*, nel mezzo di una fertile pianura sull'ill, poco lungi dalla sua confluenza col Reno, già capoluogo dell'Alsazia ed oggi del dipartimento del Basso Reno, bella città vesc., fortissima, delle più ind. e comm., con un'accademia, una biblioteca, un osservatorio, ed altri lett. istit., con un arsenale, e con 52,000 abit. La torre della sua cattedrale passa, fra le fabbriche di questo genere, per la più elevata dell'universo. Poco lungi da questa città un lungo ponte di barche sul Reno pone in comunicazione il territorio Francese con quello della confederazione Germanica. — *Colmar*, sul torrente Lauch e sopra un ramo o canale

della Fecht infl. dell' ill, capoluogo del dipartimento dell' Alto Reno, città di mediocre estensione, ind. e comm., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 15,000 ab. *Mulhausen* o *Mulhouse*, sopra un'isola formata dall'ill e sul canale di Mensieur, già capoluogo della repubblica del suo nome, alleata degli Svizzeri, piccola città del dipartimento dell' Alto Reno, irregolarmente costruita, ma comm., ed assai ind., con un collegio e con 24,000 abit; essa pretende di dividere con Monaco l'onore di avere inventata la litografia.

Nella Bretagna: *Rennes*, sulla Vilaine, già capoluogo della Bretagna ed oggi del dipartimento dell' Ille e Vilaine, città vesc., comm., ed assai ind., con un' accademia, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 29,000 ab. *S. Malò* sopra un'isola unita al continente mediante un lungo argine artificiale, piccola città forte, una delle meglio costrutte della Bretagna, assai ind., e delle più com., con un porto sulla Manica, vasto e sicuro, ma di difficile accesso: con cantieri da costruzione, e con 9,000 ab. — *Brest*, nel dipartimento del Finisterre, costruita in parte sul pendio di una collina ed in parte sulla spiaggia dell' Oceano, città forte, con una bella e spaziosa rada, un porto dei più belli dell' Europa, ed il primo fra i porti militari del regno, con un magnifico arsenale, vasti cantieri e bacini da costruzione, con un osservatorio ed una biblioteca nautica, e con 35,000 ab. — *Lorient*, nel dipartimento del Morbihan, sull' Oceano, in fondo alla baja di S. Luigi, città assai comm., con un collegio, un osservatorio ed altri lett. Istit., con una superba rada, con un porto militare e commerciale, con bacini da costruzione, e con 19,000 ab. — *Nantes*, sulla destra della Loira che vi forma un porto, capoluogo del dipartimento della Loira inferiore, grande e ben costruita città vesc., assai ind., e delle più com., con un collegio, una biblioteca, un osservatorio, ed altri lett. Istit., e con 85,000 ab.; vi si costruiscono molte navi mercantili, ed anche piccole navi per la marina militare.

Nel Maine e Perche: *Le Mans*, già capo luogo del Maine ed oggi del dipartimento della Sarthe, su cui è situata; città vesc., ind. e comm., con un collegio e con 19,000 ab.

Nell' Angiò: *Angers*, in una gran pianura irrigata dalla Mayenne e dalla Loira, già capoluogo dell' Angiò, ed oggi del dipartimento della Maina e Loira, antica città vesc., ind. e comm., con una accademia, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 36,000 ab.

Nella Turrena: *Tours*, sulla sinistra della Loira, già capoluogo della Turrena ed oggi del dipartimento dell' Indre e Loira, bella città arciv., assai ind. e comm., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 25,000 ab.

Nell' Orleanese: *Orleans*, sulla destra della Loira, già capoluogo dell' Orleanese ed oggi del dipartimento del Loiret, ben costruita città vesc., ind. e comm., con un' accademia, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 41,000 ab. *Orleans* è celebre per l'assedio sostenuto contro gli Inglesi nel 1428, dal quale fu libe-

rata dalla celebre Giovauna di Arco della quale vedesi il monumento sulla piazza maggiore della città.

Nel Berry: *Bourges*, al confl. dell' Auron colla Jevre, già capoluogo del Berry, ed oggi del dipartimento del Cher, antica, grande e mal costruita città arciv., assai ind., con un' accademia, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 18,000 ab.

Nel Nivernese: *Nevers*, costruita in anfiteatro al confl. della Nievre colla Loira, già capoluogo del Nivernese, ed oggi del dipartimento della Nievre, città vesc., ed ind., con un collegio, e con 14,000 abitanti.

Nella Borgogna: *Digione* (Dijon), in una fertile pianura irrigata dall' Onche e dal Suzon, già capoluogo della Borgogna, ed oggi del dipartimento della Costa d' Oro, graziosa e ben costruita città vesc., ind. e comm., con un' accademia, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 27,000 ab.

Nella Franca Contea: *Besanzone*, sul Doubs, già capoluogo della Franca Contea ed oggi del dipartimento del Doubs, antichissima e ben costruita città arciv., forte, ind. e comm., con un' accademia, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 28,000 ab.

Nel Borbonese: *Moulins*, sulla destra dell' Allier, capoluogo del dipartimento di questo nome ed anticamente del Borbonese, ben costruita città vesc. ed ind., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 15,000 ab.

Nel Poitù: *Poitiers*, al confl. della Boivre col Clain, già capoluogo del Poitù ed oggi del dipartimento della Vienna, antica e grande città vesc., assai ind., con un' accademia, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 22,000 ab. — *Napoléon Vendée*, anticamente la *Roche-Sur-Yon*, sull' Yon, città moderna che deve il suo ingrandimento a Napoleone; capoluogo del dipartimento della Vandea; 5,000 abitanti.

Nell' Aunis: *La Rochella*, situata in fondo ad un golfo dello Oceano, già capoluogo dell' Aunis ed oggi dipartimento della Charente Inferiore, città vesc., forte ed assai comm., sebbene un poco decaduta, con un porto, un bacino da costruzione, con un collegio, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 14,000 ab. *Rochefort*, graziosa città regolarmente costruita sulla destra della Charente presso la sua foce, uno dei principali porti militari del regno, con un arsenale, vasti cantieri e bacini da costruzione, con un collegio, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 15,000 abit.

Nell' Angumese: *Angoulême*, sopra una collina bagnata alle falde della Charente, già capoluogo dell' Angumese ed oggi del dipartimento della Charente, città vesc., comm., ed assai ind., con una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 17,000 abit.

Nel Limosino: *Limoges*, sul pendio di una collina irrigata dalla Vienna, già capoluogo del Limosino ed oggi del dipartimento dell' Alta Vienna, città vesc., assai ind. e comm., con un' accademia, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 27,000 ab.

Nell' Alvernia: *Clermont* o *Clermont-Ferrand*, sulla sommità

di un monte da dove si gode di una bella veduta, già capoluogo dell'Alvernia ed oggi del dipartimento del Puy-de-Dome, città vescov., assai ind. e comm., con un'accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 27,000 abit.

Nel Lioneso: *Lione* (Lyon), al confl. della Saona col Rodano, già capoluogo del Lioneso ed oggi del dipartimento del Rodano, grande e bella città arciv., delle più ind., e comm. dell'Europa, la più considerabile del regno dopo Parigi, con un'accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 160,000 ab. — *S. Stefano* (S. Etienne), sul torrente Fureus, graziosa e ben costruita città, la più importante del dipartimento della Loira, e delle più ind., e comm., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 48,000 ab. compresi quelli del suo circondario che lavorano nelle sue numerose fabbriche di armi. Una magnifica strada di ferro che va da Andrezieux sulla Loira a Lione sul Rodano, passando per S. Stefano, pone in comunicazione questa città con i bacini di questi due fiumi.

Nel Delfinato: *Grenoble*, sull'Isera, già capoluogo del Delfinato ed oggi del dipartimento dell'Isera, città vesc., forte. comm., ed assai ind., con un'accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 25,800 abit. *Vienna*, sul declive di una costa lungo la destra del Rodano, antichissima città arciv., ed ind., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 14,000 ab.; vi si osservano molti avanzi di antichità.

Nella Provenza: *Aix*, in una valle circondata da fertili colline e traversata dall'Are, antica città arciv., ed ind., del dipartimento delle Bocche del Rodano, già capitale della Provenza, con un'accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 28,000 ab.; ha dei bagni minerali una volta molto rinomati. *Marsiglia* (Marseille) situata in parte sul pendio di una collina ed in parte in una pianura che si stende fino al Mediterraneo, capoluogo del dipartimento delle Bocche del Rodano, antichissima e vasta città vesc., fondata da una colonia di Focesi, assai ind., e delle più comm., dell'Europa, con un collegio, una biblioteca, un osservatorio ed altri lett. istit., con un porto franco, e cantieri da costruzione, e con 146,000 ab. *Arles*, nel luogo ove il Rodano si divide in due rami, antichissima città, mal costruita e poco popolata, ma ind., ed assai comm., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 18,000 ab.; vi si osservano molti avanzi di antichità romane, e nel suo territorio si trovano delle vaste saline. — *Tolone* (Toulon), irregolarmente costruita al piede di un monte, città forte, ed assai comm., la più grande e la più importante del dipartimento del Varo, con un collegio, un osservatorio ed altri lett. istit., con una spaziosa e sicura rada, un porto, che è il secondo fra i porti militari del regno, un arsenale, vasti cantieri e bacini da costruzione, e con 40,000 abit. — *Avignone*, sulla sinistra del Rodano, capoluogo del dipartimento di Vaucluse ed una volta della contea di Avignone, appartenente ai sommi Pontefici Romani che

vi fermarono la loro dimora da Clemente V fino a Gregorio XI; antica città vesc., ind. e comm., con un collegio, con un biblioteca ed altri lett. istit., e con 51,00 ab. Poco lungi da Avignone trovasi *Valchiusa*, piccolo e grazioso villaggio di 4,000 ab., situato nella romantica valle della Sorga, e reso celebre per la bella fontana del suo nome, cantata dal Petrarca nel suo canzoniere. *Orange*, in una pianura presso la sinistra del Rodano, già capitale del principato di questo nome appartenente alla casa di Nassau, città vesc., assai ind., con un collegio, e con 9,000 ab.; vi sono da osservare molti avanzi di antichi monumenti, specialmente un arco trionfale eretto per ricordare la vittoria ottenuta da Mario contro i Cimbri e i Tentoni.

Nella Linguadoca: *Tolosa*, costruita fra la destra della Garonna ed il canale di Mezzogiorno, già capoluogo della Linguadoca ed oggi del dipartimento dell'Alta Garonna, bella e vasta città arciv., delle più ind. e comm., con una accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 72,000 abit. — *Montalbano* (Montauban), sul Tarn, capoluogo del dipartimento del Tarn e Garonna, grande e ben costruita città vesc., comm., ed assai ind., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 17,000 ab. — *Carcassona*, capoluogo del dipartimento dell'Aude su cui è situata, antichissima città vesc., comm., ed assai ind., con un collegio e con 18,000 abit. *Narbona* presso il Mediterraneo antichissima città arciv., ed ind., già capitale al tempo dei Romani di quel tratto di paese da essi chiamato Gallia Narbonese, con 10,000 ab. — *Montpellier*, sopra una collina presso il Mediterraneo, da dove si gode di una magnifica veduta, capoluogo del dipartimento dell'Herault, bene costruita città vesc., comm., ed assai ind., con un' accademia, celebre in tutta l'Europa per la sua scuola di medicina, con due biblioteche, un osservatorio ed altri lett. istit., e con 56,000 ab. *Beziers*, presso il gran canale di Linguadoca, città ind., ed assai comm., con 17,000 ab. *Cette*, piccola città marittima assai comm., con un porto sul Mediterraneo, e 10,000 ab. — *Nîmes*, in una fertile pianura, capoluogo del dipartimento del Gard, antichissima città vesc., assai comm., e delle più ind., con un' accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 47,000 ab., vi si osservano molti pregevoli monumenti che rammentano il suo antico splendore. *Beaucaire*, sulla destra del Rodano, piccola città assai comm., rinomata per la fiera che vi si tiene annualmente nel Luglio, una delle più ricche e più considerabili dell'Europa — *Le Puy*, poco lungi dalla sinistra della Loira, al piede della rupe di Corneille, prodotta come quelle circostanti da antiche eruzioni vulcaniche; capoluogo del dipartimento dell'Alta Loira, città vesc., ed assai ind., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 13,000 ab.; nella sua cattedrale si conserva la piccola statua di legno di cedro del Libano rappresentante la Beata Vergine del Puy (Notre Dame-du-Puy), stata da lungo tempo oggetto di celebre pellegrinaggio.

Nel Rossiglione: *Perpignano*, sulla Teta, presso il Mediterraneo,

già capoluogo del Rossiglione ed oggi del dipartimento dei Pirenei Orientali, città vesc., forte, ind. ed assai comm., con 18,000 ab.

Nella Guienna: *Bordò* (Bordeaux), sulla sinistra della Garonna, che vi forma un porto magnifico, e che mediante il canale di Liuguadoca la pone in comunicazione da un lato coll'Oceano Atlantico, e dall'altro col Mediterraneo, già capoluogo della Guienna, ed oggi del dipartimento della Gironda, antica, vasta e bella città arciv., assai ind., e delle più comm. dell'Europa, con un'accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 120,000 abit.; sono molto rinomati i vini del suo territorio.

Nella Guascogna: *Auch*, già capoluogo della Guascogna, ed oggi del dipartimento del Gers su cui è situata, città arciv., ed ind., con un collegio, e con 11,000 ab. — *Bajonna*, presso l'Oceano, sulla Nive e l'Adour, che la dividono in tre quartieri, città vesc., forte ind. ed assai comm., la più considerabile del dipartimento dei Bassi Pirenei, con un collegio, con un porto formato dall'Adour, e con 14,000 ab.; ha dei cantieri ove si costruiscono molte navi mercantili. ed anche piccole navi per la marina militare.

Nel Bearn: *Pau*, presso la Gave di Pau, già capoluogo del Bearn ed oggi del dipartimento dei Bassi Pirenei, città ind., con un'accademia e con 12,000 ab.

Nella Corsica o Italia Francese: *Ajaccio*, capoluogo del dipartimento della Corsica, sulla costa occidentale dell'Isola, ben costruita città vesc., e fortificata, con un porto, e con 8,000 ab. Patria di Napoleone, che vi nacque il 15 Agosto 1769. *Bastia*, già capitale della Corsica, sulla costa orientale dell'isola città fortificata e comm., fabb. irregolarmente sul pendio di un colle, con un porto, e con 10,000 ab.

POSSEDIMENTI. I possessi attuali della monarchia Francese si fanno ascendere, compresa la reggenza d'Algeri, a 258,000 miglia quadre popolate da 34,000,000 di abit. Vedi l'Asia, l'Africa, l'America e la Oceania Francesi.

S U N T O

DELLA STORIA POLITICA

DELLA FRANCIA



S I.

Prime memorie — Franchi — Dinastia dei Merovingi.
(Dal 428. A. C. al 750. E. V.).

Il nome di Francia deriva dai Franchi, e fu dato alle Gallie conquistate da questi popoli, i quali usciti dal settentrione si diffusero nelle province dell'impero romano ai tempi del suo decadimento. Della Storia e delle istituzioni dell'antica Gallia di più non sappiamo di quello che ce ne hanno tramandato i Romani. I Galli erano un ramo della Grande famiglia celtica dalla quale derivano quasi tutti i popoli dell'antico mondo Europeo, ed abitavano quelle contrade che giacciono fra i Pirenei e le Alpi, fra l'Oceano ed il Reno. Cesare che li sottomise al dominio di Roma, li descrive come bellicosi, volubili, ma confidenti e sinceri, creduli e sottomessi in tutto ai loro sacerdoti o *Druidi*, superstiziosi e crudeli nei loro riti, sebbene avessero fede in un Dio supremo, e finalmente governati da *Richs* o re, eletti dai guerrieri o nobili.

I Romani entrarono nelle Gallie (428 A. E. V.), ed invasero le contrade meridionali di cui fecero una *provincia romana* (oggi *Provenza*); 70 anni dopo, Cesare ne compì la conquista (50 A. E. V.).

Augusto e i suoi successori vi inviarono numerose colonie e conferirono agli abitanti il titolo e i diritti di cittadini romani. Allora i Galli adottarono le istituzioni e seguirono i costumi dei loro padroni; i riti della religione di Roma sottomentarono ai boschi di quercie ed al vischio sacro dei Druidi. Vincolati così

all'impero romano politicamente e moralmente i Galli dovevano parteciparne i destini e cadere con esso; il che avvenne.

La Gallia di cui parliamo chiamavasi *transalpina*, per distinguerla dalla *Gallia cisalpina*, o *italica*, e suddividevasi in Gallia *chiamata* pei lunghi capelli dei suoi abitanti, e in Gallia *bricata*, così detta dalle lunghe brache del popolo che occupava le terre meridionali. Questa vasta contrada da Augusto in poi si comparrisce divisa in quattro governi. 1.° *L'Aquitania*, fra i Pirenei e la Garonna; 2.° *il Belgio*, o *Gallia belgica*, estendentesi verso tramontana fra la Senna, il Rodano ed il Reno fino alla foce di quest'ultimo fiume; 3.° *La Gallia celtica* nella direzione di mezzogiorno, fra la Senna e la Loira fino al Rodano ed alle Cevenne; 4.° Finalmente la *Gallia narbonese*, o antica *Provincia Romana*, fra i Pirenei e le Alpi Italiane.

Prima anche della grande migrazione dei popoli del settentrione all'occidente, i Franchi, riunione di tribù germaniche, si erano impadroniti del Belgio, e da quel nido molestavano le altre provincie con irruzioni che furono per le Gallie il preludio di una lunga e terribile desolazione. Poi vi entrarono gli Alani o Vandali, e gli Svevi; i Visigoti si stabilirono nell'Aquitania, i Borgognoni nella Gallia celtica: così a poco a poco i possessi romani si ridussero all'antica loro Provincia, finchè Clodoveo, capo o re dei Franchi, trionfando di tutti gli ostacoli non riunì sotto il suo scettro tutte le Gallie.

Dicemmo che i Franchi erano una riunione di tribù germaniche; queste erano Sicambri, Brutteri, Cherusci, Catti, ed altri uomini, liberi, come accenna il nome, dalla soggezione di Roma. Questi Franchi poi si dividevano in *Ripuari* ed in *Salii*; quelli così nominati perchè abitavano sulle rive del basso Reno e del Weser, i secondi perchè occupavano le due rive della Schelda e del fiume Sale. Il primo re nominato è Faramondo figlio di Marcomiro o Leodomiro (dal 420 al 428 dell'era volgare). Meroveo suo successore dette il proprio nome alla prima schiatta del re Franchi. Le guerre fra i re Franchi e le legioni si prolungarono sulle terre galliche durante i regni degli imperatori Massimiliano, Costanzo, e Giuliano, fino al momento in cui, come già avvertimmo, il merovingio Clodoveo, capo dei Salii, dette l'ultimo crollo alla dominazione romana nelle Gallie, riportando contro di loro una compiuta vittoria presso Soissons (486), ed estese le sue conquiste in tutto il paese. Assodata coll'armi la sua potenza il conquistatore, in adempimento d'un voto fatto nella campale giornata di Tolbiac, volle rendersi cristiano, ed abbracciando la fede della sua moglie Clotilde, si fece battezzare da S. Remigio vescovo di Reims (496). Questi è il fondatore della monarchia Francese.

L'uso imprudente di dividere, alla morte del re, le terre della corona fra tutti i maschi della famiglia regnante, divenne una sorgente di mali alla schiatta dei Merovingi nel due secoli e mezzo che occupò il trono. Già sotto i figli di Clodoveo si vede l'impero

diviso in due parti, l'Austrasia all'oriente, e la Neustria all'occidente. Così la Neustria si suddivise in tre regni, Orleans, Soissons e Parigi. Nè queste divisioni duravano, dacchè la morte di ciascun principe dava luogo a nuovi reparti. A questa gravissima cagione di indebolimento del potere reale si aggiunse l'ambizione dei maestri di palazzo o maggiordomi, i quali investiti di grande autorità sotto i re merovingi, di cui comandavano le armate, pensarono adoprarla pel proprio interesse. A questo scopo giovarono non poco i servigi resi da loro allo Stato; imperocchè non solo seppero mantenere l'integrità del regno minacciata continuamente dalle accennate divisioni, ma ne crebbero eziandio la potenza compiendo il conquisto delle Gallie colla sottomissione intera dei Borgognoni, dei Visigoti e della Turingia. Quando poi la dignità di maestro di palazzo divenne ereditaria nella famiglia di Pepino di Eristallo, e così indipendente dalla scelta e volontà del monarca, furono nel regno due famiglie regnanti, l'una di nome, l'altra di fatto. Era fin da quel punto facile il prevedere che la seconda avrebbe soverchiato la prima; e così veramente avvenne. Pepino il *Piccolo*, figlio di Carlo *Martello* e suo erede nell'ufficio di maggiordomo della Neustria, non volendo dare ombra ai grandi o leudi s'accordò col fratello Carlomano, ed essi posero sul trono un simulacro di re nella persona di Childerico III. ultimo re dei Merovingi. Ma quando Carlomano nojato del potere si rese monaco Pepino, fatto deporre l'imbelle Childerico dall'assemblea dei vescovi raccolta a Soissons (752), si cinse la fronte d'una corona troppo mal sostenuta dai degeneri figli di Meroveo. Questa mutazione approvata dalla nazione fu sancita da Papa Zaccaria.

§ II.

Dinastia dei Carolingi fino a quella dei Capeti.

(Dal 750 al 987).

Sebbene Pepino il *Piccolo* sia stato il primo re ed il vero capo della dinastia che succedè alla casa di Meroveo, questa ebbe nome di Carolingia da Carlo figlio di Pepino e detto il *Magno*, di cui il regno glorioso fece dimenticare tutto quanto aveva fatto di grande suo padre. Questo principe non solo confermò ed assicurò il suo potere nel regno con sapienti ordinamenti, ma lo estese anche più allargando i confini della sua dominazione dall'Ebro in Spagna fino oltre il Danubio in Ungheria, e dall'Eider, fiume che segna il confine della Danimarca, fino al Garigliano nel paese di Napoli sottomettendo i Longobardi in Italia. Tanta grandezza e tanta potenza lo rendevano degno di ristabilire l'impero di Occidente distrutto dai Barbari nel 430. Papa Leone III. partecipando del sentimento generale di ammirazione, e per gratitudine verso Carlomagno re di Francia, d'Italia e padrone dell'Alemagna, pensava offrirgli il titolo e la dignità d'imperatore d'Occidente. Quindi

è che recatosi il Grande a Roma nelle feste del Natale l'anno 800 di Cristo, ebbe luogo la solenne incoronazione.

I successori di Carlo non ebbero nè la sua mente nè la sua forza d'animo, quindi è che il suo impero non potè sostenersi a quell'altezza alla quale l'aveva sollevato quel grande, e finalmente uscendo dalla sua schiatta passò nei principi tedeschi. Eccezzuato dunque Carlomagno si può dire che la dinastia carolingia fosse più dannosa alla Francia di quella dei Merovingi, perchè nei due secoli che questa tenne il trono il territorio francese, a malgrado le lotte continue dei principi di quella casa, venne francato da ogni dominazione straniera e riunito in un solo corpo politico; laddove sotto i Carolingi, che regnarono 151 anni, una porzione del paese cadde nuovamente in potere dello straniero, e in quella parte che rimase alla monarchia francese sorse un gran numero di Stati indipendenti che infransero l'unità politica. I duchi, conti, ed altri grandi vassalli, contrastarono il potere del re ed assodarono il proprio coll'ottenere forzatamente l'eredità de' loro titoli ed uffici. Quindi vediamo sotto Luigi il Balbo (877) l'autorità reale ridotta a un simulacro, e l'alto dominio reale una pura formalità.

Tra questi potenti signori nessuno dette maggiori travagli ai deboli ed ultimi monarchi Carolingi quanto i Conti di Parigi, nei quali finalmente passò la corona reale di Francia, quando, morto Luigi detto Faniente e quinto del suo nome, Ugo detto Capeto (*) si fece eleggere suo successore.

§ III.

Dinastia dei Capeti fino al ramo dei Valois. (Dal 987 al 1328)

La nuova dinastia dei Capeti nulla ti presenta nella sua origine che la distingua onorevolmente da quella dei Carolingi. Ugo Capeto, che era stato un vassallo forte e terribile, fu un re debole; nè migliore fu Roberto II. suo figlio e suo successore. Sol tanto sotto Filippo I. pronipote Ugo (1061), la potestà reale incominciò a risorgere la mercè di due avvenimenti importanti, le crociate cioè e le guerre contro gl'Inglese. È noto come quell'entusiasmo che spinse cinque volte in due secoli l'Europa armata ai lidi di Terra Santa pel glorioso acquisto, fosse particolarmente sentito dai signori. Questi, molto sperando da quelle lontane spedizioni, molti sacrificii incontrarono per potervi concorrere; quindi alcuni impegnarono i loro beni alla corona per ricevere dal pub-

(*) Ebbe il soprannome di Capeto (cappatus) pel dritto di portare la cappa di S. Martino di Tours che gli si compete come detentore della badia di quel nome.

blico erarlo l'anticipazione delle spese necessarie a quel viaggio; molte famiglie nobili si estinsero per la morte dei loro capi nella guerra santa, i loro beni caddero per dritto di devoluzione nel patrimonio del re. Da un altro lato il terzo stato o i borghesi delle città divenuti ricchi e considerati, a cagione dell'luerimento che quelle spedizioni militari procuravano al commercio ed alla industria, e trovando nei re dei protettori amorosi, si mostrarono sempre pronti a sovvenirli di denaro, il che tornava loro utilissimo in un'epoca in cui il denaro era raro e per conseguenza prezioso.

Di queste circostanze favorevolissime al loro ingrandimento seppero principalmente giovare Filippo I. e Luigi VI. detto il *Grosso*, il quale pel primo concedè ai Comuni diritti estesissimi. Poi vennero le guerre contro l'Inghilterra nate dalla gelosia dei re di Francia, e dai duchi di Normandia, i quali benchè divenuti re d'Inghilterra, eran tuttavia vassalli della corona di Francia per quella provincia. Da Luigi VII. il *Giovine*, queste guerre si prolungarono sotto otto re successori di quello nel primo ramo dei Capeti. In tanto si miglioravano le condizioni e del principe e dei sudditi. Imperocchè Filippo Augusto mantenendo truppe stabili al suo soldo potè rendersi indipendente dai vassalli; il santo re Luigi IX. tolse gli arbitrii e gli abusi ne' suoi domini, sostituendovi delle leggi giuste chiamate in quei tempi *Stabilimenti*; finalmente Filippo il Bello creò la forza politica del terzo stato dandogli il dritto di mandare deputati alle assemblee nazionali, nelle quali prima di lui intervenivano soltanto il clero e la nobiltà.

§ IV.

Rami del Valois — Orleans — Guerre cogli Inglesi — Guerre in Italia — Guerre civili.

(Dal 1328 al 1589).

Carlo IV. terzo figlio di Filippo il Bello, era morto senza prole mascolina. Odoardo III. re d'Inghilterra affacciò i suoi diritti alla successione, come nipote dal lato di sua madre dell'ultimo re. Sennonchè gli Stati generali del regno, attenendosi al prescritto della legge salica, che escludeva le donne e i loro discendenti, dettero la corona a Filippo di Valois (1328), discendente da San Luigi in ramo cadetto. Le pretese di Odoardo aprirono l'adito a una lunga serie di infortunii; la guerra, la peste, la fame spopolarono il regno. Filippo IV. morto di dolore, Giovanni di Valois fatto prigioniero a Maupertuis; ogni cosa sossopra; e per giunta tentarono creare una specie di repubblica a Parigi, mentre i campagnuoli oppressi dai nobili si levavano a tumulto sotto il nome di *jacquerie*. Il re prigioniero non potè redimersi sebbene cedesse molte provincie francesi agl'Inglesi. A tanti disastri potè un momento recar riparo il re Carlo V.; ma, morto lui, la Francia cadde

di nuovo nell'anarchia; agitato dalle ambizioni dei principi, dalle nuove pretese dell'Inghilterra, il regno precipitava verso l'estrema rovina; sennonchè Carlo VII. non disperò; soccorso quasi miracolosamente da una pastorella, chiamata Giovanna d'Arco, che scosse trasfondere nei soldati l'entusiasmo che l'animava, il re a grado a grado riacquistò i possessi perduti, sicchè nel 1431 gl'inglesi più non ritenevano in Francia che la città di Calais.

Coteste guerre sebbene lunghe e disastrose giovarono, come dicemmo, a rafforzare la regia potestà, perchè impoverirono la nobiltà e la cittadinanza, e le resero sempre più indipendenti dal re, i quali cogliendo il destro imposero balzelli e crearono corpi di milizie permanenti e pagate senza il concorso degli Stati generali. Luigi XI. seguendo il disegno di assodare la monarchia assoluta deprimendo la nobiltà e distogliendo l'attenzione del pubblico colle guerre e colle mire politiche, non retrocedè dinanzi a veruno dei mezzi che potessero giovargli. Trionfando della lega detta pel *ben pubblico*, aggiunse alla corona la Normandia, la Provenza e l'Angiò. Alla morte di Carlo il Temerario, Luigi riuniti alla Francia la Borgogna propria e la Franca Contea; ma i rimanenti Stati del duca passati essendo nella Casa d'Austria per le nozze di Maria figlia di Carlo con Massimiliano divenuto imperatore, furono cagione degli odii e delle guerre che per tanto tempo tennero divise l'Austria e la Francia. Sotto Carlo VIII. figlio e successore di Luigi XI. la Brettagna venne incorporata alla Francia pel matrimonio di Anna erede di quel ducato col re. il regno di questo principe null'altro offre di singolare fuorchè la sua discesa in Italia per rivendicare la corona di Napoli alla quale credeva aver dritto, e di cui veramente s'impadronì; ma costretto poco dopo ad abbandonare la sua conquista, ritornò in patria e morì (1498) lasciando il trono al ramo cadetto dei Valois detto *Valois-Orleans*.

Luigi XII. soprannominato *Padre del popolo* guerreggiò anche egli in Italia, acquistò il ducato di Milano e il regno di Napoli; ma oppresso dal numero dei nemici che lo stringevano da ogni parte, dovette abbandonare ogni sua ragione e ritirarsi. Morto questo re senza prole, gli successe Francesco I.; il quale e per le sue pretese sul ducato di Milano e per l'ambizione di conseguire l'impero, vacante per la morte di Massimiliano, condusse la Francia sull'orlo di sua rovina; sennonchè fatto prigioniero a Pavia dal suo rivale Carlo V. fu costretto a rinunziare anche egli a tutti i pretesi suoi dritti. Malgrado ciò Francesco non depose i pensieri ambiziosi e tornò due volte in Italia, sebbene senza alcun frutto. Il regno di questo principe, sebbene splendido per incremento delle scienze e delle arti, non fu felice per la Francia, ch'egli oppresse colle imposte, e corruppe coll'esempio dei suoi perversi costumi. Enrico II. suo figlio continuò le guerre da lui intraprese contro Carlo V. e contro Filippo II. di Spagna, le quali gli fruttarono la conquista di Metz, di Toul, e di Verdun; egli ritolse pure

Calais agl'Inglese. Enrico II. moriva in un torneo (1539) giostrando contro il conte di Montmerney.

I regni successivi dei suoi tre figli Francesco II. Carlo IX. e Enrico III. comprendono una delle epoche più tristi della storia di Francia. Gli Ugonotti erano cresciuti a dismisura, malgrado le leggi severe e i gastighi imposti da Francesco I. e da Enrico II. I rancori suscitati tra i cattolici e gli eretici dai partiti in che era divisa la Francia per la successione al trono, furono la cagione di gravissimi disordini; la guerra civile minacciava sconvolgere lo Stato. I tre fratelli Francesco II. Carlo IX. ed Enrico III. principi deboli e fiacchi, non avevano figli; quindi si prevedeva la prossima estinzione del ramo dei Valois. In questo caso il loro legittimo erede era Enrico di Borbone erede del regno di Navarra; ma la Casa di Borbone era protestante; il che pareva escluderla dal trono, mentre dava la speranza ai duchi di Guisa, come cattolici, di conseguire quella corona. Sulle prime il partito avverso al Borbone nascondendo le sue mire, finse scendere agli accordi. Enrico di Navarra aveva sposato la sorella di Carlo IX.; la pace fra le parti pareva confermata; sennonchè nella notte del 23 al 24 Agosto 1572 dato il segnale con le campane insorgeva il partito dei Guisa, e piombando sui protestanti gli scannava, senza rispetto nè al grado, nè all'età, nè al sesso. Questo esempio dato da Parigi fu seguito nelle provincie nella notte, e nell'ora medesima. Tale fu la strage che ebbe il nome di S. Bartolommeo, e nella quale perirono 50 mila persone. Anzi che spegnere gli odii questa vendetta rese più fiera la guerra civile, la quale non cessò per la morte di Carlo IX. Enrico III. succeduto al fratello, mal comportando gli oltraggi che riceveva del continuo da Enrico di Guisa detto lo *fregiato*, e capo della *lega santa*, lo fece assassinare a Blois (1588), nè questo bastando a frenare l'ambizione del duca di Mayenna fratello dell'ucciso, nel quale la lega aveva riposto ogni sua speranza, il re pensò riconciliarsi col suo congiunto Enrico di Navarra. Ed era tempo, dacchè l'anarchia sconvolgeva talmente il regno che la capitale stessa era insorta contro il suo re. Unitisi adunque i due principi si mossero contro Parigi per assediare; ma in questa Enrico III. moriva trafitto da Giacomo Clement domenicano della parte dei Guisa (1589).

S V.

Ramo dei Borboni — Richelieu — Torbidi della Fronda — Conquiste di Luigi XIV. — Successori di quel re fino a Luigi XVI.*
(Dal 1589 al 1774).

Con quello Enrico la schiatta dei Valois si era estinta ed Enrico di Borbone Navarra suo successore legittimo, giusta la legge salica, assunse il titolo di re di Francia. Non per questo cessò la guerra civile promossa sempre dal Guisa. Enrico assediò Parigi

che non voleva cedere ad un principe eretico; ma non bastandogli il cuore a sostenere la vista dei mali cui erano esposti gli assediati, volendo d'altronde porre un fine alla guerra civile che desolava il regno, si decise ad abjurare le dottrine dei riformati per rientrare nel seno della vera Chiesa. Questo atto quietò le discordie; Mayenna si sottomise, ed Enrico IV. fu re. Grandi furono le premure di quest'ottimo principe per ristorare il regno dai danni patiti; nè le sue cure andarono vuote d'effetto, sicchè la Francia rammenta tuttavia benedicendolo il buon Enrico. Trafitto dal pugnale di un assassino (1610), il re moriva lasciando due figli maschi e tre femmine, avuti da Maria dei Medici sua seconda moglie. Il regno di Luigi XIII. detto il *Giusto*, sulle prime non rispose alle speranze che si nutrivano, nè ei camminò nelle vie tracciate dal suo predecessore. Maria dei Medici reggente nella minore età di suo figlio seguì un sistema affatto opposto a quello del defunto monarca. La sua amicizia per Eleonora Galigal moglie del fiorentino Concini, noto nella Storia sotto il nome di maresciallo d'Ancre, e per la sua tragica fine, la debolezza del re, schiavo d'altre influenze non meno dannose, furono cagione di grandissime turbazioni; sennonchè salito al potere il grande Richelieu cardinale ministro, le cose assunsero un altro aspetto. La Francia quietata nell'interno mercè d'una severità di giudizj che non la perdonava ai più potenti, temuta al di fuori in grazia d'una politica prudente ma forte, parve respirare. Contuttociò il regno era spossato dalle spese gravissime incontrate per sostenere la guerra contro l'impero e la Spagna, ed al successore del re, morto li 4 Maggio 1643, restava un carico non troppo agevole a sostenersi.

Luigi XIV figlio unico di Luigi XIII. aveva cinque anni quando ereditò la corona. Educato tra i disordini, abituato alle scene di violenza che accompagnarono la sua infanzia, Luigi assunse quell'indole dispotica e intemperante che deturpò il suo carattere e fu cagione di gravi sventure al suo popolo. Nella sua minorità lo Stato fu agitato dalle turbolenze della *Fronde*, di cui era capo il famoso cardinale di Retz e scusa la tirannide con che dirigeva il governo Mazzarrino successore di Richelieu nel ministero. Ma questi trionfò dei malcontenti e si rese al potere, segnando i primi passi della sua carriera colla conclusione del trattato di Vestfalia, che chiuse in Germania la guerra di 30 anni, e riunì l'Alsazia alla Francia. Morto il ministro, Luigi assunse le redini dello Stato anticipando l'età maggiore dei dieci anni, e dichiarando il principio regolatore del suo governo in queste parole: « *Io sono lo Stato* ». Dominato da una smisurata ambizione Luigi predilesse la guerra come mezzo d'ingrandimento. Così ottenne alcune piazze di Fiandra occupate dalle sue truppe nella guerra dei Paesi Bassi; così la Franca Contea ed altre piazze del Belgio gli furono cedute dalla Spagna, e gran parte dell'Alsazia dell'Alemagna (trattato di Nimega 1679). Altre guerre combattute con onore dai Francesi, ma di nessun profitto, occuparono l'attività di questo principe in-

saziabile, finchè col trattato di Riswick (1697) non fu data la pace all'Europa. Consentendo a sottoscrivere patti non troppo a lui vantaggiosi, Luigi pensava rivolgere le sue mire sulla Spagna, nella quale già meditava stabilire una dinastia della sua schiatta. Il re Carlo II. di Spagna, di sangue austriaco non aveva prole; il dritto legittimo chiamava a succedergli l'arciduca Carlo d'Austria; ma Luigi XIV. tanto fece che lo poté indurre a lasciare quella corona al suo nipote Filippo d'Angiò. Questo agglustamento non poteva non suscitare gli sdegni del principe di cui ledava i dritti. Ne nacque guerra che fu detta di *successione* e che durò dal 1702 al 1713. Sebbene la Francia ottenesse il suo intento, cotesta lotta le fu cagione di patimenti indicibili. Finalmente i trattati d'Utrecht, di Rastadt e di Baden, conclusi nel 1713 e 1714, posero fine alla guerra, e salvando la integrità del territorio francese assicurarono il trono di Spagna a Filippo d'Angiò, che fu riconosciuto sotto il nome di Filippo V. Ma l'erario era vuoto, la miseria pubblica estrema, e Luigi stesso dolevasi dei tristi risultamenti di una impresa che neppure gli fruttava la gloria di cui era tanto avido. A queste cagioni di dolore se ne aggiunse un'altra non meno sensibile; la perdita cioè di quasi tutti i principi di sua famiglia, dacchè quando ei morì nessun altro successore rimanesse a Luigi che un pronipote, che fu il re Luigi decimoquinto.

La storia imparziale non consente a Luigi XIV. il titolo di *Grande* che gli adulatori gli dettero. Certo egli scapè meglio di ogni altro sostenere la dignità reale; ma il suo fasto, le sue prodigalità disauguarono il popolo; le guerre ch'egli intraprese, di rado giustificate da importanti motivi, se resero un momento grande e temuto il suo nome costrinsero però la nazione a continui sacrificii, e la indebolirono sì fattamente che le sciagure dalle quali furono travagliati i regni successivi possono attribuirsi a quel monarca orgoglioso, che, arbitro dei destini di sì vasto stato, nessun altro pensiero ebbe mai che di appagare le proprie inclinazioni.

Luigi XV aveva cinque anni quando gli morì il bisavolo, e resse per lui lo stato il duca d'Orleans in qualità di reggente. Questi, di rotti costumi, d'indole altera e superba, non seppe soddisfare i voleri del suo ufficio, scontentò i sudditi e guastò siffattamente le inclinazioni del giovane re, coll'esempio dei suoi vizii e della sua intemperanza, che appena Luigi prese le redini del governo la Francia previde la continuazione dei disordini che l'avevano scandalizzata nella reggenza. Intanto lo erario era esausto, le pubbliche rendite scarse ed incerte, spento il credito pubblico, cessato il commercio, la nazione avvilita, e scossa la fede dalle contese in materia di religione per opera dei Giansenisti. A questi mali tentò trovare dei rimedii il vecchio cardinale di Fleury, un tempo ajo, quindi ministro del re. Scopo d'ogni sforzo di questo venerando prelato fu il mantenimento della pace in Europa, mentre cercava ogni mezzo di sanare le piaghe che affliggevan la Francia. La guerra accesa nel 1733 contro l'imperatore per ristabilire Stanislao Leczinsky sul trono

della Polonia, venne da Fleury chiusa con decoro e vantaggio della Francia, alla quale fu assicurato il possesso del ducato di Lorena ceduto al re Stanislao sua vita durante in compenso della corona polacca. L'altra guerra incontrata per privare Maria Teresa della sua successione non prometteva nel principio un risultamento così felice; sennonchè morto il Fleury, e succeduto il maresciallo di Sassonia nel comando supremo delle armate francesi, la vittoria voltò di nuovo il viso favorevole al vessillo di Francia. La pace di Aquisgrana (1748) fu la conseguenza delle vittorie di quel gran capitano; ma se l'onore fu salvo, non perciò ebbe quiete lo Stato. Le finanze del regno non più regolate da una mente saggia ed economica ricaddero in basso stato, e crebbero la miseria pubblica le prodigalità di Luigi, che ormai non avevano più freno; il tesoro fu dato in balia delle favorite e dei cortigiani del principe; il favore dispose degl'impieghi militari e civili. Un capriccio della Pompadour spinse la Francia a legarsi coll'Austria contro il gran Federico; e son noti i disastri che per sette anni punirono il popolo delle colpe del suo monarca. Finalmente il trattato di Parigi chiuse la lunga serie d'infortunii subiti dai Francesi sulla terra e sul mare (1763). La Francia ebbe pace, ma ne fu prezzo la cessione agl'Inglese del Canada fino al fiume Mississipi, il Capo Bretone, le isole di Granata, Tabago, San Vincenzo e Minorca. Cessata la guerra, il duca di Choiseul, primo ministro desiderando porre un fine alla lotta incessante del parlamento e del clero, ottenne dal re (1754) un editto che bandiva dal regno i Gesuiti; e in seguito riunì la Corsica alla Francia; voleva ancora ristabilire l'ordine nelle finanze, ma la corte se ne sdegnò, perchè i cortigiani s'impinguavano negli abusi. Il duca di Aiguillon surrogato al Choiseul secondò il mal costume e fu disprezzato. Il parlamento volle opporsi ai desiderii sfrenati del re, e il re lo sciolse (1771). Ma questo atto di violenza arbitraria commosse ad ira tutte le classi della nazione contro Luigi XV.; le punizioni con le quali si sperò reprimere la espressione del pubblico malcontento altro non fecero che alienare maggiormente gli animi; cosicchè quando il re morì le sue esequie furono accompagnate dalle maledizioni del popolo, e fu insultato il suo cadavere.

Mentre la monarchia apriva colle proprie mani l'abisso che la doveva ingojare, il presentimento di una prossima catastrofe agitava tutte le menti. Se i deboli si scoraggiavano, i robusti intelletti si sollevavano invece alla considerazione delle questioni più vitali della politica economia. Francesco Quesnay, Montesquieu, Rousseau, gli Economisti adopraron le forze del proprio ingegno nel sottoporre ad esame i principii sui quali si reggono le società; mentre altri nobili spiriti, come Buffon, Condillac, aprivano nuove vie alle scienze. Quindi è che l'epoca di Luigi XV, sebbene meno splendida di quella di Luigi XIV, e meno terribile di quella di Luigi XVI, non fu contuttociò meno importante; ed a considerarla attentamente si vede che alla morte di quel re la rivoluzione,

che doveva in breve cambiare totalmente l'organizzazione sociale in Francia, come in molte altre parti d'Europa, non solo era preparata, ma cominciava eziandio nel mondo intellettuale.

Luigi XVI, nipote di Luigi XV, saliva al trono il 10 Maggio 1774. Dotato di tutte le virtù necessarie ad un cittadino gli mancavano le qualità che si richiedono nel re, perchè debole di carattere, privo di esperienza negli affari doveva trovarsi inferiore al carico che adesso assumeva. Cionnondimeno i primi suoi passi nella via del potere annunziarono una indole volta al bene, e il desiderio di render felici i sudditi colla riforma degli abusi. Ma egli non poté effettuare i suoi disegni senza incontrare degli ostacoli; i parlamenti, la nobiltà, molta parte del clero gli si chiarirono avversi. Luigi non ebbe tanto vigore d'animo da costringer questi a subire la sua volontà. Così la nobiltà fu la prima ad accusare la corona di dispotismo; essa fu quella che rese il re odioso al popolo; quella che nel 1788 dette il primo segno di ribellione. Ma quando essa si accorse che il moto popolare a ben altro tendeva, che a mantenere i suoi privilegi, la nobiltà fu la prima a fuggire i pericoli, ch'essa aveva provocati, riparandosi all'estero. Ora tutti gli altri rimedii sembrando insufficienti si credè buon consiglio ricorrere agli Stati generali, e questi si adunarono il 5 Maggio 1789. Questo fu il primo passo fatto dalla monarchia verso la sua rovina. La scissura nata fino dal principio fra i tre ordini, clero, nobiltà, e popolo, intorno al modo di esporre i voti, fu cagione che i deputati del terzo stato si costituissero in *Assemblée nazionale costituente*, e proclamassero i diritti dell'uomo e del cittadino, abolendo il reggimento feudale e tutti i privilegi nel regno. Dopo avere giurata la costituzione, il re, offeso dalle limitazioni che si ponevano alla sua autorità, e dalla sorveglianza cui lo sottoponevano, si decise ad abbandonare la Francia. Sennonchè arrestato a Varennes e ricondotto a Parigi udiva decretare la sua esclusione da ogni partecipazione al governo (21 Giugno 1790). Poi essendo terminato l'atto costituzionale noto sotto il nome di *Costituzione del 1791*, gli facevano promettere di mantenerla con ogni suo potere. Alla assemblea costituente andò debitrice la Francia di moltissimi beni, poichè da lei venne l'abolizione della tortura, quella delle lettere di stato (*lettres de cachet*), quella della decima al Clero, e dei diritti feudali, la riforma della giurisprudenza criminale, la soppressione delle dogane nell'interno, la divisione del territorio in dipartimenti, l'istituzione della guardia nazionale, e molti altri provvedimenti utilissimi. A questo consesso adunatosi l'ultima volta il 30 Settembre 1791 succedè l'*Assemblée legislativa* (1 Ottobre) dalla quale uscirono molti decreti che in gran parte non riceverono la sanzione reale. Frattanto s'inasprivano ogni dì più gli animi, i quali essendo già quasi rotti tutti i vincoli che uniscono sudditi e monarca, nel desiderio di novità incominciarono a trascorrere agli atti di violenza che aprirono la lunga serie di eccessi dai quali fu spaventata l'Europa. Il popolac-

cio insorse e assalì il palazzo reale delle Tuileries; e il re riparatosi in seno dell'Assemblea nazionale sperava da essa assistenza; sennonchè questa cedendo alle istanze delle deputazioni popolari mandò il partito di sospenderne le funzioni finchè non fossero stati i provvedimenti *atti ad assicurare la sovranità del popolo, il regno della libertà e della uguaglianza*. Questo avvenne il 10 Agosto del 1792; il 13 carcerarono il re e la sua famiglia nel Tempio. Intanto la lega conclusa fra l'Austria, la Prussia, e la Russia a danno della Francia ricorrendo alle armi dava l'incendio alla guerra. Gli alleati entravano sulle terre francesi; si combatteva a Valmy, e a Jemmapes colla peggior dei Prussiani nella prima, e degli Austriaci nella seconda giornata. La *Convenzione nazionale*, succeduta all'Assemblea legislativa, fino dalla sua prima sessione abolendo il reggimento monarchico proclamava la repubblica; poi fatto processo al re lo condannava a morte come reo di attentato contro la libertà della nazione e contro la sicurezza dello Stato; il 21 Gennaio 1793, Luigi XVI spirava sul patibolo. Mentre queste cose avvenivano alcune provincie aliene dalle novità introdottesi a danno della potestà regia erano insorte; la guerra civile desolava specialmente la Vandea; nè cessò fuorchè per gli sforzi reiterati dei repubblicani, e con infinito spargimento di sangue. Le opere della Convenzione nazionale consigliate da uomini feroci e intemperanti, come Marat, Danton, Robespierre, fecero inorridire il mondo e spopolarono la Francia. Questo fu il *regno del terrore*, come lo chiamarono, e durò dal 3 Maggio 1793 al 27 Luglio 1794. La morte di Robespierre cambiò faccia alle cose; la Convenzione nazionale si piegò a più moderati principii. Moriva frattanto il figlio di Luigi nelle prigioni del Tempio, e nell'età di poco più che dieci anni, ultima vittima dei furori dell'anarchia, dacchè lo avevano preceduto nella tomba sua madre Maria Antonietta e sua zia Elisabetta, morte ambedue sul patibolo di Luigi XVI. Sebbene, come dicemmo, si fossero mitigati i principii della Convenzione i nemici di quel reggimento trainavano la sua rovina; sennonchè lo ingegno di Barras, uno dei membri più chiari di quel governo, e il coraggio di Napoleone Bonaparte valsero a reprimere lo sforzo dei sollevati nella giornata del 13 vendemmiale (5 Ottobre 1795). Questo fu il primo passo del futuro imperatore dei Francesi in quella fortunosa carriera che lo condusse al sommo della gloria e dell'infelicità. Chiamato al comando delle soldatesche della Convenzione il giovane Bonaparte, già chiaro per la presa di Tolone dovuta alla sua perizia nell'arte di dirigere le artiglierie, la pronta ed energica sua difesa delle Tuileries in quella giornata salvò il governo, e gli fruttò il grado di secondo generale dell'esercito. Frattanto si formava il Direttorio, governo di cinque membri cui era affidato il potere esecutivo, mentre quello di far leggi risiedeva nel consiglio degli *Anziani*, ed in quello dei *Cinquecento* (1 Novembre 1795). Questa forma di reggimento durò fino al 12 brumale (9 Novembre 1799), e gli succedè la costituzione detta dell'anno

VIII della repubblica, che affidava le redini dello Stato a tre consoli dei quali il primo fu Bonaparte. La caduta del Direttorio chiuse il periodo della rivoluzione, ed appagò i desiderii della Francia cui s'era reso odioso quel reggimento per la sua imperizia. Contuttociò sotto di esso si compirono fatti di grandissima importanza. Le vittorie di Napoleone, fatto generalissimo dell'esercito italico, condussero ai preliminari di pace di Leoben, poi al trattato di Campo Formio (17 Ottobre 1797) pel quale la Francia ottenne i Paesi Bassi, e le isole Jonie, mentre Milano, Mantova, Modena s'aggiun-gevano alla repubblica Cisalpina; si effettuò la spedizione d'Egitto sotto il comando di Bonaparte (1798); la quale spedizione se fu gloriosa per le armi francesi, nessun vantaggio fruttò dal lato della politica, e forse fu dannosa, perchè la lontananza del gran capitano e dell'esercito conquistatore rese più audace la seconda lega formatasi contro la Francia tra l'Inghilterra, la Russia, molti Stati della Germania, Napoli, Portogallo, Turchia, e Stati Barbereschi (8 Aprile 1799.) Questo era lo stato delle cose quando Bonaparte tornando improvvisamente dall'Impresa d'Egitto ridusse in sua mano, come già dicemmo, tutta la somma del potere rovesciando il direttorio. Ed era ben tempo, dacchè le vittorie degli Austriaci e dei Russi minacciavano rapire alla Francia non solo il frutto dei suoi sforzi, ma ed anche la sua esistenza come nazione. Bonaparte continuando la guerra nella sua qualità di primo Console passò le Alpi, vinse a Marengo gli Austriaci, i quali sconfitti altra volta da Hohenlinden dal generale Moreau dovettero sottoscrivere il trattato di Luneville (9 febbrajo 1801) pel quale si confermarono le cessioni fatte dalla repubblica francese dal trattato di Campo-Formio. Tornate le cose in pace da questo lato Napoleone volse il pensiero al ristabilimento della religione in Francia, bandita dal governo rivoluzionario per sostituirvi il culto della ragione; e il concordato segnato tra il primo console e il pontefice Pio VII restaurò la fede cattolica in Francia come religione dello Stato (15 Agosto 1801). In seguito (nel 1802) si concludeva la pace col Portogallo, colla Russia e colla Turchia; il trattato di Amiens aggiustava un momento le cose coll'Inghilterra e la Spagna. In questo anno medesimo un senatusconsulto organico rieleggeva Bonaparte primo console della repubblica per dieci anni oltre a quelli dichiarati dallo atto costituzionale del 1799 (8 Maggio) e tre mesi dopo lo chiamava console a vita (2 Agosto). Così procedeva quest'uomo straordinario nella via apertagli dalla fortuna e dalla poderosa sua mente. Adesso egli esercitava un'autorità assoluta, dacchè nessun altro volere contrastasse al suo: eppure non se ne appagava la sua ambizione. Quell'ufficio di supremo moderatore della repubblica gli parve, e forse l'era realmente, una cosa precaria; egli come profondo conoscitore della umana natura, non ignorava la forza di certi nomi. Quindi è che intese a procurarsi oltre il potere reale, anche il titolo, che lo conferma e lo rende più stabile e duraturo. Senonchè volendo tuttavia blandire i sentimenti degli amici della

libertà si contentava del titolo nuovo d' imperatore dei Francesi, serbando a simulacro dei dritti del popolo un senato, un corpo legislativo, un tribunato (2 Dicembre 1804). Alla corona imperiale di Francia Napoleone unì l' anno dopo quella del regno Italiano, già repubblica italiana. L' Austria la Russia e la Svezia si mossero per impedire la preponderanza che la Francia acquistava per l' unione di quelle due corone. Le ostilità cominciarono l' 8 del Mese di Ottobre, e i Francesi vincitori occuparono Vienna, trionfarono ad Osterlizza, e costrinsero i collegati ad accettare la pace di Presburgo (27 Dicembre 1805). L' Austria cedette a Napoleone la Dalmazia e Venezia. Il Tirolo si dichiarò confederato della Francia; la Baviera ed il Wurtemberg si proclamarono regni. Poi nello anno 1806, Napoleone fece re di Napoli suo fratello Giuseppe, re di Olanda Luigi, e distruggendo l' antico impero germanico fondò la Confederazione del Reno alla quale aderirono molti Stati tedeschi, mentre egli se ne dichiarava protettore. Frattanto una nuova lega erasi formata tra la Prussia, la Svezia, e la Russia: ma i Prussiani furono vinti a Jena; i Russi a Friedland; e i confederati chiesero ed ebbero pace a Tilsit. La Prussia cedè alla Francia tutto quanto possedeva fra il Reno e l' Elba, mentre la Russia abbandonava a Napoleone la Repubblica settentrionale, il ducato di Jever all' Olanda. Allora fu creato il nuovo regno di Vestfalia di cui Napoleone investì il suo minor fratello Girolamo. Nel 1807, i Francesi occuparono il Portogallo; ma nel 1809 lo dovettero abbandonare agli Inglesi. Così la Spagna ebbe a subire anche essa il giogo del conquistatore, quando per la rinunzia forzata che gliene fecero quei Borboni egli s' insignorì di quel trono, e vi pose Giuseppe, che cedè per ciò la corona di Napoli al granduca di Berg, Gioacchino Murat, cognato di Napoleone. Sennonchè gli Spagnuoli abborrenti da cotesta straniera dominazione si levarono in armi e ajutati dagl' Inglesi dopo una lotta di sette anni poterono costringere gl' invasori a sgombrare definitivamente dal regno.

Frattanto una nuova guerra erasi accesa tra la Francia e l' Austria la quale combattuta colla peggior di questa finì col trattato di Vienna nel quale la Francia s' ingrandì di nuove provincie tolte alla sua nemica. Così col pretesto che il pontefice non aveva voluto dichiararsi contro l' Inghilterra, le truppe francesi invasero lo Stato della Chiesa che divenne provincia del grande Impero. Il matrimonio di Napoleone con una Arciduchessa d' Austria parve confermare l' amicizia dei due popoli, e assicurare i destini dell' Impero, tanto più che dopo un anno nacque da quelle nozze un figlio, che ebbe il titolo di re di Roma. La potenza di Napoleone giunta in questa epoca al suo colmo incominciava a declinare. I mali gravissimi derivati dalle guerre continue, le offese fatte al sentimento nazionale dei popoli sottoposti al giogo di Francia, le sconfitte toccate in Spagna, che scemavano l' opinione della sua forza, tutte queste cagioni riunite concorsero a suscitare contro Napoleone l' odio delle nazioni oppresse dalla sua ambizione, le quali null'al-

tro aspettavano che una occasione propizia per insorgere. Questa occasione fu la guerra di Russia (1812), nella quale l'arte del gran capitano e il valore delle sue truppe, inefficaci contro la fierezza degli elementi, non poterono salvare da una quasi totale distruzione il più grande esercito de' tempi moderni. Ora s'appressavano tempi difficili pel Grande eul tutto finora era andato a seconda. I suoi alleati lo abbandonarono, o gli si volsero avversi; tanto fu l'accordo di questi che non potendo resistere all'Europa intiera collegata a suo danno egli dovette cedere ed abdicare (1814). A colui che « respirava a stento in Europa » altro non lasciarono che l'angusto asilo dell'isola d'Elba; mentre tornavano in Francia i Borboni, e risaliva sul trono dei suoi maggiori il re Luigi XVIII, fratello dell'infelice Luigi XVI.

In questo grande mutamento la Francia perdè tutte le conquiste di Napoleone, ma ritenne i confini del 1792, ed ebbe dalla sveltezza del nuovo re una costituzione consentanea ai nuovi bisogni del popolo. Pareva la quiete duratura quando Napoleone abbandonando il suo ritiro dell'Elba sbarcava al golfo Juan, e ravvivando nei suoi partigiani la memoria delle sue glorie passate s'apriva di nuovo la strada a Parigi, ed al trono (dal 4 al 20 Marzo 1815). Ma questo nuovo regno non poteva stabilirsi senza incontrare potentissimi ostacoli. Le potenze europee, che avevano segnato la pace di Parigi (30 Maggio 1814) prevedendo le conseguenze di questo evento si mossero per mantenere l'opera loro. Napoleone vinto a Waterloo dovette abdicare di nuovo; poi in mano agli Inglesi finiva la fortunosa sua vita a S. Elena tra le angosce dello esilio (5 Maggio 1821). Così ebbe fine il regno detto dei *cento giorni* (dal 20 Marzo all'8 Luglio 1815). Luigi XVIII, ritornando a Parigi la mercè degli alleati, dovette sottoscrivere il secondo trattato di Parigi (20 Novembre), pel quale la Francia fu ridotta ai suoi antichi confini del 1790, obbligata a un' imposta verso le potenze confederate di 700 milioni di Franchi, ed a mantenere un corpo di truppe straniere ferme a presidio nelle sue provincie, le quali vi rimasero fino al congresso di Aquisgrana (9 Ottobre 1818). Il 13 febbrajo 1820 moriva il duca di Berry ucciso da Louvel, e il 29 Settembre dell'anno medesimo nasceva il duca di Bordeaux sola speranza del ramo maggiore borbonico per la successione del trono. Dopo quell'epoca i fatti principali della Storia di Francia fino alla rivoluzione di Luglio, sono: la guerra di Spagna fatta dai Francesi per soccorrere al re Ferdinando VII. contro i costituzionali (1823); la morte di Luigi XVIII. e l'innalzamento al trono del suo fratello Carlo X. (1824), l'assedio e la presa di Algeri (1830). Adesso accenneremo brevemente i fatti principali della Storia di Francia dalla caduta del ramo primogenito dei Borboni, fino alla dichiarazione della forma repubblicana, per parte del Governo Provisorio confermata dalla prima Assemblea, e al bando del secondo ramo borbonico o di Orleans. È noto come nel lungo periodo della Restaurazione (dal 1815 al 1830) il governo fosse travagliato senza tregua dalle mene

dei partiti che dividevano la popolazione ed opponevano ostacoli incessanti agli sforzi dell'autorità per calmare le passioni e riparare ai mali della guerra e della conseguente invasione straniera. Carlo X. succeduto, come abbiám detto, al suo fratello Luigi XVIII. (1824) conobbe come senza energici provvedimenti non sarebbe mai stata sperabile la quiete dalla quale dipendeva la prosperità dello Stato, scopo dei suoi pensieri. Perchè la borghesia, come chiamavano la classe dei benestanti, favorita più specialmente nello sviluppo della industria e del commercio aveva acquistato tale preponderanza nella amministrazione e direzione delle bisogne dello Stato che sovente la poneva in aperta contradizione colle mire del governo; e così fomentava i mali umori che necessariamente dovevano covare in una società travagliata da tanti e sì diversi pensieri. Le cose essendo giunte a questi estremi richiedevasi un rimedio efficace, e poichè la *Carta* porgeva al re nell' articolo 14 il mezzo di temperare gli abusi della libertà, Carlo X. se ne valse e pubblicò le sue ordinanze già conosciute (25 Luglio 1830) che sospendevano la Costituzione del paese. È noto quali furono le conseguenze di quest' atto legale di Regia autorità. Di qui quella parte della Popolazione di Parigi già agitata dall' opposizione, la quale colla domanda d' una riforma elettorale, colle sue proteste, colla dimostrazione progettata nel *banchetto riformista*, si era già costituita in aperta lotta col governo, insorse volendo far credere di difendere la *Carta*. Se non che le passioni e gli interessi privati venuti in campo impressero a quel moto una direzione più favorevole alle mire di un partito. Carlo X abdicò; fu chiamato re Luigi Filippo capo del ramo d' Orleans (8 Agosto 1830). Se non che quelle passioni che avevano travagliato il regno del primo ramo Borbonico, e ne avevano procurato la caduta, adesso si volsero contro il successore di quello. Diciotto anni di pace, e di prosperità non bastarono a soddisfare gli animi impazienti di novità. Si aggiunsero i moti di Sicilia ad accrescere il mal contento, e le speranze degli agitatori. Se non che anche questa volta il tumulto suscitato dai faziosi, inteso in apparenza ad ottenere un cambiamento di ministero, assumendo ben presto forma e disegno molto più gravi per cause che la Storia saprà investigare, produsse non solo la caduta di un re, e di un trono, ma travolse nelle sue rovine anche la Monarchia (24 febbrajo 1848) sostituendo in quella vece la forma Repubblicana democratica con una sola Assemblea legislativa eletta come il Presidente per mezzo del suffragio universale della Nazione infirmato però da non pochi abusi che vulneravano il voto libero della nazione medesima.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

POSIZIONE ASTRONOMICA. Long. or, fra 3° 45' e 8° 5'.
Lat. fra 45° 50' e 47° 49'.

DIMENSIONI *Maggiore Lunghezza*, dalla Vattay, nel cantone di Vaud, a Martinsbruck, nel Cantone dei Grigioni 180 miglia. *Maggiore larghezza*, da Chiasso, estremità meridionale del cantone del Ticino fino ad Ober-Bargen, estremità settentrionale del cantone di Selaifusa, 120 miglia.

CONFINI. Al nord, la Francia, il granducato di Baden, il lago di Costanza, che separa la Svizzera dai regni di Wurtemberg e di Baviera, dal Tirolo; all'est, il Tirolo ed il regno Lombardo-Veneto; al sud, i regni Lombardo-Veneto e Sardo; all'ovest, la Francia.

MONTAGNE. I monti della Svizzera appartengono tutti al SISTEMA ALPICO ed i punti culminanti sul suo territorio sono: il *Monte Leone* o *Sempione*, alto 1804 tese, e compreso nelle *Alpi Leponzie* o *Elvetiche*; il *Finster-Aar-Horn*, alto 2206 tese, e compreso nelle *Alpi Bernesi*; ed il *Recullet* alto 880 tese, e compreso nella *catena del Giura*. Vedi alle pag. 61, 62.

LAGHI. La Svizzera ha molti laghi, alcuni dei quali le appartengono solo in parte, ed altri intieramente; fra i primi si distinguono i laghi di *Costanza*, di *Ginevra*, di *Lugano* ed il *Maggiore*; tra i secondi sono da menzionarsi i laghi di *Neufchatel*, di *Morat*, di *Bienne*, di *Zurigo*, dei *Quattro Cantoni* o di *Lucerna*, di *Zug*, di *Wallenstadt*, di *Briez*, di *Thun*, e di *Sempach*.

Fiumi. Le acque che bagnano questa contrada appartengono a quattro mari differenti.

L' OCEANO ATLANTICO o MARE DEL NORD riceve: il RENO, che si forma nei Grigioni per la riunione di tre rami, traversa questo cantone, separa quello di S. Gallo dal Tirolo traversa il lago di Costanza ed il cantone di Selaifusa, bagna la frontiera settentrionale dei cantoni di Zurigo, Argovia e Basilea, e prosegue il suo



corso a traverso la Francia e la Germania. I suoi principali infl. alla dritta sul territorio Svizzero sono: il *Thur*, ingrossato dal *Sitter* e l'*Aar*, che traversa i laghi di Briez e di Thun, ed è ingrossato alla sinistra dalla *Sarine*, e dal *Thiel*, che scarica i laghi di Neufchatel, di Biemme e di Morat; alla dritta: dal *Grand'Emmen*, dal *Reuss* che traversa il lago di Lucerna, e dal *Limmat*, chiamato *Linth* nella parte superiore del suo corso, che traversa il lago di Zurigo.

Il MEDITERRANEO riceve: il Rodano, che scaturisce dal monte della Gorca nel Vallese, traversa questo cantone, come pure il lago e cantone di Ginevra, ed entra in Francia.

L'ADRIATICO riceve, per mezzo del Po, il *Ticino* suo infl. alla sinistra, che nasce dal monte S. Gottardo, traversa il cantone a cui dà il nome, ed il lago Maggiore, ed entra nel regno Lombardo-Veneto. Il lago Maggiore riceve alla dritta la *Maggia*; ed alla sinistra la *Tresa* che scarica il lago di Lugano, e questi possono considerarsi come infl. del Ticino.

Il MAR NERO riceve, per mezzo del DANUBIO, l'*Inn* suo infl. alla dritta, che nasce dalle diacciaje della Maloja nei Grigioni, traversa questo cantone, ed entra nel Tirolo.

CANALI I più considerabili sono i *canali della Linth o Limmat*, uno dei quali conduce questo influente da Mallis fino al lago di Wallenstadt; l'altro conduce questo medesimo influente riunito alla Maagh dal lago di Wallenstadt a quello di Zurigo.

STRADE FERRATE. Oltre la nuova strada a rotaie di ferro, che pone Basilea in comunicazione con Strasburgo e Mulhouse, vi sono molti progetti che sembrano assicurare alle altre parti della Svizzera la prossima effettuazione di altre linee ferrate comunicanti cogli stati che la circondano.

SUPERFICIE, 11,200 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 2,000,000 ablt.; relativa, 174 ablt. per miglio quadro.

RELIGIONE. Il *Calvinismo* per 3/5 ed il *Cattolicesimo* nel resto sono le religioni professate dal popoli della Svizzera. Sono *Calvinisti* gli abitanti dell'Appenzel Esterno; quasi tutti quelli dei cantoni di Zurigo, Berna, Basilea, Sciaffusa, Vaud e Neufchatel; la maggior parte di quelli dei cantoni di Glaris, Grigioni, Argovia, Turgovia e Ginevra; e la minor parte di quelli dei cantoni di Friburgo, Soletta e S. Gallo. Sono *cattolici* gli abitanti dei cantoni di Lucerna, Uri, Schwitz, Unterwald, Zug, Appenzel interno, Ticino e Vallese; la maggior parte di quelli dei cantoni di Friburgo, Soletta e S. Gallo, e la minor parte di quelli degli altri cantoni. Vi sono ancora degli *Ebrei*, ma poco numerosi, stabiliti nel cantone di Argovia.

GOVERNO. Il governo della Svizzera è *federativo*. Ciascun cantone regge sovraneamente ed indipendentemente il proprio territorio con leggi e forme repubblicane, eccetto Neufchatel. Dopo il 1830 si sono introdotte delle riforme nei rispettivi governi; e la

Svizzera tende sempre a modificare il Patto federale, e la costituzione generale. Gli interessi comuni si discutono in una assemblea generale, chiamata *Dieta*, composta dei deputati di ciascun cantone. Il presidente di questa assemblea ha il titolo di *Landamano* ed è riguardato come il capo della Confederazione; esso viene cambiato ogni due anni. La Dieta si convoca alternativamente due anni di seguito nel capoluogo dei tre cantoni direttoriali, che sono quelli di Zurigo, Berna e Lucerna. Ogni cantone ha alla Dieta un voto.

FORTEZZE. La Svizzera non ha fortezze federali, nè piazze forti quantunque abbia diverse città con alcune fortificazioni, come *Aarburg*, nell' *Argovia*, *Ginevra*, ed altre. Nella prima si trova lo arsenale federale. Il trattato di Parigi del 30 Nov. 1815, dichiarò perpetua la neutralità della Svizzera. Anche le provincie dello *Sciaffese* e del *Faussigny*, benchè appartenenti al regno Sardo, sono comprese nella detta neutralità; in caso di guerra tra le Potenze limitime con la Svizzera, esse godono di tutti i vantaggi accordati a quella dal precitato trattato; dovendo però il re di Sardegna ritirare le sue truppe che vi si trovassero.

CITTÀ COMMERCIALI. Nella Svizzera è molto considerabile il commercio di transito. Le città che più delle altre ne partecipano sono: *Basilea*, *Soletta*, *Covra*, *Ginevra*, *Zurigo*, *Lucerna*, *Sciaffusa*, *S. Gallo*, *Allorf*, *Rorschach*, *Bellinzona*, *Lugano* ed *Ollen*. *Berna*, *Zurigo* e *Lucerna* sono i luoghi principali di deposito del commercio interno; *Basilea* e *Ginevra*, del commercio esterno.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA. La Svizzera prima del 1789 formava una Confederazione composta di 13 cantoni sovrani, di paesi a loro sudditi o vassalli, e di paesi loro alleati. Dopo il 1815 i paesi sudditi e gli alleati formano essi pure dei cantoni sovrani; e tutta la Confederazione è attualmente composta di 22 cantoni, divisi dopo le modificazioni del 1820 in 27 diversi Stati senza contare le suddivisioni del Vallese. I nomi degli antichi 13 cantoni sono: *Schwitz*; *Unterwald*, diviso in due piccoli Stati indipendenti l'uno dall'altro, chiamati *Alto-Unterwald*, e *Basso-Unterwald*, e questi mandano a vicenda il loro deputato alla Dieta generale: *Lucerna*; *Zug*; *Zurigo*; *Basilea*, attualmente diviso in due (*Basilea-città*, *Basilea-campagna*); *Soletta*; *Berna*; *Friburgo*; *Uri*; *Glaris*; *Appenzel*, diviso in due piccoli Stati indipendenti l'uno dall'altro, chiamati: *Rodhe Interno* e *Rodhe Esterno*; e *Sciaffusa*. I nomi degli altri 9 cantoni di recente formazione sono: *Argovia*; *Neuchâtel*, il cui governo è monarchico costituzionale, ed appartiene alla monarchia Prussiana (a). *Vaud* (Svizzera Francese); *Gi-*

(a) Nelle agitazioni politiche di questi ultimi tempi il cantone di *Neuchâtel*, emancipandosi dalla dominazione del re di Prussia, si dichiarò repubblica; la questione non è ancora risolta.

neura; *Vallese* diviso in 15 piccoli distretti o democrazie; *Ticino* (Svizzera Italiana); *Grigioni*, diviso in tre piccoli Stati chiamati *Lega Grigia*, *Lega della Cadea* o *Casa di Dio*, e *Lega delle dieci Giurisdizioni*; *S. Gallo*; e *Turgovia*.

CITTA' CAPITALE. La Svizzera non ha alcuna capitale permanente. Coll'atto federale del 7 Agosto 1815 le città di *Zurigo*, di *Berna*, e di *Lucerna*, divengono alternativamente ogni due anni la capitale di tutta la Confederazione.

TOPOGRAFIA. Le città ed i luoghi più considerabili della Svizzera sono i seguenti: — *Berna*, sopra una piccola penisola formata dall'*Aar*, capoluogo del cantone del suo nome, città ind. e comm., con alcune fortificazioni, con un'accademia, una biblioteca ed altri letteraril istit., e con 24,000 ab. — *Thun*, graziosa città di 5,000 ab., notevole perchè vi si trova la scuola militare della Confederazione. — *Zurigo*, costruita sopra belle colline nel luogo ove il *Limmat* esce dal lago di *Zurigo*, capoluogo del cantone del suo nome, graziosa città assai ind. e comm., con un'accademia, varie biblioteche ed altri lett. istit., e con 15,000 ab. — *Lucerna*, alla uscita del *Reuss* dal lago di *Lucerna* o dei Quattro Cantoni, capoluogo del cantone del suo nome, piccola, ma graziosa città ind. e comm., residenza ordinaria del nunzio pontificio con un liceo, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 8,000 ab. A poca distanza dalla città vedesi il bel monumento eretto nel 1821 alla memoria degli Svizzeri morti a Parigi, il 10 agosto 1792, in difesa di Luigi XVI. È un Leone colossale, lungo 25 piedi, che spira, ferito da una lancia, coprendo col suo corpo uno seudo adorno del gigli di Francia. Il leone è tagliato nel masso sul disegno di Thorwaldsen. — *Ginevra*, costruita in amena situazione, dove il *Rodano* esce dal lago *Lemano* o di *Ginevra*, capoluogo del cantone del suo nome, città delle più ind. e comm., la più ricca e la più popolata della Svizzera, con alcune fortificazioni, con un'accademia, due biblioteche, un osservatorio ed altri lett. istit., e con 29,000 ab. — *Basilea*, sul Reno che la divide in due parti ineguali riunite da un magnifico ponte già capoluogo del cantone del suo nome, ed oggi della parte chiamata *Basilea-interno*, o *Basilea-città*, ben costruita città, assai ind. e comm., la più grande della Svizzera, con una università, una biblioteca, ed altri lett. istit., e con un arsenale, e con 25,000 ab. Strada ferrata per *Strasburgo* e *Mulhausen*. Celebre concilio dal 1431 al 1449. Nelle sue vicinanze, e precisamente ad *Augst*, borgo situato all'imboccatura dell'*Ergolz* nel *Reno* si vedono tuttora le rovine dell'antica *Augusta Rauracorum*. *Liechtalt*, sull'*Ergolz*, piccola città, capoluogo della parte del cantone detta *Basilea campagna*, con 2,000 ab. — *Losanna*, fabbricata in deliziosa situazione presso il lago di *Ginevra*, capoluogo del cantone di *Vaud*, città comm. ed assai ind., con un'accademia, e con 16,000 ab. — *S. Gallo*, presso il lago di *Costanza*, capoluogo del cantone del suo nome, ed in addietro celebre abbazia di *Benedettini*, città comm. ed assai ind., con un liceo, e con 10,000 ab.; il suo vescovo

deve risiedere alternativamente in questa città ed a Coira. Son celebri le sorgenti termali di *Pfeffers*. — *Sciaffusa*, sul Reno di cui si ammira a poca distanza una bella cascata, capoluogo del cantone del suo nome, città ind. e comm., con alcune fortificazioni, con un liceo, e con 6,000 ab. — *Friburgo*, sulla Sarine, sulla quale è stato costruito un ponte lungo 923 piedi, sospeso con catene di ferro all'altezza di 174 piedi sul fiume, capoluogo del cantone di questo nome, e residenza del vescovo di Losanna, città ind. e comm., con un liceo, e con 9,000 ab.; la torre o campanile della sua cattedrale è una delle più alte dell'Europa. In questo cantone osservavasi l'ossario di Morat distrutto dai Francesi nel 1798: ora vi è invece un obelisco. — *Soletta* o *Salura*, sull'Aar, capoluogo del cantone del suo nome, e residenza del vescovo di Basilea, città ind. e comm., con 4,000 ab. — *Neufchatel* sul lago di Neufchatel, capoluogo del cantone del suo nome, città assai ind. con 6,500 ab. — *Frauenfeld*, graziosa, ma piccola città presso la sponda destra del Murg, capoluogo del cantone di Turgovia, e con 1,800 ab. — *Appenzell*, città di 5,000 ab., capoluogo del *Rhode interno*, come *Trogen*, città piccola, ma ind. e comm., è capoluogo del *Rhode-esterno*, con 2,400 ab. — *Zug*, piccola, ma graziosa città sul lago cui dà il suo nome, capoluogo del cantone del suo nome, e con 5,000 ab. — *Aarau*, sull'Aar, capoluogo del cantone d'Argovia, piccola città assai ind., con 5,000 ab. Il villaggio di *Wandisch* è costruito sul luogo occupato già dalla città di *Vindonissa*. — *Glaris*, presso la sinistra della Linth o Limmat, capoluogo del cantone del suo nome, piccola città comm. ed assai ind., con 4,000 ab. — *Sion*, sul Rodano, e *Coira*, sul Plessur, infl. del Reno, città vesc., di 5,000 ab.; la prima capoluogo del Vallese, la seconda dei Grigioni. A una lega di distanza da Coira osservasi il castello di *Reichenau* (detto nel paese la Pont, o la Pont-Sol) dove Luigi Filippo, già re dei Francesi insegnò matematiche mentre era esule. — *Bellinzona*, città comm., la quale alterna ogni 6 anni con Lugano e Locarno il privilegio d'essere il capoluogo del cantone Ticino, con 1,500 ab. *Lugano*, in una situazione deliziosa sul lago del suo nome, borgo ind. ed assai comm. del Ticino o Svizzera Italiana, con 4,000 ab. — *Allorf*, poco lungi dalla foce del Reuss nel lago di Lucerna, capoluogo del cantone di Uri, borgo di 2,000 ab.: è celebre per essere la patria di Guglielmo Tell. — *Schwitz*, capoluogo del cantone di questo nome, piccola città, con 5,000 ab. — *Slanz*, presso l'Aa, capoluogo del *Basso Unterwald*, con 2,000 ab.; e *Sarnen*, capoluogo della parte detta *Alto-Unterwald*, borgo di 2,000 ab. Questi luoghi sono considerabili per aver gettati nel 1508, in unione ad Altorf, i primi fondamenti della confederazione Elvetica.



S U N T O

DELLA STORIA POLITICA

DELLA SVIZZERA



Della Svizzera, come di molte altre contrade di Europa, è ignota la Storia avanti il dominio dei Romani. Ne abbiamo un cenno fino da quando il Console L. Cassio entrato nell'Elvezia per opporsi ai Cimbri e ai Teutoni, che minacciavano l'Italia, toccò una totale sconfitta da quei montanari, razza, siccome pare, d'origine celtica. Giulio Cesare più tardi vendicò l'onta di Roma trionfando d'un oste numerosa di Elvezj che si volevano stabilire nella Gallia meridionale, e da quel momento la patria loro subì il giogo romano. Caduto l'impero dei Cesari, l'Elvezia divenne segno alle invasioni dei Barbari, specialmente Tedeschi, e fino dal VI. secolo vi dominarono i Franchi, ai quali rimase soggetta finchè travagliata dalle discordie nate dal reggimento feudale sotto i deboli successori di Carlomagno non cadde quasi intieramente in balia di più signori laici o ecclesiastici, specialmente i conti di Savoia, di Zähringen, e di Asburgo. Sennonchè alcune città, come Basilea, Zurigo e le vallate di Schwitz, Uri ed Unterwald, rimaste tuttavia nella dipendenza dell'impero, si collegarono fino dal X. secolo per mantenere i privilegi e l'indipendenza di cui già godevano. Questa lega come si vede precedè d'assai Guglielmo Tell, e i tre eroi chiamati comunemente i fondatori della Confederazione elvetica, e componevasi principalmente dei paesi di Uri, Schwitz e Unterwald (i 3 cantoni di Campagna). Questi tre cantoni stavano sotto la protezione dell'impero quando Rodolfo di Asburgo divenuto imperatore tentò, ma invano, di estendere anche su di essi la propria dominazione. Eguale intendimento ebbe il figlio di lui Alberto I.; sennonchè operando in via diversa cercò ridurre quei popoli colla tirannide dei ministri imperiali e cercare un rifugio sotto la pro-

tezione della casa d' Austria, dichiarandosene vassalli. Ma questi intrepidi montanari inacerbiti dalle angarie dei ministri imperiali, anzichè cedere alle mire del loro oppressore, cercarono invece liberarsi dal di lui giogo. Werner Stauffacher, Walter Furst d'Attinghausen, ed Erni di Halden (noto sotto il nome di Arnolfo di Melchthal) con trenta altri congiurati preparavano tacitamente la sommossa nel campo *Grütli* o *Rütli* quando il nobile ardire di Guglielmo Tell affrettando l'evento ruppe il freno all'indignazione generale (1307). Gessler governatore imperiale di Altorf aveva fatto collocare su di un' asta un cappello adorno dello stemma austriaco, perchè ognuno che passasse, inchinandosi a quel segno temuto, riconoscesse con questo tacito omaggio la dominazione straniera. Tell negò il vergognoso tributo e fu condannato a morire, qualora non gli riuscisse cogliere con una freccia vibrata dall' arco, un pomo posato sulla testa di un suo diletto figliuolo. Guglielmo vinse la prova, ma il tiranno non volle mantener la promessa; e già traeva alle sue carceri di Kunsnacht l'infelice quando levatasi una tempesta fierissima sul lago di Lucerna, poté il prode Guglielmo giovarsene per fuggire dalle mani di Gessler e ucciderlo.

Cotesta vendetta lodata da tutto il paese esacerbato dalla fierezza di Gessler, dette le mosse al generale sollevamento. Nella notte che precedè il 4.^o Gennaio 1308 i rivoltosi s'impadronirono per sorpresa dei castelli, e il popolo cacciandone i governatori senza spargimento di sangue proclamò la *Confederazione*. Enrico VII. di Lussemburgo, succeduto ad Alberto sul trono imperiale, lasciò in pace gli Svizzeri e ne confermò le franchigie. In seguito uno dei figli di Alberto, Leopoldo duca di Austria, si spinse fino nel cantone di Zug con una armata di 20 mila uomini; ma i confederati lo vinsero a Morgarten (1315). Questa vittoria crebbe d' assai la potenza della Confederazione, che assunse fin da quell'epoca il nome di Confederazione Elvetica o Svizzera, ricevendo nel suo seno fino dal 1353, i paesi di Lucerna, di Glaris, di Zug e di Berna, per modo che in quel tempo già componevasi di otto cantoni, quelli che in seguito e per molto tempo si sono chiamati antichi.

Sul finire del secolo decimoquarto (1375), Eguerrando di Coucy turbò la quiete della Svizzera, entrando armato nel suo territorio per farsi pagare dai duchi d' Austria la dote di sua madre. Sennonchè le truppe elvetiche seppero condursi in modo che, vinti in più parti gli assalitori, li costrinsero a ritirarsi. Dopo questa turbazione ne nacque un' altra per l'ambizione dei principi della Casa d' Asburgo che vedevano di mal occhio l'indipendenza della Confederazione. L'esito di quella guerra mossa dal duca Leopoldo d' Austria, fu risoluto dalla vittoria che a Sempach riportarono (nel 1384) i cantoni di Lucerna, Uri, Schwitz e Unterwald, e dalla battaglia di Nefels vinta due anni dopo dalle genti di Glaris. Questi trionfi siccome estesero la fama del valore guerriero

degli Svizzeri così giovarono a confermare la libertà della nazione; l'Appenzel, il paese dei Grigioni ed il Vallese si collegarono colla Confederazione, la quale obbedendo alle intimazioni dell'imperatore e dei padri del Concilio di Costanza s'insignorì di tutti i possessi della Casa d'Austria nell'Argovia. Frattanto essendo morto Federigo ultimo conte di Tockenburgo (1436) la sua successione divenne un fomite di discordia fra i cantoni di Zurigo e di Schwitz. Sostenevano le ragioni di Schwitz i rimanenti cantoni, mentre Zurigo rimasto solo invocava gli ajuti dell'Austria. L'imperatore Federigo III. non fu sordo all'inchiesta, e incominciò le difese (1444) assicurandosi prima del concorso della Francia che vi mandò un'armata di 30 mila uomini. Ma gli Svizzeri, rinnovando sulle rive della Bris il prodigio delle Termopoli, costrinsero il Delfino di Francia a trattare la pace. Negli anni seguenti gli Austriaci furono respinti dappertutto, fu segnata l'alleanza colla Francia, che prese delle truppe svizzere al suo soldo (1453), e la Turgovia passò dalla sovranità dell'Austria sotto quella degli 8 cantoni.

Ma con tutte queste fortune non era ancora giunta l'Elvezia al termine della lotta sostenuta per la sua indipendenza. Un nemico più formidabile di tutti gli altri si levò contro di lei (1476). Carlo il Temerario duca di Borgogna ne assalì le frontiere. Lo seguivano 60 mila uomini, coi quali cinse il forte di Grausson nel Vallese sul lago di Neufchatel; ma il castello resse dieci giorni contro l'urto di tante forze, e Carlo irritato da così lunga resistenza, nè serbando la fede data, ordinò metà del presidio s'impiccasse, l'altra metà si annegasse. Ma i Confederati si mossero; 20 mila uomini giungevano presso Grausson, animati dal desiderio di vendicare i loro fratelli (3 Marzo 1476). Ora si ingaggiava un conflitto tremendo e memorabile, nel quale superate le trincee e i ripari, a malgrado del tempestare di 400 cannoni, gli Svizzeri ruppero il floridissimo esercito del Borgognone, costringendo il nemico a una fuga così precipitosa, che dovette abbandonare le ricchezze del suo accampamento, che divennero preda dei vincitori. E qui non vuolsi tacere a lode dei costumi svizzeri che tanto s'ignorava il lusso da quel popolo semplice e temperante, che non sapendo apprezzare il valore degli oggetti trovati, i soldati vendettero per vetro i diamanti più preziosi che si conoscano fino al dì d'oggi, e per stagno e latta gli argenti.

Carlo perciò non si avvì, e raccolto un esercito più numeroso del primo comparve in campo a sfidare i confederati. Sennonchè questi avevano fatto dal canto loro preparamenti non meno formidabili e risposero degnamente all'invito. Anche questa volta il genio della libertà protesse le armi d'un popolo che combatteva per la sua indipendenza, e la piccola città di Morat nel Friburgo serbò il seguito memorando della splendida vittoria, che 34 mila Svizzeri riportarono sul duca di Borgogna (22 Giugno 1476). Nè contenti a questo i confederati lo seguirono in Lorena per sovvenire il duca Renato al quale il *Temerario* aveva tolta quella pro-

vinca, e venuti di nuovo al cimento delle armi vinsero sotto le mura di Nancy la terza ed ultima battaglia nella quale il Borgognone morì (3 Gennaio 1477).

Da quel giorno la Confederazione ebbe a sostenere soltanto una lotta momentanea contro l'imperatore Massimiliano e la lega di Svevia (1499), dalla quale uscì come prima con gloria ed onore. Sennonchè quella quiete che adesso nessuno turbava non resse ai brogli delle ambizioni private od alle gelosie scambievoli dei cantoni. In ogni tempo i germi della dissensione si celarono nei cantoni democratici gelosi dei grandi cantoni. Le ricchezze alterarono la semplicità dei costumi. Malgrado ciò la Confederazione cresceva tuttavla in potenza. Molti dei suoi antichi alleati le si erano aggiunti nel comun vincolo federale; così v'entrarono Friburgo e Soletta (nel 1481), Basilea e Sciaffusa (1501) e in ultimo luogo Appenzel, con che crebbe il numero dei cantoni fino a tredici (indipendentemente dalle città e provincie alleate o soggette) e così rimase fino al 1798.

Le dissensioni alle quali diede origine la Riforma nella Svizzera, facendo dimenticare quelle che tra i cantoni democratici e aristocratici già esistevano, non bastarono ad impedire le sedizioni interne che in alcuni degli ultimi si erano destate. Queste circostanze avrebbero potuto divenire funeste alla Svizzera, se non fosse stato il senno del senato di Berna e la fermezza di Giacomo Wattenwil. Malgrado ciò nello spazio di tre anni le querele religiose degenerarono in guerre civili, alle quali pose al fine un termine un concordato pel quale i sudditi comuni del corpo elvetico ottennero libertà di religione e di coscienza. Allora la Svizzera respirò e si godè lunga pace, nella quale, e fino al chiudersi del secolo decimottavo, l'agricoltura, l'industria, il commercio, le scienze e le arti prosperarono maravigliosamente; e quando scoppiò la rivoluzione di Francia, i progressi dell'incivilimento avevano già additati da lungo tempo i vizii delle sue istituzioni politiche. Una gravissima lotta s'impegnò fra gli *aristocratici* che si opponevano apertamente a qualunque riforma, e i *patriotti*, che tendevano alla eguaglianza dei diritti. In questa un'armata francese sotto gli ordini dei generali Schawenburg e Brune entrava sul territorio della Confederazione (1798). Tentarono alcune popolazioni di respingere gli stranieri; ma non operando uniti e concordi questi coraggiosi dovettero cedere. Allora la Svizzera divenne *Repubblica elvetica, una e indivisibile*, alleata della Francia, e governata da un direttorio di cinque membri. Sennonchè non tutti i cantoni vollero acquetarsi a questo mutamento. Le civili discordie continuarono, e quando, verso la fine del 1798 e l'anno appresso, le armate russe, austriache, e francesi combatterono nella Svizzera, i nazionali si accostarono ai diversi vessilli secondo le opinioni politiche che professavano. Poi venne Napoleone, il quale dichiarandosi mediatore della Confederazione riconobbe la necessità di ristabilirvi le istituzioni dei cantoni modificate, ma secondo le an-

tiche norme (Atto di mediazione, 1803). In quell'epoca, Ginevra colle sue dipendenze fu incorporata alla Francia, il principato di Neuchâtel dato al maresciallo Berthier, ed il rimanente della Svizzera divisa in 49 cantoni, coll'obbligo di somministrare alla Francia un contingente di 16 mila uomini. Coi trattati del 1814 e 1815 la Svizzera ricevé un nuovo patto federale; mentre tutte le grandi potenze proclamarono la neutralità e la inviolabilità perpetua del suo territorio, cui si aggiunse il Vallese, Ginevra e Neuchâtel. La sua indipendenza dall'impero germanico era stata riconosciuta fin dalla pace di Vestfalia (1648).

In questa i cantoni si diedero ciascuno particolari costituzioni, modellate sulla generale. Uri, Schwitz, Glaris, Zug, Appenzel, Unterwald, democrazie pure, nelle assemblee popolari eleggono i magistrati e deliberano sugli interessi proprii. Nel Grigioni il potere supremo risiede nella generalità dei consigli e delle municipalità dei 23 comuni, che possono considerarsi altrettante repubbliche, aggruppate in tre leghe. Negli altri cantoni la sovranità è esercitata da un gran consiglio, del quale però S. Gallo, Argovia, Turgovia, Ticino, Vaud, Ginevra, il Vallese lasciano la nomina al popolo, mentre Friburgo, Berna, Soletta, Lucerna, Sciaffusa, Zurigo, Basilea, la restringono quasi solo ai cittadini. Nella pace i cantoni acquistarono migliore assetto. Crebbe la civiltà e la ricchezza, specialmente nei cantoni occidentali e settentrionali. Se non che l'abolizione di privilegi non poteva effettuarsi senza qualche turbazione alla quale dette anche alimento la rivoluzione di Parigi del 1830. Anche qui uscì il grido di riforma e fu segno di opposizioni e di guerra civile. A Basilea la lotta fra la città e la campagna, cui tutta la Svizzera prese parte, portò la separazione del cantone in due distretti, *Basilea Città* e *Basilea Campagna*. Questo distacco fu imitato da altri cantoni e diffuse sempre più il desiderio di rivedere il patto federale, il che fu poi eseguito ai nostri giorni. Intanto molti miglioramenti furono introdotti, abolito ogni privilegio di nascita; vietati i fidejcommessi; svincolati i beni; pubblicità di giudizi; indipendenza dei giudici; sancito il diritto di petizione, e la libertà della stampa. Ma accanto a questi beni, vennero fuori altre ragioni di mali umori; la formazione dei corpi franchi tolse ogni libertà alle elezioni, alle deliberazioni. Il sangue cittadino contaminò il suolo della patria. Nel 1840 dopo i dieci anni di prova rivedendosi la Costituzione dell'Argovia fu negata ai Cattolici la parità di diritti dalla fazione protestante. Lucerna, invece, rivedendo il patto suo costituzionale, sollarò i Cattolici, e si staccò dalla Lega e dagli articoli di Baden. Questo cantone fin da quando amministravano i protestanti aveva abolito due conventi di Francescani; venuto al potere il partito Cattolico, Lucerna chiese al Pontefice approvasse il fatto; dacchè non convenisse ripristinarli. Il Papa assentì, purchè coi loro beni si erigesse un seminario comunale, e desiderò ne fosse affidata la direzione ai Gesuiti; se non che la fazione avversa se ne adomò,

e volle imporre le sue pretese a Lucerna, la quale desiderando mantenere i suoi diritti e conservare la sua indipendenza, si preparò a difenderla con ogni suo potere e negò respingere i Gesuiti. E poichè le trattative e gli sforzi della diplomazia non bastarono a ricondurre la quiete, convenne ricorrere alla forza. La contesa da privata si fece generale. Sei cantoni si unirono a Lucerna e formarono la lega detta del *Sunderbund*; dodici le si mostrarono avversi; tre rimasero neutrali. Tutti prepararono armi e si disposero alla guerra; la quale mosso finalmente da ambe le parti con pari accanimento finì colla peggio di Lucerna nella quale entrarono le soldatesche nemiche (24 Novembre 1847). La resa di Lucerna portò quella di Underwald, Schwitz, Uri, Friburgo, Vallese e degli altri cantoni del *Sunderbund*. Tornata così momentaneamente la quiete, la dieta proseguiva i suoi lavori intorno alla riforma del patto federale quando si udì la nuova della rivoluzione di Parigi (24 febbrajo 1848). È noto come fosse ricevuto quell'annunzio dal partito radicale in Svizzera. Diremo solamente che il cantone di Neuchâtel ribellandosi contro l'autorità del re di Prussia al quale era soggetto si dichiarò indipendente e proclamò la Repubblica (Marzo 1848) la quale dura tuttavia non essendosi ancora deciso il legittimo principe a rivendicare i suoi diritti su quel paese.



CONFEDERAZIONE GERMANICA

POSIZIONE ASTRONOMICA. *Long. or.*, fra 2° 30' e 18° circa. *Lat.*, fra 48° 30' e 55°. In questo calcolo, come pure in quelli relativi alla *superficie* e alla *popolazione*, sono compresi tutti i paesi considerati ufficialmente come facienti parte della Confederazione Germanica.

DIMENSIONI *Maggiore lunghezza*, dall'estremità occidentale del granducato di Lussemburgo nei Paesi-Bassi, fino all'estremità orientale del ducato di Anschwitz nella Galizia, compresa nell'impero di Austria, 588 miglia. *Maggiore larghezza*, dalla estremità meridionale del Tirolo nell'impero d'Austria, fino all'estremità settentrionale del ducato d'Holstein nella monarchia Danese, 250 miglia.

CONFINI. Al *nord*, il mare del Nord, la monarchia Danese ed il mar Baltico; all'*est*, i paesi della monarchia Prussiana e dell'impero di Austria non compresi nella Confederazione; il regno attuale di Polonia; al *sud*, i paesi dell'impero di Austria che non appartengono alla Confederazione, il Mare Adriatico e la Confederazione Svizzera; all'*ovest*, la repubblica Francese ed i regni di Olanda e del Belgio.

MONTAGNE. I monti di questa vasta contrada appartengono ai tre seguenti sistemi, cioè: Gallo Franco, Ercinio Carpatè ed Alpico, ed i punti culminanti sul suo territorio sono: le *Fagnes*, alte 444 tese, e compreso nelle alture chiamate *Eifel*, appartenenti al SISTEMA GALLO FRANCO; lo *Schneekoppe*, alto 825 tese; e compreso nei monti *Sudetti*, nella parte chiamata *Riesengebirge* (monti dei Giganti), appartenenti al SISTEMA ERCINIO CARPATE; e l'*Orteler Spitz*, alto 2,010 tese, e compreso nella *Catena delle Alpi*, nella parte chiamata *Alpi Retiche*, appartenenti al SISTEMA ALPICO. Vedi alle pagine. 60. 61.

LAGHI. I laghi che si trovano nei paesi formanti parte della Confederazione Germanica, ma appartenenti all'Austria, alla Prussia, alla Danimarca ed ai Paesi-Bassi, sono indicati nella particolare descrizione di questi Stati. I principali fra gli altri laghi spettanti a questa confederazione sono: il *lago di Costanza*, fra la

Svizzera da una parte ed il Tirolo, ed il regno di Baviera, il regno di Wurtemberg, ed il granducato di Baden dall'altra; quelli di *Amer*, *Vurm* e *Chiem*, nel regno di Baviera; di *Feder*, nel regno di Wurtemberg; di *Muritz*, *Kolpin*, *Flesen*, *Plau* e *Schwerin*, nel granducato di Mecklenburgo-Schwerin; di *Ratzeburgo*, fra il granducato di Mecklenburgo-Sirelitz ed il ducato di Lauemburgo spettante alla Danimarca; e di *Diepholz*, nel regno di Hannover.

FIUMI. I fiumi che bagnano i possedimenti dell'Austria, della Prussia, della Danimarca e dei Paesi-Bassi, compresi nella Confederazione Germanica, sono indicati nella particolare descrizione di questi diversi Stati. Gli altri fiumi principali che irrigano il territorio della Confederazione sono i seguenti, classificati secondo i mari ai quali portano il loro tributo.

Il MAR NERO riceve: il DANUBIO, detto dai Tedeschi DONAU, che nasce nel granducato di Baden, traversa i regni di Wurtemberg e di Baviera, l'arciducato d'Austria, ed entra in Ungheria. I suoi principali infl. sul territorio della Confederazione sono alla dritta: l'*Iller*; il *Lech* ingrossato dal *Wertach*; l'*Iser* ingrossato dall'*Ammer*; e l'*Inn* ingrossato dall'*Acha* o *Alza*, e dalla *Scaltza*; alla sinistra: il *Brez*, il *Wernitz*; l'*Alt-muhl*; il *Nab*; il *Begen*; e l'*Ilz*.

Il MARE DEL NORD riceve: il Reno, che viene dalla Svizzera, traversa il lago di Costanza, separa il granducato di Baden dalla Francia e dal circolo bavaro del Reno, traversa il granducato di Asia Darmstadt, separa il ducato di Nassau dalla provincia prussiana del Basso Reno, irriga dal sud al nord questa medesima provincia, ed entra nell'Olanda; i suoi principali infl. sul territorio della Confederazione sono alla dritta: il *Viesen*; il *Dreissam*; il *Kinzig*; il *Necker* ingrossato dall'*Enz*, dal *Kocher*, e dall'*Jagst*; il *Meno*, ingrossato dall'*Itz*, dal *Rednitz*, che riceve il *Pegnitz*, dal *Tauber*, e dalla *Nidda*; ed il *Lahn*; alla sinistra, la *Nahe*, e la *Mosella*. — L'Ems, che nasce nella provincia prussiana di Westfalia, traversa il granducato d'Oldemburgo, ed una parte del regno di Hannover ed entra in mare. L'*Hase* alla dritta è il suo principale infl. — Il WESER, formato per l'unione della WERRA colla FULDA che ha luogo a Munden nel regno di Hannover; il primo viene dalla Sassonia, ed il secondo dall'Assia Elettorale. Il Weser traversa quindi il regno di Hannover, il ducato di Brunswick, il governo prussiano di Minden, ed il territorio della repubblica di Brema; separa il granducato d'Oldemburgo da una parte del regno di Hannover, ed entra in mare. I suoi principali infl. sono alla dritta: l'*Aller*, ingrossato dall'*Ocker* e dal *Leine*; la *Vummè*; e la *Geste*; alla sinistra il *Diemel*; la *Delma*, e l'*Hunt*. — L'ELBA, che nasce in Boemia, traversa questo regno, quello di Sassonia, e parte del territorio prussiano; divide il regno di Hannover dal granducato di Mecklenburgo-Schwerin, e dal ducato di Holstein dipen-

dente dalla Danimarca; traversa il territorio della repubblica di Amburgo ed entra in mare.

I suoi principali Infl. sul territorio della Confederazione sono alla dritta: l' *Elster Nero*; l' *Havel*, e l' *Elda*; alla sinistra la *Mulda*; la *Saala*, ingrossata dall' *Ilm*, dall' *Unstrut*, dall' *Elster Bianco* e dal *Bode*; l' *Ilmenau*; e l' *Oste*.

Il MAR BALTICO riceve: la TRAVA, che traversa il territorio della repubblica di Lubecca, e riceve la *Wackenitz*. — Il WARNOU o WARNA, che traversa il granducato di Mecklenburgo-Schwerin, e riceve il *Nebel*. — La RECKNITZ che traversa i territori del granducato di Mecklenburgo-Schwerin, e della provincia prussiana di Pomerania. — LO ODER, la REGA, la PERSANTE ed altri, che appartengono alla parte germanica della monarchia Prussiana.

CANALI. I principali canali navigabili che si trovano nelle provincie Austriache, Prussiane e Danesi, comprese nella Confederazione Germanica, sono indicati nella descrizione particolare di questi Stati. Gli altri canali, che si trovano sul territorio della Confederazione, sono poco importanti per essere menzionati. Avvertiremo cionondimeno che trattasi da qualche tempo d' eseguire il canale progettato da Carlomagno collo scopo di unire la Rednitz all' Altmühl, e con ciò il Danubio al Reno. Trattavasi ancora di aprire un altro canale che partendo da Cannstadt sul Neckar, farebbe capo ad Ulm sul Danubio attraverso il Raube-Alp. Il primo di questi progetti è già in piena esecuzione: i lavori sono incominciati su molti punti dal lato di Bamberg. Questo grande canale porterà il nome di *Ludwig Canal* (canale di Luigi) in onore del re regnante di Baviera.

STRADE FERRATE. Nella Confederazione Germanica e nel regno di Prussia, che noi mettiamo insieme a cagione dell'incrocciamento delle loro strade, alcune delle quali sono anche fatte in comune da parecchi Stati, diremo prima che Berlino è il centro da cui si diramano cinque strade, quattro delle quali attraversano la monarchia prussiana per raggiungere da un lato il mare, e per riappiccarsi dall' altro alle grandi strade degli Stati confinanti. E sono: quelle da Berlino a Amburgo, e da Berlino a Stettino; quella da Berlino a Oppeln per Francoforte, Glogau e Breslavia, la quale prolungandosi fino a Oswiezin vi raggiunge la grande strada austriaca dell' *Imperator Ferdinando*; finalmente quella da Berlino a Köthen per Luckenwald, Wittenberg, e Dessau; a Köthen essa si unisce alla gran linea Prusso-Sassone. Viene appresso la grande strada che può chiamarsi Prusso-Sassone, e va da Dresda a Magdeburgo per Oschatz, Lipsia, Halle, Köthen e Schoenbeck; onde unirsi colla grande strada Austriaca da Vienna a Praga. Le città di Lipsia, Halle, Köthen e Magdeburgo, sono quattro stazioni di somma importanza, perchè dee far capo a Lipsia la grande strada Bavaro-Sassone, la quale partendosi da

Nurember o Norimberga dee rannodaria con quella di *Augusta* (*Augsburg*), che fa capo a *Monaco*. A *Halle* poi incomincia la linea che si potrebbe chiamare *Prusso-Assiana*, di cui *Cassel* è il centro, e va fino a *Francfort sul Meno* con un ramo a *Wiesbaden* e a *Magonza*, ed un altro a *Lipstadt* in Vestfalia; a *Köthen* già dicemmo come finisca una delle quattro grandi strade che partonsi da Berlino; *Maddeburgo*, dove fa capo la grande linea *Prusso-Annoverese*, di cui è centro *Annover* e si prolunga per *Brunswick* a *Minden* sul Weser; due altre strade partendosi da *Annover* vanno a *Brema* sul Weser, per *Verden*, ed a *Roitzemburgo*, sull'Elba, per *Zelle* e *Luneburgo* prolungandosi per *Schwerin* fino a *Wismar* sul Baltico. Le strade di *Dusseldorf* a *Eberfeld*; e di *Colonia* a *Aquisgrana*, nella Prussia Renana, sono il nocciolo della gran linea che potremo chiamare *Renano Vestfalica*, partendosi da *Minden*, sul Weser e dirgendosi alla frontiera Belgica per far capo a *Vervier*, passando da *Bielefeld*, *Lippstadt*, *Dortmund*, *Barmen*, *Elberfeld*, *Colonia*, *Aquisgrana* ed *Eupen*. Dopo queste rammenteremo la linea *Badese* da *Manheim* a *Basilea*, passando per *Heidelberg*, *Bruchsal*, *Carlsruhe*, e presso *Freiburgo*, e la strada dell' *Holstein* da *Altona* sull'Elba a *Kiel* sul Baltico.

SUPERFICIE 184,000 miglia quadre.

POPOLAZIONE Assoluta, 54,500,000 abit.; relativa, 188 ab. per miglio quadro.

RELIGIONE. Il cattolicesimo, il luteranismo ed il calvinismo, sono le religioni professate da quasi tutti gli abitanti della Germania. Esse godono del libero esercizio del loro culto in tutti gli Stati della Confederazione, nei quali a canto dei cattolici vivono con tutta pace ed in buona armonia i luterani ed i calvinisti; anzi questi ultimi in alcuni luoghi si sono riuniti, e non formano più che una sola comunione sotto il titolo di *Chiesa Evangelica*. Quest'unione progredisce giornalmente, e fra poco tempo non vi sarà più distinzione fra le due chiese, luterana e calvinista, in nessuno Stato. La religione cattolica è professata dal maggior numero degli abitanti delle provincie Austriache, del regno di Baviera, del granducato di Baden, dei principati di Hohenzollern, Hechingen, Hohenzollern-Sigmaringen e Liechtenstein, e di tutti quegli altri Stati ecclesiastici che furono secolarizzati nel 1803. A questa religione pure sono addetti l'imperatore di Austria, i re di Baviera e di Sassonia, i principi di Hohenzollern e di Liechtenstein, ed il duca di Anhalt-Cöthen. La religione luterana è professata dal maggior numero degli abitanti nelle provincie Prussiane, nei regni di Annover, di Wurtemberg e di Sassonia; nei granducati di Mecklemburgo-Schwerin e di Strelitz, di Oldenburgo, di Assia e di Sassonia-Weimar; negli Stati dei duchi di Sassonia-Coburgo-Gotha, Sassonia-Meiningen, Sassonia-Altemburgo, e Brunswick; negli Stati dei principi di Lippe-Schanenburgo, Schwarburgo-Rudolstadt, Schwarzburgo-Sondershausen, Reuss Greiz, Reuss-Schleiz, Loben-

stein-Ebersdorf, e Waldeck; nelle repubbliche di Lubecca, Amburgo, Brema e Francfort; e nella signoria di Kniphausen. Sono seguaci di questa religione il re di Wurtemberg, i granduchi di Baden, di Assia, di Oldenburgo, e di Sassonia-Weimar: i duchi di Sassonia e di Brunswick; ed i principi di Reuss, di Schwarzburgo e di Waldeck. La *religione calvinista*, è professata dal maggior numero degli abitanti dei ducati di Nassau, di Anhalt-Dessau, di Anhalt-Bernburgo, e di Anhalt-Coethen; del principato di Lippe-Detmold; dell'Assia Elettorale, e del langraviato di Assia-Homburgo. Sono seguaci di questa religione il re di Prussia, l'elettore di Assia, il landgravio di Assia-Homburgo, i duchi di Nassau, di Anhalt-Dessau e di Anhalt-Bernburgo, i principi di Lippe, ed il signore di Kniphausen. Vi sono inoltre delle associazioni o sette religiose, come: *Fratelli Moravi*, *Mennoniti* ed altre, ma contano pochi seguaci. Gli *Ebrei* però vi sono in gran numero, particolarmente a Francfort sul Meno, ed Amburgo, a Furth, ed in altri luoghi.

GOVERNO. Il Governo della Germania è federativo, ed ha per oggetto principale il mantenimento della pace interna ed esterna, e l'invulnerabilità ed indipendenza degli Stati confederati. Ogni Stato regge sovraneamente ed indipendentemente il proprio territorio con leggi e forme monarchiche più o meno assolute o limitate, ad eccezione delle repubbliche che si reggono con leggi e forme repubblicane. Gli interessi della Confederazione si discutono in una assemblea generale, chiamata *Dieta*, composta dei deputati o rappresentanti di ciascuno Stato Confederato. Il deputato o rappresentante dell'Austria ne è il presidente. Questi rappresentanti vi votano in due diverse maniere.

I. Con voti COLLETTIVI ascendenti a 17, ed allora formano la così detta *Dieta Ordinaria*, nella quale i voti sono distribuiti nel modo seguente, cioè: *Austria*, 1 voto; *Prussia*, 1; *Baviera*, 1; *Sassonia*, 1; *Annover*, 1; *Wurtemberg*, 1; *Baden*, 1; *Assia Elettorale*, 1; *granducato di Assia*, 1; *Danimarca*, per i ducati di Holstein e di Lauenburgo, 1; *Olanda*, per il granducato di Lussenburgo, 1; *Casa granducale e ducale di Sassonia*, 1; *Brunswick e Nassau*, 1; *Mecklenburgo-Schwerin e Stettin*, 1; *Oldenburgo, Anhalt e Schwarzburgo*, 1; *Hohenzollern, Liechtenstein, Reuss, Lippe, Schauenburgo, Lippe-Detmold e Waldeck*, 1; *Assia-Homburgo*, e le città libere di *Lubecca, Francfort, Brema e Amburgo*, 1.

II. Con voti INDIVIDUALI ascendenti a 70, ed allora formano la così detta *Dieta Generale*, la quale si unisce solo allorchando si tratta di leggi fondamentali da stabilirsi o da cambiarsi per l'interesse comune, ed in questo caso la distribuzione dei voti ha luogo nella maniera seguente, calcolata sull'estensione rispettiva degli Stati individuali. Stati che hanno ciascuno 4 voti: *Austria*, *Prussia*, *Baviera*, *Sassonia*, *Annover*, *Wurtemberg*. Stati che hanno ciascuno 3 voti: *Baden*, *Assia Elettorale*, *granducato di Assia*, *Danimarca*, per i ducati di Holstein e Lauenburgo, *Olanda*,

per il granducato di Lussemburgo. Stati che hanno ciascuno 2 voti: *Brunswick*, *Mecklenburgo-Schwerin*, *Nassau*. Stati che hanno ciascuno un voto: *Sassonia-Weimar*, *Sassonia-Coburgo-Gotha*, *Sassonia-Meiningen-Hildburghausen*, *Sassonia-Altemburgo*, *Mecklenburgo-Stertitz*, *Oldenburgo*, *Anhalt-Dessau*, *Anhalt-Bernburgo*, *Anhalt-Cöthen*, *Swartzburgo-Sondershausen*, *Schwarzburgo-Rudolstadt*, *Hohenzollern-Hechingen*, *Hohenzollern Sigmaringen*, *Liechtenstein*, *Valdeca*, *Reuss ramo maggiore*, *Reuss ramo cadetto*, *Lippa-Schauenburgo*, *Lippa-Detmold*, *Assia-Homburgo*, *Lubecca*, *Francfort*, *Brema*, *Amburgo*.

FORTEZZE. La Confederazione possiede alcune città riguardate come *fortezze federali*, perchè il loro presidio deve essere formato in parte dalle truppe del sovrano cui appartiene la fortezza, ed in parte dalle truppe della Confederazione. Le tre principali sono: *Lussemburgo*, nel granducato di questo nome appartenente al re d'Olanda. *Magonza*, nel granducato di Assia; e *Landau*, nel regno di Baviera. Vi sono inoltre le città di *Ulma*, nel regno di Wurtemberg, di *Gemersheim* e di *Homburgo*, nel regno di Baviera, che sono destinate a divenire fortezze federali, e sono già state assegnate delle somme considerabili per la costruzione delle loro rispettive fortificazioni.

CITTA' COMMERCIALI. Le principali piazze marittime commercianti della Germania sono: *Amburgo*, *Lubecca* e *Brema*, nelle repubbliche di questi nomi; ed *Emden*, nel regno di Hannover. Le principali piazze commercianti dell'interno sono: *Francfort*, sul Meno nella repubblica del suo nome; *Lipsia*, in Sassonia; *Augssta*, *Norimberga* e *Monaco*, in Baviera; *Brunswick*, nel ducato di questo nome; *Annover*, nel regno di questo nome; *Cassel*, nella Assia Elettorale; *Carlsruhe*, nel granducato di Baden; *Darmstadt*, nel granducato di Assia-Darmstadt; *Weimar*, nel granducato di Sassonia-Weimar. La fiera di Lipsia non ha eguali dal lato del commercio di libreria.

CITTA' CAPITALE. *Francfort* sul Meno, capoluogo della repubblica di questo nome, è riguardata come la capitale di tutta la Confederazione, essendo la sede della Dieta, e di tutti gli ambasciatori delle potenze estere presso questo corpo, che rappresenta la Confederazione Germanica.

DIVISIONE POLITICA. La Germania formava pochi anni addietro una gran Confederazione conosciuta sotto il nome d'*Impero Germanico*. Avanti la guerra della rivoluzione francese era questo diviso in nove grandi provincie dette *circoli*. Questi circoli erano quelli di *Austria*, di *Baviera* e di *Svevia*, al sud; di *Franconia*, dell'*Alto Reno* e del *Basso Reno*, nella parte media; dell'*Alta Sassonia*, della *Bassa Sassonia* e di *Westfalia*, al nord. Oltre questi circoli vi erano altri paesi, che formavano parte dell'*Impero*, senza essere in nessuno di essi compresi, ed i principali fra questi erano: il *Regno di Boemia*, la *Slesia*, la *Moravia* e la *Lusazia*. I nove circoli comprendevano una quantità di Stati così

secolari che ecclesiastici di differente estensione, soggetti a principi indipendenti gli uni dagli altri, e 54 città imperiali che formavano altrettante repubbliche. Tutti questi diversi Stati, ascendenti al numero di circa 500, erano riuniti per gl'interessi generali sotto un capo elettivo, che porta il titolo d' *Imperatore di Germania*, la qual dignità da lungo tempo era divenuta ereditaria nella casa d' *Austria*. La pace di *Luneville* (1801), che confermò alla Francia la cessione della Riva sinistra del Reno, apportò dei gran cambiamenti nell' *impero Germanico*. Quasi tutti gli Stati ecclesiastici alla diritta del Reno furono secolarizzati, e si soppressero tutte le città libere o imperiali ad eccezione di sei. Questi paesi furono dati come indennità ai principi secolari che avevano perduto delle province alla sinistra del Reno. Nel 1806, poco tempo dopo la pace di *Presburgo* (1805), l' *impero Germanico* essendosi interamente disciolto, una gran parte degli Stati di cui si componeva, si riunirono insieme sotto la protezione della Francia, formando la così detta *Confederazione del Reno*. I trattati di *Tilsit* (1807) e di *Vienna* (1809) aggiunsero dei nuovi Stati a questo corpo politico, che nel 1815, epoca della sua dissoluzione, ne contava 54. Dopo gli avvenimenti politici del 1814 e 1815, si formò a *Vienna* l'attuale *Confederazione*, che prese il titolo di *Confederazione Germanica*. Essa è composta di 59 Stati, i quali sebbene differenti fra loro per forza, titolo e religione, pure nella qualità dei suoi membri sono tutti eguali in diritto. Questi Stati sono: l' *impero Austriaco*, che vi ha parte coll' *arciducato d' Austria*, con i ducati di *Salisburgo*, di *Stiria*, di *Carintia*, di *Carniola*, col *Friuli* in addietro *Austriaco*, col *littorale Germanico* o *Territorio di Trieste*, colla contea del *Tirolo* unita al *Vorarlberg*, col regno di *Boemia*, col *margraviato di Moravia*, colla *Slesia Austriaca*, e col ducato di *Auschwitz* compreso nel regno di *Galizia*; la *monarchia Prussiana*, che vi ha parte colle provincie di *Brandeburgo*, di *Pomerania*, di *Slesia*, di *Sassonia*, di *Westfalia* e del *Reno*; la *monarchia Olandese*, che vi ha parte con porzione del granducato di *Lussemburgo*; la *monarchia Danese*, che vi ha parte con i ducati di *Holstein* e di *Lauenburgo*; il regno di *Baviera*; quelli di *Annover*, di *Wurtemberg*, e di *Sassonia*; i granducati di *Baden*, di *Assia*, di *Sassonia-Weimar*, di *Mecklenburgo-Schwerin*, di *Mecklenburgo-Strelitz*, e di *Oldenburgo*; l' *elettorado di Assia* o *Assia-Cassel*; i ducati di *Nassau*, di *Brunswick*, di *Sassonia-Coburgo-Gotha*, di *Sassonia-Meiningen-Hildburghausen*, di *Sassonia-Altenburgo*, di *Anhalt-Dessau*, di *Anhalt-Bernburgo*, e di *Anhalt-Cöthen*; il *landgraviato di Assia-Homburgo*, i principati di *Reuss-Greiz*, di *Reuss-Schleiz*, di *Reuss-Lobenstein-Ebersdorf*, di *Schwarzburgo-Rudolstadt*, di *Schwarzburgo-Sondershausen*, di *Lippa-Detmold*, di *Lippa-Schauenburgo*, di *Waldeck*, di *Hohenzollern-Sigmaringen*, di *Hohenzollern-Hechingen*, e di *Liechtenstein*; le repubbliche di *Francfort*, di *Brema*, di *Amburgo*, e di *Lubecca*; e la signoria di *Kniphausen*.

REGNO DI SAVIERA.

CONFINI. Al *nord*, l'Asia Elettorale, ed i possessi delle Case di Sassonia, e di Reuss; all'*est*, una parte del regno di Sassonia, quindi il regno di Boemia, e l'arciducato d'Austria; al *sud*, il Tirolo col Vorarlberg, ed una piccola parte del lago di Costanza; all'*ovest*, il regno di Wurtemberg ed i granducati di Baden e di Assia. — Il circolo del Reno o Paesi *Ultrarenani*, confinano colla Francia, con i granducati di Assia e di Baden, e col granducato prussiano del Basso reno.

Fiumi. Il DANUBIO, con i suoi infl. che sono; alla dritta: l'*Iller*, il *Lech* ingrossato dal *Wertach*, l'*Iser*, e l'*Inn*, ingrossato dalla *Saltza*; alla sinistra: il *Vernitz*, l'*Almuth*, il *Nab* ed il *Regen*. — Il RENO, con i suoi infl., che sono, alla dritta: il *Meno*, ingrossato dal *Rednitz*, e questo dal *Pegnitz*; alla sinistra: il *Lauter*, il *Queich*, e la *Nahe*.

SUPERFICIE, 22,120 miglia quadre.

POPOLAZIONE, Assoluta, 4,070,000 abit.; relativa, 184 abit. per miglio quadro.

DIVISIONE. Dopo il 1817 questo regno è diviso in otto circoli suddivisi in diversi distretti. Questi circoli sono: *Iser*, *Basso Danubio*, *Regen*, *Alto Meno*, *Basso Meno*, *Rezat*, *Alto Danubio* e *Reno*. Questo ultimo circolo, che giace alla sinistra del Reno, comprende i così detti *Paesi ultrarenani*, i quali sono del tutto distaccati dalla gran massa dei possessi Bavari.

STRADE FERRATE. In conferma di quanto già si disse, rammentiamo qui le principali linee di strade ferrate già tracciate in Baviera, che sono: la linea da Monaco ad Augusta comprata dal governo; — la linea da Augusta a Lindau, parimente del governo; — la linea da Augusta a Hof, costruita dallo Stato; — la linea da Norimberga a Furth, aperta fino dal 1835 e la più produttiva del mondo; — la linea da Bamberg a Francofort sul Meno, costruita parimente dallo Stato. V'è inoltre la linea da Augusta a Donawerth e mediante la convenzione tra i governi di Baviera e Meiningen la certezza di una linea detta di Meno-Weser, la quale in Baviera metterà in comunicazione Lichtenfeld colla frontiera di Coburgo, come, per l'altra convenzione tra l'Austria e la Baviera, la linea tra Monaco e Salisburgo che si prolunga fino a Vienna.

CITTÀ CAPITALE. Monaco.

TOPOGRAFIA. Le città ed i luoghi più ragguardevoli di questo Stato sono i seguenti: — *Monaco*, sull'*Iser*, capo luogo del circolo dello *Iser* e capitale di tutto il regno, grande e bella città arciv., assai ind. e comm., una delle più considerabili della Germania, con un'università, una ricca biblioteca, un osservatorio, ed un gran numero di altri importanti lett. istit., e con 108.000 ab. Conta alcune belle piazze, diverse magnifiche chiese, e molte sontuose fabbriche e palazzi; fra questi ultimi è osservabile principalmente

il palazzo reale per la sua vastità e per i suoi interni ornamenti; la *Gliptoteca*, fondata nel 1816, mirabile edificio adorno di 22 colonne ioniche di marmo, che contiene i capi d'opera di scultura antichi e moderni. Monaco ha l'onore di avere inventata la litografia. — *Passavia* (*Passau*), al confl. dell'Inn e dell'Ilz col Danubio, capoluogo del circolo del Basso Danubio, antica città vesc., fortificata e comm., con 11,000 abit. — *Ratisbona* (*Regensburg*), al confl. del Regen col Danubio, capoluogo del circolo del Regen antica, grande e bella città vesc., ind. ed assai comm., con 12,000 abit.: essa era città imperiale, e fu la sede della dieta dell'impero Germanico, dal 1662 al 1806, epoca della sua dissoluzione. Alla distanza di una lega da Ratisbona, sul monte Salvator, il re di Baviera posava nel 1830, la prima pietra d'un magnifico edificio destinato alla gloria degli illustri Tedeschi, sotto il nome di *Walhalla*. — *Baireuth*, sul Meno Rosso, capoluogo del circolo dell'Alto Meno, bella città ind. e comm., con 17,000 abit. — *Bamberga*, sul Rednitz, antica e ben fabbricata città arciv., ind. e comm., con un liceo, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 21,000 abit. — *Wurzburg*, sul Meno, capoluogo del circolo del Basso Meno, antica città vesc., ind. e comm., con un' università, una biblioteca, un osservatorio ed altri lett. Istit., con una forte cittadella, e con 27,000 abit. — *Anspach*, sul Rezat infl. del Pegnitz, capo luogo del circolo di Rezat, città ind. e comm., con 12,000 abit. — *Norimberga* (*Nuremberg*), sul Pegnitz, città già imperiale, tuttora assai ind. e delle più comm., sebbene molto decaduta dal suo antico splendore, con un ginnasio, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 47,000 abit. In questa città furono inventati gli orologi (nel 1500) detti *uora di Nuremberg*. *Furth*, al confl. del Pegnitz col Rednitz, nel circolo di Rezat, città assai ind. e comm., con una scuola superiore per gli Ebrei i quali la considerano come loro università, e con 17,000 abit. — *Augusta* (*Augsburg*), al confl. del Wertach col Lech, città vesc., assai ind. e delle più comm., già imperiale, ed oggi capoluogo del circolo dell'Alto Danubio, con molti lett. Istit., con un arsenale che è il principale deposito delle armi di tutto il regno e con 57,000 abit. Contiene diversi magnifici edifici e fra questi primeggiano il palazzo pubblico, annoverato fra i più belli della Germania, dove è da osservarsi specialmente l'immenso salone, la cattedrale, ed il *Pfatz* o palazzo degli antichi vescovi, contenente la sala in cui Lutero e Melantone nel 1550 presentarono a Carlo V. la famosa Confessione di Augusta. — *Spira*, sul Reno, capoluogo del circolo del Reno, città vesc., già imperiale, ma oggi molto decaduta, con 9,000 abit.; essa era la sede della *Camera Imperiale* o supremo tribunale dell'Impero Germanico. E vi si adunò la *Dieta* nel 1529 contro la quale fecero una protesta i principi aderenti alla riforma, onde furon detti perciò *Protestanti*. *Landau*, sul Quelch, città fortificata con 6,000 abit.; essa è una delle fortezze federali, presidiata da guarnigione bavara. *Due Ponti*, già capoluogo del principato di questo nome,

città ind., con 7,000 abit. In questo circolo si trovano pure le due piccole città di *Gernersheim*, al confl. del Queich col Reno, e di *Homburg*, sopra un monte, ambedue fortezze federali.

REGNO DI WURTEMBERG.

CONFINI. Al *nord*, il granducato di Baden e il regno di Baviera; all'*est*, il regno di Baviera; al *sud*, il regno di Baviera, il lago di Costanza, ed il granducato di Baden; all'*ovest*, il granducato di Baden.

Fiumi. Il DANUBIO, li *Necker*, con i suoi infl. *Enz*, *Kocher*, e *Jagst*; esso si getta alla dritta nel Reno; il *Tauber*, infl. alla sinistra del *Meno*, il quale si scarica parimente alla dritta del Reno.

SUPERFICIE. 5,720 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 4,700,000 abit.; relativa, 297 abit. per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico costituzionale; due Camere.

DIVISIONE. Dopo il 1822 questo regno è diviso nei quattro circoli seguenti, che sono: *Necker*, o *Neckar*, *Foresta Nera*, *Jagst*, e *Danubio*.

STRADE FERRATE. Le linee dalla frontiera del Nord a Stutgart e da Ulma a Friedrichshaven avranno 300 chilometri di lunghezza.

CITTA' CAPITALE. *Stutgarda*.

TOPOGRAFIA. Le città più considerabili di questo Stato sono le seguenti: — *Stutgarda* (*Stuttgart*), sul Nesembach, poco lungi dal suo confl. col Necker, città comm. ed assai ind., appartenente al circolo del Necker e capitale del regno, con un ginnasio, specie di università, una ricca biblioteca, ed altri lett. istit., e con 47,000 abit. Si è molto ingrandita ed abbellita dopo il principio del corrente secolo, e conta diversi edilizii ragguardevoli, fra gli altri i due palazzi reali antico e nuovo. *Ludwigsburgo*, sul Necker, capoluogo del circolo del Necker, graziosa città ind. e comm., con 40,000 abit., senza il presidio. — *Reutlingen*, sullo Echaiz infl. del Necker, capoluogo del circolo della Foresta Nera, città comm. ed assai ind., già imperiale, con 10,000 abit. — *Tubinga*, presso il Necker, città ind., con un'università, e con 9,000 abit. — *Eltwangen*, sull'*Jagst*, capoluogo del circolo dell'*Jagst*, piccola città comm., con 5,000 abit. — *Ulma*, al confl. dello Iller col Danubio, città comm. ed assai ind., una volta imperiale, ed oggi capo luogo del circolo del Danubio, la più considerabile del regno dopo la capitale, con 20,000 abit. Ha una magnifica cattedrale, annoverata fra le più belle e più grandi chiese della Germania. Questa città è destinata a divenire fortezza federale. Presso *Goeppingen*, città di 5,000 abit., vedonsi sopra un alto monte le rovine del Castello di *Hoenstaufen*, distrutto nel 1325. Era il maniere originario della dinastia svera di tal nome.

GRANDUCATO DI BADEN.

CONFINI. Al nord, il granducato di Assia, ed il regno di Baviera; all'est, i regni di Baviera e di Wurttemberg, ed i principati di Hohenzolleru; al sud, il lago di Costanza ed il Reno, che lo separano dalla Svizzera; all'ovest, il Reno, che lo separa dalla Francia.

FIUMI. Il Reno, con i suoi infl. alla diritta che sono: il *Viesse*, il *Treisam*, il *Kinzig*, il *Murg*, il *Pfinz*, il *Saal*, il *Necker* ingrossato dall'*Enz*, ed il *Meno* ingrossato dal *Tauber*. — Il DANUBIO, che nasce in questo Stato ed è formato da tre rami chiamati BREGE, BRIGACH e DANUBIO propriamente detto: quest'ultimo scaturisce nella corte del Castello dei principi di Furstenberg, nella piccola città di Donaueschingen.

SUPERFICIE. 4,480 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 1,550,000 abit.; relativa, 501 ab. per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico costituzionale; due Camere.

STRADE FERRATE. La linea da Mannheim a Basilea.

DIVISIONE. Dopo il 1832 questo granducato è diviso nei quattro circoli seguenti che sono; *Reno Medio*, *Del Lago*, *Dell'Alto Reno*, *Del Basso Reno*, divisi in circondarii.

CITTA' CAPITALE. *Carlsruhe*.

TOPOGRAFIA. Le città più considerabili di questo Stato sono le seguenti. — *Carlsruhe*, sulla destra del Reno, bella città moderna, comm., ed ind., appartenente al circolo del Reno Medio, e capitale del granducato, con un liceo, una biblioteca ad altri lett. istit., e con 25,000 ab. È costruita regolarmente in forma di ventaglio, ed in modo che tutte le sue strade vanno a sboccare sulla piazza del palazzo granducato; questo ultimo è osservabile per la sua architettura e per i suoi vaghi annessi giardini. Strada ferrata che la pone in comunicazione con Heidelberg e Mannheim, e, come dicemmo sopra con Basilea passando per Radstadt. — *Radstadt*, piccola e florida città, capoluogo del circolo del Reno Medio, con un liceo e un seminario per cattolici; è celebre per congressi del 1714 e 1798, con 6,600 ab. *Durlach*, sul Pfinz, anticamente residenza dei margravi di Baden, piccola città ind., con 6,000 ab. *Baden*, poco lungi dalla destra del Reno, piccola e graziosa città di 6,000 ab. rinomata per le sue acque minerali, frequentate annualmente da molte migliaia di forestieri. — *Costanza*, nel luogo ove il Reno esce dal lago di Costanza, capoluogo del circolo del Lago, città vese., ma molto decaduta dalla sua antica importanza, contando attualmente appena 6,000 ab. È celebre per concilio tenutovi nel 1414—1418 e per carcere del Convento dei Domenicani dove fu rinchiuso il celebre eretico Gio. Uss, prima d'essere arso vivo. — *Friburgo* (*Freyburg*) sul Treisam, capoluogo del circolo dell'Alto Reno, città arciv., con un'università, e con 13,000 ab. —

Manheim, al confl. del Neckar col Reno, ben costruita città ind., e comm., la più grande di tutto lo Stato, già sede degli elettori Palatini, ed oggi capoluogo del circolo del Basso Reno, con 22,000 ab. **Heidelberg**, nel medesimo circolo, sul Neckar, città ind., con una università, e con 14,000 ab. In uno dei suburghi conservasi la famosa *botte di Heidelberg*, vaso enorme che contiene 450,000 litri.

POSSESSI DELLA CASA DI HOHENZOLLERN.

POSIZIONE. Questa Casa sovrana è divisa in due rami: quello di *Hohenzollern-Hechingen*, e quello di *Hohenzollern-Sigmaringen*; essi formano due principati indipendenti, quasi interamente racchiusi nel regno di Wurtemberg, e confinanti verso il sud col granducato di Baden (a).

PRINCIPATO DI HOHENZOLLERN-HECHINGEN.

Fiumi. Il *Necker*, col suo infl. *Starzel*, esso si scarica alla dritta del Reno; ed alcuni piccoli infl. del DANUBIO.

SUPERFICIE. 82 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 15,000 abit.; *relativa*, 185 abit., per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico, poco limitato dagli Stati provinciali.

TOPOGRAFIA. *Hechingen*, sullo *Starzel*, piccola città di 3,000 ab., con un gionasio, è la capitale del principato.

PRINCIPATO DI HOHENZOLLERN-SIGMARINGEN.

Fiumi. Il DANUBIO, con alcuni dei suoi piccoli infl.; ed il *Mecker*, ingrossato dall' *Biach* e dal *Glatt*; esso si scarica alla dritta del Reno.

SUPERFICIE. 293 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 58,000 abit.; *relativa*, 150 abit., per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico, poco limitato dagli Stati provinciali.

TOPOGRAFIA. *Sigmaringen*, sul Danubio, piccolissima città di 1,400 ab., è la capitale del principato. — *Trochtelfingen*, nei possessi mediati del principe di Furstenberg, città di 2,000 ab., è la più importante di questo piccolo Stato.

(a) Per recente trattato sembra che questi principi abbiano ceduto i loro diritti al re di Prussia, il quale aggiungerebbe quei domini ai suoi Stati.

PRINCIPATO DI LIECHTENSTEIN.

POSIZIONE. Questo piccolo Stato è posto sul Reno fra la Svizzera ed il Tirolo.

SUPERFICIE. 40 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 6,000 abit.; *relativa*, 150 abit. per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico costituzionale; una Camera.

TOPOGRAFIA. *Liechtenstein*, poco fa chiamato *Vadutz*, piccolo borgo sul Reno, con circa 1,000 ab., è il capoluogo di questo Stato. Il principe risiede ordinariamente a Vienna nell'Impero Austriaco, nel quale Stato ha diversi vasti domini, come pure in Prussia ed in Sassonia ma tutti mediati.

POSSESSI DELLA CASA DI ASSIA.

Tutti i possessi di questa casa sono attualmente divisi in tre Stati diversi, cioè l'*Assia Elettoriale*, il *granducato di Assia-Darmstadt*, ed il *Landgraviato di Assia-Homburgo*.

ASSIA ELETTORALE O ASSIA-CASSEL.

CONFINI. Al nord, la monarchia Prussiana ed il regno di Hannover; all'est, la monarchia Prussiana, il granducato di Sassonia-Weimar, ed il regno di Baviera; al sud, questo medesimo regno ed il granducato di Assia-Darmstadt; all'ovest, questo medesimo granducato ed il principato di Waldeck.

Fiumi. La Fulda e la Werra, che dopo essersi uniti a Mauden nel regno di Hannover formano il Weser. Il *Meno* ed il *Lahn*, infl. del Reno,

SUPERFICIE. 5,344 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 754,000 abit.; *relativa*, 225 abit., per miglio quadro.

DIVISIONE. Dopo il 1821 questo Stato è diviso nelle quattro seguenti provincie, che sono: *Bassa Assia*, *Alta Assia*, *Granducato di Fulda*, e *Hanau*.

CITTA' CAPITALE. *Cassel*.

GOVERNO. Monarchico costituzionale; una sola camera.

TOPOGRAFIA. Le città più considerabili di questo Stato sono le seguenti: — *Cassel*, sulla Fulda, che separa la nuova Città Bassa dalla antica Città Alta, riunite da un bel ponte di pietra; ben costruita città comm., ed assai ind., capitale dello Stato, e capoluogo della provincia della Bassa Assia, con un liceo, una biblioteca, un osservatorio ed altri lett. istit., con un arsenale, e con 53,000 ab. Conta diverse belle piazze e strade, e molti magnifici edifizi; fra questi ultimi si distinguono specialmente il palazzo del principe elettorale, quello dell'Elettore, e la bella fabbrica del

museo Federigo. Strada ferrata che la mette in comunicazione con Coburgo passando per Meiningen ed Hildburgausen. — *Marburg*, sul Lahn, capoluogo della provincia dell'Alta Assia, città ind., con circa 8,000 abit., e con un' università. — *Fulda*, sulla Fulda, capoluogo della provincia o granducato del suo nome, città vescov., ind., e comm., con un liceo, e con 10,000 ab. Sotto la cupola della Cattedrale di questa città osservasi la tomba di S. Bonifazio Apostolo della Germania, ucciso dai Frisoni nel 753. — *Hanau*, sul Meno, capoluogo della provincia del suo nome, città ben costruita, ind., e comm., con 15,000 ab.

GRANDUCATO DI ASSIA DARMSTADT.

CONFINI. I paesi che formano questo Stato sono divisi in due parti ineguali dalla provincia di Hanau, che dipende dall'Assia Elettorale. Non avuto riguardo a questa piccola interruzione di suolo si possono segnare i confini nel modo seguente; al *nord*, il ducato di Nassau e l'Assia Elettorale; all'*est*, quest'ultimo Stato, il regno di Baviera, ed il granducato di Baden; al *sud*, quest'ultimo Stato ed il regno di Baviera; all'*ovest*, la monarchia Prussiana ed il ducato di Nassau.

Fiumi. Il RENO con i suoi infli *Meno* e *Lahn* alla dritta, e *Nah* e alla sinistra.

STRADE FERRATE. Linea del Meno al Neckcr sezione da Darmstadt a Heppenheim. Ramo di Francfort sul Meno, e Langen.

SUPERFICIE, 2,826 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 700,000 abit.; *relativa*, 248 abit., per miglio quadro.

DIVISIONE. Questo granducato è diviso nei due principati di *Starkenburgo* e dell'*Alta Assia*, e nella provincia dell'*Assia Renana*.

GOVERNO. Monarchico costituzionale; due Camere.

CITTA' CAPITALE. Darmstadt.

TOPOGRAFIA. Le città più considerabili di questo Stato sono le seguenti: — *Darmstadt*, sul ruscello Darm, capoluogo del principato di Starkenburgo e capitale di tutto il granducato, città ind., e comm., con un ginnasio ed altri lett. istit., e con 50,000 ab. È composta di due parti distinte che sono; la città vecchia, molto oscura e circondata da una antica muraglia; e la città nuova, ben costruita con larghe e pulite strade. Quest'ultima s'ingrandisce ed abbellisce giornalmente, e conta diversi edilizii ragguardevoli fra i quali primeggia specialmente il palazzo granducale. — *Gissen*, sul *Lahn*, capoluogo del principato dell'Alta Assia, città di circa 9,000 ab., con un' università ed altri lett. istit. — *Magonza*, sulla sinistra del Reno, di faccia alla foce del Meno, già capitale dell'Assia Renana, antica città vesc., fortificata, comm., ed assai ind., con una cittadella, con un liceo, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 40,000 ab. Essa è la prima delle fortezze federali, e comunica,

mediante un ponte di barche, lungo 2,000 piedi circa, colla piccola città o sobborgo di *Cassel* o *Castel*, situato sull' opposta riva del Reno, e compreso nel suo sistema di fortificazioni. Gli Austriaci ed i Prussiani hanno il diritto di presidiarla unitamente agli Assiani. Magonza è patria del famoso Guttemberg inventore della Tipografia al quale erigevasi nel 1857 una magnifica statua di bronzo fusa in Parigi sul disegni del celebre Thorwaldsen.

LANDGRAVIATO DI ASSIA-HOMBURGO.

POSIZIONE. Questo piccolo Stato è diviso in due parti distinte, che sono: il *Landgraviato di Homburgo*, racchiuso nel principato dell' Alta Assia, dipendente dal granducato di Assia-Darmstadt; e la *signoria di Meissenheim*, racchiusa fra il regno di Baviera, la monarchia Prussiana, ed il granducato di Oldenburgo.

Fiumi. Le acque che irrigano questo Stato appartengono alla *Nah e* ed al *Meno*, inf. del Reno.

SUPERFICIE. 125 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 24,000 abit.; relativa, 191 ab., per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico, senza Stati provinciali.

TOPOGRAFIA. *Homburg von der Hoche*, sull' Eschbasch, nel landgraviato di Homburgo, piccola città di 3,600 ab., è la residenza del landgravio. — *Meissenheim*, sul Gland, nella signoria del suo nome, con circa 1,800 abitanti, è l'altra città più considerabile di questo Stato.

DUCATO DI NASSAU.

POSIZIONE. Questo Stato è quasi intieramente circondato dalla monarchia Prussiana, e dal granducato di Assia Darmstadt.

Fiumi. Il Reno, con i suoi inf. *Meno* e *Lahn*.

SUPERFICIE. 1,446 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 370,000 abit.; relativa, 156 abit., per miglio quadro.

DIVISIONE. Questo ducato è diviso in 28 baliaggi.

GOVERNO. Monarchico costituzionale; due banchi o Camere.

TOPOGRAFIA. *Wiesbaden*, nel baliaggio di questo nome, piccola e graziosa città ind., capitale del ducato, con alcuni lctt. istit., e con 9,000 ab.; e molto rinomata per i suoi bagni minerali, frequentati annualmente da molte migliaia di forestieri. Il palazzo ducale ed il Kursaal, magnifico edificio destinato per i bagni, sono le sue migliori fabbriche. Strada ferrata che la mette in comunicazione con Francfort sul Meno. — *Biberich*, residenza ordinaria del duca, con un sontuoso palazzo, e con 3,000 ab. — *Limburgo*, sul Lahn, città vesc., con 3,000 ab., rinomata per la celebre sorgente di acque minerali, delle quali si vende annualmente una gran quantità.

PRINCIPATO DI WALDECK.

POSIZIONE. Questo piccolo Stato è formato di due parti ineguali fra loro separate, che sono: il *principato di Waldeck*, racchiuso fra la monarchia Prussiana e l'Assia Elettorale; e la *contea di Pyrmont*, circondata dal principato di Lippe Detmold e dal regno di Annover.

Fiumi. Le acque che irrigan questo Stato appartengono al *WESER* ed al suo infl. *Fulda*.

SUPERFICIE. 547 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 54,000 abit.; relativa, 456 abit., per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico costituzionale; una sola Camera.

TOPOGRAFIA. *Corbach*, sull' *Iter*, piccola città di 2,000 ab., è la capitale dello Stato. — *Arolsen*, sull' *Aar*, piccola città di 1,700 ab., è la residenza del principe. — *Pyrmont*, con bagni minerali molto frequentati, e con 2,400 ab., è la città più popolata di questo Stato.

POSSESSI DELLA CASA DI LIPPA.

POSIZIONE. Questa Casa è divisa nei due principati di *Lippe-Detmold* e di *Lippe-Schaumburgo*, interamente racchiusi fra le provincie Prussiane ed i territorii della Casa di Brunswick, e confinanti in parte coll'Assia Elettorale e col principato di Waldeck.

PRINCIPATO DI LIPPA-DETMOLD.

Fiumi. La *Werre* infl. del *WESER*, e la *Lippe* del *RENO*.

SUPERFICIE. 550 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 76,000 abit.; relativa, 250 abit. per miglio quadro

GOVERNO. Monarchico, un poco limitato dagli Stati provinciali.

TOPOGRAFIA. *Detmold*, sulla *Werra*, piccola città con un ginnasio, e con 2,800 abit., è la capitale del principato. — *Lemgow*, sulla *Bega*, piccola e graziosa città ind. con 3,800 abit. — *Lippstadt*, sulla *Lippe*, città di 3,200 abitanti, posseduta in comune col re di Prussia. Qui passa la strada ferrata che partendo da *Minden* apre la comunicazione con *Aquisgrana*.

PRINCIPATO DI LIPPA-SCHAUMBURGO.

Fiumi. L' *Enner* ed altri piccoli infl. del *Weser*.

SUPERFICIE. 457 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 26,000 abit.; *relativa*, 166 per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico, con Stati provinciali.

TOPOGRAFIA. *Buckeburgo*, sull'Aue, con un ginnasio e con 2,402 ab., è la capitale del principato. — *Stadthagen*, con 1,500 ab., è l'altra città più considerabile.

REPUBBLICA DI FRANCFORT.

POSIZIONE. Il territorio di questa repubblica è racchiuso fra il granducato di Assia-Darmstadt e l'Assia Elettorale, ed una piccola frazione confina col ducato di Nassau.

Fiumi. Il *Meno*, inf. del Reno, e la *Nidda*, inf. del Meno.

SUPERFICIE. 69 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 54,000 abit.; *relativa*, 783 abit., per miglio quadro.

GOVERNO. Repubblicano, con un Senato, ed una Assemblea legislativa.

STRADE FERRATE. La linea che già la unisce a *Wiesbaden* e *Magonza*, e quelle che la uniranno ad altre linee, specialmente a *Manheim*, a *Cassel*, a *Bamberga* ed a *Langen* nell'Assia-Darmstadt.

TOPOGRAFIA. *Frankfort*, sul Meno, antica città, assai ind., e delle più comm., capitale della repubblica e di tutta la Confederazione, e residenza della Dieta Germanica, con un ginnasio, una biblioteca, ed altri lett. istit., e con 48,000 ab. È ben costruita, ed ha edifizi osservabili, tra i quali la cattedrale; il palazzo della città, ove si conserva l'originale della famosa *bolla d'oro*; il palazzo del principe di *Tour e Taxis* ove siede la Dieta Germanica, che ha la sua residenza in questa città libera; il palazzo ove risiedevano gl'imperatori Carolingi: ed il bel ponte di pietra sul Meno che unisce *Frankfort* a *Sachsenhausen* riguardato come uno dei suoi subborghi. Vi si tengono annualmente due fiere frequentissime, una a Pasqua e l'altra a S. Michele.

POSSESSI DELLA CASA DI BRUNSWICK.

Questa casa è divisa in due rami: il primogenito detto *Brunswick Wolfenbutter*, il quale è ducale; il cadetto ossia di *Zell* detto comunemente di *Luneburgo* o *Annover*, il quale è reale.

DUCATO DI BRUNSWICK.

POSIZIONE. Questo Stato è composto di tre parti fra loro separate, e quasi interamente racchiuse fra la monarchia Prussiana ed il regno d'Annover.

FIUMI. Il *WESER*, col suo infl. *Aller*, ingrossato dall' *Ocker* e dal *Leine*; ed alcuni piccoli infl. dell' *ELBA*.

SUPERFICIE. 4,126 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 242,000 abit.; *relativa*, 515 abit., per miglio quadro.

DIVISIONE. Questo ducato è diviso nei sei distretti seguenti, che sono: *Brunswick*, *Wolfenbittel*, *Helmstedt*, *Gandersheim*, *Holzminden* e *Blankenburg*, così chiamati dai loro capiluoghi rispettivi.

GOVERNO. Monarchico costituzionale; due camere.

STRADE FERRATE. Le linee da *Brunswick* a *Oscherleben*, da *Brunswick* a *Annover*.

TOPOGRAFIA. *Brunswick*, sull' *Ocker*, grande e ben costruita città, delle più ind., e comm., capitale del ducato, con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 46,000 ab. Conta diversi edificii considerabili, tra i quali il palazzo ducale, i due palazzi della città antico e nuovo, e la cattedrale. — *Wolfenbittel*, sull' *Ocker*, città ind., con una magnifica e ricca biblioteca, e con 9,000 ab. — Il principato di *Oels* in Slesia, con circa 97,000 ab., appartiene a questo ducato, il cui sovrano riconosce per questo possesso la sovranità del re di Prussia. Il duca regnante lo ha ceduto ultimamente al suo fratello cadetto.

REGNO DI ANNOVER.

CONFINI. Non avuto riguardo alle piccole frazioni di territorio, staccate dalle tre parti principali che compongono questo regno, e separate le une dalle altre dal granducato di Oldenburgo, dalla repubblica di Brema e dal ducato di Brunswick, si possono seguire i confini nel modo seguente: al *nord*, il mare del Nord. la monarchia Danese, la repubblica di Amburgo, ed il granducato di Mecklemburgo Schwerin; all' *est*, la monarchia Prussiana ed il ducato di Brunswick; al *sud*, la monarchia Prussiana, l'Assia Elettorale, ed i possedimenti della Casa di Lippe; all' *ovest*, le provincie Olandesi di Over, Yssel, Drenthe e Groninga.

FIUMI. L' *ELBA*, con i suoi infl. *Ilmenau* ed *Oster*; il *WESER*, col suo infl. *Aller*, ingrossato dall' *Ocker* e dal *Leine*, e l' *Ems*, col suo infl. *Hase*.

SUPERFICIE. 41,125 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 4,700,000 ab.; *relativa*, 450 abit. per miglio quadro.

DIVISIONE. Dopo il 1825 questo regno è diviso nel capitano montuoso di *Clausthal*, e nelle sei prefetture o governi seguenti, che sono: *Annover*, *Hildesheim*, *Luneburgo*, *Stade*, *Osnabruck*, ed *Aurick*, così chiamati dai loro capiluoghi rispettivi.

GOVERNO. Monarchico costituzionale; due Camere.

STRADE FERRATE. Rammentiamo le seguenti. La linea da *Annover* a *Brunswick* ed a *Minden*; quella da *Hildesheim*, *Cel-*

le, *Velzen*, *Luneburgo*, *Harburg*; quella da *Annover* a *Brema*, e da *Vienenburg* a *Goslar*.

CITTÀ CAPITALE. *Annover*.

TOPOGRAFIA. Le città più considerabili di questo regno sono le seguenti: — *Annover*, in una pianura sabbiosa al confl., del *Leine* coll' *Ilme*, città assai ind., e comm., capitale del regno, con un liceo, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 58,000 abit. Sono osservabili fra i suoi edifizi il palazzo già del vicerè, il palazzo *Cambridge*, ed il palazzo degli Stati. — *Hildesheim*, sull' *Innerst* infl. del *Leine*, città vesc., ind., e comm., con 16,000 abit. *Gottinga* (*Goettingen*), sulla diritta del *Leine* ed al piede del monte *Geimberg*, graziosa città delle principali della Germania relativamente alla letteratura, con una celebre università, una ricca biblioteca, un osservatorio, ed altri molti importanti lett., istit., e con 12,000 abit. — *Luneburgo*, sull' *Ilmenau*, città ind., ed assai comm., con una ricca salina, e con 12,000 ab. — *Osnabruck*, sull' *Hase*, città vesc., ind., e comm., con 11,000 ab. — *Papenburg*, sopra un canale navigabile che la pone in comunicazione coll' *Ems*, città di 4,000 abit., ma ciò non pertanto delle più comm., della Germania. — *Emden*, alla foce dell' *Ems*, nella prefettura di *Anriek*, città ind., e delle più comm., con un porto, e con 11,000 ab. — *Clausthal*, nel capitanato del suo nome, con ricche miniere di argento e di piombo, e con 8,000 abit.

GRANDUCATO DI OLDEMBURGO.

CONFINI. Non avuto riguardo al principato di *Eutin* o di *Lubecca*, compreso nel circolo della Bassa Sassonia, ed il principato di *Birkenfeld*, già facente parte del ducato di Due Ponti, compreso nel circolo dell' *Alto Reno*, si può dire che il granducato di Oldemburgo è circondato interamente dal regno di *Annover*, meno un piccolo spazio al *nord*, ove è bagnato dal mare del *Nord*.

Fiumi. Il *WESER*, col suo infl. *Hunt*; la *Leda* o *Satarem* ed altri infl. dell' *Ems*; e la *Nahe*, infl. del *Reno*.

SUPERFICIE. 1,880 miglia quadre,

POPOLAZIONE. Assoluta, 241,000 abit.; relativa 128 abit. per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico assoluto.

DIVISIONE. Questo Stato è diviso in tre parti ineguali che sono il ducato di *Oldemburgo* con le sue dipendenze: il principato di *Eutin* o di *Lubecca*; ed il principato di *Birkenfeld*.

TOPOGRAFIA. *Oldemburgo*, sull' *Hunt*, piccola e ben costruita città ind., ed assai comm., capitale dello Stato, con un ginnasio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 6,000 abit. — *Eutin*, sul lago del suo nome, già capitale del vescovato sovrano di *Eutin*, con 3,000 abit. — *Birkenfeld*, sulla *Nahe*, capoluogo del principato del suo nome, con 1,100 abit.

SIGNORIA DI KNIPHAUSEN.

POSIZIONE. Questo Stato, il più piccolo fra quelli dell'Europa, è racchiuso nel granducato di Oldemburgo. Esso appartiene alla Casa di Bentink, e conta la sua esistenza politica dal 9 Marzo 1826, nella qual' epoca, mediante un atto della Dieta Germanica, fu riconosciuto come potenza indipendente, formando parte della Confederazione.

SUPERFICIE. 13 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 2,859 abit.; relativa, 220 ab. per miglio quadro.

TOPOGRAFIA. *Kniphausen*, grazioso castello fortificato, con 50 abit. è il capoluogo di questo Stato. Il principe risiede ordinariamente a *Varel* nel granducato di Oldenburgo, nel quale Stato ha alcuni possessi, come pure nella monarchia Olandese, ma tutti mediati.

REPUBBLICA DI BREMA.

POSIZIONE e FIUMI. Il territorio di questa repubblica è racchiuso nel regno di Hannover ed è bagnato dal Weser, e dal suo infl. *Vumme*.

SUPERFICIE. 51 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 50,000 abit.; relativa, 980 ab. per miglio quadro.

STRADE FERRATE. La linea che congiunge *Brema* con *Annover* diramandosi fino a *Minden*

TOPOGRAFIA. *Brema*, al confl. della *Vumme* col *Weser*, capitale della repubblica, città assai ind., e delle più comm., con un ginnasio, una biblioteca, un osservatorio particolare del celebre medico Olbers che vi scuoprì i pianeti Pallade e Vesta, ed altri lett. istit., con un arsenale, e con 40,000 ab. Sono osservabili fra i suoi edifizj la cattedrale luterana, il palazzo della città, e la borsa. — *Wegesack*, sul *Weser*, piccolo borgo di 100 case, è il porto ove si fermano le navi che non possono risalire il fiume fino a *Brema*.

REPUBBLICA DI AMBURGO.

POSIZIONE. Il territorio di questa repubblica è circondato dalla monarchia Danese ad eccezione della parte meridionale che confina col regno di Hannover, e del baliaggio di Ritzbuttel, posto alla foce dell' Elba e racchiuso in questo medesimo regno. Essa possiede inoltre in comune con Lubecca il baliaggio di Bergedorf.

FIUMI. L' ELBA, ed i suoi piccoli infl. *Bille* ed *Alster*.

SUPERFICIE. 114 miglia quadrate.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 148,000 ab.; *relativa*, 500 ab. per miglio quadro.

STRADE FERRATE. La linea da *Amburgo* a *Bergedorf*, e quella che unisce quella città a *Bertino*.

TOPOGRAFIA. *Amburgo*, sulla dritta dell'Elba, un ramo del quale le serve di ottimo porto, antica e vasta città, assai ind., e delle più comm., capitale della repubblica; con un ginnasio, due biblioteche un osservatorio ed altri lett. istit., e con 122,000 ab. E composta di due parti distinte: la città vecchia d'irregolare costruzione e con strade strette; e la città nuova ben fabbricata, e con belli edilizj, fra i quali si distinguono le chiese di S. Michele, di S. Pietro e di S. Niccola, e specialmente la magnifica e vasta fabbrica della Borsa. — *Bergedorf*, nel baliaggio di questo nome, sulla Bille, piccola città di 2,000 abit. — *Cuxhaven*, o *Cuxhafen*, alla foce dell'Elba, nel distretto di Ritzbuttel, piccolo luogo di 500 abit., con bagni marittimi, e con un porto frequentatissimo.

REPUBBLICA DI LUBECCA.

POSIZIONE. Il territorio di questa repubblica, composta di più frazioni, è situato fra il mar Baltico, il principato di Eutin o di Lubecca appartenente al granducato di Holstein spettante alla monarchia Danese, ed il granducato di Mecklemburgo. Essa possiede inoltre in comune con Amburgo il Baliaggio di Bergedorf.

Fiumi. La TRAVA, con i suoi inf. *Weekenitz* e *Stekenitz*; e la *Bille* inf. dell'ELBA.

SUPERFICIE. 88 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 46,000 ab.; *relativa*, 525 ab. per miglio quadro.

STRADE FERRATE. Linea che congiunge *Lubecca* con *Molln*.

TOPOGRAFIA. *Lubecca*, sopra una collina al confl. della *Wackenitz* colla *Trava*, ben costruita città, assai ind., e delle più comm., capitale della repubblica, ma molto decaduta dal suo antico splendore, con un ginnasio, una biblioteca ed altri lett. istit., con un arsenale, e con 22,000 ab. Sono osservabili fra i suoi edilizj la cattedrale, la chiesa di S. Maria, il palazzo pubblico, e la fabbrica della Borsa. — *Travemonda*, alla foce della *Trava*, piccola città di 4,000 ab., con bagni marittimi, è il vero porto di Lubecca (a).

(a) Gioverà qui dar qualche cenno di quella lega famosa che acquistò tanta celebrità nella Storia Commerciale del medio evv. È noto come le crociate nel XII. e XIII. Secolo recassero molti vantaggi alle città marittime; queste s'incaricavano del trasporto dei guerrieri, somministrando vettovaglie ed armi ai Crociati. Quella fu la prima origine della prosperità di Lubecca, rifabbricata nel XII. secolo da Adolfo II di Holstein, dopo la sua distruzione quasi totale. Una flotta armata dalle città di Brema e di Lubecca andò

POSSESSI DELLA CASA DI MECKLEMBURGO.

POSIZIONE. Questa Casa è divisa in due rami, i quali formano i due granducati di *Mecklemburgo-Schwerin* e di *Mecklemburgo-Strelitz*. Questi due granducati confinano, al nord, col mar Baltico e colla monarchia Prussiana; all'est, colla monarchia Prussiana; al sud, colla monarchia Prussiana e col regno di Hannover; all'ovest, colla monarchia Danese, colla repubblica di Lubecca, e col principato di Entin spettante al granducato di Oldenburgo.

POSSESSI DELLA CASA DI MECKLEMBURGO-SCHWERIN.

FIUMI. L' *ELDA*, che lambisce solamente il suo territorio, e vi riceve l' *Elda* e la *Boitze*; il *WARNOW* o *WARNA*, col *Nebesi*; e la *RECKNITZ*.

SUPERFICIE. 3,582 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 432,000 abit.; relativa, 120 abit., per miglio quadro.

DIVISIONE. Questo Stato è diviso in sei parti disuguali che sono: il *circolo di Mecklemburgo*, il *circolo Wendico*, il *principato di Schwerin*, la *signoria di Wismar*, e la *signoria o territorio di Rostock*.

GOVERNO. Monarchico, limitato dagli antichi Stati provinciali.

STRADE FERRATE. Le linee *Schwerin-Wismar*, *Schwerin-Rostock*, e *Gustrow-Butzow*.

CITTA' CAPITALE. *Schwerin*.

TOPOGRAFIA. Le città ed i luoghi più considerabili di questo granducato, sono i seguenti: — *Schwerin*, sul lago di questo

in ajuto dei Portoghesi contro i Mori e contribuì assai alla fondazione del regno di Portogallo. Il commercio delle merci preziose, che le carovane russe trasportavano fra noi dalle Indie Orientali crebbe singolarmente la ricchezza di Lubecca. Nel 1244 essa formò con Amburgo, per difendersi dai Pirati e Masnadieri, la lega uota sotto il nome di *Ansa* (Hansa, antica parola germanica che significa unione), nella quale entrarono in seguito le città più importanti della Alemagna Settentrionale. Lubecca ne fu la capitale. I secoli XIV. e XV. furono il periodo della massima floridezza di quella lega, la quale godeva moltissimi privilegi in tutti i paesi e colla sua potenza marittima si rese formidabile anche ai Re. Nel XVI. secolo incominciò la sua decadenza, principalmente per le scoperte dei Portoghesi e degli Spagnuoli, e per l'incremento dell'industria nell'Inghilterra, e nei Paesi Bassi. La maggior parte delle città si ritirarono dalla Confederazione, e fino dal 1632 quella grande unione cessò affatto di esistere. In seguito si legarono Amburgo, Brema e Lubecca, le sole che conservarono il nome di città Anseatiche.

nome, graziosa città, ben costruita ed ind., capoluogo del circolo di Mecklemburgo, e capitale di tutto il granducato, con alcuni lett. istit., e con 14,000 abit., compresi quelli che abitano la sua parte chiamata *Neustadt*, appartenente sotto il rapporto amministrativo al principato di Schwerin. *Ludwigsburgo* o *Ludwigshust* fra il Rognitz e l'Elda, grazioso borgo, residenza ordinaria del granduca, con un magnifico palazzo, e con 4,000 abit. — *Rostock*, sul Warnow o Warua, città ind., e comm., la più popolata dello Stato, capoluogo della signoria o territorio di Rostock, con un'università, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 19,000 abit. È patria del generale Blucher, al quale fu eretta una statua sulla piazza che ne porta il nome. — *Warnemunda*, nel circolo Wendico, piccolo luogo alla foce del Warnow o Warua, serve di porto a Rostock. — *Wismar*, al fondo di un golfo del Baltico, capoluogo della signoria del suo nome, città comm., con un porto, e con 10,000 ab.

GRANDUCATO DI MECKLEMBURGO-STRELITZ.

Fiumi. L' *Havel*, infl. dell' ELBA; il *Tollenbachsee*, emissario del lago Tollen ed infl. del TREBEL; e la *Wackenitz*, emissario del lago di Ratzeburgo ed infl. della TRAVA.

SUPERFICIE. 578 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 77,000 abit., relativa, 153 ab. per miglio quadro.

GOVERNO. Simile a quello di Mecklemburgo-Schwerin.

TOPOGRAFIA. Nuova *Strelitz*, sul laghi Zirg e Glanbek, graziosamente costruita in forma di stella a otto raggi, città ind., capitale del granducato, con un ginnasio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 6,000 abit. — Nuova *Brandeburgo*, sul lago Tollen, città comm., ed assai ind., con 5,000 abit. — *Ratzeburgo*, sopra un' isola del lago di questo nome, piccola città di 2,000 abit., spettante nella maggior parte al re di Danimarca, e nella minor parte a questo granducato dal quale dipende solamente la cattedrale e la piccola contigua piazza del Palmberg.

POSSESSI DELLA CASA DI SASSONIA.

Questa casa è attualmente divisa in due rami: il cadetto chiamato *Albertino* dal suo fondatore Alberto, anticamente *Elettore*, ed oggi *Reale*, perchè possiede il regno di Sassonia; il primogenito detto *Ernestino* da Ernesto suo stipite, il quale è *Duca*.

REGNO DI SASSONIA.

CONFINI. Al nord, la monarchia Prussiana; all'est, la monarchia Prussiana, e per un piccolo tratto la Boemia dipendente dall'impero Austriaco; al sud, il Regno di Boemia, ed il regno di Baviera; all'ovest, per un piccolo tratto, il regno di Baviera, quindi

i possessi della Casa di Reuss, il granducato di Sassonia-Weimar, il ducato di Sassonia-Altemburgo, e la monarchia Prussiana.

Fiumi. L'Elba, con i suoi inf. *Elster Nero*, *Mulda*, e *Saale* ingrossata dal *Pleiss*.

SUPERFICIE. 4,541 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 4,800,000 abit.; relativa, 406 abit. per miglio quadro.

DIVISIONE. Questo regno è attualmente diviso in quattro distretti che prendon nome dai capiluoghi rispettivi.

STRADE FERRATE. Da *Lipsia* a *Dresda* — a *Magdeburgo* in Prussia — a *Hoff*.

GOVERNO. Monarchico costituzionale: due Camere.

CITTA' CAPITALE. *Dresda*.

TOPOGRAFIA. Le città più considerabili di questo regno sono le seguenti: — *Dresda*, sull'Elba, in una posizione deliziosa nel mezzo a ricche campagne, capoluogo del suo distretto e capitale di tutto il regno, una delle più belle della Germania, assai comm., e delle più ind., con un collegio, due biblioteche, ed altri molti importanti lett., istitt., e con 90,000 ab. Ha belle, larghe e diritte strade, case ben costruite, magnifiche chiese, ed edifizi ragguardevoli. Fra questi ultimi sono osservabili il palazzo reale, per la sua vastità e ricchezza interna, e per l'annessa altissima torre; l'Augusteum, o Palazzo Giapponese, abitato dal re regnante al tempo del regno del suo predecessore; il palazzo del principe Massimiliano; quello detto dei Principi; quello di Brohl; il palazzo degli Stati Provinciali; il palazzo pubblico, l'arsenale; ed il magnifico ponte sull'Elba. Tra le chiese si distinguono: la nuova chiesa dei Cattolici, la chiesa della Corte, quella della Madonna, e quella di S. Croce. Nei contorni di Dresda, che sono deliziosissimi, trovasi la fortezza di *Koentzstein*, considerabile per la sua amena posizione sull'Elba, non meno che per il suo sistema di fortificazione. — *Lipsia* (*Leipzig*), sul *Pleiss*, capoluogo del distretto del suo nome, ben costruita città, e delle più ind., e comm., residenza della Compagnia Americana dell'Elba, con un' università, due biblioteche, un osservatorio, ed altri lett. istitt., e con 60,000 ab. Vi si tengono annualmente tre fiere, cioè per Capo d'Anno, per San Michele e per Pasqua, giustamente annoverate fra le più ricche che si conoscano, specialmente l'ultima, la quale non ha l'eguale pel commercio di libreria. Strada ferrata per Dresda, Magdeburgo, e Berlino, avvicinandola a Cassel, Bramberg e Norimberga. — *Zwickau* sulla Mulda, capoluogo di distretto, città fabbric. con 15,000 abit. — *Freyberg*, sulla Mulda, con ricche miniere di argento, con una celebre scuola di mineralogia e con 12,000 abit. — *Plawns*, sull'Elster capoluogo del circolo del *Wolgland*, città assai ind., con 8,000 ab. — *Bauzen*, sulla Spree, capoluogo, città ind., e comm., con 12,000 abit.

POSSESSI DEL RAMO DUCALE.

Questo ramo è attualmente suddiviso in quattro rami, ai quali appartengono il *Granducato di Sassonia-Weimar*, ed i tre ducati di *Sassonia-Coburgo-Gotha*, di *Sassonia-Miningen-Hildburgau-sen*, e di *Sassonia-Altemburgo*. Il territorio dell'antico ducato di Sassonia-Gotha per l'estinzione del ramo di questo nome avvenuta nel 1825, è stato diviso fra i tre ducati summentovati; quello di Coburgo inoltre ne ha ereditato anche il nome.

CONFINI. Ad eccezione del principato di Lichtenberg, già appartenente al ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha nel circolo dell'Alto Reno e di alcune piccole frazioni di paese staccate dalla massa principale, si può dire che il territorio posseduto da questi quattro sovrani confina: al *nord*, colla monarchia Prussiana; all'*est*, col regno di Sassonia e con i possessi della Casa Reuss; al *sud*, con questi medesimi possessi e col regno di Baviera; all'*ovest*, coll'Assia Elettorale.

FIUMI. L'*Ilm* e l'*Elster Bianco*, ingrossato dal *Pleiss*, influ. della *Saale* che si scarica nell'*Elba*; la *Werra*, uno dei rami del *Weser*: essa riceve la *Nesse*; e l'*Ilz* influ. del *Meno*, il quale entra nel *Reno*.

GRANDUCAVO DI SASSONIA-WEIMAR.

SUPERFICIE. 1,071 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 222,000 abit.; *relativa*, 204 abit. per miglio quadro.

DIVISIONE. Questo Stato è diviso in tre parti principali, fra loro separate dal territorio di altri principi, e sono: il *principato di Weimar*, il *principato di Eisenach*, ed il *circolo di Neustadt*.

GOVERNO. Monarchico costituzionale con una Camera.

TOPOGRAFIA. *Weimar*, sull'*Ilm*, capoluogo del principato del suo nome e capitale di tutto il granducato, piccola e ben fabbricata città ind. e comm., con un ginnasio, una biblioteca, ed altri importanti lett. istit., e con 10,000 abit. — *Iena*, sulla *Saale*, piccola città ind., con un' università ed altri lett. istit., e con 5,000 abit. — *Eisenach*, sulla *Nesse*, capoluogo del principato del suo nome, città ind. e comm., con 7,000 abit. Strada ferrata per metterla in comunicazione con Cassel nell'Assia elettorale. — *Neustadt*, sull'Orla influ. della *Saale*, capoluogo del circolo del suo nome, piccola città di 2,000 abit.

DUCATO DI SASSONIA-COBURGO-GOTHA.

SUPERFICIE. 751 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 145,000 abit., *relativa*, 199 abit. per miglio quadro.

DIVISIONE Questo Stato è diviso in due parti principali, fra loro separate dal territorio di altri principati, e sono; il *principato di Gotha*, il *principato di Coburgo*, e il *principato di Lichtenberg*, che è stato venduto alla Prussia per una rendita perpetua di 80 mila Scudi prussiani.

GOVERNO Nel Principato di Coburgo esso è monarchico costituzionale con una sola Camera; nel Principato di Gotha vi sono degli Stati provinciali

TOPOGRAFIA. *Gotha*, presso il Leine, capoluogo del principato del suo nome e capitale di tutto il ducato, graziosa città ind. ed assai comm., con un ginnasio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 11,000 abit. Nelle sue vicinanze trovasi il celebre osservatorio di *Seeberg*, così detto dal monte su cui è situato. — *Coburgo*, sull'Ilz, capoluogo del principato del suo nome, e seconda residenza ducale, graziosa città comm. ed assai ind., con un ginnasio, un osservatorio, una biblioteca ed altri lett. istit., con una cittadella, con 8,000 abit. e strada ferrata che la mette in comunicazione con Cassel nell'Assia elettorale passando per Hildburghausen e Meiningen.

DUCATO DI SASSONIA-ALTENBURGO.

SUPERFICIE. 397 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 107,000 abit.; *relativa*, 270 abit. per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico limitato da Stati provinciali organizzati nel 1831.

TOPOGRAFIA. *Altenburgo*, presso il Pleiss; capitale del ducato, graziosa città ind. e comm., con un ginnasio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 12,000 abit.

DUCATO DI SASSONIA-MENINGEN-HILDBURGHUSEN.

SUPERFICIE. 694 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 150,000 abit., *relativa*, 188 abit. per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico costituzionale; una sola Camera.

TOPOGRAFIA. *Meiningen*, sulla Werra, piccola, ma graziosa città ind., residenza ordinaria del duca, con un liceo, due biblioteche ed altri lett. istit., con 5,000 abit., e strada ferrata a Hildburghausen. — *Hildburghausen*, sulla Werra, piccola città, residenza delle autorità superiori del ducato, con un ginnasio, e con 4,000 abit.

POSSESSI DELLA CASA DI SCHWARZBURGO.

POSIZIONE. Questa casa è divisa in due rami, i quali possiedono i due principati di *Schwarzburgo-Rudolstadt*, e di *Schwarz-*

burgo-Sondershausen. Il primo è situato fra i possessi delle Case granducuale e ducali di Sassonia, e fra la monarchia Prussiana; il secondo è racchiuso nella monarchia Prussiana.

FIUMI. La *Saala*, con i suoi infl. *Ilm* ed *Unstrut* ingrossato dalla *Gera* e dal *Wipper*, tutti appartenenti al bacino dell' *ELBA*.

PRINCIPATO DI SCHWARZBURGO-RUDOLSTADT.

SUPERFICIE. 506 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 57,000 abit.; *relativa*, 187 abit. per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico costituzionale.

TOPOGRAFIA. *Rudolstadt*, sulla *Saala*, piccola città ind., capitale del principato, con un ginnasio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 4,000 abit.

PRINCIPATO DI SCHWARZBURGO-SONDERSHAUSEN.

SUPERFICIE, 170 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 48,000 abit., *relativa*, 178 abit. per miglio quadro.

GOVERNO. Monarchico limitato da Stati provinciali.

TOPOGRAFIA. *Sondershausen*, sul *Wipper*, piccola e graziosa città, capitale del principato, con un ginnasio, e con 5,000 abit. — *Arnstadt*, sulla *Gera*, città ind., la più ragguardevole di questi due principati, con un liceo, e con 5,000 abit.

POSSESSI DELLA CASA DI REUSS.

POSIZIONE. Questa Casa è divisa in due rami principali; il primogenito ossia di *Greiz*, ed il cadetto ossia di *Schleiz*; quest'ultimo, per l'estinzione della linea mascolina di Lobenstein, avvenuta nel 1825, è attualmente suddiviso nelle sole due linee di *Reuss-Schleiz* e di *Reuss-Lobenstein-Ebersdorf*. I paesi soggetti a questi tre principi sono circondati dal regno di Baviera, e dai possessi della Casa di Sassonia, ad eccezione del principato di Gera, separato dalla massa principale e racchiuso fra il granducato di Sassonia-Weimar, il ducato di Sassonia-Altemburgo, e la monarchia Prussiana. Per evitare le ripetizioni è da osservarsi che questo principato appartiene in comune alle due linee di *Schleiz* e di *Lobenstein-Ebersdorf*. In esso trovasi: *Gera*, sull'*Elster Bianco*, graziosa città ind. e comm., la più considerabile dei tre principati, con 8,000 abit.

GOVERNO. Nei tre principati è monarchico limitato dagli Stati provinciali.

FIUMI. La *Saala*, col suo infl. *Elster Bianco*, essa si scarica nell' *ELBA*.

PRINCIPATO DI REUSS-GREIZ.

SUPERFICIE, 409 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 24,100 abit.; *relativa*, 211 abit. per miglio quadro.

TOPOGRAFIA. *Greiz*, sull'Elster Bianco, piccola città ind. e comm., capitale del principato, con 7,000 abit.

PRINCIPATO DI REUSS-SCHLEIZ.

SUPERFICIE, 456 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 50,000 abit.; *relativa*, 191 abit. per miglio quadro.

TOPOGRAFIA. *Schleitz*, sul Wiesenthal, piccola e graziosa città ind., capitale del principato, con un liceo, e con 5,000 abit. — Il sovrano di questo Stato possiede inoltre la signoria di Quarnbek nel ducato di Schleswig, compreso nella monarchia Danese; due altre signorie in Slesia, ed alcuni villaggi nella provincia prussiana di Brandeburgo e nel regno di Sassonia.

PRINCIPATO DI REUSS-LOBENSTEIN-EBERSDORF.

SUPERFICIE, 482 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 27,500 abit.; *relativa*, 151 abit. per miglio quadro.

TOPOGRAFIA. *Lobenstein*, sul Lemnitz, piccola città ind., con 5,000 abit., è riguardata come la capitale dello Stato. Il principe risiede pure qualche volta in un bel palazzo a *Ebersdorf*, grosso borgo ind. di circa 4,000 abit.

POSSESSI DELLA CASA D' ANHALT.

POSIZIONE. Questa Casa è divisa in tre linee, le quali possiedono i tre ducati di *Anhalt-Dessau*, di *Anhalt-Bernburgo*, e di *Anhalt-Coethen*, il territorio soggetto a questi tre principi è circondato dalla provincia prussiana di Sassonia.

FIUMI. ELBA, con i suoi infl. *Mulda* e *Saala*.

DUCATO DI ANHALT-DESSAU.

SUPERFICIE, 261 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 56,000 abit.; *relativa*, 245 abit. per miglio quadro.

TOPOGRAFIA. *Dessau*, sulla Mulda, poco lungi dal suo confl. coll'Elba, graziosa città ind., capitale del ducato, con un collegio, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 10,000 abit. — *Zerbst*, presso l'Elba, città ind., con 7,000 abit., ma molto decaduta dal

tempo in cui era la capitale del cessato ducato di Anhalt-Zerbst, posseduto dalla linea di questo nome, estinta fino dal 1793. — Il duca di Anhalt-Dessau possiede inoltre diversi paesi, mediati negli Stati del re di Prussia e di Sassonia.

DUCATO DI ANHALT-BERNBURGO.

SUPERFICIE, 253 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 58,000 abit.; *relativa*, 150 abit. per miglio quadro.

TOPOGRAFIA. *Bernburgo*, sulla Saala, che la divide in due parti, riunite da un bel ponte di pietra, città ben costruita ed ind., capitale del ducato, con un ginnasio, e con 5,000 abit. — *Ballenstedt*, sul Getel, residenza ordinaria del duca, piccola città, con un bel palazzo ducale, con bagni minerali, e con 3,000 abit.

DUCATO D' ANHALT-COETHEN.

SUPERFICIE, 24 miglia quadre.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 54,000 abit.; *relativa*, 142 abit. per miglio quadro.

TOPOGRAFIA. *Coethen* o *Köthen*, sulla Ziethe, graziosa città ind., capitale del ducato, con una biblioteca ed altri lett. istit., e con 6,000 abit. — Il principato di Pless nell' Alta Slesia è posseduto dal fratello del duca regnante.

PAESI AUSTRIACI.

Appartenenti alla Confederazione Germanica.

L' *Arciducato d' Austria*, i ducati di *Salisburgo*, di *Stiria*, di *Carintia*, di *Carniola*; il *Friuli*, già Austriaco, il *Littorale Germanico* (territorio di Trieste); la *contea del Tirolo* col *Voralberg*, il *regno di Boemia*; il *margraviato di Moravia*; la *Slesia Austriaca*. Popolazione 11,000,000 d' abitanti. V. IMPERO D' AUSTRIA.

PAESI PRUSSIANI

Appartenenti alla Confederazione Germanica.

Le Province di *Brandeburgo*, di *Pomerania*, di *Slesia*, di *Sassonia*, di *Vestfalia* e del *Reno*. Popolazione 9,000,000 d' abit. V. MONARCHIA PRUSSIANA.

PAESI OLANDESI.

Appartenenti alla Confederazione Germanica.

Porzione del *Granducato di Lussemburgo*, e il *ducato di Limburgo*. V. MONARCHIA OLANDESE.

PAESI DANESI.

Appartenenti alla Confederazione Germanica.

I *ducati di Holstein* e di *Lauenburgo*. Popolazione 44,800 ab.
V. MONARCHIA DANESE.



IMPERO D' AUSTRIA



POSIZIONE ASTRONOMICA. *Long. or.*, fra 6° e 24° *Lat. fra* 42° e 51°.

DIMENSIONI. *Maggiore Lunghezza*, da Sesto Calende sul Ticino, nel regno Lombardo-Veneto, fino al confl. della Podhorza col Dnister nella Gallizia, 750 miglia. *Maggiore Lunghezza*, da Trau sul mare Adriatico nella Dalmazia fino ai monti Erzgebirge presso Saatz nella Boemia, 442 miglia.

CONFINI. Al *nord*, la confederazione Svizzera, il lago di Costanza, i regni di Baviera e di Sassonia, la monarchia Prussiana (provincia di Slesia), e l'impero Russo; all' *est*, l'impero Russo, ed il principato di Moldavia; al *sud*, i principati di Wallachia e di Servia, l'impero Ottomano, il mare Adriatico, lo Stato del Papa, ed i ducati di Modena e di Parma; all' *ovest*, il regno Sardo, la confederazione Svizzera, ed il regno di Baviera.

MONTAGNE. I monti di quest' impero appartengono ai tre seguenti sistemi, cioè Alpico, Slavo Ellenico ed Ercinio Carpazio, ed i punti culminanti sul suo territorio sono: l' *Orteler Spitz*, alto 2,010 tese e compreso nella *catena delle Alpi*, nella parte chiamata *Alpi Retiche*, appartenenti al SISTEMA ALPICO; il *Monte Dinara*, alto 1,166 tese, e compreso nella *catena Settentrionale*, nella parte chiamata *Alpi Dinariche*, appartenenti al SISTEMA SLAVO ELLENICO; ed il *Ruska Boyana*, alto 1,550 tese, e compreso nei monti *Carpazi*, appartenenti al SISTEMA ERCINIO CARPAZIO. Vedi alle pagine 61, 63, 64.

ISOLE. Le principali sono: *Veglia*, *Cherso* e *Ossaro*, *Arbe*, *Pago*, *Coronata*, *Brazza*, *Lissa*, *Lesina*, *Curzola*, e *Meleda*, tutte situate nell' Adriatico ed appartenenti alla Dalmazia.

Batbi Geog.

LAGHI. Il *Balaton* o *Platten*, che è il più grande di tutti, ed il *Neusiedel*, ambedue nell' Ungheria; il *Cirknitz* ed il *Worth-Ossiach*, nell' Illiria; quelli di *Mond*, di *Atter* e di *Traun*, nell' Austria; quelli di *Garda*, d' *Iseo*, di *Como*, e parte del *Maggiore* e di quello di *Lugano*, nel regno Lombardo-Veneto; finalmente parte di quello di *Costanza*, nel Tirolo.

FIUMI. Tutti i fiumi che bagnano il territorio di quest' impero sboccano in quattro mari differenti.

Il **MARE DEL NORD** riceve: l' *ELBA*, che nasce dai monti Sudeti, traversa la Boemia, ed entra nel regno di Sassonia. I suoi principali infl. sul territorio Austriaco sono; alla dritta: l' *Iser*, alla sinistra l' *Adler*, la *Moldava* ingrossata dal *Beraun*, e l' *Eger*. — Il **RENO**, che bagna solamente l'estremità occidentale del Tirolo, separandolo dalla Svizzera.

Il **MAR BALTICO** riceve: l' *ODER* che nasce dai monti della Moravia, traversa la Slesia Austriaca, ed entra nella Slesia Prussiana. I suoi principali infl. sul territorio austriaco sono, alla dritta: l' *Oisa* o *Etsa*; alla sinistra, l' *Oppa*. — La *VISTOLA*, che sorge dai Carpazii nella Slesia Austriaca, e separa la Gallizia dalla Polonia, ove prosegue il suo corso. I suoi principali infl. sul territorio austriaco sono: la *Biala*, il *Dunajec* ingrossato dal *Proprad*, la *Vistoka*, il *San* ed il *Bug*, tutti alla dritta.

Il **MAR NERO** riceve: il *DANUBIO*, che viene dalla Baviera, traversa l' arciducato d' Austria e la Ungheria, separa la Schiavonia dalla Ungheria, ed i confini Militari Ungheresi dalla Servia, ed entra nell' impero Ottomano. Questo fiume forma nel lungo suo corso molte isole, alcune delle quali vastissime, in special modo quella di *Sekatz* al di sotto di Presburgo, e quella di *S. Margherita* al di sotto di Buda. I suoi principali infl. sul territorio austriaco sono, alla dritta: l' *Inn*, ingrossato dalla *Saltza*; il *Traun*; la *Ens*, ingrossato dallo *Steyer*, il *Trasen*; il *Leikta*; il *Raab*; il *Sarwitz*; la *Drava*, ingrossata dal *Mur*; e la *Sava*, ingrossata dal *Kulp* e dall' *Unna*; alla sinistra: la *Morava*, ingrossata dalla *Taya* e questa dall' *Iglava*; il *Wagg*; il *Gran*; l' *Ipoly* o *Eipel*; il *Theiss* o *Tibisco*, ingrossato dal *Samos*, dal *Bodrog*, dall' *Ernad*, dall' *Erlau*, dal *Sajo*, dal *Koros*, dal *Maros*, dalla *Bega* e dal *Temes*; l' *Aluta*; il *Seret*; ed il *Pruth*. — Il **DNIESTER**, che nasce dai Carpazii nella Gallizia, traversa questo regno, ed entra nell' impero Russo. I suoi principali infl. sul territorio austriaco sono alla dritta: lo *Stry* ed il *Sri-stiz*; ed alla sinistra: il *Sered* e la *Podkhorza*.

Il **MARE ADRIATICO** riceve: il *Po*, che viene dal regno Sardo, bagna l' estremità meridionale del regno Lombardo-Veneto, e si scarica in mare per diversi rami, fra i quali quello chiamato **CANAL BIANCO** o *Po di LEVANTE* è il più considerabile: i suoi principali infl. sul territorio austriaco sono: il *Ticino*, che esce dal lago Maggiore; l' *Olona*; l' *Adda*, che traversa il lago di Iseo, ed è ingrossato dalla *Mella* e dal *Chiese*; ed il *Mincio*,

che esce dal lago di Garda e traversa il lago di Mantova. — L'ADIGE, detto dal Tedeschi Etsch, che nasce dalle Alpi Retiche nel Tirolo, traversa il governo di questa nome e quello di Venezia, e sbocca in mare per diversi rami, fra i quali i principali sono: lo ADIGETTO, ed il CANAL BIANCO o CASTAGNARO; il suo principale infl. è l' *Eysach* alla sinistra; — Il BACCHIGLIONE, la BRENTA, il SILE, la PIAVE, la BIVENZA ed il TAGLIAMENTO, fiumi di corso limitato, i quali traversano il governo di Venezia. — L'ISONZO o LISONZO, che percorre il regno Illirico. — La KERRA, la CETTINA e la NAREN-TA, che traversano il regno di Dalmazia.

CANALI. I principali canali dell'Impero d' Austria sono i seguenti: L' Ungheria ha il canale di *Francesco*, che unisce il Danubio al Theiss o Tibisco; ed il canale della *Bega*, che unisce la Bega al Temes, ambedue infl. del Danubio. L' Austria ha il canale di *Vienna*, che pone in comunicazione la città di Vienna con quella di Neustadt. Il regno Lombardo-Veneto ne ha un gran numero; di questi ne abbiamo già fatta menzione alle pag. 78.

STRADE FERRATE. Nomineremo in primo luogo la *Strada Settentrionale dell' imperatore Ferdinando*, che va da *Vienna* a *Bochnia* in Gallizia, passando per *Lundenburg*, *Prerau*, *Freystadt* ed *Oswieczin*; tre rami la riuniscono già a *Stockerau*, a *Brunne* e ad *Olmütz*. Questa strada rannodasi con quella prussiana della Slesia, e con quella del regno di Polonia ad *Osvierzim*. La sezione da *Vienna* a *Neustadt* spettante alla strada *Austro-Ungherese* da *Vienna* a *Raab*, ne è per così dire il prolungamento. Rammenteremo ancora la *Strada* di *Gmünden* nell' Austria superiore a *Budweis* in Boemia, servita da cavalli, e quelle che congiungono *Vienna* 1° con *Dresda* per *Brunn*, *Olmütz* e *Praga*; 2° con *Trieste* per *Neustadt*, *Bruck*, *Gratz* e *Cilly*; 3° colla frontiera Bavarese per *Lintz*. Per le Strade di ferro del Regno Lombardo-Veneto V. a pag. 79.

SUPERFICIE. 493,968 miglia quadro.

POPOLAZIONE. Assoluta, 33,300,000 abit.; relativa, 174 ab. per miglio quadro.

RELIGIONE. Tutte le religioni hanno in Austria il libero esercizio del loro culto. La *Cattolica* è la dominante, e quella che è professata dal maggior numero degli abitanti. Dopo di essa la *Greca* è quella che conta un maggior numero di seguaci, e questi vivono specialmente nella Transilvania, nell' Ungheria meridionale, nella Schiavonia, nella Croazia e nella Gallizia. La *Calvinista*, e quindi la *Luterana* contano esse pure un gran numero di proseliti, la prima specialmente nell' Ungheria e nella Transilvania, la seconda nelle provincie Tedesche e nella Gallizia. Anche gli *Ebrei* vi sono molto numerosi, e la maggior parte vivono nella Boemia, nella Moravia e nell' Ungheria. Vi sono inoltre dei *Socciniani* o *Unitarii* in Transilvania, dei *Mennoniti* in Gallizia, ec.; ed altri settarii nell' Ungheria, Gallizia, ec.; il loro numero però è piccolissimo al paragone di quello degli'individui addetti alle summenzionate religioni.

GOVERNO. Esso è *monarchico costituzionale*. I varii paesi dell'impero debbono avere delle particolari costituzioni; alcune delle quali sono già decretate. I *Confini militari* ebbero finora un governo intieramente differente da quello delle altre parti dell'impero; essi formano una colonia militare che dipende totalmente ed esclusivamente dal ministero della guerra. (a)

FORTEZZE E PORTI MILITARI. Le principali piazze forti dell'impero d'Austria sono: *Leopoldstadt, Komorn, Temeswar, Nuovo Arad*, e *Gran Wardein*, nell'Ugheria; *Eszeck* e *Peterwardein*, nella Schiavonia; *Mantova, Venezia, Chioggia, Peschiera, Legnago, Palma nuova*, nel regno Lombardo-Veneto; *Zara*, nella Dalmazia; *Cattaro*, nella Albania; *Olmutz*, in Moravia; *Praga, Theresienstadt, Konigingratz*, e *Josephstadt*, in Boemia. L'imperatore di Austria ha inoltre il diritto di tenere guarnigione nelle piazze forti di *Comacchio* e di *Ferrara* nello Stato del Papa; di *Piacenza* nel ducato di Parma; e, come membro della Confederazione Germanica, nella fortezza federale di *Magonza*, appartenente al granducato di Assia-Darmstadt. I principali porti militari dell'impero sono: *Venezia*, nel regno Lombardo-Veneto; in essa risiede il comando generale di tutta la marina militare e vi si trova il grande arsenale da costruzione; *Trieste*, e *Porto Quieto*, nel regno Illirico; *Zara*, nella Dalmazia; e *Cattaro*, nell'Albania.

PORTI E CITTA' COMMERCIALI. I principali porti di commercio dell'impero d'Austria sono: *Trieste*, nel regno Illirico; *Venezia*, nel regno Lombardo-Veneto; *Fiume*, nel Littorale Ungherese; *Ragusa* e *Spalatro*, nella Dalmazia; *Cattaro*, nell'Albania; e *Rovigno*, nella Istria che forma parte del regno Illirico. Le principali piazze commercianti dell'interno sono: *Vienna*, in Austria; essa è il centro del commercio di tutto l'impero; *Praga*, luogo di deposito di quello della Boemia; *Pesth* e *Debretzin*, di quello dell'Ugheria; *Semlino*, di quello della Schiavonia; *Brody* e *Lemberg*, di quello della Gallizia. Vengono quindi, *Linzi*, *Steyer* e *Salisburgo*, nell'Austria; *Gratz*, nella Stiria; *Bolzano*, e *Roveredo*, nel Tirolo; *Milano*, *Bergamo*, *Brescia*, *Schio*, *Bassano*, *Vicenza*, *Padova* e *Verona*, nel regno Lombardo-Veneto; *Odemburgo*, *Szegedino*, *Theresienstadt*, *Kaschau* o *Cassovia* e *Temeswar*, nella Ugheria; *Carlstadt* ed *Agram*, nella Croazia; *Hermannstadt* e *Kronstadt*, nella Transilvania; *Brunn*, e *Olmutz*, nella Moravia; *Troppau* e *Bielitz*, nella Slesia; *Padgorze*, *Iaroslau* e *Suczawa*, nella Gallizia; *Reicheberg*, *Budweis*, *Rumburgo*, e *Pilsen*, nella Boemia.

ETNOGRAFIA. Le popolazioni dell'impero Austriaco sono di origine molto diversa, e parlano lingue differentissime: 1.° La *razza slava* che è la più sparsa, conta 15,600,000 abitanti; 2.° I *Tede-*

(a) Già il Comune di Trieste ha ricevuto una organizzazione particolare, con larghissimi privilegi così nel civile come nel politico.

sci sono in numero di 6,800,000: 5.° I *Magiari* (in Ungheria) rappresentano una popolazione di circa 5 milioni; 4.° Gli *Italiani* ascendono al numero di 4,700,000; 3.° I *Vallacchi* in numero di 1,800,000; 6.° Gli *Ebrei*, nel numero di 480,000; 7.° Gli *Zingari* o *Egiziani*, nel numero di 110,000. Gli altri abitanti sono principalmente d'origine greca, o armena. La lingua *tedesca* è la lingua ufficiale nelle provincie tedesche e slave; l'*italiano* nel regno Lombardo-Veneto; la *latina* nelle provincie ungheresi. Lo *Slavo* si parla in cinque diversi dialetti, che sono: il wendo, il boemo, il polacco, il russo ed il serbo. Il vallaceo deriva dalle lingue latina e dacica.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA. I Geografi Tedeschi si accordano nel repartire in quattro grandi parti, sebbene inesatte, perchè non sono nè geografiche, nè etnografiche, tutti i paesi che nel loro insieme formano lo impero d' Austria: 1.° *Paesi Tedeschi*, fra i quali comprendono i paesi addetti alla Confederazione Germanica (V. pag. 264). 2.° *Paesi Pollacchi*, fra i quali comprendono quei paesi che formano parte dell' antico regno di Polonia, e che oggi appartengono all' Austria; 3.° *Paesi Ungheresi*, fra i quali comprendono non solo il regno di Ungheria, la Transilvania ed i Confini Militari, ma anche il regno attuale di Dalmazia; 5.° *Paesi Italiani*, fra i quali comprendono il solo regno Lombardo-Veneto. Tutti questi paesi sono divisi nell' ordine amministrativo in 15 governi, fra loro differenti per estensione e per titoli, ed ogni governo è suddiviso in *circoli*, *comitati* o *contee*, *distretti* e *generalati*, secondo le diverse contrade alle quali il governo appartiene.

I PAESI TEDESCHI comprendono:

Il GOVERNO DELLA BASSA AUSTRIA, diviso nel *Capitanato di Vienna*, e nei circoli *Superiore*, ed *Inferiore della Foresta di Vienna*: *Superiore*, ed *Inferiore del Monte Manhartsberg*.

Il GOVERNO DELL' ALTA AUSTRIA, diviso nei circoli di *Muhl, Inn, Hausruck, Trann*, e *Salisburgo*. La popolazione di questi due governi è quasi tutta tedesca, ed ascende al numero di 2,280,000 abitanti.

Il GOVERNO DEL TIROLO, diviso nei circoli della *Bassa* ed *Alta Valle dell' Inn*, della *Valle Puster*, dell' *Adige*, di *Trento*, di *Roveredo*, e del *Vorarlberg*. Questo governo ha una popolazione di 900,000 abit. di cui tre quarti sono tedeschi e il resto italiani.

Il GOVERNO DI STIRIA, diviso nei circoli di *Hraz*, *Marburgo*, *Cilly*, *Judenburgo*, e *Bruck*. Questo governo comprende 900,000 abit., di cui 600,000 tedeschi, e gli altri slavi.

Il GOVERNO DI LUBIANA, diviso nei circoli di *Lubiana*, *Neustadt*, *Adelsberg*, *Villacco*, e *Klagenfurth*.

Il GOVERNO DI TRIESTE, diviso nel *Territorio di Trieste*, e nei circoli di *Gorizia* e d' *Istria*, da cui dipendono le Isole Cherso e Veglia. Questi due governi di Lubiana e di Trieste formano il *Regno Illirico*, ed hanno una popolazione di 1,240,000 abit., di cui 500,000 tedeschi, 65,000 italiani e gli altri slavi.

Il GOVERNO DEL REGNO DI BOEMIA, diviso nel *Capitanato* di Praga, e nei circoli di *Rakonitz*, *Beroun*, *Kaurzim*, *Bunzlau*, *Bidschow*, *Konigingrats*, *Chrudim*, *Czastau*, *Tabor*, *Budweis*, *Prachin*, *Klattau*, *Pilsen*, *Ellenbogen*, *Sualz*, e *Leitmeritz*. La popolazione del regno somma a 4 milioni di abit., cioè 1,500,000 tedeschi, e gli altri slavi.

Il GOVERNO DI MORAVIA E SLESIA, diviso nei circoli di *Brunn*, *Iglau*, *Znaym*, *Hradisch*, *Olmütz*, *Prerau*, *Troppau*, e *Teschén*. Gli ultimi due circoli appartengono alla Slesia, gli altri alla Moravia. La popolazione di queste due provincie si fa ascendere a 2,150,000 anime, di cui un quarto è tedesco, il resto slavo.

I PAESI POLLACCHI comprendono:

Il GOVERNO DEL REGNO DI GALIZIA, diviso nei circoli di *Lemberg*, *Wadowice*, *Bochnia*, *Sandec*, *Iaslo*, *Tarnow*, *Rzeszow*, *Sanok*, *Sambor*, *Przmysl*, *Kolkief*, *Zloczse*, *Tarnopol*, *Brzezany*, *Stry*, *Stanislawow*, *Czorkow*, *Kolomea* e *Czernowitz* o *Bukovina*. Questo governo comprende 4,500,000 abit., dei quali i tre quarti sono slavi.

I PAESI ITALIANI o REGNO LOMBARDO-VENETO comprende:

Il GOVERNO DI MILANO o DELLE PROVINCIE LOMBARDE, diviso nelle delegazioni di *Milano*, *Como*, *Varese* o *Sondrio*, *Pavia*, *Lodi*, *Bergamo*, *Brescia*, *Cremona*, e *Mantova*.

Il GOVERNO DI VENEZIA o DELLE PROVINCIE VENEZIANE, diviso nelle delegazioni di *Venezia*, *Padova*, *Vicenza*, *Verona*, *Rovigo*, *Treviso*, *Belluno*, e *Friuli* o *Udine*. I due governi hanno una popolazione di circa 4 milioni.

I PAESI UNGERESI comprendono:

Il GOVERNO DEL REGNO DI UNGERIA, repartito in quattro circoli che formano le quattro divisioni giudiziarie del Regno di Ungheria propriamente detto; nelle due parti civili ossia annati dei regni di Schiavonia e di Croazia; ed in cinque distretti particolari che avevano una particolare costituzione. La popolazione di questi paesi si fa ascendere a 10 milioni di abitanti dei quali più di 4 milioni sono magiari, e quasi 5 milioni sono slavi.

Il *Circolo Ungherese di qua dal Danubio* è diviso nei comitati di *Pesth*, *Bacs*, *Neograd*, *Sohl*, *Hont*, *Gran*, *Bars*, *Neutra*, *Presburgo*, *Trentsin*, *Thirotz*, *Arva*, e *Liptau*.

Il *Circolo Ungherese di là dal Danubio* è diviso nei comitati di *Wieselburg*, *Oedenburg*, *Raab*, *Komorn*, *Stuhlweissenburg*, *Vesprim*, *Eisemburgo*, *Satad*, *Schumeg*, *Tolna*, e *Baranaya*.

Il *Circolo Ungherese di qua dal Theiss* o *Tibisco* è diviso nei comitati di *Zip*, *Goemoer*, *Hevesch*, *Borschod*, *Torna*, *Abajuar*, *Sarosch*, *Zemplin*, *Unghvar*, e *Beregh*.

Il *Circolo Ungherese di là dal Theiss* o *Tibisco* è diviso nei comitati di *Marmarosch*, *Ugotsch*, *Szath-*

mar, Szaboltsch, Bihar, Bekesch, Csongrad, Csanad, Arad, Krasso, Temesch, e Toronthal.

La *Parte Civile* ossia *Bannale* del regno di Croazia è divisa nei comitati di Agram, Warandino, e Kreuz.

I *Distretti Particolari* sono: il *Littorale Ungherese*, il *Paese degli Jazygi* o *Filistei*, la *Piccola Cumania*, la *Grande Cumania*, ed il *Territorio degli Hayduchi*.

Il GOVERNO DELLA TRANSILVANIA CIVILE, diviso in 33 comitati o sedi ed in 4 distretti, e ripartiti nelle tre seguenti divisioni, cioè: *Paese degli Ungheresi*, diviso in 11 comitati e 2 distretti; *Paese degli Szeklers*, diviso in 3 sedi; e *Paese dei Sassoni*, diviso in 9 sedi ed in 2 distretti.

Il GOVERNO DEI CONFINI MILITARI, diviso nei quattro seguenti generalati, cioè: *Generalato riunito di Carlstad, Waradino e del Bano di Croazia*, suddiviso in 8 reggimenti; *Generalato di Schiavonia*, suddiviso in 3 reggimenti ed in 1 battaglione di Tsciaikisti; *Generalato Bannato Ungherese*, suddiviso in 2 reggimenti; e *Generalato di Transilvania*, suddiviso in 3 reggimenti.

Il GOVERNO DEL REGNO DI DALMAZIA COLL' ALBANIA, diviso nei circoll di Zara, da cui dipendono le isole Arbe, Pago, Grossa, Coronata, Mortero e Zuri; di *Spatatro*, da cui dipendono le isole Bua, Brazza, Lesina, Lissa, Solta e Torcola; di *Ragusa*, da cui dipendono le isole Curzola, Meleda; Lagosta, Giupana e Mezzo; e di *Cattaro*. Quest' ultimo circolo appartiene all' Albania, gli altri alla Dalmazia.

POSSESSI. Quest'impero si compone: dell' *arciducato d' Austria* coll' antico *ducato di Salisburgo*; della *contea del Tirolo*; della *signoria del Vorarlberg*; del *ducato di Stiria*; del *regno Illirico*, formato dall'Istria, da una parte del Friuli, e dagli antichi ducati di Carniola e di Carintia; del *regno di Boemia*; del *margraviato di Moravia*, colla *Slesia Austriaca*; del *regno di Gallizia* (compreso il territorio di Cracovia), con parte di quello di *Lodomiria*, e colla parte nord-ovest della Moldavia detta *Bukowina*; del *regno Lombardo-Veneto*; del *regno di Ungheria*, con i regni annessi di *Schiavonia* e di *Croazia*; e del *regno di Dalmazia* coll' *Albania* già veneta, e colla già *repubblica di Ragusa*. Fra le molte città e luoghi contenuti in questi diversi paesi, ci limiteremo ad indicare i più ragguardevoli.

CITTA' CAPITALE. *Vienna* nell'arciducato d'Austria.

TOPOGRAFIA. L'arciducato d'Austria ha le città e luoghi seguenti:

Nel Governo della Bassa Austria: *Vienna*, sulla destra del Danubio, nel mezzo di un' amena e fertile pianura, vasta e bella città arciv., delle più ind. e comm. dell'Europa, sede del governo della Bassa Austria e capitale di tutto l'impero, con un'università, un osservatorio, varie biblioteche, ed un gran numero di altri importanti lett. istit., e con 400,000 abit. La città propriamente

detta è molto piccola, ma i 54 subborghi dai quali è circondata, occupano una grande estensione di terreno. Nella città le case sono generalmente altissime, e le strade strette; nei subborghi, al contrario, le case sono meno alte, e le strade larghe e ben dritte. Tra i diversi edilizj che abbelliscono questa metropoli sono osservabili il palazzo imperiale, immensa fabbrica, ma di costruzione irregolare, scbbene alcune parti sieno considerabili per la loro magnificenza e per la bellezza della loro architettura: la fabbrica della zecca, quelle delle cancellerie di Corte e Stato, dell'università e dell'osservatorio; il palazzo pubblico; il palazzo arcivescovile; l'arsenale imperiale e l'arsenale della città; le fabbriche della banca, e della dogana; e diversi palazzi magnatizi, fra i quali primeggiano quello del defunto arcid. Carlo, quelli della fu arciduchessa Beatrice, dei principi Lobkowitz, Schwartzemberg, Esterbazy, e specialmente quello del principe di Liechtenstein. Fra le chiese si distinguono: S. Stefano, vasto e bello edificio gotico, con un altissimo campanile; S. Pietro, costruito sul modello della basilica romana di questo nome: e S. Agostino, considerabile per la sua vastità e per il superbo mausoleo dell'arciduchessa Cristina, opera fra le più insigni dell'immortale Canova; una cappella di questo tempio è destinata a conservare i cuori dei membri della famiglia imperiale. Si contano in Vienna diciotto piazze, e fra queste meritano di essere distinte: la piazza Amhof sulla quale si trovano, la statua colossale della Beata Vergine, e due belle fontane adorne di figure allegoriche; la piazza del palazzo imperiale; la Hohe Markt, decorata di due fontane e di altri ornamenti; la piazza di Giuseppe, adorna della statua colossale equestre in bronzo di Giuseppe II.; la piazza Nuova, abbellita da una magnifica fontana, rappresentante per mezzo di quattro figure in piombo i quattro fiumi principali dell'Austria; e la piazza Garben, decorata di due fontane ornate di statue in piombo, e di un monumento dedicato alla SS. Trinità in commemorazione della peste. Molti edilizj e non meno ragguardevoli si trovano pure nel sobborghi, e fra gli altri, la caserma per la cavalleria; il magnifico palazzo di Belvedere, già spettante al principe Eugenio, ed oggi alla corte; l'ospizio degli invalidi; la chiesa di S. Carlo, che è la più bella e la più regolare di Vienna; la magnifica fabbrica dell'istituto politecnico; quella del collegio Teresiano; il teatro sul piccolo fiume Vienna inf. del Danubio, uno dei più grandi della città; il grande spedale; e diversi magnifici palazzi magnatizi. I più belli e frequentati passeggi di questa capitale sono: quello del Prater, in un'isola del Danubio; quello del parco d'Augarten, nella medesima isola; quello di Brigitten Au, frequentato nel giorno di S. Brigida; quello del riparo o dei bastioni; e quello del delizioso giardino di Volksgarten. Molte linee di strade ferrate congiungono già questa bella capitale a *Stockerau*, a *Brunn*, a *Olmütz*, a *Baden*, a *Neustadt*, a *Cilly*, e presto la congiungeranno a *Dresda* per *Praga*, al confine Baverese per *Linz*, a *Breslavia*, *Cracovia* e *Varsavia*.

per Prerau, a *Pesth* per Raab, ed a *Trieste*, *Venezia* e *Milano* per Gratz e Lubiana. Nei contorni di Vienna si trovano diversi luoghi considerabili, fra i quali sono particolarmente da menzionarsi *Schoenbrunn*, delizioso castello di 400 abit., con un magnifico palazzo imperiale, ove la corte passa ordinariamente l'estiva stagione; e *Laxemburgo*, piccolo borgo di 1,000 abit., con un altro palazzo imperiale, ove è da osservarsi il parco, che per la sua bellezza e vastità è riguardato come uno dei più belli dell'Europa. Questi due luoghi appartengono nell'ordine amministrativo al circolo inferiore della Foresta di Vienna. — Dopo Vienna le altre città e luoghi più ragguardevoli della Bassa Austria sono: *Baden*, nel circolo inferiore della Foresta di Vienna, piccola e graziosa città di 5,000 abit., stabili, ma frequentata annualmente da molte migliaia di forestieri, che vengono a prendervi i bagni nell'estiva stagione. Nei contorni di questa città trovasi il magnifico palazzo di *Weilburgo*, ultimamente costruito dall'arciduca Carlo. *Neustadt*, sopra il canale che la pone in comunicazione con Vienna, graziosa città ind. e comm., con una celebre scuola militare, una strada di ferro per la capitale, e 8,000 abit. — *S. Polten*, sul Trasene, capoluogo del circolo superiore della Foresta di Vienna, città vesc. ed ind., con 4,000 abit.

Nel Governo dell'Alta Austria: *Linz*, sulla destra del Danubio, capoluogo del circolo di Muhl, e sede del governo dell'Alta Austria, ben costruita città vesc., comm., ed assai ind., con un liceo, e con 26,000 abit.; due strade di ferro pongono in comunicazione questa città con Budweis in Boemia, e con Gmunden, appartenente al circolo di Traun. Rammentiamo inoltre la strada ferrata che unisce Freystadt con Budweis. — *Steyer*, al confl. dello Steyer coll'Ens, capoluogo del circolo di Traun, città comm., con numerose ed eccellenti fabbriche di chincaglierie, e 10,000 abit. — *Salisburgo*, sulla Saltza, già capitale dello arcivescovato, poi elettorato sovrano di Salisburgo, ed oggi capoluogo del circolo del suo nome, ben costruita città arciv., ind. ed assai comm., con un liceo, due biblioteche ed altri lett. isult., e con 14,000 abit.

Il Tirolo ha le città e luoghi seguenti: — *Innspruk*, sull'Inn, capoluogo della Bassa Valle dell'Inn e sede del governo del Tirolo di cui è la capitale; piccola città ind. e comm., con un'università ed altri lett. isult., e con 12,000 abit. — *Bolzano*, sull'Eysach, capoluogo del circolo dell'Adige, città ind. e comm., con 8,000 abit.; vi si tengono delle fiere molto frequentate. — *Trento*, sull'Adige, capoluogo del circolo del suo nome, antica città vesc. ed ind., con un liceo, e con 9,000 abit.; è divenuta celebre per essere stata la sede dell'ultimo concilio generale, che vi fu tenuto in diverse epoche dal 1545 al 1565. — *Roveredo*, sull'Adige, capoluogo del circolo del suo nome, città ind. e comm., con 9,000 ab.

La Stiria ha: *Gratz*, sul Mur, capoluogo del circolo del suo nome, sede del vesc. di Seckau e del governo della Stiria di cui è la capitale, città ben costruita, assai ind. e delle più comm.,

con un' università, un osservatorio, una ricca biblioteca, ed altri lett. istit., e con 48,000 abit. Strada ferrata che la pone in comunicazione con Vienna. Le altre città della Stiria sono troppo poco considerabili per essere menzionate.

Il Regno Illirico ha le città e luoghi seguenti:

Nel Governo di Lubiana: *Lubiana*, (in Tedesco *Laibach*) sul Laibach, già capitale della Carniola, ed oggi capo luogo del circolo del suo nome, sede del Governo di Lubiana, e capitale di tutto il nuovo regno Illirico; piccola città vescov., ind., ed assai comm., con un liceo, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 46,000 abit. — *Idria*, presso l'Isonzo, nella Carniola, piccola città di 4,000 abit.; con le più ricche miniere di mercurio dell'Europa dopo quelle di Almaden in Ispagna. — *Klagenfurth*, sul Glan, già capitale della Carintia, ed oggi capoluogo del circolo del suo nome, città ind. ed assai comm., sede del vesc. di Gurk, con un liceo, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 12,000 abit. Alla distanza di una lega si vede ancora il sedile di marino, detto *Herzog-Stuhl* sul quale fino al 1364 i duchi di Carintia ricevevano il giuramento di fedeltà dopo aver cambiato le loro vesti con quelle di un contadino, ed aver giurato, così vestiti, di rispettare i diritti dei loro futuri sudditi.

Nel Governo di Trieste: *Trieste*, nell'Istria, all'estremità settentrionale dell'Adriatico, e precisamente in fondo al golfo del suo nome, ben costruita città, assai ind. e delle più comm. dell'Europa, sede del Governo di Trieste, e di due vesc., uno cattolico e l'altro greco unito, con una biblioteca ed altri lett. istit., con un porto franco, e cantieri da costruzione, e con 70,000 abit. — *Gorizia*, sulla sinistra dell'Isonzo, nel Friuli, capoluogo del circolo del suo nome, città vesc., ind. e comm., con 8,000 abit. — *Gradisca*, sul Lisonzo, nel Friuli, piccola città fortificata, con 800 ab. — *Capo d'Istria*, nel circolo d'Istria, sopra un'isola che comunica col continente mediante un argine artificiale, piccola città, già capitale dell'Istria Veneta, sede del vesc. di Aquileja, con un liceo, e con 5,000 abit. — *Aquileja*, nel Friuli, oggi piccola città di 4,400 abit., ed anticamente una delle più cospicue e celebri dell'impero Romano: prima che fosse distrutta da Attila, nel 452, contava 400,000 abit. — *Rovigno*, nell'Istria, città marittima, ind. ed assai comm., con due porti, con cantieri da costruzione, e con 10,000 abit.

La Boemia ha le città e luoghi seguenti: *Praga*, sulla Moldava, da cui è divisa in due parti ineguali, riunite da un bel ponte di pietra, grande e ben costruita città arciv., forte, e delle più ind. e comm., sede del governo di Boemia di cui è la capitale, con un'università, un osservatorio, una ricca biblioteca, ed un gran numero di altri lett. istit., e con 112,000 abit.: una strada di ferro mette in comunicazione questa città con quella di Pilsen. — *Reichenberg*, sulla Neisse inf. dell'Oder, nel circolo di Bunzlau, piccola città assai comm. e delle più ind., con 12,000 abit. — *Ko-*

nigingratz, sull' Elba, capoluogo del circolo del suo nome, città vesc. e fortificata, con 8,000 abit., senza il presidio. — *Budweis*, sulla Moldava, infl. dell' Elba, capoluogo del circolo del suo nome, città vesc., assai ind. e comm., con 10,000 abit.: una strada di ferro pone in comunicazione questa città con quella di *Freystadt*, nel circolo di Muhl, nell' Alta Austria, ed un' altra con Linz, sul Danubio, parimente nel circolo di Muhl nell' Alta Austria; quest' ultima ha per oggetto di stabilire una facile comunicazione fra il Danubio e l' Elba per mezzo della Moldava. — *Pilsen*, sul Beraun, capoluogo del circolo del suo nome, città assai ind. e comm., con miniere di ferro e di allume nelle sue vicinanze, e con 8,000 abit.; una strada di ferro pone in comunicazione questa città con Praga. — *Eger*, sull' Eger, nel circolo di Ellenbogen, città ind., con acque minerali, e con 10,000 abit.

La Moravia ha le città e luoghi seguenti: *Brunn*, al confl. della Schwarza colla Zwittera, ambedue infl. della Taya, capo luogo del circolo del suo nome, sede del governo di Moravia e Slesia, e capitale della Moravia, ben costruita città vesc., delle più ind. e comm., con un collegio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 40,000 abit. Nei suoi contorni trovasi *Austerlitz*, piccola città di 2,000 abit., rinomata nei fasti militari dei nostri giorni per la celebre battaglia dei tre imperatori. Una strada di ferro pone Brunn in comunicazione con Vienna ed Olmutz. — *Olmutz*, sulla Moravia, già capitale della Moravia, ed oggi capo luogo del circolo del suo nome, città arciv., fortificata, ind. e comm., con un liceo ed una biblioteca; è congiunta a Vienna per la strada ferrata che passa da Brunn, ed ha 15,000 abit. — *Iglau*, sull' Iglava, capoluogo del circolo del suo nome, città comm. ed assai ind., e con 17,000 abit.

La Slesia ha: *Troppau*, sull' Oppa, capo luogo del circolo del suo nome, e capitale della Slesia Austriaca, città comm. ed assai ind., con 12,000 abit.; essa è posseduta a titolo di feudo dalla Casa di Liechtenstein. Le altre città della Slesia sono di poca importanza.

Il regno di Gallizia ha le città e luoghi seguenti: *Lemberg*, ossia *Leopoli*, sul Peltew infl. del Bug, capoluogo del circolo del suo nome, e capitale di tutta la Polonia Austriaca, sede del Governo di Gallizia, e di tre arciv., uno cattolico, uno armeno ed uno greco, come pure di un rabbino superiore per gli Ebrei, che vi sono in gran numero (20,000); grande è ben costruita città ind. e delle più comm., con un' università, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 66,000 abit. — *Brody*, nel circolo di Zloczof, città ind. e delle più comm., con due scuole superiori per gli Ebrei, che vi sono in gran numero (10,000), e con 18,000 abit. — *Przmysl*, sul San, capoluogo del circolo del suo nome, sede di due vesc., uno cattolico e l' altro greco unito: città ind., con 8,000 abit. — *Jaroslau*, sul San, città comm. ed assai ind., con 8,000 abit.; vi si tiene annualmente una fiera molto frequentata.

— *Wieliczka*, e *Bochnia* nel circolo di Bochnia, picciole città di 6,000 abit., con ricchissime miniere di sale. Strada di ferro tra Bochnia e Vienna. — *Czernowitz*, sul Pruth, capo luogo del circolo del suo nome, ossia Bukowina, città ind. e comm., con un liceo, e con 12,000 abit. A questo regno o governo vuolsi aggiungere il territorio della cessata Repubblica di Cracovia, occupato recentemente dall' Austria, e nel quale sono notabili i seguenti luoghi: *Cracovia*, situata sulla sinistra sponda della Vistola, antichissima e grande città vesc., ind. ed assai comm., già capitale della repubblica del suo nome, con una università, una ricca biblioteca ed altri lett. istit., e con 40,000 abit., di cui 8,000 Ebrei. Ha molte chiese e palazzi. La cattedrale è magnifica, e contiene le tombe di S. Stanislao, di Kosciusko, di Poniatowski e di un gran numero di re di Polonia, specialmente quella di Giovanni Sobiesky. — *Claratomla* o *Mogila*, con un ginnasio e 2,000 abit., e *Krzerzowice*, sulla Radawa con bagni minerali, miniere di ferro e 5,000 abit.

Il regno d'Ungheria ha le città e luoghi seguenti :

Nel circolo di qua dal Danubio : *Buda*, ed in Tedesco *Oftea*, sulla destra del Danubio, capoluogo del comitato di Pesth, e capitale del regno d'Ungheria, città ind. ed assai comm., residenza di un vescovo greco, con un arciginnasio, un osservatorio costruito sopra il vicino monte di Blocksberg, ed altri lett. istit., e con 54,000 abit. E generalmente ben fabbricata, ed ha non poche belle chiese e diversi magnifici edifizii; fra questi ultimi si distinguono: il palazzo del vicere, l'arsenale, l'osservatorio, e molti palazzi appartenenti alla primaria nobiltà Ungherese. — *Pesth*, sulla sinistra del Danubio, di faccia a Buda, con la quale comunica mediante un bel ponte di barche; città ben costruita, assai ind. e delle più comm., con un' università ed altri lett. istit., e con 8,000 abit. Essa è la più bella, la più grande, e la più popolata città dell' Ungheria, e deve il suo florido stato ed il suo ingrandimento allo esteso commercio di cui è centro; vi si tengono annualmente quattro ricchissime fiere, molto frequentate. — *Kecshemet*, grossissimo borgo, assai ind. e comm., posto nel mezzo di una vasta landa cui dà il nome, con 54,000 abit. — *Presburgo*, sulla sinistra del Danubio, capoluogo del comitato del suo nome, capitale dell' Ungheria fino al 1784, grande e bella città ind. ed assai comm., con un' accademia, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 58,000 abit.; vi risiede l' arciv. di Gran, che è primate del regno, e vi si aduna qualche volta la Dieta Ungherese. Strade ferrate fra questa città e Vienna, Tyrnau e Raab. — *Kremsnitz*, capoluogo del comitato di Bars, con ricche miniere di oro e di argento, e con 5,000 abit. — *Schemnitz*, nel comitato di Hont, colle più ricche miniere di oro e di argento del regno, con una celebre scuola di mineralogia, e con 17,000 abit. — *Gran* ossia *Strigonia*, al confl. del Gran, picciola città arciv., con bagni caldi; e con 12,000 abit., il suo arciv., che è il primate del regno, risiede a Presburgo. —

Theresienstadt, nel comitato di Baes, poco lungi dal piccolo lago Palis, vasta città, che propriamente parlando è una riunione di diversi villaggi, assai ind. e comm., con 40,000 abit. — *Zombor*, sul canale di Francesco, città ind. e con 19,000 abit. — *Neusatz*, sulla sinistra del Danubio, città comm., con un ginnasio greco, e con 20,000 abit.: un ponte di barche la pone in comunicazione con Peterwardein, città della Schiavonia situata sull' opposta riva del Danubio. — *Neusohl*, sul Gran, capoluogo del comitato di Sohl, città vesc. ed ind., colle più ricche miniere di rame del regno, e con 10,000 abit.

Nel circolo di là dal Danubio: *Oedemburgo*, sull' Ikva infl. del Raab, capoluogo del comitato del suo nome, città assai ind., e comm., con miniere di carbon fossile nelle sue vicinanze e con 11,000 ab.; i vini del suo territorio sono molto rinomati. — *Raab*, ed in Italiano *Giavarrino*, al confl. del Raab col ramo del Danubio che chiude l' isola di Schutz, capoluogo del comitato del suo nome, città vesc., con una accademia, e con 18,000 abit. Strada ferrata tra questa città e Presburgo per prolungarsi a Vienna e diramarsi a Gonyo. — *Komorn*, all' estremità dell' isola Schutz, nel punto ove si riuniscono insieme i due rami del Danubio, capoluogo del circolo del suo nome, città delle più forti del regno e dello impero, con 18,000 ab., ha il vanto di non essere giammai stata presa da nessuna armata nemica. — *Sthulweissenburgo*, in italiano *Alba Reale*, sul Sarwitz, capoluogo del comitato del suo nome, città vesc., di 20,000 ab., stata altre volte capitale del regno in occasione della residenza che vi fecero alcuni re, i quali vi furono coronati e vi ebbero sepoltura.

Nel circolo di quà dal Theiss o Tibisco: *Erlau*, in Ungherese *Eger*, sull' Erlau, capoluogo del comitato di Heveség, città arciv., comm., ed assai ind., con un liceo, una biblioteca, un osservatorio, e con 20,000 abit.; sono molto celebrati i vini del suo territorio. — *Kaschau*, in Italiano *Cassovia*, sull' Ernard, capoluogo del comitato di Abaujvar, città vesc., ind., ed assai comm., con un' accademia, e con 14,000 ab. — *Miskolcz*, sulla Szyuwa infl. del Tibes, capoluogo del comitato di Borschod, grossissimo borgo assai ind., e comm., con due ginnasii, uno per i cattolici e l' altro per i calvinisti, e con 26,000 ab. — *Tokay*, al confl. del Bodrog col Theiss, nel comitato di Zemplin, borgo di 4,000 ab., rinomato per la squisitezza dei vini del suo territorio.

Nel circolo di là dal Theiss o Tibisco: *Debretzin*, nel comitato di Bihar, vasta città, che per la costruzione rassomiglia piuttosto ad un insieme di più villaggi, delle più ind. e comm., con un collegio per i calvinisti, con una biblioteca ed altri lett. istit., e con 54,000 ab.; vi si tengono annualmente quattro fiere molto frequentate. — *Gran Wardein*, sul Koros, capoluogo del comitato di Bihar, città fortificata, sede di due vesc., uno cattolico e l' altro greco unito, con un' accademia, e con 7,000 ab. — *Czegedino*, al confl. dei Maros col Theiss, capoluogo del comitato di Csongard,

città assai ind., e delle più comm., con 33,000 ab. — *Temeswar*, sulla Bega, in aria insalubre, capoluogo del comitato di Temeschi e sede del generale comando dei Confini Militari Ungheresi, città comm., ed una delle più forti dell'impero, con 46,000 ab.

Nella Parte Civile del regno di Schiavonia: *Eszeck*, sulla Drava, capoluogo del comitato di Voroczce, piccola città comm., e fortificata, con 41,000 abit.

Nella Parte Civile del regno di Croazia: *Agram*, poco lungi dalla Sava, capoluogo del comitato del suo nome, e sede del comando generale dei confini Militari Croati, città vesc., ed assai comm., con un'università, e con 43,000 ab. — *Carlstadt*, sul Kulp, città fortificata ed assai comm., con un vesc. greco e con 2,000 ab., senza il presidio. — *Warasdino*, capoluogo del comitato del suo nome, città fortificata, con un ginnasio e con 5,000 ab.

Nei Distretti Particolari: *Fiume*, sull'Adriatico, capoluogo del distretto del Littorale Ungherese, piccola città ind., ed assai comm., con un porto franco, e con 44,000 ab.

La Transilvania Civile ha le città e luoghi seguenti: *Clausenburgo*, sul piccolo Samos, capoluogo del Paese degli Ungheresi, sede del governo di Transilvania di cui è la capitale, città di medioere estensione, con un liceo, e con 23,000 ab.; vi si tiene annualmente una fiera di cavalli, molto frequentata. — *Carlsburgo*, in Latino *Alba Julia*, poco lungi dal Maros, piccola città vesc., fortificata, con ricche miniere di oro nelle sue vicinanze, e con 6,000 ab. — *Maros Vasarkely*, sul Maros, capoluogo del Paese degli Szekler, con un ginnasio, e con 8,000 abit. — *Hermannstadt* sul Zibin, capoluogo del Paese dei Sassoni, e di tutta la Transilvania nell'ordine finanziario; sede del comando generale dei Confini Militari Transilvani, e di un vesc. greco, città ind., ed assai comm., con due ginnasi ed una biblioteca, e con 20,000 ab. — *Cronstadt*, città assai ind., e delle più comm., con un ginnasio per i luterani, e con 23,000 abit.

Il Paese dei Confini Militari forma un cordone di oltre 900 miglia, il quale costeggia il confine dell'Impero Ottomano, ed è composto da parte della Croazia, della Schiavonia, dell'Ungheria, e della Transilvania. Le principali città che vi si trovano appartengono alla parte della Schiavonia e sono: *Peterwardein*, sulla sinistra del Danubio, di faccia a Neusatz in Ungheria, con la quale comunica mediante un ponte di barche; piccola città fortificata, sede del comando generale dei Confini Militari Schiavoni, con 4,000 ab. — *Carlowitz*, sul Danubio, città comm., con un arciv. greco, dal quale dipendono tutti i vescovati dell'impero Austriaco di questa comunione, con molti lett. istit., per i Greci, e con 6,000 abitanti. *Semlino*, presso il confl. della Sava col Danubio, città assai comm., con 9,000 ab.

La Dalmazia ha le città e luoghi seguenti: *Zara*, in una penisola dell'Adriatico, capoluogo del circolo del suo nome, sede del governo del regno di Dalmazia ed Albania, e capitale della Dal-

mazia ed Albania, e capitale della Dalmazia propriamente detta; città arciv., fortificata, iud., e comm., con un porto, e con 6,000 ab. — *Spalatro*, sull' Adriatico, capoluogo del circolo del suo nome, città arciv., ind., ed assai comm., con un porto, e con 9,000 ab.; il recinto della città propriamente detta, corrisponde alle mura del magnifico palazzo di Diocleziano, che quivi si ritirò e visse dopo avere abdicato l' impero. Poco lungi da Spalatro si vedono tuttora le rovine dell' antica *Salone* (*Martia Julia*), ultimo ritiro del suddetto Imperatore, che vi morì nel 313; essa fu distrutta dai Barbari nel settimo secolo. — *Ragusa*, sull' Adriatico, poco fa capitale della repubblica aristocratica di Ragusa, la quale conservò la sua indipendenza fino al 1803; ed oggi capoluogo del circolo del suo nome, piccola città arciv., ind., ed assai comm., con un liceo, e con 6,000 ab. Nelle sue vicinanze trovasi *Gravosa*, piccolo luogo con un buon porto, il quale serve a Ragusa per esportare i suoi generi d' industria.

L' Albania ha: *Cattaro*, all' estremità di un piccolo golfo dell' Adriatico, in cui si penetra per tre aperture, conosciute col nome di *bocche di Cattaro*, capoluogo del circolo del suo nome, piccola città vesc., fortificata e comm., con un buon porto, e con 2,000 ab.

Il Regno Lombardo-Veneto ha le città e luoghi seguenti; nella loro descrizione seguiranno il metodo più esteso già adottato per i paesi dell' Italia, formando questo regno una delle maggiori parti della medesima.

Nei Governo di Milano o nelle Provincie Lombarde: *Milano*, sull' Olona, nel mezzo di una gran pianura rinomata per la sua bellezza e ricchezza, antica e vasta città arciv., di circa 9 in 10 miglia di circuito, delle più ind., e comm., dell' Europa, capoluogo del governo e della delegazione del suo nome, sede del Tribunale di appello e del governo militare per le provincie Lombarde; con due licei, un rinomato osservatorio, una ricca biblioteca e molti importanti lett. istit., e con 200,000 ab. compresa la guarnigione. Tre canali navigabili, detti navigli, pongono questa città in comunicazione coll' Adda e col Ticino, e servono ad agevolare il suo commercio; così la strada ferrata che la unisce a Monza. Milano è giustamente riguardata come una delle più belle città d' Italia, qualificazione da essa dovuta alle grandi strade, ai molti palazzi e case eleganti ed alla vastità e regolare architettura delle diverse fabbriche pubbliche che contiene. Fra il gran numero dei suoi edifizj sono specialmente osservabili la cattedrale o Duomo, giustamente riguardato come il più vasto e sontuoso tempio dell' Italia, dopo la basilica di S. Pietro di Roma, ed uno dei più belli di tutta la cristianità; l' ampio e maestoso palazzo dell' istituto imperiale e reale delle scienze, anticamente chiamato di Brera; il palazzo reale residenza del vicerè del regno Lombardo-Veneto, edificio considerabile specialmente per la ricchezza degli appartamenti, e per il bel teatro annesso della Canobbiana; il palazzo del senato, già col-

legio elvetico; la magnifica caserma edificata dal principe Eugenio, una delle più belle del mondo; il teatro della Scala, uno dei più grandi che esistono; il vasto circo, costruito da Napoleone; l'arco trionfale all'estremità della strada del Sempione; l'immensa fabbrica del lazzeretto; il grande spedale; e molti palazzi appartenenti a dei particolari, fra i quali si distinguono quelli dei Cusani, Litta, Belgiojoso, Trivulzi, Mellerio, Clerici, Arese, Serbelloni, Borromei, Archiuti, e quello chiamato la Villa Pliniana. Questa città possiede dei magnifici passeggi; il giardino pubblico, la piazza del Castello, ed i baluardi adorni di bei castagni, sono i più frequentati. Gli altri luoghi considerabili della delegazione di Milano sono: *Monza*, sul Lambro, piccola e graziosa città di 16,000 abit. considerabile per la sua bella cattedrale, ove si conserva la famosa *Corona di ferro*, colla quale si coronavano i Re di Italia; e specialmente per la magnifica villa in cui risiede ordinariamente il vicerè nella bella stagione, e dove è da ammirarsi l'annesso giardino botanico. Rammentiamo ancora la strada ferrata che la pone in comunicazione con Milano. *Buffalora*, presso il confine del regno Sardo, piccolo borgo, considerabile per il suo magnifico ponte sul Ticino, ultimamente costruito a spese comuni dai governi sardo ed austriaco; questo luogo è una delle principali dogane di frontiera dell'impero — *Como*, in una deliziosa situazione sull'estremità meridionale del lago di Como, anticamente chiamato *Lario*, città vesc., ed assai comm., capoluogo della delegazione del suo nome, con un liceo, e con 17,000 ab. È osservabile la sua bella cattedrale, e meritano di essere vedute le sontuose ville *Odescalchi*, *Este*, *Sommariva*, *Mellerio*, e quella chiamata la *Villa Pliniana*, situate nelle sue vicinanze. Appartengono alla delegazione di Como anche *Lecco*, *Varese*, e *Gravedona*, villaggi considerabili. — *Sondrio*, sull'Adda, piccola ma vaga borgata, capoluogo della delegazione della Valtellina, con 4,000 ab. Appartengono pure a questa delegazione *Bormio*, piccola città di 1,200 ab., e *Chiavenna*, borgo considerabile. Per Bormio passa la magnifica strada ultimamente aperta sul monte Stelvio, la quale pone in comunicazione diretta Milano con Innsbruck. — *Pavia*, sul Ticino, antica città vesc., capoluogo della delegazione del suo nome, con una celebre università, una biblioteca ed altri lett. Istit., e con 24,000 ab. Ha non pochi edifizj considerabili, fra i quali meritano specialmente di essere veduti il ponte coperto sul Ticino, e la rinomata Certosa dei suoi contorni. Appartengono alla delegazione di Pavia anche *Abbiategrosso*, e *S. Colombano*, villaggi rimarchevoli. — *Lodi*, sull'Adda, bella città vesc., ind., e comm., capoluogo della delegazione del suo nome, con 17,000 ab.; vi si fabbrica l'eccellente formaggio impropriamente chiamato *parmigiano*. Appartengono alla delegazione di Lodi anche *Crema* sul Serio, città vesc., ind., e con 8,000 ab.; *Codogno*, borgo comm., con 3,000 ab.; *S. Donato*, *Melegnano*, e *Soncino*, villaggi considerabili. — *Bergamo*, poco lungi dal Serio, sopra una collina appiè delle Alpi, an-

tica città vesc., assai ind., e delle più comm., capoluogo della delegazione del suo nome, con un liceo, ed altri lett. istit., e con 52,000 ab. La fabbrica della fiera, costruita in pietra tra i subborghi S. Antonio e S. Leonardo, è il suo migliore edificio; essa contiene più di 600 botteghe simetricamente disposte sopra una vasta piazza, adorna di una bella fontana: nel tempo della fiera, che si tiene annualmente negli ultimi otto giorni di Agosto e nei primi di Settembre, questo luogo presenta uno dei più belli spettacoli che mal si possono immaginare. Appartengono alla delegazione di Bergamo anche *Treviglio*, sull' Adda, borgo comm., con 7,000 abitanti. *Pisogne*, sul lago d' Iseo, borgo ind. con 5,000 abitanti. — *Clusone*, *Lovere*, *Cassano*, e *Caravaggio*, villaggi considerevoli. — *Brescia*, sul torrente Carza, nel mezzo di una campagna rinomata per la sua fertilità e per la sua bella coltivazione, città vesc., assai ind., e comm., capoluogo della delegazione del suo nome, con un liceo, una ricca biblioteca ed altri lett. istit., e con 54,000 abit. Conta molti edificj rimarchevoli, fra i quali si distinguono specialmente il palazzo di giustizia, detto la Loggia, d' imponente grandezza; la cattedrale di bella architettura, ed il teatro. Nel 1822 si scoprirono in questa città le rovine di un antico tempio romano, ove fu ritrovata la più bella statua in bronzo che si conosca; essa rappresenta una Vittoria, a cui questo magnifico tempio era dedicato, in atto di incidere sopra uno scudo i fasti dell' Imperatore Vespasiano. Una strada ferrata metterà in comunicazione diretta Brescia con Verona passando per Lonato, Desenzano e Peschiera. Appartengono alla delegazione di Brescia anche *Chiari*, presso l' Oglio, piccola città ind., e comm., con 8,000 ab.; *Lonato*, presso il lago di Garda, borgo ind., con 6,000 ab.; *Desenzano*, sull' estremità meridionale del lago di Garda, borgo comm., con 8,000 ab.; *Salò* all' estremità di un piccolo golfo del lago di Garda, piccola città ind., e comm., con 4,000 ab., e *Gardone*, nella Val Tronipia, borgo di 4,400 ab., rinomato per la sua fabbrica di armi da fuoco. — *Cremona*, sulla sinistra del Po, grande e bella città vescov., ind., e comm., capoluogo della delegazione del suo nome, con un liceo ed altri lett. istit., ma poco popolata per la sua estensione, contando soli 28,000 ab. Tra i suoi edificj primeggia la cattedrale o Duomo, con il battistero, uno dei più interessanti monumenti dell' architettura gotica in Italia ed osservabile per le sue vaste dimensioni, per i bassi rilievi che adornano la sua facciata, e per la sua torre, una delle più alte dell' Europa. Appartengono alla delegazione di Cremona anche *Casalmaggiore*, sulla sinistra del Po, piccola città comm., con 5,000 ab.; e *Pizzighettone*, sull' Adda, piazza fortificata con 4,000 ab. — *Mantova*, nel mezzo di un lago formato dal Mincio, grande e bella città vesc., ind., e comm., capoluogo della delegazione del suo nome, ed una delle principali piazze forti dell' Europa per la sua posizione e per le sue fortificazioni, con un liceo, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 27,000 ab. Conta diversi ragguardevoli edi-

lizi, e tra questi si distinguono il palazzo reale del T., residenza dei suoi antichi duchi, e così chiamato perchè la costruzione rassomiglia a questa lettera; il palazzo già nazionale, e la cattedrale. Appartengono alla delegazione di Mantova anche *Peschiera*, alla uscita del Mincio dal lago di Garda, piazza importante per le sue formidabili fortificazioni, con 2,000 ab., senza il presidio; *Castiglione delle Stiviere*, borgo ind., con 5,000 ab.; *Rovere, Sabbionetta, Bozzato, e Viadana*, villaggi considerabili.

Nel Governo di Venezia o delle Province Veneziane. *Venezia*, situata all'estremità settentrionale dell'Adriatico in fondo al golfo del suo nome, magnifica città, forte per la sua posizione, e delle più ind. e comm. dell'Europa, già capitale della florida e celebre repubblica di Venezia, ed attualmente capoluogo del governo e della delegazione del suo nome, sede del tribunale di appello per le Province Veneziane, e del comando generale della marina austriaca, e residenza di un patriarca cattolico, di un arciv., armeno, e di un vesc., greco; con un liceo, una ricca biblioteca ed altri lett. istit.; con un porto franco, che è insieme il primo per la marina militare dell'impero, e con 126,000 ab. Questa città unica nel suo genere, per le sue costruzioni e per la sua posizione, passa per una delle più belle dell'Europa. È fabbricata sopra palizzate, e si compone di 72 isolette, poste in mezzo alla laguna di Venezia, separate da 400 canali e riunite con un numero anche maggiore di ponti. Il più ragguardevole di questi canali è il Canal Grande; esso è fiancheggiato da magnifici palazzi, e separa la città in due parti quasi eguali, riunite dal magnifico ponte di Rialto, sostenuto da un solo arco di 90 piedi di corda. Venezia presenta un gran numero di sontuosi edifizj; fra questi si distinguono specialmente le Procuratie Vecchie, e le Procuratie Nuove, magnifiche fabbriche, che formano la maggior parte del recinto della piazza di San Marco; l'antico palazzo ducale, considerabile per la sua architettura e per la sua interna magnificenza; la bella fabbrica delle Prigioni, unita mediante il ponte detto dei Sospiri al precedente palazzo; il magnifico arsenale; il teatro della Fenice, il più bello fra i sette posseduti da questa città, e molti dei superbi palazzi appartenenti a particolari, fra i quali i più rimarchevoli sono quelli delle famiglie Pescaro, Rezzonica, Grassi, Grimani, oggi ufficio della posta, Corner, oggi ufficio della delegazione, Balbi, e Tiepolo, tutti situati sul canal grande; quindi quelli delle famiglie Pisani, e Labia, situati nell'interno della città. Tra le chiese merita principalmente menzione quella di S. Marco, ricca di preziosi marmi; mirabile è la sua facciata adorna di quattro famosi cavalli di bronzo già fusi a Corinto, per quanto dicesi, da Lisippo nel bel tempo della Grecia, e trasportati in questa città da Costantinopoli, il suo magnifico campanile, fabbrica isolata e sorprendente per la sua altezza, situato sull'angolo formato dalla piazza di S. Marco con la Piazzetta. Dopo questa le altre chiese più considerabili di Venezia sono quelle degli Scalzi, dei Gesuiti, della Salute, di S. Gior-

gio Maggiore, del Redentore, delle Zitelle, di S. Rocco, di S. Giovanni Paolo, di S. Salvatore, e di Frari, tutti capi d' opera di architettura nel loro genere; l' ultima contiene il bel monumento poco fa innalzato alla memoria dell' immortale Canova. Le strade di Venezia sono tutte irregolari e molto anguste, ma questo difetto è compensato da un gran numero di piazze tutte considerabili per le loro dimensioni o per qualche bello edificio da cui sono ornate. Le principali sono: la piazza di S. Marco, una delle più belle e più regolari dell' Europa, tanto per le fabbriche che la circondano, quanto per la sua pittoresca situazione sulla riva del mare; una parte di questa piazza gira ad angolo retto, e forma un'altra piazza di minore estensione chiamata Piazzetta. Vengono quindi le piazze di S. Stefano, di S. Giovanni Paolo, di S. Paolo, di S. Margherita, e di S. Maria Formosa. Il gran numero di ponti e la strettezza delle strade rende impossibile in Venezia l' uso delle carrozze; a questa mancanza suppliscono certe piccole barche coperte, chiamate *gondole*, che per mezzo del canali girano tutta la città, e formano una delle principali particolarità caratteristiche della medesima. I più belli e frequentati passeggi di Venezia sono la piazza di S. Marco, la Piazzetta, la riva degli Schiavoni, ed i giardini pubblici. Qui ci pare opportuno l' accennare di nuovo la costruzione della strada ferrata destinata a porre questa vasta città in comunicazione con Milano, e che per mezzo di bracci annessi raggiunge Treviglio, Bergamo ecc.; questo grandioso lavoro sarà memorando e per la lunghezza della linea (450 miglia) e per la singolarità del ponte immenso sul quale si traversano le lagune e si può condurre l' acqua potabile di cui era priva finora la regina dell' Adriatico. Appartengono alla delegazione di Venezia anche *Murano*, nella isoletta di questo nome, piccola città, ind., e comm., con 7,000 ab.; *Palestrina*, nell' isoletta del suo nome, città di 6,000 ab., considerabile per il magnifico argine chiamato i *Murazzi*, costruito per difendere Venezia dal furore delle onde dell' Adriatico. *Chioggia* in un' isoletta presso la laguna di Venezia, città vesc., forte ed assai comm., con un porto, con cantieri da costruzione, con ricche saline e con 27,000 ab.; e *Stra*, sulla Brenta, villaggio considerabile per il superbo palazzo già appartenente alla famiglia Pisani, ed oggi al vicerè, che vi passa qualche volta parte della bella stagione. — *Padova*, sopra del canali derivati dai fiumi Brenta e Bacchiglione, antichissima e vasta città vesc., assai ind., e comm., capoluogo della delegazione del suo nome, con una celebre università, una biblioteca, un osservatorio e molti altri importanti lett. istit., e con 53,000 ab. Sono osservabili tra i suoi edifici il palazzo della ragione ove si trova una immensa sala, che passa per la più grande fra quelle che esistono in questo genere; la chiesa di S. Giustina, considerabile per la sua semplicità elegante e per la sua vastità; e la chiesa di S. Antonio per la sorprendente ricchezza dell' altare del *Santo*, così chiamandosi per eccellenza. È pure da menzionarsi per la sua immensa estensione e per i suoi ornamenti il prato della Valle, che è la più grande delle sue piazze, diviso

nel mezzo da un canale, riunito da graziosi ponti, ed ornato all' intorno da doppia fila di statue. Appartengono alla delegazione di Padova anche *Monseice* sul canale della Battaglia, grossa terra comm., con 5,000 ab., *Este*, sul canale della Battaglia, piccola città, ind. e comm., di circa 8,000 ab.; da questa ebbe origine l'antichissima famiglia Estense, stipite di molte Case regnanti d' Europa, fra le quali quella d' Inghilterra; *Montagnana*, sul Fiumicello, piccola città ind., e comm., con 8,000 ab., *Abano* alle falde dei colli Euganei, e la *Battaglia* sul canale a cui dà il nome, ambedue borghi considerabili di 3,000 ab., con bagni sulfurei molto frequentati. Vicino a quest'ultimo borgo si trovano il magnifico e grazioso palazzo del *Cattajo*, sul canale della Battaglia, ed un poco più lungi il villaggio di *Arquà*, sui colli Euganei, ove morì ed è sepolto il Petrarca; vi si vede tuttora la casa abitata da questo poeta. — *Vicenza*, sul Bachiglione, antica città vesc., assai ind., e comm., capoluogo della delegazione del suo nome, con un liceo ed altri lett. istit., e con 32,000 ab. È adorna di belli edifizj nella maggior parte architettati dal celebre Palladio, fra i quali si distingue specialmente il teatro oltimpico, costruito sul modello degli antichi teatri. Nei contorni immediati di questa città si trovano il santuario della *Madonna del Monte*; al quale conduce una galleria ad arcate che ha un miglio di lunghezza, ed il villaggio di *Custoza*, ove si vede una famosa grotta scavata nell'interno di una collina in forma di laberinto, che dicesi avere quasi tre miglia di lunghezza. Appartengono alla delegazione di Verona anche *Valdagno*, *Recoaro*, *Schio*, *Tiene*, *Asiago*, *Cittadella*, *Lonigo*, *Montebello*, tutti borghi o villaggi considerabili; e *Bassano*, sulla Brenta, piccola ma graziosa città, assai ind., e comm., con un bel ponte sul fiume che la bagna, e con 11,000 ab.; vi si trova la rinomata tipografia Remondini, come pure il prezioso gabinetto di mineralogia ed il bel giardino botanico del celebre naturalista Parolini. A poche miglia di distanza da Bassano verso il nord è situato il villaggio di *Possagno*, patria di Antonio Canova, ove è da osservarsi un magnifico tempio che questo celebre scultore cominciò a edificare, e che dopo la sua morte fu continuato dal suo fratello a sue spese; questo tempio può stare a confronto con i più belli dell' Europa, tanto per le sue colossali dimensioni quanto per la sua bella architettura e per la ricchezza dei suoi ornamenti. — *Verona*, sull' Adige, antica e vasta città vesc., assai ind. e comm., capoluogo della delegazione del suo nome, sede del senato o supremo tribunale di tutto il regno Lombardo-Veneto, con un liceo ed altri lett. istit., e con 52,000 abit. Vi si vedono molti bellissimi avanzi di antichità e fra questi un arco trionfale, ed un magnifico e vasto anfiteatro o arena che serve tuttora alle ricreazioni del pubblico. Sono inoltre da osservarsi molti dei palazzi appartenenti a particolari, e specialmente quelli delle famiglie Canossa, Bevilacqua Verza, e Pompei; quindi la casamatta, chiamata la Cavallerizza, con le sue strade sotterranee di più miglia di lunghezza, le quali conducevano agli antichi castelli innalzati a difesa della città; il

ponte di Castellovecchio per l'enorme apertura del suo arco del mezzo, e la bella fabbrica dell'accademia filarmonica. Nel contorno immediato di questa città si trova il villaggio di *Caldiero*, celebre per i suoi bagni caldi; ed un poco più lungi il *monte Bolca*, rinomato dai naturalisti per i suoi animali e vegetabili pietrificati. Appartengono alla delegazione di Verona anche *Legnago*, sull'Adige, piazza fortificata, con 8,000 ab., senza il presidio; *Villafranca*, *Cologna* e *Caprino*, borghi considerabili. — *Rovigo*, sul ramo dell'Adige chiamato Adigetto, piccola città comm., capoluogo della delegazione del suo nome, e sede del vesc. d'Adria, con 7,000 ab. Appartengono alla delegazione di Rovigo anche *Adria*, sul ramo dell'Adige chiamato Canal Bianco o Castagnaro, città vescovile, e comm., una delle più antiche dell'Europa, e celebre nei primi secoli della storia, con 10,000 ab.; il suo vescovo risiede a *Rovigo*. *Lendinara* e *Badia*, borghi considerabili. — *Treviso*, sul Sile, antica e bella città vesc., comm., ed assai ind., capoluogo della delegazione del suo nome, con un giunasio, una biblioteca, ed altri lett. istit., e con 19,000 abit. Una strada ferrata deve unire questa città a Mestre. Appartengono alla delegazione di Treviso anche *Ceneda*, sul Meschio, infl. della Livenza, piccola città vesc., ed ind., con 5,000 ab.; *Oderzo*, *Castelfranco*, *Serravalle*, e *Conegliano*, borghi considerabili — *Belluno*, sulla Piave, piccola, ma graziosa città vesc., capoluogo della delegazione del suo nome, con 7,000 ab.; nel suo territorio si trovano le ricche miniere di rame di *Agordo*. Appartengono alla delegazione di Belluno anche *Feltre*, sulla Colomeda influente della Piave, piccola città vesc., con 5,000 abitanti; *Cadore*, *Mel*, e *Auronzo*, borghi considerabili. — *Udine*, in una bella pianura ben costruita città vesc., comm., ed assai ind., capoluogo della delegazione del Friuli, con un liceo ed altri lett. istit., e con 25,000 abit. Appartengono alla delegazione del Friuli o di Udine, anche *Pordenone*, sul Nocello, infl. della Livenza, borgo ind., e comm., con 5,000 abit.; *Palma Nuova*, piazza fortificata, con 2,000 ab., senza il presidio; *Manigo*, *Sacile*, *S. Vito*, *Tolmezzo*, *Cividale*, *Gemona* ed *Osopo*.

POSSEDIMENTI. L'impero d'Austria non ha nè colonie nè possessi fuori dei suoi confini; ma diversi principi della Casa di Austria posseggono degli Stati in Italia. Questi principi sono: il *granduca di Toscana*, ed il *duca di Modena*. L'imperatore gode inoltre del diritto di tenere guarnigione in alcune piazze situate fuori dei suoi confini, e già indicate all'articolo *fortezze*.

MONARCHIA PRUSSIANA

I paesi che compongono questo Stato non sono fra loro contigui, ma formano due grandi masse distinte e d'ineguale grandezza, le quali possono intitolarsi, rispetto alla loro posizione, *Parte Orientale* o *Paesi all'est del Weser*, e *Parte Occidentale* o *Paesi all'ovest del Weser*. I possedimenti delle Case di Brunswick, di Assia, di Waldeck, di Lippe e di Nassau, formano questa separazione.

POSIZIONE ASTRONOMICA. Long: or. (delle due masse insieme) fra 5° 30' e 20° 30'. Lat. fra 49° e 56°.

DIMENSIONI. *Maggiore lunghezza* delle due masse insieme, dalla estremità orientale della Prussia nel governo di Gumbinnen presso Schirwind, fino a Saarlouis nella provincia Renana, 690 miglia. *Maggiore lunghezza* della Parte Orientale, dalla riva sinistra del Sierzuppe, influente sinistro del Niemen nel governo di Gumbinnen, fino alla riva dritta della Werra influente del Weser nel governo d'Erfurt presso Heiligenstad, 509 miglia. *Maggiore larghezza* della Parte Orientale, dalla riva sinistra dell'Oder, sulla frontiera della Slesia Austriaca, fino al Baltico presso Coslino, 272 miglia.

CONFINI. *Della Parte Orientale:* al nord, i granducati di Mecklemburgo-Schwerin e di Mecklemburgo-Strelitz, ed il Baltico; all'est, l'impero Russo, il regno di Polonia e il territorio austriaco della cessata repubblica di Cracovia; al sud, il regno di Polonia, l'impero Austriaco con la Slesia e la Boemia, ed i possedimenti della Casa di Sassonia; all'ovest, il regno di Hannover, ed il ducato di Brunswick. *Della Parte Occidentale:* al nord, la monarchia Olandese, ed il regno di Hannover; all'est, il regno di Hannover, ed i possedimenti delle Case di Lippe, di Waldeck, di Assia e di Nassau; al sud, la repubblica Francese, alcuni piccoli distretti appartenenti a Oldenburgo ed a Sassonia Coburgo-Gotha, ed il regno di Baviera; all'ovest, le monarchie Olandese e del Belgio.

MONTAGNE. Le provincie di questa monarchia sono quasi tutte piane o pochissimo montuose. I pochi monti che in esse si trovano appartengono ai due sistemi, Ercinio Carpazio, e Gallo Franco, ed i punti culminanti sul loro territorio sono: lo *Schneekoppe*, alto 825 tese, e compreso nei monti *Sudeti* nella parte chiamata *Riesengebirge* (monti dei Giganti): il *Brochen*, alto 572 tese, è compreso nei monti *Germanici* nella parte chiamata *Hurz*, ambedue appartenenti al SISTEMA ERCINIO CARPAZIO; e le *Fagnes*, alte 444 tese, e comprese nelle alture chiamate *Eifel*, appartenenti al SISTEMA GALLO FRANCO.

ISOLE. Le principali sono quella di *Rugen* di faccia a Stralsunda e quelle di *Usedom* e di *Wollin*, alla foce dell' Oder, tutte situate nel Baltico.

LAGHI. Molti sono i Laghi sparsi per le planure di questo Stato, ma tutti di poco conto e spesso paludosi, ad eccezione di quelli di *Spirding* e di *Maner*, nel governo di Gumbinnen, e di quello di *Leba* nel governo di Coslino. Conta però tre considerabili lagune chiamate col nome generico *haff*, ossia ancoraggio ed i loro nomi particolari sono: *Kurische Haff*, alla foce del Niemen, *Frische Haff*, alle foci del Pregel e della Vistola, e *Stettiner Haff*, alla foce dell' Oder.

FIUMI. I Fiumi che bagnano questo Stato sboccano in due mari differenti.

IL MAR BALTICO riceve: il MEMEL o NIEMEN, che viene dall'impero Russo, traversa la Prussia, si divide quindi sotto Tilsit in due rami, chiamati *Russe* e *Gilge*, ed entra nel Kurische Haff. — Il PREGEL che si forma nella Prussia per l'unione dell'INSTER coll' ANGERAPP, traversa questa provincia, riceve l' *Alle* alla sinistra, e si getta nel Frische Haff. — La VISTOLA, che viene dalla Polonia, traversa la Prussia, ed a Montan si divide in due rami; l'orientale prende il nome di NOGAT, l'occidentale continua a chiamarsi VISTOLA e si suddivide in altri due rami, di cui l'occidentale si getta nel Baltico; l'orientale col precedente detto Nogat sboccano nel Frische Haff. — La STOLPE, la PERSANTE e la REGA, sono piccoli fiumi i quali traversano la Pomerania. — L' ODER, che viene dalla Slesia Austriaca, traversa le provincie di Slesia, Brandeburgo e Pomerania, e si scarica nello Stettiner Haff. I suoi principali infl. sul territorio prussiano sono alla dritta: la *Wartha*, e l' *Ihna*; alla sinistra la *Neisse di Glatz*, il *Westritz*, il *Katzbach*, il *Bobet*, la *Neisse di Gorkitz*, ed il *Peene*.

IL MARE DEL NORD riceve: l' ELBA, che viene dal regno di Sassonia, traversa la provincia della Sassonia, lambisce quella di Brandeburgo, ed entra nel regno di Annover. I suoi principali infl. sul territorio prussiano sono alla dritta: l' *Elster Nero*, e lo *Havel*, ingrossato dallo *Sprea*; alla sinistra: la *Mulda* e la *Saala*, ingrossate dall' *Elster Bianco* e dall' *Unstrut*. — Il WESER, che viene dall' Assia Elettorale, bagna la provincia di

Westfalia ove riceve alla sinistra il *Diemel* ed entra nel regno di Annover. — L'*Ems*, che nasce nella provincia di Westfalia, e dopo averla traversata entra nel regno di Annover. — Il *RENO*, che viene dal ducato di Nassau, traversa la provincia Renana, ed entra nei Paesi-Bassi. I suoi principali infl. sul territorio prussiano sono; alla dritta: il *Wied*, il *Sieg*, il *Wipper*, il *Roer* o *Ruhr*, e la *Lippa*; alla sinistra: la *Nake* e la *Mossella* ingrossata dalla *Sarre*.

CANALI. I principali canali navigabili di questo Stato sono: il canale di *Bromberg*, che unisce la *Brahe* infl. della *Vistola* alla *Netze* infl. della *Wartha* e questa dell'*Oder*, e per conseguenza la *Vistola* all'*Oder*; il canale di *Finow*, che unisce l'*Oder* all'*Havel* infl. dell'*Elba*; il canale di *Planen*, che forma un'altra unione fra l'*Oder* e l'*Havel* infl. dell'*Elba*; ed il canale di *Federigo Guglielmo*, che unisce l'*Oder* colla *Sprea* infl. dell'*Havel* e questo dell'*Elba*. Questi ultimi tre canali pongono per conseguenza in comunicazione l'*Oder* coll'*Elba*.

STRADE FERRATE. La Prussia possiede già molte linee di questo genere come già accennammo. Le quali o sono in attività o in costruzione. Ai varii luoghi rammenteremo le sezioni attuate.

SUPERFICIE. 80,450 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta. 12,464,000 abit.; relativa, 153 abit. per miglio quadro.

RELIGIONE. Tutte le religioni godono in questo Stato del libero esercizio del culto. La chiesa evangelica, unione delle due chiese luterana e calvinista, è quella che conta un maggior numero di seguaci, può riguardarsi come la religione dello Stato; essa è professata dal maggior numero degli abitanti delle provincie della Prussia Orientale, di Brandeburgo, di Pomerania e di Sassonia, e dalla metà di quelli della Slesia e della Prussia Occidentale: in questo numero però sono compresi molti *Luterani* propriamente detti, non ancora uniti. La religione cattolica è, dopo l'evangelica, la più numerosa; essa è professata dal maggior numero degli abitanti delle provincie di Westfalia, del Reno, e del granducato di Posen e dalla metà di quelli della Slesia e della Prussia Occidentale. Vi sono inoltre degli *Ebrei*, numerosi specialmente nel granducato di Posen; ed alcune associazioni o sette religiose, come *Maroniti*, *Fratelli Moravi*, ed altre, ma contano pochi seguaci.

GOVERNO. Monarchico Costituzionale.

FORTEZZE. Le principali piazze forti di questo Stato sono: *Custrino* e *Spondau*, nel Brandeburgo; *Glatz*, *Glogau*, *Schweidnitz*, *Neisse*, *Silberberg* e *Kosel*, in Slesia; *Graudenz*, *Pillau*, *Thorn*, *Danzica* con *Weichselmunde*, in Prussia; *Posen*, nel granducato di questo nome; *Colberg* e *Stettino*, in Pomerania; *Magdeburgo*, *Willelmsberg*, *Torgau* ed *Erfurt*, in Sassonia; *Minden*, in Westfalia; *Wesel*, *Colonia*, *Juliche*, o *Juliers*, *Saarlouis*, *Coblen-*

za, con *Ehrenbreitstein*, nella provincia Renana. Il re di Prussia, come membro della Confederazione Germanica, ha inoltre il diritto di tener guarnigione nelle fortezze federali di *Lussemburgo*, appartenente al regno d' Olanda, e di *Magonza*, appartenente al granducato di Assia Darmstadt.

CITTA' E FORTI COMMERCIALI. Le principali piazze commercianti dell' Interno di questo Stato sono: *Berlino* e *Francofort*, sull' Oder, nel Brandeburgo; *Colonia*, *Elberfeld*, *Aquisgrana*, *Coblenza*, *Wesel*, *Duisburgo* e *Neuwied*, nella provincia Renana; *Breslavia* e *Hirschberg*, in Slesia; *Magdeburgo*, *Erfurt*, *Naumburgo*, *Nordhausen* e *Mulhausen*, in Sassonia; *Rielfeld*, *Iserlohn* e *Soest*, in Westfalia; *Posen*, *Lissa* e *Fraustadt*, nel granducato di Posen; e *Thorn*, in Prussia. I principali porti commerciali sono: *Danzica*, *Konisberga* con *Pillau*, *Elbinga* e *Memel*, in Prussia; *Stettino* e *Stralsunda* in Pomerania.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA. Dopo l' unione della Prussia Occidentale alla Prussia Orientale, e del granducato del Basso Reno alla provincia di Cleves e Berg, cambiamenti accaduti in questi ultimi anni, tutta la monarchia Prussiana è attualmente repartita in otto provincie, divise in 25 governi, e questi suddivisi in 328 circoli. Il cantone di Neuchâtel non è compreso in queste divisioni.

I PAESI ALL' EST DEL WESER comprendono le seguenti provincie, cioè:

BRANDEBURGO, divisa nei governi di *Potsdam* e di *Francofort*.

POMERANIA, divisa nei governi di *Stettino*, da cui dipendono le isole *Usedom* e *Wollin*; di *Stralsunda*, da cui dipende l' isola *Rugen*; e di *Coslin*.

SLESIA, divisa nei governi di *Breslavia*, di *Liegnitz* e di *Oppeln*.

GRANDUCATO DI POSEN, diviso nei governi di *Posen* e di *Bromberg*.

PRUSSIA, divisa nei governi di *Konisberga*, di *Gumbinnen*, di *Danzica* e di *Marienwerder*.

SASSONIA, divisa nei governi di *Magdeburgo*, di *Merseburgo* e di *Erfurt*.

I PAESI ALL' OVEST DEL WESER comprendono le seguenti provincie, cioè:

WESTFALIA, divisa nei governi di *Munster*, di *Minden* e di *Arensberg*.

PROVINCIA RENANA, divisa nei governi di *Colonia*, di *Dusseldorf*, di *Coblenza*, di *Aquisgrana* e di *Treveri*.

CITTA' CAPITALE. *Berlino*, nel Brandeburgo.

TOPOGRAFIA. Le città ed i luoghi più considerabili di questo Stato sono i seguenti:

Nel Brandeburgo: *Berlino*, nel governo di *Potsdam*, fabbricata nel mezzo di una pianura sabbiosa sulle rive della Sprea, che per mezzo del canale Federico Guglielmo, la fa comunicare coll' Oder;

grande e ben costruita città, delle più ind. e comm. dell' Europa, residenza ordinaria del re e di un vesc. evangelico, e capitale di tutta la monarchia con un'università, un ricco osservatorio, varie biblioteche ed un gran numero di altri importanti iett. istit. Nel 1846 la sua popolazione superava i 400,000 abit., compresi però anche la numerosa guarnigione. Le sue strade sono generalmente larghe e diritte, e fra queste si distinguono quelle di Federico, di Guglielmo e di Unter den Linden (sotto i tigli). Quest'ultima formata di viali alberati serve di passeggio alla popolazione. Una colonna sul modello di quella di Trajano rammenta a' posteri le glorie di Federico II. e sostiene la statua colossale in ferro di quell'eroe. Tra i numerosi edifizi che abbelliscono questa capitale, sono specialmente osservabili il palazzo reale, vasta fabbrica, ricca di ogni genere di ornamenti, sebbene di architettura non uniforme, perchè costruita in più tempi; i palazzi dell'università, dell'accademia reale delle scienze e quello del principe Carlo, già appartenente ai cavalieri dell'ordine di S. Giovanni; la sontuosa fabbrica del nuovo museo; la scuderie reali; il teatro dell'opera, uno dei più vasti dell'Europa; il nuovo teatro reale; l'arsenale, uno dei più grandi stabilimenti che esistono in questo genere; la dogana; la nuova zecca; il ponte lungo, ornato della magnifica statua del grande elettore Federico Guglielmo; la porta di Brandeburgo, somigliante per la sua forma ed architettura al propileo di Atene; il magnifico *Kriegsdenkmal*, ossia monumento di guerra, costruito nel 1820 sul Kreuzberg fuori della porta di Halle; e diversi palazzi appartenenti a particolari, fra i quali i più rimarchevoli sono quelli dei principi Saken, Hardenberg e Radzivil, e quello del conte di Schulemburgo. Tra le chiese primeggiano quella della guarnigione, che è la più grande di tutte; S. Eduvige, costruita sul modello del Panteon di Roma; S. Maria, con un altissimo campanile; S. Niccola, considerabile per la sua antichità e per i suoi ornamenti gotici; e la cattedrale, le cui tombe hanno servito di sepoltura a diversi principi della casa reale. Berlino conta ventidue piazze, fra le quali le più belle sono: la piazza Guglielmo, ornata delle statue in marmo dei cinque celebri capitani della guerra del sette anni, cioè: Schwerin, Seidlitz, Keith, Winterfeld, e Zietben; la piazza della Parata; la piazza Bella Alleanza, anticamente chiamata Rondel; la piazza di Alessandro; la piazza dei Gendarmi; la piazza dell'Opera, circondata dai più begli edifizi di Berlino, e adorna delle statue dei generali Schwrnhorst Bulow e Blucher; quella di Blucher, di bronzo, è un capo d'opera d'arte; la piazza di Lustgarten, adorna della statua del principe Leopoldo di Dessau; e fuori della porta di Brandeburgo la piazza degli esercizi militari. I più belli e frequentati passeggi di questa città sono i giardini d'inverno e fuori della porta di Brandeburgo il Thier Garten. Nel contorni immediati di Berlino si trovano le magnifiche ville reali di *Schoenhausen* e di *Carlottenburgo*, annesse a vaghi giardini. Varie strade ferrate congiungono già la capitale

della Prussia con Postdam (29 chilometri) — con Francoforte sull'Oder (77 chil.); oltre alle linee da Berlino a Stettino (143 chil.) e ad Amburgo (281 chil.). *Potsdam*, sull'Havel, seconda residenza reale, capoluogo della provincia di Brandeburgo e del governo del suo nome, bella città comm. ed assai ind., con diversi lett. istit., e con 31,000 abit. Essa è il *Versailles* della Prussia, e conta un gran numero di fabbriche considerabili, fra le quali si distingue il magnifico palazzo reale. Nelle sue adiacenze si trovano quattro deliziose ed insieme magnifiche ville reali, cioè *Sans-Souci*, soggiorno favorito di Federigo il Grande; il *Palazzo Nuovo*; il *Palazzo di Marmo*; e l'*Isola dei Pavoni*, fabbricata sulla piccola isola di questo nome, posta in ameno lago. *Brandeburgo*, sull'Havel, antica città ind. e comm., con una scuola militare, e con 14,000 abit. — *Francoforte*, sull'Oder, capoluogo pel governo del suo nome, ben costruita città ind. e delle più comm., con 29,000 abit.; vi si tengono annualmente tre fiere molto frequentate.

Nella Pomerania: *Stettino*, sull'Oder, che vi forma un porto, capo luogo della provincia di Pomerania e del governo del suo nome, città forte, assai ind. e delle più comm., con un ginnasio, e con 45,000 ab. Strada ferrata che la mette in comunicazione con Berlino. — *Stralsunda*, sullo stretto che divide l'isola Rugen dal continente già capitale della Pomerania Svedese, ed oggi capo luogo del governo del suo nome, città ind. e delle più comm., con un porto, e con 18,000 abit. — *Colberg*, alla foce della Persante, nel governo di Coslin, città forte ed assai comm., con un porto, una salina, e con 7,000 abit.

Nella Slesia: *Breslavia*, al confl. dell'Ohlau coll'Oder, capo luogo della provincia di Slesia e del governo del suo nome, grande e bella città vesc., delle più ind. e comm., con un'università, un osservatorio, una ricca biblioteca ed un gran numero di altri importanti lett. istit., e con 112,000 abit.; essa gode del titolo ufficiale di terza capitale della monarchia, accordatole da Federigo II. ed è realmente la seconda sotto tutti gli aspetti. Strade ferrate per Oppeln e per Francoforte sull'Oder.

Nel Granducato di Posen: *Posen* o *Posnanja*, sulla Wartha, già capitale della Gran Polonia, ed oggi capoluogo del granducato e del governo del suo nome, città arciv. ed assai comm., fortificata, con un ginnasio, e con 53,000 abit.; vi si tengono annualmente tre fiere molto frequentate. Strada ferrata che la pone in comunicazione con Sturgard e Breslavia.

Nella Prussia: *Königsberga*, presso la foce del Pregel che vi forma un porto, capo luogo della provincia di Prussia e del governo del suo nome, vasta città assai ind. e delle più comm., con una università, un celebre osservatorio, una biblioteca e molti altri importanti lett. istit., con un magnifico arsenale, e con 75,000 abit. *Pillau*, sul Baltico, piccola città di 5,000 abit., forte ed assai comm., con un porto, ove si fermano o si alleggeriscono le navi, che per la poca profondità del Frische Haff e del Pregel non pos-

sono andare fino a Königsberg. *Memel*, sul Baltico, città ind. ed assai comm., con un porto, e con 8,000 abit. — *Danzica*, costruita irregolarmente presso la foce della Vistola che vi forma un porto, capoluogo del governo del suo nome, città fortificata, assai ind. e delle più comm., con un ginnasio, un bell' osservatorio, una biblioteca ed altri lett. istit., e con 67,000 abit.; essa è la prima piazza marittima di commercio della monarchia Prussiana, ed una delle sue principali piazze forti. *Elbinga*, presso la foce del fiume di questo nome che vi forma un porto, città ind. e delle più comm., con 20,000 abit. — *Thorn*, sulla Vistola, nel governo di Marienwerder, città fortificata, ind. e comm., con una scuola militare, e con 18,000 abit.; essa è patria di Niccolò Copernico.

Nella Sassonia: *Magdeburgo*, sull' Elba, capoluogo della provincia di Sassonia e del governo del suo nome, ben costruita città, forte, assai ind. e delle più comm., con un arsenale, con alcuni lett. istit., e con 66,000 abit. Nel *Mercato Vecchio* si vede la statua di Ottone I., il *Duomo*, fondato da quell'imperatore, è uno dei più bei monumenti dell' antica architettura germanica. Strada di ferro che la mette in comunicazione con Dresda e Berlino. Altre linee la congiungeranno presto con Annover, Amburgo ec. — *Hamberstadt*, sull' Holzemme inf. dell' Elba, città comm. ed assai ind., con 17,000 abit. Strada di ferro per Magdeburgo. — *Halle o Halla*, sulla Saala, nel governo di Merseburgo, città comm. ed assai ind., con una celebre università ed altri importanti lett. istit., con ricche saline, e con 30,000 abit. Strada di ferro a Dresda per Lipsia, ed a Berlino e Magdeburgo per Köthen. *Wittenberg*, sulla sponda destra dell' Elba, piazza forte fino dal 1813. — *Erfurt*, sulla Gera, inf. dell' Elba, capoluogo del governo del suo nome, città assai grande, ind. e delle più comm., con una forte cittadella eretta sul monte *Petersberg*, e con 29,000 abit.

Nella Westfalia: *Munster*, sull' Aa, poco lungi dall' Ems, già capitale del vescovato sovrano di Munster, ed oggi capoluogo della provincia di Westfalia e del governo del suo nome, ben costruita città vesc., ind. e comm., con un ginnasio, una biblioteca ed altri importanti lett. istit., e con 26,000 abit.

Nella Provincia Renana: *Colonia*, sulla sinistra del Reno, già capitale dell' elettorato di questo nome, ed oggi capo luogo della provincia Renana e del governo del suo nome, antica, grande e celebre città arciv., assai ind. e delle più comm., con un ginnasio, una biblioteca ed altri lett. istit., con un arsenale, e con 95,000 abit.; essa è riguardata come la capitale della Parte Occidentale, o Paesi all' ovest del Weser, della monarchia Prussiana. Una strada di ferro pone Colonia in comunicazione con Bruxelles per Aquisgrana e Liegi: un' altra con Berlino per Dusseldorf e Minden, *Bonna* o *Bonn*, sul Reno, città ind. con una florida università ed altri importanti lett. istit., e con 12,000 abit. Strada di ferro a Colonia. — *Dusseldorf*, sul Reno e sul Dussel, già capi-

tale di Berg, ed oggi capoluogo del governo del suo nome, bella città, assai ind. e comm., con un ginnasio, una biblioteca, un osservatorio ed altri importanti lett. istit., e con 27,000 ablt. Strada ferrata ad Elberfeld. — *Elberfeld*, sul Wipper, graziosa città, delle più ind. e comm., residenza della Compagnia Renana delle Indie Occidentali, con 38,000 ablt. *Barmen*, riunione di grandiosi villaggi lungo il Wipper, oggi decorati dal re del titolo di città, che gareggia sotto il rapporto dell'industria con Elberfeld, di cui può riguardarsi, per la sua vicinanza, come una parte; essa conta 20,000 ablt. — *Crefeld*, presso il Reno, città comm. ed assai ind., con 29,000 ablt. — *Wesel*, al confl. della Lipa col Reno, città fortificata, comm. ed assai ind., con 13,000 ablt. — *Cleves*, sopra un canale che comunica col Reno, già capitale del ducato del suo nome, piccola città ind., con 7,000 ablt. — *Coblenza*, al confl. della Mosella col Reno, di faccia alla fortezza di *Ehrenbreitstein*, compresa nel suo sistema di fortificazione, capoluogo del governo del suo nome, antica e bella città, ind. ed assai comm., una delle principali piazze forti della Europa; con un ginnasio ed altri lett. istit., e con 23,000 ablt. — *Wetzlar*, sul Lhan inf., del Reno, città una volta imperiale, ove dopo l'incendio di Spira fu trasferita la *Camera Imperiale* o supremo tribunale dell'Impero Germanico, attualmente conta 5,000 ablt. — *Aquisgrana*, in Francese *Aix la Chapelle*, in Tedesco *Aachen*, antica e ben costruita città vesc., assai ind. e delle più comm., già imperiale, ed oggi capo luogo del governo del suo nome, con un ginnasio ed altri lett. istit., con bagni minerali molto frequentati, e con 49,000 ablt.; Carlo Magno, a cui deve la celebrità, vi stabilì la sede del suo impero e vi morì nell'814: dopo quell'epoca fu considerata come la capitale dell'impero Germanico, e vi si incoronarono i successivi imperatori. Strada ferrata a Colonia. — *Treveri*, sulla Mosella, già capitale dell'elettorato di Treveri, ed oggi capoluogo del governo del suo nome, antichissima e celebre città vesc., ind. e comm., con un ginnasio, una ricca biblioteca ed altri importanti lett. istit., e con 20,000 ablt.; vi si osservano tuttora molte antichità romane, avanzi della sua magnificenza.

POSSEDIMENTI. Il *Cantone di Neufchatel* che forma parte della Confederazione Svizzera, con la quale è stato descritto. V. quella Confederazione.

SUNTO

DELLA STORIA POLITICA

DELLA GERMANIA

§ 1.

Prime memorie. — Costumi. — Conquista dei Romani. — Invasione del territorio dell'impero.

Quando la piena delle popolazioni orientali, rotti gli antichi confini, si volesse a cercare altrove più larga sede al crescente suo numero, l'Europa vide una gente nuova popolare dapprima le solitudini del setteentrione; poi, luvitata dal più lieto cielo del mezzogiorno, allargarsi continuamente finchè non venne a rompersi contro le barriere dell'impero romano. Fra queste genti vogliansi cercare i primi abitatori della Germania. I quali sebbene divisi in orde o tribù, pare ritenessero la denominazione generale di Daci o Teutoni (*Deutsch*) indicante come derivassero dal Dio Thuist padre di *Mann* (del popolo). L'altro nome comune di Germani sotto il quale i Romani conobbero questi popoli pare fosse quello di un'orda particolare, che poi si estese a tutta la nazione germanica, e valeva a significare vero uomo, o libero (*wehrmann*).

Quali fossero i confini veri della Germania antica è tuttavia materia oscura; secondo Strabone comprendevansi sotto questo nome le strade mal note che dalle sorgenti del Danubio estendendosi alle ultime terre settentrionali, e dal Reno alle foreste della Sarmazia, ed ai monti Crapac confluivano col Don. La storia di Roma rammenta le scorrerie dei Teutoni e dei Cimbri popoli germanici vinti da Mario. Cesare che ne diede la prima descrizione di quei Barbari ebbe a combatterli spesso per reprimere le loro invasioni, sebbene i suoi sforzi si limitassero al Reno. In seguito i Romani tentavano ogni via per superare gli ostacoli che la natu-

ra, il valore, e la disperazione potevano opporre alle loro mire di conquista, si inoltrarono nel paese e vi stabilirono la loro dominazione, cui rimase frontiera al settentrione, il Danubio. Il desiderio di opporsi alla straniera invasione costrinse le varie popolazioni germaniche a collegarsi insieme, e da questo pensiero nacquero alcune federazioni nelle quali entrarono Chernuschi, Franchi, Frisii, Caucci, Svevi, Marcomanni, noti soltanto per le loro contese coi Romani. Nel secondo secolo troviamo già distinte otto nazioni principali, Vandali, Burgundi, Longobardi, Goti, Svevi, Alemanni, Sassoni, e Franchi di cui la storia narra le successive vicende, e di alcuni giunge anche fino ai tempi nostri. I Sassoni occuparono le coste settentrionali della Germania fino alla penisola di Jutland, e come arditi navigatori si diedero al mestier del pirata, finchè passando l'Elba ed entrando nelle terre abbandonate dai Franchi tra il Weser ed il Reno non sottomisero quel paese dandogli il loro nome. Gli Svevi abitarono sullo alto Danubio e sul Reno fino alle rive della Vistola e del Baltico, e si distinsero per vita semplice e vagante; ma si confusero spesso cogli Alemanni. I Franchi, estendendosi dalle rive del Dymmel fino alle pianure dei Batavi, occuparono la Vestfalia e l'Assia inferiore e si resero celebri per la lega fatta fra loro per conservarsi liberi, e poi per la conquista che parte di essi potè fare delle Gallie stabilendo i fondamenti della monarchia francese. I Longobardi giovandosi dell'indebolimento dei Chernuschi invasero il paese superiore dell'Alto Weser, si spinsero fino al Reno, donde poi li vedremo calare a stabilire un regno in Italia Dei Bol o Bajoari, sappiamo che abitarono il paese di Bojenkeim o Boemia finchè costretti dagli Slavi sloggiarono ed invasero il Norico e la Rezia. Anche i Vandali si accostarono all'impero abitando parte nella Boemia, parte nella Lusazia, donde le loro migrazioni nel principio del quinto secolo pigliarono le mosse per fondare regni ed imperi che si spengono in Africa. Dei Burgundi o Borgognoni sappiamo che ricacciati dall'estremo settentrione scesero traverso la Germania fino ai confini della Gallia, e si legarono coi Romani, contrastando agli Alemanni le terre occupate.

Dei costumi dei diversi popoli della Germania abbiamo alcun cenno negli storici romani; e pare ch'è fossero diversi secondo la varietà dei territorii che occupavano. Certo è però che le provincie poste lungo il Reno siccome furono le meglio coltivate così dettero maggiori indizii di civiltà.

Intorno alle qualità fisiche e morali dei Germani è noto come fossero alti di statura, con occhi azzurri, barba e capelli rossi; instancabili alla guerra, erano inetti ad ogni applicazione di mente congiunta a vita sedentaria. Così là dove fu tenuta in pregio l'agricoltura ne affidarono le cure alle donne e agli schiavi. Lontani dal possedere tutti i raffinamenti di urbanità delle nazioni affatto ingentilite i Germani le superarono non meno in robustezza e vigore che in virtù e forza d'animo. Moderati nei loro desideri, av-

vezzi alle privazioni, vivevano di quel che il terreno somministrava, di carue e latte senza apparecchio, d'una bevanda fermentata i più; perchè alcuni, abitatori delle rive del Reno, si confortavano anche col vino; le vesti loro erano pelli di animali uccisi alla caccia, e rozzi tessuti di lana e lino pel ricchi, mentre i poveri coprivano appena la loro nudità con un mantello gittato sulle spalle; le donne portavano una tunica bianca ornata di pelliccia, o di penna. Grande loro ricreamento erano i banchetti, nei quali consumavano molte ore della notte, si stabilivano le nozze dei figli, avevano fine amichevole le contese, si meditavano le cose da proporsi alle deliberazioni delle assemblee. L'ospitalità fu tra le prime virtù di questi popoli, che non conobbero il divorzio e punirono severamente l'adulterio, sebbene fosse in uso, almeno fra i principi, la poligamia. Tuttavia le donne furono sempre tenute in gran conto dai Germani, e lo meritavano coll'affetto loro e colla saviezza con cui intendevano alle cure domestiche. Così quelle che venivano insignite della dignità sacerdotale erano consultate con estrema venerazione, perchè le credevano dotate dell'antiveggenza del futuro. Della industria dei Germani non abbiamo che scarsi ricordi; pare che i più si contentassero di raccogliere i frutti della terra, e il prodotto del bestiame del quale specialmente occupavansi. Quali abitavano in casolari separati, quali in caverne; pochi avevano città, e queste aperte; presso alcune popolazioni le terre erano in comune, distribuendosi solamente una porzione ogni anno secondo i bisogni d'ogni famiglia. Come tutti i popoli antichi così questi dividevansi in liberi e non liberi; padroni e ligi, o coloni; inoltre possedevano servi e schiavi. Quanto all'ordine politico ciascuna tribù aveva il suo principe aiutato nel governo da un certo numero di compagni (*comites*) e dai vecchi o anziani (*Grauen, Grafen*). In tempo di guerra nominavano un capo temporaneo, investito di ampia autorità sulle truppe composte di uomini liberi. Poche leggi avevano i Germani, regolandosi quasi esclusivamente sulle consuetudini. Intorno alle loro idee religiose gli autori concordano nel dire che adorassero Iddio nelle principali forze della natura o nei suoi più benefici effetti, cioè nel sole, nella luna, nel fuoco e nella terra. Anche le ombre degli eroi ebbero culto fra loro, e credettero placare il cielo coi sacrificii di vittime umane. È ignoto se lo Irsmisul (colonna di Heermaan) fosse dai Sassoni consacrato al dio della guerra, o al loro generale Erminio (Heerman), quegli che di venticinque anni appena fece tremare Augusto, e seppe resistere a Germanico. Questi erano i popoli che dopo avere contrastato, se non sempre con fortuna, almeno con irremovibile costanza, il possesso delle foreste ai Romani, che contro essi esaurirono in lunga lotta tutti i mezzi che dava loro l'immensa forza del grande impero, finirono poi col trionfare d'ogni resistenza, ed urtando il colosso crollante sulla sua base ne precipitarono la caduta, ne occuparono e divisero le rovine. Fra i principali nemici di Roma usciti dalla Germania meritano menzione quegli Alemanni già da noi rammentati.

Pare fossero una grande federazione di varii popoli, come vorrebbero inferirlo dal nome (*All mann*). N'è fatta parola ai tempi di Caracalla che li vinse, e ne scelse una guardia. Scesero anche in Italia, ma furono respinti da Aureliano. Sennonchè salirono a tanta potenza che ne venne esteso il nome a tutti i Germani, che non entrarono nella lega dei Franchi. Se poi volessimo tenere dietro a tutte le vicende di questi popoli usciremmo dai confini che ci siamo imposti in questo Sunto. Diremo soltanto che quella dominazione di Roma sopra una parte della Germania stabilita con grandi sforzi non fu mai quieta, e che per quattro secoli, da Basilea sino alle foci del Reno e del Danubio, la guerra non ebbe quasi mai fine, nè furono rispettate dovunque le barriere che l'Impero intese opporre contro Barbari resi irrequieti o dall'indole procive alle avventure e ai pericoli, o dall'amore di preda, o dalla vendetta. Finalmente giunsero i tempi fatali a Roma, e Odoacre radunati sotto le sue bandiere gli Eruli, i Rugi, gli Skirri e i Turselingi, guerrieri selvaggi originarii della Pomerania e adesso abitanti i dintorni di Vienna in Austria, abbandonava le rive del Danubio, passava il Norico, e calando in Italia rovesciava il trono di Romolo Momillo, e sulle sue rovine stabiliva il nuovo regno degli Eruli (476 dell'E. V.).

§. 2.

Caduta dell'impero romano per opera di Odoacre re degli Eruli. — Carolingi. — Luigi il Bavaro re di Germania. — Vicende della Germania sotto i successori di Carlomagno. — Casa di Franconia — Ottone il grande imperatore. — Contesa delle investiture.

(dal 476 al 1122).

Colla distruzione dell'impero d'Occidente, Odoacre vendicò la sua patria, di cui Roma aveva per tanti anni insidiata o concitata la libertà. Quasi al tempo stesso Clodoveo, duce dei Franchi, conquistava la Gallia e la maggior parte dell'Alemagna attuale. Fattosi cristiano nel 496, poté assodare così le basi d'un trono che durò nella sua discendenza, detta dei *Merovingi*, dal principe *Meroveo* suo successore, fino al 752, nel quale anno l'ultimo rampollo di quella casa fu rinchiuso in un convento e lasciò il regno ai Carolingi. Mentre si stabiliva la dominazione dei re Franchi sulle terre germaniche, i Longobardi, già da noi rammentati, obbedendo allo impulso che aveva mai sempre spinto i popoli del Nord verso contrade più feconde e più miti, porgevano orecchio agl'inviti di Narsese, e guidati dal loro re Alboino si muovevano nell'aprile dell'anno 568 dalla Pannonia, e seco traendo donne, fanciulli e 20 mila Sassoni calavano in Italia e vi fermavano il piede. Così nelle successive e continue invasioni si sperdevano per opera degli stessi popoli tutti i segni dell'antica potenza romana. Mentre le nazioni

del settentrione mitigando sotto un cielo più clemente la nativa durezza aprivano l'animo al benefico anelito d'una nuova civiltà, da un altro lato i Burgundi, o Borgognoni, d'origine germanica, conquistavano le provincie che oggi chiamansi Alta e Bassa Borgogna, il paese degli Allobrogi (Savoja, Delfinato, Lionese) e la Svizzera Occidentale. Intorno agli Alemanni basti il dire che sul fine del V. secolo (496 dell'E. V.) venuti in lite con Clodoveo re dei Franchi per ragione di confini con esso attaccaron battaglia; sennonchè vinti a Tolbiac dovettero i più sottoporsi alle leggi del vincitore; il quale, come dicemmo sopra, estese la sua dominazione sopra una gran parte dell'Alemagna. Saliti al trono di Clodoveo i *Carolingi* crebbe la potenza dei Franchi in Germania, perchè Carlomagno, dopo una lotta fierissima, poté soggiogare i Sassoni che abitavano le due rive del Weser, e costringerli ad abbracciare la fede cristiana già predicata in quelle contrade da S. Bonifazio. (Winfried) Questa fu l'epoca della maggior grandezza del regno Franco, il quale, sotto quel principe restauratore dell'impero di Occidente, si estese dalle rive dell'Ebro e dal Mezzodi dell'Italia fino allo Oder e allo Eider. Nella divisione avvenuta alla morte di Carlo tra i suoi figli, Luigi il bavarese o il germanico ebbe l'Alemagna; dominio mal quieto a cagione della potenza dei grandi vassalli e del clero giunta al segno da contrastare all'autorità regia. La morte di Luigi il fanciullo, ultimo dei Carolingi, lasciò l'Alemagna in una trista situazione i duchi di Sassonia, di Franconia, di Baviera e di Svevia turbavano colla loro potenza l'esercizio dell'autorità regia, mentre orde di Barbari travagliavano del continuo il paese; nel settentrione i Normanni, calati dalla Danimarca, dalla Svezia e dalla Norvegia; a Levante una orda di Slavi (*Wendi*); mentre gli Ungheresi s'inoltravano fino al Reno. In queste circostanze saliva al trono Corrado il Salico duca di Franconia, il quale per quanto operasse non poté rendere la quiete allo Stato. E poichè vide quanto dipendesse la sorte della propria patria dalla prudenza e dal coraggio del suo successore, nè fidando bastantemente nella capacità del proprio fratello, persuase i principi alemanni a scegliersi per sovrano Enrico duca di Sassonia, detto l'*Uccellatore*. Questo re rintuzzò i tentativi degli Ungheresi, e per savie ordinanze rafforzando la costituzione, richiamò a nuova vita l'Alemagna, mentre faceva costruire un gran numero di castelli e di città fortificate, commetteva dei margravi a difesa della Slesia e della Misnia, istituiva degli esercizii guerreschi, dai quali ebbero origine i tornei, e riuniva il regno di Lorena all'Alemagna. Questi suoi disegni furono proseguiti dal suo figliuolo Ottone I il Grande (dal 936 al 973), il quale trionfò definitivamente degli Ungheresi, gli obbligò a cessare dalle rapine da cui traevano la sussistenza, e fermarsi a più stabil dimora e più onesta industria: ed assicurò la sua dominazione fino alle rive dell'Oder. Egli stabilì contro i Wendi i vescovadi di Brandeburgo, e di Havelberg, conquistò l'Italia, e assunse il titolo d'imperatore romano l'anno 962. Sotto i suoi successori la potenza im-

periale non cessò di crescere. Ottone II, Ottone III, e Enrico II. l'ampiarono, e giunse al colmo sotto la dinastia di Franconia fino al regno di IV. Corrado II. e Enrico III, i due primi imperatori di quella casa, governarono con molta energia l'Alemagna e l'Italia; ma la supremazia che rendeva la Alemagna florida e temuta fu perduta e per sempre per colpa di Enrico IV. (1056 a 1106) Il pontefice Gregorio VII. (Ildebrando) contese a quel principe il diritto di investitura riguardo ai vescovadi, che erano al tempo stesso principati feudali. Enrico IV. resistè, il pontefice lo scomunicò, lo dichiarò proscritto ed ei dovette succumbere nella lotta ingaggiata fra il sacerdozio e l'impero. Questa lite delle Investiture continuò dopo la morte di quello imperatore fino al 1122, quando Enrico V. rinunziò al diritto di conferire l'anello e il pastorale ai principi ecclesiastici dell'impero.

§ 5.

Guelfi e Ghibellini. — Federico Barbarossa. — Ducato di Baviera. — Ducato d'Austria. — Ducato di Sassonia. — Brandeburgo. — Casa di Svevia; Federigo II. — Interregno — Lega delle città germaniche. — Regno di Boemia. — Estinzione della Casa Sveva.

(dal 1122 al 1272).

L'Alemagna era divisa in partiti implacabilmente nemici. Le gare dei Guelfi e Ghibellini insanguinarono le terre germaniche e l'Italia nei cento anni seguenti. Queste ebbero origine dalla rivalità dei Weiblinger, o Hohenstaufen, famiglia possente di Svevia, e dei Guelfi (Welfs) duchi di Sassonia, per conseguire la corona imperiale dopo la estinzione della casa di Franconia. Capo dei Guelfi in Italia era il pontefice, dei Ghibellini l'imperatore. Morto Lotario II, succeduto ad Enrico V. nel 1125, salì al trono imperiale Corrado III. (dal 1138 al 1152) della casa di Hohenstaufen: e dopo lui Federigo I. (1152 a 1190) suo nipote, soprannominato *Barbarossa*. Questi vinse Enrico il Leone capo della Casa dei Guelfi, sottomise le città italiane che avevano scosso il giogo, e perì in una crociata mentre voleva passare a cavallo il fiume Calycadmus. Esso fu il principe più possente tra i cristiani nel secolo XII. Alato a questa crescevano frattanto altre signorie destinate a grande importanza. Enrico il Leone veniva spogliato della maggior parte dei suoi possessi, la Casa di Wittelsbach, che si vuole discendente dagli antichi principi dei Bajoari, sollevavasi nella Baviera di cui Ottone di Wittelsbach assumeva il titolo di duca; poi otteneva anche il Palatinato il suo erede Lodovico, la quale provincia spettante all'impero venne così attribuita a quella casa mentre per largizioni degl'imperatori vi sorgevano molte signorie ecclesiastiche. L'Austria pure saliva a potenza, dacchè Enrico Jalomergot ottenne per se e suoi la corona ducale. Molto più s'ingrandì quella

stato quando ne ottenne la sovranità Ottocaro re di Boemia e vi furono aggiunte la Stiria e la Carintia (1269). Un'altra casa eredeceva egualmente sulle rovine della famiglia dei Gueffi; vogliamo dire quella degli Anhalt, che ebbero origine da Alberto l'Orso cui l'imperatore Corrado III. donava in prima il ducato di Sassonia (1139); poi privandone in compenso sollevava il suo Brandeburgo al grado di margraviato indipendente. La Sassonia però tornò in breve alla casa di Anhalt, quando, cioè, messo al bando dello impero Enrico il Leone gli fu tolto quel ducato, e assegnato a Bernardo secondogenito di Alberto l'Orso. Ridotti così i discendenti di Enrico il Leone ai soli possedimenti di Brunswick e Luneburgo si trovavano però vassalli dei duchi di Sassonia della casa di Anhalt. Rinascendo questa soggezione a Ottone il Fanciullo pronipote di Enrico il Leone pensò rassegnare il dominio di quelle provincie nelle mani di Federico II, da cui le riebbe a titolo di feudo primitivo e ducato immediato, e così rilevò lo splendore di sua famiglia i cui discendenti imperano oggi sopra vaste provincie in ogni parte del globo. La Turingia obbediva a landgravi che possedevano in oltre altri stati considerabili, finchè estintasi quella casa in Enrico Raspon o il Raschiatore, i suoi possessi furono divisi tra i suoi nipoti, e così la Bassa Assia toccò ad Enrico di Brabant, Enrico margravio di Misnia ebbe la Turingia col titolo di landgravio.

La potenza ereditata da Enrico VI. figlio di Barbarossa non fu da lui adoperata con quella moderazione che si conveniva ai tempi e alle circostanze in cui visse. Venuto in possesso del ducato di Napoli e della Sicilia pel suo matrimonio con Costanza erede della Casa di Altavilla, non seppe guadagnarsi l'amicizia dei pontefici e preparò lunghi travagli al suo figliuolo e successore Federico II. (dal 1197 al 1250), il quale passò la vita e il regno nei contrasti colla S. Sede, e coi competitori all'impero, e morì scomunicato. Il tempo che trascorse fra la morte di questo Federico e l'elezione di Rodolfo di Asburgo è distinto dai più degli storici col nome di interregno. Perchè, nè Corrado IV, figlio di Federico, morto presto, e deono avvelenato, nel difendere gli Stati suoi ereditari; nè Guglielmo d'Olanda che perì combattendo i Frisii; nè Riccardo di Cornovaglia, fratello del re d'Inghilterra, che si valse della conferitagli dignità per vender privilegi agli Stati dell'impero; nè Alfonso di Castiglia al quale alcuni elettori offrirono la corona imperiale, ebbero possanza bastevole a tornare in vigore i dritti che gl'imperatori avevano goduti per tre secoli, non solo in Alemagna, ma ed anche in Europa. A quest'epoca si assegna la confederazione delle città dell'Alta Alemagna, e di quelle situate sul Reno dal piede delle Alpi fino alle foce del Meno (1253). Già non molto prima (1241) tutte le città commercianti della Bassa Alemagna e del Nord, seguendo l'esempio di Lubeca e di Amburgo, avevano istituito, collegandosi, la gran lega Anseatica. Ora la Boemia anche essa dopo un'esistenza travagliata dai principi limitrofi e special-

mente Alemanni, poté costituirsi in una certa indipendenza sotto duchi di propria elezione, finchè nelle turbolenze che seguirono la morte di Enrico VI. l'imperatore Filippo di Svevia nel breve suo regno concedette il titolo di re a Przemysl Ottocar. Quando poi mancò la Casa d'Austria il re boemo ottenne, come già sopra dicemmo, quella successione, e riunì sotto il suo scettro Boemia, Moravia, Austria, Stiria, Carniola e in seguito anche la Carinzia. La morte di Corradino condannato nel capo da Carlo d'Angiò, perchè voleva cacciarlo dall' avito retaggio, sparse la stirpe degli Hohenstaufen, e l' impero, come avvertimmo, andò in balla di molti pretendenti, finchè non venne eletto Rodolfo I. di Asburgo. Volgendo gli occhi ai tempi trascorsi fino all' epoca cui siamo giunti vediamo come dall' estensione della stirpe dei Carolingi si fosse spesso usato il dritto d' elezione, e sebbene per la loro preponderanza alcune famiglie prendessero in certo modo quasi possesso del trono, molte furono le occasioni nelle quali gl' imperatori, anche i più possenti, dovettero cercare il favore dei principi per sostenersi o per tramandare la loro dignità ad un loro erede. La lotta degli Enrico coi Papi, e quella ancora più importante degli Hohenstaufen contro i Guelfi, giovarono assai ai grandi vassalli per assicurare l' eredità dei loro feudi nella loro famiglia, e quindi ottenere a grado a grado la sovranità indipendente dei loro domini. Questi principi crebbero sempre in possanza mentre vennero meno i dritti del re di Germania. L' elezione di questi un tempo esercitata da tutti i signori dell' impero si restrinse a poco a poco fra pochi dei maggiori, tra i quali gli arcivescovi di Magonza, Treviri, Colonia erano dei principali; poi essa divenne il privilegio esclusivo di sette principi, che furono detti *elettori*. Frattanto le guerre intestine che avevano travagliato l' Alemagna distruggendo la pubblica sicurezza furono cagione che gli abitanti si riparassero nei castelli, dei quali si empirono le alture, e nelle città, provvedendo con ogni mezzo alla loro quiete e sicurezza. Quindi è che in queste il commercio prosperò malgrado le turbazioni politiche, e il comune interesse consigliò la formazione di quelle leghe di cui sopra accennammo, la *lega del Reno* e la *lega anseatica*.

§ 4.

Rodolfo di Asburgo stipite della imperiale casa d' Austria. — Enrico di Lussemburgo. — Carlo IV.; Bolla d' oro; elettori. — Sigismondo. — Ussiti. — Massimiliano I.
(dal 1272 al 1519.)

Rodolfo conte di Asburgo andò debitore del grado cui fu innalzato ai suoi meriti personali, ma forse anche più alla ristrettezza del suo patrimonio che nol rendeva temibile ai grandi principi. Egli regnò dal 1272 al 1291, e dopo avere restituita la pace all' impero volse le sue cure allo ingrandimento della sua fami-

glia. Nè fu quindi tardo a cogliere l'occasione portagli da Ottocaro re di Boemia: perchè questo principe non avendo voluto riconoscere l'elezione di Rodolfo, questi ve lo costrinse colle armi; e alla morte di lui dette a' suoi due figli, a titolo di feudo, i ducati d'Austria, Stiria, e Cariolia. Tali furono i primi acquisti territoriali che ottenne nell'Alemagna la casa di Augsburgo di cui solo retaggio erano il landgraviato dell'Alta Alsazia, le contee di Kiburgo, di Baden e Leutzburgo nella Svizzera, e molte signorie nella Svevia e in Svizzera. Malgrado la nuova sua possanza, o forse a cagione di questa, gli elettori negarono la corona imperiale al suo figliuolo Alberto e la dettero invece ad Adolfo di Nassau Weiburgo. Sennonchè questi non soddisfece alle speranze dei popoli; e gli elettori si volsero verso il figlio di Rodolfo e lo surrogarono a Adolfo, il quale perì in una battaglia presso Vormazia. Alberto I. duca d'Austria e adesso imperatore (1298 a 1308) si rese odioso per insaziabile ingordigia e smodata ambizione. Morì nel 1308 ucciso dal suo nipote Giovanni di Svevia. Allora gli elettori chiamarono a succedergli sul trono imperiale un altro signore povero, ma valentissimo, Enrico di Lussemburgo, che fu VII. del nome, e che aggiunse al suoi possedimenti in Boemia ponendo su quel trono suo figlio Giovanni. Enrico regnò cinque anni e morì in Italia. Morto lui due partiti si contesero l'elezione; quello della Casa d'Austria elesse Federico duca d'Austria; quello di Lussemburgo chiamò Lodovico di Baviera; da questa duplice elezione nacque una guerra che durò otto anni e terminò colla battaglia di Mulldorf (1322) favorevole a Lodovico di Baviera. Questi che fu acclamato imperatore sotto il nome di Lodovico V. si riconciliò col suo rivale Federico, ed investì suo figlio Luigi del margraviato di Brandeburgo divenuto vacante per la morte del margravio Enrico. L'ingrandimento considerevole della casa di Baviera suscitò la gelosia dei principi tedeschi. Il loro malcontento e i suoi dispareri col papa, avvelenarono gli ultimi anni della vita di Lodovico. Alcuni principi si alienarono talmente dall'imperatore che, lui vivente, elessero in re di Germania il re di Boemia Carlo IV. della casa di Lussemburgo; sennonchè morto Luigi, altri principi chiamarono al trono Gontiero di Schwartzburgo, il quale quattro mesi dopo questa sua elezione moriva. La sua morte lasciò Carlo IV. possessore pacifico della corona di Germania (1347-1378). A lui andò debitrice l'Alemagna, e specialmente la Boemia, di moltissimi beni, imperocchè ne assicurò la pace, vi promosse gli studii, e fondò nel 1347 la università di Praga, la prima in Germania. Sua è la famosa *Bolla d'oro* pubblicata la prima volta in Norimberga nel 1253. Uno degli articoli di quella legge diceva che oggimai l'elezione dell'imperatore risiederebbe in sette principi detti *elettori*, cioè i tre arcivescovi di Magonza, Treveri, e Colonia, ed i quattro principi laici di Boemia, Palatinato, Sassonia e Brandeburgo. Padrone della Slesia, che suo padre aveva disgiunta dalla Polonia, Carlo aggiunse ai proprii Stati l'elettorato di Brandeburgo, tolto al debole Otone

figlio di Lodovico di Baviera. Egli poi deliberò perpetuare l'imperiale dignità nella sua famiglia, e scppe cattivarsi tanto gli elettori che innanzi di morire vide chiamato a succedergli il proprio figlio Venceslao. Questi non seguì le tracce del padre; ma dandosi alla intemperanza e ad altri vizii, disgustò talmente i principi laici ed ecclesiastici, che questi, stanchi delle sue violenze, lo deposero surrogandogli Federico duca di Brunswick; ma morto questo a tradimento mentre usciva dal luogo dell'elezione (1400), gli succedè per poco Roberto conte palatino del Reno, e così Josse di Lussemburgo, il quale dopo tre mesi lasciò il trono a Sigismondo (1411-1437).

Al possedimento della Moravia, della Lusazia, della Slesia, e del Brandeburgo univa Sigismondo l'Ungheria, la Dalmazia e la Bosnia avute in dote dalla sua prima moglie Maria d'Angiò, e la Boemia ereditata dal fratello Venceslao. Malgrado sì gran possanza Sigismondo non fu felice. Gli Ussiti seguaci di Giovanni Huss bramosi di vendicare il loro maestro, arso vivo in Costanza siccome eretico, mossero guerra all'imperatore e per otto anni resero vani i suoi sforzi per domarli. Il bisogno di denaro lo costrinse a vendere per 400 mila marchi l'elettorato di Brandeburgo al valoroso Burgravio di Norimberga, Federigo di Hohnzollern, e per altri 100 mila a discendere alla eredità di Alberto III. (ultimo elettore di Sassonia della casa di Anhalt) i duchi di Sassonia, residenti in Lauenburgo, venisse conferita l'elettorale dignità in quegli Stati a Federigo il Bellicoso, margravio di Misnia. Vendè finalmente agli Svizzeri le terre della casa di Asburgo da essi acquistate all'impero. Vuolsi lodare Sigismondo delle cure che pose a troncar le contese colla Chiesa, e a render felici i sudditi; ebbe anche volontà di operar grandi cose; ma la tenuità delle rendite che gli venivano dalla Boemia e dall'impero, le continue ribellioni dei suoi sudditi opposero tali e tanti ostacoli ai suoi divisamenti, che vuolsi in gran parte scusare se i suoi sforzi andarono privi d'effetto.

Sotto i successori di Sigismondo la possanza imperiale depressa or dalle sventure, or dalla debolezza e falsa politica di chi lo ebbe in mano, andò sempre declinando. Gli Stati di Boemia e di Ungheria avevano eletto a loro re Alberto d'Austria, genero ed erede dell'imperator Sigismondo con patto che non accettasse la corona imperiale; sennonchè sollecitati dagli elettori mutarono pensiero e Alberto fu acclamato (1437-1459). Il breve regno di questo principe non bastò a compire l'opera di pacificazione da lui intrapresa sì nelle cose ecclesiastiche, per mezzo del concilio di Basilea, sì nelle civili. E quel poco di bene che potè fare andò perduto sotto il successore Federigo III. d'Austria (dal 1459 al 1493). Debole e inoperoso Federigo non seppe farsi rispettare nè dai suoi vicini nè dai suoi sudditi. Le guerre intestine desolararono più che mai l'Alemagna sotto il suo regno. La Boemia e l'Ungheria si ribellarono impunemente, mentre le sue contese colla Francia e colla Svizzera dimostrarono sempre più la sua impotenza. Ma

ben diverso da lui fu il suo figliuolo Massimiliano I. che i suoi meriti personali avevano fatto eleggere re di Roma, cioè successore di suo padre, nel 1486. Massimiliano regnò dal 1495 al 1518. Col suo matrimonio con Maria, erede di Borgogna, e col dritto che egli acquistò alla prossima successione dell' Ungheria e della Boemia egli sollevò la Casa d' Austria quasi all' apice di sua grandezza. L' Alemagna gli deve inoltre molte delle sue istituzioni più utili, specialmente il servizio delle poste. Egli repressse con vigore la propensione dei nobili alle guerre private, e seppe mantenere la pace pubblica. Egli poi effettuò il divisamento di Alberto II, di dividere l' Alemagna in 6 e poi in 10 circoli, e stabilì il *tribunale dell' impero* destinato a giudicare le contese tra i principi ed a procurare ai sudditi una guarentia contro i loro arbitrii.

§ 5.

Riforma. — Carlo V. — Guerra di religione. — Guerra di trent'anni. — Ungheria, Boemia e corona imperiale ereditaria nella casa d' Austria. — Ferdinando II. — Guerra con Gustavo Adolfo. — Pace di Westfalia.
(dal 1518 al 1648).

Sotto Massimiliano ebbe principio la così detta Riforma di cui avevano sparso i semi gli Albigesi e i Valdesi nel mezzodì della Francia, nel secoli XII e XIII, Wiclef in Inghilterra nel XIV, poi Giovanni Huss e Girolamo da Praga. Lutero seguendo le norme di quelli ed alzando la voce contro gli abusi, che pur troppo s'erano introdotti nella Chiesa, e contro i disordini degli ecclesiastici, spinse l' audacia fino ad impugnare la santità dei domini. Dapprima le circostanze apparvero favorevoli al novatore. Negli ultimi suoi anni Massimiliano troppo occupato d' altronde non badò alla novità che mano mano s' introduceva. Morto lui l' elezione del suo successore occupò talmente i principi tedeschi che dimenticarono la disputa teologica, mentre Federigo il Savio elettore di Sassonia, capo temporaneo dell' impero, approvava segretamente il riformatore. Ma quando fu eletto Carlo V. nipote di Massimiliano, il nuovo imperatore intimò una dieta generale a Vormazia (Worms), nel 1524, e vi chiamò Lutero, il quale scbbene difendesse con ingegno e calore le sue dottrine fu posto al bando dell' impero, e dovette provvedere alla sua sicurezza. Le guerre che Carlo V. dovè sostenere contro Francesco I. impedirono a quel principe di fare eseguire con tutto il suo rigore la sentenza di proscrizione profferita contro Lutero, i suoi seguaci, e le sue dottrine; sicchè queste si sparsero sempre più in Germania adottandole molti principi e città. I progressi della riforma irritarono i principi che seguivano le opinioni contrarie; questi fecero comandamenti e decreti a danno dei riformati, i quali fecero perciò una solenne protesta alla dieta Spira (1529); e furono per questo chiamati *Protestanti*. Alla dieta

di Augusta (Augsburgo) presentarono la loro confessione di fede, detta *Confessione di Augsburgo*, che fu condannata e rifiutata dall'imperatore e dagli Stati cattolici (1550). Questi dissidii non potevano non suscitare la guerra fra le parti avversarie; tanto più che i principi riformati avevano conclusa una lega per la comune difesa che fu detta la lega di Smalcalda. Ma venuti al cimento delle armi, i protestanti furono vinti da Carlo V. a Muhlberg sull'Elba (1547) e la lega si sciolse. Intanto il Concilio di Trento radunato fino dal 1545 preparava le sue decisioni intorno ai varii punti di controversia, e Carlo V. estendeva il suo potere in Germania. Pareva la causa degli eterodossi perduta quando ne ravvivò le speranze un evento non preveduto. Il giovane duca di Sassonia, Maurizio o, del ramo cadetto, principe più abile che zelante della religione, aveva fino a quel punto combattuto con tanto valore per lo imperatore che per ricompensarlo questi gli aveva dato la maggior parte degli Stati di Giovan Federigo, caduto prigioniero alla battaglia di Muhlberg, conferendogli insieme la dignità elettorale mentre non restava allo spogliato che i paesi che formano oggi i piccoli ducati di Sassonia. Sennonchè quel Maurizio stesso, protestante come gli altri suoi congiunti, adesso si legò segretamente con alcuni capi di quel partito, e si volse con tanta rapidità contro l'imperatore che per poco non l'ebbe prigioniero a Innsbruck. Carlo, non potendo resistere a questo assalto improvviso, dovette sottoscrivere, nel 1552, il *Trattato di Passavia* (Passau), pel quale i protestanti ottennero libertà intera d'esercitare il loro culto, accordo che fu confermato nel 1555 nella dieta di Augsburgo dal trattato detto *Pace di religione*.

Così parve assicurata la quiete pubblica; sennonchè la diffidenza, le querele delle parti presto doverono tornare in campo minacciando la pace dei popoli, finchè gli odii a lungo covati prorompendo in aperte violenze dettero origine alla feroce *guerra di trenta anni* (1618 a 1648) di cui l'Alemagna sente ancora i funesti effetti. Ma prima di questi eventi e poco dopo la *pace di religione*, Carlo V. abdicò abbandonando i suoi vasti dominii a Filippo II. e la corona imperiale al suo fratello Ferdinando I. (1556), al quale aveva già rinunziate tutte le provincie che la casa d'Austria possedeva nell'Alemagna. Ora essendo morto nella battaglia di Mohács Luigi re di Ungheria e di Boemia, Ferdinando ottenne quelle due corone, che più non uscirono dalla casa d'Austria, mentre la corona imperiale vi rimase ereditaria. Ferdinando I. e Massimiliano II. costantemente intesi a render felici i loro sudditi professarono la tolleranza. Rodolfo II. figlio di Massimiliano II. volse lo animo soltanto alla letteratura; e i varii principi tedeschi inflacchiti da lunghe guerre non poterono per lungo tempo turbare la tranquillità dell'impero; ma poi la scintilla scoppiò, e i primi torbidi suscitati in Boemia dalla dura condotta dei governatori cattolici mano mano si estesero finchè sotto Ferdinando II. successore dell'imperatore Mattia, la guerra non divenne generale. i Boemi

irritati contro il principe che impediva l'esercizio del nuovo culto annullarono la sua elezione come re di Boemia, ed offrirono la loro corona all'elettore Federico V. del Palatinato, il quale, eccitato dalla ambizione della sua moglie, figlia di Giacomo I. re d'Inghilterra, gradì oltremodo l'offerta. Sennonchè poco senno mostrò poi nel mantenere e volgere ad unità di scopo così l'entusiasmo dei sudditi nuovi come gli sforzi di tutti gli altri protestanti dell'Alemagna; laonde abbandonato a mano a mano da tutti i confederati perdè il nuovo suo regno e il Palatinato ricaggio dei suoi maggiori. Già tutta l'Alemagna meridionale cedeva alla preponderanza delle armi imperiali quando i Protestanti pensosi dei casi loro vollero gli sguardi verso Cristiano IV. re di Danimarca che si muoveva a soccorrerli. Sennonchè anche questi fu sconfitto e respinto nei suoi Stati (1626). Questi prosperi successi di Ferdinando ne crebbero l'orgoglio e l'ambizione; sicchè nel 1629 ei pubblicò il famoso *Editto di restituzione* col quale imponeva ai Protestanti di rendere alla Chiesa romana tutti i beni e diritti tolti ad essa dal 1517 in poi. Il dispotismo cui pareva tendere l'imperatore con questi suoi provvedimenti spaventò anche i principi cattolici, che ne mossero lagnanze appena ascoltate. In questa venne in campo Gustavo Adolfo re di Svezia pieno di zelo pei suoi fratelli di fede e concitato a sdegno per la condotta sleale dell'Austria verso di lui. Lo illustre guerriero approdava nel 1630 all'isola di Rugen con una piccola armata di 14 mila uomini, e s'impadroniva della Pomerania. Ma i principi protestanti nol secondarono come e' dovevano; il timore dell'Austria e la gelosia che ispirava l'eroe svedese trattennero dall'agire i duchi di Sassonia e di Brandeburgo. Per queste dubitazioni i general dell'impero ebbero tempo di provvedere al riparo; e Tilly simulando una ritirata potè sorprendere la città di Magdeburgo e impadronirsene (10 maggio 1631) distruggendola fin dalle fondamenta, col totale eccidio degli abitanti. Allora la Sassonia si unì a Gustavo Adolfo il quale accoppiando la arte al valore respinse gl'imperiali fino oltre Franconia e Baviera. Ma Lutzen vide gli ultimi sforzi dell'eroe; i confederati vinsero la battaglia; ma il gran Gustavo vi lasciò la vita (1632). Allora le cose mutarono faccia. Il figlio di Ferdinando, che poi fu imperatore col nome di Ferdinando III. assunse il comando supremo delle armate imperiali e vinse la battaglia di Naerdingen. L'elettore di Sassonia invidiando le glorie degli Svedesi colse l'opportunità per concluder la pace coll'imperatore a Praga, nel 1635. Malgrado ciò la guerra continuò dei pari accanita; le armate inseguendosi di provincia in provincia devastarono le contrade che si estendono dal Meklenburgo all'Alsazia, dalla Slesia e dalla Boemia al Reno. Nè quando morì Ferdinando (1637) si rallentò l'animosità delle parti: sebbene Ferdinando III. accennasse pensieri più moderati. La guerra durò con varia fortuna finchè le vittorie di Torstenton e di Wrangel nel 1632, e la presa di una parte della città di Praga fatta dallo Svedese Koenismark nel 1648 non posero fine alla lotta.

La pace, della quale già da sette anni duravano le trattative, fu sottoscritta il 24 ottobre dell'anno suddetto, ed ebbe nome di *pace di Westfalia*.

§ 6.

Stato dell'Alemagna dopo la pace di Westfalia fino al trattato di Rîswich. — Guerra di successione. — Trattato di Rastadt. — Prammatica di Carlo VI. — Monarchia Prussiana. — Maria Teresa — Guerra di sette anni.
(dal 1648 al 1762).

Come era stata la guerra, così fu fatale la pace all'impero, perchè fu il tristo frutto della necessità e del totale spossamento. Per essa perdè l'Alemagna la bella e fertile provincia della Alsazia, i vescovadi di Toul, Metz, e Verdun che furono ceduti alla Francia, prezzo dell'ajuto dato alla Svezia. Così fu rotto per sempre il debil vincolo, che legava la Svizzera all'impero. Compenso ai suoi sforzi ebbe la Svezia la migllor parte dalla Pomerania, la città di Wismar, gli antichi vescovadi di Brema e di Varden, e molta somma di denaro per giunta. Il Brandeburgo, al quale doveva scadere tutta la Pomerania come fosse estinta la casa ducale di quel paese, ebbe in quella vece Maddeburgo e Halberstadt. Quanto all'Alemagna fu sancito il principio della piena libertà di culto dei Luterani e dei Calvinisti, la negazione del quale aveva partorito quella lunghissima guerra; e si determinarono i dritti rispettivi quanto alla elezione. E l'impero, da un altro lato, scalzato nella base, sempre più vacillava; la dignità imperiale ridotta a un titolo senza valore, e tutta l'Alemagna divisa e impotente obbediva allo impulso d'una politica straniera. E i mali nell'interno sofferti eran gravi; provincie intere ridotte a deserto; la popolazione straordinariamente scemata, e secondo alcuni calcoli ridotta alla metà. Le arti e i mestieri, floridi un tempo, adesso spariti; il commercio distrutto; le città ed i principi poveri, oppressi dai debiti; anche l'ingegno parve alterato, dacchè venne meno l'amore delle scienze e delle lettere; e fin la lingua, corrotta dal mescolarsi locuzioni spagnuole, italiane e francesi, parve retrocedere ai tempi della ignoranza e della barbarie.

Oltre le cose religiose la pace di Westfalia dette norma anche alle rispettive relazioni tra gli Stati dell'Alemagna. Così fu statuito che questi avrebbero nelle assemblee della nazione voto libero ed assoluto per tutto quello che spettasse all'impero. Si decretò che la camera imperiale andrebbe d'allora innanzi composta di ventiquattro membri protestanti e ventisei cattolici. Tutti i principi e gli Stati dell'impero che durante le turbolenze della Boemia e la guerra di trent'anni soffersero perdite di territorii vennero di nuovo reintegrati nei loro possessi e dritti. Si creò pel figlio dell'elettore palatino un'ottava dignità elettorale della quale era stato spogliato

suo padre Federigo V. re di Boemia, con patto che alla estinzione della casa di Baviera, l'elettore palatino tornerebbe nell'alto Palatinato, e ne'suoi antichi dritti elettorali. Si secolarizzarono molti possedimenti ecclesiastici, dei quali i principi presero sede fra quelli dell'impero; altri furon divisi fra cattolici e protestanti. Morto Ferdinando III. (1657) gli succedè Leopoldo I. suo figlio, principe buono, ma debole (dal 1657 al 1785); fu sotto questo imperatore che Luigi XIV. di Francia, mosso dall'ambizione di estendere i suoi domini, pensò stabilire le famose *camere di riunione* le quali sotto pretesti, per lo più mal fondati, aggiudicarono a quel re molte terre situate presso il Reno e in Lorena. Così senza apparenza di dritto Luigi XIV. s'impadronì della città libera di Strasburgo, senza che l'imperatore potesse opporsi a quelle pretese essendo in quel tempo molestato dai Turchi. Nè contento a ciò il re di Francia reivendicò, nel 1685, in nome della Duchessa d'Orleans, gli Stati dell'ultimo elettore del Palatinato di cui quella principessa era sorella. Da ciò nacque guerra, ch'ebbe fine nel 1697 col trattato di Riswick, e che nessun vantaggio recò all'impero. Adesso una guerra ben più importante richiama di nuovo l'attenzione delle potenze europee; la guerra cioè della successione di Spagna (1704 a 1714). Teatro di questa fu tutta l'Europa; ma principalmente la Spagna, l'Italia, i Paesi Bassi e la Germania. Sulle prime i Francesi ebbero la fortuna seconda; ma poi si cambiaron le sorti, specialmente per opera del principe Eugenio e di Marlborough. Pure l'impero raccolse ben poco frutto dalle vittorie dei suoi alleati. Leopoldo I. morì nel 1705; e gli tenne presto dietro nella tomba come sul trono Giuseppe I. (1705 al 1711). Allora cinse la corona imperiale l'arciduca Carlo, quello stesso che pretendeva alla corona di Spagna. Questa circostanza rese più cauti gl'Inglesi e gli Olandesi, pel sospetto che nelle mani di questo imperatore si concentrasse il potere che già aveva reso tanto formidabile Carlo V. Dopo la battaglia di Denin vinta dai Francesi nel 1713, le potenze belligeranti scesero agli accordi, conseguenza di che fu il trattato di pace di Rastadt e di Baden (1714) pel quale Luigi XIV. conservò il possesso di tutti i paesi ceduti anteriormente dalla Alemagna, mentre la casa di Austria tornava nei suoi domini del Belgio. Carlo VI. in questa prese possesso della Transilvania in forza del trattato di Carlowitz e per la morte del principe Michele Abassi; acquisto rilevantissimo per la casa d'Austria. Nel tempo di questo imperatore la Germania rimase in pace, ed egli si occupò della *prammatica* colla quale intese lasciare l'impero alla sua figliuola Maria Teresa. Sennonchè appena fu morto (1740) sorsero da ogni parte i concorrenti, tra i quali il più formidabile era Federigo II. re di Prussia. La dominazione prussiana era cresciuta assai sotto il regno di Federigo III. elettore di Brandeburgo, il quale fattosi incoronare re di Prussia (1701) assunse il nome di Federigo I.; egli, al congresso di Utrecht, aveva ottenuto la città e il ducato di Gueldria quale erede legittimo dei duchi di Cleves;

poi qual pronipote di Federigo Enrico principe di Orange e Stalder delle Provincie Unite, ebbe le contee di Lingen e Meurs, e molte altre terre nella Westfalia e in Olanda; Guglielmo figlio e successore di Federigo (1715 al 1740) aveva lasciato al suo successore Federigo detto il Grande un tesoro ricchissimo, frutto dei suoi risparmi, un regno bene amministrato, ed un' armata di 80 mila uomini superiori per disciplina e istruzione a tutte le altre soldatesche di Europa. Con tali forze, e d'altronde dotato di grande ingegno e coraggio, Federigo si prevalse della morte di Carlo VI. per produrre e fare valere antichi dritti della sua casa sopra alcuni principati della Slesia. Quindi è che nel dicembre 1740 egli invase quel paese, vinse la battaglia di Molwitz nel 1741 e l'anno dopo quella di Czaslau. Il trattato di pace di Breslavia, concluso nel 1742, gli assicurò il possesso della Slesia della quale s'impadronì intieramente nella seconda guerra che intraprese nel 1744 e 1745. Frattanto la Francia desiderando abbassare la potenza austriaca aveva operato in modo che fosse eletto al trono dei Cesari Carlo Alberto elettore di Baviera, il quale, perchè discendente dalla primogenita dell' imperatore Ferdinando I. pretendeva l' eredità di Carlo VI. Ma questi poco dopo moriva (1745) e gli succedeva sul trono imperiale Francesco di Lorena Granduca di Toscana, marito di Maria Teresa. Ora l' Austria dolevasi amaramente della perdita della Slesia. Per annientare la potenza preponderante della Prussia si concluse una alleanza tra l' Austria, e la Russia e la Francia, alla quale in seguito si accostarono la Svezia e l' impero. Sennonchè Federigo, avuto sentore del fatto, con inaudita celerità piomba sui nemici in Sassonia e ne fa prigionie tutta l' armata (1756). Questo fu il principio della *guerra di sette anni* (1756 al 1763) nella quale Federigo combattè, in generale, con fortuna, e mostrò quanto fosse il suo ingegno e la sua fermezza di animo. Sennonchè a malgrado delle sue vittorie egli non avrebbe potuto durare in una lotta troppo sproporzionata, col solo ajuto dell' Inghilterra; ma essendo morta Elisabetta di Russia (1762) sua più fiera nemica, le potenze alleate incominciarono a rallentare i loro sforzi, ed il trattato di pace di Hubersburgo, chiuse il lungo contrasto senza che Federigo perdesse alcuna delle sue provincie.

§ 7.

Giuseppe II. — Leopoldo II. — Trattato di Pilnitz contro la Francia. — Pace di Basilea tra Prussia e Francia. — Trattato di Campo Formio. — Nuova guerra d'Italia. — Pace di Luneville. — Guerra di Germania. — Pace di Presburgo. — Scioglimento dell'impero Germanico, Confederazione Renana. — Guerra di Prussia. — Pace di Tilsit. — Regni di Westfalia e di Sassonia. — Nuova guerra dell'Austria colla Francia; — Nuovi acquisti di Napoleone in Germania. — Lega delle Potenze Germaniche contro l'imperatore di Francia. — Caduta di Napoleone. — Confederazione Germanica. — Fatti contemporanei.

(Dal 1763 al 1780).

Giuseppe II. succedè a suo padre sul Trono Imperiale (1763-1799) sebbene Maria Teresa sua madre tenesse tuttavia in sua mano le redini dello Stato, che non lasciò fino alla sua morte (1780). La pace della Alemagna non fu turbata nè dalla prima divisione della Polonia nel 1772, la quale attribuì a Federico la provincia detta Prussia occidentale, meno Danzica e Thorn, e in seguito il distretto della Net; mentre l'Austria ingrandivasi di una porzione della Gallizia, e la Russia di altre terre considerevoli; nè tampoco dalle prime apparenze di guerra per la successione della Baviera. Era morto senza prole (1777) Massimiliano Giuseppe elettore di Baviera, in cui si estingueva il ramo secondogenito della casa di Wittelsbach, che aveva retto quasi per cinque secoli i Bavaresi. Carlo Teodoro di Sulzbach, elettore palatino e capo del ramo primogenito della casa stessa, venne acclamato successore di Massimiliano. Ma la corte di Vienna affacciò antichi dritti sulla Bassa Baviera, e l'imperatore volle impadronirsi, come direttamente indipendenti dall'impero, d'alcuni feudi della casa estinta. Federico II. disapprovando queste pretese dell'Austria si armò per sostenere le ragioni dei principi spogliati; e l'Austria si preparò a resistere: sennonchè la Russia e la Francia, entrando mediatrici, fecero sì che l'imperatrice regina si contentasse di un solo distretto di 40 leghe, e così si quietaron le cose. Essendo morta Maria Teresa, Giuseppe II. pensò introdurre molte riforme nei suoi Stati; ma desideroso di giunger presto al suo intento destò il malcontento di molti, offesi dalle sue mutazioni. Aggiungì il discredito in che venne la guerra condotta malamente contro i Turchi; sicchè quando e' morì subitamente (1790), il suo fratello Leopoldo II. già granduca di Toscana, il quale gli succedè, trovò la monarchia in istato assai critico. Le turbazioni di Francia avevano sparsi mali semi anche in Germania, sicchè tutti i principi d'Europa erano pensosi degli eventi, che si volevano minacciosi in quel regno. Ora pel desiderio di ristabilire l'ordine antico distrutto dalla rivoluzione francese, la Prussia e

L'Austria si collegarono segnando il *trattato di Pilnitz* (1791). Sennonchè Leopoldo moriva prima che s'impugnassero le armi, e gli succedeva Francesco II. Le prime mosse tentate dal duca di Brunswick in Sciampagna non furono felici. La guerra combattuta più che altrove accanita nei Paesi-Bassi e sulle rive del Reno si volse a favore dei Francesi. I danni patiti dalle armate e più la sommossa generale della Polonia, che trasse la Prussia a muover le armi anche da quel lato, le consigliarono il *trattato di pace di Basilea* (1793) pel quale essa abbandonò ai Francesi la riva sinistra del Reno. L'Austria rimase sola in campo; finchè costretta dalle vittorie di Buonaparte in Italia non scese agli accordi, e segnò il primo trattato di pace che fu detto di Campo Formio (1797). Il congresso che si aprì poco dopo a Rastadt confermò alla Francia il possesso della riva sinistra del Reno. Questi accordi non erano altro che tregue nelle quali si preparavano le parti a nuovi conflitti. Così l'Austria inanimata dall'aiuto della Russia sotto Paolo I. impugnò nuovamente le armi (1799), e quei primi sforzi furono tanto felici che i Russi riconquistarono tutta l'Italia, eccetto Genova. Sennonchè l'accordo di Paolo I coll'Austria fu rotto per male intelligenze dopo la sconfitta toccata dai Russi a Zurigo e la loro cacciata dalla Svizzera pel valore di Massena. Allora l'Austria continuò sola la lotta che fu decisa a Marengo e a Hohenlinden, due battaglie fierissime, vinte da Buonaparte la prima, da Moreau la seconda. La *pace di Luneville* fu la conseguenza di questi eventi: l'Austria ricevé la repubblica di Venezia a patto di riconoscere quelle create dalla Francia, cioè la batava, l'elvetica, la cisalpina, e la ligure. Molti possessi ecclesiastici furono secolarizzati in Germania per indennizzare i principi danneggiati. L'Austria indebolita dagli sforzi fatti non poté impedire che Buona parte occupasse l'Annover a danno dell'Inghilterra (1803). Anche la Prussia si tacque a quel fatto che rompeva l'unità alemanna. Sennonchè l'Austria e la Russia, sospettose dell'ambizione di Napoleone e guardando di mal occhio l'ingrandimento della Francia, si collegarono di nuovo e si mossero (1805). Ma nuove sconfitte e nuove perdite indussero i collegati a chieder pace, che fu sottoscritta a Presburgo. L'Austria cedè gli Stati di Venezia; il Tirolo e tutti i suoi possessi nella Svevia e presso il Reno. La Prussia, che già si preparava a muoversi, cessò da ogni idea di ostilità, e cedè anzi Aispach, Bayreuth, Neufchatel e Cleves alla Francia, ricevendo in vece il possesso incerto ed ingiusto dello Annover. Schœne esisteva tuttavia una diffidenza reciproca che faceva presagire nuova guerra tra Francia e Russia. In questa i piccoli principi tedeschi costretti dalla necessità, o spinti dall'ambizione, si erano collegati colla Francia. La Baviera ed il Wurtemberg fatti regni; Baden e Darmstadt granducati con aggiunte di territori; ed altri principi adesso dichiarati sovrani si legarono sotto la protezione della Francia e costituirono la *Confederazione Renana*. Sciolto per tanto l'impero Germanico, l'imperatore Francesco de-

pose la corona dei Cesari (1806). Invano tentò la Prussia, insieme colla Sassonia, di contrastare alla soverchiante potenza di Napoleone. Sconfitta a Jena e ad Auerstaedt (14 Ottobre 1806), testimone della disfatta dei Russi a Friedland ed Eylau, dovette la Prussia subire la legge del vincitore, che nella *pace di Tilsit* (1807) le tolse tutte le provincie che possedeva fra l'Elba ed il Reno, le quali, coll'Assia e l'Annover formarono il nuovo regno di Westfalia; tutta l'antica Prussia meridionale fu data all'elettore di Sassonia, col nome di ducato di Varsavia; ed egli fu dichiarato re e membro della Confederazione del Reno.

L'Austria frattanto non poteva dimenticare la perduta preponderanza; forte ancora malgrado i danni patiti, aspettava impaziente l'occasione di vendicarsi. Le parve dunque giunto il momento di muoversi quando vide la maggior parte delle soldatesche francesi impegnate nella guerra di Spagna, e si mosse. Ma, come in passato, così adesso prevalse la fortuna di Napoleone; vinta ad Abensberg, a Tülm, a Eckmühl, a Ratisbona (20-22 Aprile 1809), sperò un momento, dopo il trionfo dell'Arciduca Carlo ad Aspern, ma fu lusinga distrutta poi dalla battaglia di Wagram (5-6 Luglio) vinta da Napoleone. Il trattato di Vienna tolse all'Austria ogni comunicazione col mare, l'obbligò ad abbandonare i Tirolesi, che avevano tentato scuotere il giogo di Francia e ad unirsi col suo vincitore mediante il matrimonio dell'Arciduchessa Maria Luisa con Napoleone (1810). Questo fu l'ultimo crollo dato alla potenza austriaca. Napoleone resse in sua mano i destini dell'Alemagna mentre incorporava alla Francia le provincie situate verso le foci del Weser e dell'Elba fino oltre Lubecca. Ma s'appressavano i tempi fatali al conquistatore. Il mai umore che covava tra l'imperatore delle Russie e Napoleone reso più intenso dalle conseguenze del blocco continentale, non tardò molto a chiamare i due emoli in campo. Un esercito formidabile nel quale si numeravano non meno di 400 mila uomini della Confederazione renana, pressochè 60 mila Prussiani e Austriaci, obbedendo al cenno di Napoleone si mosse per punire, come e' diceva, la mancanza di fede dell'Autocrate di tutte le Russie. Sennonchè dove non poterono le armi a respingere la invasione, giovò il rigore del clima. Il freddo improvviso e inaudito dell'inverno (1812-1813) annientò la potenza del monarca francese: e il generale prussiano York dette il primo l'esempio dell'abbandono d'un vessillo che troppo era fatto odioso all'Europa. Pochi mesi indugiò la Prussia a dichiararsi stando in una terribile perplessità; sennonchè fidando nell'amore del suo popolo già preparato da gran tempo si levò tutta in armi. Due volte la vittoria deluse le speranze della Germania nelle memorande giornate di Lutzen e di Bautzen (1813). Ma la tregua dal 4 Giugno al 10 Agosto dette alla Prussia e alla Russia il tempo di compire il loro armamento. Ad essi s'unì anche l'Austria, e i loro sforzi non andarono perduti. Molti combattimenti infelici tra i quali la battaglia di Lipsia, che fu decisiva, obbligarono Napoleone, molestato nella

sua ritirata dai Bavaresi a ripararsi dietro il Reno. Tutti i principi della Confederazione renana abbandonarono la Francia e si unirono ai suoi nemici. Napoleone dovette cedere e rinunziare al trono; la Germania respirò; i principi tedeschi, conoscendo la necessità di un aggiustamento generale delle cose patrie, si unirono in congresso a Vienna (1. Agosto 1814), nel quale dopo molte e vivissime discussioni fu deciso, che l'Alemagna dovesse formare una Confederazione di Stati sovrani; conseguentemente si stabilirono i primi fondamenti della costituzione dell'*atto federale* dell'8 Giugno 1815. In questo mentre Napoleone fuggiva dall'Elba, e giunto in Francia riassumeva le redini del potere. I principi tornarono in campo. La battaglia di Waterloo (18 Giugno 1815) vinta dagli Alleati, costrinse Napoleone ad abdicare una seconda volta.

Ricomposta, come dicemmo, la Germania in una federazione senza capo, fu concessa all'Austria la presidenza della Dieta, che doveva risiedere permanentemente a Francoforte. Questa ebbe il carico delle leggi fondamentali della Confederazione e delle sue relazioni interne, esterne e militari. Gli Stati si uniscono contro qualunque offesa e concorrono alla formazione di un esercito federale dando un uomo per ogni cento abitanti; non devono farsi guerra l'un l'altro, ma sottoporre le contestazioni ad un tribunale; e debbono reggersi con costituzioni rappresentative. Essendo poi stato stabilito dalla Dieta nel 1818 che la Confederazione era una associazione di Stati formanti un tutto, la Germania fu considerata come potenza europea di esistenza e di lingua propria. Sebbene quel bisogno di unità nazionale che tanto vivamente era sentito dai Tedeschi non potesse soddisfarsi per la mancanza di leggi e di diritti comuni. Anche qui, come altrove, il mal talento di pochi turbava l'azione dei Governi, i quali furono costretti a decretare provvedimenti intesi a frenare lo spirito di novità (1817-1819). Nella riunione di Vienna gli Stati trattarono delle relazioni dei popoli fra loro, dell'autorità della Dieta, del modo di eseguire le sue decisioni. La commissione centrale istituita a Magonza (1822) per indagare le mene demagogiche dichiarò scioglendosi (1828) che non aveva scoperto nulla di rilevante. Contuttociò i Governi stavano in guardia contro tutto ciò che avrebbe potuto turbare l'ordine stabilito; e ne avevano ben ragione dacchè le società segrete si andavano allargando e spargevano quel mal seme di cui vedemmo a' giorni nostri i funesti frutti. Prima fra tutti l'Austria, fedele al governo paterno, si costituì franca ed implacabile nemica d'ogni idea rivoluzionaria, ed in nessuno dei suoi Stati soffersero alcun cambiamento. Mista di popolazioni differenti di origine, di coltura, di tradizione essa non può introdurre quella unità che altrove si desiderava. In molte provincie tedesche, boeme e galliziane, durava la giurisdizione patrimoniale, oltre l'Ungheria e la Transilvania rette da istituzioni distinte. Nell'Ungheria specialmente avrebbe trovato il governo imperiale il maggiore osta-

colo ai pensieri di una amministrazione uniforme, dappoichè nessun altro popolo soggetto all'impero fosse così geloso come questo dei suoi privilegi. Così vedemmo i Maggiori lagnarsi (nella Dieta del 1825) all'imperatore delle ommissioni regie che turbavano la loro inviolabilità ed ottenere da lui la promessa di non levare imposte e denaro senza il consenso della Dieta. La 64.^a Dieta tenuta nel 1844 provvide ai miglioramenti sebbene lutesi pur sempre a vantaggiare la nazionalità Ungherese, ma contrastati o trattenuti dalle gelosie delle altre razze viventi sullo stesso suolo.

In Prussia i re rivolsero le loro cure a ridorre ad una certa unità le popolazioni diverse che componevano lo Stato. Poi accorgendosi come il miglior mezzo di vantaggiare il commercio e l'industria con utile insieme dei popoli e della finanza fosse quello di toglier nell'interno gl'impacci delle dogane, permisero che tutto potesse entrare ed uscire pagando secondo il peso e la misura anzichè secondo natura. Gli altri Stati riconoscendo anch'essi lo svantaggio delle molteplici dogane si intesero colla Prussia, e ne nacque la lega doganale (Zollverein) la quale nel 1844 abbracciava 8,285 miglia quadre tedesche con 28 milioni di abitanti, cioè tutta la Germania centrale e meridionale, eccetto le possessioni dell'Austria. Immensi furono i vantaggi che risultarono da questo sistema; crebbero e si perfezionarono le fabbriche; i possessi stabili e i capitali salirono in prezzo; i poveri ebbero lavoro; i governi economia; la nazione moralità perchè cessò il contrabbando. Anche nell'ordine politico si ebbero notabili mutamenti, malgrado il conflitto delle due scuole, vogliam dire la nuova che desidera cangiamenti radicali e costituzioni più popolari, e la scuola storica, che sdegna le teorie rappresentative e si contenta di Stati provinciali fondati sull'antico diritto germanico, e sulle franchigie delle classi del medio evo. Tra queste due opinioni agitavasi quel partito estremo avverso ad ogni retto ordinamento civile il quale per appagare la intemperanza del proprio desiderio voleva una rivoluzione più radicale ancora che la francese e mirava a sovvertire la religione e la morale (a). La Storia di questi ultimi tempi dirà quali mali derivassero dalla attuazione dei principii di cotesta setta.

Tale era lo stato della Germania quando vi suonò il grido della rivoluzione di Parigi (24 febbrajo 1848). Cotesto evento improvviso doveva necessariamente commuover gli animi degli amatori di novità, e suscitare le speranze delle società segrete, le quali si misero all'opera con vieppiù intenso ardore. Baden, Nassau, Assia, Baviera, Wurtemberg furono i primi a risentire più o meno gravemente l'effetto di quel grande mutamento. I rivoltosi ottennero colla violenza e col sangue quelle concessioni che per molti erano pretesto alle loro mosse, e scala a maggiori pretese. Anche

(a) V. gli scritti di Herwegh, Mair, Tebech, Heine ed altri.

la Prussia si agitò. Il suo re sperando risparmiare al paese i mali che potevano nascere dal conflitto dei partiti dove egli non avesse soddisfatto con qualche concessione alle esigenze dei tempi, si mostrò propenso alle riforme e convocò pel 27 Aprile la Dieta col fine di determinare le basi d'una costituzione pel regno. Ma non andò molto che quel principe dovette pentirsi della sua condiscendenza, considerando la intemperanza de' pensieri nati in quella generale agitazione. Quiudi è che coll' intento di porre un argine al torrente che minacciava distruggere fin dalle basi la società sciolse l'assemblea costituente, dette di moto proprio una costituzione (5 Dicembre 1848), e mandò truppa nel Granducato di Baden per ripristinarvi l'ordine e la legittima autorità pel principe conculcata per opera della fazione repubblicana. In questa generale esaltazione degli spiriti erasi vieppiù diffuso il pensiero di ricostruire nella unità della patria la nazionalità germanica. Con questo intento anche lo Schleswig-Holstein si era mosso, perchè popolato da molta gente tedesca, voleva separarsi dalla Danimarca, ed entrare nel gran corpo germanico. Da ciò nasceva contrasti e guerra, e intervento d'altre potenze per mediazione e trattative, che tuttavia durano e tengono la questione indecisa. Per soddisfare ai nuovi pensieri un'assemblea nazionale eletta sulla base del Suffragio universale erasi raccolta a Francoforte (31 Marzo 1848), aveva nominato un vicario imperiale nella persona dell'Arciduca Giovanni d'Austria, formato un ministero responsabile, stanziato una costituzione del nuovo impero e conferito al re di Prussia il titolo d'imperatore germanico (Marzo 1849). Se non che il re di Prussia considerando che codeste deliberazioni dell'Assemblea offendevano i diritti e gl'interessi dei principi confederati, il voto dei quali non era stato richiesto come si sarebbe dovuto, ricusò quella suprema dignità; ma nel tempo istesso promise l'alto concorso suo per raggiungere con altra via lo scopo desiderato della ricostituzione della patria tedesca senza offendere i diritti dei principi. Questo fu il pensiero che dette vita alla unione dei tre re (Prussia, Sassonia, Hannover, conclusa il 29 Maggio 1848) alla quale si accostarono molti Stati minori della Confederazione, dandone la presidenza al re di Prussia.

Quelle medesime agitazioni che noi vedemmo travagliare la Prussia e quasi tutti gli Stati germanici alla nuova della rivoluzione di Parigi, manifestaronsi anche in Austria. Vienna principal sede delle mene rivoluzionarie insorgeva (15 Marzo 1848), e quel moto della capitale trovava un eco nelle altre provincie dell'impero, travagliate anch'esse dagli stessi umori e più che altre l'Ungheria. Questa provincia bramosa da gran tempo di ricuperare la pienezza dei suoi privilegi, era terreno fecondo a spargervi i semi della resistenza all'autorità. Sono noti i casi della guerra intrapresa dal governo per reprimere la insurrezione; e dai rivoltosi per emanciparsi dalla soggezione verso la dominazione Austriaca, l'intervento russo, ed il trionfo della legittima autorità. Nelle altre

province vuolsi dire che la fazione rivoluzionaria avesse da lunga mano preparato i fili delle sue trame, poichè deposta l'antica riverenza verso il principe e la naturale moderazione dell'animo, gran parte della popolazione trascorse a tali estremi che resero necessario l'allontanamento dell'imperatore dalla sua Capitale (14 Ottobre 1848), e poi lo persuasero ad abdicare la corona a favore del suo nipote Francesco Giuseppe I. (2 Dicembre 1848). Adesso la politica del governo imperiale assumeva una direzione più conforme alle necessità. L'Austria, fedele all'atto costitutivo la Confederazione germanica, ricusò riconoscere le decisioni dell'assemblea di Francoforte, perchè illegali, avendo essa oltrepassato il suo mandato, d'accordo in ciò con altri Stati germanici, specialmente Baviera. Tale dissenso del governo imperiale, la rinunzia del re di Prussia e l'opposizione di molti principi, tolse a quel consesso grandissima parte di quell'autorità di cui l'entusiasmo di un momento l'aveva investita; caduta ormai in discredito essa si dovè sciogliere e separarsi in frazioni opposte, errò breve tempo in varii luoghi finchè non si disperse, lasciando tuttavia nella sua sede il vicario imperiale come rappresentante temporaneo del potere centrale. Adesso non potendo rimanere le cose in questo stato, l'Austria e la Prussia s'intesero per nominare una nuova Commissione (30 Settembre 1849), la quale ricevendo l'abdicazione del vicario imperiale si occupasse della ricostruzione della Confederazione sopra nuove basi. La creazione di questo potere temporaneo composto in numero eguale di plenipotenziarii austriaci e prussiani consacrò legalmente lo stato di cose esistente prima del Marzo 1848. Quanto alla questione dei plenipotenziarii la principale difficoltà sembra adesso consistere nel determinare a quale delle due grandi potenze debba attribuirsi la presidenza, se all'Austria per l'antica sua influenza nella Dieta, o alla Prussia come sostenitrice di quella opinione che in Germania reclama un'assemblea rappresentativa per discutere gl'interessi federali; alla quale opinione sembra voler soddisfare la Dieta dello Stato federativo ristretto raccolta ad Erfurt, malgrado le proteste del re di Sassonia e di Hannover, già concordi col re di Prussia nell'atto di unione del 29 Maggio.

Mentre l'Austria faceva prova di lodevol fermezza nel guarentire la esistenza e i diritti della Confederazione Germanica, malgrado le gravi difficoltà che le si opponevano, non trascurava quei provvedimenti più opportuni per ricondurre l'ordine e la quiete nella monarchia. Quindi è che, dopo aver sciolta la Dieta costituente di Kremsier, l'imperatore col suo manifesto, che accompagnava la promulgazione della Costituzione (4 Maggio 1848), dichiarava quali principii fondamentali di quella Costituzione: la rigenerazione della monarchia austriaca, e lo stabilimento di un gran corpo politico comprendente tutti i paesi e tutte le razze dell'impero, serbando l'unità e la integrità della monarchia, senza impedire il libero svolgimento dei paesi soggetti alla corona. A

raggiungere questo doppio scopo tende il sistema delle Costituzioni provinciali discusse nelle Diete particolari e basate sui principii e le riforme della Costituzione dell'impero, il qual sistema approvato dall'imperatore (30 Dicembre 1849) adesso è in via di esecuzione. Nel rimanente della Germania i varii governi sono dietro a introdurre nelle loro Costituzioni quelle variazioni che i tempi e lo spirito pubblico reclamano.



MONARCHIA OLANDESE

POSIZIONE ASTRONOMICA. *Longitudine or.*, tra 1.° e 4.° 48'. *Latitudine*, fra 51.° e 55.° senza comprendervi il granducato di Lussemburgo.

CONFINI. Al *nord*, il mare del Nord; all'*est*, la Confederazione Germanica (Regno d'Annover, Provincie prussiane di Westfalia, e del Reno) al *sud*, il regno del Belgio; all'*ovest*, il mare del Nord.

PAESI. Il regno attuale dei Paesi Bassi o di Olanda, che formava le *Provincie settentrionali* della *Monarchia Neerlandese*, disciolta dalla rivoluzione di Bruxelles del 1832, si compone: 1. De' **PAESI BASSI** che formavano le **SETTE REPUBBLICHE** o **PROVINCIE UNITE**; cioè *Olanda, Gueldria, Zelanda, Utrecht, Frisia, Over Yssel e Groninga*; colla piccola provincia di *Drenthe*. 2. I **PAESI DELLA GENERALITA'**, o degli **STATI GENERALI**, cioè *Brabante settentrionale* con alcuni *Distretti*; il distretto di *Maestricht*, una parte del *ducato di Limburgo*, e una parte della *Gueldria superiore*. 3. La metà orientale del *ducato di Lussemburgo*. 4. Una frazione dell'antico vescovato di Liegi.

MONTAGNE. Si potrebbe quasi dire che questo regno non ha montagne dacchè non meritano questo nome le colline della Gueldria e della Provincia di Utrecht; solamente nel Lussemburgo se ne vedono alcune; ma non molto alte. Perciò vedi il Belgio. Questi monti appartengono al Sistema Gallo Franco.

ISOLE. Anche non badando alle isole formate per opera degli uomini questa contrada ne presenta un gran numero, che possiamo classare in due gruppi, cioè: *Gruppo Meridionale*, che comprende le isole formate dai diversi bracci della Mosa (Meuse) e della Schelda (Escaut); il *Gruppo Settentrionale* che comprende le isole situate all'ingresso del Zuyderzee, e lungo le coste della Frisia. *Kadzand, Nord e Sud Beveland, Walcheren, Tholen, Schouwen, Over-Flaker, Voorn e Beyerland*, sono le più considerabili del gruppo meridionale; *Wieringen, Texel, Vlieland, Ter-Skelling, ed Amelland*, nel gruppo settentrionale.

LAGHI. I Paesi Bassi ne hanno un gran numero, ma sono tutti di piccola estensione; il così detto *mare di Harlem* nella provincia dell'Olanda Settentrionale, di cui una società intraprese non è molto l'asciugamento consideravasi come il maggiore. Vi si trovano inoltre molte paludi, le più considerabili delle quali sono la

Bourtang, fra le provincie di Groninga e di Drenthe, e la *Peel*, fra quelle del Brabante Settentrionale e del Limburgo; alcune di queste paludi sono state seccate, ed i loro antichi fondi si chiamano in lingua del paese *polders*; il fondo seccato dell'antico mare di *Norden*, nell'Olanda settentrionale, come pure le due rive della Schelda verso la sua imboccatura, presentano i maggiori *polders* di questa contrada.

FIUMI. I fiumi che bagnano questi paesi si versano tutti nel MARE DEL NORD, e sono: la *SCHELDA*, che viene dal Belgio, bagna il forte di Bath, presso il quale si divide in due rami, l'*occidentale*, o *Hont*, e l'*orientale*; essi formano la maggior parte delle isole di cui si compone la Zelanda. — La *Mosa*, ch' esce dal regno del Belgio, passa per Maestricht, Boermonde, Vanloo; dopo d' essersi divisa in molti rami, si scarica nel mare per due foci principali. Il suo principale influente nei limiti del regno è il Roer alla dritta. La Mosa riceve ancora alla dritta il *WAHAL*, ed il *LECK*, che sono due rami principali del Reno, e dopo la loro unione colla Mosa, questa prende il nome di *Meuse*, per poco spazio, riassumendo il suo primo nome verso la sua foce settentrionale; il suo ramo meridionale prende, anch' esso, per piccolo spazio, il nome di *MOERDIK*. — Il *RENO* che viene dalla Germania, e propriamente dalla monarchia prussiana; appena entrato nel Regno di Olanda, questo fiume si divide in due rami; quello della sinistra prende il nome di *WAHAL*, corre all'ovest, passa per Nimega e si congiunge colla Mosa; il braccio destro si divide in altri due rami, il destro o *Yssel* va al Nord, riceve il flumicello *Yssel* che viene di Westfalia e si scarica nel *Zuyderzee*; il sinistro conserva il nome di *RENO*, manda da Wykby-Duerstede un altro ramo, chiamato *LECK*, alla Mosa, mentre il *RENO* dirigendosi al nord verso Utrecht estende un altro ramo che sotto nome di *VECHT* entra a Mideu nel *Zuyderzee*. Finalmente il vero *Reno* corre verso l' ovest a Lelda, e giunge al villaggio di Katwyk dove gli hanno aperto una foce fra le sabbie che ne ingombravano la imboccatura. La *Mosella*, uno degli affluenti del Reno, tocca specialmente per alcune miglia la frontiera orientale della parte olandese del granducato di Lussemburgo. — L' *HONSE*, piccolo fiume che traversa le provincie di Drenthe e di Groninga, bagna Groninga ed entra nel golfo di Lauwerzee. — L' *Ems* di cui la sola foce tocca il territorio del regno.

CANALI e STRADE FERRATE. Senza entrare nella minuta descrizione dei molti canali di questo Stato, rammenteremo i seguenti perchè più notabili: il *canale del Nord*, incominciato nel 1819 e finito nel 1841; esso unisce il porto d'Amsterdam a quello di Nieu-Diep mediante una linea navigabile per le più grosse navi non escluse quelle da guerra. Il *canale* detto di *Zederik* da Vianen a Gork. Il *canale Zuid-Williams Wast*, che fa comunicare Bolsle-Duc con Maestricht. Finalmente quello che passando per Groninga e Leeuwarden si estende dall'Ems suo ad Harlingen sul *Zuyderzee*. Si chiamano *Dighe* in Olanda quegli argini fortissimi lu-

nalzati per proteggere contro le inondazioni del mare del Nord o del Zuyderzee, le provincie di Zelanda, Frisia, Groninga e parte dell' Olanda, per essere il loro suolo più basso del livello del mare; la più maravigliosa fra queste è la diga di *West Cappel* alla parte occidentale dell' Isola Waicheren.

Tre le vie di comunicazione rammentiamo la strada ferrata da Amsterdam e Rotterdam per Harlem, Lelda, l' Aja, e Deift, di cui le due prime sezioni da Amsterdam a Harlem e Lelda son già da molto tempo in attività, poi quella da Amsterdam ad Arnheim sul Reno, e la linea Olanda-Belgia che da Middelburgo nell' isola Waicheren va verso Maestrick e collegasi con Aquisgrana.

SUPERFICIE. 9,780 miglia quadre.

POPOLAZIONE. Assoluta, 2,538,000; relativa, 262 abit. per miglio quadro.

RELIGIONE. Tutte le religioni godono nel regno il libero esercizio del loro culto. Il maggior numero degli abitanti professa, col re e colla famiglia regnante, il *Calvinismo*. Quindi vengono i *Luterani* e i *Cattolici*. Vi sono ancora dei *Mennonisti*, degli *Ebrei* e dei *Rimostanti*.

GOVERNO. Il regno è costituzionale. Il re divide il potere legislativo con gli *Stati generali*, divisi in due camere, la prima eletta dal re, la seconda dalle provincie, che vi mandano i loro delegati. Il governo delle Colonie spetta esclusivamente al re.

FORTEZZE e PORTI MILITARI. Le principali fortezze del regno sono: *Maestricht*, *Breda*, *Berg-op-zoom*, *Bois-le Duc*, *Flessinga*, *Le Helder*, *Coevorden*. *Lussemburgo*, quanto al militare, appartiene alla Confederazione germanica.

I principali porti e cantieri militari sono: *Amsterdam* con *Medemblick*, il *Texel*, e *Nieu-Diep*; *Rotterdam*, con *Helvoetsluis* e *Flessinga*.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA. Tutto il regno è diviso in undici provincie suddivise in distretti, e questi in cantoni. La provincia di Olanda, relativamente alla sua amministrazione interiore, è suddivisa in *Olanda Meridionale*, ed in *Olanda Settentrionale*. La provincia di Limburgo ha titolo di *ducato* ed è compresa nella confederazione Germanica in luogo della parte Occidentale del Lussemburgo ceduta al Belgio; la provincia di Lussemburgo ha il titolo di *Granducato*, ed appartiene al re, che in questa sua qualità di granduca del Lussemburgo come in quella di duca di Limburgo è membro della Confederazione germanica. I nomi delle provincie sono i seguenti: *Olanda settentrionale*, *Olanda meridionale*, *Zelanda*, *Brabante settentrionale*, *Utrecht*, *Geldria*, *Over-Ëssel*, *Drenthe*, *Groninga*, *Frisia*, *Limburgo*, *Lussemburgo*.

CITTA' CAPITALE. *Amsterdam* è la città principale del regno; l' *Haya*, o *Aja*, è la capitale reale, poichè vi risiedono abitualmente il re, la corte, le camere e i dicasteri supremi.

TOPOGRAFIA. Le città ed i luoghi più considerabili di questa contrada sono i seguenti:

Nelle provincie Settentrionali o Olandesi: *Amsterdam*, nella Olanda Settentrionale, sull'Amstel, piccolo fiume da cui è divisa in due parti, attraversata da numerosi canali, che formano 90 isole, fra loro riunite per mezzo di 280 ponti, grande e bella città, delle più ind. e comm. dell'Europa, la maggiore e la più considerabile fra quelle del regno, con un gran numero d'importanti lett. Istit., con un porto, il primo per la marina militare del regno, formato dall'Ye o Y, diramazione del Zuyderzee, con vasti magazzini e cantieri da costruzione, e con 200,000 ab. Le sue strade quasi tutte diritte e situate lungo i canali, sono ben selciate ed hanno dei marciapiedi; le più belle sono quelle lungo l'Ye; e quelle chiamate Herren Gracht e Keisers Gracht. Tra i suoi edifici si distinguono il magnifico palazzo reale, anticamente palazzo pubblico, ove risiedeva il re Luigi Bonaparte; il palazzo pubblico, anticamente Ammiragliato; i palazzi delle compagnie delle Indie Orientali ed Occidentali; la borsa, le fabbriche appartenenti alla società *Felix Meritis*; il *Lombard*; la sinagoga degli Ebrei, riguardata come la più bella fra quelle che si contano in Europa; la porta di Harlem; ed il superbo ponte sull'Amstel. Tra le chiese sono specialmente osservabili S. Niccola e S. Caterina, che è una delle più belle del regno. *Harlem* presso il lago del suo nome oggi seccato, capoluogo dell'Olanda Settentrionale, città ind. e comm., con alcuni importanti lett. Istit., e con 21,000 ab. Questa città contrasta a Magonza l'invenzione della stampa, attribuendola a Lorenzo Janszoon, in onore del quale ha innalzato una statua sulla piazza del mercato.

— *L' Haya*, o *Aja*, poco lungi dal mare, capoluogo dell'Olanda Meridionale, e vera capitale dello Stato, giacchè è la residenza del re e di tutti i dicasterii supremi del nuovo regno d'Olanda; ben costruita città, ind. e comm., con molti lett. istit., e con 49,000 ab. È attraversata da numerosi canali; ha belle e larghe strade, specialmente quella chiamata Prinzen Graht; e conta molti edifici considerabili, fra i quali il palazzo reale, per le sue dimensioni; quello degli Stati Generali, il palazzo pubblico, la custodia dei grani ed il tempio nuovo. Nei suoi contorni si trovano *Bosch* e *Piccolo Loo*, superbe ville reali, annesse a deliziosi passeggi; e *Scheveningen*, villaggio sulla riva del mare con un magnifico stabilimento di bagni marittimi, molto frequentati nella bella stagione.

Rotterdam, alla destra e poco lungi dalla foce della Mosa, nella parte di questo fiume chiamata Merwe, che vi forma un porto, vasta e bella città, delle più ind. e comm., la più considerabile e la più popolata dell'Olanda dopo Amsterdam, con alcuni lett. istit. e con 66,000 ab. È traversata da numerosi canali, che per la loro profondità permettono anche alle più grosse navi di giungere fino nel centro della città. *Leida*, o *Leyden*, sul Reno, antica, grande città, ind., e comm., attraversata da numerosi canali, che formano 80 isolette, riunite tra loro per 145 ponti, con una celebre università ed altri lett. istit., e con 29,000 ab. *Dordrecht*, in un'isola della Mosa, nella parte di questo fiume chiamata Merwe, che vi

forma un buon porto, città ind. ed assai comm., con cantieri da costruzione, e con 19,000 ab. — *Meddelburgo*, nell'isola Walcheren, sopra un vasto canale ultimamente costruito per rimpiazzare il suo porto, città ind. ed assai comm., capoluogo della Zelanda, con 15,000 ab. *Flessinga*, nell'isola Walcheren, città fortificata, con un buon porto, con magullici bacini, spaziosi cantieri, e vasti magazzini appartenenti alla marina militare e con 8,000 ab. senza presidio. — *Bois-le-Duc*, al confl. del Dommel coll' Aa inf. della Mosa, capoluogo del Brabante Settentrionale, città forte, ind. e comm., con 21,000 ab. *Breda*, sulla Merk, città fortificata, con una celebre scuola militare, e con 21,000 ab. — *Utrecht*, sul Reno, capoluogo della provincia del suo nome, grande e bella città, assai ind. e comm., con una università ed altri lett. istit., e con 46,000 ab. — *Nimega*, nella Gheldria, sopra il ramo del Reno chiamato Wahal, ben costruita città comm., con 15,000 ab., resa celebre per il famoso trattato di pace che porta il suo nome, statovi concluso tra il re di Francia e lo imperatore di Germania nel 1678 e 1679. — *Groninga*, presso il mare e sopra alcuni canali navigabili che le servono di porto, capoluogo della provincia del suo nome, città ind. ed assai comm., con un'università ed altri lett. istit., e con 24,000 ab. — *Leeuwarden*, sopra diversi canali navigabili, capoluogo della Frisia, città ind. e comm., con 19,000 ab. — *Maastricht*, sulla sinistra della Mosa, capoluogo del Limburgo, città fortificata, ind. e comm., con un liceo ed altri lett. istit., e con 21,000 ab. — *Lussemburgo*, sull' Elze piccola città rinomata per le sue fortificazioni, che la pongono fra le più importanti piazze forti dell' Europa, e capoluogo del granducato del suo nome.

POSSEDIMENTI. Malgrado le cessioni importanti fatte dall'Olanda, le sue colonie sono ancora considerabili. Esse formano ciò che chiamiamo *Oceanica*, *Africa* e *America Olandesi*. Il totale della monarchia olandese dà una superficie di 244,000 miglia quadre ed una popolazione di 12,000,000 d'anime.

REGNO DEL BELGIO

POSIZIONE ASTRONOMICA. Long. or., fra 0° 45' e 3° 46'. Latitudine, fra 49° 32' e 51° 28'.

CONFINI. Al nord, il regno d'Olanda; all'est, lo stesso regno e le provincie Renane della Monarchia Prussiana; al sud, la repubblica Francese; all'ovest, la stessa repubblica e il mare del Nord.

PAESI. Il regno del Belgio è formato dei seguenti Paesi:

1.° Quasi tutti i *Paesi Bassi Austriaci*; 2.° I *Paesi* che formavan parte dell'*Impero germanico*; i *paesi* che appartenevano alla Francia; tra i primi si noveravano le contee di *Fiandra*, di *Hainaut* e di *Namur*; il ducato di *Brabante* con la *signoria* di *Malines*, ed il *marchesato* di *Anversa*, una parte dei ducati di *Limburgo* e di *Lussemburgo*. Fra i secondi si comprendeva quasi

tutto il *vescovato* sovrano di *Liegi* e la maggior parte dell'*Abbazia* sovrana di *Stablo*. Nei terzi si noveravano delle frazioni di territorio francese cedute nel 1815, cioè; *Marienburg*, *Philippeville*, e *Chimay* separate dall'antico Hainaut francese, ed il piccolo *ducato di Bouillon*.

MONTAGNE. I monti di questo Stato spettano al SISTEMA GALLO-FRANCO e sono una dipendenza della *catena delle Ardenne*. Le più alte sommità si trovano nel granducato di Lussemburgo e giungono appena all'altezza assoluta di 300 tese; le altre sono situate nelle provincie dell'Hainaut, di Namur, di Liegi. Vedi a pagina 60.

FIUMI. Tutti i fiumi di questo Stato, uno dei più irrigati dell'Europa, appartengono al mare del Nord, eccetto due rami del Reno, che si scaricano nel Zuyderzee ed appartengono propriamente al regno di Olanda.

La **SCHELDA** (*Escaut*) esce dal territorio francese, traversa l'Hainaut, la Fiandra Orientale, separa questa dalla provincia di Anversa ed entra nel territorio Olandese per gittarsi nel mare del Nord. I suoi influenti sono alla dritta: il *Dender*, il *Ruppel*, formato dalla riunione della *Dyle* e delle *Due Nethe*. Il principale affluente alla sinistra è il *Legs*. — La **MOsa** esce egualmente dalla Francia, traversa le provincie di Namur, di Liegi, di Limburgo ed entra nel territorio Olandese per gittarsi nel mare del Nord. Essa riceve alla destra l'*Ourtche*, e alla sinistra la *Sambra*. — Il **RENO**; nominiamo questo fiume per indicare la piccola parte del suo corso che appartiene a questo Stato mercè d'un affluente della *Mosella*.

CANALI e STRADE FERRATE. I principali canali di questo Stato sono: il *Canal Belgio del Nord*, che unisce la Schelda alla Mosa, o Anversa a Vanloo, per andare fino a Neuss sul Reno: il *canale di Liegi*, per l'unione della Mosa, presso Liegi, alla Mosella presso Treveri, e propriamente a Wasserbillig; esso deve avere 257,660 metri di lunghezza: il *canale da Charleroy a Bruxelles*, il *canale da Mons a Condé*; il *canale di Bruxelles*, che stabilisce la comunicazione fra questa città ed Anversa: il *canale di Terneuse*, che da Gand va a Terneuse nella Fiandra Olandese; finalmente il *canale di Ostenda*, che unisce questo porto di mare con Gand, passando per Bruges.

Quanto alle strade ferrate si può dire che il Belgio è, dopo l'Inghilterra, lo Stato che presenta il sistema più completo in questo genere di comunicazione, avendo linee ben combinate che legano tra loro tutte le città principali del regno. Così *Malines* è il centro della rete di strade ferrate che la fanno comunicare al nord con *Anversa*; all'ovest con *Ostenda* per *Termonde*, *Gand* e *Bruges*; al sud-est con *Verviers*, per *Lovanto* e *Liegi*, ed al sud con *Brusselles*; la strada di *Brusselles* prolungata per *Halla* e *Moas* fino a *Quivrain* mette in comunicazione con *Valenciennes* in Francia; un ramo va da *Gand* per *Courtrai* da un lato a *Tour-*

naï, dall'altro a *Lilla* in Francia; il ramo del Sud-est o di *Verviers* si rannoda alla grande strada ferrata *Renano-Vestfalica*, che mette capo a Berlino.

RELIGIONE. Tutti i culti hanno libero esercizio; ma la *religione Cattolica* è seguita dal maggior numero degli abitanti; pochi sono gli *Ebrei* ed anche meno i *Luterani*; tra questi si annovera il re.

GOVERNO. Costituzionale, con due *Camere*, quella dei *Senatori* e quella dei *Deputati*.

FORTEZZE. Il regno del Belgio ne ha parecchie, le principali sono: *Anversa*, *Namur*, *Charleroy*, *Tournay*, le cittadelle di *Gand* e di *Liegi* e le piazze marittime di *Ostenda* e *Nieuport*. Aggiungiamo che le città di *Lier* e di *Hassel* cinte da poco tempo da fortificazioni, vanno aggiunte al numero delle piazze forti, e così i forti di *Lillo* e di *Liefkenshoek*.

CITTA' COMMERCianti. Le principali sono: *Brusselles*, *Gand*, *Liegi*, *Namur*, *Tournay*, *Ypres*, *Mons*, *Lovanio*, *Verviers*, *Malines*. Fra le città marittime più importanti *Anversa*, *Ostenda*, *Burges* e parte del *Nieuport*.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA. Questo Stato è diviso in nove provincie suddivise in distretti e cantoni, che sono: *Brabante meridionale*, *Anversa*, *Fiandra Orientale*, *Fiandra Occidentale*, *Hainaut*, *Namur*, *Liegi*, *Limburgo* e parte del *Lussemburgo*.

CITTA' CAPITALE. *Brusselles*.

TOPOGRAFIA. Le città e luoghi più considerevoli di questo Stato sono: *Brusselles*, sul fiume Senna inf. della Dyle, parte in collina e parte in pianura, capoluogo del Brabante Meridionale, e residenza del re e di tutti i dicasteri supremi del nuovo regno del Belgio di cui è la capitale; città delle più ind. e comm., con un collegio, un celebre osservatorio, una ricca biblioteca e diversi altri lett. istit., e con 123,000 abit. La sua parte bassa è fabbricata irregolarmente; la parte più elevata al contrario ha strade larghe e diritte e case ben costruite. Tra i suoi edifizi sono osservabili il palazzo reale; il palazzo degli Stati Generali; il nuovo palazzo di giustizia; il nuovo teatro reale; il palazzo pubblico, con un'altissima torre gotica, sopra cui posa la statua colossale di S. Michele, che gira sopra un perno al più piccolo vento; l'osservatorio; l'ospizio dei vecchi; il magazzino del deposito commerciale; il mercato dei grani; il monte di pietà, e la magnifica fabbrica destinata a contenere le collezioni scientifiche di industria e delle belle arti. Tra le chiese si distinguono quelle di S. Gudule, della Rena (*Sablon*), della Cappella, della Madonna e di S. Giovanni Battista delle Pinzochere. *Brusselles* conta diverse belle piazze, e fra queste le più considerabili sono: la piazza reale e quella di S. Michele. Questa città è inoltre abbellita da un gran numero di magnifiche fontane e possiede dei passeggi deliziosi, fra i quali i più belli e frequentati sono: quello del Parco, adorno di belle statue, quello del Viale verde, quello dei nuovi Baluardi e quello

del giardino di Tivoli. Nei suoi contorni si trovano *Laeken*, grazioso villaggio di 4,000 abit., con una magnifica villa reale; *Watterloo*, altro villaggio di 2,000 abit., celebre nei fasti militari dei nostri giorni, e molti altri luoghi considerabili. *Lovanio*, sulla Dyle, bella città ind. ed assai comm., con un'università ed altri lett. istit., e con 30,000 abit. — *Anversa*, sulla Schelda, che vi forma un vasto porto, capo luogo della provincia del suo nome, grande e bella città, forte, ind. e delle più comm., con un bell'arsenale, con magnifici cantieri da costruzione, con un liceo, ed altri lett. istit., e con 88,000 abit. *Malina* o *Malines*, sulla Dyle, graziosa città arciv., ind. e comm., con 30,000 abit.; il suo arciv. è primate del regno. *Gand*, al confl. della Lys colla Schelda, i quali unitamente alla Lieve ed alla More la dividono in diverse isole, riunite tra loro da un gran numero di ponti, capoluogo della Fiandra Orientale, bella città assai comm., delle più ind. e fa più grande in estensione fra quelle del Paesi-Bassi, con un'università ed altri importanti lett. istit., con una vasta cittadella, e con 105,000 ab., popolazione sproporzionata alla sua grande estensione. — *Bruges*, sopra il canale navigabile che da Gand va ad Ostenda, grande e bella città, assai comm. e delle più ind., capoluogo della Fiandra Occidentale, con un liceo, una biblioteca ed altri lett. istit., con cantieri da costruzione, e con 49,000 abit. *Ostenda*, sul mare, e sopra un canale navigabile che la pone in comunicazione con Bruges e con Gand, piccola città delle più comm., con un porto, con bagni marittimi molto frequentati, e con 14,000 ab. *Ypres*, sul piccolo fiume Yper, graziosa città comm. ed assai ind., con 15,000 ab. — *Mons*, sulla Touille inf. della Schelda, capoluogo dello Hainaut, città grande, fortificata, assai ind. e comm., con numerose e ricche miniere di carbon fossile nel suo circondario, e con 24,000 ab. Nei suoi contorni trovasi *Gemmappe*, villaggio di 3,000 ab., rinomato per la celebre battaglia accaduta nelle sue vicinanze nel 1792. *Tournay*, sulla Schelda, vasta città vesc., forte, comm., e delle più ind., con un liceo ed altri lett. istit., e con 30,000 ab.: popolazione sproporzionata alla sua estensione. — *Namur*, al confl. della Sambre colla Mosa, capoluogo della provincia del suo nome, città vesc., fortificata, assai ind. e comm., con un liceo, e con 22,000 ab. — *Liegi*, al confl. dell'Ourthe colla Mosa, capoluogo della provincia del suo nome, vasta città vesc. assai comm. e delle più ind. dell'Europa, con un'università, una biblioteca ed un gran numero di altri importanti lett. istit., con una vasta cittadella, con ricchissime miniere di carbon fossile nelle sue vicinanze, e con 96,000 ab. *Spa*, piccola e graziosa città di 3,000 ab., rinomata per la sua ind. e per le sue acque minerali frequentate annualmente da un gran numero di forestieri. — *Hasselt*, capoluogo della parte del Limburgo spettante al Belgio, città opulenta e molto comm., con 60,000 ab. — *Tongres*, città comm., con 4,000 ab. — *Arlon*, capoluogo della parte del Lussemburgo occupata dal Belgio, piccola città di 3,500 ab. *Bouillon*, piccola città fortificata di 2,000 ab.

S U N T O

DELLA STORIA POLITICA

DELL' OLANDA E DEL BELGIO

Dalla dominazione romana nei Paesi-Bassi fino alla fondazione della repubblica Olandese. (Dall'anno 50 A. C. alla fine del XVI. secolo).

Ai tempi di Giulio Cesare la parte meridionale dei Paesi-Bassi formava parte della Gallia sotto il nome di *Gallia Belgica*, e il conquistatore dichiarò i Belgi i più bellicosi fra tutti i popoli della Gallia. La parte settentrionale era allora abitata da due rami della razza germanica, i Batavi e i Frisoni o *Frisii*, essa formava parte della Germania sotto i nomi di Isola dei Batavi e di Frisonia. Abitavano questi popoli un paese paludoso, pieno di stagui e di laghi, di cui il più vasto, il lago Flevo, è divenuto, in seguito dell' eruzione del mare (1225), il golfo detto Zuyderzee. I Batavi e i Frisoni avevano già a quell'epoca fama di audaci navigatori., sì come commercianti, sì come pirati. Essi resisterono ostinatamente ai Romani, specialmente sotto il loro capo Civile, e subirono il giogo straniero assai più tardi che i Belgi.

Caduto l'impero romano, i Belgi egualmente che i Batavi, e poi i Frisoni, cederono all'impero dei Franchi; e quando avvenne lo smembramento definitivo di quell'impero nell'888, il Belgio si aggiunse alla Francia, e il resto dei Paesi Bassi formò parte del regno di Germania. La debolezza e i dissidii dei re Franchi e Germanici favorirono i disegni dei vassalli mandati da loro a reggere le varie provincie dei Paesi Bassi. Nel corso dei secoli X. e XI. li vediamo dichiararsi successivamente indipendenti, rendendo i loro possessi ereditarii sotto il nome di duchi di Brabante, di Gueldria, di Limburgo, di Lussemburgo, di Conti di Fiandra, di Olanda, di Zelanda, di Zutphen, di Hainaut, di Artesia e di Namur; e con questi il vescovo di Utrecht, il quale estendeva la sua dominazione sulle provincie di Groninga e di Over-Yssel. La Frisia, non mai totalmente soggetta, formò una specie di repubblica oligarchica (*Heerlykeid*, Signoria). Il regno di tutti questi principotti non fu infuasto all'Olanda: perchè il commercio e l'industria, largamente protetti, crebbero a tal segno che il paese ne vantaggiò ricchezze considerevoli: le città giovate da molta libertà e da estesi privi-

legi, poterono elevarsi a un grado di prosperità straordinaria: già nel secolo XIV. vediamo Bruges, Gand e Anversa, andare del pari passo con Genova e Venezia.

La estinzione delle varie dinastie riunì successivamente la più gran parte dei Paesi Bassi ai domini de' conti di Fiandra; la qual casa estinguendosi anch'essa verso la fine del XVI. secolo, lasciò il bel retaggio al duchi di Borgogna, divenuti così i più ricchi sovrani d'Europa. Questi rispettando i privilegi e le franchigie dei Paesi Bassi, ne ottennero facilmente considerevoli sussidii. Carlo il Temerario, ultimo duca di Borgogna, ucciso in battaglia contro gli Svizzeri (1477), lasciava un'unica figlia, Maria, che fu sposa di Massimiliano, arciduca d'Austria, poi imperatore d'Alemagna. Per questo matrimonio le diciassette province dei Paesi Bassi ed i rimanenti Stati di Carlo, eccettuate le due Borgogne e l'Artesia, di cui s'impadronì il re di Francia, Luigi XI. passarono nell'impero sotto il nome di *circolo di Borgogna*. Filippo, figlio di Massimiliano e di Maria, si sposò a Giovanna, unica erede della monarchia spagnuola; e morendo ambedue in giovane età, lasciarono un figlio, Carlo V. il quale riunì nella sua persona i possessi delle dinastie della Spagna, dell'Austria e della Borgogna.

Il regno di Carlo V. fu un'epoca infausta al Paesi Bassi. Già l'avo suo Massimiliano aveva limitato d'assai le franchigie ed i privilegi di quelle provincie; gli abitanti aveano reclamato energicamente, e poi ritenuto prigioniero l'imperatore Massimiliano a Bruges, finchè non si fosse indotto a confermare gli antichi loro privilegi. Carlo V. nell'orgoglio della sua potenza cercò ognl via di umiliarli, ora imponendo loro enormi contribuzioni d'uomini e di danaro, ora stabilendo nel loro paese un tribunale speciale denominato *corte ecclesiastica*, col fine di opporsi al progressi della riforma religiosa di Lutero e di Calvino; quasi settantamila persone perirono di fuoco, o in altri supplizii, in pena della loro eresia.

La pubblica indignazione, suscitata dalla severità di Carlo, proruppe sotto il regno di Filippo II. figlio di quel monarca, principe assoluto e tiranno che odiava i popoli dei Paesi Bassi, perchè fautori dell'eresia e sudditi turbolenti. Stava veramente al governo di quelle provincie, la duchessa Margherita di Parma, figlia naturale di Carlo V. chiamata a quell'ufficio (1559), dal desiderio espresso dell'imperatore, e amata dai sudditi per le sue buone intenzioni; ma il vero potere stava nelle mani del cardinale Granvelle, confidente di Filippo II. e associato da lui alla duchessa. L'amministrazione rigorosa di quel prelato facea presentire una ribellione generale, e Filippo lo richiamò. Dal canto suo la duchessa pose in opera ogni mezzo per acquietare gli animi, promise un migliore avvenire e scelse i governatori delle provincie nella nobiltà del paese; i distinti e più influenti erano questi tre; Guglielmo principe d'Orange, della casa dei conti di Nassau, uno dei più ricchi signori dei Paesi Bassi, ed oltre a ciò sovrano del principato d'Orange in Francia; Lamoral, conte di Egmont e principe di

Gavre, discendente dagli antichi duchi di Gueldria; ed il conte di Horn, di una delle case più ricche e più illustri del paese.

Nuovi rigori di Filippo II. distrussero presto i buoni effetti, da poco sentiti, dei savii provvedimenti della duchessa. Promulgò il re contro gli eretici editti sempre più severi, e ordinò lo stabilimento della inquisizione spagnuola. Una indignazione, un terrore generale occupò gli animi di quel popolo, il quale raccolto in un sentimento comune, secondato dalla nobiltà concorde, presentò i suoi reclami alla duchessa e ai suoi consiglieri (1563). Il numero delle adunanze e le loro tendenze avverse al governo le resero sempre più formidabili alla Spagna; e quelli che vi partecipavano adottarono come nome di parte la denominazione di *Gueux* (Pez-
zenti), applicata loro per disprezzo dal consigliere reale. La plebe eccitata dai predicatori sfogò il suo furore contro le chiese, delle quali più di quattrocento furono saccheggiate e devastate. Questi eccessi dispiacquero anche ai membri di coteste riunioni, e gl'indussero a trattare col governo. Ma Filippo II. voleva vendicarsi, e vendicarsi terribilmente; quindi è che spedì contro i Paesi Bassi il duca d'Alba, il più crudele ed inflessibile dei suoi generali, con un corpo di truppe scelte. L'avvicinarsi di queste forze sparse il terrore nella contrada. Allora incominciarono quelle migrazioni che privarono i Paesi Bassi di molti e dei più abili loro fabbricanti, danneggiando così il commercio e l'industria che per gran tempo se ne risentirono. La duchessa di Parma non resse a quel conflitto, e dopo avere adoprato tutto il suo potere, sebbene invano, per isviare i mali che minacciavano il paese, rinunziò l'ufficio e si allontanò. Il duca d'Alba giustificò in ogni modo la terribile fama che lo aveva preceduto, perchè stabilì un tribunale criminale sotto il nome di *consiglio delle turbolenze*, dal quale non si sentenziava che morte e confisca dei beni. I conti d'Efmont e di Horn, insieme con molti altri nobili dei primi del paese, ebbero la testa mozza a Bruxelles (1568); nè poté il principe d'Orange evitare il fatto medesimo fuorchè riparandosi in Germania. Quivi egli raccolse un corpo di sollevati tra i molti fuorusciti che lo avevano raggiunto in esilio eoi quali penetrò nel Belgio; ma ei non poté far fronte alle truppe più numerose e agguerrite del duca di Alba. I tentativi fatti dagli abitanti delle provincie settentrionali ebbero un esito migliore, e cagionarono gravi danni alle flotte spagnuole. I *Pez-
zenti* (*Gueux del mare*, dapprima tenuti a vile, si resero sempre più formidabili; e quando nel 1572 poterono impadronirsi delle fortezze marittime di Briel e di Flessinga, tutte le città delle provincie d'Olanda e di Zelanda si palesarono per Orange e per la indipendenza. In questa la corte di Madrid richiamava il duca d'Alba, il quale vantavasi d'aver fatto perire per mano del carnefice 48,000 persone (1573), e gli sostituiva un uomo più mite e più tollerante, *Don Requerens*. Ma il rimedio perchè tardo non giovò; nè questo governatore, nè il suo successore Don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V. ottennero l'intento loro di troncargli il corso

alla sommossa. Ora tutte le provincie si legavano formalmente col trattato concluso a Gand (1376), e chiamato perciò *pacificazione di Gand*, obbligandosi a ristabilire la pace e la quiete pubblica cacciando le truppe spagnuole. Sennonchè non intendevano con ciò negare la sovranità del re; ma quando il duca di Parma, successore di Don Giovanni d'Austria al governo dei Paesi Bassi e nel comando delle truppe, ebbe persuaso tra per arte e violenza, le provincie Belgiche a ritrattarsi dalla pacificazione di Gand, e così poté concentrare le sue forze per fare l'estremo sforzo sulle provincie settentrionali, queste, accortesi del pericolo che le minacciava e certe dell'aspra vendetta che ne avrebbe fatto il nemico vincitore, pensarono rinnovare la lega e la confermarono più strettamente a Utrecht nel 1379. Dappriucipio l'*unione di Utrecht*, come la chiamarono, non fu formata che tra le cinque provincie di Gueldria, di Zutphen, d'Olanda, d'Utrecht e di Groninga; ma poco tempo dopo vi si accostarono anche quelle di Over Yssel e di Frisia. Questa unione non accennò in origine fuorchè il disegno di opporsi con ogni mezzo all'oppressione del duca di Parma; ma nel 1381 le Provincie Unite si dichiararono affatto indipendenti e si costituirono in i-stato federativo sotto il nome di *repubblica dei Paesi Bassi*, denominazione non intieramente giusta, dacchè le provincie meridionali dei Paesi Bassi non vi aderissero. Quindi è che in seguito la chiamarono comunemente *repubblica Olandese* dal nome della sua principale provincia.

§ 2.

Dalla fondazione della repubblica di Olanda fino allo stabilimento della medesima in regno (dal 1381 al 1806).

La giovane repubblica non poté mantenere la sua indipendenza contro la Spagna senza fare sacrificii immensi, senza superare dorissimi ostacoli. Il duca di Parma era uomo di gran conto e come politico e come generale; ma la fortuna provvide ai bisogni degli Olandesi suscitando ad assumere le redini del nascente Stato un ingegno non meno vasto, se non superiore, cioè il principe d'Orange. Guglielmo, eletto generalissimo delle armate di terra e di mare della repubblica, era stato inoltre investito dell'ufficio di *Statolder*, cioè presidente di Stato; in lui stava la suprema direzione degli affari nel consiglio e sul campo di battaglia; ed egli adempì al doppio dovere con energia e con tale zelo, che gli meritavano giustamente l'ammirazione dei posteri ed il titolo glorioso di *fondatore dell'indipendenza dell'Olanda*. Questo Grande morì assassinato nel 1554 da un Borgognone, di nome Gerard, spinto all'atto indegno dal fanatismo o forse ancora dal prezzo (un milione di franchi) promesso dal re di Spagna a chi spegnesse Guglielmo.

Questa perdita avrebbe potuto trar seco quella dell'indipendenza della repubblica, se questa non avesse trovato un difensore degno del suo genitore nel principe Maurizio figlio di Guglielmo,

Giovane appena di 18 anni, Maurizio fu chiamato Statolder da parecchie province, e la sua perizia nella guerra, non meno che la sua sagacità e destrezza nelle cose di Stato, gli procurarono prestissimo una influenza quasi sovrana. Dal 1585 al 1609 egli trionfò costantemente degli Spagnuoli in terra ed in mare. Scese Filippo alle trattative di pace con un nemico ch'ei disperava di vincere; ma dacchè gli Olandesi ricusavano ogni proposta, il re s'indusse a cedere i Paesi Bassi alla sua figliuola l'infanta Isabella, moglie dell'Arriduca Alberto d'Austria. Sennonchè gli Olandesi non si appagarono a quella transazione, e continuarono ad assallre le flotte e le armate spagnuole, finchè Filippo III. figlio e successore di Filippo II. in Spagna si vide costretto a conchiudere nel 1609 una tregua di 12 anni.

Pare s'inducesse la Spagna a cotesta sospensione d'armi per raccogliere forze e preparare mezzi più efficaci alla dura impresa di sottoporre i rivoltosi, dacchè spirata appena la tregua (1621), mosse di nuovo le armi contro l'Olanda. Ma cotesta repubblica era eresciuta in forze e ricchezze durante la pace, e quindi non solo poté respingere vittoriosamente cotesto assalto, ma tolse pure al Portogallo unito allora alla Spagna (*) una gran parte delle sue colonie. Finalmente la Spagna spossata da una lotta così lunga e infelice offrì la pace. Il trattato di Vestfalia (1648) assicurò all'Olanda la sua indipendenza e il possesso di tutte le conquiste fatte da essa durante la guerra. Per quel trattato salì la repubblica al grado di prima potenza marittima e commerciale di quell'epoca. L'immenso commercio delle Indie, della China e del Giappone si concentrò quasi esclusivamente in mano agli Olandesi, mentre agguinsero nuove conquiste ai vasti possessi tolti ai Portoghesi nei due mari e sui continenti dell'Asia, dell'Africa e dell'America.

Tanta prosperità eccitò l'invidia di tutte le altre potenze dell'Europa, segnatamente della Inghilterra e della Francia, quantunque queste avessero protetta ed incoraggiata l'emancipazione degli Olandesi. L'Inghilterra fattasi repubblica fino dal 1650 e divenuta per più rispetti rivale dell'Olanda, si volse la prima contro l'antica sua protetta, e le mosse guerra per frivole ragioni. Gli eventi di questa lotta furono divisi; cionondimeno le flotte olandesi, guidate dai celebri ammiragli Trom e Ruyter, trionfarono le più volte; quindi è che quando si concluse definitivamente la pace nel 1675, le condizioni della medesima furono più vantaggiose all'Olanda che all'Inghilterra. Sennonchè cessato appena questo primo contrasto sorse un nemico più terribile ad assallirla, vogliamo dire Luigi XIV. di Franeia. Sulle prime la fortuna secondò gli sforzi dei Francesi e ridusse a mal partito la repubblica; ma la rottura delle dighe che inondò il paese, le vittorie della marina olandese e la simpatia dell'Europa salvarono le Provincie Unite. La pace fu

(*) *V. il Santo Storico della Penisola Iberica.*

conclusa a Nimega (1678), poi a Ryswick (1697), e finalmente ad Utrecht (1713). Rimase intero il territorio dell'Olanda, ma le sue finanze e il suo commercio erano scaduti d'assai.

Nè bastando a travagliare l'Olanda le guerre di fuori, si aggiunse il flagello delle civili discordie. Quasi fino dal nascere della repubblica, due partiti, gli *Orangiani* e gli *Antiorangiani*, combattevano per due opinioni contrarie. Volevano i primi che la intera sovranità, o per lo meno la dignità di Statolder di tutte le provincie olandesi, si fermasse ereditariamente nella famiglia di Orange; gli avversarii dichiaravano che la continuazione a vita dello statolderato in un solo individuo era contrario allo spirito delle istituzioni repubblicane, e consideravano il potere crescente della casa di Orange come pericoloso per la libertà. Questo ultimo partito trionfò finalmente nel 1630. Guglielmo II. pronipote del gran principe Guglielmo, essendo morto, nè lasciando che un figlio postumo, gli antiorangiani si valsero di questa circostanza per fare abolire la dignità di Statolder. Il governo supremo fu affidato ad un corpo di rappresentanti elettivi, chiamato *Stati generali*, con un presidente egualmente eleggibile col titolo di *gran pensionario*. Sotto il primo di questi, Giovanni di Witt, l'Olanda potè terminare utilmente le guerre coll'Inghilterra già da noi rammentate. Ma quando nel 1672 la patria pericolò assalita dalle armate francesi, quel presidente perdè l'affetto della plebe, che non voleva scendere agli agglustamenti, come egli avrebbe voluto; quindi è che sollevatosi il popolo contro di lui lo uccise col suo fratello Cornelio de Witt, e si dette in braccio al figlio di Guglielmo II. Guglielmo III. capo del partito estremo. Gli abitanti delle provincie di Olanda e di Zelanda dichiaratisi i primi per lui, lo elessero a capitano generale dell'Unione. Nè questo principe tralignò dagli esempi dei suoi antenati; perchè ei difese l'indipendenza dell'Olanda contro Luigi XIV. non meno abilmente dei suoi maggiori, quando questi ebbero a combattere contro i re di Spagna, e costrinse in breve i Francesi a ritirarsi. Cinque delle sette provincie olandesi gli conferirono la dignità di Statolder generale, e oltre a ciò dichiararono l'ufficio ereditario nella casa di Orange. Chiamato al trono d'Inghilterra (1688), Guglielmo non cessò dall'esercitare l'ufficio di Statolder dell'Olanda; mentre questa riunione delle due nazioni sotto uno stesso capo vantaggìo l'Olanda preservandola dalle offese di una potente rivale. Sennonchè da un altro lato quel regno di Guglielmo III. fu gravissimo per l'Olanda a cagione della partecipazione cui l'obbligò nelle guerre quasi incessanti che quel sovrano ebbe a sostenere contro Luigi XIV. Quindi è che morto Guglielmo nel 1702, la dignità di Statolder non durò nella casa di Orange. Heinsius, statista di gran merito, assunse le redini del governo col titolo di gran pensionario, e le tenne per 20 anni. Sotto la sua direzione ebbe luogo la lunga e terribile guerra per la successione di Spagna, terminata nel 1713 dal trattato di Utrecht, fra la Francia, l'Olanda e l'Inghilterra.

Dopo la morte di Heinsius, la parte orangiana prevalse ad investire di nuovo un principe della casa Orange della dignità ereditaria di Statolder generale delle sette provincie unite (1747). Morendo, dopo 4 anni di regno sotto il nome di Guglielmo IV. quel principe trasferì i suoi titoli e le sue dignità ad un figlio di 5 anni, Guglielmo V. ch'egli affidò alla tutela del duca di Bruuswick. Questi chiaro per lunghi servigi in pro dell' Olanda nell' ufficio di maresciallo dell' Unione, era ciò nondimeno inetto al nuovo carico, perchè d' età già grave e perchè inesperto nelle faccende civili. Quindi è che la parte contraria agli Orange colse l' opportuna occasione e promosse l' abolizione dello statolderato, e lo esilio dei principi d' Orange. Sennonchè il re di Prussia, zio e suocero di Guglielmo V. veduto il caso estremo non fu tardo a inviare un' armata per reprimere il moto dei sollevati (1787). I *Patriotti*, come si chiamavano da sè gli autorangiani, non abbandonarono perciò il loro disegno; ma sovvenuti dalla Francia costituitasi in repubblica poterono mandarlo ad effetto. Il generale Pichegru, entrato in Olanda col favore dei Patriotti e del freddo che aveva gelato i canali e le paludi, si impadronì facilmente di tutto il paese (1795). Lo Statolder si riparò in Inghilterra, e l' Unione Olandese si costituì in *Repubblica Batava* alleata della Francia.

Cambiando nome l' Unione olandese assunse una nuova costituzione. Cessate le antiche norme federative le sette provincie si riunirono in repubblica, *una e indivisibile*, nella quale il potere legislativo era esercitato da un corpo di rappresentanti, ed il potere esecutivo da un *direttorio* di cinque membri. Ma l' intervento e la protezione della Francia dovevan costar caro alla repubblica batava, la quale, costretta a cedere parecchie fortezze e molta parte del suo territorio, dovette inoltre pagare un balzello di 200 milioni di franchi, e ricevere presidii francesi nelle sue piazze forti. Nè questo bastò; costretta la repubblica batava a concorrere in tutte le guerre della Francia, venne naturalmente in odio all' Inghilterra della quale aveva già da gran tempo eccitato la gelosia. Cotesta rivale dunque si vendicò togliendole le sue colonie, turbando il suo commercio. A tante offese non potè resistere il credito pubblico, e non languire l' industria. Tutti i provvedimenti che si fecero per quietare il malcontento generale, specialmente per cura del *gran pensionario* Schimmelpenninck, non fruttarono il bene che se ne sperava. L' Olanda, perdendo le sue colonie, le sue flotte e il suo commercio, aveva perduto le condizioni e gli elementi di una esistenza indipendente. Napoleone arbitro dell' Europa volse il pensiero all' Olanda, e ne dispose a favore del suo fratello Luigi col titolo di regno (1806), sebbene non la sciogliesse affatto dalla dipendenza della Francia.

Nei due secoli di gloria pel nome olandese, dalla fondazione dell' Unione fino alla erezione del regno d' Olanda, le provincie meridionali dei Paesi Bassi comprese oggi sotto il nome di Belgio, non aveano potuto nè partecipare della indipendenza olandese,

nè crearsene una propria. Dopo la morte dell'infanta Isabella e del suo marito l'arciduca Alberto, al quale, siccome fu già veduto, Filippo II. padre d'Isabella, aveva ceduto i Paesi Bassi, coteste provincie tornarono sotto il dominio spagnuolo e ritennero il nome di *Paesi Bassi Spagnuoli* o *Cattolici*. La guerra di tredici anni, mossa al principio del XVIII. secolo dalla estinzione della dinastia di Spagna, le tolse per sempre a quello Stato; prima anche di questo evento una porzione, comprendente l'Artesia e certi distretti della Flandra, dell'Hainaut, di Namur e del Lussemburgo, era stata incorporata alla Francia, sotto il nome di *Paesi Bassi francesi*, in forza del trattato di Utrecht; il resto fu ceduto all'Austria, che ne conservò il possesso quasi un secolo, fino al 1792, nel quale anno vennero per conquista in potere della repubblica francese. Ai tempi di questa e dell'impero, il Belgio incorporato alla Francia formò gli otto dipartimenti della *Lys*, della *Schelda*, di *Gemmapes*, di *Sambra e Mosa*, della *Mosa inferiore*, dell'*Ourthe*, della *Dyle* e delle *Due Nethe*. Questi furono tempi prosperosi pel Belgio del quale crebbe l'industria e vantaggiò la agricoltura.

§ 5.

Dalla fondazione del regno d'Olanda fino allo stabilimento del regno dei Paesi Bassi (dal 1806 al 1815).

La forza delle circostanze rese vani gli sforzi del re Luigi per migliorare lo Stato dell'Olanda. Il commercio, principale sorgente della ricchezza nazionale, privo delle antiche sue relazioni, era adesso ridotto al contrabbando delle merci inglesi escluse dal blocco continentale di Napoleone. L'imperatore fortemente crucciato per queste audaci operazioni ne chiedeva al fratello la pronta repressione; ma il re Luigi, convinto del danno che sarebbe venuto all'Olanda dai rigori voluti dall'imperatore, preferì rinunziare a un trono sul quale conosceva non potersi mantenere senza offendere la sua coscienza di principe. Questa sua abdicazione produsse la riunione dell'Olanda all'impero francese (1810), di cui formò gli otto dipartimenti delle *Bocche della Schelda*, delle *Bocche della Mosa*, del *Zuiderzee*, della *Frisia*, dell'*Ems occidentale*, dell'*Yssel*, dell'*Yssel superiore* e delle *Bocche del Reno*. Così si univano le 17 provincie settentrionali e meridionali dei Paesi Bassi sotto una medesima dominazione dopo una separazione di quasi due secoli. Anche l'Olanda prosperò, come il Belgio, in questo nuovo Stato; sebbene Amsterdam patisse assai pel sistema di contribuzioni e di amministrazione dell'impero.

Cessato l'impero di Napoleone i Paesi Bassi assunsero nuova forma e un'esistenza indipendente. Invitato dai partigiani della Casa di Orange, il principe Guglielmo, figlio dell'espulso Guglielmo V. si recò in Olanda, dove tutto era stato disposto in suo favore e venne proclamato principe sovrano di quel paese, già oc-

cupato dalle truppe alleate dopo la battaglia di Lipsia. Quasi nel tempo stesso i monarchi confederati, riuniti nel congresso di Vienna, volendo nell'interesse della loro politica formare ai confini della Francia e della Germania uno Stato intermedio indipendente d'una certa importanza, si risolsero a lasciare riunite le 47 provincie degli antichi Paesi Bassi e farne un regno, agglungendovi le città e il territorio dell'antico vescovato di Liegi e del ducato di Lussemburgo tolti alla Francia. Di questo nuovo Stato fu chiamato re Gaglielmo, il quale prese il titolo di *Guglielmo I. re dei Paesi Bassi, principe di Liegi e Granduca di Lussemburgo*.

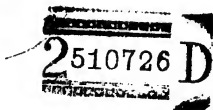
Dall'erezione del regno dei Paesi Bassi fino alla sua separazione in regno di Olanda e del Belgio (dal 1815 al 1832).

I Paesi Bassi risentirono quasi immediatamente i vantaggi materiali di cotesta combinazione. L'Olanda, alla quale l'Inghilterra aveva restituite alcune delle sue colonie, vide risorgere il suo commercio, ed il Belgio trovò nella sua riunione all'Olanda un sicuro mercato per i suoi prodotti naturali e per quelli della sua industria. Da un altro lato il re Guglielmo aveva dato al suo regno una costituzione bastantemente liberale, mentre procurava con ogni studio promuovere le arti, le scienze, assodare il credito pubblico e congiungere in un solo pensiero con un solo vincolo, le varie popolazioni dei suoi domini. Ma l'antipatia tra l'Belgi e gli Olandesi si oppose agli umani disegni del principe. Gli Olandesi superiori per civiltà, ricchezza e per l'importanza storica e politica del loro paese, insisterono perchè cotesta superiorità si riconoscesse dai Belgi. Il re vinto dall'affetto che per l'Olanda gli suscitavano le memorie gloriose della sua casa cedè facilmente. Per conseguire la fusione dei vari elementi della popolazione, parve nezza efficace l'unità del linguaggio secondata dalla unità delle istituzioni. Quindi è che si dichiarava la lingua olandese sola lingua ufficiale, e se ne ordinava l'uso nel pubblico insegnamento, negli atti del governo, nei tribunali. Questa ordinanza, sebbene non ricevesse mai una completa esecuzione nel Belgio, contribuì oltremodo a inasprire gli animi, specialmente fra le classi superiori, di cui la lingua, l'educazione, le abitudini erano francesi. Anche il clero belgio si oppose con ogni studio alla abolizione della lingua e del sistema d'istruzione olandese, perchè ne temè danno per la fede degli abitanti. In questo sentimento di antipatia si formarono adunanze di malcontenti; si scrissero lamenti nei fogli pubblici, la scissura turbò anche gli Stati generali nel trattare degli interessi commerciali dell'Olanda, degli interessi dell'agricoltura e dell'industria del Belgio. Le discussioni politiche produssero inquisizioni e querele giudiziarie. Le parti si animarono e si esacerbarono.

Questo era lo stato delle cose quando scoppia la nuova della rivoluzione di Parigi (1830) e il trionfo dei liberali. Cotesto moto dette l'impulso a movimenti che covavano nel prossimo Belgio; e

il 25 Agosto il popolo incominciò a insorgere a Bruxelles, quindi nelle rimanenti città e provincie, come a Liegi, Mons, Lovanio, Bruges, Gand, Anversa, ec. Intanto i sollevati spedivano al re, rappresentandogli le ragioni del loro operato e le loro lagnanze; e il re prometteva conferirne cogli Stati generali; mentre mandava nelle provincie belgiche qualche sforzo di truppe e due suoi figliuoli, il principe d'Orange e il principe Federigo. Fatte intanto le pratiche a Bruxelles, si riconosceva la necessità della separazione del Belgio dall'Olanda quanto al governo ed alla legislazione; e gli Stati generali confermavano questo disegno col patto della sovranità comune nella casa di Nassau-Orange. Ma sebbene il re avesse sancito questa deliberazione, il popolo non s'acquietò, e ricorse alle armi. Tentarono gli olandesi reprimere quello sforzo inviando truppe; ma trovarono un forte intoppo nella popolazione di Bruxelles; e dopo tre giorni di lotta in città dovettero abbandonarla, vinti dalle armi dei cittadini (20 Settembre). In questo mentre la sollevazione estendevasi in tutto il Belgio; quasi tutte le città e le fortezze del paese vennero in potere degli insorti; e in Bruxelles si costituì un governo provvisorio, che dichiarò l'indipendenza del Belgio (4 Ottobre), e convocò un congresso nazionale per deliberare sulla forma del governo definitivo e per scegliere il capo futuro dello Stato. Le pratiche fatte dal principe d'Orange per conservare quel dominio nella casa di Nassau, non sortirono l'effetto ch'ei desiderava. Il congresso nazionale statui l'esclusione della dinastia d'Orange, ed avendo chiesto invano il duca di Nemours, negato da Luigi Filippo, offrì la corona al principe Leopoldo di Sassonia Coburgo, vedovo della principessa Carlotta di Galles. Leopoldo accettò, e il 21 Luglio 1831 fece il suo ingresso in Bruxelles siccome *re dei Belgi*.

Sono noti i trattati e le deliberazioni della Conferenza di Londra; la sua recognizione del re Leopoldo colle condizioni descritte nel progetto d'aggiustamento definitivo in 24 articoli; come il re d'Olanda negasse ratificare l'accordo e si disponesse a far valere colle armi i suoi diritti, entrando con un'armata nel Belgio; e come poi respinto dalle truppe francesi cessasse da quel disegno, limitandosi a contendere il possesso di Anversa, reclamata dai Belgi e conquistata poi colla forza dai Francesi dopo 24 giorni di assedio (dal 30 Novembre al 25 Dicembre 1832). Da quell'epoca la pace tra i due Stati non è più stata interrotta, nè, se togli il tentativo subito represso di Mouscrou, nel Belgio, questi sono stati agitati dai moti rivoluzionarii che hanno recentemente (1848-49) turbato la quiete interna di tanta parte di Europa.



- nuo
 in pit
 zioni
 li 18
 - glos
 drisio
 tratto
 - la st
 Lugai
 - Elen
 giova
 - effem
 gano
 GIORDA
 dolla
 dall'a
 scula
 editz.
 GIOIEL
 giova
 piccol
 gomer
 GIORDA
 per tu
 dre d
 di una
 Natale
 - le de
 Belten
 princ
 matic
 aggiun
 Cuneo
 GIOVEN
 zate d
 testo
 in 8.
 - le st
 sarcolli
 GIALDI
 vero
 giornat
 meron
 1831
 giale
 GIRARD

B.14.5.16



BNCI

ARTICOLI DI PROPRIA STAMPA E IN NUMERO

- ABBECEARIO ad uso delle Scuole di Toscana, dietro il Com-
colo Lemmi, XXII. edizione adorna di vignette e arricchita di
molti precetti di educazione, massime morali, e novelluzze
a formare il cuore della gioventù: in-8. Livorno 1804
- CARDUCCI, Elementi di grammatica italiana con aggiunte e
correzioni: in-18. Livorno 1830.
- COMINOTTI, Esempjari di Caratteri, in 47 tavole: Liv. 1830
- CUCINIÈRE (il) Italiano moderno, ovvero l'amico dei giovani
economi e dei convalescenti, edizione XII. con tavole in rame,
aumentata e corretta, un vol. in-12. Livorno 1850.
- FENELON, Le avventure di Telemaco; vol. 2 in-12. Livorno
1830, con 24 rami.
- GALLIPI, Elementi di Filosofia, nuova e rivista edizione
sopra quella di P. Fraticelli, con le note del P. Tassinari: Li-
vorno 1831; vol. 5 in-18, ed anche in un solo volume.
- GENOVESI, Della dizione, ossia della filosofia del linguaggio
dell'uomo; vol. 2 in-12. Italia 1844.
- GOLDAR (L.), nuova Grammatica Italiana-Prattica, notabile-
mente emendata e accresciuta. XI Ediz. arricchita di Esercizi
d' Esercizii, di Sottass e dei Dialoghi famigliari di C. Marconi
in-12. Livorno 1851.
- LEMMI (G. S.), Metodo per bene compitare o leggere la Lin-
gua Italiana, con massime morali, e aneddoti per l'istruzione
ne dei giovani Edizione XXIII, coll'aggiunta del Compendio
di Grammatica, Cronologia, Cosmografia, Geografia e Storia
Naturale; in-8. Livorno 1831 (con rami).
- LI FRONNI, Corso elementare di Geografia antica e moderna,
corredata di Sunti storici fino al tutto il 1850; in-18. Liv. 1851.
- Compendio di Geografia per i Francesi (trattato di ge-
ografia) in-18. Livorno 1851
- LIOMOND, Epitome Historiæ Sacræ ad usum tyronum Lin-
guæ Latine in-18. Livorno 1830.
- LIBERATORE, Elementi di filosofia, prima edizione Livor-
ne, eseguita sulla 2^a di Napoli; in-12. Livorno 1851
- L. MORENTA PATERNA, ossia il primo libro per i bambini,
contenente, l' Abbecedario, la Dottrina Cristiana, il Solenne,
l' Albaco; in-12. Livorno 1847
- LIBRO dei Signi, ossia lista generale di tutte le Voci rela-
tive a persone, animali, piante, frutti, fiori, arti, costumi, armi,
voci ebraiche, e mitologiche: XII. e nuova Ediz., arricchita
della Chiave d' Oro, di 4.000 e più Voci, e una tavola del
Gruppo dei Lotli; in-12. Livorno 1851.
- MANZONI, Promessi sposi, aggiuntovi la cronologia in-
in-8. Italia 1851.
- MISSO, Pradami di aritmetica ed esercizi di calcolo con so-
luzioni; in-12. Livorno 1840.
- MUZZI e SCHMID, Cento novelline morali per l'educazione,
raccontate da Salvatore Muzzi, e cento brevi racconti di F. Schmid,
tradotti dal francese, con alcune novellotte e racconti ac-
cresciuti in questa nuova edizione; in-18. Livorno 1851